

**L'EDUCAZIONE SALESIANA  
IN EUROPA  
NEGLI ANNI DIFFICILI  
DEL XX SECOLO**

a cura di

**Grazia Loparco e Stanisław Zimniak**

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 3

*In memoria dei 118 martiri della Famiglia Salesiana del XX secolo*

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 3

*L'educazione salesiana in Europa  
negli anni difficili del XX secolo*

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana  
Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007

LAS - Roma

© 2008 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0705-8

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl  
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma

## SOMMARIO

Introduzione (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak) .....	7
Sigle e abbreviazioni .....	17
Elenco dei relatori e dei partecipanti .....	19

### APERTURA DEL CONVEGNO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Norbert Wolff) .....	21
Saluto inaugurale del Rettor Maggiore dei Salesiani (Pascual Chávez Villanueva) ...	23
Saluto inaugurale della Vicaria generale delle FMA (Yvonne Reungoat) .....	25

### RELAZIONI GENERALI

<i>Le ideologie, l'educazione e l'istruzione scolastica nell'Europa della prima metà del XX secolo</i> (Jan Piskurewicz) .....	29
<i>I Salesiani in Europa (1875-1962). Sviluppo, condizionamenti e strategie</i> (Morand Wirth) .....	49
<i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa 1900-1960. Sviluppo, condizionamenti, strategie</i> (Grazia Loparco) .....	79

### RELAZIONI – COMUNICAZIONI

<i>I Salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)</i> (Francis Desramaut) .....	115
<i>L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920</i> (Anne-Marie Baud) .....	129
<i>I Salesiani e l'educazione dei giovani, in Piemonte, durante il periodo del fascismo</i> (Silvano Oni) .....	147
<i>Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero</i> (Giorgio Rossi) .....	171
<i>L'educazione salesiana negli anni particolarmente difficili della II Repubblica Spagnola (1931-1936)</i>	
Presentazione (Jesús-Graciliano González Miguel) .....	191
Prima parte - <i>La seconda Repubblica Spagnola 1931-1936</i> (Pablo Marín Sánchez) .....	194
Seconda parte - <i>La situazione concreta: l'educazione salesiana nelle ispettorie e nelle case dei Salesiani durante il periodo 1931-1936</i> (Joaquín Torres) .....	202

Terza parte - <i>La situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> (María F. Núñez Muñoz) ...	216
Quarta parte - <i>Conclusioni</i> (Joaquín Torres) .....	220
<i>Assistenza educativa salesiana sotto l'influsso della dittatura nazionalsocialista. L'esempio della "Eduardstift" di Helenenberg</i> (Johannes Wielgoß) .....	225
<i>L'influenza dei nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Austria</i> (Franz Schmid) ..	249
<i>Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania durante il regime nazista</i> (Katharina Schmid) .....	275
<i>La trasformazione dell'opera delle FMA a Kortrijk (Belgio) a causa della Seconda Guerra Mondiale (1942-1965)</i> (Hilde Bosmans) .....	285
<i>Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)</i> (Maria Concetta Ventura) .....	297
<i>L'Opera salesiana in Ungheria nei tempi travagliati del secolo XX</i> (Giovanni Barroero) ..	311
<i>Le vicende dei Salesiani e delle loro istituzioni educative in Croazia 1941-1960</i> (Marinko Invanković) .....	329
<i>Salesiani tra i rifugiati sloveni nei campi profughi in Austria (1945-1950)</i> (Bogdan Kolar) .....	355
<i>La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960</i> (Marija Imperl) ...	379
<i>La Società salesiana in Slovacchia negli anni 1948-1989: le difficoltà della vita e della missione dei Salesiani durante il regime comunista</i> (Vladimir Fekete) .....	393
<i>L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950</i> (Kamila Novosedlikova) .....	415
<i>Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945): tentativi di lavoro educativo</i> (Stansisław Wilk) .....	427
<i>Attività educativa delle FMA in Polonia: dal 1922 agli inizi degli anni '60</i> (Bernadeta Lewek) .....	439
<i>La lotta per la conquista della gioventù nella "Polonia Staliniana": l'esempio di alcuni istituti salesiani</i> (Jarosław Wąsowicz) .....	457
<i>L'attività pastorale-educativa dei salesiani nelle nuove repubbliche dell'Unione Sovietica: i condizionamenti sociali e politici dell'apostolato salesiano</i> (Waldemar Witold Żurek) ....	469
Indice dei nomi di persona .....	501
Indice dei nomi di luogo .....	513
Indice generale .....	523

## INTRODUZIONE

Nella ricerca storica spesso occorre il coraggio di iniziare in modo modesto, senza pretese di esaustività. Così è sorto il seminario europeo organizzato dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e sostenuto dall'Istituto Storico Salesiano (ISS): *L'educazione salesiana in Europa in anni particolarmente difficili del XX secolo*, con il coinvolgimento diretto della Congregazione Salesiana (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Il secolo lungo o breve, secondo i punti di vista, è stato attraversato da movimenti culturali e politici forieri di incisive ripercussioni sulle istituzioni educative e sulle congregazioni religiose di vita attiva, maschile e femminile, che avevano connotato la presenza della Chiesa nei diversi Stati, mentre si diffondeva la secolarizzazione e si affermarono gli Stati in cui l'ateismo di stampo marxista diventava l'ideologia monopolistica.

La complessità del tema, dei contesti, dei soggetti, suggerisce di introdurre i contributi segnalando i problemi, le scelte fatte, i risultati, i limiti e i campi della ricerca ancora scoperti.

### I problemi

La complessità della storia europea del XX secolo fin verso il 1960, segnata da due guerre mondiali e dall'ascesa di totalitarismi di destra e di sinistra, dopo il crollo degli Stati liberali, non si presta alla semplificazione schematica delle vicende occorse alla Congregazione salesiana e alle Figlie di Maria Ausiliatrice nei diversi Paesi. Difatti, come identificare gli "anni particolarmente difficili"? Non c'è una chiave di lettura unica, che rispetti la realtà e non sia una forzatura ideologica.

Secondo i periodi e i luoghi, cambia la motivazione e la fisionomia delle difficoltà concernenti le congregazioni religiose. Esse non coincidono necessariamente con i periodi più bui della storia civile *tout court*, difatti il processo di secolarizzazione comportava diversi aspetti positivi per la modernizzazione e lo sviluppo in ambito educativo, tuttavia la legislazione e talora i pregiudizi ebbero delle ripercussioni negative nella vita delle comunità religiose. Crollati gli Stati liberali, spesso fautori di una separazione ostile dalla Chiesa nell'Europa cristiana, in alcuni periodi di regime totalitario le congregazioni religiose non hanno subito, almeno in un primo tempo, vessazioni dirette, nell'intento di farne calmieri sociali o strumenti del consenso. In tal senso l'inizio di un regime non coincide necessariamente con l'inizio di un tempo difficile, che si delinea spesso



gradualmente, con modalità specifiche corrispondenti a precise strategie di potere. Le congregazioni educative non sfuggivano alla loro morsa e non di rado dovettero rinunciare forzatamente a diverse attività e assumerne altre in obbedienza alle disposizioni attentamente controllate.

Oltre agli eventi politici, le guerre rappresentano per una congregazione religiosa dedita all'educazione un tempo di emergenza, sia per gli impegni diversi e imprevisi richiesti alle persone, sia per la riconversione delle opere. Qui bisogna distinguere elementi comuni ed elementi differenti che incidono nelle congregazioni maschili e femminili, pur partecipando dell'unico carisma. Durante i conflitti, molti religiosi sacerdoti furono obbligati a lasciare le comunità e a diventare cappellani militari, condividendo per mesi o anni le sorti e le vicissitudini dei soldati, la scarsa comunicazione con i confratelli. Molte case furono requisite e adibite a scopi militari, spesso con gravi danni materiali. Le religiose erano richieste come infermiere negli ospedali militari, anche quando la loro vocazione non era assistenziale; nelle case religiose requisite totalmente o in parte fu imposta la presenza di persone estranee alla comunità religiosa. Le opere abituali risentivano dell'emergenza sociale, sicché si aprivano ad accogliere sfollati e orfani; a distribuire cibo e a intrattenere i piccoli mentre le mamme si recavano al lavoro, in sostituzione dei mariti al fronte. Nella lotta della sopravvivenza, la difficoltà dei tempi proveniva dalla crisi sociale, dalla penuria di viveri, dai pericoli di bombardamenti, prima ancora che da ideologie avverse, o meglio come loro effetto.

I tempi difficili sono dunque tali per tanti motivi, ma quelli a cui si fa riferimento sono quelli che hanno attentato maggiormente alla possibilità di proseguire le attività educative avviate dalle due congregazioni nel solco del sistema preventivo di don Bosco. In tal senso occorre ripercorrere i rapporti dei vari governi con la Chiesa e le politiche legislative in campo educativo, che rappresenta l'ambito più sensibile a rispecchiare una concezione di persona, il rapporto tra cittadino, individuo e Stato fino alle imposizioni dello stato etico.

Attraverso la sorte di due congregazioni educative, non soltanto assistenziali, si individuano da una parte le spinte verso la modernizzazione, dall'altra le spinte volte a espropriare le istituzioni cattoliche della loro incidenza sociale e culturale attraverso la formazione delle coscienze, prima nel contesto liberale, poi nei tempi dei totalitarismi. Il sistema preventivo, che mirava alla formazione di convinzioni invece che a rapporti autoritari e formali, favoriti da sistemi reazionari, proprio per questo carattere distintivo era adatto alle esigenze della modernità, libera da imposizioni di pratiche religiose e minacciata dall'indifferentismo, ma anche per lo stesso motivo era ritenuto pernicioso dai sistemi liberali o autoritari. Sotto il profilo culturale, erano più in vista i collegi maschili rispetto ai femminili, meno influenti per la minore preparazione delle religiose e il riflesso sociale ridotto della loro attività rivolta a donne escluse dai centri di potere.

Preso atto della complessità politica che investe il territorio europeo con una varietà di ideologie, un altro problema concerne la cronologia. In effetti, gli eventi che rappresentano uno snodo e provocano un cambiamento, non sono

contemporanei, sicché mentre in un Paese si registra un tempo favorevole per i religiosi, si registrano espulsioni e vessazioni in altri. Così ad esempio nel secondo dopoguerra: mentre in occidente cominciava la ricostruzione e il ripristino delle democrazie, oltre la “cortina di ferro” arrivava la pressione e la persecuzione del regime comunista. Così, mentre nell’Europa occidentale le congregazioni religiose cominciavano ad apparire inadeguate di fronte ai cambi di mentalità accelerati dalla diffusione dei mezzi di comunicazione sociale, nei Paesi dell’est i religiosi rappresentavano la coscienza libera e audace nella clandestinità e nelle carceri. La dislocazione temporale dei tempi difficili secondo i contesti non consente una lettura lineare, trasversale del territorio europeo.

Fino a quale anno si possono segnalare dei “tempi particolarmente difficili” per l’educazione salesiana? L’arco di tempo scelto per l’indagine va dall’alba del ’900 fino al 1960 circa (tranne le ricerche riguardanti la Slovacchia, l’URSS e l’Ungheria dove si è andati oltre), tenendo conto di alcuni grandi eventi politici ed ecclesiali e della loro incidenza sulle Congregazioni salesiane. Le date sono ovviamente indicative e di per sé non includono un periodo omogeneo, al contrario, molto differenziato. Le componenti di fatto si intrecciano, sicché i movimenti politici intersecano la vita ecclesiastica e la condizionano, ma contemporaneamente nella Chiesa maturano delle scelte autonome relative alle congregazioni religiose, come la *Conditae a Christo* del 1900 e le *Normae* del 1901. Esse riconoscevano le congregazioni di voti semplici come veramente religiose dal punto di vista canonico, ma esigevano anche l’autonomia giuridica degli istituti femminili da quelli maschili con uno spirito simile. Né don Bosco né don Rua avevano pensato di cambiare l’originaria aggregazione delle FMA ai SDB, con la dipendenza dal rettor maggiore rappresentato dal direttore generale. Quando giunse la separazione giuridica con le nuove Costituzioni nel 1906, si era in piena tempesta per le leggi anticongregazioniste in Francia e in un tempo di vivo anticlericalismo in Italia, specie nei confronti delle opere educative e scolastiche. La Spagna era alla vigilia della settimana tragica di Barcelona.

Le due congregazioni, tuttavia, che avevano le fondazioni più antiche proprio in quelle nazioni, erano in piena fase espansiva, sotto l’impulso di don Michele Rua e di madre Caterina Daghero. Per coprire con la ricerca la maggioranza del territorio europeo, in base alla diffusione delle opere dei SDB e delle FMA, è sembrato opportuno spingersi fin verso il 1960, in modo da seguire l’evolversi della presenza educativa anche nei Paesi interessati più recentemente dalla fondazione salesiana, soprattutto quelli dell’Est. In genere, poi, va tenuto presente che i SDB arrivavano prima delle FMA, eccetto che in Albania, aprendo loro in qualche modo la strada e assicurando poi la cura spirituale e in diversi casi la collaborazione reciproca. Mentre verso il ’60 si realizzava un balzo industriale ed economico in varie aree dei Paesi occidentali, ad Est vi era stato allentamento, di breve durata, della pressione del regime moscovita (noto come “il disgelo”). La Chiesa era alla vigilia del Concilio Vaticano II, che avrebbe avuto notevoli ripercussioni nei Paesi in cui si godeva di maggiore libertà, meno in quelli che non potevano comunicare liberamente col resto dei cattolici.

Su questo sfondo generale, si delinea un altro problema, la geografia. Di quali Paesi parliamo, riferendoci all'Europa salesiana? I SDB fino al 1960 erano presenti praticamente in tutta Europa, eccetto pochi paesi: Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Polonia, Portogallo, Svizzera, Austria, Slovenia, Ungheria, Germania, Irlanda, Croazia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Olanda, Svezia, Lituania, Albania.

Le FMA avevano comunità in Italia, Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna, Albania, Austria, Irlanda, Germania, Polonia, Lituania, Slovenia, Ungheria, Croazia, Slovacchia, Portogallo.

Incrociando i tempi difficili per le congregazioni salesiane secondo il fattore politico e procedendo grosso modo in ordine cronologico, bisogna quasi spostarsi da ovest verso est per notare il cambiamento degli scenari di cui erano partecipi i salesiani, e poi tenere tutta la scena aperta per distinguere il diverso destino dei popoli delineato nel dopoguerra e negli anni della guerra fredda. Con le leggi anticongregazioniste francesi d'inizio '900, che sancivano la separazione tra Stato e Chiesa, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si trovarono nella necessità di scegliere la modalità per restare presenti senza un riconoscimento legale. Era il primo banco di prova nei confronti della laicità intollerante delle istituzioni educative d'ispirazione cattolica, mentre riconosceva le associazioni dei cittadini. La prima guerra mondiale comportò l'adattamento all'emergenza, ma di per sé non costituì una difficoltà specifica per le opere educative, se non per i motivi comuni.

Pochi anni dopo erano gli sconvolgimenti spagnoli a mettere a dura prova la Chiesa e le sue istituzioni. In particolare il periodo 1931-1936 viene indicato come particolarmente significativo in ordine a un cambio culturale che, esploso nella guerra civile, sarebbe rimasto come fenomeno carsico nel tempo del franchismo. Le congregazioni salesiane dovettero reinventare il modo di assicurare le proprietà, tenendo presente quanto era già avvenuto altrove.

L'ascesa del fascismo italiano e del nazionalsocialismo tedesco impose intanto la concezione dell'"uomo nuovo" non solo in Italia, Germania e Austria, ma ebbe ripercussioni anche negli altri Stati sottomessi da Hitler, dove il collaborazionismo valse a evitare alcune ritorsioni immediate, ma ne attirò di molto pesanti al termine della guerra. A poco servirono le denunce di vescovi coraggiosi, come quello di Münster, Clemens A. Graf von Galen (1878-1946) e del Primate di Polonia, card. August Hlond (1881-1948), per non dire degli interventi ufficiali della Santa Sede o il tentativo di appellarsi al diritto: molte case religiose furono requisite, varie opere furono impedito e altre stentaronò a continuare, a meno che non si riuscisse a convincere i funzionari che si trattava di religiosi e religiose ossequienti alle leggi e alle imposizioni di regime. La tradizionale apoliticità dei salesiani li rendeva flessibili entro certi limiti, ma anche abbastanza chiusi nel loro sistema educativo, che ritenevano efficace e autoreferenziale con i mezzi collaudati dalla tradizione salesiana.

Con lo scoppio della guerra tutto fu sconvolto. Molte comunità cambiarono fisionomia, altre scomparvero: molte religiose furono impegnate nell'assistenza

dei feriti, dei profughi, dei poveri; molti sacerdoti chiamati come cappellani o addirittura sotto le armi (specie i salesiani laici). Diverse opere si riconvertirono a molteplici forme di assistenza e di risposta alle emergenze, altre si inaugurarono e poi continuarono per anni, nelle strettezze del dopoguerra e nell'affermazione dello stato sociale. Su alcune realtà dei SDB ebbero una ripercussione notevole le numerose perdite di religiosi, caduti al fronte oppure trucidati nei campi di sterminio nazisti.

Con le dittature di destra i concordati intendevano conservare una parvenza di collaborazione con la Chiesa, sicché le istituzioni educative formali, specialmente le scuole, ebbero inizialmente la possibilità di sopravvivere entro certi limiti e condizionamenti, in Italia e Spagna molto più che in Germania e Austria, dove già prima della guerra la situazione era diventata insostenibile. Invece nei paesi sotto il dominio sovietico avveniva una rottura unilaterale dei concordati al fine di isolare la chiesa dai contatti internazionali. L'imposizione di un modello educativo costrinse molto la libertà di agire in modo conforme al proprio spirito, e quanto cadde sotto il controllo dello Stato fu stretto in una morsa. Con il regime comunista il progetto di sistematica ateizzazione si scontrava con lo zelo dei salesiani, che non intendevano lasciare il campo educativo allo sbaraglio.

### Scelte e soluzioni intraviste

Il senso del realismo e dell'intraprendenza per amore dei giovani ha accompagnato le scelte delle due congregazioni salesiane. La volontaria distanza dalle posizioni polemiche e dall'apologia pubblica, l'impegno diretto con le classi popolari le rendeva meno invise ai governi rispetto ad altri ordini più in vista dal punto di vista intellettuale. Questi fattori, tuttavia, non le risparmiarono da momenti molto problematici. Nella Francia d'inizio '900, i due ispettori salesiani presero vie diverse, sicché il nord dovette scomparire ufficialmente dopo il diniego del permesso, mentre l'ispettorato del sud come anche l'unica delle FMA scelsero la via della secolarizzazione e così continuarono ad agire in incognito.

Con la prima guerra mondiale e negli anni successivi si moltiplicarono le opere assistenziali. Nel periodo fra le due guerre, nel fascismo e nel nazismo, le congregazioni non si opposero frontalmente al regime, preoccupandosi di poter continuare con le proprie opere, anzi collaborando per poter ottenere tutti i vantaggi possibili per i propri destinatari. In Spagna SDB e FMA si preoccuparono di assicurare la proprietà delle case, e fortunatamente per l'immediato le leggi contro le scuole religiose non ebbero tempo di effettuarsi, per l'irrompere della guerra civile che avrebbe aperto nuove possibilità e imposto inediti condizionamenti. Con lo scoppio della guerra SDB e FMA cercarono di adeguare le opere alle necessità, distinguendosi nell'ospitare ebrei, renitenti alla leva, rifugiati, orfani, sfollati, per onorare l'"ora della carità". Distruzione totale o parziale di case, perdite di vite umane, sia di salesiani, che di suore e di bambini o collegiali, misero a dura prova la resistenza e la capacità di comunicazione interna, assicurata con precise strategie nei limiti del possibile.

Mentre la guerra non impedì le opere salesiane nei paesi dell'Est Europa (tranne la Polonia, in parte anche nella Slovenia, in cui i tedeschi disposero la chiusura degli istituti educativi e imposero anche all'attività parrocchiale severe restrizioni; per non parlare del martirio dei salesiani polacchi: oltre sessanta trucidati in campi nazisti di sterminio o altrove), pur nelle strettezze comuni, fu nel dopoguerra che si abbatté la bufera. Con l'avvento del regime comunista, le opere scolastiche e diverse istituzioni assistenziali furono impedito in tutti i Paesi d'Oltre Cortina, dove furono spazzate via in modo graduale secondo le situazioni locali. I salesiani si dedicarono alle parrocchie, alla catechesi, alle iniziative informali. Anche le FMA si adattarono alle circostanze, rinunciando alle tradizionali opere educative. Piccoli gruppi, catechesi, insegnamento della religione nei limiti del possibile, piccole scuole di lavoro e relazioni educative interpersonali dovettero sostituire la visibilità della presenza organizzata. Casi di condanna a morte, di espulsione, di detenzione, di punizione ai lavori forzati si trasformarono in occasione di testimonianza e di catechesi; non pochi persero la vita oltre ai beni.

In momenti diversi, in Europa fu richiesta capacità di iniziativa, intraprendenza e prontezza di fronte alle situazioni, fedeltà vocazionale a tutta prova. L'incertezza non riguardava solo le opere, ma innanzitutto la formazione delle nuove vocazioni. Se per vari decenni si era assistito alla collegializzazione, ora si trattava di reimpostare l'educazione cristiana attenta alla formazione integrale, senza la sicurezza dei regolamenti da osservare e delle strutture educative classiche. Né spazi esterni, né luoghi mentali di libertà d'azione. Le religiose, come segno esterno d'appartenenza, dovettero abbandonare in vari contesti e tempi, l'abito religioso e le opere immediatamente riconoscibili come salesiane.

La radicale passione educativa spingeva ad affrontare gli ostacoli e a rischiare in prima persona e come comunità, senza piegarsi passivamente alle situazioni. La carità evangelica, senza restrizione dinanzi a nessuno, rese possibile il superamento di diverse consuetudini e luoghi comuni. Si potrebbe ipotizzare che la flessibilità necessaria per sopravvivere da educatori ed educatrici fu la prima forma di resistenza istituzionale alle ingiustizie e una preziosa risorsa della congenita attenzione alla realtà concreta. Le denunce dirette, infatti, non avevano altro effetto che far chiudere le opere e disperdere i religiosi. L'apoliticità si tradusse nella scelta di cercare il modo di lavorare adattandosi e cercando gli interstizi informali per trasmettere alle giovani generazioni la fede e i valori tipici del "buon cristiano e onesto cittadino".

Lo scenario aperto su tutta l'Europa mostra come nel dopoguerra si delineassero almeno due modi di esprimere la vocazione salesiana: nelle democrazie occidentali e in Spagna arrivavano i profondi cambiamenti di mentalità, che mettevano in crisi i modelli educativi tradizionali a partire dalle famiglie e dunque salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice vissero momenti di ripensamento per "arginare" le insidie e un senso di inadeguatezza dei mezzi; mentre nell'Europa dell'Est gli Istituti sopravvivevano nella massima incertezza esterna, le persone rappresentavano, invece, la forza della coerenza vocazionale nell'invenzione del-

le iniziative di apostolato o, nella clandestinità totale, la forza del fuoco sotto la cenere.

Appare in diverse situazioni come la varietà delle opere educative e specialmente la duttilità delle attività non formali, come l'oratorio con tutta la sua articolazione interna, i dopo scuola, le scuole di lavoro, i corsi serali, siano stati una grande ricchezza nell'affrontare l'impossibilità di continuare ad agire nelle opere formali, come le scuole, i collegi, gli asili, i pensionati, i convitti. Le FMA erano più abituate ad avere piccole comunità nella condizione di "dipendenti" da enti ed amministrazioni, sicché nelle strettezze inedite cercarono di adattarsi e di ingegnarsi, sempre consigliate e spesso aiutate dai salesiani. Piccoli gruppi invece delle grandi masse, piccole comunità o incontri saltuari inauguravano una forma di minorità in cui le comunità religiose erano chiamate ad agire più come lievito e sale che nell'imponenza delle opere e dei numeri.

I salesiani si trovarono spesso ad agire anche in comunità meno numerose o addirittura da singoli, specialmente nelle parrocchie, che postulavano un'attenzione pastorale più ampia, rispetto alla conaturata vocazione educativa. Dovettero fronteggiare una maggiore precarietà e inventare possibilità per continuare a confessare, guidare spiritualmente giovani e vocazioni, mantenere uniti i confratelli e le FMA le consorelle necessariamente disperse.

In diversi casi furono stravolte le attività, non l'identità dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che anzi furono costretti dagli eventi ad andare oltre le opere abituali e collaudate, per farsi spazio nelle realtà avverse e non privare ragazzi e ragazze di una presenza educativa interessata al loro bene.

## I risultati della ricerca

Allo stato attuale della ricerca, manca una conoscenza esauriente della storia complessiva delle due congregazioni salesiane, sicché non è possibile delineare le vicende europee nel quadro complessivo della storia salesiana. L'indagine, tuttavia, permette di rilevare alcuni elementi. Le due congregazioni erano sorte nel Piemonte implicato nelle trasformazioni socio-culturali ottocentesche. L'esperienza torinese di don Bosco l'aveva posto a contatto con le nuove sfide educative nella crescente indifferenza religiosa veicolata dallo sviluppo industriale e dalla cultura urbana. Le FMA, presto a Torino con l'oratorio, avevano respirato la stessa aria e colto la necessità di adeguare i mezzi dell'apostolato a una società dinamica. Il processo di secolarizzazione con le sue potenzialità e le esigenze poste alle congregazioni religiose impegnate nell'educazione era stato ritrovato negli altri Paesi in cui si fondò l'opera salesiana. Probabilmente l'esperienza precoce di internazionalità e di apertura favorì una certa duttilità e intraprendenza per non retrocedere dinanzi alle difficoltà, una sorta di allenamento a stare nelle situazioni disagiati di cambiamento.

SDB e FMA all'inizio del '900 avevano collaudato delle opere e si erano mostrati aperti davanti alle esigenze della questione operaia che aveva precise ripercussioni su molti e molte giovani delle fasce popolari, ma non conoscevano an-

cora le interpellanze della guerra e delle dittature. Oltre ai superiori e alle superiori, che mostrarono vigile accortezza, in ogni Paese spicca qualche religioso o religiosa, spesso ispettori e ispettrici, capaci di tener testa alla situazione e di incoraggiare le comunità. Il punto fondamentale e preliminare era non soccombere, non lasciare il Paese, nonostante gli impedimenti legislativi o amministrativi. Con prudenza e saggezza, SDB e FMA non scomparvero da alcuna terra (nemmeno dalle ex repubbliche sovietiche), imparando ad adattarsi e ad attendere i tempi migliori. In diversi casi continuarono ad aprire opere, puntando soprattutto su personale locale.

Un altro aspetto, evidenziato da alcune ricerche, è l'importanza della formazione, ovvero il ruolo fondamentale della capacità di formare dei SDB e delle FMA come individualità permeate dalla forza carismatica, come personalità autonome, capaci di affrontare le situazioni socio-politiche impreviste, vivendo isolati dal centro delle rispettive Congregazioni. Un esempio di queste qualità risalta nei SDB che, rimasti nelle ex repubbliche sovietiche privati di qualunque supporto diretto dei superiori, sono riusciti a praticare il carisma salesiano perché hanno compreso che la fedeltà al carisma comporta l'accettazione di situazioni insolite, come il vivere da soli, senza contatti con i superiori né vita comunitaria.

Grazie alla persecuzione, i SDB e le FMA potenziarono l'impegno nelle opere assistenziali e nella catechesi. La diversificazione delle attività rispetto a quelle originarie, che ha segnato lo sviluppo successivo dell'opera salesiana, fu agevolata dagli eventi, creando tradizioni diverse nei Paesi di più recente fondazione, rispetto ai numerosi collegi, agli edifici imponenti che contemporaneamente sorvegliavano altrove per ridare visibilità alle proposte educative.

Per necessità, i SDB e le FMA collaborarono maggiormente con i laici e le laiche e, in alcune circostanze, con altre congregazioni.

In vari contesti, soprattutto nel centro ed est Europa, le vocazioni precedettero l'arrivo dei religiosi e delle religiose, sicché l'impianto dell'opera salesiana non avvenne solo grazie a missionari stranieri, ma con il rientro in patria di coloro che erano stati formati all'estero e spesso avevano già fatto esperienza nelle opere salesiane. Questo dato non è indifferente all'interno della storia delle missioni salesiane, che è ancora tutta da scrivere. Si potrebbe cercare di comprendere, infatti, se ci fu un tentativo precoce di inculturazione o se i modelli comuni furono semplicemente riprodotti. Sotto i regimi, certamente si rivelò provvidenziale la presenza di vocazioni autoctone, dal momento che gli stranieri venivano espulsi per primi. E l'appoggio delle famiglie, la possibilità di lavorare *in loco* fu determinante per la sopravvivenza degli istituti anche in situazione di clandestinità.

Emerge altresì la forza del senso di appartenenza e l'unità delle due congregazioni intorno allo spirito salesiano e alla fedeltà a don Bosco fondatore. La comunicazione tra superiori, religiosi e religiose riuscì a passare attraverso mezzi di fortuna e viaggi rischiosi; quando mancarono le lettere e gli scritti, le Co-

stituzioni furono tramandate oralmente tra generazioni di religiosi e religiose; lo spirito di famiglia e i valori comuni cementarono la comunione e sostennero la fedeltà. Si è potuto, dunque, constatare che il carisma di don Bosco si dimostrò una fonte capace di generare nuove risposte anche per tempi estremamente difficili, in virtù della flessibilità di trovare occasioni educative non solo nelle opere formali, ma anche informali, che davano meno nell'occhio delle autorità politiche.

Uno dei più preziosi frutti di alcune indagini è la scoperta di numerose figure eroiche tra i SDB e le FMA, sconosciute persino negli ambienti salesiani.

Abbiamo anche potuto seguire una ricerca di considerevole interesse: nella casa salesiana di Helenenberg si era allestito un reparto per giovani handicappati. Con l'arrivo al potere dei nazionalsocialisti nel 1933, fu emanata una legge che prevedeva l'eliminazione di coloro che non risultavano utili per il miglioramento della razza tedesca. I salesiani furono chiamati in causa in quanto avrebbero dovuto applicare tale legge nei riguardi dei loro allievi handicappati. Fu un caso di coscienza gravissimo.

### Limiti e i campi della ricerca ancora scoperti

Le ricerche qui presentate hanno dei limiti di metodo e di contenuto, poiché si tratta di studi parziali, mentre manca una ricostruzione complessiva dell'opera salesiana in Europa, con attenzione agli altri tempi, quelli meno difficili e contemporanei a quelli difficili in altre aree. Le indagini condotte si sono rivelate comunque una novità per la ricostruzione storica della presenza salesiana maschile e femminile, e manifestano una soggettività in genere propositiva.

Di alcuni paesi mancano informazioni in questa panoramica, specialmente per le FMA: Albania, di cui si posseggono però alcune notizie edite; Inghilterra, Irlanda, Svizzera, attuale Repubblica Ceca, Ungheria.

Molte pagine di storia salesiana inedita cominciano ad affiorare attraverso queste ricerche condotte da studiosi locali, ed è necessario raccogliere le testimonianze orali, prima che scompaiano i protagonisti, che sono talora gli unici depositari delle memorie. Proprio nei momenti più travagliati, densi di novità, cambiamenti e fatti rilevanti per gli storici, diveniva imprudente documentare per iscritto, sicché i tornanti più interessanti e dinamici della storia salesiana possono essere quelli meno intelligibili a distanza di tempo e di clima culturale.

La diversa disponibilità di documentazione, di strumenti di ricerca e di studiosi sperimentati, ha determinato la distinzione delle ricerche in relazioni generali (J. Piskurewicz, M. Wirth, G. Loparco), relazioni (V. Fekete, M. Ivanković, B. Kolar, G. González-P. Marín-J. Torres-M. Nuñez, S. Oni, F. Schmid, J. Wielgoß, W. Żurek) e comunicazioni (G. Barroero, A. Baud, H. Bosmans, F. Desramaut, M. Imperl, B. Lewek, K. Novosedlikova, G. Rossi, K. Schmid, M. Ventura, J. Wąsowicz, S. Wilk). Trattandosi di un primo sondaggio, che ha il fascino dell'esplorazione e l'odore fresco delle prime pagine scritte, ogni autore met-



te in luce la scarsità delle fonti, motivata, oltre che dalle note deficienze originate dalla scarsa cura documentaria, anche dalla precarietà del momento. E contemporaneamente si ripete che occorre continuare la ricerca, per aver intravisto possibilità da scandagliare in profondità, per comprendere la storia salesiana nel contesto ecclesiale e civile dei diversi Paesi.

Risalta l'urgenza di allargare i campi dell'indagine storica. Ad esempio un campo da studiare è il comportamento degli allievi delle istituzioni salesiane di fronte alle ideologie: si sono lasciati abbagliare oppure si sono opposti alle proposte ideologiche avverse alla Chiesa? Tutto questo è poco oppure per niente conosciuto. Rimane totalmente scoperto il campo che riguarda l'Associazione Cooperatori Salesiani: quale atteggiamento avevano assunto in quei tempi difficili?

È emersa la questione del comportamento dei SDB (per certi versi meno interessate le FMA) nei confronti dei regimi totalitari al potere: hanno saputo respingere con determinazione le proposte di collaborazione? Questa problematica richiede un'attenzione estrema: le ricerche devono essere incrociate e ben contestualizzate per ricostruire un quadro credibile e massimamente documentato, per poter rigettare o discernere condanne sbrigative o accuse infondate. L'impresa è ardua e, in certi casi, addirittura utopica, dato che tanta documentazione è stata distrutta da decenni e ciò che ancora rimane non poche volte è stato costruito e truccato ad arte. È un aspetto che viene già studiato in altre sedi di ricerca. Tanto più, allora, urgono le indagini su questo aspetto dei salesiani: educatori per creare giovani onesti e buoni cristiani.

Per una migliore fruizione delle informazioni all'interno delle congregazioni salesiane, il testo è stampato in italiano, mentre nel CD allegato si trovano alcuni contributi nelle lingue originali, con alcuni testi più lunghi e informazioni aggiuntive, che si sono evitate nella stampa per non appesantire il volume. Con questi accorgimenti si intende facilitare la lettura sia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che di persone interessate alla storia europea, ricostruita non attraverso i grandi protagonisti della politica, ma attraverso migliaia di religiosi e religiose che con la loro dedizione intesero spendersi a servizio dei giovani e del loro futuro, in vista di una società ispirata ai valori cristiani, in cui sta al centro il bene spirituale e materiale di ogni uomo.

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

## Sigle e abbreviazioni

ACS (= Atti)	- Atti del Consiglio Superiore (= Atti del Consiglio Generale)
ACSSA	- Associazione Cultori di Storia Salesiana
AGFMA	- Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma
AISe	- Archivio Ispettorale di Sevilla
AISMA	- Archivio Ispettorale di Madrid
Annali	- Eugenio CERIA, Annali della Pia Società Salesiana, 4 vol., SEI, Torino 1941-1951
APD	- Archív provinciálneho domu, Bratislava [Archivio Ispettorale, Bratislava]
ArchDS di Aleksandrów Kujawski	- Archivio della Casa Salesiana Aleksandrów Kujawski (Polonia)
ArchDS di Rumia	- Archivio della Casa Salesiana di Rumia (Polonia)
ArchDS di Łąd	- Archivio della Casa Salesiana Łąd (Polonia)
ASC	- Archivio Salesiano Centrale, Roma
ASIK	- Archiwum Inspektorii Krakowskiej (Archivio dell'Ispettorato di Cracovia)
ASIW	- Archiwum Inspektorii Warszawskiej (Archivio dell'Ispettorato di Varsavia)
ASC VRC	- Verbali delle Riunioni Capitolari
BS	- «Bollettino Salesiano» (dal gennaio 1878)
BSE	- «Boletín Salesiano Español» (dal 1886)
Cost. SDB	- Giovanni Bosco, Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875, testo critico a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982
ČSSR	- Repubblica Ceco-Slovacca Socialista
DBS	- Dizionario biografico dei Salesiani, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969
DDR	- Deutsche Demokratische Republik (Repubblica Tedesca Democratica)
EG	- Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales
«Figli di Maria»	- candidati al sacerdozio o alla vita religiosa
FMA	- Figlie di Maria Ausiliatrice
IRO	- Archivio dell'Ispettorato Romana (Roma)
ISS	- Istituto Storico Salesiano (Roma)
LAS	- Libreria Ateneo Salesiano dell'Università Pontificia Salesiana (Roma)

- MB - Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco..., 19 vol. (da 1 a 9 G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume Indici (E. Foglio), Torino 1898-1948
- NDR - Repubblica Democratica Tedesca
- NSDAP - Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei – Partito Nazionalsocialista del Lavoro Tedesco
- PRL - Repubblica Popolare Polacca
- RSS - «Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, Roma, LAS (ed. 1982 r.)
- SDB - Salesiani di Don Bosco [Società di S. Francesco di Sales]
- s. l. s. d - senza luogo e senza data (di pubblicazione)
- URSS (=ZSSR) - Unione delle Repubbliche Sociali Sovietiche
- UNRRA - United Nation Relief and Rehabilitation Administration
- ZMP - Unione della Gioventù Polacca (marxista)

## Elenco dei relatori e dei partecipanti

1. Alberdi Ramón, sdb, Centro Studi Martí Codolar Don Bosco – Barcellona (Spagna)
2. Barzaghi Gioachino, sdb, Ispettorìa Lombardo-Emiliana (Italia)
3. Baud Anne Marie, fma, Ispettorìa della Francia
4. Blizinsky Jozef, sdb, Ispettorìa di Bratislava (Slovacchia)
5. Borrego Arruz Jesús, sdb, Casa di formazione teologica – Sevilla (Spagna)
6. Bosmans Hilde, fma, Ispettorìa del Belgio
7. Brakowski Jacek, sdb, Ispettorìa di Piła (Polonia)
8. Casella Francesco, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
9. Cáp Pavel sdb, Ispettorìa di Praga (Repubblica Ceca)
10. Chrzan Marek, sdb, superiore dell'Ispettorìa San Giacinto – Cracovia (Polonia)
11. Desramaut Francis, sdb, Ispettorìa di Parigi (Francia)
12. Doménech Vitoria Alfonso, sdb, segretario ispettoriale (Spagna)
13. Augustyn Dziędział, sdb, Circoscrizione Speciale Europa dell'Est – Mosca (Russia)
14. Fekete Vladimir, sdb, Ispettorìa di Bratislava (Slovacchia)
15. Fernández Blanco Isabel, fma, Ispettorìa di Madrid (Spagna)
16. Giraud Aldo, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
17. González Miguel Jesús Graciliano, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
18. Hernández José, sdb, Ispettorìa di Bilbao (Spagna)
19. Imperl Marija, fma, Ispettorìa della Slovenia
20. Ivanković Marino, sdb, Ispettorìa della Croazia
21. Kolar Bogdan, sdb, Università di Ljubljana (Slovenia)
22. Krawczyk Wojciech, sdb, Studentato Salesiano – Cracovia (Polonia)
23. Lewek Bernadeta, fma, Ispettorìa di Wrocław (Polonia)
24. Loparco Grazia, fma, Pontificia Facoltà Auxilium – Roma (Italia)
25. Macák Ernest, sdb, Ispettorìa di Bratislava (Slovacchia)
26. Marín Sánchez Pablo, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
27. Motto Francesco, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
28. Novosedlikova Kamila, fma, Ispettorìa della Slovacchia

29. Nuñez Muñoz María Fe, fma, Università de La Laguna – Santa Cruz de Tenerife (Spagna)
30. Oni Silvano, sdb, Circonscrizione Speciale Piemonte e Valle d’Aosta – Torino (Italia)
31. Pietrzykowski Jan, sdb, Ispettorica di Varsavia (Polonia)
32. Piskurewicz Jan, Università “Cardinale Stefan Wyszyński” di Varsavia (Polonia)
33. Prellezo José Manuel, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
34. Rodríguez Filiberto, sdb, Consigliere Regionale (Roma)
35. Rossi Giorgio, sdb, Università Roma Tre – Roma (Italia)
36. Schepens Jacques, sdb, Scuola Superiore Benediktbeuern (Germania)
37. Semik Stanisław, sdb, segretario ispettoriale – Cracovia (Polonia)
38. Schmid Franz, sdb, Scuola Superiore Benediktbeuern (Germania)
39. Schmid Katherina, fma, segretaria ispettoriale (Germania)
40. Spitale Delfino Salvatore, sdb, segretario ispettoriale – Messina (Italia)
41. Stojić Anto, sdb, Ispettorica della Croazia
42. Terrana Paolo, sdb, Università Salesiana – Messina (Italia)
43. Todeschini Sergio, cdb, insegnante scuola media superiore – Varese (Italia)
44. Torres Campos Joaquín, sdb, Ispettorica di Madrid (Spagna)
45. Wirth Morand, sdb, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
46. Wąsowicz Jarosław, sdb, Ispettorica di Piła (Polonia)
47. Ventura Maria Concetta, fma, insegnante Catania (Italia)
48. Wielgoss Johannes, sdb, Ispettorica della Germania
49. Wilk Stanisław, sdb, Università Cattolica Giovanni Paolo II – Lublino (Polonia)
50. Wolff Norbert Josef, sdb, Scuola Superiore – Benediktbeuern (Germania)
51. Zimniak Stanisław, sdb, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
52. Żurek Waldemar, sdb, Università Cattolica Giovanni Paolo II – Lublino (Polonia)

## SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ACSSA

*Szczęść Boże! Grüß Gott*

Cari confratelli, care consorelle, cari membri dell'ACSSA, cari amici!

Con queste parole nella lingua dell'ultimo Papa e nella lingua del Papa attuale vi saluto qui a Cracovia nel cuore dell'Europa, dove ci incontriamo tre giorni dopo la beatificazione dei martiri spagnoli. "L'educazione salesiana in Europa in anni particolarmente difficili del XX secolo", così il tema del nostro seminario storico. Da una parte questo tema tocca l'argomento del convegno internazionale, che abbiamo celebrato nel febbraio dell'anno scorso a Messico: "L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti". D'altra parte evoca contesti particolarmente europei: due guerre mondiali, nazismo, comunismo, fascismo ed altri.

Abbiamo scelto Cracovia come luogo del seminario europeo per vari motivi:

- Cracovia è una città di alta cultura europea. Qui si possono vedere monumenti importantissimi della storia polacca. Qui si possono ammirare le opere di artisti polacchi, italiani, tedeschi ed altri. Qui si possono anche trovare le tracce dell'impero asburgico, sotto il quale i salesiani sono entrati in Polonia.
- Cracovia è la città dell'arcivescovo Karol Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II, che per più di venticinque anni guidava e formava la chiesa cattolica. Con il suo nome è sempre collegata la memoria delle grandi trasformazioni politiche degli anni 1989/1990. Lui era veramente un pontefice: fra Dio e uomo, ma anche fra gli uomini.
- Nella regione di Cracovia c'è una forte presenza salesiana da più di cent'anni. Lo studentato di Cracovia è un centro spirituale per i salesiani nel sud della Polonia.
- Cracovia non è tanto distante dalla città di Oświęcim con la cosiddetta "casa madre" dei salesiani polacchi e dal campo tedesco nazista di concentramento di Auschwitz – luoghi che hanno una grande importanza per la storia salesiana nell'Europa centrale.
- Il segretario dell'ACSSA e membro dell'ISS, don Stanisław Zimniak, proviene dalla Polonia e dispone di buoni rapporti con la sua patria. Già in questo momento vorrei ringraziare don Zimniak per tutto il suo lavoro di preparazione e di organizzazione di questo seminario.
- Così Cracovia può essere un luogo di dialogo fra i membri della Famiglia Salesiana, che vengono da diversi paesi dell'Europa e che hanno fatto delle esperienze molto diverse.

Nel nostro seminario vorremo trattare un argomento ben conosciuto a tutti noi: l'educazione salesiana, che sempre deve orientarsi alla prassi di don Bosco. Ma nello stesso tempo quest'educazione deve adattarsi alla situazione concreta –

religiosa, sociale, culturale, politica – dei giovani. Gli anni particolarmente difficili del XX secolo erano una sfida per gli educatori salesiani. Molte volte era possibile preservare il carisma di don Bosco sotto condizioni non favorevoli. Però c'erano anche adattamenti problematici. La storia, della quale ci occupiamo, era una storia di santità ed eroismo, ma anche di debolezza umana, una storia di persecuzione, ma anche di collaborazione, una storia di successo, ma anche di insuccesso.

Io come tedesco devo dire, come lo sottolineava parimenti Papa Benedetto XVI nella sua allocuzione ad Auschwitz-Birkenau nel maggio del anno scorso, che molte delle difficoltà del secolo XX hanno un rapporto stretto con il mio paese. Vorremo entrare in un dialogo, che forse non è sempre facile. Vi invito ad essere critici e sinceri ed a studiare la nostra storia con interesse per la gioventù.

Già è una buona tradizione celebrare il seminario europeo di storia salesiana in occasione della festa di Ognissanti. Maria Ausiliatrice, i martiri salesiani della Polonia della Spagna e tutti i santi ci accompagnino nel nostro lavoro e ci proteggano. Un benvenuto cordiale a tutti voi!

DON NORBERT WOLFF SDB  
Presidente dell'ACSSA  
Cracovia, 31 ottobre 2007

## SALUTO INAUGURALE DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

Saluto – messaggio del Rettor Maggiore  
ai partecipanti al Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana  
Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007

Carissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, studiosi di Don Bosco,

con tanta gioia mi faccio presente con un saluto-messaggio ai lavori di questo Seminario Europeo, ideato e condotto a porto dall'ACSSA, sostenuta dall'ISS, che si terrà nella sede dello studentato salesiano di Cracovia.

L'argomento del Seminario Europeo *L'educazione salesiana in Europa in anni particolarmente difficili del XX secolo* si pone in continuità tematica con il IV Convegno Internazionale, organizzato dall'ACSSA-ISS a Ciudad de México, dal 12 al 18 febbraio 2006 (*L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*). Il lavoro svolto in Messico ha portato notevoli conoscenze sulla reale attuazione del sistema educativo preventivo di Don Bosco e sulla percezione delle indicazioni relative a tale prassi, provenienti dal governo centrale degli anni 1880-1922. A Cracovia, invece, continuando il discorso educativo, proprio del nostro carisma, volete analizzare l'apostolato salesiano, realizzato in condizioni straordinarie del XX secolo nell'Antico Continente. La seconda parte del titolo, infatti, mette l'accento sulle circostanze storiche in cui le Istituzioni salesiane (dei SDB e delle FMA) hanno portato avanti il proprio lavoro attraverso numerose difficoltà, talvolta dovendo subire aperte persecuzioni. Si tratta, dunque, di studiare l'apostolato salesiano durante il periodo dei regimi totalitari poco favorevoli o persino ostili al cristianesimo, specie alla Chiesa cattolica. Si pensi, per esempio, ai sistemi totalitari, come fascismo, nazismo e comunismo, oppure alle difficoltà generate da altri fattori politici, sociali e culturali, come la secolarizzazione delle congregazioni religiose in Francia all'inizio del '900 ed ecc.

Il vostro appuntamento di studio, senza dubbio, metterà in evidenza l'eroica fedeltà dei Membri della Famiglia Salesiana, talvolta a costo della propria vita. Come anche la valenza del carisma salesiano, specie la sua dimensione universale, che consiste nella sua forza umanizzante e la capacità di aprire un giovane ai valori trascendentali.

Penso che questi due convegni – aggiungerei anche quello di Vienna, tenuto nel 2003 con il tema: *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922* – riguardanti la storia dell'Opera Salesiana nel mondo vengono incontro alla tematica del Capitolo Generale XXVI della Società Salesiana per l'anno 2008 e integrano bene quello del parallelo evento delle FMA. Non c'è dubbio che il tema proposto da me per il



CGXXVI *Da mihi animas, cetera tolle*<sup>1</sup>, sia stato all'origine della passione apostolico-educativa dei primi discepoli di don Bosco, i quali avevano lasciato un'indelebile traccia nella formazione umana e cristiana di tanti giovani del mondo, soprattutto "poveri ed abbandonati".

Mi complimento per il numero rilevante delle relazioni e delle comunicazioni, come pure varie testimonianze. Una gamma davvero ricca di indagini storiche che certamente aiuteranno ad acquisire una conoscenza più profonda sull'apostolato salesiano nel complicato XX secolo dell'Antico Continente. Mi auguro che questo vostro sforzo trovi il proseguimento nelle vostre locali realtà e serva anche per un ulteriore e migliore coordinamento dei vostri sforzi riguardanti la conservazione e la trasmissione della memoria salesiana ai futuri seguaci di Don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Unito a tutti voi, prometto una preghiera anche per il futuro dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana, la quale nei pochi anni di vita ha già reso un valido contributo alla conoscenza della storia salesiana e alla sua promozione. Esprimo qui anche la mia soddisfazione per la nuova collana di Studi di cui i primi due volumi saranno presentati nel corso del vostro seminario<sup>2</sup>. Essi contengono i frutti del IV convegno internazionale, svoltosi nel febbraio 2006 a Ciudad de México. Questi due volumi presentano una documentazione ricca che testimonia la forza apostolica ed educativa del sistema preventivo di Don Bosco, praticato ed applicato in tanti paesi del mondo alle varie realtà culturali e sociali nel periodo di don Rua e di don Albera e la Madre Caterina Daghero.

Maria Ausiliatrice vi accompagni e faccia sì che non cessi mai, nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana, quell'ispirazione carismatica di Don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello che è necessaria per dedicarsi in modo creativo ed efficace per il bene del mondo giovanile che ha bisogno dei testimoni credibili dell'amore di Cristo Risorto.

Con affetto, in Don Bosco.  
*D. Pascual Chávez V.*  
*Rettor Maggiore*

Roma, ottobre 2007

<sup>1</sup> «*Da mihi animas, cetera tolle*». *Identità carismatica e passione apostolica. Ripartire da Don Bosco per risvegliare il cuore di ogni salesiano*, in "Atti del Consiglio Generale" 394 (2006) 3-46.

<sup>2</sup> Si veda – J. G. GONZÁLEZ, G. LOPARCO, F. MOTTO, S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (Associazione Cultori Storia Salesiana – Roma. Studi – 1-2). 2 vol., Roma, LAS 2007.

## SALUTO INAUGURALE DELLA VICARIA GENERALE DELLE FMA

Alle/ai partecipanti al Seminario europeo ACSSA – ISS Cracovia

A nome della Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Antonia Colombo e del Consiglio generale, vi raggiungo con gioia a Cracovia, augurandovi un incontro fruttuoso per lo studio storico dello sviluppo salesiano in Europa nel periodo 1900 – 1960, nella certezza che lo studio realizzato e condiviso potrà illuminare il presente e il futuro delle opere educative salesiane in Europa e in altri continenti.

Il tema scelto per il Seminario: *L'educazione salesiana in Europa in anni particolarmente difficili del XX secolo* è particolarmente stimolante per la ricerca. Infatti, lo studio di questi anni molto difficili per motivi vari, aiuterà certamente a mettere in luce l'energia intrinseca al Carisma, che viene sviluppato e dimostrato da persone e comunità concrete.

La diversità, la molteplicità e la densità degli avvenimenti che si sono succeduti in Europa, le conseguenze dei conflitti, particolarmente della seconda guerra mondiale e dei regimi politici spesso segnati dalla dittatura, da ideologie dominanti di diversa matrice e spesso contrarie alla Chiesa, hanno segnato profondamente la vita delle comunità, delle Ispettorie salesiane e soprattutto le opere educative che, con coraggio, sono state continuate, nonostante le enormi difficoltà che si presentavano. La creatività è un tratto salesiano caratteristico fin dalle origini. Se don Bosco ha sempre saputo aggirare gli ostacoli quasi permanenti, i suoi figli e le sue figlie hanno ereditato da lui una certa capacità di affrontare i problemi senza lasciarsi abbattere dalle avversità, cercando le vie possibili per superarle.

Ringrazio ognuno ed ognuna di voi per la ricerca realizzata e che verrà condivisa durante il seminario. Il vostro lavoro costituirà una ricchezza per le nostre Congregazioni e per l'intera Famiglia salesiana. Spero che la vostra passione possa contagiare sempre più Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani di don Bosco e anche laici e laiche, per la conoscenza storica che deve aiutare a vivere il momento presente e a progettare il futuro, in fedeltà creativa.

Lo studio della storia mette in evidenza la presenza attiva dello Spirito Santo nello spessore della vita umana. Alcune risposte inventate nei momenti difficili, sono certamente frutto dell'intelligenza e della creatività umana, ma sono anche potenziate dalla forza creativa dello Spirito Santo e dall'aiuto di Maria Ausiliatrice. Infatti, Lei ha fatto tutto nella vita di don Bosco e finora non si è mai fermata nel manifestare il suo aiuto.

Accompagno i vostri lavori con la preghiera, chiedendo al Signore di benedirvi e a Maria Ausiliatrice di farvi sentire la sua presenza.

Sr. Yvonne Reungoat  
Vicaria Generale

Roma, 30 ottobre 2007



# **RELAZIONI GENERALI**



## LE IDEOLOGIE, L'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE SCOLASTICA NELL'EUROPA DELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

*Jan Piskurewicz\**

Nel periodo che precedette la prima guerra mondiale l'Europa fu attraversata da una grande ondata di liberalismo pedagogico. Essa fu ispirata dai progressi della psicologia che stavano dimostrando tutta la dannosità dei principi educativi fino ad allora seguiti e rivendicando un maggiore rispetto per la personalità dell'educando. Le teorie della Nuova Educazione riducevano spesso il compito dell'educatore alla rimozione di ostacoli che potessero frenare il libero sviluppo del bambino. Il liberalismo pedagogico richiedeva, infatti, che l'educatore si limitasse a seguire lo sviluppo del giovane senza cercare di piegarlo al proprio volere e ai principi che gli venivano inculcati.

Tuttavia queste opinioni liberali ben presto perdettero sostenitori. L'educazione riprese ad essere vista secondo la tradizione, cioè come un processo in cui gli adulti modellavano la generazione più giovane trasmettendo i propri ideali e preparando così i futuri collaboratori e successori. A tal fine, si postulava di includere nel processo di educazione e di istruzione la scuola con tutto il patrimonio culturale. A questo riguardo non vi sono differenze di opinioni tra le ideologie conservatrici, liberali, populiste, nazionalistiche, socialiste, o tra il comunismo, il fascismo italiano e il nazional-socialismo di Hitler.

Secondo l'ideologia conservatrice, il ruolo fondamentale nello sviluppo della società è rivestito da Chiesa, famiglia e scuola. La Chiesa cura i valori morali fondamentali. Questi sono trasmessi ai bambini anzitutto in famiglia, mentre alla scuola spetta il rafforzarli e l'approfondirli. Quindi, la scuola è un'istituzione preposta alla trasmissione alle nuove generazioni dei progressi materiali e spirituali raggiunti. L'insegnante deve avere una profonda conoscenza del patrimonio culturale di appartenenza e sapere trasmettere questa conoscenza agli alunni; egli deve, inoltre, costituire per loro un modello da imitare. Nel corso del processo educativo sarà identificata la futura élite, che sarà preparata intellettualmente e moralmente ai compiti che le competeranno nella vita sociale, politica ed economica.

Tali principi elitari erano praticati nella scuola britannica dell'Ottocento e dei primi del Novecento, tuttavia la prima guerra mondiale e i susseguenti pro-

\* Professore dell'Università "Cardinale Stefan Wyszyński" e dell'Accademia Polacca delle Scienze.

cessi di democratizzazione evidenziarono la necessità di riformare il sistema. Le riforme iniziarono con la legge Fischer, del 1918, che agevolava l'accesso alla scuola dei giovani degli strati sociali più bassi, poneva maggiore accento sugli aspetti pratici della didattica delle scuole professionali e imprimeva alle scuole un tratto più nazionale e socialmente più marcato. L'educazione si prefiggeva di preparare alla vita i giovani che avrebbero ben compreso i propri doveri verso lo Stato e la società. La legge si limitava ad indicare le linee guida generali, senza porre vincoli al sistema scolastico. L'attuazione di questi principi fu lasciata alla discrezione delle autorità scolastiche locali. In tale situazione giuridica persistevano differenze nell'organizzazione e nei programmi didattici delle scuole. Una tipologia scolastica nuova, sviluppatasi proprio in quel periodo, era costituita dalle scuole multigrado (*all age schools*) frequentate da alunni dai 5 ai 14-15 anni, con programmi didattici analoghi a quelli della *grammar school*. Queste scuole consentivano il raggiungimento di un'istruzione di livello post-elementare a coloro che non avevano i mezzi necessari per iscriversi alle *grammar schools*. Al livello medio dell'istruzione funzionavano ancora le vecchie scuole di fondazione (*grammar schools*), nonché le *public schools* con annesso collegio, elitarie e private, destinate ai giovani dagli 11 ai 18 anni che vi ricevevano la preparazione agli studi universitari. Queste ultime costituivano un corpo separato all'interno del sistema scolastico, non erano soggette al controllo delle autorità del settore ed i loro programmi erano differenziati. Tutte godevano di un grande prestigio sociale. Erano un modello per le scuole statali sia dal punto di vista educativo sia da quello scientifico. Erano apprezzati i loro metodi educativi, l'organizzazione dei giochi e degli sport, le condizioni di vita nei collegi, l'alto livello dell'istruzione che impartivano nonché la preselezione dei candidati che doveva facilitare l'individuazione dei giovani talenti. Nel periodo tra le due guerre gli istituti di questo tipo erano 150. I diplomati di queste strutture elitarie avevano le maggiori possibilità di fare carriera politica, militare o ecclesiastica, e di raggiungere le più alte cariche nello Stato.

Ancora nell'Ottocento, l'avversario tradizionale del conservatorismo era il **liberalismo**. Gradualmente, tuttavia, mano a mano che entrambe le dottrine evolvevano, le differenze reciproche si affievolivano. All'inizio del Novecento l'ideologia liberale si trasformò assumendo i connotati del neoliberalismo. Mentre il liberalismo classico era stato decisamente individualista, minimizzando il ruolo dello Stato, il neoliberalismo cominciò a prendere in considerazione l'importanza della struttura statale e a sottolineare la corresponsabilità della società per i destini individuali. I neoliberali dichiaravano, tra l'altro, che, affinché tutti i cittadini potessero godere della propria libertà, era indispensabile la parità delle possibilità d'accesso ad un'adeguata educazione ed istruzione. In Europa, oltre che in Gran Bretagna, il liberalismo ebbe l'influenza maggiore in Francia.

In Francia i liberali si adoperavano per la separazione tra la Chiesa e lo Stato (nel 1905 fu approvata una legge che introduceva tale principio) e per l'abolizione del controllo delle scuole statali da parte della Chiesa; chiedevano l'abolizione dell'insegnamento della religione e delle pratiche religiose nelle scuole; l'e-

ducazione religiosa di bambini e adolescenti doveva essere gestita esclusivamente dalla Chiesa e dalla famiglia. Già nell'Ottocento fu introdotto, nell'arco della settimana, un giorno libero da impegni scolastici, permettendo così ai genitori di mandare i figli a lezione di religione presso chiese o altri templi. Nei sistemi scolastici strutturati secondo i principi dell'ideologia liberale i valori religiosi fino ad allora trasmessi dalla scuola furono sostituiti dall'insegnamento dei doveri civili.

I neoliberali si dichiaravano, di norma, sostenitori del supporto e del controllo dello Stato nei confronti della scuola. A loro parere l'istruzione per tutti avrebbe preservato la società dal cadere preda della propaganda dei demagoghi, aiutando la gente ad avvalersi dei propri diritti civili. Il compito dell'istruzione scolastica doveva anche essere quello di formare le nuove generazioni di lavoratori qualificati e di dirigenti capaci. In Francia, le scuole primarie (*écoles primaires*) erano destinate ai bambini dai 6 ai 15 anni, e i programmi erano suddivisi in tre cicli biennali: elementare, medio e superiore. Come nel periodo precedente alla prima guerra mondiale, si trattava di una scuola dell'obbligo, gratuita e laica, per quanto vi si svolgessero dei corsi di moralità dove gli alunni apprendevano, tra l'altro, anche il rispetto della religione. Negli anni 1923-24 furono introdotte altre riforme che istituivano, per esempio, le scuole professionali, e che accentuavano l'importanza di metodi didattici attivi e individuali. Per la prima volta il Ministero dell'Istruzione, aderente all'atteggiamento liberale delle autorità del settore, non diede alla sua posizione ufficiale lo status di normativa vincolante, bensì quello di semplici linee guida.

Le riforme 1923-1924 si concentrarono, però, soprattutto sulla scuola media. Miravano alla realizzazione delle idee di eguaglianza, libertà e gratuità dell'istruzione per tutti. I governi francesi cercarono, infatti, di rendere accessibile la scuola media ai meno abbienti attraverso la graduale liquidazione delle rette scolastiche, a cominciare dalle prime classi. Il processo si concluse nel 1935, quando divennero gratuite anche le ultime classi. Fu un passo importante in direzione dell'unificazione del sistema scolastico.

In Francia, come in Gran Bretagna, accanto alla scuola statale era ben sviluppata anche quella privata. Le licenze alle scuole private, concesse dai governi della III Repubblica nel 1919, radicarono in Francia la regola della libertà dell'istruzione. Così, lo Stato limitò il proprio controllo sulla scuola privata alle sole questioni dell'osservanza delle vigenti norme edilizie, delle condizioni igieniche e, soprattutto, della lealtà degli istituti verso le politiche nazionali nel settore dell'istruzione. Rimasero inalterate le prerogative dello Stato per quanto atteneva al controllo della qualità dell'insegnamento. Nel 1933, le sole scuole cattoliche contavano in Francia 5 atenei (5 mila studenti), 825 scuole medie (150 mila alunni), 11500 scuole elementari, 288 scuole professionali e diverse centinaia di asili nido.

Un ruolo importante tra i vari programmi sociali nell'Europa dell'epoca assunse la dottrina del **populismo rurale**. Nacque come teoria sociale in Germania verso la fine dell'Ottocento, diffondendosi poi nell'Europa Centrale e nei



Paesi Scandinavi, ma soprattutto in Danimarca, ai primi del Novecento. Prefigendosi la difesa degli interessi economici delle campagne, allo stesso tempo dichiarava i contadini parte più importante e moralmente più sana della nazione. Mediando tra il capitalismo e il socialismo, il populismo rurale prospettava una terza via e chiedeva la riforma agraria che avrebbe dato luogo alla nascita di numerose aziende agricole a conduzione familiare, economicamente forti. Elemento importante della dottrina era il suo programma nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Vi si postulava l'istruzione e l'educazione per tutti, ma non grazie all'azione esterna degli strati più colti della società, bensì ad opera degli stessi contadini che dovevano provvedere autonomamente alla propria istruzione, educazione e perfezionamento. Dovevano realizzare da soli un programma che avrebbe innalzato e perfezionato il livello della loro educazione sviluppando i valori tipici della loro condizione sociale, quali l'operosità, la capacità di autogestione, la parsimonia, l'orgoglio delle origini e del mestiere di agricoltori.

Un ruolo essenziale in tutto ciò ebbero gli scritti di pedagogia del vescovo e teologo luterano Nicolai Grundtvig, il quale aveva ideato le università popolari, diverse delle quali erano già sorte nell'Europa Centrale e nei paesi Scandinavi nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. Naturalmente un tale programma di formazione permanente non avrebbe avuto senso se ai figli dei contadini non venivano prima garantite le pari opportunità nell'accesso all'istruzione. Pertanto si chiedeva che le scuole elementari, medie e professionali fossero gratuite e accessibili a tutti. La quota percentuale dei giovani di campagna diplomati nelle scuole medie e superiori doveva corrispondere alla percentuale dei contadini nella società. Si sottolineava la necessità di realizzare e incrementare le scuole professionali, specialmente di indirizzo agrario, che avrebbero contribuito al miglioramento della situazione economica delle campagne.

L'istruzione e l'educazione avevano un posto di rilievo anche nella dottrina socialista. I socialisti partivano dal presupposto che la scuola era lo specchio di quella differenziazione sociale che essi condannavano, pertanto reclamavano una scuola accessibile a tutti, egualitaria, gratuita e obbligatoria. Doveva essere laica, persino atea, dato che i socialisti separavano nettamente la religione e l'educazione pubblica. Idee analoghe erano propagate dal **comunismo**, affermatosi in Russia nel 1917, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Lo Stato e le sue strutture furono allora assoggettate al partito comunista e ai suoi capi, le imprese, le banche e le terre furono nazionalizzate, fu introdotto il terrore rivoluzionario e il controllo fu esteso su tutti i cittadini e tutti i settori della vita. In queste condizioni ebbe inizio la costruzione di una nuova società comunista, anche mediante la riforma dell'educazione e dell'istruzione della nuova generazione.

In Russia la riforma partì dalle tre istituzioni educative tradizionali: la Chiesa, la famiglia e la scuola. Ai primi del 1918 fu emesso un decreto sulla separazione tra la Chiesa ortodossa e lo Stato, in forza del quale la Chiesa veniva spogliata del proprio patrimonio e di ogni influenza sulla vita della società. La religione veniva rimossa dalle scuole e dalla vita sociale. L'ateismo divenne d'obbli-

go. Nel settembre e nell'ottobre del 1918 furono emessi decreti relativi alla famiglia e alla scuola che riducevano drasticamente il ruolo sociale della famiglia.

Riguardo alla scuola, essa doveva diventare “strumento della dittatura del proletariato”. Come diceva Lenin, la scuola,

“oltre che fungere da cinghia di trasmissione dei principi del comunismo in generale, doveva anche farsi carico dell'influenza ideologica, organizzativa ed educativa del proletariato nei confronti degli strati semi- ed extraproletari delle masse lavoratrici, esercitata al fine di schiacciare totalmente la resistenza degli oppressori e introdurre l'ordine comunista”<sup>1</sup>.

La nuova scuola sarebbe stata statale, laica, gratuita, mista e uniformata. Ufficialmente si chiamava “scuola unica del lavoro”. La durata dei corsi era di 9 anni (primo grado 5 anni, secondo grado 4 anni). Una volta terminata, i ragazzi potevano continuare gli studi negli istituti professionali superiori e negli atenei. Il lavoro costituiva il principio guida dell'educazione della gioventù, e pertanto tra le attività scolastiche figurava il lavoro nelle officine o nelle aziende agricole. Le conoscenze teoriche erano impartite solo nei limiti dello stretto necessario e unitamente alle loro applicazioni pratiche. I corsi di secondo grado dedicavano la maggior parte del tempo alle scienze, naturali e matematiche. Furono aboliti anche i tradizionali voti scolastici, le classi, gli esami (anche di maturità), i manuali, le pagelle e i diplomi. Il programma includeva le attività sportive. La scuola sovietica era intrisa di un acceso sentimento antireligioso, le pratiche religiose erano vietate, ostacoli di natura organizzativa venivano posti alla partecipazione dei giovani alle celebrazioni religiose. Si cercava di inculcare nella gioventù la visione materialista del mondo. A dare l'impronta comunista all'educazione contribuivano le organizzazioni giovanili di massa: pionieri e komsomol, che decidevano su molte questioni che riguardavano la scuola e gli alunni. Per preparare il nuovo corpo docente, nel 1918 il Commissariato Popolare per l'Istruzione istituì nuovi istituti magistrali superiori dove i giovani di estrazione proletaria studiavano gratuitamente per diventare insegnanti.

Nel 1924 la scuola “rivoluzionaria” fu parzialmente riformata, introducendo il cosiddetto metodo didattico complessivo (gli alunni non studiavano più le singole materie, bensì i temi rapportati complessivamente ai fenomeni naturali o alle questioni sociali). Oltre al sistema scolastico dedicato alla gioventù, a partire dal 1919 fu avviato anche quello per gli adulti con le cosiddette facoltà operaie, le quali, oltre a debellare l'analfabetismo, dovevano facilitare l'accesso all'istruzione superiore ai più capaci, permettendo loro di conseguire una professione (di medico, di ingegnere) accorciando i tempi. Nell'anno accademico 1926/27 il 30% degli studenti universitari erano stati allievi delle facoltà operaie. Lo scopo principale di questo sistema formativo era politico. Si trattava di

<sup>1</sup> Cit. da Józef MIĄSO (a cura di), *Historia wychowania. Wiek XX* [Storia dell'educazione. Secolo XX]. Vol. I. Warszawa 1980, p. 15.

far accedere quanto prima i rappresentanti della classe operaia alle cariche che formalmente richiedevano una laurea. Agli studi universitari erano quindi ammessi in primo luogo i giovani d'estrazione operaia e contadina.

Nel 1932, quando apparve chiaro che gli esperimenti educativi attuati non avevano portato i risultati sperati, la scuola unica del lavoro fu sostituita da una scuola onnicomprensiva della durata di dieci anni, strutturata in un sistema di lezioni, classi, programmi, singole materie e manuali (gli esami di maturità furono ripristinati nel 1944). Il lavoro produttivo degli alunni fu sostituito dai "laboratori scolastici". Vigeva una teoria nuova: la pedagogia, ovvero la scienza che studia lo sviluppo fisico e psichico del bambino. Con l'aiuto dei pedagoghi si riorganizzava il processo dell'istruzione e, allo stesso tempo, si aggiornavano gli insegnanti. Quando nel 1936 il partito condannò la pedagogia, i pedagoghi nelle scuole furono "epurati". Subentrarono loro gli specialisti dell'educazione comunista e della formazione della morale comunista. I loro programmi d'azione si basavano sulle concezioni sviluppate in precedenza da Nadežda Krupskaja, Anatolij Lunačarskij, Stanislav Šatskij e Anton Makarenko.

Oltre al comunismo, un altro sistema ideologico, totalitario e nazionalista, rappresentato dal **fascismo italiano**, si diffuse nella gran parte dell'Europa fra le due guerre.

Il periodo del fascismo in Italia ebbe inizio con la presa di potere da parte di Mussolini nel 1922. La costruzione della dittatura fascista cominciò dalla liquidazione dei partiti politici e di tutta la vita politica indipendente, riducendo poi le libertà dei cittadini, abolendo la stampa non fascista, introducendo la censura e, infine, costruendo nuove strutture politiche con un unico Partito Nazionale Fascista e con il potere statale più alto nelle mani del Gran Consiglio del Fascismo. Le uniche istituzioni rimaste relativamente indipendenti erano a questo punto il Re e la Chiesa cattolica. Con quest'ultima, nel 1929, furono firmati i cosiddetti Patti Lateranensi che istituivano lo Stato Vaticano con il capo sovrano nella persona del Papa. Conformemente all'ideologia fascista, propagatrice del culto dello Stato, la società italiana fu sottoposta al processo d'integrazione nello spirito del nazionalismo fascista.

In questo processo furono incluse anche l'educazione e l'istruzione. Già nel 1923, il ministro dell'istruzione del governo Mussolini, Giovanni Gentile, riformò la scuola assoggettandola allo Stato e basandola sulle concezioni del razionalismo idealista italiano. Le autorità statali sottolineavano fortemente il legame spirituale della nazione con l'antica Roma, ritenendo gli italiani eredi naturali dell'impero romano con la sua cultura e le sue ambizioni. Spettava soprattutto alla scuola il compito di destare nella nazione la coscienza di questo legame. La scuola doveva anche spronare la gioventù al culto degli eroi e dei capi nazionali, passati e contemporanei. La divulgazione dell'idea delle radici romane della nazione doveva essere favorita dall'indirizzo umanistico e classico dell'insegnamento scolastico. Le riforme introdotte riguardavano soprattutto le modifiche dei programmi scolastici, adattati all'ideologia fascista. Il sistema introdotto nel 1923 era strutturato nel seguente modo: 1) scuola elementare gratuita e per tut-

ti, della durata di 7 anni; 2) scuola media di primo e secondo grado, scuole professionali; 3) scuole superiori di livello universitario. Furono mantenute le scuole private, parzialmente sovvenzionate dallo Stato ma soggette a rigidi controlli.

Era compito della scuola elementare risvegliare l'orgoglio nazionale servendosi di tutto ciò che la nazione aveva di grande e sacro. Allo stesso tempo la scuola doveva sviluppare nei giovani il senso della bellezza e della nobiltà mediante la conoscenza delle problematiche etico-religiose ed estetiche (il canto, il disegno). Nel convincimento degli autori della riforma le scienze naturali erano prive di valore educativo e perciò erano scarsamente considerate a livello delle elementari: vi si accennava solo nell'apprendimento dell'igiene, delle notizie varie e nelle scuole rurali nel contesto dell'apprendimento dell'economia rurale. Tra le materie insegnate v'erano anche la storia patria, la lingua madre e l'aritmetica. Furono rivisti tutti i libri e i sussidi didattici, e dal 1929 furono introdotti manuali uniformati, approvati dal ministro dell'istruzione.

Lo stesso anno, in base al concordato con la Santa Sede, al programma scolastico fu aggiunto l'insegnamento di religione che sin dai tempi della riforma Gentile faceva parte del programma educativo delle sole scuole elementari. In conformità al concordato, ora l'insegnamento della religione cattolica, materia d'obbligo, diventava "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica".

Nelle scuole medie agli insegnanti fu lasciata la libertà di scelta dei manuali. Tuttavia questi dovevano essere fedeli alle premesse del regime politico. I programmi delle medie introdotti nel 1927 accentuavano ulteriormente l'aspetto nazionalista dell'educazione. Le scuole ginnasiali (di 5 anni) e liceali (di 3 anni) seguivano l'indirizzo classico, preparando gli allievi agli studi universitari in tutte le facoltà. Il programma didattico ginnasiale considerava solo materie umanistiche, incluse le lingue greca e latina.

I titoli e i diplomi universitari avevano un valore esclusivamente scientifico. Solo il superamento degli esami di Stato garantiva il diritto di esercitare professioni. In questo modo lo Stato controllava l'accesso alle carriere dei laureati. Nel 1933 la tradizionale autonomia degli atenei fu notevolmente ridotta: ora il re nominava i rettori, il ministro dell'istruzione approvava le nomine dei presidi, ecc. Le scuole furono sottoposte al controllo delle organizzazioni studentesche fasciste che vigilavano sulla lealtà politica dei professori. Tutti i professori e gli assistenti dovevano essere membri del partito. Nel 1937, in Italia esistevano 31 atenei statali e 29 sovvenzionati.

Nel 1939 fu approvata una nuova legge sulla scuola che, tuttavia, a causa della guerra non entrò in vigore. Vi si introduceva l'obbligo scolastico fino al 21° anno d'età, mentre, tra le modifiche strutturali e programmatiche, bisogna evidenziare la trasformazione dell'ultimo biennio delle elementari in una scuola del lavoro, soprattutto manuale, e l'introduzione di una programmazione separata per le scuole femminili. Si inaspriva anche la censura sui manuali di scuola media.

Analogamente a quanto si verificava in Russia e in Germania, anche il fascismo italiano attribuiva una grande importanza alle organizzazioni giovanili. Il

partito fascista aveva una sezione speciale che sovrintendeva a tutte le organizzazioni giovanili fasciste. Molti studenti e alunni delle scuole medie e professionali erano membri delle Squadre d'Azione. All'educazione dei bambini e degli adolescenti provvedeva anche l'Opera Nazionale Balilla fondata nel 1926, preposta alla tutela e all'educazione fisica e morale della gioventù (nel 1934 annoverava circa 2 milioni di iscritti).

La scuola italiana mirava a formare il senso di solidarietà e la disciplina sociale, a promuovere il legame con la storia dell'impero romano, la superiorità dell'interesse sociale e statale rispetto all'interesse individuale. Per i giovani erano vincolanti le parole di Mussolini: credere, obbedire, combattere. La scuola faceva risaltare i valori ideali ed estetici. Lo sport diventava l'interesse universale della gioventù. La si educava inculcandole un grande orgoglio nazionale ispirato dal nazionalismo e dal militarismo (nel 1934 ai programmi didattici fu aggiunta, quale materia d'obbligo, la cultura militare), nello spirito dell'imperialismo fascista che, alla fine, condusse l'Italia alla catastrofe.

In Germania, prima della presa del potere di Hitler, funzionavano due sistemi scolastici separati: il primo partiva dalla scuola popolare con le sovrastrutture continuative di tipo generale e professionale, il secondo includeva la scuola media superiore con classi distinte, seguita da studi superiori universitari. In tutte le scuole venivano realizzati programmi educativi che si prefiggevano di inculcare nei giovani i valori del nazionalismo, dell'imperialismo e del militarismo. Per questo motivo, tra l'altro, Hitler avrebbe trovato più tardi un terreno già fertile per le sue idee.

Le premesse principali del **fascismo tedesco** erano desunte dal programma che Hitler aveva delineato, tra l'altro, nel *Mein Kampf* (1924). Vi erano elencate le parole d'ordine del nazionalismo estremo, vi si prospettava la visione dell'unificazione di tutti i tedeschi e della creazione di un grande impero della nazione tedesca. I tedeschi, in quanto rappresentanti della superiore razza ariana, avrebbero governato il mondo soggiogando le razze "inferiori" ed eliminando gli ebrei, ritenuti da Hitler fonte di tutti i mali. Nel 1933, dopo la presa di potere da parte di Hitler e dell'NSDAP, lo Stato tedesco fu trasformato in pochi mesi in uno stato totalitario. Furono liquidati tutti i partiti politici (eccetto l'NSDAP) e i sindacati, epurati gli organi di amministrazione statale con il licenziamento degli avversari del regime, spesso poi imprigionati nei campi di concentramento. Cominciò la repressione di massa contro gli ebrei che doveva concludersi con il loro sterminio nel corso della seconda guerra mondiale. Intanto fu avviata la realizzazione del programma di nazificazione della società che aveva lo scopo di trasformarne la mentalità creando un "uomo nuovo" tedesco.

In questo programma l'educazione occupava un posto di primaria importanza. L'educazione nazista doveva concentrarsi sulle tre qualità definite nel *Mein Kampf*: anzitutto l'abilità fisica, e dunque si dovevano far crescere cittadini sani e forti, l'incarnazione della pura razza ariana; poi un carattere forte, da sviluppare nello spirito della disciplina e dell'obbedienza al Führer e allo Stato, però formando anche negli allievi il sentimento di superiorità nazionale e lo sciovin-

smo, e perfezionandone le capacità pratiche, considerate prioritarie rispetto a quelle intellettuali. Un solo capo, un solo partito, una sola nazione, un solo modo di pensare e vivere, una sola comunità dalle qualità psicofisiche simili: questi erano i capisaldi che definivano le finalità dell'educazione nazista. Pertanto, nello Stato tedesco nazista, un insegnante doveva unire in sé le doti di un soldato con quelle di attivista di partito e pedagogo.

L'amministrazione dello Stato fu centralizzata. Fu istituito il Ministero delle Scienze, dell'Istruzione e dell'Educazione al quale fu subordinata tutta la politica educativa nazionale (fino allora decentrata e gestita dai singoli Land), furono riformate le università e gli istituti magistrali, e infine le scuole elementari, medie e professionali.

Un'attenzione particolare fu dedicata all'educazione politica, il cui fine non era soltanto quello di creare un'élite nazista, ma anche quello di formare dei giovani con un carattere forte e con un grande senso di appartenenza alla comunità nazionale. Questo era anche lo scopo delle organizzazioni giovanili naziste, considerate prioritarie rispetto alla scuola dato che questa, legata al vecchio sistema liberale, non godeva della fiducia dei nuovi capi. Le autorità del partito garantirono a queste organizzazioni che l'educazione dei giovani sarebbe stata affidata a loro, mentre alla scuola sarebbe rimasto soltanto il compito di impartire l'istruzione. A questo riguardo sorsero diversi conflitti tra i giovani e il corpo docente. Il ruolo maggiore nel sistema educativo spettava alla Hitlerjugend, subordinata all'NSDAP e diventata dopo il 1936 l'unica organizzazione giovanile in Germania. Essa doveva plasmare i giovani sostenitori dell'ideologia nazista e fortificarne il carattere mediante l'autodisciplina e l'esercizio fisico, al fine di formarvi qualità come la forza, la resistenza, la sicurezza di sé, lo spirito combattivo e la forza di volontà. Furono anche istituite scuole speciali: le *Hitlerschule*, in cui venivano formati i giovani destinati ad occupare posti di maggiore rilievo nel partito e nello Stato. L'educazione doveva essere estesa a tutti – dai più piccoli ai professori universitari.

Per realizzare queste finalità era necessaria un'adeguata preparazione del corpo docente. La maggior parte degli insegnanti della Repubblica di Weimar rimase nella scuola. Furono licenziati soltanto gli ebrei e i comunisti. Gli insegnanti rimasti furono domati mediante l'emanazione di dettagliate direttive e linee guida programmatiche, ma si insistette soprattutto sulla modificazione del sistema di formazione degli insegnanti di nuova generazione. L'istruzione di livello superiore per gli insegnanti fu abolita. I vecchi atenei di pedagogia furono prima convertiti in scuole superiori e poi, nel 1941, col pretesto della mancanza di insegnanti, trasformati in istituti magistrali. Vi si ammettevano candidati con licenza elementare e raccomandazione della Hitlerjugend. La durata degli studi era di 5 anni, e venivano ammessi soprattutto gli ex-sottufficiali. Nei programmi di questi istituti magistrali le scienze pedagogiche furono ridotte al minimo, vi si introdussero invece altre materie, del tutto nuove, come le problematiche razziali ed etniche, o la difesa civile. Il livello di queste scuole era talmente basso da suscitare timori perfino di alcune organizzazioni interne del partito.

La riforma del sistema scolastico mirava soprattutto a centralizzare e unificare i centri decisionali che influivano sul settore. Pertanto l'influenza della Chiesa sulla scuola fu drasticamente ridotta. Le lezioni e le pratiche religiose, prima obbligatorie, dal 1936 furono nettamente ridotte. Entro poco tempo la loro obbligatorietà fu abolita. Nel 1939 furono liquidate le scuole elementari gestite da religiosi, e da molte scuole, specialmente da quelle che formavano i docenti, le lezioni di religione scomparvero del tutto.

Nel 1937 furono riformate le scuole elementari, medie e professionali. In quelle elementari si procedette a modificare i programmi didattici privilegiando la formazione di una visione del mondo basata sull'identità ariana della nazione, sull'obbedienza incondizionata al capo dello Stato e al partito e, inoltre, sulla volontà di sacrificarsi prontamente in difesa dell'onore della patria. Nell'ambito della scuola media fu abolita la differenziazione degli istituti, stabilendo solo tre tipologie: la *oberschule* – il tipo principale della scuola media della durata di 8 anni, il ginnasio classico e la *aufbauschule* di 6 anni destinata ai candidati all'insegnamento nelle scuole elementari. I programmi inclusero l'apprendimento della scrittura gotica ed esclusero le opere di autori sospetti (Mann, Heine, Hauptmann), l'educazione fisica fu integrata con la difesa civile, fu dato maggiore spazio all'insegnamento del canto. Il canone d'insegnamento si basava su materie come la lingua tedesca, la storia, la geografia, la biologia. Si voleva che l'alunno fosse introdotto alla cultura tedesca, stimolato nell'orgoglio e nell'egoismo nazionale, reso avverso alle altre razze. Il processo di istruzione fu pienamente integrato con le finalità politiche del Terzo Reich. Il posto della scuola nel sistema dei fattori influenti sui giovani era a questo punto radicalmente cambiato. Nelle linee guida del 1939 si affermava, tra l'altro: "La scuola popolare, insieme ad altre parti del processo educativo, alle organizzazioni del partito e dei servizi lavorativi e militari, ha il compito di educare la gioventù tedesca ai bisogni della comunità e alla totale dedizione nell'adoperarsi per il capo e per la nazione"<sup>2</sup>. Il contenuto di tutte le materie d'insegnamento fu assoggettato alle necessità militari naziste, ed anche i libri e i sussidi didattici furono subordinati a questo scopo. Come disse più tardi il comandante in capo americano, Gen. Lucius Clay: "I libri scolastici erano talmente intrisi di ideologia nazista che perfino le operazioni matematiche più semplici avevano acquisito un volto militarista. L'addizione e la sottrazione erano insegnate ai bambini tedeschi contando non le mele o le pere, ma cannoni e granate"<sup>3</sup>. Non si attribuiva importanza alla conoscenza in quanto tale, specialmente nella scuola di base. La scuola doveva sviluppare nei giovani il vigore fisico e le qualità caratteriali adatte per assimilare le idee naziste. Il sistema scolastico doveva formare non tanto la mente quanto

<sup>2</sup> K. I. FLESSAU, *Schule und Diktatur*. Frankfurt, a. Main 1979, pp. 22-23. Cit. da Lucia BORODZIEJ, *Przebudowa szkolnictwa w Berlinie po II wojnie światowej* [La riforma scolastica a Berlino dopo la seconda guerra mondiale], in "Rozprawy z Dziejów Oświaty", vol. XXIX, 1986, p. 173.

<sup>3</sup> Lucius C. CLAY, *Die Entscheidung in Deutschland*. Frankfurt, a. Main 1950, p. 333.

gli istinti e i sentimenti, giacché è molto più facile fare appello agli istinti che convincere con la forza delle argomentazioni razionali. Anche la scuola professionale fu completamente ideologizzata.

Conformemente alle convinzioni dei nazionalsocialisti per i quali il ruolo della donna si riduceva a quello di moglie e madre, si pose fine all'istruzione unificata per ragazze e ragazzi. Fu abolita la scuola mista, tutt'al più le ragazze, in via del tutto eccezionale potevano essere ammesse alle ultime tre classi delle scuole medie superiori maschili. Nelle *oberschule* e *aufbauschule* femminili i programmi didattici erano snelliti rispetto agli istituti maschili. Il tempo era dedicato in prevalenza alle materie di economia domestica, igiene e cura dei bambini.

Al primo congresso dei professori delle scuole superiori, nel 1933, si affermò che le scuole superiori tedesche dovevano attingere il loro spirito e la loro struttura organizzativa dalle basi nazional-politiche. Per quanto atteneva alla ricerca scientifica, all'educazione e all'insegnamento, esse dovevano operare per il bene del popolo, della nazione e dello Stato. Nella nuova università l'educazione politica doveva essere prioritaria. Nel 1934 l'autonomia degli atenei fu abolita. Vi fu introdotto il sistema imperniato intorno ad un capo. Il capo doveva essere il rettore nominato dal ministero e indipendente nel decidere dal senato che poteva soltanto consigliarlo. L'accesso dei giovani agli studi fu ridotto introducendo una selezione basata sull'estrazione sociale e sui fattori politici. Per completare gli studi era necessario il cosiddetto passaporto del lavoro che attestava la familiarità con il lavoro manuale e il possesso del "vigore fisico". Alle ragazze fu riservato appena il 15% dei posti disponibili.

Il sistema educativo nazista non era fondato su alcuna teoria pedagogica; era dettato dalla lotta politica. Nacque all'interno di organizzazioni combattenti, nella lotta per i nuovi valori del carattere, scaturendo dalla fede nella missione della nazione tedesca e del suo capo. L'educazione fisica e l'ideologia del partito erano il suo punto di partenza. Secondo questa ideologia, la scuola non doveva sviluppare in modo unilaterale la mente, bensì – prendendo l'esempio dall'esercito – stimolare i sentimenti, l'entusiasmo, la volontà. Nella formazione intellettuale, da asse portante dell'insegnamento facevano la lingua e la storia tedesca che, accanto alla geografia, alla biologia e all'educazione artistica e musicale, costituivano un gruppo di materie principali, comune alle scuole di ogni tipo e grado.

Una situazione molto particolare si era venuta a creare in Spagna che, dopo il primo conflitto mondiale, visse una profonda crisi politica ed economica. Anche il settore dell'istruzione era al collasso. Il numero di analfabeti sfiorava il 50% della popolazione. Il grado dello sviluppo delle città e delle campagne era notevolmente differenziato. L'organizzazione delle scuole medie e medie superiori, ad eccezione di quelle gesuite, era disomogenea. Il livello scientifico degli istituti di istruzione superiore era basso, pertanto erano preferiti i diplomi di atenei stranieri. Dopo l'abolizione della monarchia e la presa del potere da parte dei comunisti, negli anni Trenta in Spagna fu instaurato un regime del terrore,



diretto, tra l'altro, contro la Chiesa. In tutto il Paese fu introdotto il divieto dell'insegnamento della religione, e il clero fu sottoposto a controlli rigidissimi, persino allo sterminio. Il governo comunista della Repubblica di Spagna progettava di riorganizzare l'intero sistema dell'istruzione scolastica. Si istituivano soprattutto le scuole elementari. La conoscenza e la cultura venivano promosse e diffuse mediante l'istituzione di una rete di biblioteche, dei cinematografi e dei grammofoni. Si cercò di riformare l'organizzazione delle scuole medie e superiori, affiancate da case dello studente. Tuttavia, lo scoppio della guerra civile, con l'intervento vittorioso del generale Francisco Franco contro i comunisti, non favorì questi tentativi di riformare la scuola spagnola.

Prima della seconda guerra mondiale, la Chiesa cattolica si era più volte espressa criticamente verso l'ideologia fascista e verso i tentativi di metterla in pratica. Nel maggio del 1931 papa Pio XI condannò la politica fascista nel campo dell'educazione. Più tardi, nell'enciclica *Sulla situazione della Chiesa cattolica nel Reich Tedesco* del 14 marzo 1937 metteva in guardia dal nazismo, e l'11 luglio dello stesso anno anche dal razzismo.

Oltre a quelle forme di governi totalitari quali furono il comunismo e il fascismo nelle versioni italiana e tedesca, nell'Europa tra le due guerre vi furono altri governi autoritari e dittatoriali che intervenivano nel campo dell'educazione e dell'istruzione della giovane generazione. In tempi e modi diversi, questa situazione si verificò in Bulgaria, Spagna, Turchia, Albania, Portogallo, Jugoslavia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Austria, Estonia e Grecia. Nei paesi che introducevano l'educazione autoritaria, il sistema era originato dai nazionalismi e dall'ideologia statalista.

La seconda guerra mondiale portò ad una profonda divisione politica dell'Europa in due distinti blocchi che si combattevano reciprocamente. Diversi furono anche gli sviluppi dell'educazione e dell'istruzione scolastica nei due blocchi. Nell'Unione Sovietica e nei paesi comunisti posti sotto il suo dominio si verificò una radicale ideologizzazione dell'educazione e la scuola fu ristrutturata secondo i modelli sovietici. Nei paesi occidentali l'accento fu posto sulle sfide di civilizzazione e nazionali, attinenti al colossale sviluppo delle scienze, della tecnica e dell'economia. Questi fattori incisero in modo determinante sulle riforme della scuola, allargando allo stesso tempo l'enorme divario che separava i sistemi educativi e scolastici dell'oriente e dell'occidente dell'Europa, per quanto bisogna riconoscere che, col tempo, nell'Europa orientale si cominciò a prestare sempre maggiore attenzione ai fattori di civilizzazione e nazionali.

Vale la pena di accennare anche alle similitudini nello sviluppo dei sistemi educativi dei due blocchi. Sicuramente tra queste si deve annoverare l'accesso alla scuola esteso a tutti, caratteristico delle politiche sociali sia ad Est che ad Ovest. La crescita demografica e il conseguente afflusso delle masse dei bambini e dei giovani nelle scuole influì poi sul notevole sviluppo dell'infrastruttura scolastica e sul predominio delle scuole statali, specialmente nei paesi del blocco orientale.

Dei tre sistemi ideologici totalitari che nel periodo prebellico avevano inciso sull'educazione e sulla scuola, soltanto quello comunista era sopravvissuto al ter-

mine della guerra. La scuola comunista del periodo postbellico dedica molto spazio all'educazione idealpolitica. Tutto ciò che accade nell'educazione e nella scuola sovietica serve da modello per le altre. Vengono attuate notevoli modifiche dell'insegnamento delle materie particolarmente significative nella formazione della visione del mondo. Ovviamente, l'insegnamento della religione viene completamente eliminato laddove questo era ancora in vigore (come, per esempio, in Polonia). Vi è una svolta in direzione dell'educazione materialista e atea. Partecipano a questo indottrinamento politico ed ideologico le organizzazioni giovanili create sul modello di quelle operanti nell'Unione Sovietica.

In quel periodo, in Unione Sovietica sulle attività educative della scuola, soprattutto di quella media e media superiore, decide il programma del partito comunista. Esso si concentra sulla necessità di innalzare il livello della "coscienza comunista" della gioventù, sull'educazione dei giovani nello spirito del "codice morale dei costruttori del comunismo", sul contrasto da opporre ad ogni "superstizione" religiosa e borghese. Il compito centrale del lavoro educativo degli insegnanti sovietici consiste nella formazione nei giovani di profonde convinzioni comuniste e nella preparazione dei ragazzi e delle ragazze non solo al lavoro produttivo sociale, ma anche alla lotta "per l'attuazione nella vita pratica degli ideali comunisti".

Le organizzazioni giovanili, centralizzate e di massa, operavano nell'URSS sotto il costante controllo del partito comunista. L'organizzazione dei pionieri annoverava tra i suoi iscritti tutti i bambini dalla prima all'ottava classe (fino ai 15 anni). La sua attività era integrata con il programma educativo della scuola. Influenzava anche la vita dei giovani fuori dalla scuola, organizzava gite, occupazioni comuni, iniziative sportive, tutela della natura, le attività dei club e delle sedi dei pionieri. L'organizzazione era strutturata in sezioni, squadre e comandi. Il Komsomol (istituito nel 1918), a sua volta, raggruppava i giovani dai 15 ai 28 anni: alunni, studenti e lavoratori, nonché gli insegnanti. Nelle scuole l'organizzazione reclutava gli alunni dall'ottava fino alla decima classe. Quando il numero dei suoi membri in una data scuola superava l'80% del totale degli alunni, il comitato del Komsomol assumeva su di sé il ruolo di organo di autogoverno della scuola.

Prima della seconda guerra mondiale il principale compito degli Stati era quello di estendere l'istruzione elementare a tutti. Nel periodo postbellico il denominatore comune delle riforme era l'estensione a tutti dell'istruzione media. La via per ottenere tale scopo passava attraverso un graduale allungamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola media su modello americano. Il primo paese europeo la cui scuola è stata riformata con la finalità di estendere l'obbligo scolastico alle scuole medie è stata l'Inghilterra che, insieme al Galles, istituì un processo dell'istruzione unico. La legge *Education Act* del 1944 allungava l'obbligo scolastico di due anni (portandolo a 10 anni, ovvero fino all'età di 16 anni), creando le basi giuridiche per un sistema scolastico di livello medio accessibile a tutti. Dal 1947, in forza di questa legge, si è cominciato ad istituire scuole medie uniche (*comprehensive schools*), in cui i licenziati della scuola di ba-

se, senza la necessità di sostenere esami preliminari, continuavano gli studi almeno di media inferiore della durata di 2-3 anni. Indipendentemente dalla scuola media unica, continuavano a funzionare le vecchie *grammar schools*, le *public schools*, nonché le *modern schools*. La stragrande maggioranza degli alunni frequentava le *comprehensive schools*, i cui programmi didattici univano l'insegnamento generale (onnicomprensivo) con quello tecnico, fornendo ai giovani le più ampie possibilità di scelta della professione.

Contrariamente al sistema scolastico inglese, quello francese era contraddistinto da una maggiore centralizzazione e gerarchizzazione. La politica educativa era condotta dal Ministero dell'Educazione Nazionale al quale erano subordinati i rettori dei distretti scolastici, gli ispettori scolastici nei vari comuni e i presidi delle scuole locali che rappresentavano il livello più basso dell'amministrazione scolastica. La riforma del sistema dopo la seconda guerra mondiale era ispirata al progetto della commissione governativa preparato negli anni 1944-47 da Paul Langevin e Henri Wallon. Vi si premettevano la piena democratizzazione, omogeneità e gratuità delle scuole di tutti i gradi quale indispensabile base per differenziare le funzioni sociali e professionali del processo dell'istruzione a seconda delle capacità, degli interessi e della preparazione dei giovani per, in seguito, modernizzare l'istruzione e, infine, per diffondere e rendere universale la conoscenza della cultura generale in tutti i tipi di scuola.

Il progetto non è stato realizzato, tuttavia ha contribuito a sviluppare ulteriori lavori per la riforma. La prima riforma della scuola del periodo postbellico è stata realizzata in Francia soltanto nel 1959. L'obbligo scolastico è stato esteso da 8 a 10 anni e il sistema ha ricevuto una nuova strutturazione, con una scuola elementare di 5 anni e due cicli di istruzione media: inferiore e superiore. Oltre alle scuole statali funzionavano anche le scuole private, nella maggior parte di carattere confessionale (il 95% delle quali cattoliche). Queste scuole non usufruivano dei finanziamenti statali dal 1905. Tuttavia, da quando le relazioni tra lo Stato e la scuola privata sono state regolate nel 1948, i finanziamenti statali per questo settore sono gradualmente cresciuti (prima con le borse di studio per gli alunni, poi con il contributo pubblico e, infine, dal 1959, con le sovvenzioni statali).

In Italia, la Costituzione del 1948 ha reso possibile la regolazione giuridica del settore scolastico nel 1951, con norme che dopo 28 anni cambiavano la legislazione in materia introdotta da Giovanni Gentile. Tuttavia, l'ordinamento scolastico italiano ha ricevuto una sistemazione definitiva soltanto nel 1962. È stato allora introdotto l'obbligo scolastico di 9 anni e una scuola unica, obbligatoria e gratuita che garantiva l'istruzione generale e che era suddivisa in scuola elementare di 5 anni e scuola media inferiore triennale (*scuola media unificata*). Oltre alle scuole statali funzionava un ampio settore di scuole private di carattere confessionale (cattoliche). Erano talvolta sovvenzionate dallo Stato, per quanto dal punto di vista giuridico non godevano di uguali diritti.

Dopo la seconda guerra mondiale la Germania diventò il simbolo della divisione dell'Europa con la creazione, nel 1949, sul territorio delle zone di occupa-

zione americana, britannica e francese, della Repubblica Federale della Germania, mentre la zona occupata dai sovietici veniva trasformata nella Repubblica Democratica Tedesca. Dodici anni di nazifascismo avevano prodotto un'intera generazione di giovani ai quali la scuola, oltre ad avere inculcato determinate opinioni politiche, aveva fornito un'istruzione selettiva, distaccata dal mondo esterno, rendendoli impreparati a pensare autonomamente, usi a reagire in modo emotivo invece che razionale. Questa era la situazione riscontrata dagli alleati alla fine della guerra. Nell'elaborare le regole di comportamento verso la Germania postbellica, ci si rendeva conto che del sistema scolastico nazista nulla poteva essere salvato. L'unica via che lasciava una qualche possibilità di sviluppo era quella che estirpava totalmente dalla scuola la "pedagogia" hitleriana. Ciò era stato previsto sia nelle decisioni di Yalta, sia quelle di Potsdam. In seguito, l'opposizione dei rispettivi regimi politici degli stati tedeschi ha portato alla totale diversità dei relativi sistemi scolastici. Laddove la costituzione della Repubblica Federale garantiva la vigilanza dello Stato sulla scuola, il diritto di istituire scuole private e il diritto di scelta dell'insegnamento della religione, la costituzione della Repubblica Democratica, invece, concepiva le sole scuole statali, rigorosamente ateizzate, e poneva loro l'obbligo di educare "uomini preparati ad assoggettarsi alla vita sociale" ovvero al partito comunista e allo Stato totalitario.

Nella Repubblica Federale della Germania, ancora prima della sua proclamazione, come nei primi anni della sua esistenza, l'attività della scuola si riallacciava al sistema scolastico della Repubblica di Weimar (1919-1933). Allo stesso tempo fu costituita la Commissione Tedesca per l'Istruzione e l'Educazione, che lavorò sulla riforma del sistema scolastico. Nel 1959 la Commissione pubblicò il progetto della riforma in cui si pronunciava a favore del mantenimento del sistema della scuola media suddiviso in tre parti: il ginnasio – l'unica scuola media piena, le scuole reali (*Realschule*) e le cosiddette scuole principali (*Hauptschule*), ovvero le scuole popolari di secondo grado.

In Spagna, soltanto negli anni Settanta, dopo la morte del generale Franco, si era giunti alla svolta democratica che poté riflettersi anche nella scuola. Il modello centralizzato dell'educazione, basato sui valori cattolico-patriottici, fu gradualmente decentralizzato e trasformato. Le regioni autonome acquisirono un ruolo sempre maggiore nello sviluppo del settore. Fu posto un forte accento sull'aspetto multiculturale dell'educazione. Ancora prima, nel 1970, fu introdotta l'universalità dell'educazione, intesa come uguaglianza delle opportunità dell'istruzione per tutti, e il compito di gestire la scuola fu assegnato allo Stato (prima, in Spagna predominavano scuole private gestite da religiosi e organizzazioni cattoliche, sostenute da sovvenzioni statali). Tuttavia, le scuole private hanno continuato a prevalere su quelle statali.

Negli altri paesi democratici dell'Europa l'educazione e la scuola dipendevano da diversi fattori di natura politica, economica e sociale. Tra l'altro, nel 1962 furono varate nuove leggi in materia in due paesi, Svezia e Austria, che con modalità diverse realizzavano il principio dell'accesso universale all'istruzione post-elementare e l'idea di una scuola unica (unificata).

Lo sviluppo di riforme scolastiche efficaci nel periodo della rivoluzione tecnico-scientifica richiedeva anche una razionale pianificazione dell'educazione scolastica che, dopo la seconda guerra mondiale, è diventata parte integrante dei piani di sviluppo pluriennali dei paesi europei. Si capisce che la pianificazione dell'educazione ha acquisito notevole importanza. In questo ambito, nei paesi amministrati centralmente la situazione si è evoluta in modo diverso rispetto ai paesi con un'amministrazione decentrata.

Anche l'esistenza delle scuole private costituiva un problema. Nella situazione socioeconomica dell'epoca queste scuole offrivano ai giovani meno abbienti, di estrazione operaia e contadina, minori chances e possibilità di istruirsi, e questo portava a delle ripercussioni sociali. D'altronde, l'esistenza delle scuole non statali permetteva ai genitori di educare i figli nell'ideologia di propria scelta, e questo aveva una particolare importanza nei paesi in cui, come in Francia, vigeva la separazione fra Stato e Chiesa.

La Chiesa faceva sentire la propria voce riguardo all'educazione soprattutto con le encicliche papali. Nell'enciclica *Rerum novarum*, ispirando gli ambienti cattolici laici ad attivarsi a favore del superamento e dell'appianamento dei conflitti sociali, papa Leone XIII li incitava allo stesso tempo a costruire un proprio sistema scolastico cattolico in risposta alla crescente secolarizzazione della scuola pubblica, tradottasi nella riduzione dell'insegnamento della religione, nella rimozione dei religiosi insegnanti e dei simboli religiosi dalla scuola. Su ispirazione di Leone XIII nelle università ritornò il tomismo rinnovato che univa la religione cattolica con la filosofia classica. In conseguenza di ciò crebbe l'autorevolezza del magistero ecclesiastico.

A sua volta, papa Benedetto XV definì i principi di funzionamento del sistema scolastico cattolico aggiornando anche la dottrina cattolica dell'educazione. Nel *Codice di diritto canonico* del 1917 e nella lettera apostolica *Communes litteras* del 1919 presentò le norme che deve osservare l'educazione religiosa e l'istruzione dei bambini, i diritti fondamentali e i doveri della Chiesa e della famiglia all'interno dell'opera educativa, sottolineò l'importanza della catechesi nelle scuole elementari e il diritto della Chiesa a fondare scuole proprie di ogni ordine e grado.

Il documento base per la missione educatrice della Chiesa prima della seconda guerra mondiale era l'enciclica *Divini illius Magistri*, pubblicata nel 1929 da Pio XI. Il diritto della Chiesa ad educare era in essa ispirato all'ordine dato da Cristo agli Apostoli con le seguenti parole: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni". Anche i genitori, secondo il Papa, hanno il diritto, inviolabile anche se non assoluto, di educare i propri figli. Ed anche lo Stato dovrebbe educare e istruire, per il bene comune dei cittadini. Con un'adeguata separazione degli ambiti dell'educazione e dell'istruzione è possibile una collaborazione priva di conflitti tra i tre attori: la Chiesa, la famiglia e lo Stato. Il Papa respingeva il naturalismo pedagogico e il laicismo nell'educazione. Nel laicismo vedeva l'attaccamento dell'uomo alle cose terrene, che poteva portarlo alla perdizione, all'essere privato dell'aiuto sovranaturale e dei fini che oltrepassavano la sua esisten-

za terrena. Altri documenti ecclesiastici ufficiali del periodo affermavano che il magistero della Chiesa è infallibile sia nelle questioni delle verità rivelate, sia in quelle della moralità. Il dovere di insegnare concede alla Chiesa non solo il diritto di fondare e gestire scuole, ma anche quello di valutare la conformità dell'insegnamento alle verità della fede.

Nel periodo tra le due guerre la Chiesa continuò gli sforzi per lo sviluppo della scuola cattolica. Pio XI riteneva perfino che i figli di cattolici dovessero frequentare esclusivamente scuole cattoliche, il che sarebbe stato comunque impossibile in molti paesi. I concordati garantivano l'obbligo di insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie pubbliche. Erano queste le norme dei concordati firmati dalla Santa Sede con la Polonia (1925), la Lituania (1927), l'Italia (1929) e la Germania (1933). Con l'aumento del numero delle scuole e delle università cattoliche cresceva anche il numero dei centri di assistenza ed educazione gestiti dalla Caritas.

Anche nel periodo postbellico la Chiesa si è più volte espressa in materia di educazione ed istruzione delle giovani generazioni. In Europa, soprattutto in Francia, nasceva il movimento di rinnovamento della catechesi. La Chiesa prendeva in considerazione le nuove tendenze delle scienze pedagogiche. Pio XII affermava, tra l'altro, che un'educazione corretta doveva gradualmente ridurre l'influenza dell'educatore privilegiando l'autonomia dell'educando. Anche papa Giovanni XXIII sottolineava la necessità di una collaborazione tra l'educando e l'educatore, e l'opportunità di stimolare nei giovani una maggiore propensione ad attivarsi. Si era fatto ricorso alle scienze pedagogiche anche nei lavori del Concilio Vaticano Secondo. Nella *Dichiarazione sull'educazione cristiana* "Gravissimum educationis" del 1965 è stato scritto che tutti gli uomini hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda alla loro vocazione propria e alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, e che deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere. L'educazione deve iniziare il cristiano al mistero della salvezza, guidarlo al raggiungimento della perfezione, all'approfondimento della propria vocazione, all'assunzione della responsabilità per la Chiesa, affinché promuova l'elevazione in senso cristiano del mondo. I genitori sono riconosciuti quali primi e principali educatori, perciò la famiglia deve poter contare sull'aiuto e sul sostegno di tutta la società. La *Dichiarazione* dedicava molto spazio anche ai diversi tipi e gradi della scuola cattolica, incluse le università e le facoltà teologiche.

Riassumendo, è possibile affermare che i condizionamenti ideologici dell'educazione e dell'istruzione, sempre presenti in questi campi, hanno avuto un ruolo particolare nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale con l'affermazione delle ideologie totalitarie come comunismo e fascismo, i quali hanno inciso non solo in URSS, in Italia o in Germania ma, indirettamente, anche negli altri paesi a regime autoritario che promuovevano nelle proprie politiche scolastiche ed educative le ideologie del nazionalismo e dello statalismo.

La seconda guerra mondiale ha lasciato in campo soltanto il comunismo che, superando i confini dell'Unione Sovietica, estese ai paesi ad essa soggiogati l'ideologia educativa dell'“uomo nuovo” ed una scuola intesa come il principale strumento d'indottrinamento politico.

Nei paesi occidentali, conformemente ai postulati della democrazia, si procedette ad unificare la scuola e a renderla fruibile da tutti, soprattutto a livello di istruzione media. Risalta qui una chiara rivalità tra i due sistemi politici dell'Europa, divisa anche nel campo dell'educazione e dell'istruzione. Un certo ruolo giocano anche le nuove concezioni e tendenze pedagogiche, adottate con risultati diversi sia ad Est che all'Ovest dell'Europa.

Vale la pena aggiungere che per le società europee sia prima che dopo la seconda guerra mondiale sono importanti e significativi i pronunciamenti e l'attività della Chiesa cattolica, la quale difende il tradizionale ruolo che la famiglia ha nell'educazione e mette in guardia contro il pericolo dell'ideologizzazione e dell'uso strumentale dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni.

## Bibliografia

- BANASZAK M., *Historia Kościoła katolickiego. Czasy najnowsze 1914-1978. [Storia della Chiesa cattolica. Periodo 1914-1978]*. Varsavia 1992.
- BORODZIEJ L., *Przebudowa szkolnictwa w Berlinie po II wojnie światowej. [La riforma scolastica a Berlino dopo la seconda guerra mondiale]*, in “Rozprawy z Dziejów Oświaty”, vol. XXIX, 1986.
- BUSCH A. – BUSCH F. – SCHOLZ W. D. – WOLTER A., *Kształcenie i wychowanie w Republice Federalnej Niemiec. [Istruzione ed educazione nella Repubblica Federale della Germania]*. Toruń-Oldenburg 1993.
- CHEVALIER P. – GROSPERRIN E. – MAILLET J., *L'enseignement français de la Revolution a nos jours*. Paris 1968.
- CHMAJ L., *Prądy i kierunki w pedagogice XX wieku. [Nuove correnti e tendenze nella pedagogia del XX secolo]*. Warszawa 1962.
- CURTIUS S. J., *History of Education in Great Britain*. London 1957.
- DRAUS J. – TERLECKI R., *Historia wychowania. Wiek XIX i XX. [Storia dell'educazione. Secoli XIX e XX]*. Kraków 2005.
- DYBOSKI R., *O szkolnictwie angielskim. [Del sistema scolastico inglese]*. Katowice 1934.
- FARAH E., *Le courant des reformes scolaires apres la deuxieme guerre mondiale*. Geneve 1964.
- GENTILE G., *Reforma wychowania. [La riforma dell'educazione]*. Lwów 1932.
- HESSEN S., *Pedagogika i szkolnictwo w Rosji Sowieckiej i zmiany komunistycznej polityki oświatowej (1917-1932). [Pedagogia e scuola nella Russia Sovietica e i cambiamenti della politica comunista nel campo dell'educazione (1917-1932)]*. Lwów 1934.
- , *Szkoła i demokracja na przełomie. [La scuola e la democrazia a cavallo dei secoli]*. Warszawa 1938.

- KUMOR B., *Historia Kościoła. Czasy współczesne 1914-1992. [Storia della Chiesa. Periodo 1914-1992]*. Lublin 1996.
- KUNOWSKI S., *Podstawy współczesnej pedagogiki. [Fondamenti di pedagogia contemporanea]*. Warszawa 1997.
- LORIA J., *Szkolnictwo w Anglii i jego tradycje. [Sistema scolastico inglese e le sue tradizioni]*. Wrocław 1964.
- MAILLET J., *Histoire des institutions scolaires et de l'éducation en France*. Grenoble 1962-1963.
- MIĄSO J. (a cura di), *Historia wychowania. Wiek XX. [Storia dell'educazione. Secolo XX]*. Vol. I e II. Warszawa 1980.
- MOŹDŹEŃ S., *Historia wychowania 1918-1945. [Storia dell'educazione 1918-1945]*. Kielce 2000.
- MYSŁAKOWSKI Z., *Państwo i wychowanie. [Lo Stato e l'educazione]*. Warszawa 1935.
- PACHOCIŃSKI R., *Współczesne systemy edukacyjne. [Sistemi educativi contemporanei]*. Warszawa 2000.
- RABCZUK W., *Szkolnictwo prywatne w świecie. [Scuola privata nel mondo]*. Warszawa 2000.
- RADZIWIŁŁ A., *Ideologia wychowawcza w Polsce w latach 1948-1956. [Ideologia dell'educazione nella Polonia degli anni 1948-1956]*. Warszawa 1981.
- SIMON B., *The Politics of Educational Reform 1920-1940*. London 1974.
- SOŚNICKI K., *Podstawy wychowania państwowego. [I fondamenti dell'istruzione pubblica]*. Warszawa 1933.
- SZYMAŃSKI M., *Niemiecka pedagogika reformy 1890-1933. [La pedagogia tedesca nelle riforme del periodo 1890-1933]*. Warszawa 1992.
- ŚLIWERSKI B., *Współczesne teorie i nurty wychowania. [Nuove teorie e tendenze educative]*. Kraków 2004.
- WACHOWSKI M., *Wychowanie narodowo-socjalistyczne. [Educazione nazional-socialista]*. Poznań 1934.
- ZIELIŃSKI Z., *Papiestwo i papieże dwóch ostatnich wieków. [Il papato e i papi degli ultimi due secoli]*. Vol. II. Poznań 1986.





# **I SALESIANI IN EUROPA (1875-1962). SVILUPPO, CONDIZIONAMENTI E STRATEGIE**

*Morand Wirth\**

Nel 1875 era giunto il momento in cui la Società salesiana, definitivamente approvata dalla Santa Sede l'anno precedente, forte di circa duecentocinquanta membri e circondata da una fama crescente, si accinse ad estendere il suo campo d'azione, non solo in Italia, ma anche in alcuni paesi d'Europa. Durante gli ultimi tredici anni della sua vita, don Bosco si vide sollecitato da ogni parte, senza che gli fosse possibile soddisfare richieste così numerose. Per molti cattolici era chiaro che la sua opera rispondeva alle necessità del tempo ed il favore di cui erano circondati generalmente i Salesiani n'era per lui una commovente testimonianza. Sotto i suoi successori, dal 1875 al 1962, lo sviluppo numerico dei salesiani e delle opere fu continuo. Non mancarono però i momenti di arresto, dovuti a condizionamenti di vari tipi, che essi cercarono di superare con strategie adatte.

## **I. GLI INIZI DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA AI TEMPI DI DON BOSCO (1875-1888)**

### **1. Fondazioni nell'Italia liberale (1875-1888)**

L'espansione dell'opera salesiana fuori del Piemonte e già in tre paesi europei comportava anche problemi nuovi. Nella stessa Italia unita dopo il 1870, la questione era aperta: lavorare o no in un quadro politico dominato dai liberali. Saldo nei suoi principi intransigenti, don Bosco non attaccava la politica del governo. Anzi, nell'agosto 1876, accolse nel collegio di Lanzo il presidente del Consiglio dei ministri e due ministri in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Torino Lanzo. E nel 1879, disse a proposito delle condizioni fatte dal governo al Papa e alla religione: "Che vale rimpiangere tanto i mali? È meglio che ci adoperiamo con tutte le nostre forze ad alleviarli"<sup>1</sup>. Ma il suo pensiero di fondo venne espresso forse con più chiarezza durante un suo intervento ufficiale nel 1883:

\* Salesiano, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

<sup>1</sup> MB XIV 116.

“Bisogna che cerchiamo di conoscere e di adattarci ai nostri tempi, rispettare cioè gli uomini, e quindi delle autorità, dove si può, parlar bene, e se non si può, tacere. Se c'è qualche buona ragione, la si faccia valere in privato. E quello che si dice delle autorità civili, si dica assai più delle autorità ecclesiastiche. Si cerchi di rispettarla e di farla rispettare; anche con sacrificio la si sostenga. Questi sacrifici saranno col tempo e con la pazienza ricompensati da Dio”<sup>2</sup>.

Dal 1875 al 1888, il numero delle nuove fondazioni in Italia cresceva con una media di due all'anno<sup>3</sup>. Alcune, però, ebbero un'esistenza piuttosto breve.

In un primo tempo, l'opera salesiana si sviluppò in Liguria, dove lo scopo dei Salesiani era spesso quello di far fronte ai Valdesi estremamente attivi nella regione. Poi la Congregazione discese nella penisola. Don Bosco desiderava una casa a Roma, ma, non potendo trovare ciò che faceva al caso suo nella capitale, accettò le proposte provenienti da tre località vicine, ma la loro presenza fu di breve durata: “pettegolezzi e maldicenze di sacrestia”, il fatto di essere Piemontesi, contrasti con il clero locale li costrinsero dopo alcuni anni ad abbandonare il posto. Negli anni 1878 e 1879, i Salesiani entrarono in Toscana, nel Veneto, e si spinsero fino in Sicilia. In Piemonte, poi, si presentò l'opportunità di trasferire gli “ascritti” o novizi della Società salesiana, che si formavano fino allora nell'Oratorio di Valdocco, nell'antica abbazia di S. Benigno Canavese.

Altre realizzazioni parlano dell'intensa attività del Fondatore in Italia, fino alla sua morte nel 1888: un grande oratorio a Catania, con scuole serali e chiesa pubblica, un orfanotrofio a Trento, città che faceva ancora parte dell'impero austro ungarico, e un collegio a Parma. Nel 1886, i novizi chierici furono trasferiti da San Benigno Canavese in una nuova casa, nel paese vicino di Foglizzo. L'anno successivo, il collegio di Valsalice fu trasformato in studentato filosofico dei chierici.

A quest'elenco di fondazioni italiane, mancano soltanto due realizzazioni molto significative. Dal 1878 al 1882, don Bosco costruì a Torino un'altra chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista in omaggio a Pio IX. L'ospizio per la gioventù, destinato inizialmente ad affiancarla, servì invece ad ospitare le vocazioni adulte. L'altra fondazione fu la prima opera salesiana in Roma. Dopo vari tentativi falliti per insediarsi nella città del papa, un semplice pied à terre a Roma fu trovato nel 1877 a Tor de' Specchi. Finalmente nel 1880, don Bosco accettò la proposta tanto onorifica quanto gravosa di Leone XIII di portar a termine la co-

<sup>2</sup> Vedi l'intervento di don Bosco durante il terzo Capitolo generale (1883), in MB XVI 416.

<sup>3</sup> Vedi in *Annali* I, specialmente i capitoli XXV (Fondazioni italiane nel triennio 1875-1877), XXIX (Nuove fondazioni italiane nel biennio 1878-1879), XXXV (Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma: l'incarico), XXXVI (Nuovi collegi nel triennio 1880-1882), XXXVII (La chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino), XLV (Erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma), XLVI (S. Giovanni Evangelista a Torino e Sacro Cuore di Gesù a Roma), e LV (Le cinque ultime fondazioni fatte da don Bosco in Italia).

struzione della basilica del S. Cuore<sup>4</sup>. Accanto alla basilica sorse per volontà sua un ospizio, che avrà un notevole sviluppo come scuola professionale<sup>5</sup>.

## 2. Nell'Europa variegata (1875-1888)

In Francia, con la prima fondazione a Nizza nel 1875, i Salesiani si presentarono in un momento di cambiamento al governo: la terza Repubblica si avviava verso una politica avversa alle congregazioni religiose, soprattutto a quelle straniere. La linea di difesa di don Bosco era questa: noi cerchiamo di rispettare le leggi, non siamo una Congregazione, ma un'opera di beneficenza sociale. D'altra parte, a Nizza, la città di Garibaldi diventata francese soltanto nel 1860, bisognava stare attenti per non apparire a favore dei separatisti. A Marsiglia, era assolutamente necessario poter presentare una "facciata" francese. In tutti i casi, don Bosco spiegava che i Salesiani erano venuti in Francia per richiesta dei Francesi. La loro attività era diretta verso i *patronages*, gli orfanotrofi, le scuole, in particolare quelle di "arti e mestieri" e le "colonie agricole" (La Navarre), i convitti. Nel 1883, durante il suo storico viaggio in Francia fino a Parigi<sup>6</sup>, don Bosco dichiarò: "Non ci sarà modo di fondare a Parigi un istituto come quelli di Nizza, di Marsiglia e di Torino? Io credo che una casa di questo genere sarebbe qui necessarissima e che bisogna aprirla"<sup>7</sup>. La fondazione fu fatta un anno dopo<sup>8</sup>.

In Spagna, la prima comunità iniziò nel 1881 il suo apostolato a Utrera, in Andalusia, con una scuola e una parrocchia<sup>9</sup>. L'insediamento dei Salesiani fu agevolato anche sul piano politico, dopo la restaurazione dei Borboni nel 1875. Sul

<sup>4</sup> Cf Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91.

<sup>5</sup> Sull'ospizio del Sacro Cuore e i suoi ulteriori sviluppi, vedi Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 63-135 [= Piccola Biblioteca dell'ISS 17].

<sup>6</sup> Su questo viaggio, che ebbe vasta risonanza, vedi Francis DESRAMAUT, *Essai de chronologie critique du voyage de don Bosco en France en 1883*, in "Cahiers salésiens" 3 (1980) 558; ID., *Répertoire analytique des lettres françaises adressées à Don Bosco en 1883*, in "Cahiers salésiens" 8-9 (1983) 1-172; ID., *Don Bosco, rue de la Ville l'Evêque, à Paris, en avril 1883*, in RSS 12 (1988) 9-34.

<sup>7</sup> *Annali* I 521.

<sup>8</sup> Vedi Yves LE CARRÈRES, *Don Bosco et les salésiens à Paris: de l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul au patronage Saint-Pierre (1884-1945)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 239-256.

<sup>9</sup> Vedi A. MARTÍN GONZÁLEZ, *Los Salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo. Aproximación a su historia secular (1881 – 16 de febrero 1981)*. Sevilla, Inspectoría Salesiana 1981. Mons. Marcelo Spínola, allora vescovo ausiliare di Siviglia, scrisse il primo libro su don Bosco in lingua spagnola: *Don Bosco y su obra, por el Obispo de Milo*. Barcelona, Tipografía Católica 1884.

piano ecclesiale, il fatto di aver creato la prima scuola professionale della Chiesa in Barcellona, costituì un fattore positivo per un futuro sviluppo<sup>10</sup>. Di un progetto correva voce nella capitale Madrid: una commissione di ragguardevoli personaggi pensava di affidare ai Salesiani una casa di “correzione” per giovani delinquenti. Ma le trattative rimasero sospese per molti anni<sup>11</sup>. L'anno 1886 fu segnato da un avvenimento degno di nota: lo storico viaggio di don Bosco a Barcellona<sup>12</sup>.

Nel 1887, don Bosco realizzò un altro suo desiderio inviando i Salesiani in Inghilterra<sup>13</sup>. Una favorevole occasione si era presentata, quando la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di Londra decise di chiedere il suo concorso a favore della gioventù povera e abbandonata del quartiere popolare di Battersea. In Inghilterra, i Salesiani dovettero affrontare per la prima volta una società industriale e una cultura europea diversa da quella mediterranea. Per questo le difficoltà iniziali furono più grandi di quelle incontrate in altri paesi. Inoltre per il mondo cattolico italiano, l'Inghilterra della regina Vittoria rappresentava la più grande potenza protestante del mondo, anche se con alcuni segni di risveglio cattolico.

### 3. Difesa del cattolicesimo ed elevazione culturale

È importante notare che spesso le fondazioni italiane, per esempio quelle della Liguria e della regione romana, avevano come scopo di controbilanciare con scuole cattoliche l'influsso dei protestanti. A Vallecrosia i Salesiani corrono all'invito del vescovo, che li supplicava di venire ad opporsi agli intrighi degli “eretici”. Stessa prontezza a La Spezia, dove è necessario opporre una diga ai flutti dei protestanti. Nelle rivalità che nel secolo diciannovesimo opponevano le confessioni cristiane le une alle altre, i figli di don Bosco non erano i meno ardenti. Si noti tuttavia che a Londra Battersea, essi accoglievano nella loro scuola ragazzi sia cattolici che protestanti.

Il tipo di opere create dai Salesiani era ormai diventato classico. Si trattava spesso di scuole, sia elementari che secondarie o professionali, e queste scuole assumevano generalmente la forma dell'internato. D'altra parte, si constata che i Salesiani si occupavano anche di alcune parrocchie. Soprattutto, a cominciare dal 1875, si nota una svolta a favore dell'oratorio. Fino a quella data, gli oratori erano soltanto due: quello di Torino e quello di Sampierdarena. Dopo si moltiplicheranno, senza giungere tuttavia a mettere in pericolo una specie di primato

<sup>10</sup> Sull'opera salesiana a Barcellona, vedi Ramón ALBERDI, *Una ciudad para un santo. Los orígenes de la Obra salesiana en Barcelona*. Barcelona, Ed. Tibidabo 1966.

<sup>11</sup> Vedi Francisco RODRÍGUEZ DE CORO, *Los salesianos en Madrid. Orígenes*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 163-186.

<sup>12</sup> Vedi R. ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona. Itinerario. En el centenario de su visita (1886-1986)*. Presentación de Carlos M.<sup>a</sup> Zamora. Barcelona, Edebé 1986.

<sup>13</sup> Sulle origini e il primo sviluppo dell'opera salesiana in Inghilterra vedi William John DICKSON, *The Dynamics of Growth. The Foundation and Development of the Salesians in England* (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991.

effettivo conquistato dagli internati. In Francia, i *patronages* di Nizza, di Marsiglia e di Parigi, conobbero un ragguardevole sviluppo.

Se osserviamo le creazioni salesiane nel loro insieme, appare chiaro che i religiosi erano inviati da don Bosco perché si prendessero cura della gioventù popolare o più bisognosa (ma non ancora necessariamente dei delinquenti). Gli orfanotrofi, gli oratori aperti a tutti, i laboratori, e le scuole di arti e mestieri, come quelle che i Salesiani creavano a Nizza, a Marsiglia e a Barcellona, sembravano particolarmente in grado di rispondere alle necessità di quella gioventù. D'altra parte, mentre creava scuole, don Bosco non poteva fare a meno di pensare alle vocazioni ecclesiastiche e ai futuri collaboratori. Per questo, accanto alle sezioni professionali non tardarono a svilupparsi sezioni di scuola secondaria, destinate ad assicurare il reclutamento, che l'espansione in atto nella Congregazione richiedeva.

## II. PRIMA ESPANSIONE DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA SOTTO DON RUA (1888-1910)

Verso la fine del secolo XIX e all'inizio del XX il clima politico e sociale stava cambiando in molti paesi d'Europa. Il fenomeno dell'industrializzazione acuiva dappertutto il problema sociale o problema operaio. Le diverse dottrine socialiste, spesso avverse al fattore religioso, proponevano soluzioni radicali o utopistiche. Nel 1891 Leone XIII pubblicava l'enciclica *Rerum novarum*, che ebbe subito una vasta risonanza nel mondo cattolico e spinse anche i Salesiani ad intensificare la loro azione<sup>14</sup>.

Fin dai primi anni del rettorato di don Rua, si dovette ammettere, infatti, che la giovane Congregazione andava col vento in poppa. Mentre era in vita, la personalità del Fondatore aveva affascinato cattolici e uomini di ogni classe. Alla sua morte, la stampa aveva ancora ingrandito l'eco delle sue realizzazioni sociali. Gli avversari rendevano testimonianza a modo loro della vitalità dei figli di don Bosco, i quali, secondo il relatore di una commissione del Senato francese, formavano "un aggregato di creazione recente, ma che oggi s'irradia sul mondo intero"<sup>15</sup>. Le richieste di fondazioni arrivavano così numerose che, secondo don Ceria, appena la centesima parte di esse poterono essere soddisfatte<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Vedi Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251; José Manuel PRELEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di spiritualità per la Famiglia salesiana. Roma, Editrice SDB 1992, pp. 39-91; Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 73-105.

<sup>15</sup> Relazione per una commissione del Senato francese, citata in *Annali* III 135.

<sup>16</sup> Vedi per l'Italia meridionale: Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio* (= ISS – Studi, 15). Roma, LAS 2000.

## 1. I Salesiani in nuovi paesi d'Europa

La Svizzera, in primo luogo. Dopo alcuni tentativi falliti, anche per motivo di cambio di governo, i salesiani si stabilirono finalmente a Maroggia. Nella vicina città di Lugano, iniziarono con un oratorio. Nella Svizzera tedesca, sarà loro affidata una scuola professionale e agricola a Muri<sup>17</sup>. La loro presenza accanto agli operai italiani, a Briga e a Zurigo, fu molto apprezzata, non solo dai cattolici, ma anche dai socialisti del tempo<sup>18</sup>.

Due anni dopo la Svizzera, una prima schiera di Salesiani giunse in Belgio, a Liegi<sup>19</sup>. La prima fondazione in Belgio venne decisa mentre era in vita il Fondatore, ma divenne effettiva soltanto tre anni dopo la sua morte. Nel 1895, una seconda opera, destinata anch'essa ad un grande sviluppo, fu insediata a Tournai<sup>20</sup>. Veniva poi aperta una casa di noviziato nel villaggio di Hechtel, nelle Fiandre<sup>21</sup>. L'ispettorato, creato nel 1902, doveva essere una delle prime ad avere un istituto teologico, aperto nel 1904 a Groot Bijgaarden.

Nel 1894, don Rinaldi, ispettore di Spagna, rendeva conto in questi termini di un viaggio esplorativo in Portogallo: "In Portogallo, senza cercarle trovai sei case che vogliono essere salesiane"<sup>22</sup>. Quello stesso anno, alcuni Salesiani si diressero verso Braga, dov'era stata loro offerta la direzione di un orfanotrofio. Nel 1896 fecero la loro entrata nella capitale Lisbona, dove assunsero la direzione di una scuola di arti e mestieri<sup>23</sup>. La loro opera si estese anche ben presto ai territo-

<sup>17</sup> La fondazione durerà soltanto sette anni. Vedi Franz SCHMID, *Die "Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph" in Muri (1897-1904)*, in RSS 33 (1998) 269-334. Su E. Méderlet, primo direttore e futuro arcivescovo di Madras, vedi Norbert WOLFF, *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934)*, in RSS 37 (2000) 345-369.

<sup>18</sup> Vedi Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale* (= ISS – Studi, 19). Roma, LAS 2002.

<sup>19</sup> Sui primi passi dei Salesiani nel Belgio, vedi Albert DRUART, *Les origines des œuvres salésiennes en Belgique*, in "Salesianum" 38 (1976) 653-684; *Le recrutement salésien en Belgique (1891-1914)*, in RSS 5 (1984) 243-273; Henri DELACROIX, *Les cinq étapes de l'implantation des salésiens en Belgique*, in RSS 11 (1987) 191-243; Freddy STAELENS, *I Salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1996) 217-271; Françoise FONCK – G. NEY, *De l'orphelinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*. Liège, Institut Don Bosco 1992.

<sup>20</sup> Vedi Freddy STAELENS, *Fondazione e contesto socio-ecclesiale della casa salesiana di Tournai (Belgio)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 215-238.

<sup>21</sup> Fu la prima casa nelle Fiandre. Cf Freddy STAELENS, *Don Bosco 100 jaar in Vlaanderen 1896-1996. Een eewig jong leven*. Brussel, Don Bosco – Centrale 1996.

<sup>22</sup> Sugli inizi dell'opera salesiana in Portogallo, vedi Amador ANJOS, *Centenário da obra salesiana em Portugal 1894-1994*. Lisboa, Província Portuguesa da Sociedade Salesiana 1995; ID., *I Salesiani a Braga. Il collegio di S. Gaetano (1894-1911)*, in RSS 26 (1996) 175-207.

<sup>23</sup> Cf Amador ANJOS, *Oficinas de S. José. Os Salesianos em Lisboa*. Lisboa, Edição Colégio Salesiano Oficinas de S. José 1999.

ri d'oltremare, aprendo loro la porta dell'India, della Cina e del Mozambico in Africa. Però, con la rivoluzione del 1910, l'opera salesiana in Portogallo subì una brusca interruzione, che si prolungò fino al 1920.

Gli inizi tra i Polacchi dell'impero austro-ungarico furono molto movimentati<sup>24</sup>. Don Bronisław Markiewicz, d'accordo con don Rua, era stato nominato parroco nella diocesi di Przemyśl. Raggiunta la sua residenza nel 1892, non tardava ad aprire, di propria autorità, una casa di educazione e si mise a reclutare nel proprio paese dei Salesiani "di stretta osservanza", con i quali darà inizio ad una nuova Congregazione. In realtà, l'opera salesiana ebbe origine nel 1898 ad Oświęcim, dove don Manassero sviluppò scuole ginnasiali e laboratori<sup>25</sup>. Nel 1907, fu aperto a Przemyśl un oratorio festivo, campo di lavoro di don August Hlond, futuro primate di Polonia<sup>26</sup>.

Anche tra gli Sloveni dell'impero austro-ungarico, don Bosco era conosciuto e i Salesiani desiderati da tempo. Essi iniziarono la loro presenza nel 1901 a Rakovnik, vicino a Ljubljana. Si trattava di una casa di correzione, che per questo motivo fu accettata all'inizio con qualche riluttanza<sup>27</sup>.

Nel 1903 i primi Salesiani arrivarono a Vienna, la capitale dell'impero allora in piena esplosione demografica<sup>28</sup>. L'insediamento risultò difficoltoso, perché dipendevano da un'associazione locale. La situazione migliorò notevolmente nel 1909, quando fu nominato don Hlond alla testa dell'istituto.

## 2. Nuova espansione in Italia

Nei paesi europei dove la Congregazione era già penetrata, si nota un forte sviluppo delle fondazioni durante il rettorato di don Rua. L'Italia, in particolare,

<sup>24</sup> Sui primi passi dell'opera salesiana nelle terre polacche sotto il dominio austriaco, vedi Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. Prefazione di Giacomo Martina, S.J. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, specialmente pp. 68-74, 110-115, 124-136.

<sup>25</sup> Sullo sviluppo delle scuole salesiane in Polonia vedi Waldemar ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja*. [= *Le scuole salesiane medie e superiori in Polonia, 1900-1963. Sviluppo e organizzazione*]. Lublin, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego 1996.

<sup>26</sup> Vedi Stanisław ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'opera salesiana nella Mitteleuropa*, in RSS 36 (2000) 9-51. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 18, pp. 9-41); Waldemar ŻUREK, *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 301-323.

<sup>27</sup> Cf Bogdan KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22 (1993) 139-164; ID., *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani tra gli sloveni (1901-1945)*, in F. MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane...*, pp. 395-408.

<sup>28</sup> Vedi S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 120-123, 245; ID., *I salesiani e il "zurück zum praktischen Christentum" dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 257-283.



fu coperta da una rete di opere salesiane sempre più fitta. La maggior parte delle grandi città ne fu provvista.

Non meno di undici furono dal 1890 al 1892 le nuove fondazioni, di cui cinque in Piemonte: Trino, con collegio e oratorio; Fossano, dove il vescovo Manacorda aveva diritto alla riconoscenza di una Società da lui efficacemente sostenuta; Piova, casa per gli studenti di filosofia; Ivrea, centro internazionale di reclutamento e di formazione; infine, Chieri. In Alta Italia, citiamo ancora Treviglio e Verona. Scendendo la penisola, incontriamo la fondazione di Lugo, in Romagna, dove i religiosi poterono rimanere e prosperare applicando il motto di don Bosco: “Bisogna che non si parli mai di politica né pro né contro: il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli”<sup>29</sup>. L’opera fondata a Macerata fece rapidi progressi<sup>30</sup>, mentre il collegio di Loreto, non ebbe uguale fortuna e dovette chiudere nel 1910. A Roma veniva completato l’ospizio del S. Cuore.

Passiamo in Sicilia. A Catania, dove funzionava già un oratorio, si costruì un collegio, che divenne sede ispettoriale. Anche la città di Messina ebbe un collegio, che avrebbe avuto una sorte ben triste durante il terremoto del 1908. Altre opere sorsero in Ali Marina, Bronte, Marsala, e San Gregorio, sede del noviziato.

Negli anni 1893-1895, sorgono nuovi centri di vita salesiana. In Liguria, si nota quello di Savona, che venne ad aggiungersi ai cinque ereditati da don Bosco. In Piemonte la rete diventa ancora più fitta con sette nuove case, tra cui il collegio di Novara, l’aspirantato per i Polacchi di Lombriasco, e la scuola per vocazioni adulte di Avigliana. Avvenimento importante, i Salesiani giungevano a Milano, dove l’arcivescovo ed un attivissimo comitato di Cooperatori da molto tempo avevano preparato il terreno<sup>31</sup>. Essi si stabilirono pure a Trento e a Gorizia, città allora incluse nell’impero austro-ungarico<sup>32</sup>, in Umbria, nella Campania e in Calabria.

Negli anni seguenti, l’ondata continuò ad estendersi, in tal modo che, a due riprese, don Rua fu costretto ad arrestarla per consentirne il consolidamento. Nel 1896 furono aperte nove case, tra cui Genzano, Frascati<sup>33</sup>, Ferrara, Modena e Bologna. Durante i due anni successivi i Salesiani iniziarono parecchie altre presenze, in particolare a Alessandria, Sondrio, Pisa, Pedara, Caserta, Castelnuovo, Bova e Lanusei. Prima della chiusura del secolo XIX furono fondate nuove case, per esempio a Fossano, Conegliano, Forlì, Livorno, Figline, Siracusa e Frascati.

<sup>29</sup> Citato in *Annali* II 200.

<sup>30</sup> Vedi Flaviano D’ERCOLI, *I salesiani e la società maceratese fra Ottocento e Novecento: realizzazioni e contraddizioni*, in F. MOTTO (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 87-104.

<sup>31</sup> Vedi Sergio TODESCHINI, *I salesiani a Milano: le ragioni di una presenza (1886-1895)*, in F. MOTTO (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 33-50.

<sup>32</sup> Su queste due case, vedi S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 94-110.

<sup>33</sup> Vedi Augusto D’ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi: l’Istituto salesiano “Villa Sora” di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000.

Tra le case sorte all'inizio del secolo XX ci limitiamo a citare alcuni nomi: una colonia agricola a Corigliano d'Otranto, una chiesa con oratorio a Napoli, un oratorio ad Ancona, un altro oratorio a Schio, un collegio a Palermo, un oratorio a Portici, un seminario a Potenza, oratorio e scuole elementari a Soverato, un ospizio a Bari, un oratorio a Casale, una scuola per artigiani a Ravenna, una parrocchia a Gioia dei Marsi, e una casa per sordomuti a Napoli<sup>34</sup>. Infine, sono da segnalare due nuove presenze a Roma: la chiesa di San Giovanni della Pigna, che divenne anche la sede del procuratore della Congregazione, un oratorio e scuole nel quartiere popolare del Testaccio<sup>35</sup>.

### 3. Sviluppi in Spagna, secolarizzazione in Francia, nuove frontiere dall'Inghilterra

Senza raggiungere le stesse proporzioni, l'attività salesiana in Spagna progrediva con ritmo regolare. Nel 1888, vi erano solo due case: Utrera e Barcellona. Nel 1910, ve ne saranno trenta. Uno dei grandi artefici di quest'espansione fu don Rinaldi. Dobbiamo riconoscere che le circostanze erano favorevoli e il lavoro dei Salesiani apprezzato, anche dal governo. Tra le molteplici fondazioni in questo paese citiamo l'opera di Rocafort a Barcellona<sup>36</sup>, la scuola agraria di Girona<sup>37</sup>, l'oratorio di Santander<sup>38</sup>, quello di Siviglia<sup>39</sup>, e il noviziato di Sant Vicenç dels Horts<sup>40</sup>. Già nel 1901, l'ispettorato iberico fu divisa in tre parti.

In Francia, l'opera salesiana visse sotto don Rua due periodi contrastati. In un primo tempo, parve che le fosse riservato l'avvenire più promettente. Le fondazioni ereditate dal santo si sviluppavano regolarmente sotto l'impulso dell'ispettore, don Albera<sup>41</sup>, e dei suoi successori: case agricole, scuole, *patronages* e laboratori<sup>42</sup>. In occasione dell'Esposizione universale di Parigi nel 1900, i Salesiani si vedevano attribuire due medaglie per le loro realizzazioni sociali.

<sup>34</sup> Vedi Francesco CASELLA, *I salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 131-160.

<sup>35</sup> Vedi Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002.

<sup>36</sup> Cf RAMÓN ALBERDI, *Els Salesians al barri de Sant Antoni – Barcelona 1890-1990*. Barcelona, Casa salesiana de Sant Josep 1994.

<sup>37</sup> Cf ID., *Girona. Cent anys de presència salesiana 1892-1992*. Girona, Casa salesiana de Girona 1992.

<sup>38</sup> Cf José L. BASTARRICA, *Los Salesianos en Santander*. Pamplona, Ediciones Don Bosco 1981.

<sup>39</sup> Cf Jesús BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Sevilla, Escuelas salesianas-Trinidad 1994.

<sup>40</sup> Cf RAMÓN ALBERDI, *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995*. Prólogo de Albert Manent. Sant Vicenç dels Horts, Escuela Salesiana 1994.

<sup>41</sup> Cf Francis DESRAMAUT, *Paolo Albera, premier provincial salésien de France (1881-1892)*, in "Cahiers salésiens" 36 (1996) 5-152.

<sup>42</sup> Cf Yves LE CARRÉRÈS, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une œuvre naissante brisée par le Sénat*. Préface de Gérard Cholvy (= ISS – Studi, 6). Roma, LAS 1990.

Ma poco tempo dopo, con la legge del 1901 sulle associazioni si abbatteva un uragano sulle congregazioni. Ai religiosi rimaneva una sola alternativa piena di rischi: chiedere di essere riconosciuti dallo Stato o secolarizzarsi. L'ispettoria del nord scelse la prima soluzione e fu completamente dissolta, mentre quella del sud, che aveva optato per la secolarizzazione, condusse una vita precaria nella clandestinità<sup>43</sup>. L'opera sarebbe rinata in Francia solo dopo la prima guerra mondiale.

In Inghilterra, la casa di Battersea ebbe un rapido sviluppo negli anni successivi, sia come parrocchia, sia come scuola elementare e secondaria. Una chiesa in onore del Sacro Cuore fu costruita nel 1893. Le vocazioni aumentavano tanto che il direttore, don Macey, scriveva a don Rua nel 1894: "Ci dia una casa e in dieci anni i Salesiani saranno più numerosi in Inghilterra che in qualunque paese fuori d'Italia"<sup>44</sup>. Nel 1897, i salesiani contribuirono anche alla fondazione della prima casa nell'Africa australe, a Città del Capo. Nel 1903, il padre O'Grady, irlandese, fu mandato come direttore della prima casa salesiana nell'isola di Malta, dove la Congregazione aveva accettato di dirigere un istituto per giovani a rischio a Sliema<sup>45</sup>. Nel 1904 fu creata anche una missione cattolica polacca a Londra diretta dai Salesiani<sup>46</sup>.

#### 4. La strategia sociale dei salesiani

Le fondazioni nate sotto don Rua presentano tutta la gamma abituale delle opere salesiane. Non mancano i collegi umanistici per l'elevazione culturale dei giovani provenienti dal ceto medio e per la cura delle vocazioni ecclesiastiche<sup>47</sup>. Tuttavia, si assiste ad una fioritura di opere a carattere sociale: orfanotrofi, collegi-convitti, scuole professionali e agricole, parrocchie di periferia, oratori<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Vedi F. DESRAMAUT, *Être provincial en France au début du siècle*, in "Cahiers salésiens" 37 (1997) 5-105.

<sup>44</sup> Lettera di don Macey a don Rua del 22 aprile 1894, citata in W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 106. L'autore dello studio mostra la rapida crescita dell'opera in Inghilterra tra il 1889 e il 1908 (vedi pp. 105-164), senza nascondere i problemi difficili dell'inculturazione e del personale.

<sup>45</sup> Cinque anni dopo, i Salesiani inizieranno a Sliema un fiorente oratorio con due indirizzi: per la gioventù povera e per gli studenti universitari. Cf P. FORMOSA, *Historical Sketch of the Oratory of Don Bosco in Malta*, in "Journal of Salesian Studies" 8/2 (1997) 269-309.

<sup>46</sup> Vedi Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di Salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, in RSS 34 (1999) 168.

<sup>47</sup> In questo campo va ricordato il ruolo di primo piano del consigliere scolastico Francesco Cerruti. Vedi Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda 10). Roma, LAS 2006.

<sup>48</sup> Sullo sviluppo e l'indole delle case, vedi S. SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 107-118.

Di tutte queste istituzioni, quella che occupa il primo posto, forse non in pratica, ma almeno nella stima e nelle preoccupazioni dei Salesiani e dei superiori, è indubbiamente l'oratorio<sup>49</sup>. L'opera tenace del Rettor maggiore in suo favore non fu mai smentita. Nella prima delle sue "lettere edificanti", don Rua esaltava questa forma di apostolato sociale che "diede occasione a tutte le opere salesiane ed alla stessa nostra Pia Società", ammonendo poi i confratelli dubbiosi: "Non crediate, o carissimi figli in Gesù Cristo, che solamente quando D. Bosco diè principio alla sua missione provvidenziale fosse opportuno occuparsi degli oratori festivi"<sup>50</sup>. Nel 1899, invitava gli ispettori a rendergli conto del loro interessamento verso gli oratori. A parer suo, ogni casa doveva avere il proprio. I grandi oratori non lo spaventavano e si felicitava di averne visti alcuni di trecento, cinquecento, mille ragazzi, in occasione dei suoi viaggi. Quanto importava ai suoi occhi era che i religiosi non perdessero mai di vista lo scopo primo, cioè l'educazione cristiana. Nel 1902, incaricò don Stefano Trione di organizzare un grande convegno a Torino per rilanciare l'attività salesiana negli oratori.

Un altro servizio alla gioventù offerto dai Salesiani era la formazione dei giovani ad un mestiere. Alcuni però si meravigliavano, considerando questo lavoro incompatibile con la missione sacerdotale. In Francia, il presidente del Consiglio chiedeva "come si poteva ammettere delle ordinazioni fatte per uno scopo diverso dal servizio delle parrocchie e soprattutto per un fine così completamente estraneo alla missione sacerdotale come la creazione di scuole professionali"<sup>51</sup>. In genere, le scuole professionali salesiane erano ritenute come una creazione originale atta a risolvere molti problemi del tempo. Sul piano della qualificazione professionale e sociale, si notava un'evoluzione. Gli antichi laboratori diventavano progressivamente vere scuole di arti e mestieri con appositi programmi di studio<sup>52</sup>. Per stimolare gli apprendisti furono incoraggiate le esposizioni dei loro lavori, tra cui vanno menzionate le Esposizioni generali che ebbero luogo a Torino nel 1901, nel 1904 e nel 1910<sup>53</sup>. Nel 1903, il consigliere professionale, don Giuseppe Bertello, cominciò a stabilire programmi didattici e professionali, in cui non mancavano nozioni di sociologia sul capitale e il lavoro, sulle relazioni tra padroni e operai, sulla remunerazione e sul

<sup>49</sup> Vedi per l'Italia: Luciano CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 199-229; Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

<sup>50</sup> Lettera edificante n. 1 del 29 gennaio 1893, in Michele RUA, *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 101.

<sup>51</sup> Citato in F. DESRAMAUT, *Être provincial en France...*, p. 9.

<sup>52</sup> Per conoscere la vita interna di queste istituzioni educative con i loro problemi quotidiani, vedi per esempio Yves LE CARRÈRES, *Deux accidents du travail dans les œuvres salesiennes de Nice et de Paris*, in RSS 34 (1999) 151-161.

<sup>53</sup> Vedi *Annali* III 452-472.

socialismo<sup>54</sup>. Per conoscere la dottrina sociale cattolica si potevano consultare i manuali di Cerruti, Baratta, Munerati o Scaloni<sup>55</sup>.

Va segnalato anche lo sviluppo delle colonie e scuole agrarie. Mentre don Bosco aveva accettato con riluttanza la colonia di La Navarre in Francia, i problemi dell'esodo rurale decisero i superiori a favorire questo tipo di opera sociale<sup>56</sup>. Sul *Bollettino salesiano* del 1902, don Rua scriveva ai Cooperatori: "Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi, cotanto caldeggiato dal venerando clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre colonie agricole"<sup>57</sup>. Nel 1903, la casa di Parma, per iniziativa del suo direttore, don Baratta, pubblicava la "Rivista di agricoltura" per la diffusione di un metodo di coltura più razionale, ispirato alle teorie di Stanislao Solari<sup>58</sup>. Anche a Siviglia, don Ricaldone lanciava nello stesso tempo una "Biblioteca Solariana".

## 5. Le condizioni dello sviluppo: formazione e organizzazione

L'espansione rapida delle opere in Europa durante il rettorato di don Rua è un fatto innegabile. Le statistiche lo confermano: da 57 nel 1888, gli insediamenti salesiani sono saliti a 345 nel 1910. In Europa, l'opera si diffondeva nella maggior parte dei paesi dove lavoravano già i Salesiani e raggiungeva nuovi paesi dell'Europa occidentale e centrale.

Il moltiplicarsi delle fondazioni tra il 1888 e il 1910 fu reso possibile da un grande afflusso di vocazioni verso la Società salesiana. In questo periodo, infatti, il numero dei novizi salì vertiginosamente. Nell'anno 1900 erano 803. Gli ultimi anni furono meno fecondi, infatti le statistiche del 1910 ne mostrano soltanto 371. Le statistiche globali, però, rivelano un importante aumento di religiosi, che passarono da 774 alla morte di don Bosco a 4.001 alla morte di don Rua. Le cifre riguardano tutto il mondo, in cui però l'Italia e l'Europa occupavano un posto preponderante. Vicinissimi ai Salesiani, i Cooperatori e gli Exallievi furono agenti efficaci dell'espansione<sup>59</sup>.

<sup>54</sup> *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1903; *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

<sup>55</sup> Cf Francesco CERRUTI, *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*. Torino, Tip. e libreria salesiana 1898; Francesco SCALONI, *Capital et travail. Manuel d'économie sociale*. Liège, Ecole professionnelle Saint-Jean Berchmans 1902; Dante MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*. Roma, Federico Pustet 1909.

<sup>56</sup> Vedi per la Francia: Yves LE CARRÈRES, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane...*, pp. 137-174.

<sup>57</sup> BS 26 (gennaio 1902) 6.

<sup>58</sup> Su Parma e don Baratta, vedi F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta salesiano*. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

<sup>59</sup> Sui Cooperatori, vedi Cosimo SEMERARO, *Identità sociale dei salesiani fra cooperazione e beneficenza. I primi tre congressi internazionali dei Cooperatori salesiani tra fine Ottocen-*

Per quanto interessa il governo generale della Congregazione, si nota anche l'aumento e l'organizzazione delle ispettorie. Alla morte di don Rua ve n'erano già dodici in Europa: cinque in Italia, tre in Spagna, e quattro altre (Austro-ungarica, Francese, Belga e Inglese)<sup>60</sup>. Durante le discussioni del Capitolo generale X (1904), don Rua si preoccupò di spiegare che le ispettorie nel pensiero di don Bosco non corrispondevano alle province degli altri istituti religiosi, poiché la Congregazione salesiana doveva formare una sola famiglia e non tanti frammenti di famiglia quante erano le province. Insomma, dice don Ceria, don Rua temeva che i Salesiani cedessero alla tentazione e che essi "si provincializzassero"<sup>61</sup>. Era questo forse uno dei motivi per cui don Rua aveva chiesto e ottenuto soltanto nel 1902 l'erezione canonica delle ispettorie<sup>62</sup>.

Infine, vi è da tener conto della qualità degli uomini formati da don Bosco per essere i quadri della Congregazione, tra cui un posto a parte spetta a don Rua. "L'ascendente morale di don Rua – scriveva don Ceria – già grande in vita di don Bosco, toccò il vertice durante il suo rettorato"<sup>63</sup>. Era chiamato il più grande miracolo di don Bosco. Alle sue virtù non mancavano però i talenti dell'amministratore metodico e dell'animatore spirituale.

### III. RALLENTAMENTO E RIPRESA AI TEMPI DI DON ALBERA E DI DON RINALDI (1910-1931)

#### 1. Don Albera nel dramma della prima guerra mondiale (1910-1921)

Benché don Albera, come Rettor maggiore, non sia stato durante il suo rettorato un grande viaggiatore come il suo predecessore, tuttavia anche lui sentì il bisogno di prendere direttamente contatto con i membri della Famiglia salesiana. Percorse l'Italia da nord a sud<sup>64</sup>. Nel 1913, compì in Spagna un viaggio di cinque mesi, viaggio che il *Bollettino salesiano* presentò come un "trionfo grandioso e solenne". A Roma, fu accolto con cordialità dal Papa Pio X e poi da Benedetto XV, il quale nel 1915, volle onorare la Famiglia salesiana elevando

*to e inizio Novecento*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 179-196.

<sup>60</sup> Cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

<sup>61</sup> RSS 4 (1984) 112.

<sup>62</sup> Vedi Antonio DA SILVA FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas de 1902*, in RSS 6 (1985) 35-71.

<sup>63</sup> *Annali* II 742.

<sup>64</sup> Vedi per esempio lo studio di uno dei suoi viaggi: Arthur LENTI, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144.

mons. Cagliari al cardinalato. Andò in Austria, in Polonia, in Jugoslavia, in Inghilterra e nel Belgio. Il suo ultimo passaggio a Marsiglia nel 1921 suscitò grandi manifestazioni di simpatia verso la sua persona.

La prima guerra mondiale (1914-1918) mise a dura prova la Congregazione e, con essa, il superiore generale. Quasi la metà della Congregazione fu chiamata sotto le armi e si veniva ben presto a conoscenza di casi dolorosi in cui alcuni confratelli erano stati obbligati ad andare all'assalto gli uni contro gli altri. Molti collegi furono requisiti per essere trasformati in caserme o in ospedali. Una delle conseguenze della guerra fu che durante il suo rettorato non si poté tenere alcun capitolo. Don Albera fece tutto il possibile per rimanere all'altezza della situazione, raccomandando per esempio ai responsabili di aiutare moralmente e materialmente i confratelli militari, insistendo perché fossero mantenute le opere esistenti, intervenendo personalmente in favore dei rifugiati e degli orfani di guerra. A partire dal 1916 e fino al mese di dicembre del 1918, scriveva ogni mese una lettera collettiva ai Salesiani chiamati alle armi, lettera che si leggeva con avidità nelle caserme e al fronte<sup>65</sup>. Infine, nonostante le perdite e il rallentamento causati dalla guerra<sup>66</sup>, con delle ripercussioni notevoli anche in America e nelle missioni, la Congregazione riprese il cammino in salita appena cessate le ostilità<sup>67</sup>.

Alla testa della Congregazione in circostanze così difficili, don Albera contribuì allo sviluppo dell'opera salesiana. Oltre all'assunzione di cinque nuovi territori di missione: Katanga (Africa centrale) nel 1911, Rio Negro (Brasile) nel 1914, Shiu-Chow (Cina) nel 1917, Gran Chaco (Paraguay) nel 1920 e Assam (India) nel 1921, i Salesiani mossero pure i primi passi in tre nuovi paesi europei: Ungheria (Szentkereszt nel 1913 e Budapest nel 1920), Germania (Würzburg nel 1916, noviziato di Enseldorf nel 1920, Essen nel 1921)<sup>68</sup>, e Irlanda (istituto agricolo di Pallaskenry nel 1919).

## 2. Don Rinaldi e il tempo del fascismo (1922-1931)

L'inizio del rettorato di don Rinaldi coincide con l'avvento del regime fascista di Mussolini in Italia. Tra perplessità, limitazioni, consensi e dissensi, la con-

<sup>65</sup> Segnalo una tesi di dottorato in preparazione di L. Tullini, sotto la guida del prof. A. Giraud: *Esperienza bellica e identità salesiana nella grande guerra. Trattati di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con D. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918)*.

<sup>66</sup> Vedi l'esempio dell'oratorio: Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 47 (2005) 211-267.

<sup>67</sup> In Europa centrale, l'ispettorato austro-ungarico, governata da don Tirone, poté mantenersi e anche svilupparsi nonostante le gravi difficoltà. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone, Superiore dell'Ispezione Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346.

<sup>68</sup> Sulle origini e lo sviluppo della presenza salesiana in Germania, vedi Norbert WOLFF, *Von der Idee zur Aktion: Das Projekt Don Boscos in Deutschland (1883-1921)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 255-279; ID., *Missione italiana nella Lorena: la prima fondazione salesiana "tedesca" a Sierck e a Diedenhofen*, in RSS 47 (2005) 313-330.

gregazione andò avanti con nuovo ardore, anche con le nuove possibilità offerte dalla conciliazione tra Chiesa e Stato sigillata dai Patti lateranensi del 1929. Dopo i disastri causati dalla guerra, il nuovo Rettor maggiore ebbe la gioia di vederla riprendere una strada in netta ascesa<sup>69</sup>. A Roma, Pio XI si mostrava assai favorevole ai Salesiani, ai quali regalò nel 1927 il secondo cardinale, mons. August Hlond, Primate di Polonia<sup>70</sup>. Mentre era in vita, il numero dei Salesiani passava da circa seimila a diecimila ed erano aperte più di duecentocinquanta nuove case.

Per incoraggiare la grande famiglia di cui si sentiva responsabile, anch'egli si mise a viaggiare. Nel 1925, fece un lungo viaggio attraverso l'Europa centrale. Visitò la Polonia dove trovò dodici comunità fiorenti, Cooperatori numerosi e ben organizzati. Attraverso Vienna entrò in Ungheria, dove i Salesiani avevano già sei case. A Szentkereszt fece la vestizione di sedici novizi prima di giungere a Budapest. Ritornato a Vienna, partiva per la Germania. Nel noviziato di Ensдорf, fece la vestizione di un gruppo di sessantatré giovani Salesiani. Nel 1926, fece un viaggio in Francia, dove visitò in particolare Marsiglia. Continuò verso la Spagna, già in pieno sviluppo con le sue quarantadue case, dove ricevette secondo la tradizione un'accoglienza particolarmente entusiasta. A Madrid, Alfonso XIII volle intrattenersi con lui.

Come i suoi predecessori, don Rinaldi ereditò lo spirito apostolico di don Bosco. Validamente assecondato dal prefetto, don Ricaldone, diede alla Congregazione grande slancio missionario, in un'epoca in cui il pontificato di Pio XI spingeva l'apostolato della Chiesa verso i paesi lontani. Le realizzazioni salesiane in questo campo furono numerose. Nel 1922, per la formazione dei futuri missionari don Rinaldi creava ad Ivrea l'Istituto Cardinal Cagliero, che nel secondo anno di vita contava già centosessanta candidati<sup>71</sup>. Seguirono altri istituti di questo tipo, non solo in Italia (Penango, Foglizzo, Gaeta, Bagnolo, Cumiana, Torino-Rebaudengo), ma anche in Spagna (Astudillo)<sup>72</sup>, in Inghilterra (Shrigley)<sup>73</sup> e in Francia (Coat-an-Doc'h). Si assisteva infatti ad una fioritura di vocazioni missionarie, favorite anche dalla rivista *Gioventù missionaria*, lanciata nel 1923, dalle associazioni missionarie della gioventù salesiana, e dalle esposi-

<sup>69</sup> Secondo le statistiche ufficiali del 1925, si contavano in Europa e in America 217.330 giovani negli istituti SDB. In tutto gravitavano quell'anno su opere salesiane 597.840 allievi. Cf *Atlante e dati statistici dell'Opera del ven. don Bosco. Novembre 1925*. Edizione extracommerciale. Torino, Sede Centrale dell'Opera di D. Bosco [1925], p. XV.

<sup>70</sup> Vedi S. ZIMNIAK (a cura di), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio (Roma, 20 maggio 1999). (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 18). Roma, LAS 1999.

<sup>71</sup> Vedi Angelo VIGANÒ, *Il "Cagliero" di Ivrea, scuola salesiana, anni 100 (1892-1992)*. Ivrea, Istituto Salesiano Cardinal Cagliero 1993.

<sup>72</sup> Cf A. MARTÍN GONZÁLEZ – C. SAN MILLÁN, *Astudillo. Aproximación a la historia salesiana de un pueblo castellano*. Vigo, Inspectoría salesiana de León 1981.

<sup>73</sup> Vedi Peter ROEBUCK, *The Foundation Decade at Shrigley. Seminary, Church & Shrine 1929-1939*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 24). Roma, LAS 2004.



zioni missionarie, come quelle che si tennero nel 1925 in Vaticano e l'anno seguente a Valdocco.

In queste condizioni, non desta meraviglia che le missioni salesiane abbiano avuto un nuovo sviluppo. Il personale disponibile in Europa permetteva di destinare loro dei rinforzi e di assumersi l'incarico di nuovi territori: Porto Velho in Brasile nel 1926, Madras e Krishnagar in India nel 1928, Miyazaki in Giappone nel 1928, Ratburi nel Siam (Thailandia) nel 1930.

Diventato Rettor maggiore, don Rinaldi non allentò il proprio interesse per i Cooperatori e per gli Exallievi. I primi poterono radunarsi in grandi assemblee a Torino nel 1926, ed in innumerevoli incontri. Dopo essere stato l'iniziatore della Federazione internazionale degli Exallievi, continuò ad incoraggiarne i membri chiedendo loro di esercitare un apostolato fondato sulla vita di fede.

#### IV. GUERRA, PERSECUZIONI E GRANDI REALIZZAZIONI AI TEMPI DI DON RICALDONE (1932-1951)

##### 1. L'opera del Superiore generale

Il nuovo rettorato sarebbe stato lungo, quasi quanto quello di don Rua, poiché durò diciannove anni. Come quello di don Albera, fu attraversato da una guerra spaventosa (1939-1945), che mise a dura prova la coesione della Congregazione mondiale da lui governata. Tuttavia, s'impone alla nostra attenzione per numerose iniziative di rilievo e per un nuovo aumento degli effettivi.

L'alba di questo rettorato fu illuminata dalla canonizzazione di don Bosco<sup>74</sup>. Pio XI, grande ammiratore dell'apostolo di Torino, aveva voluto conferire ad essa un carattere grandioso. La fece coincidere con la festa di Pasqua del 1934, che segnava pure la chiusura del giubileo della Redenzione. Furono condotte a termine anche altre glorificazioni salesiane. La causa di Domenico Savio, lenta e difficile, s'incamminava verso la beatificazione, che avvenne il 5 marzo 1950. Negli ultimi mesi di rettorato vi fu la canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, proclamata santa il 24 giugno 1951.

A differenza dei suoi predecessori, l'ex visitatore straordinario diventato superiore generale viaggiò poco. Lasciò quest'incarico a don Pietro Berruti, prefetto generale della Congregazione<sup>75</sup>. Lancinanti dolori di capo ed il cattivo funzionamento del cuore lo dissuasero dall'intraprendere egli stesso lunghi viaggi. Durante la guerra, non era possibile pensarvi. Fissò quindi a Torino la sua dimora, ma le sue direttive e le sue iniziative irradiavano in tutti i sensi, soprattutto in Italia.

<sup>74</sup> Vedi Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*. (= CSDB – Studi storici, 5). Roma, LAS 1988.

<sup>75</sup> Cf Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di Salesiano*. Torino, SEI 1964.

## 2. L'insegnamento religioso e la formazione salesiana

Nel 1938, il quindicesimo Capitolo generale della Società salesiana segnò la data di nascita di una “crociata catechistica”<sup>76</sup>. A preparazione del centenario dell’opera di don Bosco (1841-1941), fu deciso di dare incremento agli oratori festivi e all’organizzazione perfetta dell’insegnamento catechistico. Due commissioni furono subito costituite per studiare il modo migliore d’impartire l’insegnamento del catechismo e per diffondere e approfondire l’istruzione religiosa<sup>77</sup>. Nello stesso anno creò l’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano sotto la sua diretta dipendenza<sup>78</sup>.

L’8 dicembre 1941, durante la guerra che impediva ogni manifestazione esterna, don Ricaldone si recò con i superiori del Capitolo nella cameretta di don Bosco. Fecero insieme la promessa di fondare sul Colle dei Becchi la Libreria della Dottrina Cristiana e di industriarsi a far sorgere in tutte le ispettorie un nuovo orfanotrofio per raccogliere i giovinetti poveri e abbandonati<sup>79</sup>. Intanto, sul Colle sorgeva l’imponente edificio dell’Istituto salesiano di arti grafiche, il quale diventò la prima sede della “Libreria della Dottrina Cristiana”. Questa editrice si lanciò subito nella produzione di testi di catechismo, di sussidi di formazione per gli insegnanti di religione e i maestri di catechismo, e di vari materiali audiovisivi. Per accrescere il suo irradiazione, l’editrice del Colle si appoggiò alle librerie salesiane già esistenti in Italia, promosse la fondazione di altre, in particolare a Verona, Ancona, Cagliari e Messina, e nello stesso tempo prese contatti editoriali con l’estero, principalmente in Spagna, Argentina, Brasile, Stati Uniti, India, Cina e Giappone.

Mentre don Ricaldone si dedicava con entusiasmo comunicativo all’opera a favore dei giovani e del popolo, non dimenticava la formazione dei Salesiani. In questo campo, la sua opera fu tenace e talvolta imperiosa. Lo spirito che l’animava, e che egli voleva da tutti condiviso, era indicato nel titolo della lettera circolare del 1936: “Fedeltà a don Bosco santo”<sup>80</sup>. Per don Ricaldone, i problemi di metodo e di organizzazione assumevano una grande importanza, specialmente nella formazione del giovane salesiano. Si videro allora partire da Torino volu-minose circolari, piene di direttive e di norme per tutte le tappe di questa formazione: le vocazioni (1936), il noviziato (1939), gli studentati di filosofia e di

<sup>76</sup> Cf BS 76 (gennaio 1952) 31. Vedi la lettera di don Ziggotti per il decimo anniversario della morte di don Ricaldone in *Atti* 222 (1961) 7-8. Vedi anche il fascicoletto *Il contributo della Congregazione Salesiana alla crociata catechistica nelle realizzazioni di Don Pietro Ricaldone, IV successore di San Giovanni Bosco (1939-1951)*. Colle Don Bosco, LDC 1952. La presentazione è di don Eugenio Ceria.

<sup>77</sup> Vedi le “parlate del Rev.mo Rettor maggiore durante il XV Capitolo generale”, in *Atti* 87 (1938) 3-4.

<sup>78</sup> Dopo la guerra, l’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano diventò il “Centro Catechistico Salesiano”. La prima denominazione esprimeva una stretta dipendenza dai superiori.

<sup>79</sup> *Atti* 108 (1941) 156.

<sup>80</sup> Vedi la strenna del 1935 in *Atti* 74 (1936).

teologia (1945), il complemento della formazione sacerdotale (1946). Grazie a lui, gli istituti di Cumiana, di Rebaudengo e del Colle Don Bosco diventarono scuole superiori per coadiutori. Si deve a lui il riconoscimento, nel 1940, della Facoltà di teologia della Crocetta a Torino come “Pontificio Ateneo Salesiano”.

### 3. Durante la guerra civile in Spagna (1936-1939)

La spaventosa guerra civile che insanguinò la Spagna dal 1936 al 1939, e che si sarebbe ripercossa in tutta l'Europa, fu accompagnata da una persecuzione religiosa estremamente violenta, e conclusa con l'avvento del regime del generale Franco<sup>81</sup>.

Infatti dopo la caduta della monarchia nel 1931, si manifestava un'ostilità sempre più aperta contro la Chiesa, accusata di essere nemica del popolo. Già nel maggio di quell'anno, durante la “*quema de los conventos*”, rimasero preda delle fiamme 107 edifici religiosi, tra cui le case salesiane di Alicante e di Campello<sup>82</sup>. Poi la guerra civile che scoppiò il 17 luglio 1936 provocò innumerevoli massacri che decimarono le file del clero e delle congregazioni religiose.

Anche la Famiglia salesiana pagò un tributo di sangue<sup>83</sup>. Una statistica pubblicata nel 1964 faceva salire a 97 le vittime salesiane, tra cui 39 sacerdoti, 22 chierici, 26 coadiutori, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice, 3 aspiranti, 3 Cooperatori e 2 impiegati<sup>84</sup>. Circa 350 religiosi furono gettati in carcere. La sorte toccata alle case fu varia, ma molte furono o incendiate, o saccheggiate, o trasformate in caserme, in ospedali oppure in prigioni.

Durante i primi giorni della rivoluzione, molti Salesiani si videro costretti ad abbandonare le loro case o scuole per sfuggire al pericolo che li minacciava. Qualche volta, si salvarono salendo di notte sui tetti delle case per rifugiarsi infine nell'abitazione di un Cooperatore. Molti riuscirono in questo modo a nascondersi presso amici che li ospitavano con pericolo della propria vita. Alcuni fuggirono all'estero, soprattutto in Francia, da dove facevano pervenire aiuti ai loro confratelli. Quanto ai religiosi di origine straniera, in gran parte italiani, essi poterono ritornare nel proprio paese. Quelli che non trovavano asilo erano da

<sup>81</sup> Vedi il contesto generale della persecuzione in Spagna in A. MONTERO MORENO, *Historia de la persecución religiosa en España (1936-1939)*. (= BAC 204). Madrid, La Editorial católica 1960; Vincente CÁRCEL ORTÍ, *Mártires españoles del siglo XX*. (= BAC 555). Madrid, [La Editorial católica] 1995.

<sup>82</sup> Vedi Ambrosio DÍAZ, *La obra salesiana en la ciudad de Alicante*. Valencia, Inspectoría salesiana de San José 1994, pp. 79-87; ID., *Los salesianos en Campello 1907-1982*. Valencia, Inspectoría salesiana de San José 1983, pp. 174-178.

<sup>83</sup> Cf Amadeo BURDEUS, *Lauros y palmas. Crónica de la inspectoría salesiana Tarraconesa durante la revolución roja*. Barcelona, Librería salesiana 1958; José Luis BASTARRICA – J. MALLO, *1936-1939: tres años de historia salesiana*. Madrid, Editorial Gráfica Salesiana 1970.

<sup>84</sup> Cf DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo*. Torino-Leumann, LDC 1964<sup>3</sup>, pp. 104-105.

compiangere. Soli, senza amici, senza mezzi di sussistenza, erravano in mezzo ad una folla scatenata o spaventata. In qualsiasi momento, una pattuglia poteva esigere, pistola in pugno, dei documenti che essi non avevano, il libretto sindacale o un salvacondotto firmato da qualche “comitato locale”.

Il gruppo più numeroso di vittime fu quello di Madrid. Dei 42 inclusi nel processo diocesano, 10 erano sacerdoti, 14 religiosi laici, 14 chierici, 2 postulanti, 1 aspirante e 1 operaio. Trentatré soccomberono nella capitale o nei dintorni, sette furono sacrificati a Guadalajara e due furono uccisi separatamente a Bilbao e Santander. La figura più nota era don Enrique Sáiz Aparicio, direttore dello studentato teologico, assassinato il 2 ottobre 1936<sup>85</sup>.

Il gruppo di Siviglia era formato di 21 Salesiani con a capo don Antonio Torrero, direttore del collegio salesiano di Ronda (Malaga). Il 23 luglio del 1936, una turba irruppe violentemente nel collegio, maltrattando i religiosi, profanando e strappando tutto ciò che potevano. Il giorno dopo, questi furono espulsi dalla casa e cominciò il loro martirio, che fu consumato il 28 luglio. Furono uccisi, quasi tutti per fucilazione, nel periodo che va dal luglio all'ottobre del 1936.

#### 4. La seconda guerra mondiale (1939-1945)

Lo scoppio della seconda guerra mondiale fu all'origine di ingenti disastri. Il primo giugno 1940, don Ricaldone esprimeva il proprio dolore e la propria costernazione di fronte alle rovine della guerra: “Assistiamo col cuore straziato al rovino di centinaia di case, al crollo di opere ch'erano costate immensi sacrifici, alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti confratelli travolti dall'immane bufera”<sup>86</sup>. Il 20 novembre 1942, mentre la guerra, che aveva danneggiato l'Oratorio di Torino, infuriava più che mai, fece voto di edificare appena possibile un tempio a don Bosco sulla collina dei Becchi<sup>87</sup>. Nell'ottobre del 1943, per rompere l'isolamento di Torino, egli mandò a Roma quale suo rappresentante ufficiale con pieni poteri il prefetto generale, don Berruti, assistito da due membri del Capitolo superiore. All'inizio del 1945, seguendo un invito di Pio XII, fu lanciata una campagna a favore dei ragazzi della strada, i cosiddetti *sciuscia*<sup>88</sup>, a Roma e in parecchie città d'Italia. Dopo la guerra, si saprà anche di numerosi atti di solidarietà umana e di sacrifici talvolta eroici compiuti durante quel periodo.<sup>89</sup>

<sup>85</sup> Vedi José Luis BASTARRICA, *Don Enrique Sáiz. Un carácter, una conversión, un martirio*. Madrid, Editorial Gráfica Salesiana 1965.

<sup>86</sup> *Atti* 99 (1940) 98.

<sup>87</sup> *Atti* 222 (1961) 9-10.

<sup>88</sup> Dall'inglese *shoe* e *shine*. Così furono chiamati gli improvvisati lustrascarpe degli Alleati e poi tutti i ragazzi della strada. Nel 1948 fu creata per loro a Roma l'opera stabile del “Borgo Ragazzi Don Bosco”. Vedi Cadmo BIAVATI, *Il Borgo Ragazzi di Don Bosco*. Roma, [s.e.] 1978.

<sup>89</sup> Per l'azione dei Salesiani a Roma e in Italia durante la guerra, vedi Francesco MOTTO, “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione*

L'invasione della Polonia nel settembre del 1939 fu catastrofica sotto tutti gli aspetti.<sup>90</sup> Essa comportò in breve lo sfacelo del paese e fu anche il punto di partenza di una persecuzione sistematica, diretta in particolare contro gli Ebrei e contro il clero cattolico. Dal 1939 al 1944, le due ispettorie salesiane di Polonia persero quasi novanta religiosi.<sup>91</sup> Sul loro atto di decesso figura generalmente il nome di un campo di sterminio, dove avevano terminato la loro esistenza nella camera a gas e nel forno crematorio. Il 23 maggio 1940, la Gestapo penetrava nella casa ispettoriale di Cracovia e nello studentato teologico. Furono arrestati dodici Salesiani. Il 27 giugno, quattro di essi furono giustiziati, mentre venivano internati nel campo di eliminazione di Auschwitz gli altri arrestati, tra cui don Giuseppe Kowalski, futuro martire.<sup>92</sup> Oltre ai religiosi, persecuzioni e morte toccarono in sorte anche ai giovani, allievi dei Salesiani. È noto il caso di cinque allievi dell'oratorio di Poznań, arrestati nel settembre 1940 e accusati di far parte di un'organizzazione illegale. Dopo quasi due anni di carcere furono ghigliottinati a Dresda il 24 agosto 1942. Avevano tra 20 e 23 anni.<sup>93</sup>

## 5. In Europa durante la “guerra fredda”

Nell'ex Jugoslavia, occupata durante la guerra dalle truppe naziste e fasciste, le comunità salesiane della Slovenia e della Croazia vissero ore talvolta drammatiche senza interrompere però del tutto l'opera apostolica ed educativa. In alcuni casi furono imprigionati non solo confratelli, ma anche ragazzi ospiti degli istituti.

In Lituania, nel 1944, i Salesiani erano venticinque, suddivisi in cinque centri. Alcuni furono deportati in Siberia, altri fucilati. Quelli che potevano, lascia-

*tedesca (1943-1944).* (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; ID., *Don Francesco Della Torre, Salesiani e resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in RSS 26 (1995) 55-89; ID., *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*. Roma, LAS 1995.

<sup>90</sup> Vedi Stanisław WILK, *Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, in RSS 25 (1994) 449-474. Sulla chiusura di tutti gli istituti educativi, vedi W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe...*

<sup>91</sup> Cf la storia della persecuzione in Polonia in [Pietro TIRONE (a cura di)], *Medaglioni di 88 confratelli polacchi periti in tempo di guerra*. Villa Moglia, Ed. Scintilla 1954; in particolare gli articoli consacrati a Giovanni Świerc e a Giuseppe Kowalski. Completare con la testimonianza di don Stanisław Rokita, ex ispettore di Polonia, in DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo...*, pp. 283-284.

<sup>92</sup> Vedi Jan KRAWIEC, *Cierpieć i być wzgardzonym. Sługa Boży ks. Józef Kowalski 1911-1942. [Soffrire ed essere disprezzato. Il Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942]*. Kraków, Poligrafia Salezjańska 1997.

<sup>93</sup> Cf Marian ORŁOŃ, *Patirono sotto Hitler*. (= Collana Eroi, 58). Torino-Leumann, LDC 1999. Per quanto riguarda la situazione in Polonia dopo la guerra, vedi Waldemar ŻUREK, «*Jeńcy na Wolności*». *Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej*. [= *Prigionieri in libertà. I Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale*]. Kraków, Poligrafia Salezjańska 1998.

rono il paese per mettersi a disposizione dei loro compatrioti emigrati, circa un milione dispersi in una quindicina di paesi. I Salesiani lituani aprirono un aspirantato in Venezuela. Un istituto per i figli d'emigrati vide la luce a Castelnuovo Don Bosco, dove si stampava anche il *Bollettino salesiano* nella loro lingua<sup>94</sup>.

Nella ex Cecoslovacchia, la situazione era fiorente prima della guerra<sup>95</sup>. L'ispettorato di Boemia-Moravia<sup>96</sup> e quella di Slovacchia comprendevano allora ventisette case e circa 450 religiosi. In Boemia è noto soprattutto il caso di don Trochta<sup>97</sup>. Fondatore e direttore della casa salesiana di Praga, fu arrestato il 1° giugno 1942, preso come ostaggio dai nazisti, internato in vari campi di concentramento. Dopo la liberazione del campo, don Trochta tornò a Praga nel maggio del 1945. Nel 1947, mentre partecipava al Capitolo generale a Torino-Valsalice, gli giunse la notizia della nomina a vescovo di Litomerice. Pochi mesi dopo l'ingresso di mons. Trochta nella sua diocesi, con l'arrivo al potere del partito comunista inizia una nuova era di persecuzioni. Nel 1953 fu arrestato, interrogato e condannato a venticinque anni di prigione per alto tradimento e spionaggio a favore del Vaticano. Nel 1960 fu amnistiato con la condizione di inserirsi nel "processo produttivo del lavoro" e di diventare "un membro utile della società umana". Per qualche tempo lavora in una fabbrica metallurgica a Praga, poi deve sottoporsi a cure per la salute, il che non gli impedisce di fare alcune ordinazioni clandestine in un appartamento privato. Soltanto nel 1968 mons. Trochta potrà tornare a lavorare nella sua diocesi. L'anno seguente Paolo VI lo creerà cardinale *in pectore*.

In Slovacchia, la vita salesiana fu stroncata di colpo. Nella notte dal 13 al 14 aprile 1950, i trecento religiosi, i trenta novizi ed i postulanti furono diretti verso un campo di concentramento. In seguito, un centinaio di loro poté scappare all'estero o nelle missioni. A Roma fu fondato nel 1963 l'Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio, con la collaborazione di sacerdoti diocesani e religiosi, specialmente per la formazione dei candidati al sacerdozio. Sotto l'egida dell'Istituto fu pubblicato un gran numero di libri religiosi che venivano spediti, per via clandestina, ai fedeli della Slovacchia. Inoltre nel Belgio, i Salesiani aprirono una scuola professionale per i figli degli emigrati.

Stabilitisi in Ungheria dal 1913, i Salesiani erano in quel paese circa duecento e dirigevano una decina di case. Nel 1950, il nuovo regime cominciò a confiscare le case mandando molti religiosi nei campi profughi. Tra quelli ri-

<sup>94</sup> Cf BS 83 (agosto 1959) 315.

<sup>95</sup> Vedi DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo...*, p. 275; BS 78 (ottobre 1954) 370.

<sup>96</sup> Vedi M. R. KŘÍŽKOVÁ, *Knihá víry, naděje a lásky*. [= *Libro di fede, speranza ed amore*]. Praha, Nakladatelství Portál 1996.

<sup>97</sup> Cf *Štěpán Kardinál Trochta. Životopisná črta a výběr z proslovů a pastýřských listů (K 10. Výročí smrti vydali čeští salesiáni)*. Řím, Čeští salesiáni 1984. In tedesco: Pavel MORAVA, *Kardinal Stephan Trochta. Eine Lebensgeschichte und eine Auswahl aus seinen Ansprachen und Hirtenbriefen*. Thaur/Tirol, Österreichischer Kulturverlag 1987.

masti liberi, alcuni poterono esercitare il ministero sotto severo controllo, altri andarono a lavorare come operai nelle fabbriche. Nel 1956, durante il breve periodo di libertà, alcuni uscirono dal paese per poter aiutare dall'estero, inviando clandestinamente libri proibiti. In Ungheria come negli altri paesi del blocco comunista, le difficoltà più sentite erano la dispersione, l'isolamento e la mancanza di informazione.

Nonostante le prove, la Società salesiana continuava a progredire. Il Capitolo generale del 1947 confermava la ripresa generale. Nel 1950, i Salesiani si avvicinavano già ai quindicimila ed il numero delle case aveva superato il migliaio. Quando don Ricaldone morì nel 1951, dopo diciannove anni di governo, furono molti a pensare che la Congregazione avesse perso con lui un grande superiore, verso il quale aveva contratto un forte debito di riconoscenza.

## V. MASSIMA ESPANSIONE DURANTE IL RETTORATO DI DON ZIGGIOTTI (1952-1965)

### 1. I grandi viaggi

Rifacendosi alla tradizione di don Rua, il nuovo superiore generale, appena eletto, intraprese una serie di grandi viaggi. Per la prima volta, fu visto un Rettor maggiore in America ed in Estremo Oriente. Talvolta le condizioni in cui il viaggio si svolse, erano tali che si aveva l'impressione di assistere alla realizzazione dei sogni più audaci di don Bosco.

Naturalmente le prime visite furono riservate all'Italia salesiana, ma le sue preferenze andavano alle case di formazione. Dal novembre 1952 al gennaio 1953, tutte le case di noviziato e di studentato dell'Alta Italia lo videro. Fu poi la volta di quelle del centro e del sud. Fin dai primi viaggi, si sentì circondato da molta esuberanza salesiana. Egli la spiegava nel modo seguente che diventerà un leitmotiv: "È la figura di don Bosco che continua a vivere e che grandeggia sempre più nel mondo per opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e per la propaganda che ne fanno dappertutto gli allievi ed ex-allievi, i cooperatori e gli amici innumerevoli"<sup>98</sup>.

Nel 1953, prendendo come occasione una festa o un anniversario salesiano, don Ziggotti visitò la Francia, la Germania, l'Austria, la Spagna e il Portogallo. "Vi posso dire che da queste prime visite, ho tratto un proposito", scriveva già nell'ottobre del 1953, spiegando così la propria intenzione: "Farò tutto il possibile per andare a visitare anche le Ispettorie e le Case più lontane"<sup>99</sup>.

Lo si vide attraversare l'Europa nel 1954, in particolare l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra,

<sup>98</sup> *Atti* 173 (1953) 6.

<sup>99</sup> *Atti* 176 (1953) 4.

l'Irlanda. Ma alla fine di quello stesso anno, progettò un giro del mondo<sup>100</sup>.

Questi viaggi ebbero effetti immediati. Giunti dopo la scossa provocata dalla guerra, cementarono l'unità salesiana attorno al successore di don Bosco e suscitarono al suo passaggio grandi simpatie. L'accoglienza fu calorosa, entusiastica, talvolta delirante.

## 2. L'opera organizzatrice

A Torino don Ziggiotti continuò l'opera organizzatrice di don Ricaldone. Basandosi sulle raccomandazioni del diciassettesimo Capitolo generale, si preoccupò del buon andamento delle case di formazione. Un motivo particolare lo spingeva ad occuparsene: la necessità di un personale salesianamente qualificato, di cui afferrava l'urgenza durante le sue visite.

Nel campo dell'educazione della gioventù, incoraggiò le iniziative delle Compagnie, di cui diceva che costituivano una "parte vitale del sistema preventivo"<sup>101</sup>. Se necessario, interveniva nei suoi scritti contro coloro che le giudicavano superate, e ricordava che aveva lo scopo di preparare i giovani all'Azione Cattolica, di cui non potevano essere un doppione. Il rifiorire delle Compagnie, che si manifestava con congressi, incontri, riviste di formazione, trovò uno stimolo efficace nella canonizzazione di Domenico Savio, il 12 giugno 1954. Nel periodo che seguì, si moltiplicarono le feste in onore del giovane santo, sia in Italia che all'estero. Si assistette al sorgere tra i giovani dei "Clubs Domenico Savio" e degli "Amici di Domenico Savio". I "Pueri cantores" lo scelsero come patrono.

Svariate solennità e realizzazioni completano il quadro di questo rettorato. Il 3 maggio del 1959, nel quartiere periferico di Cinecittà a Roma, Giovanni XXIII visitò il nuovo tempio monumentale dedicato a san Giovanni Bosco, e l'11 maggio l'urna contenente il suo corpo fu portata per le vie della città. Nello stesso tempo, don Ziggiotti incominciò ad attuare il voto fatto dal suo predecessore di innalzare un tempio a don Bosco sulla collina dei Becchi. Nel 1962, Giovanni XXIII faceva dell'arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Raúl Silva Henríquez, il terzo cardinale salesiano<sup>102</sup>. Durante il rettorato di don Ziggiotti, fu portato anche a termine il trasferimento a Roma del Pontificio Ateneo Salesiano. Oltre alle Facoltà già in funzione, esso avrebbe ospitato un Istituto di Latinità, che la Santa Sede aveva voluto affidare ai Salesiani. Infine, "onore e gioia suprema", come lui stesso ebbe a dire, il Rettor maggiore fu invitato a partecipare, dal 1962, alle prime tre sessioni del concilio Vaticano II.

Nonostante una leggera flessione verso la fine, la Congregazione raggiunse, tra il 1952 ed il 1965, la punta più alta della propria crescita numerica. I Salesiani da

<sup>100</sup> Cf il resoconto di questo viaggio: "Ho visto don Bosco in tutti i continenti", in BS 79 (settembre 1955) 333-342.

<sup>101</sup> *Atti* 171 (1952) 9.

<sup>102</sup> Vedi Oscar PINOCHET DE LA BARCA, *El cardenal Silva Henríquez. Luchador por la justicia*. Santiago de Chile, Editorial Salesiana 1987.



16.900 superarono i 22.000, le ispettorie passarono a 73, le case da 1.093 a circa 1.400. L'ottimismo del Rettor maggiore, gli incoraggiamenti da lui prodigati in tutti i paesi diedero frutti abbondanti. Da uomo di Dio, egli si sforzò di promuovere la vita spirituale dei Salesiani, con le parole e con gli scritti. Anche per questo, diede un notevole impulso alle cause di canonizzazione dei santi della Famiglia salesiana<sup>103</sup>.

## Conclusioni

Percorrendo velocemente la storia salesiana tra il 1875 e il 1962, abbiamo potuto individuare alcuni dei fattori positivi e negativi che hanno influito sullo sviluppo dell'opera salesiana. Sintetizziamo brevemente per concludere alcuni dei fattori positivi:

- il fattore personale: statura carismatica e istituzionale del fondatore e dei suoi successori, intraprendenza e coraggio dei pionieri, dei missionari, fedeltà e generosità dei salesiani, testimonianza dei martiri e dei santi;
- l'aumento costante delle vocazioni e del personale salesiano, con qualche rallentamento dovuto alle guerre e alle persecuzioni;
- l'adattamento delle opere ai bisogni dei tempi, e dunque la loro significatività; pensiamo per esempio agli oratori, alle scuole di vari tipi (in particolare le scuole professionali e agricole), le parrocchie in particolare nei paesi di missioni;
- il contributo della Famiglia salesiana, dei Cooperatori, degli Exallievi;
- l'entusiasmo missionario, che mandò dall'Europa centinaia di missionari in tutti i continenti;
- la spinta venuta dalla beatificazione (1929) e dalla canonizzazione (1934) del fondatore;
- l'appoggio della Chiesa e quello delle autorità civili e governative;
- la diffusione del *Bollettino salesiano* e dalla stampa salesiana.

Sono soltanto alcuni fattori dell'espansione piuttosto veloce e sorprendente dal 1875 al 1962. Tra i fattori negativi o problematici che hanno intralciato o arrestato in alcune zone lo sviluppo dell'opera salesiana abbiamo individuato:

- le limitazioni, e le persecuzioni di vario tipo durante questo periodo;
- l'opposizione qualche volta di una parte della Chiesa;
- le guerre, in particolare le due guerre mondiali, con distruzioni e morti;
- varie difficoltà interne (adattamento delle opere, alcuni casi di conflitti interni).

Come si può vedere, i fattori negativi non furono tali da impedire una continua crescita numerica del personale e delle case.

<sup>103</sup> “Don Ziggotti è forse il Rettor maggiore che più ha contribuito alla ricerca, illustrazione e affermazione della santità nella Famiglia salesiana”, scrive don Càstano (*Don Renato Ziggotti*, p. 45).

**Appendice 1**  
**Personale e case SDB (1875-1962)**

	<i>Professi</i>	<i>Novizi</i>	<i>Case</i>
1875	171	84	11
1876	191	84	15
1877	241	120	21
1878	300	142	28
1879	347	147	32
1880	405	146	32
1881	452	144	36
1882	482	167	38
1883	520	173	39
1884	554	210	42
1885	593	212	45
1886	636	254	48
1887	715	257	53
1888	773	276	58
1889	881	320	64
1890	994	305	75
1891	1.129	409	89
1892	1.125	410	106
1893	1.411	536	119
1894	1.579	699	132
1895	1.735	702	152
1896	1.846	658	177
1897	2.214	761	203
1898	2.322	783	220
1899	2.572	781	234
1900	2.723	803	246
1901	2.916	742	265
1902	3.065	723	284
1903	3.102	673	304
1904	3.223	764	315
1905	3.349	630	333
1906	3.566	556	343
1907	3.774	521	358
1908	3.804	429	363
1909	3.890	424	376
1910	4.001	371	387
1911	4.090	310	395
1912	4.103	317	329
1913	4.162	420	338
1914	4.200	439	351
1915	4.257	446	354
1916	4.306	466	362
1917	4.433	359	354

	<i>Professi</i>	<i>Novizi</i>	<i>Case</i>
1918	4.447	434	370
1919	4.465	443	394
1920	4.417	499	411
1921	4.638	437	413
1922	4.733	461	444
1923	4.975	523	457
1924	5.283	648	491
1925	5.611	643	514
1926	5.920	762	529
1927	6.312	772	596
1928	6.687	827	618
1929	7.170	898	629
1930	7.652	841	652
1931	8.059	895	692
1932	8.350	1.057	710
1933	8.968	882	720
1934	9.449	959	757
1935	9.979	1.025	773
1936	10.509	1.050	787
1937	10.994	1.021	807
1938	11.401	928	826
1939	11.770	993	852
1940	12.055	877	827
1941	11.359	826	
1942	12.521	795	
1943	12.591	909	
1944			
1945			987
1946			1.021
1947	13.583	943	1.080
1948	14.092	830	1.092
1949	14.427	1.022	1.030
1950	14.754	1.087	1.091
1951	15.182	1.182	1.076
1952	15.732	1.178	1.093
1953	16.179	1.177	1.119
1954	16.740	1.082	1.155
1955	17.161	1.079	1.198
1956	17.510	1.218	1.232
1957	17.955	1.179	1.253
1958	18.378	1.175	1.289
1959	18.809	1.222	1.310
1960	19.295	1.250	1.343
1061	19.801	1.247	1.321
1962	19.155	1.200	1.287

## Appendice 2

### Cronologia

#### *Eventi positivi ed eventi problematici (1875-1962)*

<i>Anno</i>	<i>Eventi positivi</i>	<i>Eventi problematici</i>
1875	Arrivo dei primi Salesiani a Nizza in Francia	
	I primi missionari partono per l'Argentina	Difficoltà di don Bosco con l'arcivescovo di Torino
1876	Approvazione pontificia dei Cooperatori	
1877	Il <i>Bollettino salesiano</i>	
1879	Inizio della missione salesiana in Patagonia	
1880		Primo allarme per le case in Francia
1881	SDB in Spagna	
1883	Don Bosco a Parigi	
1884	Don Michele Rua designato vicario di don Bosco	Malattia e invecchiamento di don Bosco
	Giovanni Cagliero consacrato vescovo a Valdocco	
1886	Don Bosco a Barcellona	
1887	SDB in Inghilterra e a Trento (Impero austro-ungarico)	
1888	Don Rua Rettor Maggiore	Morte di don Bosco
1889	SDB in Svizzera	
1891	I primi SDB partono per la Terra Santa (Betlemme)	
	SDB nel Belgio	
1893	SDB in Polonia	Difficoltà tra don Markiewicz e don Rua
1894	SDB in Portogallo	
1895	Congresso internazionale COOP a Bologna	
1896	I primi SDB partono per l'Africa meridionale (Cape Town)	
1897	I primi SDB partono per l'America del Nord (S. Francisco)	
1900	I novizi sono più di 800	
1901	SDB in Jugoslavia	Leggi contro le congregazioni in Francia
	Diminuisce il numero dei novizi	
1903	SDB a Malta e a Istanbul (Turchia)	
	Congresso internazionale COOP a Torino	
1906	I primi SDB partono per l'India e la Cina	
	Congresso internazionale COOP a Milano	
1907	Don Bosco dichiarato Venerabile	I "fatti di Varazze"
	Fondazione della S.A.I.D. "Buona Stampa" a Torino	
1910	Don Albera Rettor maggiore	Rivoluzione in Portogallo
	Congresso internazionale Exallievi a Torino	
1912	Aumenta di nuovo il numero dei novizi	
1913	SDB in Ungheria	
1914		Inizio della I guerra mondiale
1915	Mons. Cagliero primo cardinale salesiano	Anno di guerra
1916	SDB in Germania	Anno di guerra

<i>Anno</i>	<i>Eventi positivi</i>	<i>Eventi problematici</i>
1917	I novizi sono 359	Anno di guerra
1918	I novizi sono 434	Anno di guerra
1919	SDB in Irlanda	
1920	Triplice Congresso internazionale a Torino	
1922	Don Rinaldi Rettor maggiore	Regime fascista in Italia
	I primi SDB partono per l'Australia	
1924	SDB in Cecoslovacchia	
1925	I primi SDB partono per il Giappone	
1926	Congresso internazionale COOP a Torino	Stato totalitario in Italia
1928	SDB in Olanda	
1929	Beatificazione di don Bosco	
1930	SDB in Svezia	
1931		Il Regime contro le associazioni cattoliche in Italia
		Repubblica anticlericale in Spagna
1932	Don Ricaldone Rettor maggiore	
1933		Regime totalitario nazista in Germania
1934	Canonizzazione di don Bosco – SDB in Lituania	
1936		Inizio incarcerazioni e massacri di SDB in Spagna
1937	SDB in Città del Vaticano	
1939		Inizio II guerra mondiale – Persecuzione in Polonia
1940	Erezione del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS)	Anno di guerra
1941	Don Ricaldone decide di fondare l'editrice LDC	Anno di guerra
1942		Anno di guerra – Arrestato don Trochta a Praga
1943	I novizi sono più di 900	Anno di guerra – Don Berruti a Roma
1944		Anno di guerra
1945	L'opera degli <i>sciuscìa</i> a Roma	Fine della guerra
1946	Don Bosco Patrono degli editori cattolici	Inizio della “guerra fredda” in Europa
1947		Il socialismo antireligioso nei paesi dell'Est
1949	I novizi sono più di 1000	
1950		Internamento di 300 Salesiani slovacchi
		Persecuzione in Ungheria
1951		1900 SDB deportati, in esilio o in carcere
1952	Don Ziggiotti Rettor maggiore	
	Congresso mondiale COOP a Roma	
1953	Nasce la Confederazione mondiale Exallievi di DB	Mons. Trochta arrestato e condannato
1954	Canonizzazione di Domenico Savio	
1958	Congresso internazionale COOP a Bruxelles	
1959	Don Ziggiotti in udienza da Giovanni XXIII	
1960	Congresso internazionale COOP a Madrid	
1962	Il Rettor maggiore al Concilio Vaticano II	
	I novizi sono 1200	

### Appendice 3

#### Capitoli generali SDB 1-18 (1877-1958)

<i>CG</i>	<i>Anno</i>	<i>Rettorato</i>	<i>Luogo</i>	<i>Capitolari</i>	<i>Giorni</i>	<i>Temi trattati</i>
CG1	1877	Don Giovanni Bosco	Lanzo	23	13	Applicazione delle Costituzioni
CG2	1880	Don Giovanni Bosco	Lanzo	27	13	Regolamenti speciali
CG3	1883	Don Giovanni Bosco	Valsalice	35	6	Regolamenti e norme
CG4	1886	Don Giovanni Bosco	Valsalice	37	6	Regolamenti e norme
CG5	1889	Don Michele Rua	Valsalice	42	4	Formazione dei Salesiani
CG6	1892	Don Michele Rua	Valsalice	69	8	Studi e pietà
CG7	1895	Don Michele Rua	Valsalice	9	4	Regolamenti ed educazione
CG8	1898	Don Michele Rua	Valsalice	146	5	Studi e formazione
CG9	1901	Don Michele Rua	Valsalice	131	4	Noviziati e studentati
CG10	1904	Don Michele Rua	Valsalice	75	21	Deliberazioni "organiche"
CG11	1910	Don Paolo Albera	Valsalice	73	13	Revisione dei Regolamenti
CG12	1922	Don Filippo Rinaldi	Valdocco	64	16	Stesura dei Regolamenti
CG13	1929	Don Filippo Rinaldi	Valsalice	88	12	Studi, scuole, missioni
CG14	1932	Don Pietro Ricaldone	Valdocco	87	2	Elezione Rettor maggiore
CG15	1938	Don Pietro Ricaldone	Rebaudengo	105	13	Elezioni, case di formazione
CG16	1947	Don Pietro Ricaldone	Valsalice	111	18	Elezioni, beneficenza
CG17	1952	Don Renato Zaggiotti	Valdocco	102	14	Scuole professionali, missioni
CG18	1958	Don Renato Zaggiotti	Valdocco	119	13	Osservanza religiosa



# LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN EUROPA 1900-1960. SVILUPPO, CONDIZIONAMENTI, STRATEGIE

Grazia Loparco\*

## Introduzione

Il periodo compreso tra il 1900 e il 1960 fu tempo di grande espansione e consolidamento per le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) sia in Italia che in diversi Paesi europei<sup>1</sup>. Concluso il periodo delle origini, sotto il profilo istituzionale le *Normae* della Santa Sede del 1901 avviarono il processo che portò all'autonomia giuridica e amministrativa dell'Istituto nel 1906, con la rielaborazione delle Costituzioni ancora riviste da don Bosco nel 1885<sup>2</sup>. In seguito al VI Capitolo generale straordinario del 1907 si pubblicò il *Manuale* che assicurava dei criteri operativi specifici, per integrare il testo delle Costituzioni, generico e inadeguato a rispecchiare lo "spirito dell'Istituto"<sup>3</sup>.

Nel 1908 avvenne l'erezione canonica delle ispettorie, cinque in Italia, la francese e la spagnola, mentre c'era già qualche casa anche in Belgio, Svizzera, Inghilterra, Albania. Non si intendeva ovviamente frammentare il governo dell'Istituto, quanto articolarlo localmente conservando l'unità, come si procurò di

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

<sup>1</sup> I primi decenni di vita dell'Istituto, fino al 1922, sono accennati nei tre volumetti di Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Istituto FMA 1972-1976. Per i decenni successivi non si dispone ancora di una ricostruzione unitaria, per cui occorre raccogliere le singole informazioni da fonti differenti, talvolta edite e soprattutto inedite. Un aiuto efficace è dato dalle archiviste generali, prima sr. Anna Costa e poi sr. Giuseppina Parotti, senza la cui collaborazione questi dati non si sarebbero potuti offrire. L'attendibilità deriva dalla verifica oculata sulle persone, mentre per lo sviluppo delle case e delle opere occorrono necessariamente studi monografici. Alcuni sono iniziati, ma l'ampiezza dell'Istituto rende ardua l'impresa.

<sup>2</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA. Roma, LAS 1983; *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1906. Sui precedenti dell'autonomia giuridica dell'Istituto FMA, cf il mio contributo: *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 40 (2002) 2, pp. 243-256.

<sup>3</sup> Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1908.



assicurare con le visite delle superiore generali o delle consigliere, con le lettere circolari che divennero mensili dal 1914, col *Notiziario delle FMA* inaugurato nel dicembre 1921 e con una corrispondenza privata sia con le superiore che con i superiori salesiani. Almeno fino al tempo di don Rinaldi, molte FMA si rivolsero al Rettor maggiore per consiglio e orientamento spirituale; durante il rettorato di don Ricaldone soprattutto il consiglio generale risentì di alcune sue sollecitazioni a osare un salto di qualità nella formazione del personale, nelle missioni e nelle opere richieste dai tempi.

Le Costituzioni rinnovate nel 1922 in base al Codice di Diritto Canonico (1917) rimasero in vigore fino al Concilio Vaticano II, completate dal Manuale-Regolamenti rivisto nel 1929<sup>4</sup> e da vari regolamenti relativi alle opere, alle associazioni, alle case di formazione<sup>5</sup>.

Le superiore generali, con lunghi periodi di governo, furono Caterina Daghero (1881-1924), che nel 1900 aveva 44 anni, già da venti guidava l'Istituto e lo avrebbe condotto "con cuore di donna e polso di uomo", a detta di don Ricaldone<sup>6</sup>, fino al rinnovato slancio missionario seguito alle celebrazioni del 1922; Luisa Vaschetti (1924-1938/1943)<sup>7</sup>; Linda Lucotti (1943-1958)<sup>8</sup>; Angela Vespa (1958-1969). Erano personalità diverse, ma in continuità di stile di governo, nella collaborazione rispettosa con i Salesiani.

Gradualmente scomparivano le FMA e le consigliere legate alle origini: Emilia Mosca, Elisa Roncallo, Angiolina Buzzetti, Eulalia Bosco, Enrichetta Sorbone, Petronilla Mazzarello..., tuttavia la longevità di alcune di esse aveva costituito una memoria vivente nel mutare dei tempi. Negli anni '30 si intrecciò la grandiosa canonizzazione di don Bosco e la beatificazione di Maria Mazzarello (1938), riconosciuta confondatrice su proposta del Promotore della fede, titolo con qualche difficoltà accettato dai superiori e dalle superiore<sup>9</sup>. Nel 1951 si cele-

<sup>4</sup> Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Beato Giovanni Bosco*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1929.

<sup>5</sup> Cf Anna COSTA – Iride ROSSO (a cura di), *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 1996, pp. 29-30; 35; 37-38.

<sup>6</sup> Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero, prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice"*. Torino, SEI 1940, p. 272.

<sup>7</sup> Cf Lina DALCERRI, *Madre Luisa Vaschetti. Terza Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 1954.

<sup>8</sup> Cf Luigi CASTANO, *Una madre. M. Linda Lucotti quarta superiora generale delle FMA*. Roma, Istituto FMA 1978.

<sup>9</sup> Cf Luigi FIORA, *Storia del titolo di "Confondatrice" conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in Maria Esther POSADA (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. Roma, LAS 1987, pp. 37-51. Don Ferdinando Maccino, Vice Postulatore della causa, narrò di aver dovuto soffrire a causa della Mazzarello, poiché qualche superiore salesiano temeva una diminuzione della figura di don Bosco fondatore. Neppure le FMA tenevano a un riconoscimento che superasse la qualifica di "Prima Superiora", e anzi fecero dei passi presso la S. Congregazione per evitarlo. Una ricerca approfondita potrà chiarire la vicenda, oltre i cenni resi noti da L. Fiora.

brava la canonizzazione di M. Mazzarello, ma tra le FMA era di fatto poco considerata, oltre i racconti episodici ed edificanti.

Lo sviluppo dell'Istituto comportò maggiori esigenze di comunicazione, perciò suggerì il trasferimento della casa generalizia da Nizza Monferrato a Torino nel 1929, in Piazza Maria Ausiliatrice, 5<sup>10</sup>. In sei decenni si moltiplicarono i viaggi della superiora generale e delle consigliere nei vari Paesi europei<sup>11</sup>. Solo madre Luisa Vaschetti, di salute precaria, governò dal centro, inviando le consigliere a rappresentarla. L. Lucotti, invece, affrontò numerosi viaggi per visitare quasi tutte le case, dopo il turbine della seconda guerra mondiale. Con l'avvento del regime comunista, mentre visitava le case di Austria e Germania nel 1952, non le fu però possibile incontrare le circa venti FMA cecoslovacche<sup>12</sup>.

In un quadro istituzionale ormai ben regolato, l'aumento di personale e di fondazioni non si arrestò neppure con le due guerre mondiali che pure chiesero un notevole sforzo di adattamento all'emergenza. L'impegno missionario era stato costante dall'inizio, ma ebbe una fase di rallentamento negli anni della prima guerra. Fu ripreso nel 1922 in occasione del 50° dell'Istituto e si intensificò particolarmente nel decennio 1920-'30. Ne scaturirono molte fondazioni in Europa, si rafforzarono nel Medio Oriente e in America, furono inaugurate in Asia.

L'incremento dell'Istituto avveniva in un contesto europeo attraversato dalla crisi del liberalismo, stravolto dall'ascesa dei totalitarismi, dalle guerre, dalle loro conseguenze; aperto a inediti scenari col dopoguerra, nella frattura e discrepanza tra Est ed Ovest. Nei tempi di guerra, in cui le FMA provenivano anche da Paesi belligeranti, valeva l'atteggiamento consueto, richiamato da don Ricaldone, a non far mai questioni di nazionalità, propaganda politica o patriottica all'estero: "Si rispettino tutti e si ami il Paese dove si va a lavorare"<sup>13</sup>.

È lecito chiedersi se e come le FMA superarono i condizionamenti esterni, in che misura furono consapevoli delle profonde mutazioni sociali che riguardavano le giovani, se ne accettarono le conseguenze nella formazione delle religiose, nella scelta e nella conduzione delle opere.

La sana dialettica tra il governo centrale e le FMA inserite nelle ispettorie, che talora affiorò con discrezione nei Capitoli generali e nelle decisioni del Consiglio generale, recava l'impronta di una certa consapevolezza delle novità da fronteggiare senza scendere a compromessi.

<sup>10</sup> Rimase a Torino fino al 1969, eccetto il periodo di sfollamento a Casanova (da novembre '43 al maggio '45).

<sup>11</sup> L'America fu visitata a fine '800 da madre Daghero e nel 1908-'13 dalla vicaria generale Enrichetta Sorbone.

<sup>12</sup> Nel 1948 avvenne il primo viaggio aereo della superiora generale verso l'America e di sr. Novasconi verso l'Oriente, documentato nel "Notiziario". Nel 1952 madre Lucotti visitò la Spagna, poi l'Austria e la Germania. Cf L. CASTANO, *Una madre...*, p. 337.

<sup>13</sup> *Verbale del IX Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa madre di Nizza Monf.to Anno 1928*, 9 settembre, in AGFMA 1109-121.

## 1. Incremento e distribuzione della presenza delle religiose

Lo sviluppo delle opere in Italia e all'estero fino al 1922 è noto, come pure il confronto tra il numero di case di SDB e delle FMA<sup>14</sup>. Per le religiose l'incremento è maggiore in Italia rispetto agli altri Paesi europei, e più in America che in questi ultimi. Inoltre il numero elevato di piccole comunità, specialmente in Italia, spiega la superiorità delle fondazioni FMA rispetto a quelle SDB, che contavano un numero maggiore di religiosi.

Tabella n. 1. Confronto tra la distribuzione delle case dei Salesiani e delle FMA negli anni 1908 e 1922

Nazioni o regioni geografiche	1908		1922	
	Salesiani	FMA	Salesiani	FMA
Italia	98	165	125	254
Europa-Medio Or.	79	23	109	30
America	131	89	180	134
Totale	<b>308</b>	<b>277</b>	<b>414</b>	<b>423</b>

La vasta gamma di opere fu raccolta dalle FMA intorno ad alcune categorie usate nella segreteria generale tra il 1917 e il '25: opere dirette di istruzione ed educazione (le più numerose), di preservazione morale, di penetrazione, oltre a quelle sorte per l'emergenza della guerra<sup>15</sup>.

Le fondazioni si erano moltiplicate fin dai primi anni dell'Istituto e aumentarono nell'Europa centro orientale dopo la prima guerra mondiale, soprattutto dopo il rilancio del 1922. I fatti legati ai regimi dittatoriali e soprattutto al secondo conflitto mondiale e poi all'occupazione comunista dei Paesi stretti nel patto di Varsavia, resero difficile l'attività educativa, la stessa sopravvivenza delle opere e la comunicazione tra le persone, le case e le superiori residenti a Torino.

L'aumento delle comunità fu continuo fino al 1960, sia per numero di Paesi che di zone raggiunte all'interno di ciascuno di essi. I movimenti politici a volte agevolarono e altre ostacolarono le attività della vita religiosa, fino a ridurla in clandestinità. La documentazione archivistica illustra la variazione numerica annuale sia delle case che delle novizie e delle professe, senza però selezionare le cifre relative all'Europa rispetto al totale<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cf Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, p. 157.

<sup>15</sup> Cf *ibid.*, pp. 151-177. E la mia ricerca complessiva: *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002.

<sup>16</sup> Cf le tabelle sulle case e sull'andamento del personale FMA, nel CD allegato a questo volume.

### 1.1. *Le FMA nei diversi Paesi europei*

Poco tempo dopo la fondazione dell'Istituto in Italia (1872), le prime case all'estero si aprirono in Francia (1877), Spagna (1886), Belgio (1891), Svizzera (1898); seguirono la Gran Bretagna (1902), Albania (1907), Austria (1914). Conclusa la prima guerra mondiale, si aggiunsero Irlanda (1920), Germania (1922), Polonia (1922), Lituania (1924), Slovenia (1936), Ungheria (1937); Slovacchia, Croazia, Portogallo (1940)<sup>17</sup>. La ripresa col secondo dopoguerra iniziò dal 1946, ma era impossibile pensare a nuovi Paesi, dopo la spaccatura dell'Europa in due blocchi. Dopo l'erezione canonica delle prime ispettorie nel 1908 e altre successive, nel 1946 furono erette a ispettorie le visitatorie germanica, inglese, polacca. Nel 1954 l'ispettoria austriaca si staccava dalla germanica e la portoghese dalla spagnola.

I numeri di case aperte e soppresse nel periodo interessato sono di seguito indicati secondo l'ordine alfabetico dei Paesi.

Tabella n. 2: *Case delle FMA aperte, soppresse, attive in Europa entro il 1960*<sup>18</sup>

Paese	Case aperte fino al 1960	Case soppresse entro il '60	Case attive entro il '60
Albania	4	4 <sup>19</sup>	-
Austria	18	6	12
Belgio	26	6	20
Croazia	4	1	3
Francia	67	36	31
Germania	22	4	18
Gran Bretagna	14	4	10
Irlanda	4	1	3
Italia	932	283	649
Lituania	2	2	-
Polonia	34	9	25 <sup>20</sup>
Portogallo	19	4	15
Slovacchia	4	4	-
Slovenia	4	2	2
Spagna	82	10	72
Svizzera	9	5	4
Ungheria	4	4	-
<b>Totale</b>	<b>1249</b>	<b>385</b>	<b>864</b>

<sup>17</sup> Nei *Verbali delle adunanze del Consiglio Generalizio* appare già la richiesta delle FMA in Portogallo, presentata il 7 maggio 1899 e appoggiata da don G. Marengo. Spesso nei viaggi di don Rua all'estero maturava la richiesta di aprire case di FMA oltre che di SDB. Cf *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, 7 maggio 1899, in AGFMA 12-1 [d'ora in poi la fonte è abbreviata: *Verbali adunanze*].

<sup>18</sup> Informazioni desunte dall'AGFMA. L'indicazione della Croazia, Slovenia e Slovacchia rispecchia l'attuale configurazione politica, mentre nel 1960 si parlava di Jugoslavia e Cecoslovacchia.

Non meno indicativo è il fenomeno delle case soppresse per diversi motivi: talvolta difficoltà economiche o di collaborazione con chi aveva invitato le religiose; altre volte si trattava di opere naturalmente precarie, sorte durante le guerre o come risposta a emergenze sociali; altre volte si dovette rinunciare per motivi politici, come in Spagna, Francia, nazioni dell'Est, eccetto la Polonia che riuscì a mantenere molte case anche sotto il regime<sup>21</sup>.

### 1.2. *L'aumento delle FMA e la loro provenienza geografica*

Il numero delle FMA era progredito rapidamente sin dai primi anni, nonostante molti decessi precoci e alcune defezioni, così a nove anni dalla fondazione madre Mazzarello nel maggio 1881 lasciava 166 religiose e 48 novizie distribuite in 26 case e 4 nazioni<sup>22</sup>. Ella aveva scelto le candidate, era rimasta in contatto con loro e le aveva visitate, curando l'unità dell'Istituto insieme all'espansione<sup>23</sup>. Nei primi anni le FMA furono ovviamente tutte italiane e anche nei decenni successivi restarono la grande maggioranza. Il loro incremento s'intreccia con la provenienza regionale, che rivela la modifica del *trend* iniziale e la proporzione tra le aree rappresentate, negli anni in cui si cercava di costruire l'unità del Paese.

Nei due periodi 1872-'99, 1900-'21 spicca la netta prevalenza di FMA piemontesi, seguite da lombarde e sicule. Eccetto il Piemonte già più stabilizzato, il secondo periodo è segnato da un incremento più marcato, specie nelle regioni raggiunte da minor tempo. Dentro i numeri si potrebbero fare delle osservazioni, ad esempio la differenza tra l'incremento delle FMA in Lombardia, già ricca di religiose di vita attiva al momento dell'arrivo delle FMA, e quello in Sicilia, terra lontana dal Piemonte da molti punti di vista, in cui le FMA costituirono un nuovo modello di religiosa educatrice di origine italiana che, dopo qualche incertezza da parte delle famiglie, trovò molto seguito nelle vocazioni locali<sup>24</sup>. In

<sup>19</sup> Nella relazione annuale consegnata alla Santa Sede compariva l'elenco dei Paesi Oltrecortina con l'indicazione delle case "forzatamente chiuse" e le ispettorie a cui restavano collegate le FMA clandestine. Cf SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Relatio annualis*, A. 1960, *Schema annuale n. 2, A die 1 ianuarii usque ad diem 31 decembris; Schema annuale N. 3 bis*, A. 1960, *Status domorum II*, in AGFMA 510 60.

<sup>20</sup> La stessa fonte appena citata distingueva 23 case più 2 in Polonia Oltrecortina.

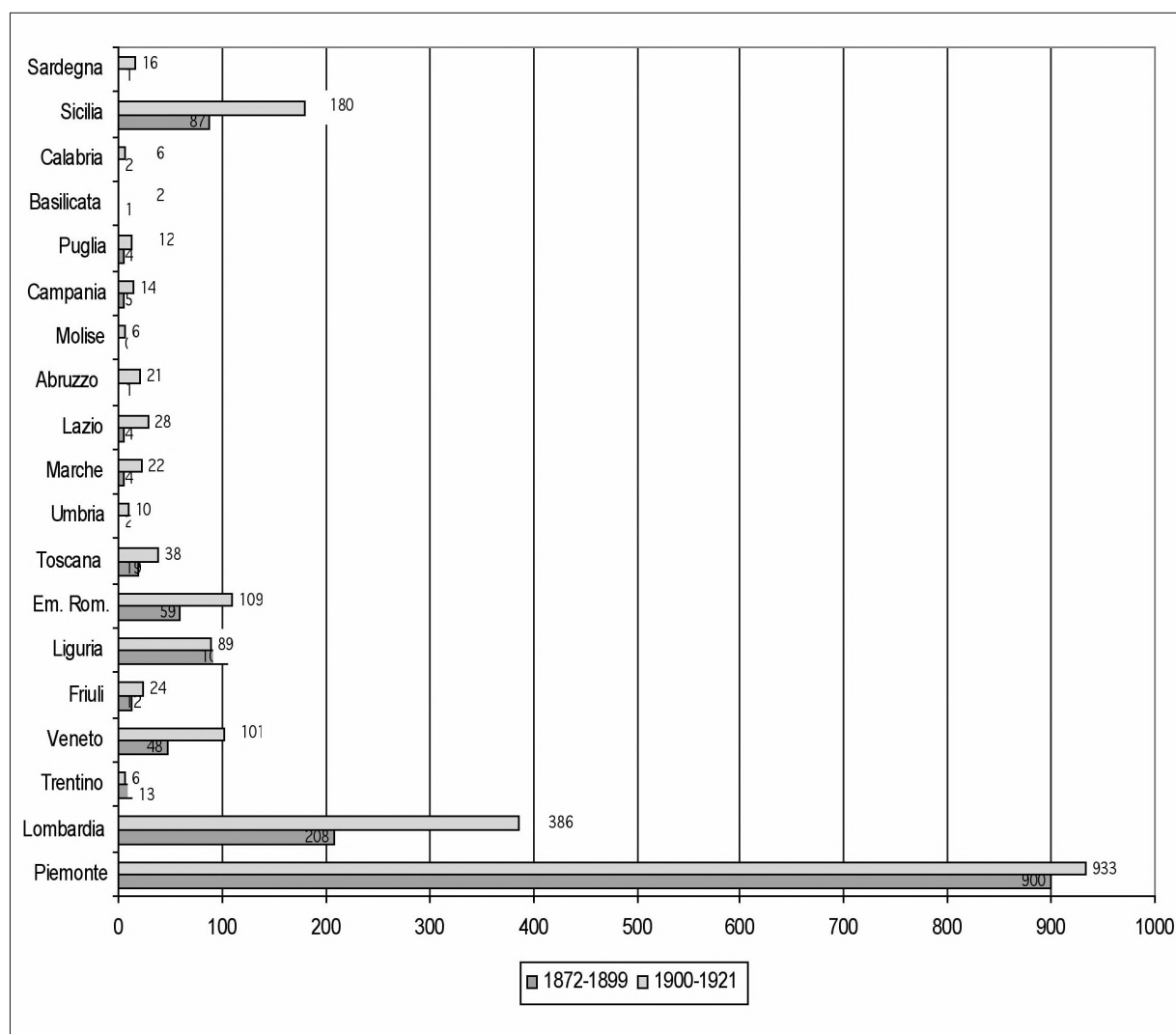
<sup>21</sup> Nell'Elenco generale annuale delle case dell'Istituto per motivi di prudenza furono espunte le case di alcuni paesi, nei periodi di persecuzione.

<sup>22</sup> Cf Piera CAVAGLIA – Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*. Roma, LAS 1996, p. 10.

<sup>23</sup> Cf E. ROSANNA, *Estensione e tipologia...*, p. 157.

<sup>24</sup> Prima delle FMA erano giunte in Sicilia le Figlie della Carità nel 1856, le Suore di carità della Thouret nel 1872, le Suore del Buon Pastore nel 1878, lo stesso anno delle Piccole Sorelle dei Poveri, tutte di origine francese; le Figlie di S. Anna a Girgenti nel 1876. Cf anche gli studi più generali di M. T. Falzone e Gaetano ZITO, *Educazione della donna in Sici-*

Grafico n. 1 – *Provenienza regionale delle FMA italiane 1872-1899; 1900-1921*

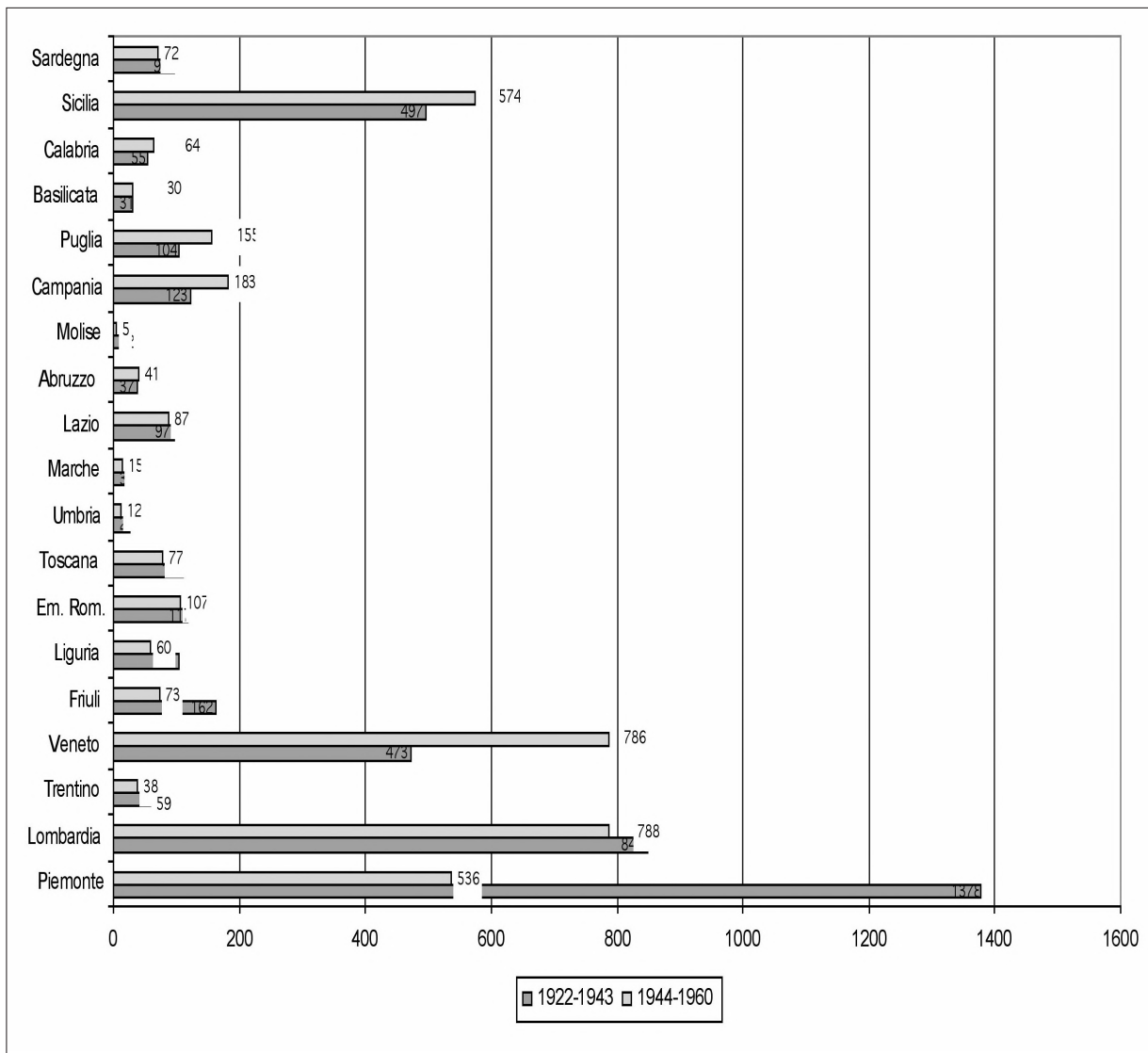


Liguria, invece, raggiunta già nel 1878 dalle FMA, col nuovo secolo era già iniziata la crisi vocazionale similmente a quanto avveniva in Francia.

Il seguente grafico (1922-1960) comincia a segnalare alcune inversioni di tendenza, fermo restando la proporzione più alta di piemontesi, lombarde e sicule. Ma le venete e quelle provenienti dalle regioni meridionali aumentano in modo netto, mentre nelle regioni settentrionali, eccetto il Veneto, inizia la diminuzione. Nell'insieme la composizione territoriale è più variegata, rispecchiando la diffusione delle case e gli effetti della mobilità interna di molte ragazze per motivi di lavoro o di studio<sup>25</sup>.

*lia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo.* Roma, LAS 2002.

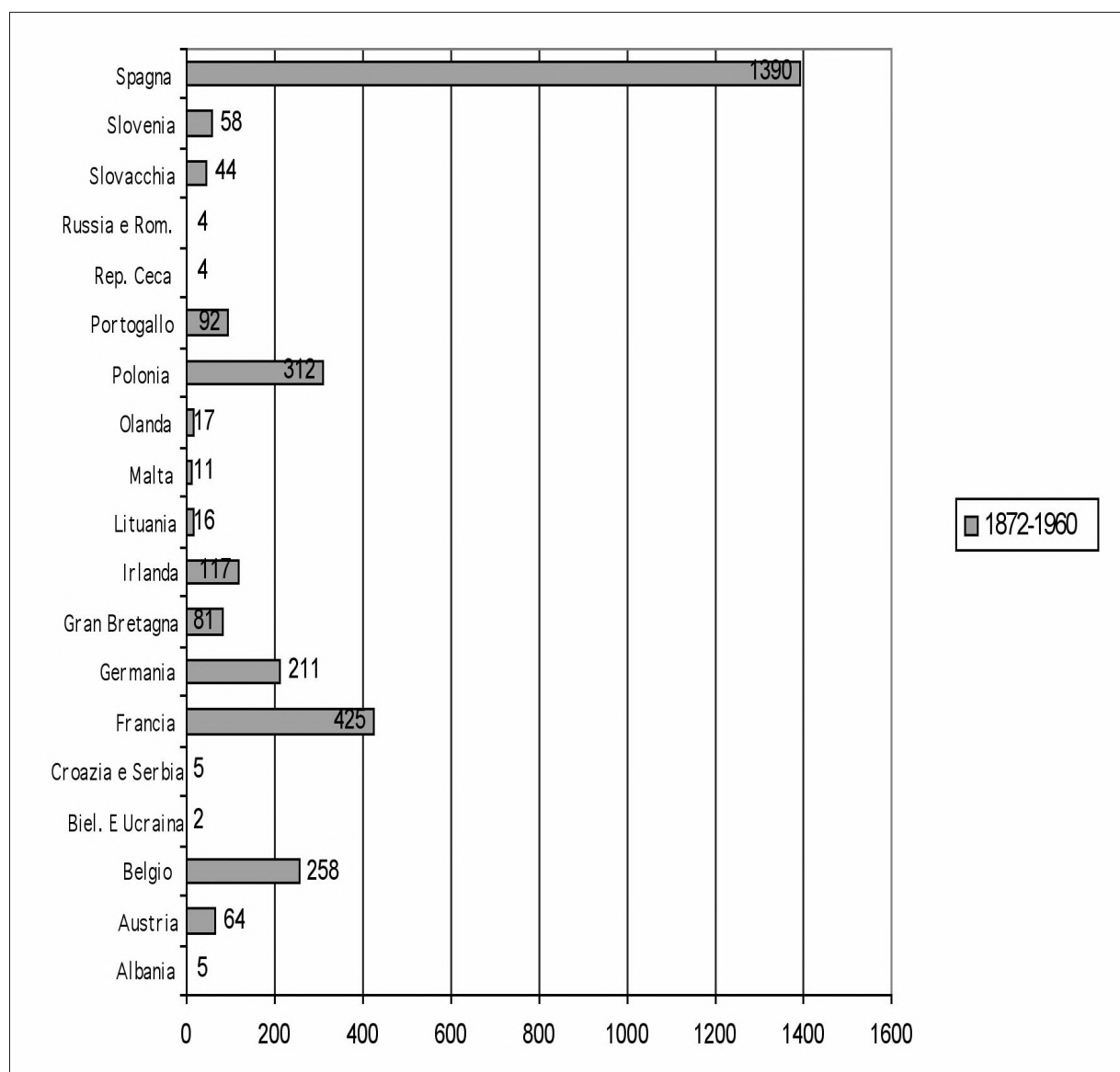
<sup>25</sup> Per la statistica delle suore italiane suddivise nelle province di nascita risultano 30 professe dal 1922 al 1943 e 25 del periodo 1944-1960 che sono considerate vocazioni italiane benché nate all'Estero (Francia, Libia, Egitto, Eritrea, Argentina...) da genitori emigrati, sicuramente per lavoro e poi ritornate bambine in Italia. Non sono conteggiate nella statistica, per l'incertezza della provincia di provenienza.

Grafico n. 2 – *Provenienza regionale delle FMA italiane 1922-1943; 1944-1960*

Negli altri Paesi europei i numeri sono pure indicatori interessanti per l'intreccio di vari fattori concorrenti: prevalenza cattolica nella popolazione, anteriorità delle fondazioni FMA con un più intenso radicamento sociale, maggiore o minore concorrenza di altri Istituti educativi, impatto nel contesto, evoluzione politica.

Nella costante crescita generale, non mancò qualche momento di crisi: all'inizio del '900 si era già allungata l'età media, tuttavia intorno al 1910 ci fu una contenuta flessione nell'incremento per effetto immediato dell'incertezza creata dall'autonomia nel governo e per l'obbligo dei voti perpetui, che comportò alcune dimissioni. Varie religiose perirono inoltre a causa della febbre spagnola seguita alla prima guerra mondiale e dopo la seconda, che aveva già mietuto alcune vittime nei bombardamenti. Il numero delle professioni era comunque di gran lunga superiore alle perdite sia in Italia che negli altri Paesi, dove presto si ebbero vocazioni locali, talora anteriori alla fondazione delle case, soprattutto nell'Est europeo, dove erano già giunti i salesiani.

Grafico n. 3 – FMA nate in Europa (eccetto Italia) professe dal 1872 al 1960



In totale nel 1960 si contavano 11.540 professe italiane, senza contare le defunte e le uscite, (più altre 55 figlie di emigranti e presto rientrate in patria), mentre le FMA degli altri Stati europei erano 3.179. Il più alto numero era costituito dalle spagnole, seguite dalle francesi. Nell'ultimo periodo (1943-1960) erano aumentate le coraggiose polacche, le irlandesi, le portoghesi. La Germania aveva avuto il *boom* tra le due guerre, mentre dopo la seconda le vocazioni erano in declino, come anche in Belgio, ma per motivi del tutto diversi da quelli che segnarono la battuta d'arresto nei Paesi dell'Est. Negli altri Stati, invece, ci fu un generale incremento, che precedette la crisi vocazionale più evidente dall'inizio degli anni '70.

Al totale di 11.107 FMA europee effettivamente presenti nel 1960, occorre aggiungere 4.727 extraeuropee, difatti nell'intera congregazione a fine 1960 si contavano 15.834 FMA. Nel 1900 erano 1.718 in tutto; nel 1922, a cinquant'anni dalla fondazione, erano 4.089; nel 1944 erano 9.586, con un incremento più ri-



dotto negli anni bellici. Col dopoguerra le FMA aumentarono ancora costantemente, ma l'indice d'incremento era ormai diminuito rispetto all'anteguerra<sup>26</sup>.

### 1.3. *Sviluppo ed evoluzione delle opere*

L'inizio del '900 segnò in varie regioni d'Europa lo sviluppo dell'industrializzazione con un acuirsi della questione sociale e, in corrispondenza, la diffusione del socialismo, come pure di diverse campagne anticlericali. L'impiego di manodopera minorile e femminile negli stabilimenti industriali, con la condizione disagiata di molte operaie, sollecitò la fondazione di convitti, di opere assistenziali ed educative anche da parte delle FMA. In diversi casi esse collaborarono con patronati, patronesse e associazioni femminili con interessi simili o almeno compatibili.

Nelle città era già più diffusa l'istruzione pubblica, mentre negli ambienti rurali occorreva combattere l'analfabetismo; inoltre una scarsa abilità di gestione ed economia domestica, insieme all'esigenza di preparazione professionale, furono all'origine di opere nuove delle FMA, che integrarono quelle già consolidate, tra cui l'oratorio festivo. I collegi e poi i convitti aumentarono di pari passo con le scuole in alcune zone, mentre in altre prevalsero opere sociali, assistenziali, educative di diversi generi, che completavano le iniziative pubbliche o colmavano i loro vuoti, soprattutto per gli effetti dell'industrializzazione su donne e bambini. Gli Stati liberali, infatti, sostenevano la modernità, ma non erano altrettanto pronti a intervenire sul versante sociale, essendo più sensibili agli interessi delle classi medie.

Inoltre, sulla scia dei salesiani e delle idee solariane<sup>27</sup>, anche le FMA aprirono alcune colonie agricole, convinte dell'opportunità di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura, più sana rispetto alle insidie dell'industria, specie in relazione alla vita cristiana e all'unità delle famiglie.

Negli anni Venti si cominciò a pensare di aprire vere scuole professionali agrarie, della "buona massaia" o legate ai lavori femminili, mentre si estendevano i corsi di economia domestica con sezioni di sartoria, confezioni di biancheria e ricamo, maglieria, già affermati nell'oratorio di Torino, fino alla dattilografia e al francese<sup>28</sup>. In Italia il fascismo enfatizzava la formazione delle casalinghe e delle madri più che le impiegate, mentre all'estero la situazione delle donne mutava coi contesti. Le attività più informali come doposcuola, scuole di lavoro per le casalinghe, catechismi parrocchiali, le associazioni mariane e talvolta la prima cooperazione con l'Azione Cattolica<sup>29</sup>, tentavano di elevare la qualità della formazione delle ragazze dei ceti

<sup>26</sup> Il numero più alto di FMA si sarebbe toccato nel 1970, superando le 18.000. Da allora iniziò la controtendenza.

<sup>27</sup> Cf Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Roma, LAS 2000.

<sup>28</sup> Cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesus G. GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922*. Vol. I. Roma, LAS 2007, pp. 345-375.

<sup>29</sup> Va ancora indagato il rapporto delle FMA con l'Azione Cattolica. Secondo i tempi e

popolari, integrando le famiglie. Nelle statistiche sulle opere con i dati complessivi dalle origini al 1923 risaltano alcune differenze tra Paesi: mentre in Spagna come in Italia si contavano molti laboratori, in Francia, Belgio, Inghilterra quella voce era inesistente, pur essendo anteriori o di poco posteriori le fondazioni<sup>30</sup>.

Dalla statistica delle opere principali dell'Istituto del 1928 si desume un quadro più composito:

Tabella n. 3: *Statistica principali Opere dell'Istituto FMA a tutto il 1928*<sup>31</sup>

Opere/Ispettorie	Monfer- rina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Ven. -Em.	Tosco -Ligur	Italia Centrale	Italia Meridio- nale	Sicula	Francese	Spagnola	Belga	Inglese	Germanica	Polacca
Orat. Festivi e diurni	35	30	31	24	21	22	21	11	30	4	14	5	5	2	-
Giardini Inf.	37	25	30	22	17	15	19	8	20	2	15	1	1	-	-
Sc. Comunali e parrocchiali	14	7	4	6	6	4	3	-	5	5	4	2	1	-	-
Orfanotrofi e Patronati	3	3	-	1	1	4	6	4	7	10	3	1	-	2	2
Collegi convitti	6	3	2	1	4	5	3	1	8	9	4	-	1	-	-
Scuole private	8	4	4	1	6	10	7	4	14	8	11	4	3	1	-
Scuole di soli lavori femminili	20	14	14	8	11	11	9	8	13	3	8	4	2	1	-
Scuole profess. Diurne e serali	2	5	2	1	1	2	4	2	7	4	5	-	1	1	1
Dopo scuola e scuola domen.	8	11	3	3	5	4	8	3	13	-	5	-	-		
Corsi di cultura e Religione	5	4	2	2	5	4	3	1	2	-	3	-	-		
Istituti d'istru- zione media	3	-	-	1	1	5	1	1	3	-	2	-	-		
Convitti operaie	2	8	9	6	6	2	1	1	-	2	-	-	-		
Catech. Parroc.	31	12	25	19	14	13	14	4	17	-	-	1	1		
Pensionati signore	1	1	-	-	-	3	-	-	-	-	-	1	-		
Guardaroba e cucine salesiane	7	5	2	2	4	3	2	-	2	8	-	5	3	1	
Colonie alpine e marine	1	2	-	1	2	4	2	1	-	-	1	-	-		
Ospedali/Ambulanza	3	1	3	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-		

i luoghi prevalse la collaborazione o una forma larvata di competizione e di difesa, di cui la documentazione lascia trapelare poco. Era in questione la relazione tra congregazioni religiose, parrocchie e Chiesa in senso lato.

<sup>30</sup> Cf statistiche per Paesi *Dalla 1° Fondazione a tutto il 1923*, cartella Statistiche, in AGFMA [senza segnatura].

<sup>31</sup> *Statistica principali Opere dell'Istituto FMA a tutto il 1928*, in *ibid.*

Dal confronto tra le ispettorie emerge una certa somiglianza di opere tra Italia e Spagna, come pure la difficoltà di impianto e sviluppo in vari Paesi, con tentativi di scuole private, di scuole di lavori femminili e di scuole professionali. Orfanotrofi e patronati fiorivano in Francia, mentre erano meno numerosi in alcune ispettorie italiane; giardini d'infanzia e oratori crescevano quasi ovunque.

Con le guerre mondiali molte opere furono adattate, centinaia di religiose si trasformarono in infermiere in molti ospedali militari<sup>32</sup>, inoltre specie nel nord Italia, in Austria e Germania le FMA subirono la requisizione di varie case. Se il nazionalsocialismo impose nuove destinazioni e compiti alle religiose, disperdendo varie comunità<sup>33</sup>, in Italia si intese rispondere liberamente all'appello della mobilitazione, rendendo visibile la partecipazione alla vita civile, purché fossero rispettate certe condizioni: essere almeno in due religiose e impegnate in occupazioni compatibili con lo stato religioso<sup>34</sup>. Gli strascichi del dopo guerra a livello economico e sociale richiesero una nuova attenzione alle opere di beneficenza e anche l'assistenza in qualche campo di concentramento prima della liberazione dei prigionieri<sup>35</sup>.

Uno specchietto sull'*Assistenza straordinaria nel periodo bellico* riassume le opere nel decennio 1938-1947:

Soldati assistiti negli Ospedali Militari	175.233
Sfollati – Sinistrati – Profughi	12.455
Donne e bambini assistiti in tre campi di concentramento	2.070
Persone a cui, quotidianamente, vennero preparate le mense	201.855
Reduci raccolti assistiti in diversi centri di sosta e di riposo	36.595 <sup>36</sup>

A parte le emergenze belliche, il fenomeno dell'emigrazione da alcuni paesi verso l'Europa centro-settentrionale da fine '800 attirò la presenza delle FMA tra i connazionali emigranti, similmente a quanto era avvenuto in precedenza in America. Una novità era però l'impatto con paesi a maggioranza protestante, socialmente progrediti, con lingue meno accessibili delle neolatine. La collaborazione a favore dei numerosi gruppi nazionali diventava la pedina di lancio per l'apostolato

<sup>32</sup> Non è possibile quantificare precisamente il numero di ospedali militari in cui si operò, per la provvisorietà dell'opera, non sempre registrata. Sembra, in generale, che durante la seconda guerra mondiale ci fosse un numero leggermente inferiore rispetto alla prima.

<sup>33</sup> Cf le interessanti lettere di sr. Alba De Ambrosis, superiora nell'ispettoria germanica, alle superiori, in AFGMA 611-81.

<sup>34</sup> Cf *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal 7 gennaio 1939 al 30 dicembre 1942*, 1 luglio 1940, in AGFMA 12-3.

<sup>35</sup> Il consiglio generale il 4 giugno '45 rifiutava l'assistenza temporanea e la sorveglianza di giovani e donne ex internate e rimpatriate, come estraneo al programma assistenziale dell'istituto, mentre il 14 febbraio '46 accettava l'assistenza temporanea dei bimbi nel campo di Reggio Emilia; altre FMA si prestarono inoltre per i bimbi nel campo di Colta-no (Pisa), dov'erano 32.000 italiani, recandosi quotidianamente da Livorno.

<sup>36</sup> *Cifre eloquenti del lavoro compiuto dalle FMA nel decennio 1938-1947*, in AGFMA 510 60.

tra i popoli ospitanti, spesso iniziando da opere popolari informali e assistenziali, che in genere non incontravano le resistenze riservate dai governi alle istituzioni scolastiche, né esigevano titoli di studio particolari<sup>37</sup>. Ad esempio a Londra il sacerdote a capo della missione polacca chiedeva alle FMA di occuparsi degli emigranti, inviando suore di quel paese, di cui almeno una in grado di insegnare nella scuola parrocchiale. Il consiglio generale constatava che sebbene ci fossero varie religiose polacche, senza che l'Istituto avesse case in Polonia fino al 1922, purtroppo si doveva rifiutare perché nessuna aveva la preparazione adeguata alle richieste<sup>38</sup>.

Nel 1946 ripresero le partenze missionarie, nonostante, scriveva la Madre, le case d'Europa fossero "piene di gioventù e perciò di lavoro" e per i disagi della guerra ci fosse "un numero impressionante di suore malate"<sup>39</sup>. L'affermazione del comunismo nell'Est Europa bloccava fondazioni e vocazioni promettenti, senza spegnere tuttavia la presenza, che in taluni casi rimase come fuoco sotto la cenere. Nell'Elenco generale dell'Istituto si annotavano solo i nomi delle FMA "in località incerte del Territorio occupato"<sup>40</sup>, oppure elencati sotto la voce dello Stato di appartenenza con l'unica indicazione "Del seguente personale – sparso e isolato – per ora non si possono indicare né località né opere".

## 2. Cenni sui condizionamenti

I condizionamenti gravanti sull'attività educativa delle FMA furono di varia natura e contribuirono al *Sitz in Leben* di una presenza sì in espansione, ma non scevra di problematiche interne, a cominciare dalla formazione delle religiose e dalla consonanza con la mentalità che nella società stava cambiando più rapidamente rispetto alla loro. Esse constatavano con preoccupazione l'allontanamento progressivo dai valori e dalla pratica cristiana, favorita da fattori politici e culturali.

La cornice europea d'inizio '900 è segnata a livello politico dalle leggi di separazione francesi, con l'interdizione degli istituti religiosi, le cui comunità furono ridotte a semplici associazioni e riuscirono a continuare le attività su questa base giuridica civile. Poco dopo, particolarmente virulente furono le correnti anticlericali in Spagna tra il 1909-1912, con il conseguente maggior controllo sugli ordini religiosi in base al concordato rivisto nel 1910-1912. La proclamazione della repubblica in Portogallo nel 1910 avrebbe comportato misure simili se non più gravi.

<sup>37</sup> I verbali del Consiglio generale riportano varie richieste da parte dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari all'estero, non solo per l'America, ma anche per Chiasso, nel 1904 e per l'Albania nel 1907; a Briga, dove lavoravano operai emigranti, si annota la collaborazione con l'Opera Bonomelli. Cf *Verbali adunanze 1896-1908, Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1909 al novembre 1913; Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924*, in AGFMA 12-1. Fino al 1922 cf il mio lavoro su *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 675-697.

<sup>38</sup> Cf *Verbali adunanze 1909-1913*, 13 agosto 1909.

<sup>39</sup> L. CASTANO, *Una madre...*, p. 259.

<sup>40</sup> Cf *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Antico Continente 1944*, p. 197 per la Polonia.

Gli Stati liberali si avviavano al declino, mentre montavano le spinte nazionalistiche. Con la prima guerra mondiale e il disfacimento dell'impero austro-ungarico si delineavano nuovi scenari nell'Europa orientale e nei Balcani, per cui intorno al 1918 si ridefinivano come stati indipendenti Polonia, Ungheria, Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Albania. Più a est sorgeva l'Unione Sovietica (URSS) dalla Rivoluzione russa del 1917. La grave crisi economica e sociale spianava le vie ai regimi totalitari di destra e di sinistra. Le difficoltà politiche preannunciate in Polonia e Lituania esplosero con la seconda guerra mondiale e le sue conseguenze, con le forzate chiusure di opere gestite da religiosi in Albania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Polonia. Al ristabilimento delle democrazie nei paesi occidentali dell'Europa post bellica corrispondeva il regime comunista sotto il controllo sovietico nei paesi dell'Est.

A livello sociale si dovettero affrontare alcune catastrofi: terremoto in Sicilia (1908) e poi nella Marsica (Abruzzo) nel 1915; l'arrivo di profughi sia da quelle terre che dalla guerra dell'Impero Ottomano intorno al 1913-1914, le emergenze legate ai conflitti mondiali, con orfani, sfollati, perseguitati razziali e politici, feriti in molti paesi europei, che modificarono abitudini e, gradualmente, mentalità.

Le vicende politiche furono accompagnate da cambiamenti sociali e culturali, che riguardarono anche le donne: crescente impegno nel lavoro extra domestico, accesso all'istruzione diffusa, all'esercizio delle professioni e all'impiego pubblico; diritto di voto. Molte giovani delle fasce popolari vissero la mobilità interna provocata dal lavoro negli stabilimenti industriali o da esigenze di studio con lo spostamento dai paesi alle città, con inedite libertà dal controllo familiare e approcci a nuovi modelli comportamentali.

Secondo i momenti politici e la mentalità fu possibile lo sviluppo dell'associazionismo femminile, laico e cattolico; il coinvolgimento ideologico, la presenza femminile negli ambiti pubblici. Accanto all'associazione più tradizionale delle Figlie di Maria, si sviluppò in vari Paesi l'Azione cattolica femminile, con un impegno di apostolato in famiglia e nelle parrocchie con la catechesi. Fu tuttavia inarrestabile il cambiamento nelle consuetudini sociali relative alle donne a cominciare dalle città; nella moda col superamento di secolari limiti della modestia; nelle letture, divertimenti, cinema, ballo; poi radio e televisione, fumo, amicizie.

La cornice ecclesiale in tanta complessità si delinea tra conflitti accesi con governi di destra e di sinistra, e concordati che miravano a dotare di base legale il rapporto diplomatico in tempo di separazione poco tutelata legalmente. Le prese di posizione dei papi di fronte all'eventualità della guerra, i loro interventi a favore delle popolazioni colpite; l'accortezza diplomatica dinanzi ai totalitarismi, ma anche la presa di distanza da ideologie anticristiane ebbero risonanze nelle leggi e nei provvedimenti concernenti le istituzioni ecclesiastiche, tra cui quelle delle FMA.

Nel secondo dopoguerra le tensioni politiche si accentuarono soprattutto nei confronti della sinistra, mentre le donne vissero una stagione di protagonismo nella ricostruzione. Nell'Europa occidentale la secolarizzazione raggiunse le donne, fino ad allora alleate della Chiesa nella trasmissione della fede, sicché nel cambio dei costumi neppure le mamme furono più le leve affidabili dell'educazione cristiana.

## 2.1. *Condizionamenti per la presenza delle religiose*

Le leggi anticongregazioniste francesi aprirono il '900, costringendo le religiose e quindi le FMA a sopravvivere in modo privato<sup>41</sup>. I verbali del consiglio generale dal 1902 accennano in vari momenti all'adattamento alle condizioni imposte, tra cui la rinuncia all'abito religioso, come pure alle iniziative per poter continuare a operare, in dialogo con la visitatrice Amalia Meana e don Rua. Madre Meana appariva intraprendente nel proporre di aprire case in anni difficili, facendo comparire come responsabile una familiare fidata delle suore e tentando di impegnare nelle opere anche le novizie, per fronteggiare la carenza di personale. Per tale motivo attirò il richiamo del direttore generale. Anche l'amministrazione passiva di Guînes suggerì un cambio di responsabile da Nizza. Intanto nel 1908 a S. Gratien si ottenne il permesso di ospitare un'insegnante laica nella comunità religiosa, per mancanza di personale. Fu concesso, a patto di mantenere la separazione del refettorio dalle religiose<sup>42</sup>. Cominciava di lì la collaborazione necessaria con le laiche, a causa della flessione delle vocazioni, tuttavia nel 1911 si rifiutò di aprire un'altra casa a condizioni simili, su proposta di un parroco; in altri casi si provvide a dotare le religiose dei titoli di studio necessari. L'iniziativa delle fondazioni in Francia, in quegli anni, spesso era dei parroci<sup>43</sup>.

Nel 1907 le FMA arrivavano in Albania e, superando notevoli difficoltà diplomatiche con il governo austro-ungarico, resistettero adattandosi alle circostanze, fino all'espulsione nel 1946<sup>44</sup>.

Intorno al 1907 una campagna anticlericale investì l'Italia e altri Paesi europei ed americani. Nello stesso periodo ci fu in Italia un'ondata di scioperi che coinvolse vari convitti di operaie. D'altronde la moltiplicazione di iniziative sociali di ispirazione filantropica e massonica, talora femminista, indusse le FMA a essere altrettanto propositive nel vivo della questione operaia.

In Spagna, dopo i fatti sanguinosi di Barcelona del 1908-1911, il clima cambiò negli anni '30; la guerra civile (1936-1939) comportò il martirio di molti religiosi, la dispersione e poi il rientro all'epoca del franchismo, con nuove opportunità di apostolato, proprio mentre nel resto d'Europa scoppiava la guerra<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Un effetto prudenziale fu la scomparsa delle case francesi dall'Elenco generale dell'Istituto dal 1902 al 1930. Gli elenchi delle case e delle FMA ivi residenti erano redatti a parte, dattiloscritti, fino al 1934. Nel 1930 una nota distingueva tra case in cui si potevano indirizzare lettere con destinatarie "Soeurs" e altre in cui era bene mantenere "Made-moiselles". Nel 1935 le case francesi ricomparvero nell'Elenco generale.

<sup>42</sup> Cf *Verbali adunanze* 1896-1908, 16 ottobre 1902, 10 settembre 1903, 11 e 22 luglio 1905, 30 novembre 1907, 25 luglio 1908.

<sup>43</sup> Cf *Verbali adunanze* 1908-1913, 7 luglio 1911, 2 e 22 luglio 1912.

<sup>44</sup> Cf l'introduzione storica di Teuta Buka a Sr. Pasquina AUCIELLO, *Albania cara!* [s.l., s.d., ma 2007], pp. 5-26.

<sup>45</sup> Cf *Rinascita dell'opera nostra nella Spagna*, in *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 11 (1940) 5, pp. 2-3; *Notizie dalla Spagna*, in *ibid.* 13 (1942) 8-9, p. 2: la Vicaria visita e vede l'organizzazione del baccellierato, fino alle soglie dell'Università. Cf María Fe-

Ad est, in Slovacchia – dal 1922 al 1940 alcune ragazze slovacche erano arrivate in Italia e avevano professato, avendo conosciuto i salesiani o il *Bollettino Salesiano* – tra il 1940 e il '50 le FMA lavoravano in scuole materne, catechesi, oratori, passando per le peripezie belliche<sup>46</sup>. Dal '50 alcune furono catturate e costrette ai lavori forzati fino al 1968-'70<sup>47</sup>. Col secondo conflitto mondiale varie opere subirono attacchi anche in Polonia e Lituania con la detenzione di alcune FMA; in Germania fu distrutta dai bombardamenti la casa di Essen e gravi danni subì quella di München<sup>48</sup>, similmente a quanto avvenne in Italia, in Belgio, in Francia<sup>49</sup>. Il *Notiziario* del 1943-1944 riportava una ricognizione su distruzioni e diverse morti in Italia, Austria e Germania; brevi notizie dalla Polonia, Austria, Albania (luglio '44). Bombardamenti e morti si lamentarono anche in Francia e Germania nei primi mesi del 1945<sup>50</sup>.

A guerra conclusa, nel dicembre 1945 sempre il *Notiziario* accennava alla ripresa delle opere delle FMA in Polonia e registrava brevi notizie sulle FMA lituane e ungheresi, oltre che della Germania, Slovacchia, Jugoslavia<sup>51</sup>. Dopo non molto tempo cominciarono le repressioni in Slovenia e trapelava che con la persecuzione religiosa varie case erano state chiuse e requisite, le suore erano senz'abito religioso e ridotte in grande povertà, sospesa ogni forma di apostolato<sup>52</sup>. La sorte era difficile anche in Lituania, dopo il forzato esodo delle FMA polacche<sup>53</sup>. In Albania erano rimaste solo due FMA in patria, dopo l'espulsione delle straniere nel 1946. Desolanti notizie giungevano anche dall'Ungheria<sup>54</sup>.

Più tardi, notizie solo sporadiche pervenivano dalla Lituania, dalle FMA

lipa NUÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias: 1893-1993*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 1994.

<sup>46</sup> Cf le lettere delle FMA slovacche alla Madre generale scritte nel '45, al termine della guerra, in AGFMA 611 821.

<sup>47</sup> Sopravvivono sr. Vilma Šutková, sr. Mária Černá, sr. Irena Škapcová, sr. Emilia Kubíková. Col '68, la Primavera di Praga di Dubcek aveva aperto speranze, e le suore erano tornate nelle parrocchie, ma dopo due anni cambiò il governo. Dal 1970 al 1990 le suore vissero in clandestinità, in diversi uffici, incontrandosi in luoghi (nei boschi) e momenti clandestini anche per la formazione. Sr. Černá era la maestra delle novizie e guidava spiritualmente le FMA, lavorando da cuoca presso un parroco. Scrivevano a mano e poi di nascosto a macchina le Costituzioni. Ogni settimana la maestra dettava un articolo scritto a matita e imparato a memoria. Era la seconda generazione di FMA.

<sup>48</sup> Notizie delle FMA giunsero alle superiori sia per le case di Germania, che d'Austria e Slovacchia: cf AGFMA 611 811; 611 812.

<sup>49</sup> Una relazione su quanto era accaduto nelle case del Belgio, insieme a varie lettere di FMA, in AGFMA 611 823; in Francia AGFMA 611 831; 611 832; in Inghilterra AGFMA 611 841.

<sup>50</sup> Cf *Notizie dall'Estero*, in "Il Notiziario" 16 (1945) 1-2, p. 3.

<sup>51</sup> Cf *Ripresa...*, in *ibid.*, 16 (1945) 12, pp. 2-3.

<sup>52</sup> Cf *Nella tormenta*, in *ibid.* 19 (1948) 1-2, p. 2; L. CASTANO, *Una madre...*, p. 279.

<sup>53</sup> Si sapeva solo che avevano nostalgia della comunicazione con le superiori e della vita regolare. Cf L. CASTANO, *Una madre...*, p. 279.

<sup>54</sup> Cf *Brevi cenni storici sulle FMA in Ungheria*, datt., in AGFMA 613-211.

boeme, jugoslave, albanesi, ungheresi, polacche<sup>55</sup>. Varie conobbero la detenzione, furono costrette all'anonimato o anche ai lavori forzati.

## 2.2. *Condizionamenti per le opere*

Il quadro politico instabile tra il 1900 e il 1960 si rifletteva nella legislazione scolastica e nelle istituzioni religiose interessate. Anche le FMA ne risentirono per accedere alle opere d'istruzione, sia per i titoli richiesti, sia per le condizioni generali di possibilità. Mentre in Italia e Spagna avevano potuto impiantare vari collegi entro l'inizio del '900, in Francia e in Belgio non era stato possibile<sup>56</sup>. Non a caso in vari Paesi le FMA furono invitate per le opere assistenziali e di beneficenza, cioè per l'educazione più popolare, in genere trascurata e sempre più urgente per le ripercussioni della questione sociale sulle famiglie<sup>57</sup>. Furono ben accolte anche per le attività connesse al mondo del lavoro e domestico, che più direttamente sembravano rispondere al carattere popolare delle congregazioni salesiane e, pertanto, attiravano più la simpatia che la diffidenza, per essere ritenute meno incisive e perniciose dell'insegnamento. Oratorio (secondo le possibilità), associazioni, catechismi erano impegni irrinunciabili per l'educazione religiosa e morale, compatibili con ogni tipo di opera principale.

Siccome la secolarizzazione e il potenziamento delle scuole statali cominciò dalle città, non stupisce che le FMA furono inizialmente più presenti in esse con opere popolari nelle periferie; nei centri medi invece operarono soprattutto nel campo dell'istruzione, ancora trascurata; nei centri minori con molte scuole materne e piccole comunità, che costituivano la leva per la collaborazione richiesta dai parroci nella catechesi, nell'oratorio e con le associazioni.

Ai condizionamenti esterni, differenti secondo i luoghi e i periodi, si aggiungevano limiti di personale, sicché la carenza di insegnanti preparate e abili nella lingua induceva a preferire le opere più popolari, nelle prime case all'estero. Il cambiamento della situazione dipendeva talora dalle scelte delle ispettrici, che investivano o meno in una migliore preparazione delle religiose, sia missionarie che locali.

Le guerre produssero un freno al normale sviluppo delle opere e provocarono il rafforzamento dell'impegno nelle opere assistenziali. Esse richiesero il servizio di religiose come infermiere; provocarono la requisizione di molte case, stimolarono la disponibilità ad ospitare orfani, sfollati e clandestini, oltre alla collaborazione con molti comitati e associazioni pubbliche e private.

I motivi politici e ideologici incisero più a lungo nella limitazione dell'opera delle FMA. Il *Notiziario* riportò qualche rapidissimo cenno nel 1939 sulle sorel-

<sup>55</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1953*. Torino, Istituto FMA 1953, pp. 61-64.

<sup>56</sup> Anche in Portogallo l'opera appariva molto popolare. Cf *Pauperes evangelizantur...*, in "Il Notiziario" 19 (1948) 7, pp. 1-2.

<sup>57</sup> In America Latina, in quegli anni, spesso le FMA erano richieste per l'insegnamento e l'educazione dei ceti medio-alti.



le polacche<sup>58</sup>, nel '46 sulle difficoltà delle lituane<sup>59</sup> e l'espatrio dall'Albania<sup>60</sup>; le preoccupazioni per le due albanesi rimaste che dovettero deporre l'abito e così in Jugoslavia<sup>61</sup>. Nel luglio '48 ancora apprensione per le sorelle nell'Est, mentre dal '49 prevalsero notizie dalle missioni d'Oriente e d'America; cadde il silenzio sulla rubrica precedente, "Nella tormenta", riferita al comunismo. Nel 1950 tornarono brevissimi cenni, senza notizie dirette. Nel '58 si pubblicarono due lettere di FMA d'Oltre cortina, con un linguaggio segreto<sup>62</sup>.

### 3. Le strategie nelle scelte

Le informazioni disponibili per il periodo 1900-'60, più che una pianificazione indicano una prassi di opere consolidate e di risposte nuove alle esigenze educative emergenti, cercando di non discostarsi dalle proprie finalità e modalità di attuazione. Suppongono, pertanto, come un codice di lettura appropriato alla struttura istituzionale per rintracciare i dinamismi profondi di un Istituto in crescita, senza documenti espliciti sulle strategie usate, al di là del riferimento alla fedeltà alle proprie regole, agli interventi di mediatori autorevoli e alla prassi salesiana.

Le decisioni prese dal Consiglio generale in ordine a richieste di fondazioni e di opere lasciano intravedere una disponibilità all'adattamento, non come mero adeguamento alle situazioni, quanto come impegno delle risorse per essere propositive secondo l'indole dell'Istituto. Eppure dinanzi ai cambi inarrestabili di mentalità nell'Europa occidentale seguì un atteggiamento difensivo corrispondente a quello di molti vescovi e della Santa Sede, che denunciavano con fermezza i rischi morali insiti nelle mode, nei nuovi strumenti di comunicazione e nei modelli comportamentali specie tra i giovani, senza accogliere le novità positive di cui erano anche latori. Fu la difficoltà acuita nel secondo dopoguerra. Nell'Europa orientale, invece, le religiose diventavano cellule di vita cristiana e di libertà interiore difesa con coraggio. Contemporaneamente apparivano agli avamposti e in retroguardia.

In particolare i verbali del Consiglio generale attestano alcune scelte strategiche di fondazione all'estero, maturate anche col consiglio dei superiori salesiani e delle consigliere che visitavano le comunità<sup>63</sup>. Nei Capitoli generali, più partecipati, emergono soprattutto temi interni all'Istituto relativi alle opere, agli orientamenti educativi e alla formazione del personale. Gradualmente affiora il confronto anche dialettico con le famiglie ed altre istituzioni ecclesiali, che interpellavano le FMA a guardare oltre le loro consuete associazioni. I verbali del

<sup>58</sup> Cf *Dalle nostre case di Polonia*, in *ibid.* 10 (1939) 10-11, p. 1; 11 (1940) 1, p. 1. Alcune case continuano le opere in mezzo alle difficoltà.

<sup>59</sup> Cf *Dalla Polonia*, in *ibid.* 17 (1946) 1-2, p. 3.

<sup>60</sup> Cf *Rimpatrio dall'Albania*, in *ibid.* 17 (1946) 3-4, pp. 2-3.

<sup>61</sup> Cf *Nella tormenta...*, in *ibid.* 18 (1947) 3-4, p. 2.

<sup>62</sup> Cf *Voci familiari d'Oltrecortina*, in *ibid.* 29 (1958) 5, pp. 3-4.

<sup>63</sup> L'erezione canonica delle ispettorie fu un motivo per cui le consigliere si recarono nei vari Paesi europei per riordinare e stabilizzare le opere.

Consiglio generale purtroppo sono molto scarni, sicché non lasciano emergere alcun dibattito sulle vicende europee e su quanto concerneva la presenza e l'opera delle FMA. Seguendo la pista documentaria, emergono alcune linee di carattere economico, formativo, educativo.

L'espansione delle FMA in Europa incontrò in primo luogo ostacoli dovuti al contesto politico, sia in fase di impianto che di permanenza delle opere. Alcune si dovettero chiudere, ma il ritiro spesso fu temporaneo e le superiori ebbero l'avvertenza di predisporre dei criteri di smistamento delle religiose "profughe"<sup>64</sup>, come pure di lasciare libertà alle missionarie di Paesi belligeranti di rimpatriare<sup>65</sup>. Quando riuscivano a restare, a qualche condizione, cercarono di adattarsi. In particolare con l'avvento del comunismo sorprese lo sviluppo delle opere in Polonia nel 1945-'46 sotto la guida di Laura Meozzi, tanto da suggerire misure prudenziali per il loro riconoscimento ufficiale<sup>66</sup>. In effetti, le maggiori restrizioni del regime iniziarono nel 1948.

Nei vari tempi difficili, sotto il profilo economico, la solidarietà tra le case dell'Istituto fu la vera risorsa. Così per la Spagna intorno al 1918-'21 le superiori chiesero appoggio all'ispettoria di S. Paolo (Brasile) che era in migliori condizioni, per sostenerne le opere ed evitare di frenarne lo sviluppo<sup>67</sup>. L'Italia, infatti, usciva stremata dalla guerra e il Consiglio generale non aveva risorse per far fronte alle emergenze. Negli stessi anni, tuttavia, nei Paesi in cui si stava impiantando per la prima volta una casa, come l'Irlanda, l'Istituto assunse direttamente l'onere economico, a riprova del fatto che non sempre chi invitava le religiose riusciva a coprire le spese e che comunque esse non per questo rinunciarono facilmente a nuove fondazioni<sup>68</sup>. La prolungata precarietà economica in Irlanda fece rivolgere la richiesta d'aiuto alle case di Argentina, Chile, Uruguay. Inoltre, alcune fondazioni apparivano importanti per avere una base per l'apprendimento della lingua necessaria alle missioni, sicché non solo si affrontarono ad esempio dei sacrifici nelle case inglesi, ma si tentò di favorire anche la fondazione a Malta, da cui si speravano vocazioni di lingua inglese<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> Nel giugno 1931 il consiglio generale rispondeva all'ispettrice spagnola: le FMA più giovani e di migliore stoffa in Francia, America latina e Italia; le più anzianotte, difficili di carattere e anche le più sicure, che provvedessero alla custodia delle case restando in famiglia o presso benefattori. Anche in casa d'affitto o da secolari, dovevano continuare a fare il bene possibile. *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal giugno 1929 al dicembre 1932*, 26 giugno 1931, in AGFMA 12-2.

<sup>65</sup> Cf *Verbali adunanze* 1939-1942, 22 marzo 1940.

<sup>66</sup> Cf *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal giugno 1946 al 25 luglio 1949*, 13 novembre 1946, in AGFMA 12-4. Si attendono notizie più precise delle nuove 11 case aperte nel biennio in condizioni eccezionali, per "offrire norme e misure, per un lavoro più regolato e più conforme alla vita dell'Istituto".

<sup>67</sup> Cf *Verbali adunanze* 1913-1924, 30-31 dicembre 1920, 27 maggio 1921.

<sup>68</sup> Cf *ibid.*, 18 novembre 1918.

<sup>69</sup> Cf *Verbali adunanze* 1913-1924, 22 gennaio 1915; *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal marzo 1925 all'aprile 1929*, 26 settembre 1927, in AGFMA 12-2.

Nondimeno si cercava di affermare il principio che ognuno aveva diritto di vivere del proprio lavoro e non alle spalle della congregazione, come sembrava richiesto dalla curia che aveva imposto una scuola cattolica inglese alla parrocchia salesiana, disposta a pagare l'insegnante laica e non le due religiose<sup>70</sup>. La risposta di don Rinaldi nel 1928 a proposito di un'opera offerta dal Consolato italiano in Belgio: "Luoghi strategici, sforzi maggiori"<sup>71</sup>, spingeva a vincere alcune ritrosie in nome delle priorità. Esplicitamente nel Capitolo generale del 1934 don Ricaldone richiamava che in alcune ispezioni vi erano più vocazioni che mezzi economici, sicché suggeriva uno scambio solidale per un reciproco vantaggio<sup>72</sup>. Così, ad esempio, sarebbero state alcune FMA missionarie in Brasile, abili nel portoghese, ad aprire la prima casa in Portogallo<sup>73</sup>.

Tra le righe affiora talora la perplessità del Consiglio generale dinanzi ad alcune opere intraprese che sembravano poco rispondenti alla finalità dell'Istituto, poco realistiche nel valutare le possibilità del personale. Il "fervore missionario" espresso dalle FMA in Spagna dopo la guerra civile non sempre trovò consenso, anzi più di una volta fu chiesto di correggere il tiro. Similmente per la questione dell'abito religioso: don Ricaldone suggerì di non rinunciare, al momento di accettare una nuova opera, dato che la situazione politica spagnola sembrava tornata favorevole alla Chiesa<sup>74</sup>.

La linea dell'adattamento per evitare mali maggiori e persuadere lentamente ai cambi comportò che in vari luoghi si accettasse di cedere temporaneamente al rispetto dei regolamenti comuni, come avvenne in Inghilterra dove si erano accolti bambini e bambine in un collegio e solo dopo un certo tempo si poté evitare la compresenza<sup>75</sup>. Sulle classi miste o l'accettazione di bambini, i casi furono vari.

### 3.1. *Preparazione delle religiose, istanze e opere*

In uno scenario tanto complesso, le esigenze mutevoli della missione educativa costituirono la bussola della preparazione delle religiose o la qualità delle opere era adattata al personale disponibile? Se da una parte risalta lo sforzo continuo di preparazione delle FMA, non sempre o dappertutto le disponibilità di personale corrispondevano alle istanze sociali che maturavano a ritmo sempre più accelerato.

L'impianto di nuove opere su proposta esterna suscitò interrogativi sulla formazione del personale e sulle condizioni per poter applicare i propri regolamen-

<sup>70</sup> *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1943 all'11 giugno 1946*, 4 giugno 1946, in AGFMA 12-3.

<sup>71</sup> *Verbali adunanze 1925-1929*, 22 agosto 1928.

<sup>72</sup> Cf *Capitolo Generale X*, pp. 13-14.

<sup>73</sup> Cf *Verbali adunanze 1939-1942*, 17 agosto 1939.

<sup>74</sup> "Se questo è il momento dei cattolici, noi vogliamo metterci sotto veste secolare? No, no. Tenuto forte!". *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal 1 gennaio 1933 al 31 ottobre 1935*, 15 novembre 1934, in AGFMA 12-2.

<sup>75</sup> Cf *ibid.*, 12 febbraio 1920.

ti, ma fu altrettanto evidente qualche obiettivo posto dall'interno, come dapprima l'apertura di scuole e poi di case di beneficenza in ogni ispettoria, proposta alle FMA come agli SDB subito dopo la prima guerra mondiale e ripetuta da don Rinaldi nel Capitolo del '28, per una formazione di carattere professionale, mentre le FMA riconoscevano che a volte le allieve non imparavano bene un lavoro, perché si esercitavano in modo insufficiente in tutti<sup>76</sup>.

A livello scolastico, l'esperienza italiana d'inizio '900 aveva manifestato l'opportunità di puntare ai pareggiamenti delle scuole Normali, che formavano maestre cristiane per irradiare il sistema educativo di don Bosco nella società. Dopo la riforma Gentile del 1923, in Italia le FMA ipotizzarono che invece degli istituti magistrali si potevano privilegiare le classi di perfezionamento più richieste dalle modeste istanze delle famiglie. Sebbene sembrasse un'attenzione alle ragazze più povere, per fortuna questa proposta non ebbe seguito, anzi nel periodo fascista aumentarono in tutta la penisola le scuole e gli istituti magistrali delle FMA. Fino agli anni '60-'70 sarebbero state infatti le scuole tipiche per le ragazze delle fasce popolari e medie. Intanto crebbero scuole di avviamento industriale, commerciale e agrario<sup>77</sup>.

Negli anni '30, mentre le FMA superavano l'incertezza sull'opportunità di investire sugli istituti magistrali, il Rettor maggiore parlando alle consigliere generali riconosceva che l'aver superato Istituti rispettabilissimi per le scuole magistrali e di Metodo poteva costituire il pericolo di mettersi fuori dal proprio "binario", la gioventù più povera. Notava che FMA e SDB, pur iniziando con case di beneficenza o orfanotrofi, non di rado li trasformavano in collegi, "dove la vita si fa meno difficile", col rischio di allontanarsi dal fondatore. Invitava ad insistere nel seguente Capitolo generale e a convincere le ispettrici che era il momento delle FMA per le scuole professionali "in questi tempi e per tutto il vostro mondo", mettendo in conto che non bisognava aspettarsi tanto l'utile, quanto la formazione teorico-pratica per far guadagnare onestamente da vivere<sup>78</sup>.

Per formare insegnanti diplomate di lavori femminili nelle scuole professionali e magistrali si realizzarono due Istituti Normali di economia domestica a Grenoble e Lyon e la scuola di Magistero professionale della donna, a cui fu destinato l'Istituto M. Mazzarello di Torino in Via Cumiana, e in seguito l'Istituto Spirito Santo di Acireale (Catania). Secondo don Ricaldone era il futuro dell'istruzione femminile e "quasi le sole [scuole] che ci sosterranno davanti al Governo e alla società"<sup>79</sup>.

In modo coerente, si aprirono solo due licei classici in Italia, a Messina e a Ro-

<sup>76</sup> Don Rinaldi invitava a dare un carattere formativo e non di collegio a quelle case, per non creare ragazze "spostate". Cf *Verbale del IX Capitolo generale*, 3 settembre.

<sup>77</sup> Cf *Distribuzione insegnamenti e Statistiche alunne nelle Scuole Medie dell'Istituto in Italia Anno scolastico 1949-1950*, redatto da sr. Orsolina Pavese, in AGFMA [senza posizione archivistica].

<sup>78</sup> Cf *Verballi adunanze 1933-1935*, 24 febbraio 1933.

<sup>79</sup> *Verballi adunanze Consiglio Generalizio dall'11 novembre 1935 al 20 dicembre 1938*, 18 febbraio, 2 marzo 1937, in AGFMA 12-3.

ma, in Via Dalmazia. Quando fu proposto un terzo liceo a Milano, Via Bonvesin, le superiori invitarono l'ispettorato a farne a meno, perché le FMA non erano per le classi agiate, a cui si rivolgeva allora quel tipo di istruzione. Nel Capitolo del 1947 don Ricaldone riconosceva l'importanza dell'oratorio accanto alle scuole magistrali ritenute una "forza benefica per la Chiesa e l'Istituto", ma aggiungeva:

"Attente a non moltiplicarle troppo, e a non lasciar accentuare la mania dei Licei. Se ne è aperto qualcuno, e sta bene; tuttavia credo interpretare il pensiero della Madre e delle Madri, dicendo di andare adagio. Non è il vostro campo specifico questo delle Scuole superiori, che richiedono spese enormi e servono per i ricchi, mentre noi siamo per i poveri e per la classe media. Nell'ora presente, soprattutto, il nostro preciso dovere è dare impulso alle Scuole di carattere popolare"<sup>80</sup>.

Una vicenda singolare riguardò sr. Clotilde Morano, insegnante di ginnastica negli anni del regime fascista. Fu invitata dal cardinal Fossati di Torino a tenere un corso di ginnastica per religiose di varie Congregazioni, per evitare che fosse tenuto dalle insegnanti laiche Balilla<sup>81</sup>. L'anno successivo il Consiglio generale concordava col Rettor maggiore le norme da seguire circa la proposta di creare a Roma un Istituto Pontificio per le religiose da istradarsi all'insegnamento della ginnastica, che il card. La Puma aveva proposto alle FMA, col coinvolgimento di sr. Morano. Il progetto non ebbe seguito, ma la religiosa continuò a tenere dei corsi in diocesi e scrisse libri di ginnastica<sup>82</sup>. Dalle note del verbale emerge la velata preoccupazione che l'iniziativa assumesse una dimensione troppo personale, senza tuttavia bloccarla, in vista di un servizio alla Chiesa. Il rifiuto invece toccò a padre A. Gemelli che chiedeva sr. Maria Corallo, laureata in Lettere, come lettrice di Lingua latina a Castelnuovo Fogliani, poiché "potrebbe essere un pericolo per la suora e privazione per l'Istituto"<sup>83</sup>.

Precluse alcune vie, i nuovi tipi di scuole nella direzione della formazione professionale crebbero lentamente, cercarono di cogliere l'esigenza di migliorare la qualità della preparazione femminile al mondo del lavoro e dell'impiego, pur avvertendo la necessità di distinguere una preparazione più orientata ad aziende familiari che all'impiego pubblico in cui la giovane si sarebbe trovata da sola a fronteggiare i pericoli morali.

Le decisioni che maturavano tra le FMA, sollecitate dalle loro osservazioni della realtà e dal consiglio dei Salesiani, registrano una certa elasticità nel cogliere la direzione del cambiamento, insieme a crescenti resistenze e ritardi ad adeguare la preparazione delle religiose ai nuovi impegni. Col passare del tempo,

<sup>80</sup> *Atti del Capitolo Generale XI dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Casa generalizia 1947, p. 63.

<sup>81</sup> Cf *Verbali adunanze* 1933-1935, 4 giugno 1935.

<sup>82</sup> Cf *Verbali adunanze* 1935-1938, 17 aprile, 6 ottobre 1936, 19 giugno 1937. L'8 ottobre 1938 si annotava il trasferimento della suora, che però non interrompeva l'impegno diocesano.

<sup>83</sup> *Verbali adunanze* 1943-1946, 16 luglio 1945.

infatti, l'Istituto si era esteso, le situazioni politiche si erano complicate, sicché le decisioni arrivavano talora con minore tempestività.

### 3.2. *Risonanze nei Capitoli generali*

Attraverso i Capitoli generali appare come dopo i primi cinquant'anni di consolidamento, nella ricerca di chiarificazione sulla qualità educativa delle opere si misero in questione le nuove proposte, il problema missionario, le case di formazione, la preparazione delle religiose.

Era evidente l'urgenza di case di formazione, sia per le aspiranti che per le juniores e le missionarie<sup>84</sup>, mentre per le novizie e i noviziati all'estero si affrontavano diverse questioni: l'opportunità di accettare vocazioni prima di avere case in una nazione, la necessità di provare in loco per un certo tempo le vocazioni, la scelta di mandarne alcune in Italia anche dopo aver aperto i propri noviziati, per assicurare l'unità col centro e vocazioni autoctone sicure. L'insistenza nei Capitoli sulla formazione delle religiose indica che le concretizzazioni in loco tardavano e che le formatrici non indovinarono facilmente come migliorare i contenuti, le abilità, le strutture formative.

Nel Capitolo del 1928 si interrogò don Rinaldi sul tema scottante della moda e delle fogge imposte dalle autorità nelle Sezioni Ginnastiche: egli ribadì l'importanza della modestia cristiana da inculcare con persuasione, facendo leva sulla dignità, la delicatezza, il riserbo e sui motivi estetici. Sentì anche l'esigenza di richiamare la base del sistema educativo salesiano, il "vivere la vita delle [...] allieve", mettendosi a diretto contatto con ciascuna. E insisteva che quanto avveniva negli oratori, doveva essere realizzato anche nelle case di educazione, se si voleva imitare don Bosco<sup>85</sup>.

Tra i temi trattati nel Capitolo del 1934 ci furono le scuole professionali da promuovere con la necessaria collaborazione dei laici, che però andavano preparati; così pure l'Azione Cattolica, sostenuta da Pio XI e accettata con qualche difficoltà dalle salesiane, sembrando in competizione con le tradizionali associazioni delle Figlie di Maria<sup>86</sup>. Data la diffusione crescente della radio, don Ricaldone, interpellato in proposito, consigliò per le FMA di avere il permesso preventivo dell'ispettrice per audizioni al di fuori di programmi del Vaticano<sup>87</sup>, confermando il divieto espresso da don Rinaldi nel precedente Capitolo generale del 1928<sup>88</sup>.

La guerra travolse la vita ordinaria. Nel 1941 si celebrava il centenario dell'ope-

<sup>84</sup> Tali case formarono l'Ispettorato Centrale S. Cuore, Via Cumiana, 14, Torino, eretta l'11 aprile 1931.

<sup>85</sup> Cf *Verbali Capitolo Generale IX*, 4 settembre 1928.

<sup>86</sup> Cf *Capitolo Generale X tenutosi in Torino nel luglio del 1934. Risposte-Istruzioni-Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Istituto FMA [s.d.], pp. 36-52.

<sup>87</sup> Cf *ibid.*, pp. 85-86.

<sup>88</sup> Don Rinaldi aveva detto in assemblea che tra i salesiani si era ammessa la radio "solo per ragioni eccezionali di studio e alta cultura", ma il direttore aveva la chiave. Nelle case delle FMA meglio fosse radiata del tutto. Cf *Verbali del IX Capitolo Generale*, 6 settembre.

ra salesiana con una ricerca nelle ispettorie sullo sviluppo dell'oratorio, per rilanciarlo. Le emergenze belliche connotarono le iniziative, favorendo l'impegno assistenziale nell'oratorio, con la distribuzione di pasti caldi e merende, oltre alle attività di dopo scuola, intrattenimento, laboratori, catechismi. Le opere di beneficenza furono inserite fra le opere già attive o create *ad hoc*: orfanotrofi, istituti per l'infanzia abbandonata, come pure numerose colonie estive di cui le FMA divennero promotrici, a differenza dell'anteguerra, quando erano chiamate a gestirle da ditte o enti che le sovvenzionavano<sup>89</sup>. In vari centri esse assunsero anche l'impegno per le "figlie della strada", presenti a Roma come a Napoli, in Sicilia e Sardegna<sup>90</sup>.

Per non trascurare le esigenze ordinarie, nel 1943 si tenne una settimana di studio per le lavoratrici a Torino M. Mazzarello<sup>91</sup>. Nella stessa estate si registravano iniziative in Francia, dove si ricostruiva puntando sulla famiglia e sul ritorno al lavoro della terra. Nella casa ispettoriale di Lyon si tenne un corso intercongregazionale di Economia domestica e varie sorelle conseguirono i diplomi attinenti.

In Inghilterra, anche tra le FMA, si aprirono nel dopoguerra i club, con una descrizione che li assimilava alle più note scuole serali, ma con varianti adattate all'ambiente<sup>92</sup>, con la soddisfazione di un successo per lo spirito salesiano, riconosciuto in breve anche dalle autorità protestanti<sup>93</sup>.

Col dopoguerra sempre più emerse la scelta di puntare sulla formazione professionale con iniziative per renderla possibile e assecondare le ditte che cominciarono a muoversi in quella direzione. Si trattava di andare oltre i laboratori, i corsi e le tradizionali scuole di lavoro, che non conferivano titoli, ma abilità artigianali, e oltre l'insegnamento dei lavori femminili a scuola. Nel 1945 a Moncalvo (Asti) si aprì la *Scuola Professionale Aziendale Maria Ausiliatrice*, aderente al Consorzio Provinciale dell'Istruzione Tecnica. Era la prima richiesta del genere in Italia e inizialmente il Consiglio generale aveva ritenuto di non aderirvi per l'impreparazione a una missione che sembrava esorbitare dai "principi fondamentali che sono propri"<sup>94</sup>. Già nel *Notiziario* del 24 luglio '44 si parlava dei corsi a beneficio della classe operaia, in consonanza col Consorzio, a Torino, come preparando nuovi scenari. La scuola Madre Mazzarello di Torino, infatti, oltre che Magistero professionale per la donna, era anche Scuola aziendale. Alcuni anni dopo, nel 1953 il *Notiziario* riferì della Mostra didattico-professionale in occasione del centenario delle scuole professionali salesiane<sup>95</sup>.

<sup>89</sup> Negli Atti capitolari si notavano 114 case di beneficenza attive nell'Istituto, che erano autonome o dipendenti da Enti. Cf *Atti del Capitolo Generale XI...*, pp. 57-65.

<sup>90</sup> È in corso di stampa una ricerca sull'operato delle FMA di Roma durante l'occupazione nazista del 1943-1944, da cui emerge un coinvolgimento esteso a servizio delle molteplici emergenze, ma soprattutto delle "figlie della strada", spesso sorelle dei noti "sciucchi".

<sup>91</sup> Cf *Settimana di studio per le lavoratrici*, in "Il Notiziario" 14 (1943) 8-9, pp. 2-3.

<sup>92</sup> Cf *Dall'Inghilterra. Note d'apostolato*, in *ibid.* 17 (1946) 11, p. 3.

<sup>93</sup> Cf *Note di apostolato. Dall'Inghilterra*, in *ibid.* 19 (1948) 1-2, pp. 2-3.

<sup>94</sup> Cf *Verbali adunanze 1943-1946*, 20 giugno, 13 e 28 agosto, 24-25 settembre, 1 ottobre 1945. E *La prima scuola professionale aziendale*, in "Il Notiziario" 17 (1946) 12, p. 1.

<sup>95</sup> Cf *Giornate festive del nostro XII Capitolo Generale*, in "Il Notiziario" 24 (1953) 8-9,

Intanto, nel corso della visita in Francia, nel 1947, madre Lucotti aveva invitato a eliminare qualche tipo di scuola non rispondente alle finalità educative delle FMA, anche per diminuire le insegnanti laiche<sup>96</sup>. La crisi vocazionale che aveva già investito la Francia in effetti spingeva a cercare soluzioni alternative per non rinunciare alle opere, ma suscitavano ancora con una certa diffidenza nelle superiori. La stessa perplessità fu espressa di fronte alla richiesta di assumere una scuola a Utrera (Spagna), avvalendosi di insegnanti solo esterni<sup>97</sup>.

Il tema del Capitolo generale del 1947<sup>98</sup>, il primo dopo il '34, manifestava l'incertezza che serpeggiava nella Chiesa e coinvolgeva le FMA: *Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco*. Negli Atti dell'assemblea risaltava l'esigenza di formazione catechistica e spirituale delle religiose, poiché risultava ormai inadeguata la preparazione del noviziato e insufficiente l'istruzione religiosa. Circa la pratica religiosa tra le allieve emersero alcune divergenze sull'uso dei messalini, sulla messa dialogata e la recita del rosario durante la celebrazione, la continuazione delle funzioni del mese di maggio, marzo e ottobre per le allieve, con la conclusione affermativa specialmente per le interne, a riprova delle novità crescenti che turbavano le tradizioni<sup>99</sup>.

Don Berruti e don Segala intervennero insieme al Rettor Maggiore sul tema impellente della beneficenza da non disgiungere da una buona catechesi; risposero a varie domande delle FMA sul catechismo e l'eventuale oratorio per i ragazzi, sulle classi elementari miste, sulle sezioni distinte di bambine ricche e povere. Al riguardo, don Ricaldone confermò il movimento in atto: "La parola d'ordine, oggi, è quella di avvicinare le classi, non dividerle; aiutiamo questo movimento, smussando poco per volta gli *angoli* che possono intralciarlo"<sup>100</sup>.

Il tema reiterato della modestia cristiana rivelava lo scontro con la mentalità corrente, la moda; la necessità di radunare le mamme per suscitare la loro collaborazione e fronteggiare i rischi dei nuovi divertimenti. Don Ricaldone si mostrò intransigente, ricordando che don Bosco "non è venuto per seguire la corrente, ma per arginare"<sup>101</sup>. Nel contesto del rinnovamento emerse l'idea di creare un giornalino per le ragazze, che rispondesse all'esigenza sempre più diffusa tra i cattolici della buona stampa per le adolescenti<sup>102</sup>. Inoltre si condivise l'idea di

p. 1. Lo sviluppo delle scuole professionali e dei successivi Corsi di Formazione professionale attende di essere studiato, poiché costituisce un importante capitolo di storia femminile.

<sup>96</sup> Cf L. CASTANO, *Una madre...*, p. 276.

<sup>97</sup> Cf *Verbali adunanze* 1943-1946, 25 maggio 1946.

<sup>98</sup> Nel Capitolo generale del 1947 furono assenti le ispettrici di Germania e Polonia; quest'ultima sarebbe mancata anche nel 1953 e nel 1958.

<sup>99</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XI...*, pp. 45-49; pp. 172-175.

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>101</sup> *Verbali adunanze* 1935-1938, 19 giugno 1937. In particolare si trattava delle calze lunghe delle allieve.

<sup>102</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XI...*, pp. 106-107. L'idea si concretizzò nel quindicinale *Primavera*, apparso nel 1950, affidato all'ispettorato lombardo per la realizzazione.



curare particolarmente la formazione catechistica delle FMA e, in seguito, anche quella pedagogica per chi frequentava scuole superiori o università in cui tale dimensione era carente. Si creava così l'Ufficio catechistico Centrale e il Centro nazionale Italiano per le Associazioni giovanili<sup>103</sup>.

Per continuare nella linea propositiva e di contrasto ai nuovi divertimenti giovanili, sia nel '47 che nel Capitolo del '53 si esortarono le FMA a scrivere testi teatrali, specie nel campo drammatico. Nel '53 si diedero i primi resoconti ufficiali, additando i contributi di sr. Maria Sonaglia, sr. Caterina Pesci, e informando sulle riviste a cui si contribuiva efficacemente: *Ala* per le religiose<sup>104</sup>, *Catechesi*, *Gioventù missionaria*, *Teatro delle giovani*, *Primavera*<sup>105</sup>. La rivista per le FMA *Da mihi animas*, iniziata nel 1953, accentuava fino al 1970 il modello catechistico-oratoriano<sup>106</sup>.

Nel secondo dopoguerra l'Istituto puntò decisamente sulla formazione professionale e religiosa, riconoscendo che molte FMA si erano lanciate nel lavoro senza la preparazione adeguata, ma ormai bisognava provvedere. In tale direzione dal 1948 si realizzarono vari corsi per direttrici di convitti, infermiere, insegnanti, cuciniere, assistenti, ecc. Si lavorò alacramente nel campo catechistico e della pietà mariana, ascoltando i suggerimenti di don Ricaldone, che era riuscito ad ottenere la regolare costituzione canonica delle Pie Associazioni. Sempre nel '48 si attuò a Torino un Corso informativo di Educazione fisica per 82 FMA provenienti da tutta Italia<sup>107</sup> e un Corso di aggiornamento per laureate raccolte 76 FMA docenti di Materie letterarie e filosofiche, integrando elementi di spiritualità salesiana. Nel 1949 si tenne un Corso di Educazione fisica autorizzato dal Ministero, mentre il Consorzio Provinciale per l'istruzione Tecnica di Torino autorizzò un Corso libero per taglio e confezioni<sup>108</sup>. Allo stesso modo si incoraggiavano i corsi di aggiornamento avviati anche all'estero.

Nel 1952 si tenne il convegno delle maestre delle novizie e gli Atti furono distribuiti nelle ispettorie; l'anno dopo il convegno internazionale delle Figlie di Maria<sup>109</sup> e nel 1954 molte iniziative per celebrare il centenario del dogma dell'Immacolata Concezione, disseminate nel *Notiziario*<sup>110</sup>.

<sup>103</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Casa generalizia 1953, pp. 45-49.

<sup>104</sup> Era la prima rivista delle Superiore religiose, oggi USMI, che in seguito prese il nome attuale di *Consacrazione e servizio*.

<sup>105</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale XII...*, pp. 50-51.

<sup>106</sup> Cf Mara BORSI, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da mihi animas". Profilo storico e modelli educativi emergenti (1953-1996)*. Roma, LAS 2006, in particolare il cap. III, pp. 133-177.

<sup>107</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XII...*, pp. 54-55.

<sup>108</sup> Cf *ibid.*, p. 57.

<sup>109</sup> Cf *Il nostro Convegno Internazionale delle "Figlie di Maria"*, in "Il Notiziario" 24 (1953) 8-9, pp. 4-7.

<sup>110</sup> Cf L. CASTANO, *Una madre...*, pp. 338-339. Ogni numero del "Notiziario" del 1954 si apre con un articolo di argomento mariano.

L'esigenza di formazione cristiana, salesiana, culturale rimbalzava anche dalle relazioni in vista del Capitolo generale del 1953. Le richieste si appoggiavano alle fonti: le Costituzioni e l'invito di Pio XII ad approfondire la formazione per meglio rispondere alle esigenze dei tempi, in occasione del primo congresso internazionale degli istituti religiosi femminili, nel 1952<sup>111</sup>.

Nel Capitolo generale XII del 1953 tornò, oltre al tema delle missioni e delle missionarie, quello delle Scuole professionali, Artigiane, di Economia domestica e Agricole; delle Scuole di lavoro, con la formazione del personale e la necessaria organizzazione di programmi, diplomi, modo di collocare le orfane e le ragazze dopo l'uscita da tali scuole.

In particolare si avvertiva la necessità di creare simpatia verso la scuola professionale di tipo industriale femminile per la formazione alle attività della casa, inizialmente frequentata solo dalle allieve escluse dai Corsi commerciali, per cui a quindici anni portavano a casa uno stipendio. Era soggiacente la preoccupazione di incrementare l'abilità nell'economia domestica con corsi serali, corsi per disoccupate, che si realizzarono anche in altre nazioni, come la Francia. Nel Capitolo del 1953 risuonava:

“È necessario ricordare che le nostre Scuole non sono per dare impulso e alimento alla corrente che promuove l'impiego delle donne, ma sono specificatamente per formare artigiane casalinghe e per aiutare le figliuole ad attendere all'azienda familiare quando tale azienda richieda in loro abilità commerciali. Cerchiamo di evitare per quanto è possibile di mettere le figliuole nei pericoli degli impieghi individuali”<sup>112</sup>.

La caratteristica delle FMA era la saggia combinazione della pratica di lavoro ed esecuzione con la cultura. Per rafforzare l'impegno, si dava la statistica delle scuole professionali in Italia e all'estero, specificando l'Europa<sup>113</sup>.

L'assemblea capitolare voleva incentivare le scuole professionali del governo della casa e domestico-agricole fino alla qualifica anche negli orfanotrofi; come anche che si completassero le nozioni di Religione con la Sociologia cristiana<sup>114</sup>. In tal modo si riaffermava l'intento di formare donne per la casa o come educatrici dell'infanzia e fanciullezza. Nel divertimento, nel teatro, nel gioco si ribadiva

<sup>111</sup> Dopo il congresso internazionale dei soli Religiosi nel 1950, le superiori generali furono convocate a loro volta, dietro insistenza della Sezione femminile della Commissione Centrale Consultiva dell'aggiornamento degli Stati di perfezione, che si era costituita nel 1952 con due sezioni, maschile e femminile. Mons. A. Larraona nella prolusione chiariva che il sincero sforzo di “aggiornamento” non voleva dire “riforma”, tuttavia anche nei migliori istituti “il progresso è sempre possibile”. Non è infatti importante quel che “fecero i fondatori, quanto il sapere cosa farebbero se si trovassero qui oggi, di fronte a tutti i problemi che minacciano l'apostolato della Chiesa”. Cf prolusione di mons. A. Larraona, 11 settembre 1952, in SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Acta et documenta Congressus internationalis superiorissarum generalium. Romae 1952*. Roma, Ed. Paulinae 1953, p. 79.

<sup>112</sup> *Atti Capitolo Generale XII...*, p. 117.

<sup>113</sup> Cf *ibid.*, p. 132.

<sup>114</sup> Cf *ibid.*, p. 134.

va la valenza educativa salesiana. Inoltre, i pensionati per studenti non scadesse-  
ro ad alberghi, ma fossero case improntate a stile di famiglia, insistendo sul di-  
vieto di leggere romanzi, di uscire a fine settimana o in occasione di matrimoni;  
sul controllo della posta, delle visite, del telefono; sulla modestia nel vestire<sup>115</sup>.

I profondi cambiamenti del secondo dopoguerra avevano trovato le FMA  
decise a resistere sui principi, in nome dell'educazione cristiana, pur cercando  
modalità accattivanti per non perdere la sintonia con le giovani. Negli anni '50  
appariva la crisi dei collegi almeno in alcuni Paesi come l'Italia e le FMA si  
orientarono a difenderli per la loro valenza educativa, preferendo ostacolare lo  
sviluppo dei convitti per studentesse, che sembravano la loro naturale evoluzio-  
ne. Le rette più alte poste nei semi convitti avrebbero dovuto scoraggiare le  
alunne dalla scelta di viaggiare per raggiungere le scuole pubbliche<sup>116</sup>.

Mentre in Italia maturava dunque l'esigenza di equilibrare l'attenzione alla  
scuola e al mondo professionale, all'estero, eccetto in Spagna e forse in Francia,  
solo negli anni '50 si riusciva ad aspirare a qualche scuola superiore con titoli ri-  
conosciuti. Così in Germania, a Rottembuch, e in Inghilterra dove le FMA era-  
no presenti già da vari decenni.

La statistica del personale per il 1960 inviata alla Santa Sede include il nu-  
mero di FMA laureate o autorizzate all'insegnamento, le maestre elementari e di  
scuole materne. Le cifre erano alte. Per le lauree: 1 nell'ispettoria austriaca; nes-  
suna nella belga; 9 e 19 nelle ispettorie francesi; nessuna nella germanica, 8 nel-  
la inglese, 7 nella polacca, nessuna nella portoghese; 12, 15 e 3 per un totale di  
30 nelle ispettorie spagnole; nelle 16 ispettorie italiane erano in tutto 293. Solo  
nell'ispettoria vercellese non c'era alcuna laureata, mentre i numeri più alti era-  
no in un'ispettoria sicula, in una lombarda, nella napoletana<sup>117</sup>.

La questione della formazione delle FMA aveva fatto anche riprendere, nel  
1953, i Regolamenti dati in esperimento nell'ultimo Capitolo generale per la for-  
mazione del personale (aspirantati, noviziati, case per neoprofesse), incoraggiando la  
preparazione delle insegnanti di scuola materna, elementare, di cultura: scuole me-  
die, musica, canto, ginnastica, disegno; assistenti di internati e oratori, infermiere.

Per rispondere alle istanze educative dei tempi da FMA e in modo qualifica-  
to, nel 1952 si iniziava la costruzione e il 15 ottobre 1954 si ebbe l'inaugurazio-  
ne dell'Istituto Internazionale Pedagogico a Torino, in linea con quanto auspica-  
to già nel Capitolo del 1947 da don Ricaldone<sup>118</sup> e dallo stesso Pio XII per tutte

<sup>115</sup> Cf *ibid.*, pp. 306-308.

<sup>116</sup> Cf *Verbali adunanze Consiglio generalizio dal gennaio 1955 al giugno 1960*, 5 otto-  
bre 1956.

<sup>117</sup> Cf S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Relatio annualis 1960*, Istituto Figlie di Maria  
Ausiliatrice, in AGFMA 510 960.

<sup>118</sup> Si riportavano le parole del Rettor Maggiore: "Il vostro Istituto dovrà avere, col  
tempo, un vero, speciale Corso superiore, in cui raccogliere le Suore, particolarmente do-  
tate d'intelligenza e di buona volontà, per dare una completa formazione pedagogica e reli-  
giosa a coloro che dovranno poi diffondere ovunque il verbo catechistico e contribuire più

le religiose. La sensibilità ecclesiale si esprime nel servizio prestato da due sorelle, Felicina Groppi alla redazione della rivista *Ala*, per le religiose, e di Anna Maria Corbò alla segreteria nazionale della FIR<sup>119</sup>.

Intanto nel 1958 i temi previsti per il Capitolo generale concernevano ancora la vita e disciplina religiosa. Tornava in primo piano la preparazione del personale qualificato per le opere dell'Istituto; poi la formazione della gioventù affidata alle FMA, tramite la catechesi, le associazioni, le scuole, i divertimenti. Oltre a proposte e a comunicazioni varie, si dava relazione di corsi di aggiornamento avvenuti nel quinquennio, si comunicava l'inizio dell'attività della SAS (Scuola Attiva Salesiana). Trapelava anche qualche notizia dalle nazioni Oltre cortina<sup>120</sup>.

L'ampiezza dell'Istituto e la varietà dei contesti e delle mentalità sfidavano le consuetudini salesiane. Nel corso delle riunioni capitolari si fece difatti richiamo alle tradizioni e quale centro di unità si confermava la filiale devozione alla Madre generale<sup>121</sup>. Si ribadì l'apostolato catechistico in tutte le opere, si denunciò la morale laicista e, per contrastarla, si incoraggiò la frequenza di università cattoliche. Per iscriverne FMA nelle altre università occorreva, difatti, il nulla osta delle superiori e della Congregazione dei Religiosi. È da notare che all'inizio del '900 le cautele non erano così rigorose, probabilmente anche perché le superiori riuscivano a tenere maggiormente sotto controllo la situazione e il clima generale aveva lasciato prevalere l'audacia sulla difesa.

Riguardo al tempo libero, segreto della confidenza educativa coltivata dalle FMA, i divertimenti da offrire alle ragazze diventavano un problema: rispetto al teatrino e alle proiezioni fisse, ballo, cinema, radio, televisione creavano una concorrenza spietata. Si insisteva di dover animare le ricreazioni, favorire le passeggiate e l'attività, evitando di comprare televisioni. Si lamentava che in molte case il cinema aveva soppiantato il teatrino, proprio mentre i comunisti stavano scoprendo il suo valore educativo. Non potendo tuttavia ignorare oltre la diffusione dei film, si sentì l'esigenza di nominare nelle ispettorie un'incaricata di esaminare film, dischi, letture. Su un altro piano, emersero in Capitolo delle domande sulle norme liturgiche, per aggiornarsi secondo il movimento in atto.

Circa le nuove associazioni ecclesiali, si diedero alcune informazioni sulle guide Scout, riconoscendone elementi positivi, ma anche divergenze rispetto al-

efficacemente alla salvezza delle anime. Intervenendo da ogni ispettoria i soggetti più promettenti per attingere lo spirito salesiano e vedere il sistema di Don Bosco applicato all'insegnamento catechistico, incalcolabile sarà il vantaggio per loro e per le loro Sorelle". Cf *Atti Capitolo Generale XII...*, pp. 218-221, particolarmente pp. 218-219. Per un breve cenno storico, cf Maria MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium". Un caso anomalo o paradigmatico?*, in "Ricerche teologiche" 13 (2002) 1, pp. 233-245.

<sup>119</sup> Cf *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1955 al giugno 1960*, 22 giugno 1956.

<sup>120</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale XIII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 14 al 24 settembre 1958*. Torino, Istituto FMA 1958, pp. 32-33.

<sup>121</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XIII...*, p. 170.

l'assistenza salesiana e alla religiosità cattolica<sup>122</sup>. Le colonie delle FMA erano ritenute somiglianti per alcuni versi all'esperienza Scout. Così pure era riaffermato il valore educativo delle associazioni mariane<sup>123</sup>, si accennava alla relazione con le parrocchie, con l'Azione Cattolica<sup>124</sup>.

Il tentativo di non cedere alle mode portava a contrastare l'uscita di collegio a fine settimana e nella Settimana Santa<sup>125</sup>, mentre si rispondeva all'esigenza di aggiornamento espressa dalle ispettorie, col cambio delle divise delle educande; allo stesso tempo si scoraggiava l'uso del pigiama, per evitare la tendenza delle ragazze a mascolinizzarsi<sup>126</sup>, come già nel 1947 si era inteso "combattere l'uso dei pantaloni", accettando l'uso della gonna pantalone per i viaggi in bicicletta e a cavallo, e "resistere ad oltranza" alle divise ginnastiche di forma sconveniente<sup>127</sup>. Come attenzione alle ragazze più povere, si ricordava di preoccuparsi della preparazione professionale delle orfane in uscita dall'Istituto e di seguirle, per prime, tra le ex allieve<sup>128</sup>.

## Conclusioni

Il mondo del lavoro, poi dell'impiego e delle professioni fu la frontiera delle donne europee del '900, insieme alla secolarizzazione in atto nell'Europa Occidentale e al tentativo di scristianizzazione nei Paesi soggetti ai totalitarismi di destra e di sinistra, passando per due conflitti mondiali. Come mantennero le FMA l'identità educativa in tanti momenti difficili?

L'ascolto delle esigenze educative, soprattutto dei ceti popolari, provocò tra le FMA un ampliamento di opere, di preparazione professionale e un ripensamento della formazione. Inizialmente si pensava alle giovani religiose, per cui si avviarono alcune case di formazione specifica, mentre poi s'impose la necessità di corsi di aggiornamento più estesi, secondo i compiti affidati, a riprova della consapevolezza di essere inadeguate. Per restare al passo coi tempi non si poteva rimanere attaccate ai modelli del passato, e, d'altra parte, per restare FMA non si poteva accettare ogni adeguamento. Alcune opere pensate per la formazione delle religiose si sarebbero rivelate lungimiranti, altre legate ad esigenze transitorie.

Le superiori FMA, nella morsa di ideologie e cambiamenti enormi, tendevano a non staccarsi dalla tradizione, a resistere alle novità che pure in varie ispettorie si dovettero accogliere, come la collaborazione dei laici nelle opere dell'Istituto, le classi miste, il coinvolgimento infermieristico nei periodi bellici. Nelle iniziative locali non mancava l'apertura, ma sembrò prevalere gradualmente uno spirito difensivo e il timore di scivolare nell'inadeguatezza. Se nel Capitolo del 1913, infat-

<sup>122</sup> Cf *ibid.*, pp. 344-345.

<sup>123</sup> Cf *ibid.*, p. 360 ss.

<sup>124</sup> Cf *ibid.*, p. 370 ss.

<sup>125</sup> Cf *ibid.*, pp. 392-393.

<sup>126</sup> Cf *ibid.*, pp. 394-395.

<sup>127</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XII...*, p. 75.

<sup>128</sup> Cf *Atti Capitolo Generale XIII...*, p. 406 ss.

ti, mentre stavano sorgendo opere nuove, si era posta la domanda su come assicurare la qualità educativa, in quello del 1947 la riflessione verteva sulla modalità per adeguarsi alle necessità del presente, senza perdere la propria identità.

L'apertura realistica a iniziative segnate dallo spirito preventivo costituisce la fondamentale strategia delle FMA, che cercarono di intervenire da educatrici lì dove le ragazze naturalmente si trovavano: la scuola, il mondo del lavoro, le amicizie, la famiglia, a partire dalle proprie precomprensioni, da cui traspare un certo irrigidimento sulle forme consolidate.

Varie iniziative erano qualificanti, ma non riuscirono a raggiungere tutte le FMA. Vecchio e nuovo faticavano a stare insieme... alle ragazze dell'Europa occidentale le suore apparvero sempre meno aggiornate, nonostante vari corsi di aggiornamento e di formazione. Molte faticarono a cogliere lo spirito dei tempi nuovi in Occidente, per inserirsi in modo propositivo, non rassegnato, né con combattività esagerata. La "resistenza ad oltranza" su vari aspetti pratici, che si riaffermava nei Capitoli generali e che doveva essere motivo di tensioni nel quotidiano, unita allo sforzo di rendere gradevoli gli impegni della vita cristiana, attirò molte vocazioni e contemporaneamente critiche alle FMA. Non mancò mai, in verità, la consapevolezza di non poter ottenere subito la riforma dei costumi, sicché si consigliava di procedere con prudenza almeno per evitare mali peggiori.

La minaccia alla famiglia fu recepita prontamente e assunta dalle FMA, che cercarono di educare in modo da non allontanare le ragazze da quella, ma di comunicare valori e contenuti che, mentre sembravano intransigenti, in senso positivo tentavano di "arginare" le insidie crescenti.

D'altra parte, le FMA non si opposero all'inserimento femminile nel mondo del lavoro e delle professioni, ma tentarono di accompagnarlo e qualificarlo come un dato ineludibile, senza spingere le allieve all'isolamento dal proprio contesto. In tal senso offrirono lentamente opportunità di qualificazione professionale, tentando l'ardua sintesi tra la dimensione domestica e quella sociale. Gli esiti conobbero resistenze, ritardi e contraddizioni, tuttavia la preventività costitutiva dello spirito salesiano impedì un arroccamento esagerato e spinse a cercare modalità nuove di mediazione dei valori cristiani.

Infine viene da chiedersi come si comportarono le FMA dinanzi ai regimi totalitari. Non levarono aperte denunce, forse inutili o dannose; subirono le angherie cercando di arginarle coi mezzi legali a disposizione e di partecipare a una forma di resistenza mediante l'aiuto a chiunque fosse in difficoltà, di qualsiasi colore politico o religioso. Nei Paesi dell'Est l'Istituto non sempre sopravvisse nelle opere, ma nelle persone.

Nel complesso scenario compreso tra 1900 e 1960, le FMA non persero di vista di essere educatrici di donne, motivate dalla vocazione salesiana. Questa, alla fine, resta la cifra interpretativa delle scelte più audaci, come pure di quelle più datate, difese fino agli anni del Concilio Vaticano II.

### Appendice

Tabella n. 1: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1872 – 1960

<i>Anno</i>	<i>Case</i>	<i>Novizie</i>	<i>FMA</i>
1872	1	4	11
1881	32	77	202
1900	186	391	1718
1901	197	365	1825
1902	217	336	1924
1903	233	335	2035
1904	248	358	2143
1905	267	334	2220
1906	272	312	2354
1907	293	337	2467
1908	303	300	2556
1909	311	256	2654
1910	320	286	2716
1911	328	308	2815
1912	343	387	2907
1913	364	418	3025
1914	370	384	3160
1915	392	331	3300
1916	404	307	3396
1917	421	348	3510
1918	427	359	3574
1919	437	340	3711
1920	444	411	3806
1921	458	474	3915
1922	469	481	4089
1923	486	480	4251
1924	503	564	4409
1925	527	613	4604
1926	548	689	4822
1927	572	810	5050
1928	596	856	5355

<i>Anno</i>	<i>Case</i>	<i>Novizie</i>	<i>FMA</i>
1929	619	932	5652
1930	648	950	6017
1931	662	913	6375
1932	689	873	6689
1933	713	725	7010
1934	727	675	7292
1935	740	742	7494
1936	765	781	7713
1937	792	727	7939
1938	811	738	8210
1939	825	850	8403
1940	834	811	8628
1941	857	738	8926
1942	892	763	9144
1943	903	839	9359
1944	936	927	9586
1945	959	1024	9858
1946	986	1085	10179
1947	1010	1218	10415
1948	1034	1151	10846
1949	1048	1095	11271
1950	1077	1080	11671
1951	1101	1177	12004
1952	1140	1210	12369
1953	1157	1267	12748
1954	1175	1244	13146
1955	1203	1220	13616
1956	1228	1376	14000
1957	1256	1440	14420
1958	1287	1342	14964
1959	1325	1253	15436
1960	1347	1186	15834

N.B. *I dati corrispondono al 31 dicembre di ogni anno.*



Tabella n. 2: FMA nate in Europa Professe dal 1872 al 1960

NAZIONE	1872-1899	1900-1921	1922-1943	1944-1960	1872-1960
ALBANIA	0	2	3	0	5
AUSTRIA	2	3	12	47	64
BELGIO	4	32	128	94	258
BIELORUSSIA	0	0	1	0	1
CECA Rep.	0	0	2	2	4
CROAZIA	0	0	2	2	4
FRANCIA	58	73	127	166	424
GERMANIA	2	5	123	81	211
GRAN BRETAGNA	0	10	26	45	81
IRLANDA	0	4	37	76	117
ITALIA	1.475	2003	4.359	3.703	11.540
LITUANIA	0	0	15	1	16
MALTA	0	1	2	8	11
MONACO	0	1	0	0	1
OLANDA	1	1	3	12	17
POLONIA	11	4	112	185	312
PORTOGALLO	1	0	1	90	92
ROMANIA	0	0	1	0	1
RUSSIA	0	0	3	0	3
SERBIA	0	0	1	0	1
SLOVACCHIA	0	0	32	12	44
SLOVENIA	0	2	46	10	58
SPAGNA	69	138	217	966	1.390
SVIZZERA	8	16	13	1	38
UCRAINA	0	0	0	1	1
UNGHERIA	0	0	11	14	25
<b>TOTALE</b>	<b>1.631</b>	<b>2.295</b>	<b>5.277</b>	<b>5.516</b>	<b>14.719</b>

## **RELAZIONI – COMUNICAZIONI**



## I SALESIANI FRANCESI AL TEMPO DEL SILENZIO (1901-1925)

*Francis Desramaut\**

Tra il 1902 e il 1927, i cataloghi generali della società di san Francesco di Sales ignorano le presenze salesiane su tutto il territorio francese. Secondo la legge, la congregazione salesiana non esiste più in Francia. Ufficialmente, non ci sono più religiosi salesiani nel paese. Però, delle opere salesiane francesi sussistono e sono ben viventi, sia sul territorio, sia, in due o tre casi, oltre le sue frontiere. La situazione è differente fra il Nord, con Parigi e Lilla, dove le opere, anche quelle fondate da don Bosco, sono sparite; e il Sud, dove le più importanti, Nizza e Marsiglia, sopravvivono sotto la copertura della “secolarizzazione” di “ex-salesiani”. I salesiani francesi ritroveranno la loro piena libertà solo dopo la prima guerra mondiale.

Tutto incominciò con una legge sulle associazioni – di per sé eccellente – votata dal parlamento nel luglio 1901, della quale un titolo era interamente consacrato alle congregazioni religiose. Potevano continuare a esistere solo le associazioni religiose debitamente autorizzate dal potere legislativo. In un primo momento, a Torino, durante quell'estate 1901, i rappresentanti dei salesiani di Francia, con i loro ispettori di Marsiglia (Pietro Pierrot) e di Parigi (Giuseppe Bologna, detto in francese Joseph Bologne), si erano messi d'accordo per non chiedere questa autorizzazione, della quale si predicavano i rischi. Avevano ottenuto da Roma la possibilità per i sacerdoti di passare ufficialmente nel clero secolare, e dunque sotto la giurisdizione vescovile, i coadiutori diventavano semplici laici. Da parte loro anche le salesiane pensavano alla secolarizzazione lasciando l'abito religioso. L'insieme di queste misure fu chiamata secolarizzazione. Don Rua era pienamente d'accordo con questa trasformazione dello statuto dei suoi religiosi e delle sue religiose<sup>1</sup>.

In un secondo tempo, poi, su consiglio dell'arcivescovo di Parigi, il cardinale Richard, l'ispettore del Nord Joseph Bologne aveva cambiato parere: avrebbe chiesto l'autorizzazione. La differenza tra Nord e Sud durante una ventina d'anni nacque con questa opzione. Dopo aver vanamente tentato di fare aderire al

\* Salesiano, docente emerito all'Università di Lione, studioso di don Bosco e collaboratore dell'Istituto Storico Salesiano.

<sup>1</sup> Buona presentazione di queste trattazioni in Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. Torino, SEI 1946, pp. 124-138.

suo progetto l'ispettore del Sud, Pietro Perrot, don Bologne fece dunque la sua domanda di autorizzazione di una associazione salesiana comprendente solo le case della sua ispezione, Parigi, Lilla, Dinan e alcune altre. Gli andò male. Insieme ad altre quattro società religiose, l'affare dell'autorizzazione dei salesiani fu deferito al Senato. Il 2 dicembre 1902, il rapporto di presentazione del ministro Emile Combes accompagnò sfortunatamente questa domanda con una serie di considerazioni calunniose sulle scuole professionali dei salesiani. Tutti i salesiani francesi si sentirono coinvolti. Il direttore di Nizza, Louis Cartier, replicò in un rescritto sin dal 20 dicembre: *Les Salésiens de Don Bosco au Sénat*. Risposta al Rapporto del Sig. Combes, da un Amico dei Salesiani<sup>2</sup>. Poco dopo usciva una puntualizzazione di don Bologne: *Les Salésiens français de Dom Bosco*. Promemoria<sup>3</sup>. Anche gli ex-allievi si mobilitarono. Il Senato discusse sull'autorizzazione richiesta dai salesiani il 3 e 4 luglio 1903 durante due sedute, segnate dai discorsi di tre senatori di destra in favore dei salesiani e da interventi ostili dei senatori di sinistra. Lo scrutinio fu senza appello: il 4 luglio novantotto senatori si dichiararono favorevoli alla legge, e dunque all'autorizzazione richiesta; ma centocinquantotto votarono contro: "Il Senato non ha adottato" concluse laconicamente la "Journal Officiel" [Gazzetta Ufficiale]. I salesiani dell'Ispezione del Nord della Francia erano battuti. Le loro case e i loro beni erano automaticamente confiscati. I religiosi dovevano sparire. Le opere di Parigi e di Lilla furono poco per volta smembrate e vendute a poco prezzo.

## 1. L'Ispezione del Nord

Tutte le opere del Nord, però, non conobbero la stessa triste sorte grazie alla tenacia e all'ingegnosità di alcuni intrepidi salesiani. Ci limiteremo a quattro opere: l'oratorio di Dinan, l'orfanotrofio di Saint Denis, l'oratorio Saint Pierre di Parigi e una succursale di Saint Gabriel di Lilla, la casa di Melles-lez-Tournai nel Belgio.

Dinan, nella Bretagna, è il caso più straordinario. Fondato all'inizio del 1891, l'oratorio Jésus-Ouvrier di Dinan era composto da scolari (detti studenti) e da apprendisti suddivisi in tre laboratori: falegnami, sarti e calzolai, un centinaio di giovani in tutto<sup>4</sup>. Era un vivaio di vocazioni. Dall'ottobre 1899, un giovane sacerdote audace, Yves-Marie Pourveer (1871-1911) ne era direttore. Aveva visto arrivare l'uragano. Dalla primavera dell'anno fatale 1903, si era messo in relazione con mons. Cahill, vescovo di Portsmouth, in Inghilterra, e gli aveva chiesto l'autorizzazione di installarsi sull'isola anglo-normanna di Guernesey, che faceva parte della sua diocesi. Guernesey è vicina al territorio francese. Il ve-

<sup>2</sup> Nizza, Tipografia della Société Industrielle, 1902, 24 p.

<sup>3</sup> Parigi, Tipografia della Scuola Professionale, 1903, 24 p.

<sup>4</sup> Vedere Yves LE CARRÈRES, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan (1891-1903). Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. (= Istituto Storico Salesiano – Studi, 6). Roma, LAS 1990, in particolare pp. 141-143 sulla "partenza in esilio".

scovo accettò con entusiasmo, ringraziando il Signore per aver inviato i figli di don Bosco su quest'isola popolata di Bretoni, che erano là come pecore senza pastore. Grazie all'intervento del parroco-decano di Guernesey don Pourveer ebbe la possibilità di affittare, nel centro dell'isola, un edificio abbastanza importante su un bel terreno. La proprietà apparteneva alla parrocchia di Catel e si chiamava, con un nome accogliente, "la Chaumière". Era un rifugio insperato. Don Pourveer poteva accogliervi tutta la sua gente.

Con lettera datata del 21 agosto, la decisione del governo fu notificata al direttore della casa di Dinan. Senza indugiare bisognava preoccuparsi del trasloco, poiché, a partire dal 1° ottobre, i locali sarebbero messi sotto sequestro. Il trasbordo incominciò. Bisognava trasportare a Guernesey, via il porto di Saint-Malo, il mobilio della scuola e del pensionato, insieme ai laboratori, dormitori, refettorio, cucina, guardaroba. Don Pourveer mantenne la sua scommessa. "All'inizio del mese di ottobre 1903, sacerdoti, professori, ragazzi, religiose (le suore della Presentazione di Broons, che, dal dicembre 1900, assicuravano la cucina e il guardaroba), tutti erano al loro posto e si incominciò coraggiosamente l'anno scolastico", leggiamo nella *Histoire des fondations salésiennes de France* di J-M. Beslay<sup>5</sup>. La casa de "la Chaumière" chiamata "Oratoire Sainte Marie", con la sua sessantina di persone risuonava di grida di gioia. Certamente non era tutto a posto. La povertà era evidente. Da un ripostiglio si ricavò una cappella, da un capannone ben chiuso si fece un dormitorio, da una stalla una sala di studio. Le trasformazioni seguirono in fretta. Costruzioni in legno, eleganti e spaziose, si alzarono ben presto su una lunghezza di una cinquantina di metri e servirono nello stesso tempo come aule scolastiche, refettorio e sala di teatro. Si allargò la cappella. A metà febbraio 1906, don Rua, che aveva appena attraversato la Francia e stava andando in Inghilterra, poté ammirare il lavoro svolto a Guernesey<sup>6</sup>. Furono preparati dei laboratori. Nel 1909 la casa avrebbe potuto alloggiare un centinaio di allievi, soprattutto Bretoni, di cui una sessantina per i corsi classici dalla settima alla seconda. Per l'anno scolastico seguente, si aprì una classe di prima, chiamata anche retorica. Secondo don Pourveer, nel 1909,

"maturavano la loro vocazione nello studio e nella preghiera e si preparavano a diventare dei degni e santi sacerdoti [...] La maggior parte di questi ragazzi ci erano stati affidati dai loro sacerdoti perché, per la loro pietà e intelligenza, davano le più serie garanzie di vocazione allo stato ecclesiastico"<sup>7</sup>.

Gli apprendisti erano calzolari, sarti o giardinieri. L'opera salesiana francese faceva sentire la sua influenza un po' dappertutto sull'isola, dove i sacerdoti partecipavano al servizio dei cristiani. Quando, nel 1912, don Paolo Albera, eletto supe-

<sup>5</sup> Vol. II, p. 22. La storia del trasferimento nelle pagine precedenti.

<sup>6</sup> Relazione d'Y. Pourveer su suo passaggio in "Bulletin salésien", maggio 1906, p. 127.

<sup>7</sup> Yves-Marie POURVEER, *Oratoire Ste Marie*, in "Bulletin salésien", aprile 1909, pp. 107-109.

riore generale, fece visita a Guernesey, i salesiani erano al servizio di cinque cappellanie e avevano la direzione di tre parrocchie<sup>8</sup>. La guerra del 1914-1918 ridusse sensibilmente il numero dei salesiani e dei loro allievi a Guernesey. Poi la vita riprenderà. Nel 1921 alla “Chaumière” c’erano una sessantina di giovani: tre anni più tardi saranno ottanta, latinisti e apprendisti. Di fatto, durante una quarantina d’anni, e dunque fino alla seconda guerra mondiale, la casa di Guernesey, che sarà trasferita all’Istituto Lemonnier di Caen nel 1926 – alla fine della burrasca – sarà il vivaio privilegiato delle vocazioni salesiane dell’ispettorato di Parigi<sup>9</sup>.

Le sorti dell’orfanotrofio Saint Gabriel di Saint-Denis, vicino a Parigi, emigrato in Svizzera, sono meno documentate e meno rumorose. Il suo esilio fu però all’origine dell’inserimento salesiano nella Svizzera di lingua francese. L’orfanotrofio era affidato alle suore salesiane con cappellani salesiani<sup>10</sup>. A Saint-Denis, il posto poteva alloggiare un centinaio di bambini. Tra il 1901 e 1903, le suore, dimesso l’abito religioso, si credevano al sicuro. Ma nel luglio 1903, l’orfanotrofio, che era stato inserito nella lista della opere salesiane del Nord, dovette chiudere. La fondatrice, Signorina Meissonnier, non si rassegnò ad abbandonare diciassette piccoli senza famiglia. Li raccolse a casa sua e poi partì per trovar loro un rifugio in Svizzera. Invano in un primo tempo. Fecero dunque tappa in una succursale di orfanotrofio nell’Alta Savoia (agosto 1903-gennaio 1904).

Poi poterono trovare un alloggio, almeno provvisorio, in Svizzera in una villa affittata a Charlemont, vicino a Nyon nel cantone del Vaud. Era una casa di campagna. Bisognò lavorare d’ingegno per poter alloggiare la comunità (due o tre salesiane) e i bambini. Il dormitorio fu installato sotto il tetto, il refettorio e la cucina nel mezzanino, le aule e la cappella al piano terra, le suore al primo piano. L’installazione era molto precaria. Si finirà tuttavia – secondo don Beslay – con l’alloggiare trentacinque bambini, ai quali era impartita un’istruzione elementare. Tuttavia nel 1907, il contratto di affitto scadeva e bisognava cercare altrove.

Don Michel Blain (1875-1947), che ne era il responsabile, scoprì allora, a Gland-sur-Nyon, e dunque sempre in Svizzera, una vecchia fabbrica di scarpe con i magazzini e l’alta ciminiera. Del posto ce n’era, forse anche troppo. Ci si installò nel gennaio 1907. Sotto il tetto della vecchia casa ringiovanita, il lavoro prese presto un’andatura normale. Si poterono alloggiare una cinquantina di ragazzi. Pian piano l’opera salesiana si stabiliva nella regione. Certo non era l’ideale. Don Pierre Gimbert, che era stato insegnante prima a Charlemon e poi a Gland, venne nominato direttore della casa nel settembre 1911. Si rese conto che bisognava trovare con urgenza un luogo per permettere lo sviluppo dell’opera.

<sup>8</sup> Relazione su questa visita in “Bulletin salésien”, luglio 1912, pp. 128-129.

<sup>9</sup> In maniera generale, vedere Jules-Marie BESLAY, “La Chaumière. Guernesey”, in ID., *Histoire des fondations salésiennes de France*. Vol. II, s.l., s.d., pp. 23-28.

<sup>10</sup> Mi servo qui di due notizie su questo orfanotrofio, una di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. II, pp. 124-128: l’altra di Pierre GIMBERT, “Les origines de la présence salésienne en Suisse romande”, in “Cahiers salésiens”, numéro 1, octobre 1979, pp. 65-80.

Incoraggiato da don P. Virion (1859-1931), ispettore di Francia, arrivò all'acquisto di una bella proprietà, detta la Longeraie, vicino a Morges, sempre nel cantone svizzero del Vaud. I salesiani ne presero legalmente possesso il 15 marzo 1912. La Longeraie, ben presto dotata di una magnifica cappella, sarebbe stata, per più di mezzo secolo, una bella casa salesiana francese nella Svizzera romancia.

A Parigi, la presenza educativa salesiana fu mantenuta grazie alla tenacia di un coraggioso, don Julien Dhuit (1872-1948)<sup>11</sup>. L'opera salesiana di Parigi, nel quartiere di Ménilmontant, detta "Oratoire Saint Pierre et Saint Paul", era composta da un internato con scuola e soprattutto un *patronage* che era del resto la culla dell'insieme dove i salesiani erano stati accolti nel 1884. Nel 1900, Julien Dhuit, sacerdote da quattro anni, aveva ricevuto l'incarico di questo *patronage*. Si era subito dato da fare. Durante l'estate del 1903, tutti i locali dello stabile, colpiti dal decreto, furono messi sotto sequestro e don Dhuit e il suo *patronage* si ritrovarono di fatto privi di alloggio. Il nostro direttore si arrangiò provvisoriamente con l'oratorio vicino, detto dei Lilas, che gli imprestò, almeno la domenica, la metà del suo cortile e alcune sale. Il giovedì, i ragazzi si riunivano presso un riverbero. Don Dhuit faceva l'appello e si partiva a giocare nei terreni vaghi delle fortificazioni parigine. Nei giorni di pioggia o di freddo troppo crudo, si ripiegava sull'opera dei Lilas. La giornata si concludeva sempre con la benedizione del Santissimo. Questa vita nomade durò cinque mesi.

Nel 1904, tramite un benefattore influente, si riuscì ad ottenere dal liquidatore dei beni salesiani la locazione verbale dei cortili, del porticato e di alcune aule dell'opera soppressa. L'accordo fu concluso nel febbraio 1904, e con la gioia che si può immaginare, l'oratorio rientrò nei vecchi locali. E riprese il suo programma di prima. Il bollettino dell'oratorio riapparve e incominciò a programmare, per gli anni 1904-1907, le riunioni, i catechismi, i circoli di studio, le passeggiate, tutto quello che faceva la vita dell'oratorio di don Dhuit. Ma la spada di Damocle del liquidatore cadde infine. Nel dicembre 1907, i beni dei salesiani, costruzioni e terreni, furono ceduti per una somma ridicola ad un fabbricante di cartoni, che diede tre giorni all'oratorio per sgomberare i luoghi. Avvertito il 16 gennaio 1908, doveva aver vuotato i luoghi il 19. Per grande fortuna, le Figlie della Carità disponevano nel quartiere di un terreno con un fabbricato abbandonato. Un contratto d'affitto fu subito preparato per una firma immediata. Il "Patronage Saint Pierre", non era per la seconda volta sulla strada.

Ma tutto doveva essere rimesso in ordine nel nuovo posto, un terreno pieno di erbacce, macerie e calcinacci. C'era tutto da rifare: il cortile, la cappella, il teatro, il porticato, le sale per le riunioni. Gli amici dell'opera aprirono i loro portafogli, la Società di Saint Vincent de Paul fece una generosa offerta, gli uomini e i giovani si misero al lavoro durante il loro tempo libero. E così dopo

<sup>11</sup> Sulla sua opera a quest'epoca, vedere Auguste AUFFRAY, *Une page de vie cachée du Paris catholique*. Parigi 1921, 96 p.; dello stesso, *Un passeur d'ames*. Parigi-Lione Vitte, 1953, soprattutto pp. 37-45, e il riassunto di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 68-73.



cinque mesi il miracolo si era avverato e la trasformazione era completa. Il cortile era livellato, la casa restaurata, il teatro e la cappella, che erano una sola costruzione, erano usciti dal suolo. Cosicché il 28 giugno 1908, il vicario generale di Parigi, mons. Fages, veniva a benedire il nuovo locale e, insieme ai salesiani presenti, a ringraziare la Provvidenza per aver salvato ancora una volta l'opera minacciata. E per più di venti anni, durante dunque il periodo di nascondimento salesiano in Francia, sotto la direzione di don Dhuit, il "Patronage Saint-Pierre", profondamente salesiano di cuore e di spirito, continuò la sua magnifica carriera. Si percepì allora nella popolazione operaia, prima ostile, formarsi poco a poco, attorno ad un nucleo di praticanti, una reale atmosfera di simpatia per la religione e per il sacerdote che la rappresentava.

Possiamo considerare la casa salesiana francese fondata nel 1908, vicino alla frontiera a Melles-les-Tournai, in Belgio, come la continuazione della casa di Lilla, sparita nel 1903. Don Henri Crespel (1872-1938), nato a Lilla, vi impiantò una sezione di vocazioni adulte ed una sezione di studenti, chiamate l'una e l'altra ad un certo sviluppo. Nel 1910, l'istituto Saint-Paul di Melles alloggiava una trentina di giovani detti "vocazioni adulte", ed una cinquantina di ragazzi dai 7 ai 13 anni<sup>12</sup>.

## 2. L'ispettorato del Sud

Nel Sud, i salesiani, teoricamente spariti nel 1901, vissero fino alla guerra del 1914 nella clandestinità ed in balia di perquisizioni, citazioni davanti ai tribunali, condanne e multe. Si difesero al meglio, astenendosi nella corrispondenza di farsi riconoscere come salesiani, affidando la direzione delle loro case a dei non-salesiani, sacerdoti o laici. Sopravvissero così abbastanza bene sotto la direzione generale di don Paul Virion, ispettore di praticamente tutta la Francia dal 1904, che, "dominicano mascherato" secondo una formula degli anticlericali marsigliesi, risiedeva in un piccolo appartamento, via Estelle, a Marsiglia.

Proviamo a sintetizzare la loro opera in favore della gioventù durante questo periodo nelle case di Nizza, Marsiglia, La Navarre e Montpellier.

### 2.1. Il "Patronage Saint-Pierre" a Nizza

Il "Patronage Saint-Pierre" di Nizza, prima casa salesiana fondata in territorio francese, era nelle mani di don Louis Cartier (1860-1945), savoiaro energico e intelligente. Nel 1901, i salesiani di questa casa scelsero come tutte le case del Sud la carta della secolarizzazione. Una lettera del vescovo di Nizza, mons. Chapon, dichiarava Louis Cartier superiore del "Patronage Saint-Pierre" in seguito alla partenza dei salesiani, con tutti i poteri ecclesiastici legati a questa

<sup>12</sup> "Bulletin salésien", febbraio 1911, pp. 50-51.

funzione. Ma i tribunali non si lasciarono ingannare. Non fu creduto. Quando nel luglio 1903 il senato si fu pronunciato sulla sparizione totale dei salesiani, Nizza trovò la parata con l'aiuto di un perfetto cooperatore, amico di don Bosco e di don Rua, Vincent Levrot, che, il 29 agosto 1903, dichiarò alla prefettura una nuova associazione creata secondo la legge del 1901 e chiamata "Association du Patronage Saint-Pierre". Il Sig. Levrot presiedeva questa società ormai unica amministratrice dell'opera. Fu messa sotto la sua protezione una "Maison de famille des apprentis", che era di fatto il nuovo nome del *patronage*, con Louis Cartier (del clero secolare) come cappellano.

L'opera legalmente chiusa il 13 ottobre 1903 in seguito alla partenza e alla dispersione dei salesiani, riaprì legalmente il 15. La sezione dei latinisti era sparita. Sussisteva solo la sezione degli apprendisti, il che giustificava il nome di "Maison de famille des apprentis". Nel 1901, si potevano contare sette laboratori al "Patronage Saint-Pierre" di Nizza: tipografia, stamperia, rilegatura, falegnameria, saldatura, calzoleria, sartoria. Come si vede l'industria del libro aveva la parte migliore con i suoi tre laboratori. Secondo le mie informazioni, nel 1900 c'erano in casa venti apprendisti sarti, venti apprendisti saldatori, che erano anche fabbri, e ventiquattro apprendisti falegnami. Nel 1903, il numero degli apprendisti calò. Quando fu creata la "Maison de famille" il "Patronage Saint-Pierre" contava forse una cinquantina di apprendisti.

La direzione salesiana, in teoria inesistente, continuava. Nel 1903-1904, oltre don Cartier, alloggiato in una casa attaccata all'Oratorio, comprendeva due altri sacerdoti, Pierre Bonfante e Joseph Jossierand, che alloggiavano in casa o nel vicinato, e nove coadiutori o chierici, dei quali mi impongo di dare la lista alfabetica per personalizzare un po' il discorso pedagogico. Erano: Emile Cros, coadiutore professore temporaneo, assistente; Charles Ferraris, coadiutore, professore perpetuo, capo rilegatore; Victor Nicolai, coadiutore, professore perpetuo, capo calzolaio; Barthélemy Piglione, coadiutore, professore perpetuo, commissionario; Théophile Richeris, chierico, probabilmente senza voti, assistente; Joseph Rossi, chierico, professore temporaneo, assistente; Pierre Rossi, coadiutore, professore perpetuo, direttore dei laboratori; Achille Tezzelle, coadiutore, professore temporaneo, capo sarto; Alphonse Villaudy, chierico, professore temporaneo, assistente. Cinque laici completavano il personale religioso: un economo, un contabile, un libraio, un assistente e un professore pensionato.

Gli anni 1904-1907 furono fertili in avvenimenti più o meno drammatici per l'Oratorio Saint-Pierre e accuratamente riferiti nel bollettino dell'opera dal titolo l'Adoption. Nel 1904 ci fu l'accusa verso don Cartier per ricostituzione di congregazione non autorizzata; nel 1905, la vendita dell'immobile e del terreno del *Patronage*; nel 1906 soprattutto, la vendita del mobilio, con la messa all'asta del materiale il 18, 19, 20 e 21 luglio. Letti, materassi, materiale di tipografia, di ufficio, di falegnameria, del refettorio, utensili di cucina... furono venduti. Durante l'asta pubblica, l'Associazione comperava quello che poteva. La "Semaine religieuse" di Nizza ne informò i cattolici della diocesi riproducendo l'avvenimento:

“[...] Il «Patronage» conta sette laboratori di apprendistato: stamperia, tipografia, rilegatura, falegnameria, saldatura, calzoleria e sartoria. L'Associazione ha potuto ricomprare i macchinari della stamperia, i laboratori di falegnameria e sartoria, ed ha dovuto abbandonare la tipografia, le rilegature, la calzoleria e la saldatura. Ha pure riacquistato letti e materassi, le tavole del refettorio, la libreria, un lotto di mobili. Ma ha dovuto abbandonare il mobilio del personale, la cappella, la sacrestia, la biancheria, la biblioteca, i recipienti e utensili della cucina, le stoviglie, e tutto il mobilio scolastico con gli strumenti di musica. Il vandalismo durò quattro giorni e alla sera dell'ultimo giorno gli orfani e i loro maestri hanno dovuto mangiare nelle stoviglie prese in prestito; hanno dovuto trascinare il pentolone nel refettorio per poter servire la minestra. [...] Il giorno dopo, domenica 22, i giovani assistettero agli uffici religiosi nella cappella spoglia, senza banchi né sedie: era rimasto solo l'altare [...]”<sup>13</sup>.

Bisognava ricostituire il patrimonio. Appena stabilito l'atto di vendita, l'Associazione aveva chiesto al nuovo proprietario e ottenuto da lui l'affitto del fabbricato dell'Oratorio. I responsabili finanziari dell'opera aiutati da una sottoscrizione alla quale i giovani vollero partecipare, si diedero da fare per ritrovare o riacquistare il loro materiale presso degli acquirenti qualche volta vergognosi del loro gesto. Così il materiale della cappella, acquistato 525 franchi, fu abbassato a 125 franchi.

Detto questo, la sezione secondaria, quella degli studenti, che tra il 1880 e 1902 aveva dato un buon reclutamento alla Francia salesiana, fu ricostituita. Fu dichiarata riaperta il 22 novembre 1907. Il Sig. Vincent Levrot, in quanto presidente dell'associazione del “Patronage Saint-Pierre”, si era messo alla ricerca di un direttore di studi competente, che sarebbe stato chiamato ad essere anche il direttore ufficiale dell'Oratorio. I salesiani ne erano esclusi. Dopo alcune ricerche scoprì, a Nizza stessa, un sacerdote dell'Aveyron, Louis-Albert Bessières, 39 anni, diplomato in lettere, preparato da undici anni di professorato a Rodez e a Marsiglia e dalla carica di prefetto degli studi nel seminario minore della città di Nizza. Con il suo aspetto freddo, riservato, fermo, col suo parlare lento, circospetto, misurato, era un buon esemplare del clero francese del tempo. Il suo insegnamento era limpido e sempre di una perfetta chiarezza.

Appena nominato, l'abate Bessières si dedicò totalmente alla sua opera. La sua attività si rinchiuse dietro i muri della casa. Non ne usciva che per andare a perorare la causa dei suoi allievi e dei suoi apprendisti presso i poteri pubblici o per andare fino al convento della Visitazione, del quale il vescovo di Nizza gli aveva affidato la cappellania. I suoi resoconti annuali sull'oratorio, stilati all'intenzione dell'Associazione, erano perfettamente freddi, esatti e obiettivi. L'“Adoption” li riportava.

Fino al 1914, Louis Cartier – sempre presente – si eclissò dietro il presidente dell'Associazione dell'oratorio e l'abate Bessières, che ne era ufficialmente il direttore. Per lui non ne era che il cappellano. Tuttavia, per l'amministrazione sa-

<sup>13</sup> “Semaine religieuse” di Nizza, luglio 1906.

lesiana e dunque per l'ispettore di Marsiglia, Paul Virion, ne era il direttore religioso. Dopo la morte improvvisa del direttore dei laboratori, che noi conosciamo, il coadiutore Pierre Rossi, sopraggiunta il 7 dicembre 1907, il comitato dell'associazione completò molto felicemente l'équipe dirigente dell'opera con la nomina, per succedergli, del coadiutore salesiano Charles Ferraris. Per sette anni l'équipe formata dal sig. Levrot, l'abate Bessières, don Cartier et il sig. Charles Ferraris, fu la ruota motrice del "Patronage Saint Pierre".

E progressivamente l'opera risorse. Il 24 luglio 1907, Roma dichiarava venerabile Don Bosco. Un triduo di feste molto bene riuscite celebrò l'avvenimento a Nizza. I giorni 29, 30 e 31 gennaio 1908 fecero vedere al "Patronage Saint-Pierre" che Don Bosco era sempre stimato, amato e ammirato: messa solenne, musica, banchetti, spettacoli teatrali, illuminazioni visibili dalla piazza d'Armi vicina, diedero alle feste lo splendore che meritavano. L'"Adoption" del marzo-aprile 1908 chiuse la lunga cronaca del triduo con un grido di vittoria.

"Questi tre giorni di festa ci hanno consolato di tutte le nostre perdite, ricompensato di tutte le nostre fatiche e ci hanno reso forti per le nuove battaglie, che affronteremo, se necessario, con coraggio e fiducia, perché il passato ci assicura per il futuro! Le nostre feste furono una consolazione e un trionfo per i nostri amici che non cessarono mai di incoraggiarci, sostenerci durante il tempo della prova. Queste feste furono il trionfo della dedizione contro l'egoismo, il trionfo della carità contro l'odio; furono il trionfo del più umile dei sacerdoti, dell'amico, del protettore e del padre del giovane abbandonato, furono il trionfo di colui che si chiamava egli stesso «il povero don Bosco» e che la Chiesa orna col titolo di Venerabile!"<sup>14</sup>.

L'effettivo dei allievi apprendisti e studenti risaliva fino a quasi duecento nel 1910. In occasione del congresso della diocesi di Nizza in quell'anno, i giovani del "Patronage Saint-Pierre" sfilarono nel corteo delle scuole e, notò il cronista, fecero "proporzionalmente la loro bella figura"<sup>15</sup>.

La vita quotidiana e il sistema educativo salesiano non erano cambiati a Nizza dalla sua fondazione nel 1875. Le consuetudini salesiane ereditate da don Bosco persistevano sul modello dell'Oratorio di Torino. Poi sopraggiunse la guerra. Il primo agosto 1914, i primi chiamati dell'Oratorio, salesiani o ex-allievi, raggiunsero il loro corpi d'armata. E qualche settimana dopo, il 22 ottobre, cadeva la prima vittima: il coadiutore Joseph Cleux scompariva all'età di 26 anni. La vita della casa andò al rilento, le feste furono ridotte, i professori e capi di laboratorio spesso mobilizzati, furono rimpiazzati da o troppo vecchie o troppo giovani buone volontà. Si conteranno cento e otto, poi centododici vittime del conflitto tra i maestri e ex-allievi<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> "Adoption", marzo-aprile 1908, p. 137.

<sup>15</sup> *Ibid.*, marzo 1910, p. 72.

<sup>16</sup> Vedere anche il mio libro *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris 1980, passim.

## 2.2. Marsiglia, La Navarre e Montpellier

Sono meno informato sulle tre case del Sud che sopravvissero a quella che i salesiani dell'epoca chiamarono "la persecuzione".

L'"Oratoire Saint-Léon" di Marsiglia era ancora nel 1901 una casa salesiana fiorente con i suoi laboratori per apprendisti e le scuole per i latinisti<sup>17</sup>. In conformità con la decisione presa in comune con le autorità salesiane, alla ripresa di settembre, i sacerdoti si erano secolarizzati e i loro nomi figuravano ormai sull'Ordo della diocesi. I coadiutori in civile, come secondo la regola, non dovevano dimostrare che non avevano mai indossato l'abito religioso. I loro nomi erano scritti nei registri come capomastri, professori, impiegati che vivevano in casa e ricevevano un salario normale. Nessuno sarebbe stato capace di provare che appartenevano ad una qualche congregazione. Dal 1° settembre 1901 si erano dunque riprese le attività usuali.

Ma la giustizia fu veloce nell'accusare i sacerdoti dell'oratorio Saint-Léon di rifugiarsi dietro una presunta secolarizzazione. Troppo evidentemente continuavano l'opera dei salesiani senza l'autorizzazione del governo. Il 18 giugno 1902, otto sacerdoti dell'oratorio furono convocati davanti al tribunale correzionale di Marsiglia. Ben difesi dai loro avvocati, furono assolti. Ma il procuratore fece ricorso davanti al tribunale di Aix. Vi si ritrovarono il 25 luglio in compagnia di altri otto sacerdoti salesiani della regione: il verdetto fu lo stesso. Ma il procuratore s'accanì e portò il giudizio al tribunale di Grenoble. Questa volta le arringhe le più eloquenti non convinsero i giudici: gli accusati furono condannati ad una multa di 25 franchi ciascuno, alla dispersione ed alla confisca dei beni della loro casa.

Su consiglio dei loro avvocati, i salesiani di Marsiglia non insistettero più. Nel frattempo, il rigetto di autorizzazione richiesta dall'ispettoria del Nord era caduto. Il 1° settembre 1903, gli otto salesiani dell'"Oratoire Saint-Léon" abbandonavano la casa, con l'angoscia nel cuore. La struttura principale dove si trovavano le aule e "la camera di Don Bosco" fu presa in affitto dalla città di Marsiglia che installò in quei locali una scuola elementare ed una scuola superiore. Si fabbricò un muro che divideva il grande cortile dell'oratorio. L'opera conservava due fabbricati, il teatro, i laboratori, la casa delle suore- diventate Signore-, i refettori, la cucina e la cappella. La sezione secondaria non c'era più. Ci si installò alla meno peggio in quel che rimaneva. Il laboratorio del legno fu trasformato in dormitorio. Il posto prese il nome molto laico di "Ateliers professionnels", tenuti da un gruppo di intrepidi coadiutori. Del resto non c'erano che una trentina di apprendisti all'inizio dell'anno scolastico 1903.

Un grande benefattore di don Bosco, il marchese di Villeneuve-Trans, aveva

<sup>17</sup> Qui mi servo dell'opera di Hippolyte FAURE, *Don Bosco à Marseille*. Marsiglia, Tipografia Don Bosco 1959, anche se molto laconico su questo periodo, e di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 14-20, le cui citazioni sono state frequentemente riprese tali e quali.

accettato di prendere in mano la direzione dell'opera. Come amministratore sul posto aveva scelto un militare in pensione, il comandante Picquant, gerente responsabile, il cui parlare brusco e i metodi spicci facevano sparire i sospetti di ricostituzione di una qualche società religiosa. Bisognava, tuttavia, provvedere alla vita spirituale dei ragazzi che vivevano all'oratorio. Non fu trascurata. Dal 1903 al 1905, due sacerdoti della diocesi andarono a turno per riempire il posto di cappellani. Poi nel settembre 1905, un salesiano, don Léon Levrot, si stabilì discretamente nella casa col titolo di cappellano anche lui. Si fu prudenti e discreti. "Il Signor cappellano" si stabilì con dolcezza, senza rumore, al suo posto di direttore: era un uomo taciturno, nascosto, di una totale discrezione. Occupò la carica per quattordici anni. Don Paul Virion, ispettore in carica, che abitava un piccolo appartamento assai vicino all'oratorio Saint Léon, faceva volentieri visita ai confratelli che continuavano a lavorare, a darsi da fare, per mantenere, malgrado tutto, un'opera tanto amata da don Bosco. Don Henri Cron si infiltrò nel 1908, per installarsi all'economato, don Charles Matha, direttore della corale, fu rimpiazzato dal giovane sacerdote Jean Siméon, dopo la sua morte prematura nel 1909. La sezione secondaria fu ristabilita con dei chierici salesiani in civile. I laboratori funzionavano con i coadiutori. La tipografia non conosceva riposo, grazie a Paul Moullet, che per la sua accortezza e la sua rara cultura si imponeva a tutta la società marsigliese. All'epoca della secolarizzazione, il sig. Moullet si era trasformato in un impeccabile direttore dei laboratori. Il laboratorio di tipografia era il suo campo di lavoro, come correttore, consigliere tecnico e, naturalmente, come direttore. Senza rumore, come buon salesiano, vigilava sull'ordine, la pietà, la moralità dei suoi giovani. Si mescolava con loro, portando a loro servizio un umore gioioso, sollevato da qualche pensiero soprannaturale. Vicino a Paul Moullet bisogna mettere il capo rilegatori, Charles Fleuret, artigiano pieno di talento, la cui fama, ben fondata a Marsiglia, si spandeva anche oltre la Provenza. Non gli mancavano le ordinazioni provenienti da privati o da istituzioni pubbliche. Chiudeva alcuni dei suoi capolavori in un armadio vetrato che egli apriva solo agli invitati. "Il Sig. Fleuret" è un personaggio degli "ateliers professionnels", che si continua a chiamare "Oratoire Saint-Léon".

La guerra scoppiò nel 1914. Numerosi confratelli furono chiamati alle armi. Parecchi sarebbero spariti. L'attività andò a rilento. Il cannone tacque finalmente nel novembre 1918. L'anno 1919 fu segnato da numerose feste. Nell'ottobre 1919, don Antoine Candéla divenne direttore. Si pensava ad una restaurazione della casa. Aiutato da un astuto cooperatore, il sig. Lombard, preparava i piani. Le due scuole laiche avrebbero sloggiato, la grande costruzione sarebbe stata libera. I chierici, fino allora in civile, avrebbero potuto mostrarsi con la sottana. Nel 1925 don Candéla fu chiamato a Torino, dove sarebbe diventato consigliere professionale generale del capitolo superiore. Sotto il suo successore, don Vincent Siméoni, la costruzione centrale fu finalmente liberata, insieme alla sua preziosa reliquia: la "camera di Don Bosco". Il muro del cortile fu abbattuto. Tutto ripartì, l'oratorio divenne anche più grande e si modernizzò. Il tempo del silenzio era finito, l'opera riviveva come prima e meglio di prima.

Nel 1928 si potranno celebrare con splendore le nozze d'oro dell'“Oratoire Saint Léon”.

La storia dell'istituzione Saint-Joseph della Navarre, nel comune di La Crau (Var) somiglia all'inizio a quella di Marsiglia<sup>18</sup>. Appena votata la legge sulle associazioni, i sacerdoti della casa si affrettarono a secolarizzarsi. Il vescovo di Fréjus li integrò nel suo clero. Ma anche lì il potere politico non credette loro. Passarono davanti a un tribunale di Toulon che li assolse. Il procuratore fece appello e si ritrovarono insieme ai loro confratelli di Nizza davanti alla Corte d'appello di Aix, dove ebbero una sentenza identica. Anche loro furono convocati a Grenoble, dove furono condannati ad una multa e alla dispersione.

Nel settembre 1903, i salesiani hanno teoricamente lasciato l'istituto Saint-Joseph di La Navarre. Infatti, il 27 di questo mese un gruppo di una cinquantina di orfani e ragazzi abbandonati partivano, sotto la guida del direttore don Domenico Tomatis, verso la casa salesiana di Sampierdarena, vicino a Genova, in Italia. E il 28 settembre l'abate Thomas arrivava a La Navarre, incaricato dal vescovo di Fréjus di prendere la direzione dell'opera lasciata dai salesiani. Non avendo personale insegnante a sua disposizione, fece condurre alla vicina scuola di Sauvebonne i ragazzi che gli rimanevano, circa una ventina. La Navarre restava una scuola agricola. I pochi allievi assicuravano i lavori nella campagna e nella fattoria sotto la direzione dei coadiutori che avevano evitato l'ordine di dispersione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che avevano lasciato l'abito religioso, continuavano a prodigarsi nella cucina e nella lavanderia. La madre del direttore signora Thomas, collaborava con loro al servizio dei giovani.

E così l'anno scolastico 1903-1904 trascorse in una relativa tranquillità. Ma l'ombra di una confisca planava sull'opera come su tutte quelle delle congregazioni non autorizzate. Il 5 agosto 1904, i poteri pubblici diedero l'ordine di sgomberare i luoghi nel giro di ventiquattro ore. Ci si rassegnò. Per fortuna si fece vivo don Tomatis che si diede molto da fare per fare annullare questa disposizione ostile. Durante l'anno 1904-1905, la Navarre poté dunque lavorare in pace, i più giovani alla scuola di Sauvebonne, i più grandi alla fattoria e alla campagna. Don Virion decise di dare una struttura salesiana all'istituzione all'inizio dell'anno scolastico 1907. Don Laurent Prandi fu nominato direttore, don Casimir Faure economo. Il chierico Auguste Arribat, che aveva appena fatto la professione perpetua a Marsiglia nelle mani di don Virion, faceva parte del personale. Si sarebbe occupato dei ragazzi e avrebbe fatto i suoi studi di filosofia e teologia sotto la direzione di don Laurent Vincent e Jules Delpont. Finiti gli studi, fine dicembre 1912, fu ordinato sacerdote a Marsiglia. Il coadiutore Jean Dumas si occupava della fattoria. La casa de La Navarre assicurava anche il servizio della parrocchia di Sauvebonne. Con un effettivo piuttosto ridotto l'istituto Saint-Joseph continuava dunque la sua strada senza gravi difficoltà.

<sup>18</sup> Mi servo qui delle notizie di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 24-28, spesso riprese tali e quali.

Tuttavia La Navarre, come anche Nizza e Marsiglia, non apparteneva più legalmente ai salesiani. La proprietà restava nelle mani del liquidatore dei beni dei religiosi. Il 22 luglio 1914, con decreto del tribunale di Marsiglia fu messa in vendita e stimata a 80.000 franchi. Un notevole di Toulon si offrì per comperarla con lo scopo di restituirla ai salesiani. Ma scoppiò la guerra, e l'affare morì lì. Tuttavia il 10 giugno 1922 ci fu un nuovo allerta: la messa in vendita a Toulon al prezzo di 20.000 franchi. L'asta fece salire il prezzo fino a 75.000 franchi. Intervenne allora il Sig. Justinien Moutte, grande amico della Navarre. Grazie a lui, l'opera non cambiò mano.

Lo spirito salesiano restava eccellente alla Navarre. Le prediche di don Auguste Arribat, diventato catechista della casa dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1912, supponevano un uditorio ben disposto e molto recettivo<sup>19</sup>.

La storia contemporanea dell'oratorio Saint-Antoine de Padoue a Montpellier, una casa con 170 allievi, studenti o apprendisti, somiglia per certi aspetti a quella della Navarre<sup>20</sup>. Il 10 settembre 1901, i decreti di secolarizzazione dei sacerdoti salesiani della casa arrivarono al vescovo di Montpellier, mons. de Cabrières, che si premurò di rimmetterli agli interessati. Intanto il 18 dicembre, il direttore don Paul Babled, moriva brutalmente: aveva solo 38 anni. Il 2 gennaio 1902, dal Belgio, in compagnia dell'ispettore don Perrot, arrivò un nuovo direttore, don Paul Virion, destinato a subire le inevitabili vicissitudini causate dalla legge del 1901. Infatti, nel mese di febbraio, i sacerdoti della casa furono citati al tribunale di Montpellier per ricostituzione di una congregazione disciolta. Arguirono della loro secolarizzazione. Il giudice non ne capì granché e pronunciò l'assoluzione. Citati in appello il 12 giugno, i salesiani di Montpellier furono di nuovo assolti. Ma questo giudizio fu presto annullato e, finalmente, il direttore don Paul Virion si vide condannare a 25 franchi di multa per tentativo di ricostituzione di congregazione non autorizzata, e ciascuno dei confratelli a 16 franchi di multa per delitto di complicità. Da parte sua il liquidatore dei beni dei religiosi, un certo M. Savy, non dimenticò l'oratorio salesiano di Montpellier. Tra il 5 e l'8 aprile 1902, faceva procedere all'inventario minuzioso dei suoi beni.

Fino alle vacanze estive del 1903, la casa continuò a funzionare regolarmente. Poi però, il voto del Senato nel luglio di quell'anno gli fu fatale. Dopo la distribuzione dei premi, la casa fu ufficialmente chiusa. I salesiani sparirono dall'oratorio Saint-Antoine de Padoue.

Ma l'opera continuò ad esistere. Prima di tutto il vescovo nominò due sacerdoti, due fratelli, gli abati Bessode, alla direzione: uno come in funzione di direttore, l'altro di economo. Don Hippolyte Faure restava come confessore, e due coadiutori gli tenevano compagnia: tutti e tre negavano ufficialmente di appartenere alla congregazione salesiana. C'erano soprattutto delle Signore: la Sig.na

<sup>19</sup> Vedere in *Les sermons du Père Auguste Arribat*, in "Cahiers salésiens", 47, ottobre 2006, le prediche agli allievi della Navarre datate degli anni 1914, 1919 o 1920.

<sup>20</sup> Per Montpellier vedere J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 31-39.



Hortense Vacquier, che rifiutava di abbandonare i 14 orfani rimasti sul posto, come pure le suore salesiane secolarizzate.

La casa era chiusa, certo, ma viveva: i ragazzi, il cui numero cresceva progressivamente a 20, poi 25, poi 30, andavano a scuola nei paraggi.

Nel giugno 1905, grande allerta: il fabbricato e il suo mobilio furono messi in vendita. Qui, come a Nizza, bisognò che la Società civile amministratrice ricomprasse i propri beni e che degli amici si tassassero per pagare una parte del mobilio. La casa perse molto e ci vollero parecchi anni prima che potesse essere ammobiliata in modo adeguato.

Senza rumore le scuole ripresero a Saint-Antoine dove, nel 1908, una scuola elementare era legalmente aperta sotto la direzione del chierico Paul Moitel, salesiano clandestino. Dall'anno scolastico seguente più di 50 ragazzi, studenti o apprendisti giardinieri, erano convittori all'oratorio, dove la vita attiva e allegra riprendeva come prima. Nel 1912, c'erano 70 convittori che avevano come professori dei "teologi", di fatto chierici salesiani che si preparavano all'ordinazione. Montpellier salesiano risuscitava, come Nizza, Marsiglia e La Navarre alla stessa epoca.

Per essere un po' più completi sulla sorte dell'ispettoria del Sud al tempo della "persecuzione", bisognerebbe parlare anche dell'oratorio salesiano Saint-Hippolyte di Romans (Drôme), che, grazie alla tenacia di un benefattore laico, Sig. Hippolyte Chopin e al genio del suo direttore don Emile Saby (1862-1914), riuscì a farsi riconoscere ufficialmente come "Association laïque", rispondendo perfettamente alle esigenze della legge. I suoi statuti furono inseriti nel "Journal Officiel" del 31 maggio 1904. E l'opera di Romans, a rilento dopo il 1901, poté riprendere allora tutta la sua vitalità salesiana<sup>21</sup>.

Alla vigilia della guerra del 1914, i salesiani del Sud, facendo il paragone con quelli del Nord, potevano legittimamente felicitarsi di aver optato, malgrado le incertezze, per la carta della secolarizzazione. L'ispettoria salesiana del Nord, ufficialmente dissolta nel 1906, quando don Paul Virion ricevette la responsabilità delle due ispettorie del Nord e del Sud, non potrà essere ricostituita che nel 1925, quando i salesiani uscirono finalmente e definitivamente da un lungo silenzio, in cui la legge del 1901 li aveva sprofondati.

<sup>21</sup> Su Romans, si veda J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. II, p. 102.

# L'OPERA EDUCATIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN FRANCIA TRA IL 1901 E IL 1920

*Anne-Marie Baud\**

## 1. Premessa storica

All'inizio del secolo XX, ma già dal 1879 con la proclamazione della Terza Repubblica, la situazione politico-religiosa in Francia è molto tesa. Per radicare il regime, i repubblicani devono conquistare gli animi. Il governo combatte contro l'influenza pericolosa della Chiesa, accentuata dall'espansione delle congregazioni religiose, soprattutto insegnanti. Per Léon Gambetta, che ha dichiarato guerra al clericalismo, il nemico è l'ultramontanismo e le congregazioni religiose. Già nel 1871 diceva: "Desidero con tutta la forza del mio animo, non soltanto che separiamo le Chiese dallo Stato, ma ancora di più, che separiamo le scuole dalla Chiesa"<sup>1</sup>. Dal 1879 al 1885 Jules Ferry ha occasione di mettere il progetto in esecuzione sotto l'egida di una filosofia simile a quella di Gambetta: "La Repubblica è perduta se lo Stato non si libera della Chiesa, se non toglie le tenebre degli animi infettati dal dogma"<sup>2</sup>.

I due decreti del 29 marzo 1880, proposti da lui, impongono ai gesuiti e a tutte le congregazioni non autorizzate di sciogliersi e di evacuare tutte le loro scuole, in tre mesi. Così 9.000 religiosi e 100.000 religiose sono minacciati. I decreti provocano non soltanto un'immensa emozione nel mondo cattolico, ma tante controversie giuridiche molto vive. Nonostante la situazione complessa, i decreti sono eseguiti *manu militari*. Tra il 16 ottobre e il 19 novembre 1880 l'autorità fa chiudere 261 convitti ed espelle circa 6.000 religiosi. Le congregazioni religiose femminili, benché soggette alla stessa legge, sono risparmiate, per timore della reazione popolare. Poco a poco, però, fin dal 1890, le religiose sono espulse da quasi tutti gli ospedali, sostituite da personale laico.

La legge del 28 marzo 1882 dichiara la scuola primaria, obbligatoria, gratuita e laica per maschi e femmine dai 6 ai 13 anni. Non si parla più di Dio nelle scuole pubbliche e sono tolti i crocifissi. Un'altra legge, Goblet, promulgata il 30 ottobre 1886, priva i religiosi del diritto d'insegnare nelle scuole primarie pubbliche. Ancora una volta, per non offendere i cattolici ed anzi imporre le

\* Figlia di Maria Ausiliatrice.

<sup>1</sup> Jean SÉVILLIA, *Quand les catholiques étaient hors la loi*. Paris, Ed. Perrin 2005, p. 49.

<sup>2</sup> *Ibid.*

novità senza conflitti maggiori, soprattutto nelle regioni a forte influenza cattolica, le leggi laiciste saranno applicate con molta prudenza.

Le leggi Ferry e Goblet, ormai, sono considerate come “leggi intangibili” e di costante riferimento per la Terza Repubblica. Le idee politiche contenute in queste leggi sono mirate a radicare nella gioventù la fede in essa, attraverso il culto alla Francia e l’insegnamento di una morale universale, che esclude consapevolmente ogni sorgente religiosa ed esprime una rottura totale con il cristianesimo.

Dal 1899 l’offensiva contro il cattolicesimo entra in una nuova fase. Il nuovo Governo, con Waldeck-Rousseau, propone una legge sulle associazioni, apparentemente molto liberale, perchè basta una dichiarazione alla Prefettura per creare un’associazione. È un testo liberale, ma non per tutti, in quanto esclude dalla procedura ordinaria le associazioni che hanno la sede all’estero, quelle che suppongono una rinunzia personale dei diritti dell’uomo e del cittadino, cioè i voti religiosi. Dietro queste parole codificate sono accennate le congregazioni religiose che, per essere autorizzate, devono ottenere il beneplacito del Consiglio di Stato.

Il 1° luglio 1901 è promulgata la legge “sul contratto di associazione”. È insieme liberale, per tutti i cittadini ordinari che possono creare un’associazione con un minimo di formalità, e liberticida per le congregazioni, perchè accumula tanti ostacoli. La loro esistenza civile dipende da una legge votata dal Parlamento e l’apertura di ogni nuovo istituto è sottomessa a un decreto del Consiglio di Stato. L’articolo 14 recita: “Nessuno è autorizzato a dirigere un istituto scolastico o ad insegnare se è membro di una congregazione non autorizzata”<sup>3</sup>. Secondo Jean-Pierre Machelon “lo scopo di questa legge era di fondare, su un principio generale, la libertà d’associazione, ma lo scopo reale era di peggiorare il regime delle associazioni religiose. In fondo, non si tratta soltanto di dare più libertà a tutti ma di toglierla ad alcuni”<sup>4</sup>. Le congregazioni hanno tre mesi per prendere una decisione. Il Papa Leone XIII scrive subito al Governo francese la sua disapprovazione di fronte alla legge iniqua. Waldeck-Rousseau gli risponde che farà di tutto per applicarla con equità e temperanza.

Alla data fissata, il 3 ottobre 1901, 300 congregazioni rifiutano di chiedere l’approvazione legale, optando per l’esilio o la secolarizzazione; mentre altre 455 fanno domanda di autorizzazione. Nel mese di maggio del 1902, Waldeck-Rousseau e la sinistra vincono le elezioni legislative, ma Waldeck-Rousseau presenta le dimissioni per motivi di salute e inoltre perché non si sente di mantenere gli impegni presi di fronte al Papa. Come suo successore, suggerisce al Presidente Charles Loubet il nome di Émile Combes, un aperto nemico delle congregazioni religiose e delle loro opere. Nei mesi di marzo e giugno 1903, difatti, quasi tutte le domande d’autorizzazione presentate dalle congregazioni maschili (55 su 60, tra le quali i salesiani) sono state rifiutate. Per le congregazioni femminili la situazione è più delicata. Come Jules Ferry, venti anni prima, Combes

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 110.

sa che le suore sono popolari e che lo Stato non ha, per il momento, sufficienti infermiere e maestre elementari laiche per sostituirle tutte. Soltanto 81 dossier di congregazioni insegnanti sono respinti, mentre 314 dossier restano in attesa.

Per chiudere il discorso sulle congregazioni insegnanti, Combes fa votare il 7 luglio 1904 un'ultima legge dalle due Camere, firmata dal presidente della Repubblica Charles Loubet: "L'insegnamento di tutti gli ordini e gradi (primario, secondario, superiore) è vietato alle congregazioni"<sup>5</sup>. È il colpo di grazia per i religiosi insegnanti. Migliaia di istituti scolastici sono chiusi, parecchie comunità religiose sciolte, altre avevano già varcato le frontiere.

Le persecuzioni, le umiliazioni, i sequestri saranno intensi (ordine di lasciare le case, perquisizioni, vendita dei beni delle comunità...) subito dopo la proclamazione della legge e per alcuni anni. Intorno al 1905 e al 1910 le tensioni e i maltrattamenti si accentuano, intercalati da un periodo di tolleranza, fino all'inizio della prima guerra mondiale. Il governo ha altro a cui pensare e il 2 agosto 1914 il ministro dell'interno, Malvy, sospende l'applicazione delle leggi anticongregazioniste del 1901 e del 1904. La nazione in guerra ha bisogno di tutti gli uomini validi, laici o non laici, cioè i sacerdoti o i religiosi per far parte dell'armata francese. Dopo la guerra, le elezioni legislative del novembre 1919 danno il potere alla destra che mantiene la pace colle congregazioni religiose. Ma le elezioni legislative del 1924 portano di nuovo al potere la sinistra con Edouard Herriot che vuole riprendere la lotta anticlericale, senza successo<sup>6</sup>.

## 2. Organizzazione e azione delle FMA per far fronte alla situazione

In tale contesto legislativo, indaghiamo come le FMA hanno vissuto questi anni difficilissimi nelle opere educative<sup>7</sup>. Con l'emanazione delle due leggi del 1901 e del 1904, per continuare la missione si prospettavano due possibilità: chiedere il riconoscimento al governo, o valersi della cosiddetta "secolarizzazione" per nascondere l'identità della vita religiosa. Sia l'una che l'altra presentavano rischi e difficoltà.

Madre Amalia Meana (1856-1942), da venti anni in Francia, è all'epoca visitatrice<sup>8</sup>. Di origine aristocratica piemontese, intelligente, energica e risoluta, è la

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>6</sup> Dal 1930 al 1940 c'è un tempo di calma tra Chiesa e Stato. Ma bisogna aspettare il governo di Vichy e la proclamazione della legge del 3 settembre 1940 dal Maresciallo Pétain, per ridare piena libertà alle congregazioni religiose e allo svolgimento delle loro opere educative.

<sup>7</sup> La maggioranza delle informazioni documentarie relative alle opere sono desunte dalle cronache locali, conservate nell'archivio ispettoriale delle FMA a Parigi.

<sup>8</sup> Sr. Amalia, entrata a Nizza Monferrato nel 1879 su suggerimento di don Bosco, a 25 anni fu inviata come direttrice in Francia alla fondazione nella prestigiosa Marseille, sia per le qualità personali, sia perché conosceva bene il francese. Visse in quel Paese per il resto della vita da "donna forte", come direttrice, visitatrice, per 14 anni ispettrice e poi consigliera. Cf *Suor Meana Amalia*, in Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1942*. Roma, Istituto FMA 1995, pp. 219-235.

persona indicata per tener testa alla situazione. Dopo essersi recata a Torino nel settembre 1901, per consigliarsi direttamente con don Michele Rua (successore di don Bosco), non vuole sapere di riconoscimento legale, resiste ai suggerimenti dell'ispettore don Bologna. Sceglie la secolarizzazione per tutte le suore, a prezzo di molti sacrifici, di accorgimenti rischiosi e perspicaci. Nel mese di settembre 1901, arriva una lettera di Madre Angiolina Buzzetti, economista generale, che dà l'ordine a tutte le suore di togliere l'abito religioso e, secondo il consiglio di don Rua, "di firmare un atto di rinuncia alla Congregazione, da presentare in caso di persecuzione"<sup>9</sup>.

La domanda è accompagnata da una lettera confortante della superiora generale, Madre Caterina Daghero che presenta una motivazione valida, per sostenere le suore durante la prova: "La necessità obbliga a questi mezzi che sembrano i più opportuni per potere fare ancora un poco di bene alla gioventù"<sup>10</sup>. Le suore si sottomettono con rassegnazione, lasciano l'abito religioso e nascondono il crocifisso. Indosseranno l'abito in private circostanze. Così cominciano una vita clandestina attiva e feconda per la gloria di Dio e il bene della gioventù. Si fanno chiamare "Mademoiselles" ed alcune cambiano persino il nome di battesimo. Ma tutte, durante il lungo e travagliato periodo, danno prova di fedeltà alla propria vocazione. Dopo la comunità di Marseille, le prime suore a secolarizzarsi sono quelle dell'orfanotrofio di Saint Denis, nel grande sobborgo di Paris. Dovendo apparire come istitutrici laiche, scrivono il 21 settembre 1901 a don Rua:

"Il sacrificio è penoso. Noi preghiamo il Signore che ci leghi ancor più strettamente alla Congregazione e ci faccia essere più che mai, sotto l'apparenza secolare, vere Figlie di Maria Ausiliatrice. Sì, ci sentiamo sempre più affezionate a questa cara Congregazione, per la quale ci è dato di soffrire, nella speranza che Dio farà ridondere a sua maggior gloria il nostro sacrificio"<sup>11</sup>.

La scelta tende a salvaguardare la missione che si svolge da anni in diverse case.

### 3. Le traversie nelle case fondate tra il 1877 e il 1901

Nel 1901 le FMA operano in 10 case in Francia, sorte sia al servizio dei salesiani, sia per rispondere alla richiesta di vescovi o di benefattrici. Inoltre appartengono alla stessa ispettoria le case fondate in Algeria (2 case), in Tunisia (2 case), nel Belgio (4 case) e nella Svizzera (1 casa). Tralasciando le estere, scorriamo le fondazioni francesi.

<sup>9</sup> Thérèse DE PLASSE, *L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice, en France, au temps de Don Bosco et de Don Rua*. Paris, FMA 2001, p. 57.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, p. 152.

### Elenco delle case fondate in Francia dal 1877 al 1901

Data apertura	Città	Denominazione – Opere	Data di soppressione
1877	Nice	Patronato San Pietro, servizio ai salesiani, patronato S. Anastasia (fma)	1990
1878	La Navarre	Colonia agricola e orfanotrofio, servizio ai salesiani	1989
1880	Saint Cyr-sur-mer:	colonia agricola e orfanotrofio (fma responsabile)	
1881	Marseille	Oratorio San Leone, servizio ai salesiani e oratorio per le ragazze	1977
1886	Guînes	Orfanotrofio Morgant – istituto di Guizelin, scuole e oratorio	
1891	Lille	Orfanotrofio San Gabriele, servizio dei salesiani, oratorio e internato	1986
1891	Marseille	Istituto Pastré, noviziato, scuola e oratorio	
1896	Montpellier	Servizio all'opera salesiana e oratorio Sant'Antonio	1903
1898	Paris – Saint Denis	Orfanotrofio San Gabriele, catechesi, oratorio, laboratorio	1907
1900	Fouquières (Arras)	Laboratorio e internato per le ragazze operaie	1904

Ripercorriamo la fisionomia di ogni comunità per cogliere le ripercussioni locali delle leggi. La prima fondazione è Nice. Le tre prime FMA arrivano il 1° settembre 1877, destinate al servizio dei salesiani, ma aprono rapidamente un oratorio per le ragazze del quartiere (patronato Sant'Anastasia) e un laboratorio.

L'anno dopo, il 2 ottobre 1878, si apre una casa alla Navarre, presso Toulon. Come quella successiva di St Cyr, è insieme un orfanotrofio e una colonia agricola, fondata da un sacerdote, don Vincent, per accogliere gli orfani maschi dei contadini in stato di abbandono a seguito di un'epidemia di colera. Il vescovo di Fréjus si è rivolto a don Bosco per offrire l'opera di Nice e quella di St Cyr (orfanotrofio San Isidore). I salesiani s'impegnano e chiedono la collaborazione delle FMA. Tre sono inviate alla Navarre, presto impressionate dallo stato di povertà della casa e soprattutto dallo stato miserabile degli orfani. Il 4 aprile 1880, tre altre FMA, tra le quali sr. Caterina Daghero come direttrice, arrivano a St Cyr, e con l'aiuto di tre Terziarie di S. Francesco, istituite da don Vincent, s'incaricano delle orfane. Nel *Bulletin salésien* del gennaio 1881, si può leggere: "A St Cyr, le suore di Maria Ausiliatrice educano le orfa-

ne nelle conoscenze elementari, i lavori di casa, la coltivazione dell'orto e dei campi, secondo l'età e le forze delle giovani alunne<sup>12</sup>.

A Nice, quando è promulgata la legge del 1901, le suore in partenza per gli esercizi spirituali a Marseille chiudono la casa e l'oratorio per far credere che sono partite. Ma dopo gli esercizi tornano e con molta tristezza indossano un abito civile cercandolo anche nel guardaroba del teatro! Vivono nell'anonimato tre mesi. Dopo, secondo il desiderio del vescovo, l'8 dicembre l'oratorio riprende le sue attività. Nel 1902 la situazione è tesa, i salesiani hanno ricevuto l'ordine di chiudere la casa. Allora le suore, da sole o con le ragazze dell'oratorio, o con i pellegrini cattolici e il vescovo, vanno a pregare la Madonna al santuario di Laghet. Nonostante le perquisizioni, gli interrogatori, la vendita all'asta dell'arredamento della casa dei salesiani e poi delle suore, la vita e l'opera educativa continuano più o meno clandestinamente.

Alla Navarre gli effetti della legge si fanno sentire rapidamente con la minaccia d'espulsione. Il 16 luglio 1902, il direttore don Tomatis annuncia con tristezza alle suore che, per il 21 luglio, la casa deve essere vuota. Devono dunque cominciare a partire; ma si decide di lasciare tre FMA in casa, in incognita. Cinque FMA si preparano all'esodo, ma attendono la decisione del tribunale d'Aix. Sei partono per Bordighera e torneranno il 29 agosto, soltanto dopo la decisione favorevole del tribunale. Per un mese e mezzo le FMA in sede hanno assunto tutto il lavoro. Passano giorni e settimane nell'angoscia delle perquisizioni. Il 20 novembre 1902 arrivano i commissari. Le suore avvertite da don Tomatis si nascondono. Nel mese di agosto 1903 possono fare gli esercizi spirituali in casa, insieme alle suore di Nice, Marseille e St Cyr. Poco tempo dopo, l'ispettore e il direttore dei salesiani decidono di far partire le FMA poiché è stato dato un nuovo ordine di sgomberare la casa per il mese di settembre.

Le religiose si fermano in parte a Nice, altre a Marseille, quattro partono per l'Africa del Nord, in Tunisia, per la casa di Porto Farina. Cinque rimangono alla Navarre con due salesiani e venti ragazzi. Per il piccolo gruppo che resta in casa, la vita continua in una grande tensione con ordini contraddittori di andare via di tutt'urgenza! o di rimanere tranquilli. A poco a poco la situazione migliora ed alcune possono ritornare alla Navarre<sup>13</sup>.

A St Cyr, l'orfanotrofio Sant'Isidoro s'ingrandisce poco a poco: all'inizio del 1884 si contano 7 suore e 40 orfane. Don Bosco stesso ha ordinato la costruzione di nuovi edifici (1878-1880) e di una cappella (1883-1885). Ma la prosperità rallenterà con le prove della secolarizzazione, delle perquisizioni e con un ordine ufficiale di chiusura. Dal 1907 al 1920 la casa può ricevere soltanto alunne al di sotto di 7 anni (asilo) e al di sopra dei 14. Per queste, è creato un laboratorio che mentre forma le ragazze, provvede i mezzi di sussistenza all'opera, grazie

<sup>12</sup> "Bulletin salésien", gennaio 1881, citato in T. DE PLASSE, *L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice...*, p. 18.

<sup>13</sup> Cf T. DE PLASSE, *L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice...*, p. 16.

alla confezione di lavori per i negozi e persone private. Inoltre le alunne si esercitano a turno nei lavori di casa, del giardino, secondo il pensiero di don Bosco<sup>14</sup>, imparando così a diventare buone mamme di famiglia, soprattutto di una famiglia rurale. La scuola elementare potrà funzionare di nuovo a partire dal 1920. L'orfanotrofio perdurerà un certo tempo.

Nel maggio 1878 don Bosco aveva mandato i salesiani a Marseille per creare un oratorio su richiesta del sacerdote responsabile della parrocchia San Giuseppe. Nel 1881 don Paolo Albera chiede la presenza delle FMA. Sr. Amalia di Meana arriva in città il 2 novembre 1881, accompagnata da due altre suore. Don Bosco le ha accolte e ha benedetto con discrezione il loro piccolo alloggio, per non attirare l'attenzione su nuove religiose che si stabiliscono in Francia, quando tutte le Congregazioni sono espulse! Per questo le FMA sono arrivate vestite in borghese. Don Bosco, audace ma prudente, non ha mai parlato o fatto parlare della sua Congregazione altrimenti che come di "una pia società di beneficenza". Grazie a questa politica i salesiani e le salesiane, nonostante i violenti attacchi della stampa, sono risparmiati almeno fino alle leggi del 1901.

In un primo tempo le suore hanno la responsabilità della cucina e del guardaroba dei salesiani, senza opere esterne. Una di loro dichiara:

“Non abbiamo fastidi da parte dei repubblicani anticlericali perchè la gente di fuori pensa che siamo domestiche dell'opera di San Leone! Usciamo poco nella strada e, quando incontriamo i fanciulli in mezzo alla gente, ci viene una voglia pazza d'andare verso di loro per fare un po' di bene! Ma scappiamo presto perchè nessuno ci prenda per delle suore [...]”<sup>15</sup>.

Dopo un anno di vita discreta, esse riescono ad avviare anche un patronato festivo alla parrocchia San Giuseppe e a compiere un lavoro apostolico efficace tra le fanciulle.

Dopo venti anni di relativa tranquillità, anche a Marseille le FMA subiscono i contraccolpi della legge. Il 15 settembre 1904 il direttore dei salesiani comunica l'ordine della Prefettura di chiudere la casa entro otto giorni. Quattro FMA andate a Bordighera per gli esercizi spirituali ricevono l'ordine di rimanervi; una parte per il Belgio, dove è stata fondata una casa. Tuttavia conservano la speranza di poter continuare, più o meno clandestinamente, la loro missione. Nel mese di ottobre tutte ritornano, ad una ad una, a Marseille. Il 27 dicembre dello stesso anno ricevono la visita di un commissario della Prefettura che chiede dove siano le suore. La direttrice, con tanta naturalezza e sangue freddo, dice che non lo sa! L'interrogatorio continua: “Dove è la casa madre?”. La risposta viene semplicemente: “Noi siamo povere italiane venute in Francia per guadagnare il nostro pane. Non sappiamo niente delle suore!”<sup>16</sup>. In seguito la comunità non è

<sup>14</sup> Cf MB XV 691.

<sup>15</sup> T. DE PLASSE, *L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice...*, p. 29.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 32.



più disturbata e continua nel servizio presso i salesiani, l'oratorio e il catechismo in parrocchia.

Due altre fondazioni hanno avuto luogo nel Nord della Francia, la prima il 24 maggio 1886 a Guînes, presso Calais. Le signore Morgant, due benefattrici, hanno sentito parlare di don Bosco e dei salesiani, attivi in una bella opera a Lille. Per la mediazione di don Bologna, direttore di Lille, hanno offerto la loro casa per iniziare un piccolo orfanotrofio e un laboratorio per le ragazze della città che, andando a lavorare nelle fabbriche vicine, corrono gravi pericoli. Le suore sono accolte in una piccola casa annessa a quella delle signore Morgant, che si rivela insufficiente. La soluzione si trova nell'antico pensionato della famiglia Liborel che don Bologna aveva comprato a nome della società civile San Gabriele il 5 novembre 1889. Nel 1890 l'orfanotrofio e il laboratorio si trasferiscono nella nuova casa e viene creata una scuola in cui insegna una maestra francese, poiché le suore italiane non hanno ancora la qualifica richiesta.

L'opera si afferma ed è conosciuta dall'amministrazione accademica che chiede alla direttrice di presentare una domanda d'autorizzazione per la scuola. Il 14 ottobre 1897 la direttrice, Mademoiselle Piolle (sr. Elise), FMA francese, regolarizza l'opera, con la dichiarazione d'apertura di una scuola elementare per ragazze, della scuola materna e dell'orfanotrofio. Così tutta l'opera può funzionare nel rispetto delle norme. Di più, la situazione giuridica della casa viene consolidata con un contratto d'affitto di 14 anni tra la "Società San Gabriele", proprietaria, e la signora Piolle, direttrice. Il clima anticlericale esige molte precauzioni e il contratto è stipulato per iniziativa di don Bologna.

A Guînes i fastidi cominciano nel 1903, perché l'amministrazione non ammette il carattere misto dell'opera cioè di orfanotrofio, scuola materna ed elementare. Il 24 agosto è notificato alla direttrice, con un ordine del Prefetto, quello che prescrive la legge:

“L'istituto che lei dirige, entrando in questa categoria, ho l'onore di invitarla a sopprimere per il 15 settembre prossimo, termine di rigore, la scuola annessa all'orfanotrofio e ad indirizzare all'amministrazione, a nome della Congregazione, una nuova domanda d'autorizzazione, soltanto per la parte ospitale e caritatevole della sua opera, con l'obbligo di rinunciare all'insegnamento”<sup>17</sup>.

Le FMA chiudono la scuola ma proseguono nell'opera per le orfane.

Il clero di Guînes, grande ammiratore di don Bosco, e i cattolici della città che hanno accolto favorevolmente le FMA e le hanno sostenute nell'impresa, creano una catena di solidarietà per aiutarle.

Seguiamo singolarmente la storia sia della scuola sia dell'orfanotrofio, sapendo che le due opere e le due comunità create *ad hoc* formeranno una sola opera e comunità dopo il 1945.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 37.

In riferimento alla scuola, dopo la chiusura delle classi elementari e materna, il 15 settembre 1903, la Signora Berthe Dewitte il 4 marzo 1904 dichiara di voler aprire una scuola privata cattolica intitolata Sévigné. Sarà tenuta da maestre laiche fino al 1918, cambiando di locali tra 1912 e 1913 per un palazzo, il Castello della Stella. Da parte loro, il 1° ottobre 1918 le FMA aprono di nuovo una scuola femminile, "Notre Dame", nel locale lasciato libero dalla scuola Sévigné. La Signora de Guizelin comprerà il Castello della Stella il 18 marzo 1920 dalle Signore Dewitte, che chiuderanno la loro scuola Sévigné alla fine dell'anno scolastico 1919 – 1920.

La scuola Notre Dame con un'altra comunità di FMA sarà trasferita al Castello della Stella e succederà alla scuola Sévigné, dal 1920 al 1940.

Per l'orfanotrofio, purtroppo l'aiuto dei cittadini di Guînes non può frenare le decisioni del governo. L'11 luglio 1906 una lettera firmata da G. Clémenceau annuncia la chiusura dell'istituto "des Soeurs de Notre Dame Auxiliatrice de Don Bosco" per il 1° settembre 1906. L'orfanotrofio Morgant è soppresso ufficialmente. Le orfane sono affidate ad alcune famiglie della città.

Le suore cambiano casa, si lascia passare la bufera anticlericale, poi con discrezione e sempre con l'aiuto della popolazione l'orfanotrofio si apre in un altro locale, poco confortevole. Il 20 gennaio 1909 giunge a Guînes don Ricardi, un salesiano rimasto in Francia. Visita le FMA e una grande benefattrice, la Signora de Guizelin, a cui prospetta la partenza delle suore perché non hanno un alloggio conveniente. La signora manifesta il suo desiderio di conservare le suore e decide di aiutarle; interviene presso la Società San Gabriele per una promessa di vendita del palazzo Liborel e dell'antico orfanotrofio Morgant, dove erano alloggiate prima del 1906. Nel marzo 1909, benchè non ancora proprietaria, ottiene di far entrare le suore e le loro orfane come inquiline. La vendita è firmata il 16 aprile 1909 e l'affitto tra la Signora de Guizelin e sr. Madeleine Marcellin è resa ufficiale il 6 maggio 1909. Il 18 maggio le FMA aprono un asilo, poi un laboratorio di cucito e di tulle, assicurando alle ragazze un mestiere e mezzi per vivere, e ancora un patronato frequentato da molte ragazze. Le suore sono molto amate da tutti<sup>18</sup>.

L'opera prospera, ma purtroppo viene dichiarata la guerra del 1914-1918. Una parte della casa è requisita per i soldati feriti, poi per i profughi. Questo non impedisce alle suore di continuare la missione tra le giovani e i nuovi inquilini, pur con tante difficoltà. Alla fine della guerra, il 30 ottobre 1918, la Signora de Guizelin rinnova il contratto d'affitto per 36 anni, firmato da sr. Mélanie Pepey.

L'altra fondazione del Nord della Francia ha luogo a Lille il 28 ottobre 1891, in una piccola casa della via Corbet con 14 FMA al servizio dell'orfanotrofio San Gabriele dei salesiani<sup>19</sup>. Ma la loro missione va oltre e rapidamente si inaugura un patronato festivo che ha un grande successo presso le ragazze povere del

<sup>18</sup> Cf Jacques LOUF, *Guînes, cent ans d'histoires, 1886-1986*. [s.l., s.e.] 1986.

<sup>19</sup> L'opera è stata aperta dalle suore di San Vincenzo de' Paoli, per accogliere gli orfani di guerra del 1870; le religiose aiutano i salesiani fino al 1891, quando le FMA prendono il loro posto.

quartiere, circa 150. Si può leggere nel *Bulletin salésien* del maggio 1897: “A Lille, il patronato di ragazze cresce sempre di più e aumenta la sua azione di beneficenza [...]”<sup>20</sup>. In seguito le FMA aprono un laboratorio e un internato per ragazze della zona, soprattutto operaie.

A Lille, quando è promulgata la legge del 1901, l’opera delle suore è in piena espansione, ma la casa è ormai troppo esigua e in cattivo stato. Segue il tempo della dispersione e l’opera è in via d’estinzione. Nel 1908 le FMA secolarizzate vivono sempre nella stessa casa, ma i bombardamenti della guerra del 1914 la rendono inabitabile. Le suore sgomberano per un tempo nell’abitazione vuota dei salesiani. Dopo, nel 1920 si trasferiscono in via d’Antin, in un caseggiato dato da una benefattrice, la signora Lefebvre, secondo quanto scrivono al vescovo di Lille, mons. Quillet. Qui aprono un internato per ragazze operaie e studenti. Si impegnano nella catechesi presso la parrocchia San Pietro – San Paolo, e nel patronato. Aprono un collegio per ragazze in ritardo scolastico.

Nel Sud, a Marseille, l’8 dicembre 1891 si apre una comunità nella Villa Pastré, a Sainte Marguerite, la casa del sogno di don Bosco. Siccome il numero delle vocazioni aumenta di anno in anno, anche nel periodo anticlericale, si vede la necessità di creare un noviziato locale. In principio Villa Pastré è stata sede del noviziato dei salesiani, poi trasferiti a St Pierre de Canon. Offerta la casa alle FMA, nel febbraio 1893 il noviziato sarà canonicamente riconosciuto dal vescovo, mons. Robert. Nonostante la povertà totale, la casa si sviluppa bene, con un numero crescente di postulanti e di novizie.

Nel luglio 1897, la cappella terminata per la festa del venticinquesimo della fondazione della Congregazione, è troppo piccola. Rimarrà senza campanile a causa delle persecuzioni religiose e non sarà mai costruito. Don Rua scriverà nella lettera annuale ai cooperatori: “Il numero delle alunne e delle suore di don Bosco che abitano a Sainte Marguerite, richiedeva d’ingrandire la casa e di costruire una cappella”<sup>21</sup>.

Alla Villa Pastré le suore e le novizie lasciano l’abito religioso nell’agosto 1903. Il 15 ottobre successivo un avviso prefettizio ordina la chiusura del collegio-convitto entro 15 giorni, poi viene differito e accordata una proroga fino al 16 novembre. Il 15 novembre il Convitto Pastré è chiuso e il 16 le alunne tornano nelle loro famiglie eccetto 3, che preparano il “Brevet”. Con la maestra si recano presso la villa Montvert, della famiglia Olive (benefattori). Nel mese di ottobre la visitatrice affitta un’altra casa dalla famiglia Olive, in Viale Pietro Pujet, dove apre un convitto per donne e ragazze, che sarà di grande utilità anche per ricevere un’altra parte dell’arredamento della Villa Pastré.

Negli ultimi due mesi del 1903 e per tutto il 1904 le angherie continuano a Villa Pastré: avviso d’espulsione, inventari, visite di controllo della Prefettura,

<sup>20</sup> “Bulletin salésien”, maggio 1897, citato in T. DE PLASSE, *L’Institut des Filles de Marie Auxiliatrice...*, p. 39.

<sup>21</sup> “Bulletin salésien”, aprile 1899.

questionari. A un commissario che voleva sapere dove avesse nascosto le religiose insegnanti, Madre Amalia rispose coraggiosamente: “Ho fatto loro passare le frontiere e le ho mandate in un paese, dove si apprezza il loro valore!”<sup>22</sup>. Avevano varcato solo le frontiere delle forme esterne della vita religiosa, scomparendo con le rispettive comunità, perfino dall'Elenco generale dell'Istituto.

Tra i mesi di marzo e aprile Madre Amalia oppone resistenza ai commissari prefettizi per salvare la Villa Pastré dall'espropriazione. La sua opposizione ferma ha come conseguenza la citazione in giudizio. Ella consulta l'avvocato Perrin come difensore degli interessi della congregazione, che si offre di rappresentarla in tribunale. Il 22 aprile il tribunale riconosce che la proprietà Pastré appartiene alla famiglia Pastré e che è stata messa a disposizione delle suore. Ma sarà fatto un inventario dei beni. Nella notte del 23-24 aprile le suore sgomberano l'arredamento e i beni, trasferendoli in casa di amici. L'inventario ha luogo il 14 maggio, da parte di Savy, sequestratore dei beni delle congregazioni, accompagnato da quattro uomini. Il 13 luglio arriva l'ordine della Prefettura di chiudere totalmente il convitto. I sigilli devono essere apposti sulla porta d'entrata. Il Perrin raccomanda di far sparire il bestiame e tutte le cose non inventariate. Ancora una volta, nella notte del 12 agosto, mentre alcune suore pregano per non essere scoperte, le altre sgomberano il più possibile, portando biancheria e arredamento alla Villa Clémence. Il signor Perrin consiglia loro di non lasciare la Villa Pastré, nonostante le ingiunzioni delle autorità: Sindaco, Commissario, Ispettore d'Accademia sfilano per vedere se la scuola è ben chiusa.

Le suore hanno tenuto testa con coraggio e fede; nel maggio 1905 sono riconosciute come religiose ospedaliere e perciò hanno il diritto di soggiorno. Anzi, apriranno un ospedale militare durante la prima guerra mondiale, in via Plumier, con una decina di suore. Ma è soltanto dopo la guerra del 1914-1918 che la scuola e l'internato potranno operare di nuovo ed accogliere le ragazze.

Dopo la promulgazione della legge del 1901 Madre Amalia teme l'espulsione delle FMA. Cerca una casa che potrebbe servire come rifugio o pied-à-terre per ritirarsi e continuare le opere. L'8 ottobre 1902 prende in affitto una villetta, in viale Marie Clémence, nel sobborgo della Blancarde, dove vanno ad abitare tre suore in abito secolare. Per essere meno riconosciute come religiose, cambiano anche il nome di battesimo. La direttrice, sr. Emilie Hyard, ufficialmente, “Mlle Clémence” è una signora che accoglie la sua giovane parente, operaia ricamatrice, (sr.) Thérèse Avenant, (sr.) Rose Chapelle è la sua cuoca. La casa si chiamerà “Villa Clémence”. Le “suore” aprono un laboratorio, si dedicano al catechismo e all'oratorio, mentre il parroco di S. Callisto, la parrocchia vicina, al corrente della situazione, chiede una suora insegnante secolarizzata per le sue scuole parrocchiali.

Ben presto le FMA si rendono conto dell'esiguità dei locali. Il 6 luglio 1904 il signor Bélissin propone la sua villa, vicina alla Villa Clémence e un

<sup>22</sup> Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. III. Roma, Istituto FMA 1976, p. 154.

poco più ampia. Madre Amalia accetta la sistemazione provvisoria. L'Ispettore dell'Accademia accorda l'autorizzazione. Il convitto con la scuola sono sistemati e la signora Marie Barneaud, aspirante e non ancora religiosa, è nominata direttrice accademica. Il 6 agosto 1904, in piena tormenta, il nuovo convitto si apre con tre alunne di cui la storia ha conservato i nomi: Gisèle Dupont, Jeanne Fandrin e Antonia (?). Ma Madre Amalia vede più lontano ed è sempre alla ricerca di un caseggiato più ampio, il numero delle interne aumenta e si devono accogliere quelle della Villa Pastré. Nel luglio 1905, il Signor Olive mostra a Madre Amalia una proprietà con un edificio più adatto, a St Jérôme, che però è nelle mani del signor Savy, sequestratore dei beni delle congregazioni. Apparteneva alle suore del Santo Nome di Gesù, espulse e rifugiate in Belgio. Madre Amalia e la signora Clemence (sr. Emilie) sono decise di ottenere il contratto d'affitto, incoraggiate dall'avvocato Perrin. La signora Clémence gioca a tal fine una vera commedia durante gli incontri con il Savy. Il 18 luglio si reca dal Savy, versa 500 franchi di caparra e riesce ad avere la promessa del contratto. Il signor Savy è persuaso di aver a che fare con una direttrice laica e non fa difficoltà ad affittare la proprietà. Il contratto è firmato il 15 settembre 1905 con una clausola imperativa: "La direttrice del convitto non potrà accettare come insegnante o domestico nessuna suora secolarizzata!"<sup>23</sup>. San Francesco di Sales diceva: "È bene permesso d'ingannare l'inganno [...]"<sup>24</sup>.

Si procede subito al trasferimento del convitto della Blancarde a St Jérôme. Le 10 alunne si distribuiscono in tre classi con 8 suore che s'impegnano nella gestione del convitto e nell'insegnamento. Ma manca un nome alla nuova casa. Se ne deve trovare uno che non faccia nascere nessun sospetto o commento. Finalmente, Madre Amalia propone il nome di Madame de Sévigné, grande scrittrice francese del XVII secolo e che ama molto la Provenza. Il nome non desta l'attenzione e non è religioso!

Nel 1906 il convitto conta 30 alunni. La proprietà è messa in vendita. Il signore Olive, padre di due FMA e di un salesiano, l'acquista e la cede come dote alle figlie. Il convitto Sévigné prende poco a poco il suo slancio, ma fino al 1914 non sfugge alle perquisizioni e a interrogatori insidiosi. Nonostante questo, le suore restano serene, ricordando le parole di Madre Amalia: "Poco importa la persecuzione, il temporale che romba, se ci gettiamo nelle braccia di Maria, non temiamo niente". Con le due guerre mondiali l'edificio è adibito a ospedale militare sia dai francesi, sia dai tedeschi. Tutta la comunità e le educande si riparano nella villa "Les cerisiers" di una famiglia di benefattori, dove si continua la scuola per tutto il tempo di guerra.

Nel 1896 i salesiani hanno intrapreso un'opera per la gioventù a Montpellier colla responsabilità di una parrocchia. Le FMA, chiamate da don Rua per il ser-

<sup>23</sup> T. DE PLASSE, *L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice...*, p. 60.

<sup>24</sup> Citato da H. FAURE, *Don Bosco a Marseille*. Marseille, [s.e.] 1959, p. 209.

vizio della casa salesiana, giungono il 3 novembre 1896. Non tarderanno ad aprire un patronato, l'oratorio Sant'Antonio. Tutto funziona bene fino al 1901, quando arrivano gli ordini di chiudere l'opera. Così le suore devono lasciare Montpellier per Nice o Marseille. Torneranno nel 1924, sempre al servizio della parrocchia salesiana e dell'oratorio.

Presso Paris, a Saint Denis, una benefattrice, la signora Jeanne Messionier ha offerto la sua casa (viale d'Ornano) per accogliere un centinaio di piccoli orfani. Chiede alle FMA di dirigere l'opera, sicchè quattro suore vi giungono il 30 luglio 1898. Sono aiutate dai salesiani del patronato San Pietro di Paris per l'insegnamento, la direzione spirituale e la celebrazione della messa. Nel mese di dicembre 1899 si apre un corso di catechesi e un laboratorio in un locale della fabbrica della società Wolf nel quartiere Pleyel, poi due patronati, per ragazzi e ragazze, nella zona di Pleyel molto popolare.

A partire dal 1901 la situazione è critica: nonostante la secolarizzazione, le suore continuano l'oratorio in un modo più discreto e con meno ragazze. Nel 1903 la morsa si stringe: i carabinieri, secondo gli ordini di Combes, vengono a notificare l'interdizione della cappella del viale d'Ornano. Si risponde che la cappella è privata, che serve soltanto per la catechesi, che i salesiani hanno chiesto l'autorizzazione di celebrare la messa e che entrano soltanto le persone col permesso della Signora Messionier. La calma sembra ritornata, ma il 7 settembre 1903 bisogna chiudere la casa. Le educande tornano in famiglia, eccetto 15. Alcune suore sono esiliate in Belgio e in Inghilterra. Si sgombera l'arredamento e la signora Messionier porta i bambini rimasti in un'altra casa, in via Royale. Le altre suore si spostano tra il laboratorio Pleyel e la via Royale.

Purtroppo non si può rimanere in sede e il 15 settembre la signora Messionier parte con i bambini e alcune suore per la Svizzera, nel Cantone di Vaud, nella villa Charlemont (casa salesiana). L'esilio durerà due anni e nel mese di luglio 1905 il ritorno a Saint Denis sembra possibile, così vi rimangono fino al 1907. La comunità, coll'approvazione di mons. Gibier, vescovo di Versailles, si stabilirà a Saint Gratien (Val d'Oise). Due suore vanno ogni giorno al laboratorio Pleyel, al patronato e alla catechesi di Saint Denis. Due anni dopo la comunità cambia ancora di luogo. Da Saint Gratien le suore vanno a Garches, dove si aprirà un internato per ragazze fino al 1926, mentre a Saint Denis resterà un'opera per le giovani operaie del quartiere fino al 1936 (Provvidenza della ragazza).

L'ultima fondazione prima del 1901 avviene nel Nord della Francia, a Fouquières presso Arras, il 26 novembre 1900. Si tratta di una casa d'accoglienza per le operaie provenienti dalle campagne, per lavorare nelle fabbriche di Arras. L'opera dovrà chiudere il 3 novembre 1904 per ordine prefettizio.

Se tra il 1877 e il 1901 le FMA aprono 10 case, dopo il 1901 devono chiudere 3 a causa delle leggi. Le altre, grazie al coraggio e alla determinazione delle religiose di fronte all'ostilità dell'amministrazione, proseguono modestamente e clandestinamente la loro missione. Anzi, con grande fiducia aprono altre opere.

#### 4. Le vicende nelle case fondate dal 1901 al 1920

Tra il 1901 e il 1920 si vive in piena tempesta anticongregazionista, soprattutto fino al 1910, ma nonostante la situazione critica il numero delle case delle FMA non cessa di aumentare. Sulle 10 aperte, sono state soppresse: Montpellier (1903), Fouquières (1904), Saint Denis (1907). Sr. Amalia Meana, nominata visitatrice alla fine del 1901 e prima ispettrice della Francia a partire dal 1907, prende bene in mano la situazione. Con coraggio, determinazione e prudenza, continua le fondazioni (16):

Data apertura	Città	Denominazione – Opere	Data di soppressione
1902	Marseille	La Blancarde (convitto e scuola)	1905
1903	St Cyr-sur-Mer	Ste Julitte (internato)	1960
1903	Marseille	Convitto di famiglia Esperandieu	1919
1904	Marseille	Ste Marguerite (scuola parrocchiale)	1943
1905	Marseille	Sévigné (scuola, collegio, liceo)	2007
1907	Saint Gratien	Istituto di giovani ragazze	1909
1909	Garches	Convitto per ragazze (internato)	1926
1909	Saint Denis	Istituto della giovane ragazza	1936
1911	Thonon	Jeanne d'Arc (scuola)	
1911	Nice	Nazareth (orfanotrofio, scuola poi collegio)	
1912	Les Arcs sur Argens	Patronato, catechesi	1931
1914	Marseille	Ospedale militare (via Plumier)	1919
1916	Grenoble	La Tronche poi Gières: Scuola Collegio Les Dauphins	1985
1919	Nice	Istituto Clavier (internato per ragazzini, scuola)	1972
1919	Savigny	Orfanotrofio Ste Jeanne	1953
1920	Guînes	Scuola Notre Dame	1939

A Marseille nel 1903 si apre un convitto per signore e ragazze, in via Esperandieu, il 29 settembre. Come il convitto già citato, in viale Pierre Puget, potrebbe essere una casa rifugio in caso di bisogno.

Non restano quasi notizie dell'opera perchè la direttrice, sottoposta come nelle altre comunità agli interrogatori dei commissari, per timore di altri procedimenti ha bruciato la cronaca della comunità. Sappiamo soltanto che all'inizio del 1914 una parte della casa è stata militarizzata per ospitare ufficiali francesi

per alcune settimane; che quando le suore hanno deciso di chiudere l'opera nel settembre 1919 le signore hanno avuto tanta pena di lasciare il convitto.

Contemporaneamente, Madre Amalia è sollecitata dal parroco di St Cyr sur Mer di succedere nella conduzione della scuola parrocchiale, alle suore partite in esilio. Le FMA, sotto il velo dell'anonimato, assumono l'opera il 3 settembre 1903, abitando nella casa Sainte Julitte, in barba all'Amministrazione.

A Marseille, nel quartiere di Sainte Marguerite (vicino alla Villa Pastré) all'inizio del 1904 le suore di San Vincenzo de' Paoli, responsabili della scuola parrocchiale, sono espulse. Il parroco Maurin chiede a una FMA di prendere la direzione della scuola di 80 alunni. Nello stesso tempo contatta Madre Amalia per avere in aiuto un'altra suora. Sr. Angèle Denry è incaricata della classe del Certificato (esame finale della scuola elementare). Prima le due FMA abitano nella canonica, poi arriva una terza, sr. Jeanne Come (per la cucina) e tutte tre si stabiliscono nell'appartamento della scuola. Il numero degli alunni cresce fino alla prima guerra mondiale. Nel mese d'ottobre 1918 l'epidemia d'influenza spagnola infierisce e la scuola è chiusa momentaneamente. Poi la scuola sembra in tristire e nel 1921 non ha che 6 alunni.

L'espansione della congregazione continua in tutta la Francia. Oltre alla casa di Marseille Istituto Sévigné (1905), si è accennato alle fondazioni attorno a Paris, Saint Gratien (1907), Garches e Saint Denis (1909). Nella Savoia, nel paese di San Francesco di Sales, si è potuta aprire una casa a Thonon. Lì come a Nice esiste già l'opera "Nazareth" fondata da don Picus, di Thonon. Due orfanotrofi femminili, gestiti da comunità religiose, sono stati fondati dal sacerdote che, ormai anziano, affida le sue opere a mons. Piccard. Quando arrivano le leggi del 1904, la casa di Thonon è chiusa e in accordo con mons. Piccard, don Picus lascia le due fondazioni al suo amico, il salesiano don Cartier, che è a Nice. Per sicurezza, don Cartier fonda una società a Ginevra allo scopo di proteggerle e amministrarle e affida le due opere alle FMA.

Il 12 ottobre 1911 esse arrivano a Thonon, nella casa totalmente vuota, dopo il passaggio dei sequestratori. Partecipano subito al patronato della parrocchia diretto dalla signorina Bès. Aprono una scuola di economia domestica e un laboratorio con un internato. Dovendo dare un nome alla scuola, per non svegliare sospetti, come per Sévigné, la chiamano "Jeanne d'Arc", grande eroina francese. Nel 1915 una seconda comunità assume la responsabilità della scuola parrocchiale, in un edificio annesso al castello di Sonnaz.

Per precauzione, le suore fondano a Ginevra una nuova società, "l'Energic", che amministra le opere di Thonon e Nice. Non ci sarà più che una sola comunità con varie opere, patronato, scuola elementare e asilo, scuola di economia domestica, laboratorio e catechesi parrocchiale.

La casa di Nice, che conserverà il nome di Nazareth, ha la storia iniziale comune a quella di Thonon. Una comunità arriva il 30 ottobre 1911 per occuparsi dell'orfanotrofio femminile. Gli inizi sono un po' difficili perché nella casa abitano ancora don Picus e alcune religiose, per cui le FMA devono coabitare con molto tatto. Dopo la loro morte, le FMA potranno sviluppare l'opera con il



patronato, la catechesi parrocchiale, la scuola materna ed elementare, la scuola di economia domestica e il laboratorio. La proprietà, in piena città, ha il vantaggio di avere un grande orto che fornisce frutta e legumi da vendere per sopperire alle spese. Le orfane collaborano nei lavori.

Le case fondate dopo il 1912 sono opere meno importanti ma pure significative, pienamente salesiane e di lunga vita. Hanno avuto la fortuna di sentire meno l'ostilità dell'amministrazione, ma con le FMA sempre in borghese. Dal 1912 al 1920 si registra la fondazione a Les Arcs sur Argens, presso Toulon, un patronato con la catechesi parrocchiale. Nel 1916, l'Istituto les Dauphins a Grenoble (scuola, patronato, catechesi) che si trasferirà a la Tronche e infine a Gières (presso Grenoble), dove l'opera principale è un collegio, con scuola elementare e materna.

A Nice, il 2 agosto 1919 le suore assumono la responsabilità dell'Istituto Clavier, un convitto di ragazzi, una novità. Sono orfani o di famiglie in difficoltà. Le suore assicurano anche la scuola. Dopo, i ragazzi possono passare dai salesiani al vicino Istituto Don Bosco. Nello stesso 1919, le FMA assumono la cura degli orfani di guerra nell'orfanotrofio Ste Jeanne a Savigny, presso Lyon.

L'ultima casa fondata in quest'epoca è la seconda comunità di Guînes; la Scuola Notre Dame è trasferita in un altro edificio, il Castello della stella.

## Conclusioni

Durante gli anni esaminati, dalla prima comunità in Francia nel 1877 al 1920, l'Istituto ha vissuto una tremenda e feconda avventura umana e spirituale. Non è stato risparmiato dalle prove, dalle sofferenze, dai traslochi. Ma nella tradizione salesiana, si dice che un cavolo trapiantato cresce ancora più bello! Questo è capitato alle comunità francesi delle FMA. L'ispettoria è nata nel dolore di non essere accettata, riconosciuta e desiderata dal governo francese, anticlericale e intollerante di fronte alle Congregazioni religiose, al punto da volerle sopprimere ed espellere dal paese. Non avevano più diritto di residenza. Per questo fine il governo ha impiegato tutti i mezzi possibili: forza, perquisizioni, invettive, lunghi interrogatori, inventari, intime liquidazioni degli immobili. Un furto reale dei beni delle congregazioni.

Dinanzi a vicende dolorose, provvidenzialmente le comunità si sono avvalse di una donna energica e legata all'ambiente originario di Nizza, nella persona di Madre Amalia Meana, che ha saputo con sapienza, tatto, forza e fede, prendere con prontezza le decisioni giuste e non soccombere davanti alle difficoltà. Contrariamente a tante congregazioni, le FMA non si sono mai allontanate dal suolo francese, né hanno smesso la missione educativa; anzi qua e là hanno aperto nuove case, secondo le richieste e i bisogni dei tempi. Tante famiglie benefattrici e laici cattolici sono stati di prezioso aiuto, caratterizzando la vita delle attività delle FMA in Francia.

Esse hanno gli stessi orientamenti raccomandati da don Bosco e madre Mazzarello: il servizio della gioventù povera, abbandonata, in difficoltà. Dunque, se-

condo quanto presentato, le suore si sono dedicate alla catechesi, alle opere parrocchiali salesiane o al servizio dei salesiani, all'oratorio o patronato, alla scuola materna, elementare, salvando non solo le opere educative informali, ma anche quelle scolastiche, persino aumentate con l'assunzione delle classi parrocchiali. Hanno aperto soprattutto delle scuole professionali, per far apprendere la cucina, il cucito o il ricamo, la dattilografia. Infine hanno lavorato negli orfanotrofi e convitti, annunciando con la loro presenza amorevole, la loro azione concreta e un'autentica testimonianza, il Dio di Gesù Cristo. Per questo durante questi anni difficili, oltre le opere e le case, Madre Amalia ha anche saputo salvare l'essenziale, cioè la vita religiosa affinché fosse vissuta con fervore e vera osservanza.

Non si registrano defezioni, nè s'interrompe la catena di giovani che di anno in anno si sono presentate per abbracciare la vita religiosa dell'Istituto: "Di Madre Amalia – si scrisse – non subì la sofferanza, al contrario, l'accolse come incomparabile maestra di vita, come la sola forza capace di tenere uniti i cuori, di fare fiorire le opere"<sup>25</sup>.

L'incremento delle fondazioni in Francia – tra 1877 e 1920 si contano 26 aperture contro 7 chiusure, per un totale di 19 comunità attive nel 1920, e tra queste, 8 opere tuttora esistenti -, è stato possibile grazie all'aumento delle vocazioni e alla disponibilità e abnegazione di ciascuna, per vivere lo spirito salesiano, in mezzo alla gioventù, con grande zelo apostolico. La Francia salesiana delle FMA di oggi deve tanto alle prime missionarie che hanno vissuto delle prove violente, ma unite e desiderose di vincere insieme i momenti difficili. I frutti di questa lotta non si sono fatti attendere, poiché le vocazioni sono aumentate, permettendo di aprire nuove case e nuove comunità.

<sup>25</sup> M. SECCO, *Facciamo memoria... 1942*, p. 225.



# I SALESIANI E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI, IN PIEMONTE, DURANTE IL PERIODO DEL FASCISMO

*Silvano Oni\**

Gli anni, che il nostro Convegno qualifica come “particolarmente difficili” del XX secolo, sono quelli che la storiografia italiana, a proposito della propria storia nazionale, denomina come Età fascista. Certo sono “anni particolarmente difficili” per quanto riguarda la situazione politica, caratterizzata in Italia dal totalitarismo imposto da Mussolini, con tutte le gravi conseguenze che ne sono derivate. Ma si possono, senza dubbio, intendere come “particolarmente difficili” anche per quel che riguarda il tema che più direttamente ci interessa: l'educazione dei giovani. In pochi momenti della sua storia, infatti, la Chiesa è stata sfidata in modo così risoluto sul campo dell'educazione dei giovani come è avvenuto, in questi anni, da parte del regime fascista: con un progetto di *uomo nuovo* alternativo a quello cristiano, con un'organizzazione per fascia d'età che entrava in diretta concorrenza con le organizzazioni ecclesiali, con una disponibilità di mezzi e strutture che era decisamente superiore a quella di cui il mondo ecclesiale poteva disporre, con la pretesa, infine, di riservare l'educazione giovanile alla propria esclusiva competenza.

Nel mio contributo, dopo aver presentato per sommi capi il progetto dell'*uomo nuovo* fascista, lasciando sullo sfondo le vicende politiche che naturalmente fanno da insostituibile punto di riferimento, cercherò di rispondere alla domanda (o alle domande): come si è riusciti, se si è riusciti, e con quali mezzi e quali risultati, a portare avanti un'educazione “salesiana”, che salvaguardasse i suoi caratteri irrinunciabili; nella terza parte, ho cercato di evidenziare le luci e le ombre, i compromessi e le peculiarità, i risultati e i “fallimenti” del processo educativo salesiano, a partire dalla situazione concreta che si verifica in Piemonte in quegli anni.

## 1. L'*uomo nuovo* fascista

Il tema dell'*uomo nuovo*, nell'ideologia fascista, è “tipico” e ricorrente fin dai suoi inizi. Quella fascista è una “cultura” che affonda le radici sia nel terreno fecondo del vitalismo romantico del primo '900 europeo, nell'ideale individuali-

\* Salesiano, docente di Storia della Chiesa all'UPS, Facoltà di teologia, sezione di Torino; insegnante di storia e filosofia al liceo di Valsalice (Torino).

stico dell'eroe, sia nel revisionismo socialista e nel sindacalismo anarcoide degli anni prima della guerra. Ma è proprio negli anni della Grande guerra che il Fascismo trova il suo retroterra, dal punto di vista storico, con la campagna interventista, l'impresa di Fiume e da cui fa emergere l'uomo nuovo "antiborghese e rivoluzionario" con gli ideali dell'eroismo, dell'arditismo e dell'estetismo<sup>1</sup>.

Il progetto fascista di *uomo nuovo*, però, con questo retroterra culturale e storico si viene via via elaborando e modificando, secondo i momenti storici che attraversa il Regime.

Nella prima fase (1922-1925), dalla presa del potere all'avvio della dittatura, l'ideale di *uomo nuovo* si identifica con il Duce, visto come la guida spirituale e politica dell'Italia.

Lo stesso Mussolini, d'altra parte, fa di tutto per creare il mito della sua persona: di capo onnipotente, capace di passare dalle "grandi cose" (gli affari internazionali) alle piccole cose (i problemi quotidiani della povera gente), di lavoratore infaticabile, una sorta di superuomo capace di eccellere in tutte le attività umane e spirituali. Non è casuale il fatto che Mussolini si faccia riprendere nelle vesti dell'aviatore, in quegli anni simbolo dell'eroe moderno e dell'uomo superiore, o del pilota da corsa. Nello stesso tempo, alimenta il suo mito con il contatto continuo con la folla, ribadendo con orgoglio le proprie origini popolari.

Tutto questo spiega il successo delle biografie su Mussolini che in quegli anni vedono la luce, in particolare quella della Sarfatti, legata per altro da motivi sentimentali al Duce, e che dopo la crisi di Matteotti contribuisce a sua volta a promuovere e ad esaltare l'immagine di Mussolini.

A proposito di questa biografia, certo i Salesiani ne escono con una immagine negativa e ridicola, proprio per il trattamento cui sottopongono il piccolo Benito accolto per la terza e quarta elementare (1892-1894) nel collegio di Faenza: posto brutalmente in castigo per ore su pannocchie di granoturco, e poi espulso dal collegio<sup>2</sup>! Di fronte a queste affermazioni, i Salesiani provvedono a far redigere una replica da parte dei maestri che ebbero in quegli anni Mussolini, dove si respingono decisamente le accuse di punizioni afflittive e si precisa come Benito non fu espulso dal collegio, ma dato il suo temperamento impulsivo e prepotente<sup>3</sup>, lo si accompagnò a casa dai genitori, ai quali venne detto che

<sup>1</sup> Sullo sfondo culturale dell'uomo nuovo fascista, mi paiono interessanti le considerazioni di Antonio Santoni Rugiu nella sua Introduzione all'opera di Carmen BETTI, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze, La Nuova Italia 1984, XVI-XVII.

<sup>2</sup> Cf Margherita SARFATTI, *Dux*. Milano, Mondadori 1926, p. 39. Ma tali episodi vengono riproposti dalla scrittrice, sotto lo pseudonimo di "Marga", nel libretto: *Il volo dell'Aquila: da Predappio a Roma*. Firenze, Armando Rossini 1927. La presentazione dell'infanzia di Mussolini viene ripresentata sostanzialmente nei medesimi termini anche nella biografia di Pierre MILZA, *Mussolini*. Roma, Carocci 2000, pp. 34-36.

<sup>3</sup> Dal resoconto di uno dei suoi maestri, il sig. Secondo Guadagnini, emerge il ricordo dove il piccolo Benito insegue un compagno, minacciandolo di piantargli nelle natiche un coltello! In ASC B411.

il ragazzo non sarebbe più stato accettato per la classe successiva<sup>4</sup>. La biografia di grande successo non viene modificata nelle successive ristampe, nonostante gli interventi di Don Tomasetti presso il Duce o quelli dei Superiori Maggiori presso l'editore Mondadori.

Nella seconda fase (1926-29), il Regime, mentre si impossessa del potere, comprende che occorre provvedere ad una complessa opera di integrazione, di organizzazione ed educazione delle masse in genere, e dei giovani in particolare. Ci si rende conto, infatti, che in una società di massa non è sufficiente il ruolo che può esercitare il partito, ma che c'è "anche" bisogno di altre strutture, volte ad inquadrare le masse, intensificando l'opera di penetrazione e di propaganda.

Ma è all'inizio degli anni Trenta, quando Mussolini si è ormai saldamente impossessato del potere, che l'ideale dell'*uomo nuovo* fascista si viene precisando in modo determinante e in parallelo con l'evoluzione e lo sviluppo politico del Regime, in quanto riesplode all'interno del Fascismo, specie negli ambienti giovanili che vogliono "contare" di più, la dialettica tra Regime e Movimento. Il Movimento, che ha in Bottai l'interprete più intelligente, mira non a contrastare la natura autoritaria del Regime, ma ad accelerarne la trasformazione in Stato totalitario, in un Ordine Nuovo, poiché la Rivoluzione è lo spirito dello stato fascista e solo affidando ai giovani, naturalmente "preparati", il Fascismo può salvare la Rivoluzione.

Di qui il progetto che doveva mirare non solo alla restaurazione dell'obbedienza e della disciplina delle masse (Regime), ma anche a penetrare nelle coscienze, doveva plasmare gli spiriti, educare la mentalità. La meta del Fascismo è l'integralismo totale, la totale unità morale e spirituale della Nazione, affinché tutte le sue forze rispondano ad un unico comando, marcino in un unico senso, siano sottoposte ad un'unica disciplina!

Nasce da questa elaborazione culturale e politica l'*uomo nuovo* fascista: è l'uomo soldato, che si distingue per la disciplina, per la fede nel Duce, per le sue qualità morali, per la sua partecipazione attiva, forse sarebbe meglio dire fanatica, alla costruzione di una grande nazione italiana, ordinata, eroica, "imperiale".

Naturalmente è lo Stato, con la scuola e le sue organizzazioni giovanili, che si assume il compito di "preparare" le nuove generazioni.

Il progetto dell'*uomo nuovo* quale si propone il regime, non può essere realizzato solo dalla scuola, in quanto la riforma Gentile (1923), anche se definita da Mussolini "la più fascista delle riforme", prima di tutto risolve male il perseguimento della formazione dell'élite con il democraticismo cercato dal Regime, e poi difficilmente i valori e le norme di comportamento propagandati possono essere insegnati in classe, ma si devono sperimentare e praticare direttamente.

Di conseguenza, il compito di concretizzare tale progetto viene affidato so-

<sup>4</sup> Su questo argomento mi sembrano esaurienti le pagine scritte da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 256-257.

prattutto alle organizzazioni giovanili fasciste: l'Opera Nazionale Balilla (ONB), che insieme ai Fasci Giovanili di Combattimento nel 1937 darà vita alla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), e i Gruppi Universitari Fascisti (GUF).

L'ONB "per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù", definita come "la vera scuola del Fascismo"<sup>5</sup>, è istituita con una legge del 3 aprile 1926 e diventa il simbolo e la vetrina dell'Italia fascista, tanto da essere definita "il più grandioso tentativo di educazione statale della gioventù che la storia ricordi"<sup>6</sup>.

Nel corso degli anni, soprattutto a partire dagli anni Trenta, tutta l'Opera Nazionale Balilla progressivamente si organizza e penetra sempre più in profondità nel mondo giovanile, grazie al lavoro tenace di Renato Ricci, designato presidente dallo stesso Mussolini il 13 febbraio 1927.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa dell'ONB, essa ha un'articolazione interna per fasce di età: per i gruppi maschili, all'inizio, è costituita dai Balilla (8-14 anni), dall'Avanguardia Giovanile Fascista (14-18 anni), in vista di un possibile ingresso nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MVSN); per i gruppi femminili si ricalca la precedente suddivisione con le Piccole Italiane (8-14 anni), le Giovani Italiane (14-18 anni)<sup>7</sup>; a partire dal 1929 si organizzano anche i fanciulli: i Figli della Lupa dai 6 agli 8 anni, e nel 1930 i giovani (18-21 anni): i Fasci Giovanili di Combattimento per i maschi e le Giovani Fasciste per le femmine.

La struttura interna dell'ONB è articolata in formazioni di carattere militare, i cui nomi si richiamano alla terminologia dell'esercito romano: si va dalla squadra (11 ragazzi), al manipolo, alla centuria, alla coorte, alla legione, comprendenti ciascuna tre unità del livello inferiore.

Le posizioni di comando in seno alle organizzazioni rivelano ulteriormente il carattere strettamente militare delle medesime, in quanto a capo delle Avanguardie vi sono gli ufficiali e i sottufficiali della MVSN, proprio per il fatto che nello statuto dell'ONB (art. 3) si dice che il loro compito principale è "nella preparazione dei giovani alla vita militare". I gruppi Balilla possono, invece, essere comandati anche da insegnanti elementari e medi, tra i quali va data la preferenza a membri attivi o a ex membri della Milizia (art. 41). L'organizzazione "interna", come i capisquadra o i capi centuria, viene affidata ai ragazzi di età più adulta, dopo essere stati fascistamente "preparati".

Per quanto riguarda la progressiva penetrazione, i resoconti di Ricci sono la testimonianza dell'incremento numerico degli iscritti in tutta Italia che dai 482.355 del 1926 passano ai 2.121.661 del 1930 per arrivare ai 7.869.305 del 1940.

Tale incremento è dovuto a tutta una serie di fattori, alcuni "negativi", nel senso che mirano sia a ridimensionare le altre organizzazioni giovanili, in particolare l'Azione Cattolica (i "fatti del 1931"), impedendo loro attività di grande

<sup>5</sup> Cf C. BETTI, *L'Opera Nazionale...*, p. 123.

<sup>6</sup> Cf V. MELETTI, *Civiltà fascista. Per le scuole complementari e di avviamento al lavoro, per i maestri e per il popolo (1929)*. Venezia, La Nuova Italia 1941, p. 42.

<sup>7</sup> L'integrazione dei gruppi femminili all'interno dell'ONB avviene nel 1929.

richiamo, come quella sportiva, sia costringendole alla chiusura, come nel caso delle organizzazioni scoutistiche (1927); altri "positivi", dal progressivo inserimento nel campo scolastico, al miglioramento della struttura interna organizzativa, alle diverse iniziative che via via vengono proposte di tipo sportivo, assistenziale e ricreativo.

Per quanto riguarda l'opera di penetrazione nella scuola, anche se a differenza della Germania non vi è alcun obbligo di iscrizione alle organizzazioni giovanili, non bisogna tuttavia dimenticare prima di tutto lo zelo e l'opera di "persuasione" promossi con lo slogan "tanti scolari, tanti balilla" dai vari Ministri dell'Istruzione e dai Regi Provveditori agli Studi; e poi il processo di fascistizzazione della scuola e dell'educazione che porta nel 1929 alla creazione di un nuovo Ministero, dal titolo quanto mai significativo, di Ministero dell'Educazione Nazionale; non ultimo il fatto, altrettanto concreto, che non si può usufruire degli aiuti scolastici forniti dal Regime, tipo borse di studio, senza essere iscritto all'ONB. In particolare l'opera di penetrazione dell'ONB avviene soprattutto nelle scuole elementari, dove si arriva ad avere l'81% degli allievi iscritti tesserati.

Insieme con l'azione promossa nella struttura scolastica, si dà il via a una serie di attività di grande richiamo e che allargano la base popolare del Fascismo. Le iniziative, porto come esempio quelle di Torino, per altro scrupolosamente elencate nelle relazioni dei vari Segretari Federali<sup>8</sup>, riguardano l'ambito sportivo ai vari livelli: dall'organizzazione di gite alpine, a quella degli sport più popolari come il calcio e il ciclismo, a quelle più particolari come il volo a vela, il pugilato e il canottaggio. Non mancano poi le proposte di stampo culturale, non molte per la verità: dai corsi di cultura fascista a quelli di contenuto più strettamente professionale.

Particolarmente apprezzate, specie per il delicato momento economico che dopo gli anni Trenta attraversa la città, sono tanto le iniziative assistenziali, come quelle dell'E.O.A. (Ente Opera Assistenziali) a favore dei più bisognosi, o quelle delle borse di studio; quanto l'allestimento delle colonie marine e montane per i ragazzi. Non viene, infine, trascurata la formazione musicale con la creazione di gruppi bandistici, orchestrali e corali, la formazione di filodrammatiche e l'allestimento di sale cinematografiche.

In conclusione, i dati in percentuale sono quanto mai eloquenti della diffusione dell'ONB a livello nazionale e della sua innegabile penetrazione nel mondo giovanile anche popolare: nel 1936, un anno prima della fondazione della GIL, sono iscritti all'ONB il 74.7% dei maschi e il 65.9% delle femmine fra gli 8 e i 14 anni, e rispettivamente il 75.6% e il 37.4% dei giovani fra i 15 e i 17 anni.

Come viene condotta l'opera di "educazione" dei giovani da parte del fascismo?

Prima di tutto con l'esperienza reale di partecipazione diretta, che dal 1935 verrà denominata il "Sabato fascista", momento in cui "tutta l'Italia si trasforma in una gigantesca caserma".

<sup>8</sup> Le Relazione delle diverse attività dei vari segretari Federali sono in ACS, PNF Situazione politica ed economica delle Province, b. 25 "Torino" (da adesso abbreviato: ACS, PNF, b. 25).



Ma il Regime non si lascia sfuggire occasione per “adunare” gli italiani, e in particolare i giovani, convocandoli per le festività nazionali, per le ricorrenze più importanti, per cui risulta difficile rimanere “estranei” alle sue sollecitazioni.

L'addestramento militare richiede una “seria” preparazione fisica che l'ONB gestisce in prima persona, sia con la preparazione degli insegnanti, sia con la gestione diretta dell'educazione fisica nella scuola<sup>9</sup>. Legata all'educazione fisica, vi è il grande settore dell'attività sportiva, di cui il regime comprende la grande attrattiva che esercita sui giovani e l'importante funzione di aggregare le masse popolari, per cui con la Carta dello sport (30/XII/1928) ne assume il controllo diretto ed esclusivo.

Con l'addestramento fisico, viene portata avanti tutta un'opera di indottrinamento o di “cultura spirituale”, come viene denominata dal Ricci. Questo avviene prima di tutto nella scuola, specie quella elementare, dove come scrive De Rosa “il regime operò con intelligenza ed efficacia: l'indottrinamento fu ben dosato, utilizzando, con forzature ideologiche, la letteratura nazional-proletaria del Risorgimento”<sup>10</sup>, e la presentazione di una storia quasi “rettileana” con gli pseudoinveramenti delle idealità del nostro Risorgimento nel Fascismo<sup>11</sup>.

In secondo luogo, viene promossa dall'ONB con numerose altre iniziative che vanno da corsi sulla cultura fascista e professionale a quelli sulla guerra aerocchimica e sulla difesa antigas; dalle conferenze di propaganda aeronautica ai corsi di volo senza motore, per il conseguimento degli attestati “B”; dalle istruzioni settimanali “militari”: con 3 lezioni serali interne (esercitazioni in ordine chiuso, ginnastica, regolamento militare) ed 1 lezione esterna domenicale su terreno rotto (tattica ed addestramento militare) al “Corso di vita coloniale”, a quello di cultura religiosa (ne ho trovato uno solo!). Scorrendo le relazioni inviate al Centro, mi pare di poter dire che, in genere, non sono molte le proposte “culturali”. È lo stesso Starace a constatarlo, quando, leggendo una relazione inviata dal segretario federale di Torino Gastaldi, annota: “Molto sviluppata la parte sportiva in tutti i settori, poco la parte culturale!”<sup>12</sup>.

Particolare attenzione l'ONB presta anche alla “stampa”: sia alle riviste come ai libri per ragazzi. Mi paiono quanto mai illuminanti le considerazioni dello stesso Ricci sull'importanza “politica” di tali riviste:

<sup>9</sup> La gestione dell'educazione fisica nelle scuole diventa di competenza dell'ONB dal 26 dicembre 1927.

<sup>10</sup> In Walter E. CRIVELLIN (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*. Bologna, Il Mulino 2000, p. 390.

<sup>11</sup> Sulla lettura “fascista” della storia e della letteratura mi sembrano illuminanti le pagine di Pier Giorgio ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*. Bologna, Il Mulino 1985, pp. 63-129.

<sup>12</sup> Cf L'annotazione è a margine della Relazione attività gennaio-febbraio XII di A. Gastaldi a Starace (28/II/34) in ACS, PNF, Situazione politica ed economica delle Province, b. 25.

“Il 18 maggio il «Popolo d'Italia» ha ceduto all'Onb il suo settimanale a colori per ragazzi: «Il Balilla» [...] Prose e poesie sono abilmente dirette, evitando il più possibile il convenzionale armamentario retorico delle grosse parole, all'esaltazione dei migliori sentimenti morali e civili: soprattutto la propaganda intensa ed entusiastica, anche in forme inavvertibili, del Fascismo, è stato ed è l'obbiettivo costante del settimanale il quale, mantenendo la sua forma ricreativa, è un efficace strumento di penetrazione politica. Distaccandosi lentamente [...] dalle abituali maniere di quelle letteratura zucherata, cui da un cinquantennio tutte le pubblicazioni del genere hanno sinora abituati i ragazzi, si va ora cercando un nuovo caratteristico indirizzo: il ragazzo nuovo che l'Opera Balilla crea appassionatamente per la perpetuità e per la gloria del fascismo, non può più dilettersi di storielle colorite di sentimentalismo 1800, e perciò bisogna pascere il suo spirito e la sua fantasia di materiale più degno. Attraverso storie di guerra, avventure di caccia, descrizione di viaggi e di tempeste, racconti di battaglia nel mare, nella terra e nel cielo, si alimenta così l'amore per il pericolo, il desiderio di conquista, il coraggio e la prontezza al sacrificio”<sup>13</sup>.

Anche la letteratura deve essere sulla stessa linea pedagogica e quindi “eroica, a forti tinte, esemplificatrice a grandi linee di quella forza d'animo che occorre per vivere la vita umana e formarsi una personalità”, per cui i libri che di volta in volta il Bollettino dell'ONB presenta e consiglia vanno da quelli sulla figura del Duce, a quelli favorevoli alle scelte economiche del Regime; da quelli esaltanti l'aeronautica, a quelli che celebrano l'eroismo dei soldati italiani nella grande guerra. La stessa educazione musicale viene riletta e riscoperta secondo i dettami della pedagogia fascista.

Rientrano sempre nell'ambito delle proposte “culturali”: le visite “istruttive” ai porti militari, agli arsenali, ai campi di aviazione, alle fabbriche d'armi, senza contare le gite ai campi di battaglia.

Momenti di particolare intensità, non solo di aggregazione ma anche di indottrinamento, sono sia i campi Dux, sia i campeggi che venivano organizzati d'estate, prevalentemente per gli Avanguardisti. Se i campeggi (e le colonie) sono indirizzati soprattutto ai ragazzi delle classi popolari, il Regime organizza anche delle vere e proprie crociere nel Mediterraneo che, dato l'elevato costo, sono normalmente appannaggio dei figli della borghesia e dei funzionari del Partito. Nelle crociere si uniscono con la consueta retorica la componente turistica, la enfasi patriottica e una patina religiosa.

Il Regime si mostra poi particolarmente attento nell'utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione di massa dal cinema alla radio. Notevole è l'impegno perché ogni Casa del Balilla abbia la sua sala cinematografica. Infine, una parola sull'educazione religiosa. Prima di tutto con la riforma Gentile del 1923 l'istruzione religiosa viene impartita anche nella scuola. L'ONB per il suo carattere totalitario, volendo assumere anche il compito dell'educazione religiosa dei giovani, spesso in competizione con le organizzazioni cattoliche, si preoccupa di dettare

<sup>13</sup> Cf Relazione di Renato Ricci a S.E. il Capo del Governo (anno IX – 1931) in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (1928-30), b. 1097.

delle norme relative all'educazione e all'assistenza religiosa. La finalità, però, non è tanto quella di trasmettere contenuti educativi religiosi, ma di ottenere il consenso e la collaborazione delle autorità ecclesiastiche mettendo in discussione l'utilità e la validità della formazione religiosa impartita nelle associazioni cattoliche<sup>14</sup>.

## 2. Il sistema educativo salesiano, durante il periodo del fascismo

L'atteggiamento della Congregazione salesiana di fronte al regime fascista, e alla sua complessa struttura messa in atto in campo educativo, si modifica nel corso degli anni come logica conseguenza del mutare dello scenario politico. Vorrei quindi articolare la risposta alla domanda posta all'inizio della relazione in due momenti: il primo "politico" e il secondo "pedagogico".

Per quanto riguarda l'atteggiamento in campo "politico", sulla linea della storiografia più recente, mi sembra siano da evitare giudizi schematici, in quanto i rapporti sono spesso più complessi e non catalogabili in visioni di tipo manicheo.

Nei primi anni del regime, fino al 1929, il comportamento al vertice della Congregazione, pur con qualche eccezione<sup>15</sup>, fu piuttosto di attesa e riserbo sulla linea da seguire. Sono poche nelle "fonti salesiane" le annotazioni o i commenti sul fascismo; si trovano solo degli episodi sporadici e marginali: a Valdocco si registra che "lo studente [X] di 3 ginnasiale da Saluggia fu espulso perché organizzò nella sua classe dei fascisti a carattere anticlericale"<sup>16</sup>; oppure nella Cronaca del Liceo di Valsalice (1922) si ricorda:

"11 novembre. Festa nazionale. Nel pomeriggio in città ha luogo il corteo dei Fascisti coll'intervento dei vari Fasci regionali. Tale manifestazione dai Superiori, come pure nel sentimento cittadino, fu ritenuta come una manifestazione di carattere prettamente nazionale; perciò nel pomeriggio, ogni squadra privatamente fu ad ammirare la sfilata che ebbe luogo in via Po e piazza Vittorio Veneto"<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Su questo tema mi sembrano sempre valide le considerazioni di Emanuela BELLUCCI, *L'educazione religiosa nell'O.N.B.*, in Alberto MONTICONE (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*. Bologna, Il Mulino 1978, pp. 105-112.

<sup>15</sup> Ne è una testimonianza il pensiero che Don Tomasetti scrive nel suo taccuino (1926) alla pagina 26-27 gennaio (ASC, fondo Tomasetti, 275): "Si possono considerare dal punto di vista di parte o di partito e dal punto di vista evangelico. Se li considero dal punto di vista di partito, dovrei combatterli, perché sono un'immagine del partito fascista che è opposto al partito popolare, il quale si voglia o non si voglia ha le sue radici nelle nostre organizzazioni, anche in quelle che non avrebbero nulla a vedere con la politica. Se li considero dal punto di vista evangelico, io mi ricordo che Gesù lasciava le novantanove pecorelle per correre dietro alla pecorella smarrita, che Gesù è venuto al mondo a salvare [...] Ancora: io appartengo a un istituto che apre le porte ai monelli della strada, che cerca di accalappiare con divertimenti per renderli a poco a poco critici; e allora, perché dovrei spaventarmi dei balilla [...]?"

<sup>16</sup> Cf Cronaca della casa di Valdocco (10 febbraio 1922).

<sup>17</sup> Cf Cronaca della casa di Valsalice (11 novembre 1922). L'11 novembre è il genetliaco del re Vittorio Emanuele III.

In alcuni casi, la posizione è di distinzione netta, specie dopo il 1927, quando “l'anima totalitaria del Fascismo prevale” e l'ONB “incombe come un pericolo che minaccia l'esistenza stessa degli oratori e delle scuole”<sup>18</sup>.

Di fronte alle prime avvisaglie che vengono dalle Marche (1927), quando l'Ispettore salesiano interpella i Superiori a proposito della richiesta da parte dell'ONB di un cappellano, e poi in modo più “grave” dalla Sicilia (1928), dove si vogliono addirittura “inquadrate” i giovani che frequentano le scuole in una corte di balilla, il Capitolo, su consiglio del card. Gasparri, indica la linea della prudenza, ma nello stesso tempo della fermezza “nel non lasciare che altri vengano a comandare o dirigere in casa nostra”:

“Dopo lo scambio di idee avvenuto il 1 febbraio alle ore 19, D. Giraudi l'indomani è partito per Roma onde esporre la situazione dei nostri oratori e averne direttive e consigli [...] Il card. Gasparri pensa che non dobbiamo trasformare i nostri oratori, cosa tutta religiosa, in caserme o quasi. Conviene usare molta prudenza, quindi non uscire con bandiere, chiamare le associazioni dei nostri giovani con nomi religiosi, evitando qualunque forma di organizzazione esterna. Si conchiude quindi che l'Ispettore, prima di rispondere al Centurione comandante la Coorte parli col Prefetto della città e lasci infine un promemoria dove siano fissati i nostri pensieri, vale a dire:

1) Per i collegi ed internati dire che v'è una difficoltà di ordine interno, perché sono comunità che vivono con regolamento ed orario fisso di scuola, studi, pratiche religiose con un programma giornaliero che va dalla pratica religiosa alla ginnastica scolastica. È ovvio il disturbo che a questo ordinamento avverrebbe.

2) Per gli Istituti di arti e mestieri d'interni, militano le stesse ragioni di cui sopra, dippiù si fa osservare che i giovani sono tutti sul 14° anno per la legge sul lavoro delle donne e sui fanciulli e per quelli sui 18 anni hanno luogo i corsi premilitari. Si osserva ancora che il R. Provveditore agli studi di Torino ha detto che i convitti missionari non sono soggetti a queste disposizioni dei Balilla, per l'ordinamento interno incompatibile con tali esigenze, altrettanto deve dirsi dei nostri internati.

3) Per gli Oratorii o Ricreatori, si nota che essi raccolgono giovani soprattutto nei giorni festivi per le pratiche religiose e dopo la scuola per l'istruzione catechistica e per la preparazione alla I comunione. Quelli che sono soggetti all'istruzione elementare (dagli 8 ai 14 anni) sono già inseriti nella sezione Balilla della scuola a cui appartengono e frequentano l'oratorio anche con la divisa”<sup>19</sup>.

La data “decisiva” è il 1929 con il momento della Conciliazione e della beatificazione di Don Bosco. Prende avvio, infatti, una certa disponibilità alla collaborazione pur nella distinzione. Nelle case salesiane comincia ad essere presente anche “fisicamente” il mondo fascista con i suoi uomini, i suoi canti, i suoi “gesti”, e in particolare entra in campo “il Capo del Governo”, Benito Mussolini.

Le prime presenze “ufficiali” di personalità fasciste in ambienti salesiani a Torino sono: a Valdocco, quando il segretario federale Bianchi Mina presenza alla

<sup>18</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III..., pp. 241-243; 252.

<sup>19</sup> In VCS (8 febbraio 1927), 5.

solenne inaugurazione del monumento a Don Bosco, posto nel cortile interno a Valdocco (24 aprile 1929); e poi in occasione del solenne trasporto della salma di Don Bosco da Valsalice al santuario di Maria Ausiliatrice, a Valdocco (9 giugno 1929). Da quel momento, quasi come per incanto, le fonti salesiane non tralasciano mai di riferire le diverse visite di personalità fasciste, di segnalare come i giovanetti salutino “alla romana” e la banda intoni “Giovinezza”.

Nel 1931 il Fascismo “chiarisce” con la forza su quali binari deve procedere il suo rapporto con il mondo giovanile cattolico in generale, e salesiano in particolare.

Non mi addentro su questo tema nella sua problematica più generale, per altro sufficientemente studiata, se non per fornire la documentazione riguardante le implicanze “salesiane”.

È ormai ampiamente dimostrato che la vera motivazione alla base di tutta la vicenda è il tentativo da parte del regime di avere nelle proprie mani il monopolio dell’educazione dei giovani, fortemente compromesso dalla crescita delle organizzazioni giovanili legate al mondo cattolico; e di contenere tali associazioni entro i confini delle pratiche culturali e dell’istruzione catechistica. Da parte fascista, invece, si motiva l’intervento con una presunta ripresa politica del Partito Popolare.

Gli “incidenti” negli oratori salesiani torinesi iniziano la sera del mercoledì 27 maggio del 1931, con la devastazione degli Oratori del S. Luigi e del S. Paolo, come testimoniano le due comunicazioni inviate dal prefetto di Torino Ricci al Ministero degli interni.

La prima riguardante l’oratorio di S. Luigi, in via Ormea:

“Ieri sera [27/V] poi alle ore 22.15 un gruppo di una quarantina fascisti si recò in via Ormea e circa 20 di essi penetrarono nello oratorio salesiani ove trovavasi il sacerdote Don Rinaldi e alla di lui presenza capovolsero tavoli danneggiarono lampadine elettriche e ruppero alcuni vetri delle finestre”<sup>20</sup>.

La seconda riguardante l’oratorio S. Paolo:

“Mercoledì notte [27/V] [...] anche il circolo cattolico di via Luserna, in Borgo S. Paolo venne dai fascisti devastato dopo aver lasciato vicino i camions. L’intenzione era di andare poi a dar l’assalto ai salesiani in via Cottolengo ove vi è la “Casa madre e la Basilica di Maria Ausiliatrice”. Tali cose sono a conoscenza dell’impiegato della manifattura tabacchi, sig. Gianotti, già segnalatovi come massone, il quale è intimissimo con il centurione della Milizia Chiapussi, il quale centurione, avrebbe fatto parte della spedizione, e, mi si riferisce abbia detto: (al Console della Milizia): “Ci penso io!”<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> In ACS, Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G. 1, b. 192. Nella stessa busta si trova anche il telegramma inviato al M.I. dal capitano Miozzi, Comandante Comp. Interna dei Carabinieri di Torino (28/V/1931): “Ieri sera alle ore 22 e 30 circa trenta giovani che ritieni appartengano G.U.F. portaronsi via Ormea 4 ove risiede oratorio salesiano e ruppero vetri danneggiando impianti illuminazione e misero soqqadro mobili allontanandosi subito dopo”.

<sup>21</sup> Cf Lettera, senza nome, ma chiaramente identificabile nel prefetto Ricci, spedita in data 1/VI/1931. In ACS, M.I., Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G.1, b. 192.

Il 29 maggio giunge da Mussolini l'ordine di sciogliere le Associazioni cattoliche. E nell'elenco presentato dal prefetto Ricci riguardante i 325 circoli disciolti vi sono anche quelli salesiani<sup>22</sup>. Il materiale sequestrato nei circoli disciolti non dà, però, i risultati sperati. Il 9 giugno giunge l'ordine di procedere alla chiusura anche degli Oratori.

Le reazioni da parte dei Superiori sono immediate. Il rettor maggiore Don Rinaldi indirizza diverse lettere, dal contenuto sostanzialmente identico, all'Arcivescovo di Torino e al Prefetto della città, in cui esprime "tutta la pena e il cordoglio" provocati da "tale provvedimento" che si sente ingiusto, in quanto "senza di poter dichiarare di non aver demeritata la stima della Patria e delle Autorità politiche e civili". Siamo a conoscenza degli ulteriori passi ufficiali compiuti dai Superiori Maggiori e di quale felicità si sia diffusa alla notizia della concessa riapertura degli Oratori dalla lettera che Don Ricaldone scrive a Don Rinaldi (13 giugno), in quei giorni a Roma<sup>23</sup>.

Superato lo scoglio con gli accordi stipulati il 30 dicembre 1931, prende il via la "fase del consenso", le cui espressioni più significative sono la canonizzazione di Don Bosco e la guerra d'Etiopia, con le conseguenti sanzioni economiche.

La canonizzazione di Don Bosco il mattino di Pasqua (1 aprile) del 1934 ha nel pomeriggio del 2 aprile il momento della celebrazione civile in Campidoglio, dove alla presenza di Benito Mussolini e di cinque porporati, tra cui il card. Gasparri, il conte De Vecchi propone una sua lettura di Don Bosco nel quadro del fascismo: "Un santo italiano, il più italiano dei santi"<sup>24</sup>.

Mi sembra che anche i superiori salesiani restino affascinati dal carisma del Duce, come emerge dalle parole dello stesso Don Ricaldone: "Il Duce non si sarebbe potuto mostrare con noi più benevolo. Tutti i membri del Capitolo rimasero ammirati alla serenità e giustezza delle sue vedute nei nostri riguardi. Gradì i nostri presenti, fra cui una bella teca con reliquia di D. Bosco. La guardò a lungo e disse: La conserverò religiosamente"<sup>25</sup>.

E la strumentalizzazione della figura di Don Bosco sembra non avere più "limiti": da parte fascista, in un intervento sulla rivista "La Pedagogia Italiana", dopo aver indicato in Don Bosco il precursore della Scuola di avviamento al lavoro, viene perentoriamente affermato: "Egli [Don Bosco] è il vero precursore della scuola attiva fascista, il Santo sognatore che vide nei suoi sogni, o meglio nelle sue visioni, il Duce, Benito Mussolini, come il guerriero dallo stendardo nero che doveva stringere la mano al bianco prigioniero del Vaticano spezzando quella nuvola grigia di dissidio

<sup>22</sup> I circoli salesiani disciolti sono: circolo giovanile S. Paolo: soci: 182, circolo Pier Giorgio Frassati [Crocetta]: soci: 54, circolo Michele Rua: soci: 70, circolo Domenico Savio [Valsalice]: soci: 35. In ACS, M.I., Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G.1, b. 192.

<sup>23</sup> I diversi documenti riguardanti i fatti del 1931 citati sono in ASC A381.

<sup>24</sup> Cf Cesare Maria DE VECCHI, *Don Bosco santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934-XII alla presenza di S.E. Benito Mussolini*. Torino, Accame 1934, p. 3.

<sup>25</sup> Cf *Atti* 66 (24 maggio 1934) 167.

fra Stato e Chiesa”<sup>26</sup>; da parte salesiana lo si presenta come un precursore della Carta della Scuola, avendo portato “il lavoro alla dignità di scuola” e avendo unito “al programma strettamente professionale [un programma] di cultura generale e di specializzazione” così come attuato nella nuova Scuola di Avviamento Professionale<sup>27</sup>.

Il “consenso” dalle parole si traduce nei “fatti”. Innanzitutto, il precedente atteggiamento intransigente nei confronti delle organizzazioni giovanili fasciste viene superato dalla situazione “di fatto” che si viene a creare; sia da parte dei salesiani: non sono pochi, infatti, coloro che si prestano all’assistenza religiosa e all’istruzione catechistica nell’ONB<sup>28</sup>, sia da parte dei ragazzi delle nostre opere.

Ad esempio, nelle opere di Torino, anno dopo anno, aumentano i giovani iscritti all’O.N.B.: a Valsalice nel 1930-31 vi sono 80 balilla (su 203 ginnasiali) e 50 avanguardisti (su 171 liceisti), con una percentuale del 34.7% dei ragazzi, che nel 1932-33 aumenta al 47.7%, con 200 iscritti tra balilla e avanguardisti su una popolazione scolastica di 419 giovani.

In genere, la linea “pratica” che viene seguita, dettata soprattutto dall’insistenza “ineludibile” da parte dell’ONB di tesserare i ragazzi dei Collegi, come nel caso degli artigiani di Valdocco, è quella di iscriverli “per non creare difficoltà ai giovani uscendo di qui a trovare impiego”<sup>29</sup>, naturalmente dopo aver spedito “una circolare ai parenti dei nostri giovani artigiani per chiedere loro se vogliono iscrivere i loro figli all’Opera Nazionale Balilla”, ed aver tentato, in genere con scarso risultato, di non versare la quota fissa per la tassa e la divisa, data la situazione di indigenza di molti ragazzi che frequentano l’Opera salesiana.

Non si tratta, però, di un’adesione solo formale! I momenti in cui si celebrano le ricorrenze più significative della Patria e del Fascismo vedono ormai regolarmente la presenza dei ragazzi delle opere salesiane.

Sono presenti al momento della dichiarazione dell’entrata in guerra contro l’Etiopia (2 ottobre 1935):

“La grande adunata di cui avevano parlato i giornali indetta dal Duce ebbe luogo oggi (2 ottobre 1935). Suonò il segnale alla 15.30. I nostri giovani studenti e artigiani si recarono ad udire la parola del Duce nel cortile dell’O.N.B. Alle 17.15, S. E. Starace annunciò la parola del Duce per le 18.15. Fu cosa veramente imponente e la Nazione rispose come un solo uomo all’appello [viene riportato il discorso del Duce: Un’ora solenne sta per scoccare...]”<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cf F. MOSCHETTO *Don Bosco educatore*, in “La Pedagogia Italiana”, n. 2, giugno 1934, 81-82.

<sup>27</sup> Cf Guido FAVINI, *Il lavoro nel sistema educativo di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1942, p. 29.

<sup>28</sup> La figura “simbolo” a questo proposito è don Michelangelo Rubino, assistente capo dei cappellani della milizia fascista. Interessante la presentazione di Mimmo FRANZINELLI, *Stellette, Croce e Fascio Littorio. L’assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*. Milano, Franco Angeli 1995, p. 138s.

<sup>29</sup> Cf Cronaca della casa di Valdocco (26 ottobre 1935).

<sup>30</sup> *Ibid.*, (2 ottobre 1935).

Si schierano in appoggio del Fascismo nel momento della promulgazione delle sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni (7 ottobre 1935):

“Alle 19 il Direttore nello studio commentò ai giovani studenti la Circolare del Rettor Maggiore in vista delle sanzioni. Richiamò l'attenzione sulla gravità del momento per la Patria ed il dovere da buoni cittadini di preoccuparcene. Tutti grandi e piccoli compatti dobbiamo aiutare la Patria anche come cristiani e figli di Don Bosco accettiamo pronti e generosi gli ordini della suprema autorità dello Stato e le raccomandazioni del nostro venerato Rettor Maggiore. Preghiamo per la Patria, il Re, il Capo del Governo e collaboratori perché siano illuminati, pei cittadini perché siano concordi e generosi, particolarmente per l'esercito, capi e soldati, perché forti difendano la Patria, onorino la bandiera, per le famiglie trepidanti. Preghiamo e confidiamo nella Divina Provvidenza”<sup>31</sup>.

Vengono indette giornate eucaristiche propiziatriche per la Patria (5 dicembre 1935):

“Solenne funzione officiata dal card. Arcivescovo Maurilio Fossati [...] Salì il pulpito Don Favini, il quale rievocando il cristiano sentimento patriottico di D. Bosco e dei suoi successori, raccolse le comuni preghiere in un appassionato appello alla bontà divina ed invocò la benedizione di Dio sulla Patria diletta e sul mondo intero”<sup>32</sup>.

Partecipano alle iniziative indette dal Regime per la raccolta di metalli preziosi per la Patria:

“Ore 15: adunata Direttori Case salesiane di Torino coi metalli preziosi. Fotografia col sig. D. Ricaldone presso il monumento di don Bosco. Partenza per la sede (via delle Orfane, 6) dove si raccoglie metallo per la Patria. Ogni Direttore era accompagnato da due o più ragazzi in divisa da Balilla. Presa fotografia e consegnati i metalli preziosi [medaglie, coppe, oggetti di valore delle Associazioni], si fece ritorno al Santuario per la grandiosa funzione con tutte le Autorità cittadine ed il card. Arcivescovo”<sup>33</sup>.

Ed infine celebrano il solenne Te Deum per la vittoria, non solo in Italia, ma anche all'estero:

“Solenni Te deum pel trionfo d'Italia in Africa Orientale: A Buenos Aires: la nostra chiesa monumentale fu insufficiente a contenere la folla degli italiani. L'ispettore D. Reyneri con una nobilissima allocuzione esaltò nella grande vittoria il trionfo della fede e della civiltà secolare del nostro popolo cristiano. Nel clero spiccava il venerando D. Orione. La banda del collegio Pio IX [ a Buenos Aires] all'ingresso e all'uscita delle autorità suonò la Marcia reale e Giovinezza. [Così a Lima e a Quito]”<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> *Ibid.*, (8 novembre 1935).

<sup>32</sup> Cf BS 60 (gennaio 1936) 7.

<sup>33</sup> Il resoconto è della Cronaca di Valdocco (5 dicembre 1935), ma una relazione più ampia, corredata di fotografie, è nel BS 60 (gennaio 1936) 7-8.

<sup>34</sup> Cf BS 60 (agosto 1936) 181.



Il clima di aperto consenso<sup>35</sup> si trasforma in progressivo raffreddamento verso il Regime, a partire dalla politica razziale che il Fascismo inizia dal luglio 1938<sup>36</sup>. Ma è soprattutto l'alleanza con Hitler il vero motivo di graduale presa di distanza da parte delle gerarchie vaticane, e dei vertici della Congregazione salesiana, specie dopo l'invasione nazista della Polonia<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la problematica pedagogica, le pagine delle Cronache delle case sulla vita "quotidiana" nei collegi e negli oratori trasmettono la netta consapevolezza da parte dei salesiani di possedere un progetto educativo in grado di dare risposta a tutte le esigenze del giovane, da quelle più strettamente spirituali e morali a quelle di divertimento, da quelle culturali a quelle affettive, quello che Braido definisce un "umanesimo plenario"<sup>38</sup>.

La proposta pedagogica salesiana ha una forte componente di autoreferenzialità, per cui l'ambiente educativo, più il collegio che l'oratorio, per logica di cose, tende ad isolarsi dalla realtà circostante. Tale autoreferenzialità comporta una conseguenza "pratica", in quanto l'opera salesiana elabora una sua struttura ben consolidata, capace, con l'organizzazione dei gruppi che vivono e animano la vita delle opere salesiane e che sono strutturati in "parallelo" e in alternativa sia a quelli dell'ONB sia dell'A.C., di accompagnare passo passo la crescita del giovane. Le associazioni dell'Oratorio, pur tenendo presente che ogni opera ha le sue sfumature e particolarità, sono in genere le seguenti: a) La Compagnia di S. Luigi per i bambini dagli 8 ai 10 anni; b) Gli Amici di Domenico Savio per i ragazzi dai 10 ai 12 anni; c) Il Gruppo Aspiranti, costituito dai ragazzi dai 12 ai 16 anni. All'interno del gruppo vi sono poi delle sezioni: il gruppo missionario in cui tutto è improntato alle missioni con incontri di preghiera, raccolta di offerte e propaganda di riviste missionarie; il piccolo clero; il gruppo sportivo; d) Il Circolo, formato dai giovani dai 16 ai 18 anni: il Circolo è suddiviso al suo interno in sezioni, con una loro organizzazione più ristretta: il gruppo cultura, il

<sup>35</sup> Mi pare che l'atteggiamento assunto dai Salesiani nei confronti del Regime sia sostanzialmente "condiviso" anche da altri Ordini, almeno per la realtà del Piemonte, in particolare da quello Domenicano, per diverse motivazioni. In Giacomo GRASSO, *Pronunciamenti e giudizi nell'Ordine domenicano*, in "Quaderni del Centro Studio C. Trabucco" (1988), n. 12 (*Chiese locali e Guerra di Spagna*) 73-96.

<sup>36</sup> La posizione dei salesiani è ben conosciuta dal fascismo: cf Dispaccio della Questura di Roma al Ministero degli Interni (2/VIII/1938). In ACS, Pubblica Sicurezza, A1, 1940, b. 10.

<sup>37</sup> Anche i superiori salesiani (es. don Ricaldone) erano tenuti sotto controllo dall'OVRA. Ho trovato, infatti, un testo, che manifesta la loro posizione avversa alla guerra, opera di un informatore della polizia ed è datato Città del Vaticano 19 settembre 1939. In ACS, M.I., Polizia Politica (Fascicoli personali), b. 1158 (Ricaldone Pietro). La posizione dei salesiani, contraria alla guerra, secondo per altro le chiare prese di posizioni di Pio XII, viene espressa dal BS: "Appello per la pace" in 63 (ottobre 1939) 296 e in 64 (gennaio 1940) 3-4.

<sup>38</sup> Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, p. 236.

gruppo missioni, il gruppo vangelo, il gruppo apostolato della preghiera, il gruppo liturgico, la Conferenza di S. Vincenzo, il gruppo sportivo con le sottosezioni del calcio, della bocciofila (con i Padri di famiglia), e dell'alpinistica. Ogni Circolo poi, normalmente insieme con i Padri di famiglia, costituisce anche il gruppo della filodrammatica, il gruppo Orchestrale e la Banda. Ogni Circolo ha il suo giornalino, quello del S. Paolo si intitola "Sprazzi e Spruzzi", quello di Valdocco "Auxilium". Le associazioni del collegio-ospizio mantengono, invece, la denominazione usata da D. Bosco: la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, di S. Giuseppe, indirizzata soprattutto ai giovani artigiani, e quella dell'Immacolata.

Questo "umanesimo plenario" trova la sua espressione nella formula sintetica creata dallo stesso Don Bosco, e ripetuta in seguito dai suoi successori, di voler formare nel giovane "il buon cristiano e l'onesto cittadino", dove da una parte è affermata la centralità della fede religiosa, del trascendente, dello specifico cristiano e dall'altra è presente una schietta valutazione delle realtà temporali.

Per quanto riguarda il "buon cristiano", la proposta religiosa salesiana recepisce al suo interno il clima spirituale del momento, compresa la grande spinta all'apostolato. La congregazione salesiana condivide il piano programmatico di Pio XI: *pax Christi in regno Christi*<sup>39</sup>! Questo si traduce sia nella costruzione di una forte interiorità con i suoi caratteri cristocentrici ed eucaristici, come la pratica della comunione frequente, sottolineando peraltro devozioni già della tradizione salesiana, come nel caso di quella del S. Cuore, fortemente rilanciata dal Papa, sia nella sua componente "esteriore", come la consacrazione al S. Cuore della Congregazione salesiana, quanto nel suo carattere più "privato" di espiazione e riparazione dei peccati; come la devozione mariana, "vivacizzata" dalle apparizioni a Fatima (1917) e richiamata dalle encicliche di Pio XI; come la pratica dei ritiri ed esercizi spirituali, riproposta in vari documenti dal pontefice<sup>40</sup>.

Vi sono poi alcune tematiche "specifiche" della pedagogia, non solo salesiana, dell'epoca: prima di tutto l'insistenza sulla purezza nella formazione spirituale del giovane, senza dubbio uno dei "cavalli di battaglia" di tutta l'educazione cattolica<sup>41</sup>. Una seconda tematica "caratterizzante" mi pare, almeno fino al 1931, per il motivo già detto, l'apostolato. Esso si traduce sia nelle iniziative promosse soprattutto negli Oratori, e che sono volte alla ricristianizzazione della società, quali l'opera di moralizzazione contro i balli, la moda, la pornografia e le campagne antiblasfeme, la propaganda della "buona stampa"; sia in quello slancio missionario che per un verso contraddistingue tutta una stagione di grande impegno della Chiesa e della Congregazione salesiana, testimoniato dalla presenza di gruppi missionari in tutte le opere salesiane; e per l'altro è alla base di una vera e propria campagna antiprotestante in Italia, e a Torino, anche in

<sup>39</sup> Sulla valenza politica della devozione al S. Cuore, cf Daniele MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della Società*. Roma, Viella 2001.

<sup>40</sup> Su questo tema, il documento pontificio più importante è l'enciclica *Mens nostra* (1929).

casa salesiana, che da un livello ecclesiastico-teologico, durante gli anni Venti, investe la sfera politico-ideologico degli anni Trenta, per cui da polemica in nome dell'unità religiosa diviene lotta in nome della difesa del cattolicesimo, visto come religione della tradizione nazionale.

A proposito della tematica missionaria, che è vissuta in forma entusiastica all'interno della Congregazione: è il momento dell'espansione missionaria dei salesiani, alimentata dalla fondazione di una serie di aspirantati missionari, dall'Istituto card. Cagliero di Ivrea (Torino) a quello di Don Bosco di Gaeta (Roma). Ma nei diversi ambienti giovanili, i Salesiani mettono in atto molte iniziative che contribuiscono a creare un forte interesse per le missioni: come l'Esposizione Missionaria Salesiana (1926), in occasione del 50° anniversario della partenza dei primi missionari salesiani; come la Crociata missionaria, lanciata da don Ricaldone nel 1928; come la costituzione, su iniziativa di Don Rinaldi, nel 1923 dell'ufficio "Film Missioni Don Bosco", diretto da don Molfino. È così che nelle pubbliche sale, oltre che in quelle salesiane e parrocchiali, appare una certa produzione alternativa, dapprima a livello di documentario, poi anche a livello di lungometraggio. Per quanto riguarda i documentari, genere peraltro assai di moda in quegli anni, i salesiani ingaggiano Pietro Marelli, un operatore professionista, e gli commissionano una serie di corti e medi metraggi da filmare ovunque vi siano missioni salesiane: dalla Palestina all'Africa equatoriale, dall'India all'America del sud. Da ogni tappa viene fuori un film, messo in distribuzione dalle grandi Case a cui fa capo il tecnico: Ambrosio, Itala, Pasquali ecc., tanto che nel 1928 vi sono ben 22 titoli in catalogo<sup>42</sup>. Infine con la diffusione di riviste che infiammano i ragazzi di entusiasmo e di ammirazione verso i missionari, come "Gioventù Missionaria".

La seconda componente del progetto educativo salesiano è la formazione dell'"onesto cittadino". Per il sistema salesiano, l'onesto cittadino è prima di tutto la persona capace di inserirsi in modo ordinato e operoso nella società, mediante il lavoro: come studente, artigiano, ecc. Di qui l'insistenza per l'esatto adempimento dei doveri del proprio stato, di quella che il Braido definisce "la pedagogia dei doveri"<sup>43</sup>, alla cui base sta prima di tutto l'uso scrupoloso del tempo, che va dalla prontezza nell'alzarsi da letto al mattino alla puntualità nelle diverse occupazioni, dalla S. Messa alla scuola, ai pasti, alle ricreazioni. Il giovane, poi, da subito, deve abituarsi al lavoro per non essere nella vita adulta un fanullone e l'attenzione all'impegno del ragazzo è pressoché costante ed è uno dei motivi, insieme con quello disciplinare e morale, che possono comportare anche l'allontanamento dal Collegio.

<sup>41</sup> Su questo tema sono continui gli interventi nel mondo cattolico, da quelli più "importanti" come le affermazioni di Pio XI nella *Divini illius Magistri* (1929), alle campagne nazionali dell'A.C.: I "Puri e forti" (1937).

<sup>42</sup> Tra gli altri ricordo: Nella terra che vide Gesù, Salesiani in Congo, Popoli e civiltà indiane, La Cina tormentata, Don Bosco nel Plata, Il Ciaco paraguaio. Il totale dei metri di filmato in distribuzione è di 20.890 m.

<sup>43</sup> P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 253-255.

Il modello salesiano nel suo rapporto con la cultura della industrializzazione manifesta dei connotati così precisi, e per certi versi originali, che Traniello non esita a parlare di “circuitto salesiano”<sup>44</sup>, tale “da costituire un capitolo di rilevante interesse nella storia della società industriale italiana” non solo sotto l’aspetto “economico”, ma anche socio-culturale, diventando cioè strumento capace di fornire ai giovani delle classi più povere la possibilità di un’integrazione sociale, economica e culturale in una società moderna e industrializzata<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda la dimensione politica, se è vero, come ho cercato di documentare, che fino al 1929 le opere salesiane erano rimaste per lo meno estranee alle proposte educative dell’*uomo nuovo* fascista, se non proprio refrattarie od ostili, con una propria forte proposta “alternativa”, è altrettanto documentato come il fenomeno del “consenso” investì anche gli ambienti salesiani. Infatti, non solo vi fu la partecipazione “fisica”, ma anche oserei dire l’adesione “ideologica” al progetto fascista. Nella scuola salesiana, ad esempio, vi è una partecipazione “entusiasta” alla politica fascista, così almeno appare dalle relazioni di fine anno al Liceo di Valsalice:

“Anno 1932-33:

+ Relazione di Economia politica e Diritto corporativo (prof. A. Cojazzi) (24/VI/33)

Nelle classi [Liceo] usai il testo del Marini [«Nozioni di Politica Corporativa», Donati, Parma] che sopra gli altri ha questi pregi: 1) Aderisce in pieno e con calore al nuovo clima, creato dalla Rivoluzione Fascista; 2) porta i documenti più significativi come la Carta del Lavoro, la legge del Gran Consiglio e i Patti Lateranensi. Mi tenni in costante clima, creato dalla Rivoluzione Fascista; 2) porta i documenti più significativi come la Carta del Lavoro, la legge del Gran Consiglio e i Patti Lateranensi. Mi tenni in costante rapporto con i fatti che si svolsero durante l’anno nel campo della politica corporativa e su di essi chiamai l’attenzione degli alunni. Essi si mostrarono molto sensibili al nostro clima e posso dire che la gioventù nuova è degna degli sforzi fatti dal Magnifico Duce.

Anno 1934-35:

+ Relazione delle Materie letterarie V ginnasiale: prof. G. Zandonella [senza data]  
La disciplina generale del convitto e la serietà dell’educazione fisica insieme con l’istruzione premilitare dell’O.N.B. contribuiscono anche alla disciplina particolare della classe.

Anno 1935-36

+ Relazione delle Materie letterarie III ginnasiale: prof. Giovanni Faccaro  
Per la storia e la geografia s’intrecciarono gli elementi comuni per ciò che riguarda la cronologia e la geografia storica, dando importanza specialmente, e mettendo in rilievo gli ultimi grandi avvenimenti compiuti in A.O. sotto la guida sapiente del Duce.

<sup>44</sup> Cf Francesco TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell’Italia unita*, in Simonetta SOLDANI – Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea*. Bologna, Il Mulino 1993, p. 437.

<sup>45</sup> Cf Piero BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 331-357.

+ Relazione delle Materie letterarie II ginnasiale: prof. A. Ressico  
 Studiate a memoria dieci poesie di carattere morale e patriottico. Oltre a tutto ciò all'occasione ho letto e commentato poesie e prose che tenessero alto il sentimento patriottico; e ogni qual volta fatti d'arme nell'A.O. si prestarono ne parlavo agli allievi per educarli al culto della nostra grande Patria”.

Le proiezioni cinematografiche, sempre a Valsalice, si premurano di celebrare il Fascismo:

“Specialissima importanza diedi alla cinematografia Camicia Nera. Tutti gli allievi, in due riprese, e per alcuni, ripetutamente, ne godettero il meraviglioso intreccio, lo spettacolo delle opere create dal regime e l'onda di caldo patriottismo che tutta la pervade. Potei constatare la commozione, fatta di lacrime e di scoppi di battimani, in tutti gli alunni. Per conversazioni private, posso assicurare che, dopo la venuta del Duce, il film Camicia Nera segnò l'avvenimento più educativo dell'anno scolastico”<sup>46</sup>.

Il risultato di tutto questo lavoro educativo salesiano-fascista? Lo stesso che si prefiggeva il fascismo: la formazione del uomo nuovo *soldato*, che lotta e muore per la grandezza della Patria! Ecco lo stralcio di una lettera di un giovane oratoriano in guerra in Etiopia<sup>47</sup>:

“Egregio Sig. [...] mi deve scusare se non le ho più scritto ma non è colpa mia ma delle circostanze, siamo in distacco a Salacaca e abbiamo preso parte al combattimento di Natale, abbiamo combattuto tutto il giorno e alla sera con nostra immensa gioia li abbiamo sbaragliati, hanno lasciato sul terreno moltissimi dei loro e sono scappati inseguiti dalla nostra magnifica aviazione, sono le truppe regolari del Negus (Leone del porco giuda), hanno le divise come noi, ma senza scarpe, sono comandati da bianchi che nel combattimento (nascosti nei cespugli) gridavano in italiano: “Noi non abbiamo paura di voialtri italiani”, ma intanto non si fanno vedere questi maiali ed io come aprivo gli occhi per poterne accoppiare qualcuno, ma verrà il giorno che li piglieremo e allora li faremo danzare, come gli inglesi, io ho avuto fortuna di non essere ferito si vede che D. Bosco mi ha sotto la sua protezione, un sergente ha avuto una pugnalata nel collo e una pallottola dum dum nella testa, adoperano le palle dum dum che gli passano gli inglesi, vi era anche gli Spai arabi e hanno fatto miracoli con i loro cavalli, da una mano la scimitarra e dall'altra il moschetto ne hanno fatto un macello, vi era anche le donne nere che con i pugnali accoppiavano i feriti ma ne abbiamo mandate all'inferno parecchie, ora siamo sul monte Euda che vuol dire Jesus e come vede siamo già in paradiso, ci manca solo [illegibile], vi era i santi abissini con i preti copti ma li abbiamo mandati al diavolo ed ora ci siamo noi e si sta benone. La salute è ottima malgrado tutto e mangio anche la parte dei miei compagni, un mio compagno non si sente bene? mangio la sua parte e sto bene io. [...] Ora bisogna che termino la presente perché mi tocca montar di guardia, una palla in canna e il primo nero che si vede si manda da Maometto”.

<sup>46</sup> Cf Relazione del preside Don Cojazzi per l'anno 1932-33.

<sup>47</sup> La lettera (27/XII/1935) è scritta in un italiano “faticoso” da un certo Dorato Carlo dell'Oratorio di Valdocco (dall'A.O.), I Compagnia Telegrafisti del genio.

I ragazzi, anche coloro che non possono ancora partire per combattere, si sentono profondamente “coinvolti” alle vicende della Patria e pronti al “sacrificio”, almeno stando ad un volantino del 28 novembre 1935, distribuito a Valdocco e conservato nella Cronaca della casa:

“Rev.mo signor Direttore,

i sottoscritti per economia nazionale che ogni buon italiano deve fare, dichiariamo di non prendere più la frutta al Giovedì e se si sarà bisogno anche alla Domenica.

Firmato: I giovani del V corso artigiani”.

Alla fine degli anni Trenta, si assiste, come già visto, ad un progressivo raffreddamento dei rapporti con il fascismo e il mondo salesiano sembra “chiudersi” e prendere le distanze da tutto quello che invece continua a propagandare il Regime, con la tipica retorica del periodo di Starace.

Le Cronache delle case riportano una ripresa quasi frenetica delle attività all'interno degli Oratori. Le tematiche delle conferenze riguardano temi quali le encicliche del Papa, o... le prove dell'esistenza di Dio, ma sono sempre tematiche “diverse” da quelle della martellante propaganda fascista. La vita delle comunità viene vivacizzata da iniziative devozionali quali la diffusione del Crocifisso. I giovani vengono indirizzati verso un impegno di carità: si nota, infatti, negli anni 1937-38, quasi in parallelo con l'attivismo fascista, un risveglio delle iniziative soprattutto sul piano assistenziale: oltre alla conferenze di S. Vincenzo, si aprono dispensari per i poveri “dove due volte alla settimana si distribuiscono viveri ed indumenti ai più bisognosi”, e “una specie di segretariato per il popolo” che sbriga corrispondenze e vertenze gratuitamente.

### 3. Osservazioni conclusive

Al termine di quest'esposizione ritorna la domanda (o le domande) da cui siamo partiti: come si è riusciti, se si è riusciti, e con quali mezzi e quali risultati, a promuovere un'educazione “salesiana”, che salvaguardasse i suoi caratteri peculiari e specifici in questi “anni particolarmente difficili”?

Mi pare si possano tirare alcune conclusioni. Prima di tutto, la tendenza della proposta pedagogica salesiana, per la sua forte componente di autoreferenzialità, nata da quella visione “provvidenzialista” del sistema preventivo, di un sistema cioè “ispirato dal Signore”<sup>48</sup>, e quindi di una sua “compiutezza” e autosufficienza, avvalorata peraltro in quegli anni dai momenti esaltanti della beatificazione (1929) e canonizzazione (1934) di don Bosco, porta ad isolarsi dalla realtà circostante. Tale “separatezza” ha implicato, a mio giudizio, due aspetti: il primo è stato di “critica” nei confronti della società, anche se normalmente si limita al solo aspetto morale:

<sup>48</sup> Le parole riportate sono nel *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, in *Atti* 36 (24 settembre 1926) 499.

si prendono, quindi, le distanze dai “falsi modelli” di vita offerti, ad esempio, dal cinema con l’incipiente fenomeno del divismo e da tutti i comportamenti e le mode che esso introduce, non ultima quella di una certa libertà sessuale.

A questo proposito, ho già accennato come sia proprio la tematica della purezza uno dei “cavalli di battaglia” dell’educazione cattolica in quel periodo. Per quanto riguarda l’ambito salesiano, la linea educativa che viene portata avanti risulta per certi versi “problematica”, in quanto accanto a comportamenti di intransigente chiusura, si alternano “prudenti” segnali di apertura. In generale, mi pare s’instauri un clima sessuofobico, in quanto si ha la sensazione che questo sia, se non l’unico, certo “il problema educativo” che maggiormente assilli i salesiani e che tutto venga organizzato e predisposto, dall’assistenza alla censura dei film, dai libri da epurare al modo di vestirsi, al divertimento, per impedire il verificarsi di qualche “disordine”, ma in chiave prevalentemente repressiva. Il limite più grave mi sembra, però, un altro ed è proprio a livello educativo: non pare, infatti, vi sia grande spazio per una specifica ed illuminata educazione all’amore umano, in quanto rimangono nel silenzio, o almeno ne ho trovato poche tracce nella documentazione che ho consultato, quei problemi che sono legati alla maturazione sessuale ed affettiva del giovane. D’altro canto, l’insistenza sulla purezza non è, però, da isolare dall’ideale di giovane cristiano che viene proposto, capace di eroismo, ascesi e sacrificio; né è da trascurare la posizione critica che assume nei confronti di una cultura vitalistico pagana: ad una visione che esalta nell’uomo solo le componenti della fisicità e della “virilità”, l’educazione cattolica lancia la campagna nel 1937: “Forti e puri”!

Il secondo consiste, invece, nello sforzo “titanico” di tenere lontano i giovani dalla realtà: sia “fisica” (ricordo, come esempio, tutta la problematica legata al tema delle vacanze, viste come “vendemmia del diavolo”), sia “culturale”: con il seguito di proibizioni a riguardo della lettura di libri e giornali, con il divieto di ascoltare la radio, con le restrizioni nella visione del cinema.

Le conseguenze di questa autoreferenzialità a livello educativo sono diversamente valutabili: per quel che ci interessa è chiaro che il ragazzo, specie il collegiale, viene isolato dalla realtà che lo circonda e in questo modo viene difeso non solo dai “falsi valori” della società, ma anche dall’“indottrinamento” sui miti che il regime vorrebbe inculcare. A questo proposito, mi pare si debba cogliere la rilevanza “critica” dell’attività missionaria che, mentre continua era l’esaltazione nazionalistica del fascismo, con tutte le sue componenti imperialistiche, in campo ecclesiale, e nello specifico salesiano, si educavano i giovani ad una mentalità “cattolica”, si allargavano gli orizzonti culturali oltre lo “strapaese”; anche se non sempre si riuscì, per la verità, a mantenere le distanze da un certo nazionalismo missionario, che si manifestava anche in congregazione.

Questa separatezza, come ho già presentato, non è però disgiunta, almeno fino al 1931, da una forte spinta all’apostolato-conquista-sfida nei confronti della realtà circostante. Sono da leggere in quest’ottica alcune espressioni del momento: come le processioni o le sempre più ricorrenti manifestazioni pubbliche con tanto di bandiere, gagliardetti e distintivo, ulteriore motivo di tensione tra il

mondo cattolico (e salesiano) e quello fascista (1939); come le tematiche spesso ricorrenti negli incontri e nei ritiri spirituali delle Compagnie e dei Circoli, a proposito dell'atteggiamento del "conigliamo", che vuole stigmatizzare lo stile gregario, timoroso, di rispetto umano e dell'impegno e dell'entusiasmo che non sempre il giovane profonde all'interno del Circolo. In questa fase, l'atteggiamento di fondo è quello del giovane lanciato alla conquista della società, quasi in rapporto di sfida con il Regime, con piglio battagliero, consapevole del bisogno di una testimonianza coraggiosa, sull'esempio di grandi modelli recenti, come Pier Giorgio Frassati (†1925), che proprio don Cojazzi contribuisce a far conoscere. Il clima di quel periodo mi pare fedelmente espresso nell'articolo qui riprodotto:

"Il 27 maggio [durante la processione] voi giovani lanciavate al cielo il vostro canto gioioso erompente dal vostro animo caldo di santo amore. Avanti sempre, o giovinezza di Cristo. La fede di Cristo non è una conversazione da salotto, un volume polveroso di biblioteca; essa è forza, è vita, è luce. O amici, voi possedete la forza di Cristo e resterete inerti? Fuori! Fuori! Predicate sui tetti quanto sentite nel cuore. Bisogna uscire. Ma non vedete una gioventù scapigliata percorrere ogni contrada profanando le divine bellezze del creato con costumi di barbari, con canto procace, con provocante sfacciataggine? Ma non vedete come Satana ride e folleggia alla luce del sole? E noi figli della luce, dovremo rimanere nella quiete penombra e piagnucolare sulla tristezza dei tempi? Fuori! Fuori! Le battaglie si vincono sugli spalti delle trincee. Fuori!! Tutte le bandiere spiegate al vento, tutte le teste dignitosamente alte. [...] O giovani cattolici, figli prediletti della Chiesa, fuori, fuori coi Santi, con la Madonna, con Gesù Eucarestia. Noi siamo la giovinezza di Cristo! Bella ed intiera, quella che non è rimasuglio di tormentate e spremute energie, ma fiaccola poderosa, temprata all'esercizio costante della virtù, fiaccola sacra alimentata da ciò che di più puro, di più nobile ci brucia nel cervello e nel cuore. [...] E nel momento del pericolo, della tempesta, ergiamo impavidi la fronte col grido degli eroi: "Potius mori quam foedari", prima la morte che il fango"<sup>49</sup>.

Il sistema educativo salesiano mi sembra che, nel suo impianto generale, miri alla formazione spirituale di una forte coscienza "personale" e non di massa, in alternativa netta alla proposta dell'*uomo nuovo* fascista! E ha quindi sicuramente limitato e contrastato, tranne negli anni del consenso, la penetrazione dei miti e della propaganda del Regime nei giovani che frequentavano le proprie opere, non senza però alcuni gravi limiti.

In primo luogo, una simile formazione, che accentua sempre più la componente "interiore", a scapito dell'impegno socio-politico, caratteristica che aveva, invece, contraddistinto l'azione salesiana nei primi anni Venti, e che sottolinea soprattutto un'etica privatistica, riguardante la componente personale (l'insistenza sulla purezza è sintomatica), educa "involontariamente" all'indifferenza, in quanto il giovane, vivendo in un'atmosfera "di pace", non viene preparato a confrontarsi con la realtà in termini critici, che non siano quelli moralistici, a

<sup>49</sup> L'articolo "Fuori!! Al sole!" è firmato Barba F., in realtà Don Fori, l'assistente salesiano del Circolo giovanile dell'oratorio S. Paolo, cf "L'Adolescente" 8 (giugno 1929) 45-46.



scegliere, assumendosi “da solo” le proprie responsabilità nei confronti della vita sociale, con tutte le conseguenze che queste comportano.

In secondo luogo, questa incapacità di assumersi le proprie responsabilità mi sembra accentuata da una componente quanto mai rilevante, almeno così appare dalle Cronache delle case, nel sistema educativo salesiano di quel momento: quella della disciplina<sup>50</sup>. L'antinomia più difficile da risolvere è sempre quella tra autorità e libertà, al cui superamento dovrebbe contribuire quello che don Bosco chiama il clima di “familiarità”, capace di influenzare lo stile di convivenza non solo degli educatori in rapporto agli allievi, ma anche degli alunni tra di loro. Emergono su questo punto dei gravi limiti! Il primo riguarda i salesiani educatori, i quali sia per problemi legati al numero dei ragazzi, sia per una concezione “distorta” dell'ordine e della disciplina<sup>51</sup>, frutto di una preparazione pedagogica spesso raffazzonata, interpretano a volte autorità come autoritarismo, di qui il rischio della trasformazione dei collegi in caserme, del castigo in punizione umiliante, del rimprovero in percossa, provocando la reazione dei ragazzi che si manifesta poi in diffidenza, in tacita o espressa ostilità, in aperti gesti di vandalismo, così come testimoniano, da una parte le Cronache delle Case e dall'altra i continui “richiami” dei Superiori maggiori alla pratica del sistema preventivo. Il secondo è che la disciplina “ferrea” certo permette di conseguire, in tempi brevi, dei risultati “tangibili”: e i Salesiani non esitano a vantarsi dell'ordine che riescono ad ottenere e che suscita, peraltro, l'ammirazione dell'opinione pubblica; ma in tempi “lungi”, mi sembra che il risultato non sia stato positivo, in quanto una pedagogia basata spesso sul “timore servile”, e non all'educazione dell'uso della libertà, non genera capacità di acquisire una propria autonomia, comportando, invece, soggezione all'educatore-padrone oggi e a chi detiene il potere domani!

Sul problema della disciplina vorrei proporre una pagina “illuminante e critica” che nasce “dall'interno” dell'ambiente salesiano:

“Vi sono delle teste così cerchiate di angustia che alla disciplina brucerebbero non solo incenso, ma tutto: purché le file siano diritte e il silenzio assoluto; e tutti i movimenti della giornata scattati al minuto secondo. Il resto non conta nulla. Così un mezzo, in sé giusto, diventa un fine meno che giusto. Date un po' di respiro e sollevate per qualche minuto anche la cappa della disciplina: il Collegio non è una caserma! Il disordine mai, ma un soffio di maggior libertà non sta male. [...] E poi come si avvezza all'uso della libertà chi non ne ha mai avuto un sorso? E poi non sono giovani ragionevoli e buoni, cui potete chiedere una sentita e coscienziosa disciplina? Non è forse una stima reciproca? E questo non avvicina superiori ed alunni per aprire le vie ad una generosa comprensione? Meglio un po' meno di disciplina, ma un po' più di fiducia e confidenza!”<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> È questo un “problema” da sempre presente in Congregazione: cf José M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in *RSS* 44 (2004) 146-150.

<sup>51</sup> Non bisogna trascurare il “deleterio” influsso, in questo campo, di quei salesiani tornati dopo l'esperienza militare della I guerra mondiale.

<sup>52</sup> Sono parole di don Guido Borra estrapolate dalla “Relazione su «Le Associazioni Interne» alle Opere salesiane”. In Istituto Paolo VI, Fondo Presidenza Generale, serie III, b. 13.

Il sistema educativo salesiano consegue, in quegli anni, dei risultati decisamente positivi nella preparazione dei giovani a diventare “onesti cittadini” per quel che riguarda l’inserimento economico e sociale, sia perché è il frutto di una visione realistica e non conservatrice della società, che si rifà a Don Bosco: il mondo “nuovo” avanza con il suo vigore, il suo fascino, le sue conquiste di progresso e di civiltà, non è ragionevole, ma è soprattutto vano opporvisi, chiudersi nella protesta, è “educativo”, invece, operare in funzione della costruzione di un uomo che sappia vivere i valori dell’ordine nuovo; sia per la buona reputazione della scuola salesiana, dovuta alla disciplina e alla professionalità, che costituisce una credenziale importante agli occhi dei datori di lavoro, che non trascuravano peraltro il fatto di una minore conflittualità nelle fabbriche.

Altrettanto non si può dire, invece, per l’educazione politica dei giovani. Mi pare, infatti, che il sistema pedagogico salesiano denunci più di una lacuna, oerei dire a livello “strutturale”, in questo campo, che risulta in modo ancora più grave, data l’epoca di cui trattiamo. La linea della “neutralità politica”, da sempre seguita in Congregazione e ribadita da don Rinaldi nella lettera ai direttori dell’11 febbraio 1924<sup>53</sup>, dimostrava, infatti, tutta la sua insufficienza in campo teorico e si rilevava per lo meno ambigua sul piano dell’attuazione pratica<sup>54</sup>. Sul piano pratico, infatti, si cercò di mantenere un equilibrio, a volte precario, tra un’aperta lealtà monarchica, che faceva da sempre parte dell’atteggiamento della Congregazione, a partire da don Bosco, ed un sano spirito nazionale, continuamente sottolineato dai Superiori maggiori, anche se la distinzione dal nazionalismo propugnato dal fascismo, abbiamo visto, non sempre fu possibile, specie nel periodo del consenso.

È in campo teorico, a mio giudizio, dove si rivelano le lacune più gravi, in quanto di fronte alle incongruenze del Fascismo, quali ad esempio quelle della negazione della democrazia, dell’affermazione dell’antisemitismo o della politica imperialistica che avrebbe portato l’Italia in guerra, l’atteggiamento dominante in ambito salesiano (e cattolico) è stato quello, abbiamo visto, di “rinserrarsi” nei propri spazi, cercando di isolarsi dal resto del mondo, affermando certo in questo modo la propria differenza dai miti fascisti, senza però metterli mai in discussione alla radice! Queste tematiche, infatti, almeno nella documentazione che ho potuto controllare, non sono mai affrontate, discusse o “criticate”. Sono ignorate!

L’appuntamento cruciale e, nello stesso tempo, di verifica dell’educazione salesiana (e anche di quella fascista!) dal punto di vista politico, avverrà in occasione della guerra e di quel momento del tutto particolare, specie in Piemonte, che sarà la Resistenza. È sicuramente un fenomeno “complesso” dalle mille sfaccettature, quello di analizzare i percorsi umani che conducono alle “diverse” scelte, superando di fatto quella visione limitativa di una Resistenza vista solo come la lotta armata. Ma questo è un capitolo nuovo della storiografia salesiana che sta

<sup>53</sup> In *Atti* 24 (24 marzo 1924) 286-287.

<sup>54</sup> Su questo argomento cf Pietro BRAIDO, *L’Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in *RSS* 48 (2006) 7-100.

muovendo i suoi primi passi<sup>55</sup>. Mi sembra, però, di poter affermare, anche se il giudizio ha bisogno di ulteriori conferme, che senza dubbio per alcuni, pochi per la verità, la formazione salesiana è stata alla base della propria scelta democratica e antifascista<sup>56</sup>. In genere, mi pare si possa dire che se è vero che non si è dato spazio ad una cultura autenticamente fascista, è altrettanto vero che non abbiamo contribuito a formare neppure una coscienza apertamente democratica.

<sup>55</sup> Su questo tema, cf Francesco MOTTO, *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*. Roma, LAS 1995 e ID., “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000; Aldo GIRAUDO, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in Bartolo GARIGLIO – R. MARCHIS (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*. Milano, Franco Angeli 1999, pp. 165-218.

<sup>56</sup> Cf W. E. CRIVELLIN (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza...*

# NAZIONALISMI, ITALIANITÀ, STRATEGIA DEI SALESIANI ALL'ESTERO

Giorgio Rossi\*

## 1. Salesiani all'estero e "italianità"

Dei due documenti che analizziamo e presentiamo, inediti per quel che concerne la loro interezza, il primo riproduce un atto di accusa contro i salesiani all'estero, soprattutto nell'America Latina<sup>1</sup>, e il secondo contiene una articolata e un po' "risentita" difesa da parte dei salesiani<sup>2</sup>.

Questi due documenti, datati 1932, si inseriscono in quell'ampio discorso riguardante i nazionalismi europei, in particolare la politica estera del periodo fascista, al tempo del maggior consenso, come afferma lo storico De Felice, all'azione del fascismo e di Mussolini<sup>3</sup>. L'incremento e la salvaguardia dell'italianità all'estero, rappresentata soprattutto dalla diffusione della lingua e della cultura italiana, erano considerati uno dei cardini, insieme alla politica e all'intervento militare, dell'azione estera fascista<sup>4</sup>.

Le congregazioni maschili e femminili potevano ben rappresentare una es-

\* Salesiano, docente di storia moderna all'Università Roma Tre.

<sup>1</sup> ASC A921, *Emigrati*, classifica 68, *Italiani all'estero, uso della lingua italiana 1932*. La lettera proviene dal Ministero degli Affari Esteri (protoc. 820621/940) ed è stata scritta da Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'estero e delle scuole, ed è indirizzata a don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Padri Salesiani, in data 8 luglio 1932; indicheremo lo scritto come "Documento 1".

<sup>2</sup> *Ibid.* La lunga difesa è intitolata *Pro memoria* (protoc. Arch. Cap. Sup. 61/XXXIV) e l'autore è quasi certamente don Stefano Trione, incaricato della Commissione salesiana dell'Emigrazione, con sede a Torino; indicheremo lo scritto come "Documento 2".

<sup>3</sup> Renzo DE FELICE, *Il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*. Torino, Einaudi 1996; Nicola LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna, il Mulino 2007: il libro può fornire un'idea dell'ideologia fascista, soprattutto per le regioni riguardanti il nord dell'Africa.

<sup>4</sup> Giorgio ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo: l'opera dei salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in *Lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Convegno di studio, Perugia 10 dicembre 1999. Introduzione a cura di Daniela Saresella. Presentazione di Pietro Borzomati. Soveria Mannelli, Rubbettino 2001, pp. 43-84; Augusto D'ANGELO, *L'esperienza degli Scalabriniani. La lingua italiana da strumento di preservazione della fede nell'immigrato italiano, a strumento di testimonianza verso l'immigrato in Italia*, in *ibid.*, pp. 85-104.

senziale cinghia di trasmissione e l'autorità fascista ha premuto molto perché tali organismi fossero efficaci e ossequiosi alle indicazioni che venivano dall'alto. Di qui una serie di valutazioni diverse e, di conseguenza, di contrasti, anche evidenti, da parte delle congregazioni, poiché l'atteggiamento delle stesse operanti all'estero non era omogeneo.

Anche i salesiani, insieme a francescani, a scalabriniani e a tante altre congregazioni maschili e femminili, sono entrati in questo meccanismo di religione – stato, di interessi apostolici e di interessi politico – economici con accentuazioni e posizioni a volte comuni, a volte specifiche. Le importanti relazioni al Convegno di studio all'Università per stranieri di Perugia, del 1999, incentrate sulla diffusione della lingua italiana all'estero da parte delle congregazioni religiose, ne sono una chiara conferma<sup>5</sup>.

Si fa giustamente notare che il contrasto tra cattolici e Stato italiano, nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale, non diminuisce, sia tra i consacrati che tra i laici, l'attaccamento ad un paese che ha dato tanto alla civiltà e alla Chiesa. A questo attaccamento contribuisce anche la convinzione, dati gli stretti legami che storicamente si sono stabiliti tra Chiesa e Italia, che rafforzare l'identità culturale di un popolo significava rafforzare la Chiesa, sia nel contesto geografico nazionale, sia in tutti quei contesti, anche fuori d'Italia, dove i missionari erano mandati a divulgare il vangelo<sup>6</sup>. Uno dei più grandi studiosi dell'emigrazione italiana osserva come “in questo nuovo apostolato sociale la conservazione dei caratteri etnico – culturali del gruppo, lingua inclusa, era vista in funzione di quella fede *popolare*, così tenacemente legata alle tradizioni e ai valori d'origine e così grandemente compromessa nei nuovi contesti”<sup>7</sup>.

Ma se da parte dei missionari il rapporto italianità – evangelizzazione sembrava scontato, altre erano le intenzioni di chi stava al potere politico. La prevalenza della dimensione politica, nata da una specificazione nazionale o statalista presentata come assoluta, avrebbe comportato il reale pericolo della creazione di una Chiesa nazionale.

La tendenza, fa notare Veneruso, di catturare la Chiesa cattolica, per spianare la strada all'espansione mondiale dello Stato italiano, non è una peculiarità del fascismo; le sue origini possono rintracciarsi anche nei primi passi

<sup>5</sup> Paolo GHEDA, *Il contributo delle Congregazioni per la diffusione della cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La lingua italiana nel mondo...*, pp. 21-42; Daniela SARESELLA, *Le Congregazioni religiose femminili e la diffusione della lingua e della cultura italiana*, in *ibid.*, pp. 125-138; Tonino CABIZZOSU, *Le Congregazioni religiose sarde nel mondo*, in *ibid.*, pp. 139-160; Milena SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero e il loro impatto in campo pedagogico e linguistico*, in *ibid.*, pp. 161-184.

<sup>6</sup> Danilo VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità degli immigrati italiani all'estero (1880-1922)*, in *La lingua italiana nel mondo...*, p. 110.

<sup>7</sup> Gianfausto ROSOLI, *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in “Studi Emigrazione”, n. 106, giugno 1992, p. 291; vedi anche M. SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero...*, p. 166.

dello Stato unitario, dove sia pur embrionalmente balenavano motivi espansionistici<sup>8</sup>.

A questo proposito l'autore presenta uno scambio di lettere tra Paolo Boselli, più volte ministro della Pubblica Istruzione, e il salesiano Francesco Cerruti, superiore delle scuole della congregazione dal 1885 al 1917. I rapporti tra i due sono cordiali, anche se divisi dal conflitto tra Stato italiano e Chiesa. Lo scopo comune era la conservazione e lo sviluppo dell'identità italiana degli emigrati, specialmente nell'America Centrale e Meridionale. Francesco Cerruti invia al Boselli un lavoro con un quadro statistico che riassume l'opera dei figli di don Bosco nell'America del Sud. Non intende comunque confondere l'attività religiosa con i fini politici dello Stato italiano. Con la lingua e la cultura, quindi, si intendeva trasmettere una "mentalità", un complesso di valori e di tradizioni, dei quali quello religioso era parte fondamentale<sup>9</sup>.

I salesiani iniziarono la loro avventura nel 1875 quando don Bosco invia da Torino in Argentina i suoi primi missionari, con alla testa il futuro card. Cagliero, con il preciso compito di adoperarsi per una concreta opera di assistenza sociale e religiosa agli emigrati. Si può affermare che le iniziative messe in atto in favore degli emigranti sono state non poche, sia a livello centrale, cioè a Torino, sia nelle singole missioni. Due nomi soprattutto possono essere fatti: don Rua<sup>10</sup> e don Stefano Trione; in minor misura, don Francesco Cerruti<sup>11</sup>. Era soprattutto dal centro, da Torino, che arrivava l'impulso al coordinamento e all'azione. Dal gennaio 1905, su preciso incarico di don Rua, viene istituita una "Commissione Salesiana per l'assistenza degli emigranti". Ne era presidente don Stefano Trione, figura di primo piano per l'organizzazione delle missioni salesiane all'estero, di cui parleremo a lungo<sup>12</sup>. Ne facevano parte anche i salesiani Giuseppe Vespignani e Carlo M. Baratta<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> D. VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità...*, p. 111.

<sup>9</sup> Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e società civile*, in RSS 36 (2000) 135-146; José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in *ibid.* pp. 87-124; D. VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità...*, pp. 111-112.

<sup>10</sup> Su don Michele Rua, primo successore di don Bosco, segnaliamo le importanti iniziative promosse dall'Istituto Storico Salesiano per il 2010, centenario della morte: si veda la bozza di una *Bibliografia di don Michele Rua*, il dvd *Documenti di don Rua*, e il numero di RSS 50 (25), numero unico gen.-dic. 2007: *Indice Generale (1982-2006)*.

<sup>11</sup> Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, pp. 4-5; sull'autore cf José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco y la Storia della pedagogia di Francesco Cerruti, (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido. Roma, LAS 1991, pp. 435-450; Francesco CERRUTI, *Lettere, circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006.

<sup>12</sup> IRO (Archivio Ispettorato Romano) 341, *Circolari Trione*, lettere a nome della Commissione Salesiana dell'Emigrazione; G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 46.

<sup>13</sup> Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

Si stabiliscono alcune norme e adempimenti, come quella di nominare, per ogni ispettoria all'estero che abbia immigrati, un confratello, cioè un delegato ispettoriale che promuova, con impegno, ogni azione che possa tornare a vantaggio degli immigrati. In particolare si dà l'avvio alla costituzione di un Comitato o Segretariato del Popolo a favore degli immigrati presso l'istituzione salesiana o presso dei cooperatori. Viene di nuovo raccomandato che si promuova lo studio della lingua italiana, così come aveva già fatto don Rua con una precedente circolare. La commissione era disponibile a qualsiasi richiesta di chiarimento e anche ad inviare copie di statuti e regolamenti di Comitati di Patronato o di Segretariati del Popolo già fondati o esistenti.

L'istituzione del Segretariato del Popolo, detto anche "Segretariato Salesiano dell'Immigrazione", sarà seguito tenacemente da don Trione. Verso il 1908 era stato stilato un apposito regolamento, dovuto quasi certamente a don Trione<sup>14</sup>. L'ufficio del Segretariato era a disposizione di tutti, senza distinzione di confessionalità religiosa o di partito politico. Aveva intenti molto pratici, come l'assistenza gratuita al popolo, specialmente agli immigrati. Veniva incontro ai bisogni quotidiani, come scrivere lettere, corrispondere con i consoli, provvedere ai passaporti e ai documenti, facilitare le relazioni con le curie vescovili, con i tribunali, con le amministrazioni governative e municipali. Inoltre prestava aiuto in caso di matrimoni, di successioni, di tutela di minori, di rivendicazione di diritti, di pagamenti, di consulti legali, di assistenza nei processi, di indirizzi pratici per ben educare i figli, di domande e offerte di lavoro, di collocamento dei disoccupati.

Il segretario doveva tenere un apposito registro nel quale si annotava ciò che si faceva per gli italiani e ciò che si faceva per gli altri immigrati. Importante, oltre a ciò, era la disposizione che obbligava gli istituti dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a inviare notizie riguardanti gli immigrati italiani presenti nelle scuole e negli oratori, l'insegnamento della lingua italiana, con rispettivo numero di classi e di allievi, i saggi in lingua italiana e le feste patriottiche, in modo da poter stilare un resoconto generale dell'azione salesiana in favore degli emigrati da presentare al Rettor Maggiore<sup>15</sup>.

Un'altra istituzione, caldamente raccomandata, era l'associazione *Italica Gens*, con sede a Torino, che confederava diverse congregazioni religiose<sup>16</sup>. Nel 1909 molte case salesiane dell'America Latina erano associate all'*Italica Gens*. Fondata nel 1908, l'associazione si proponeva di indirizzare le correnti migrato-

<sup>14</sup> IRO 342, *Circolari Trione*; IRO 341, *Circolari Trione*, regolamento *Segretariato del Popolo presso ogni casa salesiana in America*.

<sup>15</sup> G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 50.

<sup>16</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, Commissione Salesiana dell'Emigrazione, Torino: *Alle case transoceaniche*, 15 novembre 1909, a firma di don Trione; vedi Gianfausto ROSOLI, *La federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italica oltreoceano 1909-1920*, in "Il Veltrò", XXXIV, 1-2, 1990, pp. 87-90; M. SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero...*, pp. 166-167.

rie là dove era realmente ricercata la mano d'opera, impedendone in tal modo lo sfruttamento. Ispirandosi a idealità "altamente" cristiane e civili, facilitò la creazione di moltissimi segretariati, nei quali, senza distinzione di fede e di partito, gli immigrati italiani trovavano consiglio e appoggio e, soprattutto, "un lembo dell'amatissima patria". Non poteva certo mancare il riferimento alla scuola e allo spirito nazionalistico. Le scuole dovevano servire a tener acceso il "culto della patria" e a inculcare "il sentimento della propria nazionalità". Nel 1909 l'associazione travalicò l'America e si estese anche alle case salesiane d'Africa e India. Don Rua dà in pieno l'avallo all'*Italica Gens*, "tanto più, egli dice, che armonizza pienamente con quanto il nostro venerabile don Bosco raccomandava sempre ai suoi missionari all'estero e con quanto finora da noi si è fatto in tal genere di apostolato a bene degli emigranti italiani"<sup>17</sup>.

Un'altra associazione, di rilevante importanza, con la quale i salesiani hanno avuto a che fare, generalmente non in buona armonia, era l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici<sup>18</sup>, con finalità analoghe ad altre associazioni, come quella di San Raffaele di Scalabrini o l'Opera di protezione degli italiani in Europa e in Levante di Bonomelli.

La prima riunione dell'associazione si tenne a Firenze, nel 1886, ed erano presenti esponenti della cultura, della politica e dell'aristocrazia toscana e italiana, tra i quali il senatore Lampertico e l'egittologo Ernesto Schiapparelli, conosciute anche di don Stefano Trione e dei missionari salesiani. L'intento fondamentale era quello di sottrarre le missioni cattoliche all'influenza di altre potenze, soprattutto alla Francia, incrementando la presenza dell'Italia particolarmente in Oriente, attraverso la tutela delle missioni cattoliche, in vista dell'espansione della "cristiana civiltà", mediante l'insegnamento e la diffusione della lingua e della cultura italiana, con l'apertura di nuove vie per i commerci italiani in rapida espansione. Politici, laici e cattolici conciliaristi, protezionisti e industrialisti, colonialisti e nazionalisti improntavano delle loro idee la nuova associazione.

I salesiani in genere, don Trione in particolare, giudicheranno negativamente l'azione dell'Associazione Nazionale per la mancanza di aiuti nei loro confronti. Tale distacco, tra associazione e salesiani, può essere spiegata, quasi certamente, dal fatto che i figli di don Bosco non erano giudicati così caldi sostenitori dell'italianità all'estero, come era nelle aspettative dell'Associazione<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, lettera *Alle case salesiane transoceaniche...* del 1909.

<sup>18</sup> Ornella PELLEGRINO CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani: un'interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crespino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XI, 1976, n. 2, pp. 239-267; ID., *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 519-536.

<sup>19</sup> Documento 2, *Pro memoria*, pp. 10-11.



## 2. Gli autori dei due documenti

L'autore del primo documento, cioè dell'atto di accusa contro i salesiani per scarsa italianità, è Piero Parini, una figura di primo piano nel periodo e nella politica fascista<sup>20</sup>. Al momento della stesura del documento inviato a don Francesco Tomasetti, cioè nel 1932, il Parini era Ministro plenipotenziario e Direttore generale degli italiani all'estero e delle scuole, nonché Console generale di prima classe. Proveniva dal giornalismo e rappresentava una delle forze giovani del regime. Amico intimo di Filippo Corridoni, fu nel gruppo degli interventisti milanesi al seguito di Mussolini. Era nato a Milano nel 1894. Combatte nella grande guerra, nella squadriglia di cui faceva parte anche Gabriele D'Annunzio. Nel 1920 si iscrive al fascio di Milano e, nel 1922, entra nella redazione del "Popolo d'Italia". Dopo la marcia su Roma, del 1922, gli viene affidato l'ufficio del servizio estero del "Popolo d'Italia", visita numerosi Stati europei e partecipa a tutte le conferenze internazionali, dal 1923 al 1927. Nel 1928 è nominato Regio Console d'Italia e destinato ad Aleppo, in Siria; ma mentre sta per imbarcarsi è nominato Segretario Generale dei Fasci all'estero. Nel 1930 è nominato Direttore Generale degli Italiani all'estero e console generale. Nel 1932 è nominato anche Ministro Plenipotenziario ed assume pure la Direzione Generale del lavoro italiano all'estero. La sua vita in seguito è stata parte integrante delle vicissitudini del fascismo.

Nominato podestà di Milano, il 13 ottobre del 1943, e capo della Provincia il 15 gennaio 1944, Parini si trovò a gestire la più grande città del nord in un momento drammatico.

Molto nota è l'iniziativa del prestito di un miliardo da parte delle banche per far fronte alle spese del comune. La reazione tedesca all'attentato del 10 agosto 1944 coinvolge in pieno il fascismo milanese. Parini, già su posizioni di critica nei confronti di Mussolini, approfitta dell'occasione per dimettersi con decisione. Vive gli ultimi mesi della Repubblica sociale di Salò da privato cittadino. Arrestato, processato e condannato a dodici anni, per aver ricoperto cariche nel fascismo, Parini beneficia dell'amnistia Togliatti nel 1946 e ripara nell'America Latina. Ha vissuto gli ultimi anni ad Atene, insieme alla moglie di origine greca, ma tornava anche a Milano di tanto in tanto. Fino all'ultimo ha conservato una memoria lucida e precisa. È morto ad Atene nel 1993, all'età di 99 anni.

<sup>20</sup> Su Piero Parini abbiamo notizie sparse, non una biografia critica: vedi G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, pp. 63-64; Gianfausto ROSOLI, *Chiesa, propaganda fascista all'estero tra gli emigrati italiani: il Cardinale Raffaello C. Rossi e Costantino Babini*, in ID., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia 1996, p. 593; si vedano brevi profili in "La Nazione Operante", XII, 1934; "Storia Verità", n. 13, luglio-agosto 1998, artic. di Marino VIGANÒ dal titolo *Un ricordo di Piero Parini*, scritto ben documentato. Si veda dello stesso Parini la *Presentazione*, a Corrado MASI, *Italia e italiani nell'Oriente vicino e lontano (1800-1935)*. Bologna, Cappelli 1936; ancora di Piero PARINI, *Augusto: le più belle pagine della letteratura latina ad uso delle scuole e delle persone colte*. Roma, Scuole italiane all'estero [1936?].

L'autore, invece, della risposta da parte dei salesiani è, con molta probabilità, don Stefano Trione, poiché il documento in questione non contiene nessuna firma<sup>21</sup>. Don Trione è stata una figura molto importante nel periodo di più intensa organizzazione da parte della congregazione salesiana. Era nato l'8 dicembre del 1856 a Cuornè Canavese da una famiglia patriarcale, quarto di quindici figli. Crebbe alla scuola don Bosco con una educazione profondamente cristiana. Entrò come studente nell'oratorio di Torino il 16 ottobre 1869 e don Bosco trovò in lui la stoffa per un ottimo salesiano. Espansivo ed intraprendente, fornito di una voce molto bella, si accattivò la confidenza del santo fino a divenire un piccolo *factotum*. Lo stesso don Bosco ne ricevette la professione prima triennale e poi perpetua nel 1875. Fu ordinato sacerdote nella Basilica Lateranense nel 1878 e fu mandato a Randazzo, in Sicilia, dove fondò l'oratorio festivo. Nel frattempo intraprese la collaborazione alle "Letture Cattoliche". Iniziò un rapporto molto intenso sia con don Bosco sia con don Rua che con don Rinaldi, con il quale non ebbe un rapporto molto cordiale. La sua attività possiamo definirla prodigiosa per il ministero sacerdotale, per l'organizzazione dei cooperatori, per la cura degli emigranti, per la diffusione della buona stampa e per la propaganda dello spirito e delle opere di don Bosco.

I giornali, alla sua morte, hanno messo in risalto il suo impegno per l'armonia conciliativa tra Chiesa e Stato, svolta con una serie di conferenze ispirate al Santo, per la cura degli immigrati di tutte le nazioni, accentuata dai suoi viaggi in vari Stati di Europa, di Oriente e dell'America Latina.

Fu promotore e organizzatore di importanti convegni, come gli storici congressi dei cooperatori a Bologna e a Torino. La morte di don Trione, avvenuta il 1° aprile del 1935, all'età di 79 anni, ha lasciato un vuoto non facilmente colmabile, anche se i rapporti con i superiori non sempre sono stati facili. Alla sua morte parteciparono personalità e tanta gente legata ai salesiani e alla stima profonda nei suoi confronti.

### 3. L'accusa e la difesa

Il criterio che ha guidato i salesiani, nei confronti della politica dei governi dei vari paesi, è stato quello della "prudenza", per non rischiare di perdere il frutto di tante iniziative a causa di scelte sbagliate o di cambiamenti di indirizzo

<sup>21</sup> La migliore fonte di informazione per la conoscenza di don Stefano Trione (1856-1935) è la "lettera mortuaria", molto lunga e articolata, scritta dal Rettore Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone il 12-04-1935: ASC C449 *Trione Stefano 1856-1935*. Di don Stefano Trione ricordiamo l'attività incessante qui appena accennata; si vedano di Trione anche *L'Emigrazione e l'opera di don Bosco nelle Americhe*. San Benigno Canavese, Scuola tipografica don Bosco 1914; *L'Opera di don Bosco nell'Argentina*. Roma 1926; un profilo anche in "Bollettino Salesiano", 1° maggio 1935. Per le difficoltà incontrate da parte dei superiori, forse per il troppo accentramento sulla sua figura, si veda G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 47.

politico. Diceva don Trione: “Non facciamo della politica, ma semplicemente del puro e sano patriottismo”<sup>22</sup>.

L'accusa più grave e di più ampia risonanza fu lanciata nel 1932 dall'ambasciatore Piero Parini, direttore per gli italiani all'estero. Scriveva a don Francesco Tomasetti, procuratore generale dei salesiani a Roma:

“Le case salesiane di oltre oceano continuano a darmi dispiaceri! L'italianità va rapidissimamente scomparendo nelle case delle Tre Americhe e gli episodi che mi vanno segnalando i nostri Ambasciatori, Ministri e Consoli si fanno ogni giorno più impressionanti. La lingua italiana è negletta nelle scuole; i dirigenti non ne vogliono sapere di italianità e non sono rari i casi di ostentata indifferenza alle stesse cortesie delle nostre Autorità [...]. Troppo poco si fa per la lingua italiana [...]. Procedendo così fra pochi decenni dell'Italia e dello spirito italiano non vi sarà traccia nelle case di don Bosco fuori dei confini del regno. E non sono pessimista”<sup>23</sup>.

La lettera conteneva pure larvate minacce e un accenno a don Trione, che si era mostrato freddo.

L'onere della difesa è stata sostenuta, in un promemoria, con quasi certezza da don Stefano Trione, sebbene il documento non riporti alcuna firma. Possiamo considerare il promemoria come una somma di altri documenti consimili, messo però in forma più articolata e completa<sup>24</sup>.

Il promemoria presenta le prove della campagna diffamatoria ed i fatti che accuserebbero di scarsa italianità i salesiani all'estero, come la mancata partecipazione all'inaugurazione a Lima del monumento a Garibaldi e le troppe ridotte dimensioni della bandiera italiana a Cuba. La “grande accusa” sarebbe dunque la “troppa scarsa sensibilità italiana di molte Case salesiane nel mondo”<sup>25</sup>.

Questa grande accusa viene esaminata con pignoleria, punto per punto, mettendo in rilievo il grande impegno e la fatica dei salesiani in favore degli emigranti nel momento in cui, in alcune nazioni, nessuno si interessava di loro. Fra l'altro, viene scritto, “negli Stati Uniti abbiamo tutte le Parrocchie Italiane. Nel Perù e nel Cile sono affidati a noi tutti gli italiani dei grandi centri”<sup>26</sup>.

Un argomento molto dibattuto è l'impegno circa la diffusione della lingua e delle scuole di italiano all'estero. Si fa notare che in tutte le case, in Italia e all'estero, dove si forma il personale salesiano, si studia l'italiano, la lingua ufficiale della congregazione è l'italiano, tutte le case salesiane nel mondo devono comunicare con il centro scrivendo in italiano, nei Capitoli e nelle Assemblee Generali si parla l'italiano e l'italiano è la lingua degli istituti internazionali dove si

<sup>22</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, lettera circolare indirizzata *Ai Salesiani e alle suore Salesiane di don Bosco residenti fuori dall'Italia*, Torino 29 gennaio 1923, p. 1.

<sup>23</sup> Documento 1, *Don Tommasetti* (sic), p. 2.

<sup>24</sup> Si vedano varie relazioni dello stesso tenore in ASC A921, *Emigrati*, fasc. 9 e una di queste riportata in G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, pp. 80-84.

<sup>25</sup> Documento 1, *Don Tommasetti* (sic), p. 3.

<sup>26</sup> Documento 2, *Pro memoria*, p. 6.

formano gli elementi direttivi della congregazione. La congregazione salesiana, inoltre, con i suoi studi, con le sue numerose ed importanti pubblicazioni italiane e con le sue direttive “esercita una incalcolabile irradiazione di sana e profonda cultura romana e italiana”<sup>27</sup>.

Per quel che riguarda le scuole italiane all'estero il promemoria fa notare che, quando il governo italiano affidò ai salesiani qualche scuola italiana all'estero, si è fatto del meglio per “svolgervi il senso della sana italianità”<sup>28</sup>. Ci si lamenta che il governo non ha mai affidato nessuna scuola italiana nell'America Meridionale. Anzi, non era nemmeno possibile avvicinarsi alle scuole italiane e si faceva fatica per recare qualche conforto agli stessi degenti negli ospedali italiani.

Questa ultima osservazione ci fa capire che esisteva una chiara prevenzione nei riguardi dei salesiani, perché giudicati poco ligi alle direttive che venivano da Roma.

Viene fatta poi notare l'esistenza di una mentalità diffusa: chi è vissuto in America sa che avviene di rado che i genitori degli alunni chiedessero che fosse insegnata la lingua italiana. Nessuno in quelle nazioni vuol passare per “gringo” o straniero; talora si va ad eccessi opposti. Con orgoglio viene rivendicata la buona coscienza del lavoro fatto in favore degli emigranti italiani:

“Abbiamo sicura coscienza di aver onorato l'Italia in tutte le parti del mondo con le nostre opere molteplici. Si è stabilito l'insegnamento dell'italiano ovunque fu possibile, sempre con quei criteri di prudenza che esige l'ipersensibilità nazionalista degli indigeni ed evitando di compromettere i risultati seri e positivi con strombazzature inconsulte o con vampate di fumo”<sup>29</sup>.

Circa gli aiuti del governo si fa notare che i salesiani non sono stati beneficiati, mentre altre congregazioni hanno avuto concreti favori. È soprattutto con l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari all'estero che vengono usate parole dure. Di fronte agli splendidi edifici e laute sovvenzioni, date con larghezza dai governi di Francia e Germania, i salesiani furono obbligati a svolgere l'opera loro talvolta in catapecchie “che erano una vergogna per il nome d'Italia”<sup>30</sup>. Viene poi dichiarato con forza che la migliore forma per una sana propaganda sarebbe stata quella di formare scuole professionali ed agricole, nelle quali si educassero migliaia di operai all'uso delle nostre macchine e dei nostri prodotti. Questa propaganda non urterebbe la suscettibilità nazionale e servirebbe a favorire, attraverso i giovani operai educati nelle nostre scuole e all'uso dei nostri prodotti, una logica e naturale corrente di scambi commerciali. In parecchie nazioni furono i salesiani che per primi introdussero abbondante materiale tipografico, industriale e agricolo, per un valore di milioni, mediante l'opera, appunto, delle scuole professionali ed agricole. Si era, inoltre, richiesto ripe-

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 9.

tutamente un aiuto, si spesero anche somme non indifferenti per preparare piani di scuole professionali, ma purtroppo non si è ottenuto nulla.

Al termine il promemoria si lascia andare a uno sfogo amaro: “Non possiamo nascondere che un senso di sfiducia ci pervade dinanzi alla accanita campagna denigratrice”<sup>31</sup>. I poveri salesiani, così è scritto, che da anni lavorano e si sacrificano, si domandano quale linea di condotta dovranno seguire di fronte alle negative prese di posizione da parte di autorità politiche:

“Purtroppo l’allarme e lo sgomento è penetrato negli oltre 1200 istituti della famiglia salesiana sparsi nel mondo, soprattutto quando si conobbe, e ci fu chi ci tenne a farcelo sapere, che le accuse sono giunte fino a S. E. il Duce e alla Sacra Persona del Re, che ne provarono sorpresa penosa”.

Cosa allora si aspettano i salesiani al termine di questa difesa? Che le autorità più elevate della nazione, dal Re e in particolare fino al Duce, sappiano dire una parola di difesa in quell’ora dolorosa per poter “continuare con serena fiducia nella missione che fece di don Bosco una gloria d’Italia e del mondo”<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 12.

## DOCUMENTO 1

Ministero degli Affari Esteri  
Il Direttore Generale  
degli Italiani all'Estero  
e delle Scuole

Roma, 8 luglio 1932/X°

Don TOMMASETTI\*  
Procuratore Generale dei Rev. Padri Salesiani  
ROMA

Caro Don Tommasetti (*sic*),

ohimé le RR. Case Salesiani di oltre oceano continuano a darmi dispiaceri! L'italianità va rapidissimamente scomparendo nelle Case delle tre Americhe e gli episodi che mi vanno segnalando i nostri Ambasciatori, Ministri e Consoli si fanno ogni giorno più impressionanti.

La lingua italiana è negletta nelle scuole; i dirigenti non ne vogliono sapere di italianità anche se nessuno chiede a loro nulla di speciale per l'Italia e non rari sono i casi di ostentata indifferenza alle stesse cortesie delle nostre Autorità.

Quanto diverso è invece il contegno degli ordini religiosi d'altra origine nazionale! Io sono il primo a comprendere la situazione speciale, delicata, difficile in cui si trovano le Case Salesiane nei vari Paesi strette come sono dai nazionalismi locali e dalle esigenze aspre delle leggi e anche dalla presenza di molti reverendi di nascita locale e quindi nazionalisti locali, ma l'impronta italiana della mirabile opera salesiana potrebbe rimanere più marcata. Così avviene negli Ordini francesi e in quelli tedeschi.

Troppo poco si fa per la lingua italiana e pertanto la maggioranza degli allievi delle Case sono figli di italiani.

Anche se essi dovranno essere per necessità di cose, cittadini locali, perché non ricordare al loro spirito che hanno una nobile origine e che devono sapere la lingua dei loro padri?

L'ultimo episodio che mi ha indotto a scrivere questa lettera (sull'argomento della quale ebbi ad intrattenere, senza efficacia però, il Rev.mo don Trione) si è svolto all'Avana.

Il nostro Ministro all'Avana si è visto rifiutato nettamente dal direttore dei Salesiani l'invito a intervenire alla celebrazione di Giuseppe Garibaldi, non solo,

\* La grafia giusta è Tomasetti. Su don Francesco Tomasetti (1868-1953), direttore del Sacro Cuore di Roma dal 1903 al 1917, vedi Francesco MOTTO, *Non abbiamo fatto che il nostro dovere. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000; Pietro ZERBINO, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino [1969], pp. 271-272.

ma in una precedente festa per la premiazione degli alunni alla quale era stato invitato, ebbe la mortificazione di vedere issato sul palazzo della Casa salesiana un vessillo italiano di proporzioni ridicole (un vero fazzoletto) mentre due grandi vessilli sventolavano: quello cubano e quello pontificio. Almeno, perbacco, mettere la bandiera italiana sullo stesso piano!

S'intende che il Ministero degli Esteri darà disposizioni precise al Ministro d'Italia in Cuba di astenersi dal partecipare ad altre manifestazioni della Casa Salesiana se non avrà assoluta garanzia che non sarà mai più umiliato il tricolore nazionale.

Lei sa, caro Don Tommassetti, quanto io voglia bene ai Salesiani e cosa, nel mio campo, abbia fatto o cercato di fare per essi all'estero. Lei sa che per tradizioni di famiglia sono legato ai Salesiani da speciale ammirazione, sa che ho fatto diffondere a migliaia di copie nelle scuole all'estero la vita di Don Bosco, e quindi non sono sospetto di poca serenità o di aprioristici giudizi, ma Le debbo dire in tutta sincerità che troppi sono ormai i sintomi della scarsa, troppo scarsa sensibilità italiana di molte Case salesiane nel mondo.

In alcune di esse, nell'America del Sud, mi sono sentito veramente "straniero".

È giusto questo? È conveniente? L'Ordine deve essere internazionale ed è logico che sia così, ma l'impronta originaria e cioè italiana e cioè piemontese non dovrebbe cancellarsi tanto rapidamente. Procedendo così fra pochi decenni, dell'Italia e dello spirito italiano, non vi sarà traccia nelle Case di Don Bosco fuori dei confini del Regno. E non sono pessimista.

Mi perdoni se l'ho intrattenuta con franchezza su questo argomento un po' scottante, ma ho creduto necessario essere chiaro con Lei che è un così sapiente sacerdote fedelissimo fra i fedeli dei Don Bosco e un così fervido italiano.

Tutti i più cari e affettuosi saluti.

Parini

## DOCUMENTO 2

### *PRO MEMORIA*

#### CAMPAGNA DIFFAMATORIA

Da qualche tempo si è scatenata una campagna diffamatoria contro i Salesiani. Il motivo pare quello indicato da S.E. Parini in una sua lettera dell'8 luglio 1932 al Procuratore Generale dei Salesiani, cioè "la troppo scarsa sensibilità Italiana di molte Case Salesiane nel mondo".

#### LE PROVE DELLA CAMPAGNA

1° – Nel primo Gennaio decorso D. Rubino scriveva al Rettore Maggiore che S.E. Parini aveva minacciato di non più concedere il passaporto ai Missionari Italiani che dovranno recarsi all'America Meridionale.

2° – Al Cairo due Missionari Salesiani, ex Direttori, che, da molti anni, lavorano in Oriente a favore dei nostri connazionali, si recarono a presentare gli omaggi dell'Istituto a S.E. l'Onor. Cantalupo, Ministro d'Italia, il quale si reca, in qualità di Regio Ambasciatore, nel Brasile. Allorché essi si avvicinarono a S.E. furono accolti con queste parole: "Ah! Siete Salesiani? ...I vostri Salesiani che da cinquant'anni sono nel Brasile non hanno fatto nulla e nulla fanno di Italianità: Non insegnano neanche la lingua; e dire che ricevono tanto danaro dal Governo Italiano! Avranno da fare con me ora! Li combatterò: Aprirò tante logge massoniche! Sentirete fra due mesi, sentirete!".

I nostri si ritirarono mortificati mentre l'Onorevole continuava ad inveire contro i Salesiani.

Fraresi identiche rivolte al Direttore del nostro Istituto di Alessandria d'Egitto nella stessa circostanza del suo commiato.

3° – A Roma parecchi nostri Salesiani ed amici, recatisi per affari presso alcuni ministeri, udirono da alti impiegati frasi di questo genere: "Ma è vero che adesso i Salesiani sono diventati antiitaliani?".

Persino una Signora sentì il dovere di riferire al nostro Rettore Maggiore frasi di biasimo contro i Salesiani, dette in un'udienza da Sua Ecc.za Parini. È notorio ciò che S.E. Parini disse durante le sue visite e nell'Occidente e nell'Oriente.

#### QUALI LE ACCUSE?

Da quanto ci risulta una di indole generale, quella già indicata, e tre riguardanti fatti particolari. Incominciamo da queste.

1° – S.E. Parini lamenta che il Direttore interino della Casa di Lima non abbia (*sic*) concesso alla banda dell'Istituto di recarsi a suonare in una manifestazione Garibaldina.



Ci permettiamo far notare, e ciò udimmo da Ambasciatori e Uomini di Stato, che talvolta dovrebbe esserci maggior senso politico in chi fa certi inviti.

Premettiamo che per il S.M. il Re, per S.E. il Duce, per altre Personalità e in altre solenni circostanze, non solo non vi fu rifiuto di sorta, ma adesione e partecipazione entusiasta come ci è facile documentare. Tutto ciò naturalmente S.E. Parini nol ricorda. Aggiungiamo poi che chi è vissuto all'Estero e specialmente nelle Repubbliche Americane di lingua Spagnola sa perfettamente che colà Garibaldi è noto come l'esponente dei nemici del Papato. Di Lui soprattutto si ricorda quella sua frase (oggi discussa): "Il Papa è il cancro d'Italia".

Ora davanti alle Autorità Ecclesiastiche locali e alla grande massa dei Cattolici può il Direttore (interino) di un Istituto religioso addossarsi la responsabilità di condurre dei giovani, i cui parenti potrebbero avere sentimenti ben diversi, ad inneggiare a Garibaldi?

In Italia, in questi ultimi tempi, la figura di Garibaldi fu presentata sotto un aspetto diverso in relazione al Papato ed alla Religione; all'Estero perdura l'antico pensiero.

2° – Il secondo fatto lo riferisce lo stesso Comm. Parini nella già citata lettera al nostro Procuratore Generale.

Il Direttore dell'Istituto Salesiano dell'Avana non volle intervenire alla celebrazione di Garibaldi. Inoltre fu notato che, in altra Festa, alla quale intervenne il Ministro Italiano, la Bandiera Italiana era più piccola di quella di Cuba e del Papa.

Per Garibaldi vale il già detto. In quanto alle Bandiere facciamo notare che generalmente sono regalo di gruppi od Associazioni: talvolta le più piccole possono essere le più ricche. Ma non crediamo sia proprio il caso di misurare il patriottismo col centimetro. Diremo invece che proprio all'Avana abbiamo avuto, in anni precedenti, alti, ripetuti e forti richiami, perché dai nostri si faceva troppa Italianità. Si facevano confronti tra le preferenze da noi usate alle Autorità Italiane in confronto di quelle del Pese. Se noi dovessimo riferire a S.E. Parini tutte le volte che riceviamo lagnanze, richiami financo minacce dalle Autorità delle singole Nazioni, per quello che chiamano l'eccessivo Italianismo Salesiano, colle conseguenti gravissime noie, si verrebbero a conoscere cose ben più gravi dei centimetri della Bandiera.

3° – Il terzo fatto lo fece conoscere ultimamente al sullodato Procuratore Generale S.E. l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, il Conte De Vecchi di Val Cismon. Si lamenta che a Malta non si faccia sufficiente Italianità dai Salesiani. Inoltre fu notato che all'Istituto St. Patrik si cantò un pezzo di Verdi con parole inglesi.

Ignoravamo questo ultimo fatto e lo deploriamo. Non vorremmo però che da questo fatto si volesse dedurre la maggiore o minore Italianità dei Salesiani.

Forse lo stesso Direttore dell'Istituto ignorava il fatto, che può dipendere esclusivamente dal Maestro di musica. Nelle stesse Case di Inghilterra udimmo canti non solo in Italiano, ma financo in Piemontese.

Le cose però è bene considerarle secondo il loro vero aspetto.

a) – A Malta, a fianco dell'Istituto di lingua Inglese, ne fu espressamente aperto uno di lingua Italiana e ciò senza pressioni, né sussidi del Governo.

b) Dal 1926 è scaduta la convenzione tra i Salesiani e il Governo Inglese per l'Istituto St. Patrik. È bene si sappia che noi da sette anni ci rifiutiamo di rinnovarla perché, dietro ispirazione di Strikland, la si voleva esageratamente Inglese. Si è proceduto con prudenza per evitare che, con una rottura, l'Istituto fosse affidato a una Comunità Inglese, ma non si è ceduto.

c) Ora è avvilente constatare che mentre da noi si vanno facendo tanti sacrifici, sia per sostenere l'Istituto Italiano, sia per non abbandonare quello Inglese che non ci dà che noie, le Autorità Consolari diano Corpo a incidenti banali senza una parola di riconoscimento per quanto si fece e si fa in favore della sana Italianità.

Dovremmo dedurne che vi è una parola d'ordine per condurre a fondo la campagna contro i Salesiani.

### LA GRANDE ACCUSA

È questa: “La troppo scarsa sensibilità Italiana di molte Case Salesiani nel mondo”.

Ci sia consentito di fare alcune premesse:

1° – La Congregazione Salesiana, nata in Italia, ha oggi soci di oltre 37 Nazioni.

Lo stesso Comm. Parini scrisse nella citata lettera: “Io sono il primo a comprendere la situazione speciale, delicata, difficile in cui si trovano le Case Salesiani nei vari Paesi, strette come sono dai Nazionalisti locali e dalle esigenze aspre delle leggi e anche dalla presenza di molti Reverendi nascita locale e quindi nazionalisti locali”.

2° – I governi locali, in quest'epoca di ipersensibilità nazionalista, ostacolerebbero qualsiasi infiltrazione e manifestazione di altri Nazionalismi, nei loro Paesi.

3° – Le Autorità Ecclesiastiche non lascerebbero di richiamare all'ordine ed anche di allontanare quelle Comunità che apparissero come strumento politico.

4° – Abbiamo sempre creduto che l'azione più efficace che possa svolgere una Congregazione, e la più giovevole alla Nazione, è quella di far apprezzare la Nazione stessa attraverso l'onestà e l'operosità dei suoi figli e il mettere in vista, per mezzo di Scuole Tecniche, Professionali ed Agricole, la bontà dei suoi prodotti artistici, industriali ed Agricoli.

5° – Il giorno in cui i Salesiani passassero come uno strumento del Governo Italiano, avrebbero finita la loro Missione a danno dell'Italia e della stessa Congregazione.

Ci consta che le alte Autorità Italiane sono persuase della praticità di questo punto di vista; ma purtroppo pare si pensi e si operi in modo diverso dai promotori della campagna denigratoria contro i Salesiani.

## ESAMINIAMO L'ACCUSA

“È troppo scarsa la sensibilità italiana di molte Case Salesiane nel mondo”.

S.E. Parini parlando a D. Rubino si dichiarò soddisfatto di quanto fanno i Salesiani nell'Oriente, negli Stati Uniti e altrove.

Il 'mondo' dovrebbe pertanto ridursi all'America Meridionale e precisamente al Brasile, all'Argentina, al Cile e al Perù, poiché nelle altre Repubbliche sono pochi gli Italiani.

Fissati così i limiti ci sia concesso di premettere:

1° – Quando nessuno si occupava degli Emigrati Italiani D. Bosco mandò i suoi Salesiani in America perché dappertutto ne prendessero cura.

2° – potremmo allegare una lista impressionante di dichiarazioni del Governo, di Ambasciatori, di Consoli, di Giornali, di Riviste, di Medaglie e ricompense a testimoniare l'opera svolta dai Salesiani da circa sessant'anni in tutto il mondo e particolarmente nelle Repubbliche suindicate, a favore dei nostri Connazionali.

3° – L'Opera si iniziò nella Chiesa e col Segretariato di Mater Misericordiae a Buenos Aires. Il penultimo Segretario, D. Zaninetti, però, annientato da una bomba nel Consolato Italiano mentre sbrigava pratiche in favore degli Emigrati. Si può dire che ogni Casa Salesiana venne in seguito ad essere un Segretariato, un centro di Italianità in quelle Regioni.

4° – Il nostro diffuso settimanale “Cristoforo Colombo” di Rosario, la “Vita Coloniale” di Córdoba danno vita a una potente e vasta organizzazione che promuove manifestazioni di sana Italianità come ad esempio il tradizionale “Giorno del Colono”, per tenere uniti i nostri Connazionali. Altri periodici e fogli di propaganda sorsero altrove.

5° – Per mezzo di Missioni e di Feste speciali si cercò di tener viva la fiamma della Fede e l'amore alla Patria.

6° – È bene si conosca che i Salesiani, troppe volte, hanno dovuto compiere l'opera loro, osteggiati, in altri tempi, dalle logge massoniche e da Società anticattoliche italiane, più o meno larvatamente protette dalle Autorità, che non volevano l'opera dei Missionari a vantaggio degli Italiani.

7° – Malgrado le ostilità, le calunnie e campagne denigratorie sui giornali massonici e pornografici, si costituirono in molte Città leghe patriottiche e Associazioni Italiane; ciò si fece anche in Europa, nel Belgio, nella Lorena, nella Svizzera, ecc.

8° – Negli Stati Uniti abbiamo tutte le Parrocchie Italiane, nel Perù e nel Cile sono affidati a noi tutti gli Italiani dei grandi centri.

9° – I Salesiani contribuirono sempre e dappertutto, con slancio, alle manifestazioni che potessero giovare al prestigio d'Italia.

Mi sia lecito enumerare almeno alcuni degli avvenimenti più vicini a noi:

a) – Accenniamo in blocco alle visite di Ministri Plenipotenziari e di Ambasciatori a molti nostri Istituti nelle differenti Repubbliche Americane.

b) Indimenticabile la visita di S.A. il Principe Aimone di Savoia al Collegio Salesiano di S. Paolo nel Brasile.

c) Nel 1921 restò memorando il ricevimento fatto dai Salesiani di Buenos Aires a S.E. Orlando.

d) Nel 1922 S.E. il Maresciallo Caviglia è accolto trionfalmente tra i Salesiani di Buenos Aires. Identiche dimostrazioni a S.E. Badoglio Maresciallo d'Italia.

e) Nel 1924 si effettuò la Crociera della Regia Nave "Italia". Si leggano i giornali e le relazioni di quel viaggio; si interrogano quelli che vi parteciparono; e si vedrà con quali sentimenti e manifestazioni abbiano contribuito quattrocento e più Istituti di D. Bosco ai trionfi d'Italia.

f) Nello stesso anno ebbe luogo il viaggio di S.A. Reale il Principe di Piemonte Umberto di Savoia. Le sue visite agli Istituti Salesiani di Tucuman, Córdoba, Mendoza, Rodeo del Medio, Buenos Aires nell'Argentina, a Montevideo nell'Uruguay, a Santiago e a Valparaiso nel Cile, diedero luogo a manifestazioni di Italianità senza precedenti.

g) S.E. il General Balbo, Ministro dell'aeronautica ed i suoi eroici trasvolatori Atlantici furono ricevuti trionfalmente nel nostro Istituto di S. Paolo nel Brasile.

h) Ogni anno si svolgono, pressoché ovunque, manifestazioni di Italianità presso i nostri Istituti o con la loro partecipazione nelle gloriose date Nazionali.

i) Potremmo produrre infinità di scritti e documenti (cinematografici, fotografici e "Numeri Unici") ad ampia riprova di quanto abbiamo indicato.

10° – In Oriente i Salesiani furono i primi ad innalzare sui loro Istituti la Bandiera Italiana sottraendosi al protettorato Francese.

11° – In fine è pure conveniente si sappia, che abbiamo speso, specialmente in questi ultimi anni, decine di milioni per creare e sostenere Istituti Missionari per rifornimento di personale alle crescenti Case e Missioni Salesiane.

## LA LINGUA ITALIANA

1° – In tutte le Case, in Italia e all'Estero, ove si forma il personale Salesiano, si studia l'Italiano.

2° – La lingua ufficiale della Congregazione è l'Italiana.

3° – Tutte le Case Salesiane nel mondo devono comunicare col centro scrivendo in Italiano.

4° – Nei Capitoli e nelle Assemblee Generali si parla l'Italiano.

5° – L'Italiano è la lingua degli Istituti Internazionali ove si formano gli elementi direttivi della Congregazione.

6° – Quando poi s'inizia l'Opera in qualche nuova Nazione le prime generazioni sono sempre formate in Italia. E così si ebbero in Piemonte Collegi per giovani Polacchi, Tedeschi, Austriaci, Sloveni, Ceco-Slovacchi, Ungheresi, Lituani, Olandesi, e da pochi mesi abbiamo un primo gruppo di Ucraini e Ruteni.

7° – Il Primate di Polonia, S. Em.za il Card. Hlond, venne dodicenne in Italia per compiere i suoi studi.

8° – Nunzi e Ambasciatori, visitando Istituti Salesiani in quei Paesi, ebbero a dire che sembrava loro di trovarsi in Italia.

9° – La Congregazione Salesiana coi suoi studi, colle sue numerose ed impor-

tanti pubblicazioni Italiane riversate sulla faccia della terra, colle sue direttive, esercita una incalcolabile irradiazione di sana e profonda coltura Romana e Italiana.

### LE SCUOLE D'ITALIANO

1° – Quando il Governo Italiano ci affidò qualche Scuola Italiana all'Estero abbiamo fatto del nostro meglio per l'insegnamento dell'Italiano e per svolgervi il senso della sana Italianità.

2° – Il Governo non ci ha mai affidato nessuna Scuola Italiana nell'America Meridionale. Duole dirlo, ma non era nemmeno possibile avvicinarsi alle Scuole Italiane e si durava fatica per recare qualche conforto agli stessi degenti negli Ospedali Italiani.

3° – Chi chiamò i Salesiani ad aprire, in America, Istituti diversi furono i Governi, le Autorità Ecclesiastiche, Benefattori locali; ed è naturale che trattandosi di Collegi e di Scuole Nazionali vi si volesse lo svolgimento dei Programmi dei singoli Governi. Che si direbbe da noi se i Gesuiti, i Domenicani, gli Scolopi, perché ebbero il Fondatore Spagnolo, pretendessero di modificare, nelle loro Scuole, i Programmi del Governo Italiano per introdurvi lo Spagnolo?

4° – Dove l'Autorità Scolastica dichiara facoltativo l'insegnamento di alcune lingue, da noi si dà la preferenza all'Italiano.

5° – Ben felici poi quando i genitori degli alunni ci richiesero di insegnare l'Italiano. Ma, chi è vissuto in America, sa purtroppo che ciò avviene di rado. In generale nessuno in quelle Nazioni vuol passare per "gringo" o straniero; anzi talora si va ad eccessi opposti. È doloroso tutto questo ma purtroppo è vero. Sappiamo che si lavora per cambiare indirizzo e noi saremo ben lieti di cooperare agli sforzi del Governo.

6° – Abbiamo sicura coscienza di aver onorato l'Italia, in tutte le parti del mondo, colle nostre Opere molteplici. Si è stabilito l'insegnamento dell'Italiano ovunque fu possibile, sempre con quei criteri di prudenza che esige l'ipersensibilità nazionalista degli indigeni ed evitando di compromettere i risultati seri e positivi con strombazzature inconsulte o con vampate di fumo.

### GLI AIUTI DEL GOVERNO

Noi siamo grati al Governo per tutto quello che fece o farà in avvenire. Il lontano passato non fu centro incoraggiante.

L'On. Cantalupo parla del molto danaro dato dal Governo Italiano ai Salesiani del Brasile: a noi non consta tal cosa.

Sappiamo che il Governo somministra talvolta libri e qualche materiale scolastico: ci riferiamo al Brasile e in generale all'America.

### E L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE?

Ci si permetta di dire con chiarezza che l'Associazione Nazionale, ai tempi del compianto Prof. Schiapparelli, ha sempre rifiutato di fare ciò che tutti crede-

vano almeno decoroso per noi e per l'Italia, in Oriente. Dopo di Lui si videro sforzi di buona volontà.

Di fronte agli splendidi edifizii e alle laute sovvenzioni date, con larghezza e costanza, dai rispettivi Governi ai Religiosi della Francia anticlericale e della Germania protestante, ecc. i Salesiani furono obbligati a svolgere l'opera loro talvolta in catapecchie che erano una vergogna pel nome d'Italia, e con uno stipendio non sempre uguale almeno a quello che si dava ai nostri servi. Ed oggi ancora è così in alcuni luoghi. E frattanto noi siamo assillati da preoccupazioni economiche talvolta tragiche per provvedere alla formazione del personale, per sostituire e mantenere gli ammalati, gli esauriti, i vecchi.

È qui bene ricordare che l'attuale nostro Rettor Maggiore, dopo aver percorso l'Oriente e l'Estremo Oriente espose prima al compianto Comm. Schiapparelli, e, più tardi, a Roma, che la migliore forma per una sana propaganda in quelle immense Regioni, sarebbe stata quella di formare Scuole Professionali ed Agricole, nelle quali si educassero migliaia e migliaia di operai all'uso delle nostre macchine e dei nostri prodotti. Egli faceva rilevare che questa è utile, sana e possibile propaganda, perché dette Scuole quasi non esistono in quei Paesi e la loro Istituzione avrebbe costituito un'alta benemerenda della Chiesa, dell'Italia e della Congregazione.

Detta propaganda infatti non urta suscettibilità Nazionali e serve invece a favorire, attraverso i giovani operai educati nelle nostre Scuole e all'uso dei nostri prodotti, una logica e naturale corrente di scambi commerciali. In parecchi Nazioni e Regioni furono i Salesiani che, primi, introdussero abbondante materiale tipografico, industriale, agricolo, per valore di milioni, mediante l'opera appunto delle Scuole Professionali ed Agricole. Facciamo solo il nome della Ditta Nebiolo.

Orbene per svolgere con maggior intensità questo lavoro tanto proficuo si era chiesto aiuto, ripetutamente, al Comm. Schiapparelli, anzi si spesero somme non indifferenti nel preparare piani di Scuole Professionali adatte all'ambiente, ma purtroppo nulla si ottenne. Anche al Governo attuale si domandò aiuto, disposti financo a riceverlo sotto forma di prestito rimborsabile a lunga scadenza, come si praticò altre volte tra Governi e Comuni per l'erezione di Scuole, Ospedali e simili. Quale il risultato? Purtroppo non fu positivo.

Solo due anni fa, dopo l'eccidio di Mons. Versiglia e di D. Caravario, trattandosi di distribuirne l'indennità, fu data una somma ad alcune nostre Case della Cina e di ciò siamo assai riconoscenti, come pure di qualche altra elargizione di macchinario, libri o sussidi didattici; anzi vediamo in ciò l'alba di confortanti speranze.

## SFIDUCIA?

Non possiamo nascondere che un senso di sfiducia ci pervade dinnanzi alla accanita campagna denigratrice.

Da molti anni ci affliggeva il sapere che quasi tutti i Paesi ove svolgiamo l'opera nostra, e particolarmente maggiori Repubbliche dell'America Meridionale,

siamo accusati dai Governi locali, dalle Autorità Ecclesiastiche e talvolta dagli stessi Salesiani indigeni di fare eccessiva Italianità.

Oggi è il Direttore degli Italiani all'Estero che ci accusa di troppa scarsa sensibilità Italiana e ci minaccia di non dare più il passaporto ai Missionari per l'America del Sud. Un Regio Ambasciatore poi ci dichiara guerra ad oltranza con macchinazioni massoniche.

Quale il risultato? I poveri Salesiani che da anni lavorano e si sacrificano, e che nulla hanno cambiato nel loro spirito di immolazione e dedizione per la salvezza delle anime e per la grandezza d'Italia scrivono sgomentati e domandano quale linea di condotta dovrà seguirsi d'ora innanzi. Dopo le parole rivolte dal nuovo Ambasciatore del Brasile ai Salesiani del Cairo, nessun Salesiano oserà presentarsi a Lui per sentirsi ingiuriato. Cosa avverrà presso le altre Autorità?

Purtroppo l'allarme e lo sgomento è penetrato negli oltre 1200 Istituti della Famiglia Salesiana sparsi nel mondo, soprattutto quando si conobbe, e ci fu chi ci tenne a farcelo sapere, che le accuse sono giunte fino a S.E. il Duce e alla Sacra Persona del Re, che ne provarono sorpresa penosa.

I Salesiani non possono non sentire tutta la gravità di questa situazione incresciosa e con loro profondamente la sentiranno domani le falangi di Ex-Allievi e Cooperatori inquadrati ormai in tutte le Nazioni, dalle più umili nelle più alte Gerarchie della vita intellettuale, politica e industriale.

Queste scosse, mentre turbano un passato non inglorioso e che molte Nazioni invidiano all'Italia, paralizzano energie e slanci per un miglior avvenire.

È giusto pertanto che ove giunse l'accusa giunga pure la breve difesa contenuta in questa Memoria, le cui affermazioni sono suffragate dall'ampia documentazione dei nostri Archivi.

Siamo sicuri che S.E. il Duce, il cui alto senso di giustizia è norma costante del suo franco e fermo operare, saprà dire, a nome anche del nostro Augusto Sovrano, la parola che, dissipando le nubi di quest'ora dolorosa, dia lena a continuare, con serena fiducia, nella Missione che fece di D. Bosco una gloria d'Italia e del mondo.

# L'EDUCAZIONE SALESIANA NEGLI ANNI PARTICOLARMENTE DIFFICILI DELLA II REPUBBLICA SPAGNOLA (1931-1936)

## Presentazione

*Jesús-Graciliano González Miguel\**

L'ACSSA Spagnola ha risposto al tema proposto dalla Presidenza dell'ACSSA per il Seminario Europeo di Cracovia sull'educazione salesiana nei tempi difficili con uno studio di insieme dei SDB e delle FMA. In questa nota vogliamo precisare:

- quali sono i tempi che, secondo noi ed entro i limiti di tempo fissati per il Seminario, sono stati particolarmente difficili per l'educazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice;
- quale obbiettivo ci siamo proposti con il nostro studio;
- quale è stata la metodologia che abbiamo adoperato.

## 1. I tempi difficili

Non è tanto semplice come può sembrare l'individuare quali tempi siano stati veramente difficili per l'educazione salesiana in Spagna, dato che, escluso il periodo della guerra civile, e soltanto in alcune regioni, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno potuto sempre, con maggiore o minore difficoltà, impartire l'educazione seguendo il proprio carisma.

Parecchi furono i momenti difficili. Le forze protagoniste del *Sessennio Rivoluzionario 1868-1874* (Liberalismo radicale, repubblicanismo, anticlericalismo, movimento operaio democratico), sottomesse con il trionfo della *Restaurazione* (1875-1902), poco alla volta ritornarono nuovamente a galla, soprattutto nel primo decennio del XX secolo, per esempio nella *Settimana Tragica di Barcellona (1909)* in cui furono bruciati più di ottanta edifici religiosi, tra i quali 14 parrocchie, 16 monasteri e conventi, alcuni edifici che si usavano per fini benefici e 24 scuole della Chiesa; e ancora nel 1910, quando il governo di José Canalejas intraprese una riforma ecclesiastica che, tra le altre cose, includeva la famosa *Ley del Candado*, che vietava la creazione di nuove fondazioni religiose e l'espulsione di tutte quelle che non si fossero iscritte secondo il *modus vivendi* stabilito tra la Chiesa e lo Stato.

\* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).



Ma nel 1931 con l'avvento della *Seconda Repubblica (1931-1936)* queste forze si presentarono con maggiore virulenza e agirono decisamente contro l'insegnamento e l'educazione religiosa. L'ACSSA spagnola ha deciso, perciò, di considerare come particolarmente difficili gli anni che vanno dal 14 aprile del 1931, giorno in cui si proclamò la *II Repubblica*, fino al 18 luglio del 1936, giorno in cui una parte dell'esercito si ribellò contro il governo repubblicano e cominciò la guerra civile spagnola. Su questi anni, dunque, si concentra il nostro studio.

Bisogna far notare, per una maggiore precisione, che in alcune zone della Spagna la Repubblica durò fino alla fine della guerra, cioè fino all'aprile del 1939. Durante i quasi tre anni di guerra le attività educative dei Salesiani o si svilupparono con normalità (nelle zone che dall'inizio rimasero dalla parte dell'esercito sollevato e in quelle che poco a poco furono conquistate dai ribelli), o furono totalmente soppresse (nelle zone repubblicane). Ma lo studio di questi tre anni di guerra esigerebbe una impostazione diversa e del tutto particolare, e perciò non sono stati inclusi nel nostro lavoro.

## 2. Anni difficili per l'educazione salesiana

Questi anni furono difficili per l'educazione religiosa perché la politica educativa del governo repubblicano era parte del suo progetto di riforma sociale e politica. Le disposizioni legali e una serie di atti vandalici, in qualche modo consentiti dal governo repubblicano, erano diretti contro l'insegnamento religioso e con il fermo proposito d'impedire che i Religiosi potessero esercitarlo, perché, secondo la dichiarazione dell'allora presidente del governo, Manuel Azaña, gli ordini religiosi avevano per principio l'obbligo d'insegnare "tutto ciò che è contrario ai principi sui quali si fonda lo Stato moderno". Tutte queste circostanze, come si vedrà nel nostro studio, arrecarono serie difficoltà per il normale sviluppo dell'educazione salesiana e obbligarono i Salesiani a cercare il modo di salvaguardare la proprietà delle loro case, e anche di continuare ad esercitare l'educazione.

## 3. Gli obiettivi e la divisione del lavoro

Gli obiettivi del nostro lavoro sono quelli di far conoscere le difficoltà di questi anni per l'insegnamento religioso in genere e per l'educazione salesiana in particolare, e mostrare come i Salesiani e le FMA affrontarono la difficile situazione e come esercitarono la loro attività educatrice, mantenendosi fedeli al proprio carisma.

Per raggiungere questi obiettivi il lavoro è stato diviso in quattro parti:

1. - Una visione generale della situazione storica e politica della Spagna in questi anni, che è stata curata dallo storico salesiano Pablo Marín.
2. - Le difficoltà e le risposte date dai Salesiani. Questa parte è stata preparata con i contributi dei ricercatori Jesús Borrego, che ha raccolto la documenta-

zione di quella che un tempo fu l'antica Ispettorìa Bética, con sede a Sevilla; Ramón Alberdi e Alfonso Doménech, che hanno fatto lo stesso per l'Ispettorìa Tarraconense, con sede a Barcellona; e José Antonio Hernández, Jesús-Graciliano González e Joaquín Torres che hanno raccolto rispettivamente il materiale documentario delle Ispettorìe di Bilbao, León e Madrid, che una volta costituivano l'antica Ispettorìa Céltica, con sede a Madrid. Joaquín Torres si è incaricato dell'elaborazione finale.

3. - I fatti riguardanti le FMA, investigati dalla dottoressa Marifé Núñez, Figlia di Maria Ausiliatrice.

4. - Le conclusioni, proposte da Joaquín Torres, furono discusse e concordate da tutto il gruppo dell'ACSSA España.

#### **4. La metodologia**

Per l'elaborazione del tema ci siamo serviti della bibliografia più aggiornata sulla storia della Spagna e della II Repubblica spagnola, delle monografie delle case salesiane pubblicate fino ad ora; dei documenti conservati nell'Archivio Centrale Salesiano di Roma; degli archivi e delle cronache delle diverse case salesiane; delle lettere, scritti o memorie di Salesiani, tra cui spiccano *Las memorias de D. Juan Sastre Miret*; e, quando questo è stato possibile, delle testimonianze orali delle persone che vissero gli avvenimenti a cui si fa riferimento: a tale proposito sono particolarmente validi i contributi degli ex allievi del Collegio Salesiano della Coruña, che Félix Domínguez è riuscito a raccogliere.

## PRIMA PARTE

### LA SECONDA REPUBBLICA SPAGNOLA: 1931-1936

*Pablo Marín Sánchez\**

#### Premessa

Crollata la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera e dopo le elezioni amministrative, il re Alfonso XIII abbandonò la Spagna e fu proclamata la II Repubblica il 14 aprile 1931.

La Repubblica si presentò come la continuazione del liberalismo in azione in pieno secolo XX, con la necessità di affrontare la problematica interna ed il peso di alcune strutture arcaiche che urgeva riformare. C'era un'economia sfasata sulla quale gravitava la questione agraria della ripartizione della terra; un esercito che durante il primo terzo del secolo XX si era evoluto verso il militarismo interventista; il problema del nazionalismo catalano, basco e, in qualche senso anche, galiziano; uno Stato sgangherato e consumato ed una Chiesa influente.

Il cambiamento di regime fu all'inizio ben accolto da un buon numero di spagnoli che attendevano la rigenerazione del paese mediante un nuovo rinvigorismento delle istituzioni pubbliche. Tuttavia non poté verificarsi poiché i repubblicani erano molto divisi tra loro, erano pochi e senza un programma unitario per il futuro. E i nazionalisti, socialisti ed anarchici volevano servirsi della Repubblica come strumento per conseguire i loro fini particolari.

E il nuovo regime si presentò con prospettive oscure di disordine sociale, terrorismo, saccheggi, incendio e scioperi generali<sup>1</sup>.

Per la Chiesa spagnola, considerata dai nuovi governanti repubblicani e liberali come alleata della monarchia e in sintonia con la stessa dittatura, il cambiamento di regime non poteva passare inavvertito<sup>2</sup>. La Chiesa, è stato ammesso

\* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

<sup>1</sup> Cf José SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *La España contemporánea III. De 1931 a nuestros días*. Madrid 2004. Javier REDONDO RODELAS, *Así llegó España a la Guerra Civil 1. La República. 1931-1936*. Madrid 2005. Gabriel JACKSON, *La República y la Guerra Civil*. Madrid 2005. Julio GIL PECHARROMÁN, *Segunda Republica Española (1931-1936)*. Madrid 2006.

<sup>2</sup> Cf Francisco MARTÍN HERNÁNDEZ, *Caminos de la Iglesia en España*. Madrid 1998, p. 107.

dalla maggioranza degli storici, in principio non vide in modo sfavorevole l'avvento della Repubblica, ma eventi che ebbero luogo un mese dopo la proclamazione del nuovo regime, davanti alla passività delle autorità e, soprattutto, la stesura di una nuova Costituzione ed il suo posteriore sviluppo ed impianto mediante decreti e leggi organiche che la colpivano direttamente, provocarono la sua reazione<sup>3</sup>. Fu così inevitabile che nelle relazioni tra la Chiesa ed il nuovo regime repubblicano sorgesse molto presto tensione, conflitto e scontro. Una relazione che, conviene dire anche, non mantenne lo stesso livello conflittuale durante tutto il periodo repubblicano, perché dipese dall'ideologia del governo di turno, più o meno anticlericale, più o meno affezionato alla Chiesa. In questo senso, il potere esecutivo della seconda Repubblica spagnola passò per successive tappe tra il 1931 e il 1936. Tuttavia, la cosa più comune fu che la questione religiosa, nonostante molte altre questioni e problemi seri coi quali si dovette confrontare il regime repubblicano, si convertì nel problema più amaramente dibattuto nella politica spagnola fino alla prima sessione dei Parlamenti costituenti, il 14 luglio 1936<sup>4</sup>.

### 1. Il Governo provvisorio: Aprile-Luglio 1931

I primi passi compiuti dal Governo provvisorio, ancora con la presenza di due politici cattolici, come erano Niceto Alcalá Zamora, presidente del Governo, e Miguel Maura, a cui, come ministro degli Interni, era stato raccomandato il mantenimento dell'ordine pubblico, indicavano già chiaramente le nuove rotte nelle quali si stava immettendo la Repubblica in materia religiosa ed educativa. Nel suo Statuto Giuridico "si impegnava a rispettare in maniera piena la coscienza individuale mediante la libertà di credenze e di culti"<sup>5</sup>, il che implicava dichiarare in realtà ed unilateralmente l'aconfessionalità dello Stato. Inoltre, anche contro il concordato, ancora vigente, si misero già in moto, mediante decreto, alcune riforme educative. Il 5 maggio 1931, concretamente, si sopresse il diritto dell'Episcopato ad avere rappresentanze nel Consiglio di Istruzione Pubblica, organo consulente del ministero. Ed il giorno 9 un altro decreto stabilì l'opzionalità dell'educazione religiosa nelle scuole.

Queste prime misure del Governo provvisorio in materia religiosa ed educativa incominciarono ad allarmare il clero, "cosciente che buona parte del futuro del cattolicesimo spagnolo si giocava nelle aule scolastiche"<sup>6</sup>. Per quel motivo, il cardinale Pedro Segura, arcivescovo di Toledo e primate della Spagna, convocò i vescovi nella sua sede episcopale, lo stesso giorno 9, per studiare la situazione. Di là uscì una dichiarazione collettiva di protesta pubblicata il mese dopo, nella quale i vescovi denunciavano "la violazione di diversi diritti della Chiesa, già

<sup>3</sup> Cf J. REDONDO RODELAS, *Así llegó a España la Guerra Civil 1...*, pp. 128-131.

<sup>4</sup> Cf G. JACKSON, *La República...*, p. 52.

<sup>5</sup> J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, pp. 62-63.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 63.

portata a compimento o annunciata ufficialmente”<sup>7</sup>. Due giorni dopo il raduno, a Madrid ed in altre città spagnole, si produssero gravi eventi che avrebbero teso ancora più le relazioni tra la Chiesa ed il nuovo Stato repubblicano, che appena aveva incominciato ad organizzarsi. Per il momento, l’attacco non viene ancora dall’“anticlericalismo legalista”<sup>8</sup> o “intellettuale”<sup>9</sup>, bensì dall’“anticlericalismo popolare”<sup>10</sup>.

I gravi tumulti antimonarchici del 10 maggio<sup>11</sup> si rincararono, in effetti, il giorno 11, quando l’ira popolare si concentrò contro la Chiesa cattolica e particolarmente contro i gesuiti. Arsero vari conventi, chiese e centri religiosi di Madrid; l’agitazione si diffuse nei tre giorni seguenti a Malaga, Siviglia, Cordova, Cadice, Alicante e Valencia.

I tumulti ed incidenti dell’11 maggio inacidirono le relazioni tra il Governo e l’Episcopato. Con tutto ciò, durante l’estate del 1931 il conflitto tra la gerarchia cattolica ed il Governo provvisorio non sembrava irreparabile. Interlocutori come il nunzio Federico Tedeschini ed il cardinale arcivescovo di Tarragona Francesc d’Assís Vidal i Barraquer, da una parte, e il ministro della Giustizia Fernando de los Ríos ed il presidente del Governo provvisorio Niceto Alcalá Zamora, da un’altra, mantennero aperti alvei per il dialogo. Sarebbero stati il dibattito della Costituzione e, soprattutto, le misure di secolarizzazione dell’insegnamento, a dare adito alle ostilità aperte<sup>12</sup>.

## 2. I Parlamenti costituenti: Luglio-Dicembre 1931

La convocazione di un parlamento costituente era una delle prime misure annunciate dal Governo provvisorio. Tra i suoi incarichi figurava la stesura di una Costituzione che desse forma definitiva allo Stato repubblicano e la promulgazione di una legislazione che proteggesse l’introduzione di riforme democratiche.

Le elezioni ai Parlamenti costituenti si celebrarono il 28 giugno. In genere, si può parlare di un trionfo lampante delle candidature della Congiunzione Repubblicano-Socialista e, specialmente, del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) e del Partito Repubblicano Radicale. Ad eccezione di quest’ultimo, il centro e la destra repubblicani rimanevano ridotti ad una minoranza praticamente irrisoria<sup>13</sup>.

I Parlamenti costituenti iniziarono le loro sessioni il 14 luglio e, dopo tre mesi di dibattiti, il 9 dicembre 1931 approvarono il testo costituzionale. La

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>9</sup> Vicente CÁRCEL ORTÍ, *Mártires españoles del siglo XX*. Madrid 1995, p. 50.

<sup>10</sup> J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 62.

<sup>11</sup> Cf *ibid.*, pp. 63-64.

<sup>12</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 65.

<sup>13</sup> Cf *ibid.*, p. 69.

nuova magna charta rifletteva con sufficiente esattezza i desideri della maggioranza dei Parlamenti. “Era democratica e laica”<sup>14</sup>. Segno del suo carattere laico sono alcuni articoli relativi alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato; quelli che, precisamente, avevano dato luogo al contenzioso più importante che, tra i due poteri, si produsse già mentre si redigeva la Costituzione<sup>15</sup>. Gli articoli polemici erano, concretamente, il 3<sup>16</sup>, il 26<sup>17</sup>, il 27<sup>18</sup> ed il 48<sup>19</sup>. Il primo articolo stabiliva l’aconfessionalità dello Stato e gli altri due erano dedicati a delimitare i di-

<sup>14</sup> G. JACKSON, *La República...*, p. 66.

<sup>15</sup> Cf *ibid.*, p. 62.

<sup>16</sup> Artículo 3º. El Estado español no tiene religión oficial.

<sup>17</sup> Artículo 26º. Todas las confesiones religiosas serán consideradas como Asociaciones sometidas a una ley especial. El Estado, las regiones, las provincias y los Municipios, no mantendrán, favorecerán, ni auxiliarán económicamente a las Iglesias, Asociaciones e Instituciones religiosas. Una ley especial regulará la total extinción, en un plazo máximo de dos años, del presupuesto del Clero. Quedan disueltas aquellas Órdenes religiosas que estatutariamente impongan, además de los tres votos canónicos, otro especial de obediencia a autoridad distinta de la legítima del Estado. Sus bienes serán nacionalizados y afectados a fines benéficos y docentes. Las demás Órdenes religiosas se someterán a una ley especial votada por estas Cortes Constituyentes y ajustada a las siguientes bases: 1ª. Disolución de las que, por sus actividades, constituyan un peligro para la seguridad del Estado. 2ª. Inscripción de las que deban subsistir, en un Registro especial dependiente del Ministerio de Justicia. 3ª. Incapacidad de adquirir y conservar, por sí o por persona interpuesta, más bienes que los que, previa justificación, se destinen a su vivienda o al cumplimiento directo de sus fines privativos. 4ª. Prohibición de ejercer la industria, el comercio o la enseñanza. 5ª. Sumisión a todas las leyes tributarias del país. 6ª. Obligación de rendir anualmente cuentas al Estado de la inversión de sus bienes en relación a los fines de la Asociación. 7ª. Los bienes de las Órdenes religiosas podrán ser nacionalizados.

<sup>18</sup> Artículo 27. La libertad de conciencia y el derecho de profesar y practicar libremente cualquier religión quedan garantizados en el territorio español, salvo el respeto debido a las exigencias de la moral pública. Los cementerios estarán sometidos exclusivamente a la jurisdicción civil. No podrá haber en ellos separación de recintos por motivos religiosos. Todas las confesiones podrán ejercer sus cultos privadamente. Las manifestaciones públicas del culto habrán de ser, en cada caso, autorizadas por el Gobierno. Nadie podrá ser compelido a declarar oficialmente sus creencias religiosas. La condición religiosa no constituirá circunstancia modificativa de la personalidad civil ni política, salvo lo dispuesto en esta Constitución para el nombramiento de Presidente de la República y para ser Presidente del Consejo de Ministros.

<sup>19</sup> Artículo 48º. El servicio de la cultura es atribución esencial del Estado, y lo prestará mediante instituciones educativas enlazadas por el sistema de la escuela unificada. La enseñanza primaria será gratuita y obligatoria. Los maestros, profesores y catedráticos de la enseñanza oficial son funcionarios públicos. La libertad de cátedra queda reconocida y garantizada. La República legislará en el sentido de facilitar a los españoles económicamente necesitados el acceso a todos los grados de enseñanza, a fin de que no se halle condicionado más que por la actitud y la vocación. La enseñanza será laica, hará del trabajo el eje de su actividad metodológica y se inspirará en ideales de solidaridad humana. Se reconoce a las Iglesias el derecho, sujeto a inspección del Estado, de enseñar sus respectivas doctrinas en sus propios establecimientos.

ritti religiosi degli spagnoli e la competenza del potere pubblico nella tutela di tali diritti. Si concedeva a tutte le confessioni religiose uguale trattamento come associazioni sottomesse alle leggi generali della nazione e si proibiva allo Stato di soccorrerli economicamente. Si stabiliva la dissoluzione degli ordini religiosi e la nazionalizzazione dei loro beni e si limitavano le manifestazioni del culto all'interno delle chiese. Ugualmente, si garantiva l'intimità del diritto a praticare qualunque o nessuna religione<sup>20</sup>. L'articolo 48, che dichiarava che l'educazione in tutti i gradi sarebbe stata laica, era inaccettabile, anche per l'opinione cattolica<sup>21</sup>.

### 3. Il Governo Repubblicano-Socialista: Dicembre 1931 – Novembre 1933

Approvata la Costituzione con quei polemici articoli 3, 26, 27 e 48, e fuori del Gabinetto, i due membri cattolici partecipanti al Governo provvisorio, Niceto Alcalá Zamora, che accedeva alla Presidenza della Repubblica, e Miguel Maura, ministro degli Interni del Governo provvisorio, che non continuava, il nuovo Governo, presieduto da Manuel Azaña, aprì la strada ad una serie di leggi e decreti coi quali cercò di imporre le guide per la secolarizzazione legale dello Stato. Tali provvedimenti costituivano il segno più eloquente di come "l'anticlericalismo si convertì –allora– in uno dei pilastri normativi del regime"<sup>22</sup>.

La riforma religiosa, incorniciata nel piano più ampio delle relazioni Chiesa-Stato, si incentrò essenzialmente in quattro punti: secolarizzazione degli usi sociali; controllo statale sulle attività delle associazioni religiose; riversamento nel patrimonio nazionale di una parte dei beni ecclesiastici ed eliminazione dell'influenza del clero nel sistema educativo. Le principali misure legali furono: il decreto di dissoluzione della Compagnia di Gesù, il 23 gennaio 1932; il decreto di dissoluzione dei cimiteri, il 30 gennaio 1932; la legge sul divorzio, il 2 febbraio 1932 e, soprattutto, la legge di Confessioni e Congregazioni Religiose, approvata dai parlamenti il 2 giugno 1933, e regolamentata da un decreto del 27 luglio. La Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose sviluppava i precetti costituzionali circa il controllo statale su tutte le confessioni ma, inevitabilmente, colpiva in forma particolare gli interessi della Chiesa cattolica: prevedeva la regolamentazione degli ordini e delle congregazioni religiose che avrebbero dovuto iscriversi in un registro speciale del ministero della Giustizia, la regolamentazione del culto pubblico; la soppressione di sussidi ufficiali e la nazionalizzazione di parte del patrimonio ecclesiastico, chiese, seminari, monasteri ed altri luoghi destinati al culto religioso, benché la Chiesa potesse continuare ad utilizzarli a tale fine; attribuzione allo Stato della potestà di vietare le nomine di gerarchie religiose che considerasse inadeguate, etc. Attaccava, inol-

<sup>20</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 82.

<sup>21</sup> Cf G. JACKSON, *La República...*, p. 66.

<sup>22</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 196.

tre, la base del sistema educativo confessionale decretando la chiusura dei centri di insegnamento della Chiesa, ad eccezione dei seminari<sup>23</sup>. I legislatori fissarono il 31 dicembre 1933 come data-limite per la sospensione delle attività docenti dei religiosi<sup>24</sup>.

La risposta da parte della Chiesa, particolarmente alla legge di Confessioni e Congregazioni Religiose, tanto da parte della Spagna, come della Santa Sede, non si fece attendere. Difatti fu diffusa una lettera dei vescovi spagnoli il 25 maggio 1933, firmata anche dal cardinale di Tarragona, Francesc d'Assís Vidal i Barraquer; fu emanata l'enciclica del papa Pio XI, *Dilectissima Nobis*, il 3 giugno; una lettera pastorale di Mons. Isidro Gomá, successore del cardinale Pedro Segura nella sede arcivescovile di Toledo, intitolata *Ore gravi*<sup>25</sup>.

Nonostante la protesta, le scuole cattoliche si affrettarono a compiere i termini che la legge di Confessioni e Congregazioni Religiose stabilivano per la sospensione delle attività<sup>26</sup>, tuttavia, quando si avvicinava la fine della scadenza legale (dicembre 1933), si produsse la sconfitta elettorale della sinistra. I nuovi governanti radicali – con l'appoggio della Confederazione Spagnola delle Destre Autonome (CEDA) – sospesero l'applicazione della legge e la Chiesa poté mantenere aperte le sue istituzioni scolastiche<sup>27</sup>.

#### 4. Il Governo Radicale-Cedista: Novembre 1933 – Febbraio 1936

Coi nuovi dirigenti di centro-destra, del Partito Radicale guidato da Alejandro Lerroux e della CEDA, il cui capo era José María Gil Robles, la Chiesa godette, in generale, di maggiore tolleranza, che favorì una discesa del tono dello scontro con lo Stato. Il Parlamento sospese, in effetti, la proibizione che gli ordini religiosi impartissero insegnamento e perfino, contro il mandato espresso dalla Costituzione, tornò a caricare parzialmente sulla spesa pubblica il pagamento del clero, abbonando due terzi dello stipendio dei sacerdoti rurali (legge 16 aprile 1934). Ma se il clima politico, evidentemente, era un po' meno ostile, non si può dire, tuttavia, che fosse di aperta collaborazione tra la Chiesa e lo Stato. Non fu possibile, infatti, negoziare un nuovo concordato che portasse la pace nelle relazioni tra i due poteri, particolarmente per la scarsa decisione del

<sup>23</sup> Art. 30. Las Órdenes y Congregaciones religiosas no podrán dedicarse al ejercicio de la enseñanza. No se entenderán comprendidas en esta prohibición las enseñanzas que organice para la formación de sus propios miembros. La inspección del Estado cuidará de que las Órdenes y Congregaciones religiosas no puedan crear o sostener colegios de enseñanza privada ni directamente ni valiéndose de personas seculares interpuestas.

<sup>24</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, pp. 196-200.

<sup>25</sup> Cf *ibid.*, p. 200.

<sup>26</sup> Cf Ángel MARTÍN GONZÁLEZ, *Los Salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo. Aproximación a su historia secular (1881-16 de febrero-1981)*. Sevilla, Inspectoría Salesiana de Sevilla 1981, pp. 696-699.

<sup>27</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 199.



Governo a riformare, soprattutto, il polemico articolo 26 della Costituzione<sup>28</sup>, come era invece sollecitato dalla Chiesa.

In questa tappa di Governo di centro-destra, inoltre, la Chiesa fu penalizzata direttamente per la cosiddetta Rivoluzione delle Asturie, dal 5 al 14 ottobre 1934. Come un “anticipo rivelatore”<sup>29</sup> di quello che sarebbe accaduto due anni dopo (1936) con maggiore intensità in altre parti della Spagna, nelle Asturie, durante le giornate rivoluzionarie di Ottobre, non solo si rovinarono chiese, ma si annichilarono i segni religiosi, si bombardò la cattedrale di Oviedo e si incendiò il palazzo episcopale ed il seminario, e, per odio alla fede cristiana, furono trucidati 33 sacerdoti e religiosi<sup>30</sup>.

## 5. Il Governo del Fronte Popolare: Febbraio-Luglio del 1936

Conclusa la tappa del Governo di centro-destra, per motivi interni ed esterni alla Repubblica, nel gennaio 1936 si dissolsero i Parlamenti e si convocarono le elezioni per il mese seguente. I risultati delle elezioni furono favorevoli, questa volta, alle sinistre collegate nel Fronte Popolare. Questo, in effetti, disponeva nella camera di una larga maggioranza, finché la CEDA passava ad integrarsi in un'opposizione con poca capacità operativa ed i radicali affondavano.

La vittoria della sinistra fu immediatamente salutata con manifestazioni di giubilo popolare, e ciò, a sua volta, provocò nell'ampio settore degli spagnoli che avevano votato altre opzioni, un aumento delle paure<sup>31</sup>. Tra febbraio e luglio 1936, inoltre, il governo presieduto da Manuel Azaña, in primo luogo, ed il Governo presieduto da Santiago Casares Quiroga, dopo, si sforzarono di sviluppare misure che facilitassero il ritorno alla politica riformista del primo biennio, ma con misure più decise<sup>32</sup>.

Per quello che si riferisce alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa cattolica, il trionfo del Fronte Popolare supporrebbe, dunque, il ritorno dello scontro, benché, almeno in un primo momento, il conflitto sembrò aver perso virulenza, e perfino la Santa Sede accettò l'ambasciatore che aveva respinto nel 1931. Rimaneva in attesa la questione della sostituzione dell'insegnamento confessionale, come stabiliva la legge sulle Congregazioni, ma fino al 2 maggio 1936 non si adottò la prima misura legale: un decreto stabiliva patronati provinciali che avrebbero studiato la sostituzione rapida dei religiosi docenti con personale interno laico. Alla fine di quel mese, si decretò la chiusura provvisoria delle scuole della Chiesa<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Cf *ibid.*, p. 300.

<sup>29</sup> Antonio MONTERO MORENO, *Historia de la persecución religiosa en España. 1936-1939*. Madrid 1960, p. 41.

<sup>30</sup> Cf V. CÁRCEL ORTÍ, *Mártires españoles...*, pp. 66-71.

<sup>31</sup> Cf J. GIL PECHARROMÁN, *Segunda República...*, p. 324.

<sup>32</sup> Cf *ibid.*, p. 325.

<sup>33</sup> Cf *ibid.*, p. 329.

Nello stesso tempo in cui si adottavano queste misure legali contro l'insegnamento confessionale da parte del Governo della sinistra, nella società spagnola si produsse una nuova rinascita dell'anticlericalismo popolare che, come nel maggio 1931, portò come conseguenza l'assalto ed incendio di alcune scuole rette da congregazioni religiose<sup>34</sup>. "La grande persecuzione"<sup>35</sup> contro la Chiesa cattolica, tuttavia, non sarebbe arrivata che due mesi dopo, incominciando la Guerra Civile (1936-1939).

<sup>34</sup> Cf V. CÁRCEL ORTÍ, *Mártires españoles...*, p. 73.

<sup>35</sup> Cf ID., *La gran persecución. España 1931-1939*. Barcelona 2000.

## SECONDA PARTE

### LA SITUAZIONE CONCRETA: L'EDUCAZIONE SALESIANA NELLE ISPETTORIE E NELLE CASE DEI SALESIANI DURANTE IL PERIODO 1931-1936

*Joaquín Torres\**

#### 1. Situazione della Spagna Salesiana nel 1931

Dalla prima fondazione in Utrera (Sevilla) nel 1881 lo spirito di don Bosco era penetrato con forza nella Spagna, con un aumento continuo di opere, di ragazzi, di Salesiani e di vocazioni. Salesiani di grande valore, quali furono don Filippo Rinaldi e don Pietro Ricaldone, avevano saputo inserire lo spirito salesiano nel nostro Paese. La Congregazione si estendeva in tutta la nazione e godeva dell'ammirazione del popolo, specialmente per la sua presenza nei quartieri più umili.

Dal 1902 la Spagna salesiana si trovava divisa in tre Ispettorie: Bética – nel sud, Céltica – nel centro e nel nord – e Tarraconense – nell'est – con sedi rispettivamente a Sevilla, Madrid e Barcelona. La loro situazione all'inizio della II Repubblica era la seguente:

##### 1.1. *Ispettoria Bética*

Nelle 18 opere dell'Ispettoria Bética c'erano 256 Salesiani, 98 sacerdoti, 49 coadiutori, 59 tirocinanti, 22 post-novizi e 28 novizi (23 chierici e 5 coadiutori)<sup>1</sup>. All'inizio del seminario teologico nazionale (aperto a Carabanchel-Madrid pochi mesi dopo l'inizio della Repubblica, 1931), questa ispettoria inviò nel 1933, 14 studenti – altri due erano a Torino.

Oltre ai cinque capoluoghi di provincia (inclusa Las Palmas de Gran Canaria nelle Isole Canarie), i Salesiani si trovavano anche in altri centri sparsi in tutta l'Andalusia. Si può sottolineare il lavoro scolastico, soprattutto nelle scuole professionali, e il lavoro nell'Oratorio festivo. Altre attività erano la Biblioteca

\* Salesiano, docente al Collegio Salesiano di Aranjuez e presidente dell'ACSSA Spagnola.

<sup>1</sup> AISE, *Crónica de la Inspección Bética de María Auxiliadora (1881-1939)*, 61.73. Cf. Á. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera en España ...*, pp. 675-676, 710-711.

Agraria Solariana, fondata da don Ricaldone, e pioniera nello sviluppo dell'agricoltura spagnola e nella divulgazione scritta della dottrina cristiana<sup>2</sup>.

### 1.2. *Ispettorìa Célitica*

Oltre che nella capitale della Spagna, dove erano presenti con tre opere, i Salesiani della Célitica si trovavano in quattro capoluoghi di provincia: La Coruña, Orense, Salamanca e Santander; in queste due ultime anche con due presenze. Altre opere esistevano in città di grande importanza per dinamismo industriale, come Baracaldo e Deusto nella regione Basca, e Bejar nella provincia di Salamanca. C'era inoltre una presenza ad Allariz, nella provincia di Orense. Infine c'erano le case di formazione di Mohernando (Guadalajara), il Seminario Missionario di Astudillo (Palencia) e il Seminario Teologico Nazionale di Carabanchel Alto (Madrid).

Tutto sommato, erano 17 le presenze salesiane, curate da 222 Salesiani (82 preti, 66 coadiutori e 39 chierici). Si trovavano in periodo di formazione: 16 studenti di Filosofia, 17 di Teologia e 2 coadiutori. Nel noviziato c'erano 12 novizi: 8 chierici e 4 coadiutori<sup>3</sup>.

### 1.3. *Ispettorìa Tarraconense*

L'Ispettorìa Tarraconense era pure molto sviluppata. I Salesiani si trovavano in sei capoluoghi di Provincia: Alicante, Barcelona, Gerona, Huesca, Pamplona e Valencia, e in città di una certa importanza come Alcoy, Ciudadela de Menorca, Mataró e Villena. A Campello (Alicante), allora piccolo paese, esisteva un Seminario Maggiore con studenti di Teologia.

Barcelona emergeva come città di grande vitalità salesiana, non solo per il ricordo che manteneva della visita di Don Bosco, ma anche perché in essa funzionavano tre opere di grande importanza e attività: Sarriá, Rocafort e Tibidabo. Barcelona era, inoltre, la sede dell'Ispettore, carica che dal 1925 al Luglio del 1936 disimpegnò il martire don José Calasanz Marqués.

L'ispettorìa contava 280 Salesiani, di cui un bel numero era in periodo di formazione: 19 novizi, 29 studenti di Filosofia e 13 studenti di Teologia. A Campello studiavano anche 74 aspiranti.

Le numerose celebrazioni legate alla beatificazione di don Bosco (1929) avevano contribuito grandemente a diffondere la figura del fondatore e dei Salesiani, impegnati nell'educazione dei giovani più poveri e bisognosi. Per celebrare i cinquant'anni della presenza salesiana nella Spagna, nel 1931, erano stati predi-

<sup>2</sup> Cf *Las fiestas del Beato Don Bosco en la Capital de España*, in BSE 45 (1930) 4, abril pp. 106-107; AISe, *Inspectoría Bética de María Auxiliadora*, [fines de 1930]: es un folio mecanografiado.

<sup>3</sup> Cf ASC F023, *Informe de D. Antonio Candela tras su visita extraordinaria del 17 de febrero al 14 de mayo de 1934*.

sposti diversi eventi, come un Convegno di Cooperatori a Madrid e un Convegno di ex-Allievi a Sevilla; ma gli avvenimenti politici e l'atmosfera sociale impedirono bruscamente quelle celebrazioni.

## **2. In quale misura lo svolgimento della II Repubblica influì sull'opera salesiana della Spagna?**

La Congregazione Salesiana non sfuggì agli effetti di quel regime che prontamente si distinse per la sua ostilità verso la Chiesa Cattolica e verso tutto ciò che essa rappresentava. Possiamo riassumere le difficoltà che affrontarono i Salesiani di quel tempo sotto due aspetti fondamentali:

- a) L'incidenza dello sviluppo delle leggi della II Repubblica, in particolare, la "Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose".
- b) La progressiva atmosfera di ostilità e persecuzione contro le opere e le persone.

### *2.1. L'incidenza della "Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose".*

Fin dall'inizio lo sviluppo legislativo della II Repubblica si distinse particolarmente per il suo laicismo e per il suo desiderio di sradicare l'influenza della Chiesa cattolica dalla società spagnola. La Costituzione gettava le basi per conseguire questo proposito, che negli anni successivi sarebbe stato raggiunto con altre leggi specifiche. Oltre a varie normative antireligiose, la Legge più gravosa per i religiosi fu la cosiddetta "Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose" del 1933. Suo scopo fondamentale era la secolarizzazione della scuola spagnola, anzi, lo sradicamento della Scuola cattolica nella Spagna.

### *2..2. Le prime disposizioni*

Nei momenti di gravi tensioni e pericoli sofferti dai Salesiani della Spagna nel periodo della II Repubblica e della guerra civile, possiamo sottolineare la pronta e continua sollecitudine dei Superiori Maggiori. Don Rinaldi, Rettor Maggiore, e don Pietro Ricaldone, Prefetto Generale, e alla morte di Don Rinaldi eletto Rettore Maggiore, conoscevano molto bene la Spagna, per avere lavorato molti anni in quelle ispettorie.

Don Rinaldi si rese conto subito della gravità della situazione e inviò per due volte in pochi mesi don Ricaldone in Spagna. La prima visita, dal 27 maggio al 5 giugno del 1931, si limitò a incoraggiare i Salesiani delle zone colpite dai tragici eventi dell'11 maggio di quell'anno. La formazione del nuovo governo anticlericale, dopo le elezioni di giugno, provocò una nuova visita di don Ricaldone, questa volta a tutta la Spagna, con lo scopo di conoscere di persona la situazione reale, dettare le linee di azione e incoraggiare i Salesiani (Settembre e Ottobre).

Tenendo conto di quello che era capitato in altre nazioni negli anni precedenti, la principale preoccupazione dei Superiori Maggiori fu quella di prevenire

la portata delle possibili disposizioni governative, incluse le situazioni più penose come la soppressione della Congregazione con o senza l'espulsione dei Salesiani. Le possibilità erano due: "la dissoluzione con l'espulsione dei Salesiani, o solo la dissoluzione senza l'espulsione. Nel primo caso fu concordato con gli ispettori dove dovevano andare le case di formazione e il resto del personale; nel secondo caso, bisognava vedere se era conveniente che qualche salesiano andasse a vivere in case private o pensioni, e anche quale era il modo migliore per difendere la proprietà degli immobili. Perciò don Ricaldone voleva sapere in quali condizioni si trovavano le proprietà, se erano intestate a nome di Salesiani stranieri oppure di Salesiani spagnoli"<sup>4</sup>.

Le direttive date da don Ricaldone e negli anni successivi da don Candela, don Berruti e don Serié costituirono la base dell'operato dei tre ispettori spagnoli. Fu per questo che si poté osservare una linea di azione comune da parte di tutti i Salesiani di fronte alla sfida delle leggi repubblicane. Le norme-base di attuazione furono le seguenti:

- a) soprattutto, mantenere la vita di comunità, con un richiamo all'osservanza esatta delle Regole,
- b) considerare apostolato di massima importanza il catechismo e l'istruzione religiosa negli Oratori festivi,
- c) fare tutti i sacrifici necessari per mantenere le case di formazione,
- d) mantenere nei collegi e nelle scuole professionali, per quanto fosse possibile, la vita di comunità,
- e) Inviare il maggior numero possibile di confratelli a ottenere titoli civili nelle Università<sup>5</sup>.

Come frutto delle visite di don Ricaldone nel 1931, furono presi accordi sui titoli accademici e sulle sostituzioni dei posti direttivi occupati da Salesiani di altre nazionalità, che furono assegnati a Salesiani spagnoli, giacché un aspetto comminatorio della legislazione repubblicana anticattolica era la proibizione di ostentare cariche direttive da parte di personale straniero. I Superiori Maggiori operarono gli inevitabili cambiamenti. Nella Bética, l'ispettore don José María Manfredini, italiano, fu sostituito dallo spagnolo don Sebastián María Pastor; così pure furono sostituiti i direttori don Marco Tognetti, svizzero e l'italiano don Giovanni Canavesio<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> ASC F028, Sp.-Sevilla, *Relación de los asuntos tratados en la reunión de Sres Directores, presidida por el Rvmo D. Pedro Ricaldone, Utrera 7-8 septiembre 1931*. Se trata de 44 páginas mecanografiadas. Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone, IV Successore di Don Bosco*. Vol. I. Roma, Editrice SDB 1975, pp. 436-437.

<sup>5</sup> Queste norme si trovano nella relazione anteriormente citata e sono ripetute da D. Berruti nella sua visita del 1933, come consta nella seduta del Capitolo Superiore dell'11 agosto 1933, ASC D873, *Verbali 1927-1935*, vol. V.

<sup>6</sup> D. Ricaldone propose detti cambiamenti nella seduta del Capitolo Superiore del 24 settembre 1931, ASC D873, *Verbali 1927-1935*, vol. V.

Nello stesso tempo si studiò il modo migliore per conservare le proprietà delle case e garantire l'insegnamento nelle proprie scuole.

Tra gli aspetti moderni e positivi della legislazione educativa repubblicana si trovava la disposizione che imponeva a tutti gli insegnanti di essere in possesso di un titolo accademico ufficiale per poter esercitare l'insegnamento in qualunque scuola e a qualsiasi livello. L'Ispettore della Célitica, don Marcelino Olaechea, in previsione delle possibili nuove disposizioni, aveva già prima chiesto ai Salesiani della sua ispezione di ottenere titoli accademici ufficiali. Adesso lo dovettero fare anche gli altri ispettori. Nell'estate del 1931, per esempio, l'Ispettorato Tarraconense contava soltanto sei Salesiani con titolo ufficiale di Magistero, e pochi altri con il grado di qualche laurea. Dal Settembre/Ottobre del 1931 al Settembre/Ottobre del 1933 conseguirono il titolo ben cinquanta Salesiani in più. Il lavoro di questi giovani salesiani tra mille peripezie, è veramente degno di ammirazione.

### 3. Iniziative per frenare l'approvazione della legge (1932-1933)

Il continuo incalzare di leggi da parte del governo repubblicano-socialista mobilitò l'opinione pubblica cattolica in difesa della scuola privata, non statale. In poco tempo, si fondarono e si svilupparono le *Associazioni cattoliche dei genitori*, nel caso salesiano animate da ex-allievi e operatori, che con tutti i mezzi legali disponibili, cercarono di frenare o modificare la Legge, soprattutto attraverso la stampa e gli interventi davanti alle autorità politiche.

Il *Bollettino Salesiano* del mese di marzo del 1932 faceva riferimento alle Associazioni dei Genitori come ad "un'iniziativa incoraggiante per i nostri Oratori Festivi [...] Sono già molti gli Oratori che hanno questa Associazione e in Sevilla è stata da poco stabilita, con un Regolamento semplice e pratico [...] Sono inoltre nuovi campi di semina per le buone idee, di grandi possibilità in questi tempi che corriamo"<sup>7</sup>.

Di fronte alle pretese di controllo statale: "L'Associazione dei Genitori [...] vigila e tutela i diritti dove i loro figli si educano [...] e non tollera che nessuna autorità li possa minare o degradare [...] Questo suppone una preoccupazione costante per tutelare la loro fede e quella dei loro figli, i diritti della Chiesa [...], vivendo in un regime di persecuzione più o meno dissimulata [...]"<sup>8</sup>.

In questo modo, poco a poco le Associazioni dei Genitori si moltiplicarono in tutta la Spagna salesiana, e attraverso di esse si concentrò la mobilitazione contro la Legge di Confessioni e, soprattutto, poggiando su queste associazioni

<sup>7</sup> *La Asociación de Padres de Familia-Sevilla*, BSE 47 (marzo 1932) 92.

<sup>8</sup> *La Asociación de Padres de Familia-Sevilla*, BSE 47 (marzo 1932) 92; *Carta de D. Eduardo Ramos* [a la sazón, clérigo de la Casa Inspectorial de Sevilla] a Jesús Borrego, Mérida 13-3-1992 (Cf Jesús BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993*. Sevilla, Escuelas Salesianos-Trinidad 1994, p. 428).

si organizzarono le future Mutue Scolastiche che cercarono di garantire l'insegnamento salesiano nei nostri centri.

Si cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica mediante la stampa e si intensificarono gli interventi davanti alle autorità. Già nel periodo costituente, nel giugno del 1931, di fronte alla possibile espulsione di alcuni Ordini Religiosi, gli ex-allievi fecero pervenire un rapporto al Presidente del Governo provvisorio della Repubblica supplicando,

“in nome dei 35.000 cittadini spagnoli [...] che hanno ricevuto l'insegnamento dai figli di don Bosco [...] sia rispettata la continuità dei salesiani nel loro compito educativo, perché non influiscono né hanno mai influito nella determinazione politica dei loro allievi [...] Hanno consacrato il loro entusiasmo alla classe operaia senza gravare però sul preventivo dello Stato, formando nelle loro Scuole Professionali, nelle loro Scuole Agricole, Oratori e Scuole, ottimi lavoratori e onesti cittadini”<sup>9</sup>.

Nella discussione parlamentare del progetto della “Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose”, è da sottolineare l'intervento di José Hornz y Areilza, deputato di Bilbao, che nella seduta del Parlamento del 4 maggio 1933 presentò e difese un emendamento, affinché la Legge non includesse le Scuole Salesiane, dato il loro carattere popolare in favore dei figli dei lavoratori. Nella sua argomentazione prendeva come esempio le Scuole di Baracaldo<sup>10</sup> e Deusto<sup>11</sup>. La sua proposta fu bocciata con 118 voti contrari e 20 a favore, ma l'ammirazione e l'amore per il lavoro svolto dai Salesiani mostrato dalle sue parole, meritano di essere stampati per riflettere su ciò che i Salesiani furono capaci di vivere e trasmettere.

Molto simili furono i rapporti e le lettere inviate a diverse autorità dagli ex-allievi, operatori e associazioni dei genitori<sup>12</sup>.

Si difendeva la continuità dell'educazione cattolica in base a tre argomenti principali:

<sup>9</sup> AISE, *Crónica de la Inspección Bética...* Se trata de un anexo (pág. 60): folio impreso con el sello de la “Asociación de AA.AA. Salesianos-Centro Beato Juan Bosco”, publicado íntegro en A. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera en España...*, pp. 697-699 [nota 58]. *Los alumnos pobres de las Escuelas Salesianas-Sevilla*, BSE 45 (agosto 1933) 234.

<sup>10</sup> “Un gran establecimiento salesiano, donde se han preparado y se preparan muchísimos hijos del pueblo para ser útiles a la sociedad y a sí mismos. En la actualidad concurren a él 500 alumnos externos” (José Luis BASTARRICA, *Unas escuelas según el corazón de Don Bosco*. Pamplona, EDEBÉ 1989, pp. 39-40).

<sup>11</sup> Aludía a su fase de construcción interrumpida, con vistas a instalar “talleres-escuelas de los más distintos aprendizajes y preparaciones profesionales, despertando disposiciones de obreros especializados, que tanta falta hacen en las industrias actuales y en los que será forzoso crear. La hermosa iniciativa se encamina a dar aquella preparación perfecta a multitud de hijos de obreros” (*ibid.*).

<sup>12</sup> A título de ejemplo: En Sevilla, el exalumno Luis Morales defiende a los 500 niños que “reciben enseñanza gratuita en los colegios salesianos de la Santísima Trinidad y de S. Benito de Calatrava”, y a los que del internado “salen hombres formados en plenitud de



- a) il dovere dell'educazione dei figli corrisponde ai genitori. Allo Stato corrisponde solo il dovere sussidiario
- b) non esistono scuole sufficienti per rispondere alla domanda di scolarità, nel caso della chiusura delle scuole cattoliche
- c) difesa del diritto dei genitori cattolici affinché i loro figli ricevano l'insegnamento religioso secondo i loro ideali<sup>13</sup>.

Anche se non si ottenne l'effetto desiderato – cioè l'annullamento o la modifica del progetto di legge – si può constatare il vasto movimento di ex-allievi e genitori che lottarono coraggiosamente in difesa della Scuola salesiana. Gli argomenti utilizzati sono un autentico titolo di gloria per i Salesiani di quel tempo: situazione della scuola salesiana nei luoghi più poveri, dedizione privilegiata ai figli dei lavoratori senza distinzione di classi sociali, povertà delle opere e gratuità, dedizione dei Salesiani ai ragazzi<sup>14</sup>.

#### 4. Misure adottate per affrontare la legge (1933)

Agli inizi del 1933, i tre ispettori (don Sebastián M<sup>a</sup> Pastor, don Marcelino Olaechea e don José Calasanz) si riunirono a Madrid per analizzare lo stato delle cose e comprovarono “le difficili condizioni che attraversiamo e le più difficili

sus medios profesionales [...] Creemos que es ésta la mejor y más positiva manera de hacer patria y dignificar al pueblo” (seguir viendo nota 19 de J Borrego). Los Antiguos Alumnos de Alicante, en unión con la Acción Católica, enviaron una protesta colectiva (Cf Ambrosio DÍAZ RIVAS, *La Obra Salesiana en la ciudad de Alicante*. Valencia, Inspectoría Salesiana de San José 1994, pp. 91-98). En Béjar (Salamanca), los padres de familia y antiguos alumnos del Colegio envían un escrito a diversas autoridades locales y nacionales, avalado por más de 500 firmas de padres del colegio, la mayoría de clase obrera, y fuerzan ser recibidos por el gobernador civil de la provincia. Aquellos padres se enorgullecían de que su asociación fuera “integrada en su mayoría por obreros que tienen sus hijos recibiendo educación gratuita en Colegios dirigidos por Religiosos” (*Copia del escrito de la Asociación Católica de Padres de Familia de Béjar al Presidente del Consejo, de las Cortes y al Ministro de Instrucción Pública*, AISMA W 03 03 000090).

<sup>13</sup> *Copia del escrito de la Asociación Católica de Padres de Familia de Béjar al Presidente del Consejo, de las Cortes y al Ministro de Instrucción Pública*, AISMA W 03 03 000090. En este mismo escrito los padres católicos lamentaban que “la Constitución de la República sea laica y por consiguiente como esto está en contradicción con nuestros ideales, nos repugna cualquier instrucción que no esté avalorada por los principios religiosos” (*ibid.*).

<sup>14</sup> A este respecto, nos puede llenar de orgullo las consideraciones finales que hacía un editorial del periódico católico de Béjar LA VICTORIA: “Obrero, haz ahora el balance necesario, mira los beneficios que reportan los Salesianos a tus hijos y a ti mismo, y juzga por los hechos las afirmaciones más arriba escritas. [...] Mira, piensa y medita, que en un extremo de nuestra ciudad, Carrera abajo, hay un edificio habitado por hijos del Beato Bosco, que se desvelan por educar a tus hijos, y que si se aprobase el proyecto de Ley de Congregaciones, el que pagará más directamente las consecuencias serás tú mismo, obrero bejarano” (LA VICTORIA (25.02.1933) 1, AISMA W 03 03 000098).

che dovremo attraversare”<sup>15</sup>. Conoscevano già il Progetto di Legge di Confessione e incominciarono a prendere le dovute misure, nel caso venisse approvata. Compilarono una minuta di Statuti della Congregazione salesiana, sottolineando specialmente ciò che si riferiva all'amministrazione economica delle ispettorie. Nel caso di dover iscrivere le ispettorie e le case nel Registro del Ministero di Giustizia, gli ispettori salesiani erano del parere di non dover sollecitare l'iscrizione globale per ispettorie, ma solo quella di ogni casa in particolare: “Con ciò crediamo che, se si dovesse decretare la chiusura delle Case, speriamo formulino un rapporto per ogni Casa che vogliono che si chiuda, mentre se si decretava la chiusura di un'Ispettorìa, rimarrebbero comprese di colpo tutte le Case della stessa”<sup>16</sup>. È chiaro che la minaccia della chiusura delle case era altamente probabile. Con gli statuti prepararono anche un modulo di iscrizione nel Registro Civile e una Dichiarazione dei fini di ogni casa.

Dopo l'approvazione della Legge, si continuò ad insistere sulla doppia via pensata fin dalle prime visite dei Superiori maggiori:

- a) creazione e sviluppo delle Mutue Scolastiche attraverso le Associazioni dei Genitori, per assicurare la continuità dell'insegnamento in mano ai Salesiani;
- b) salvaguardia delle proprietà delle ispettorie attraverso Società anonime.

#### 4.1. *Ispettorìa Bética*

Per difendere giuridicamente la proprietà delle nostre scuole, in alcuni casi, si è dissimulata la condizione giuridica delle case quando vennero iscritte nel Registro speciale del Ministero della Giustizia. Così, “la Casa salesiana della Santísima Trinidad non si accompagna con il Certificato del registro della proprietà dell'immobile che la Comunità occupa [...], perché dette proprietà appartengono in parte a Antonio Marcolungo, Esteban Giorgi e Federico Pareja, e in parte fu ricevuta dalla Mitra di questo Arcivescovato, in uso dall'anno 1892”<sup>17</sup>. Nelle case miste, Málaga, Cádiz, Canarias, “per salvare la forma legale, apparentemente si è resa responsabile dei laboratori una persona di fiducia. Per Ronda-El Castillo, si faceva constare che il collegio apparteneva alla Fondazione il cui patrono principale era il Vescovo di Málaga. La Casa di Sevilla continua come centro di formazione professionale”<sup>18</sup>. Quella di Carmona “conserva il suo fine sociale di *Oratorio Salesiano del Santísimo Sacramento*” e non si accompagna il certificato di registri della proprietà che occupa la comunità, perché i terreni

<sup>15</sup> Circular, Madrid, 4 de enero de 1933.

<sup>16</sup> *Carta de D. José Calasanz al Rector Mayor D. Pedro Ricaldone*, Barcelona 12-II-1933.

<sup>17</sup> J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993*. Sevilla, Escuelas Salesianos-Trinidad 1994, pp. 425-426. Los tres ficticios propietarios de las fincas [se refiere a la huerta, comprada definitivamente en 1910] eran los tres salesianos.

<sup>18</sup> ASC F025, *Spagna-Sevilla*, carta [de fines de noviembre de 1933] de Pastor Sebastián M<sup>a</sup> a Ricaldone P.

appartengono alla fondazione benefica, istituita in questa città dalla signora M<sup>a</sup> de los Dolores de Quintanilla [...]”<sup>19</sup>.

Nel luglio del 1933 l’Ispettore, don Sebastián M<sup>a</sup> Pastor, informava il Rettor maggiore che lavoravano

“per conservare, se possiamo, tutte le case. In generale, si stanno formando *Sociedades Mutuas de Enseñanza*, rappresentate dai Genitori, affinché sostituiscano l’insegnamento con personale esterno e qualche laureato [...] Cerchiamo che queste nuove organizzazioni docenti si stabiliscano in parte negli edifici occupati oggi dalla Comunità, affittandoli. Prevedo molte difficoltà. Cerchiamo anche di giustificare la nostra continuità con gli Oratori quotidiani [...] Nelle case del Patronato benefico si lavora affinché i Patroni accettino le nostre proposte”<sup>20</sup>.

Si stanno stabilendo, in modi e in momenti diversi, Mutue Scolari praticamente in tutte le case. Per esempio, a Utrera, l’Associazione dei Genitori costituì l’*Associazione Escolar Utrerana*, e la proprietà del collegio passò legalmente ad essere “*La Sociedad Escolar Mutua Utrerana*” – formata da cooperatori, genitori e amici dell’Opera di don Bosco di Utrera -, nella quale i Salesiani apparivano come semplici funzionari o professori. Si trattava di una formula audace per salvare la vita e le attività del collegio, stipulando il direttore, con la Mutua, un contratto formale di affitto delle aule, locali, cortili e materiale didattico, affinché la suddetta Associazione li impieghasse legalmente.

In modo più o meno uguale, la Mutua si stabilì nelle altre Case dell’ispettoria, sebbene in tempi e momenti diversi, come Sevilla-Trinidad che non lo realizzò definitivamente fino al lontano 20 maggio 1936, dopo il trionfo del Fronte Popolare.

#### 4.2. *Ispettorica Céltica*

Gli ispettori della Céltica, don Marcelino Olaechea e don Felipe Alcántara, disposero misure simili. Alcune case avrebbero continuato con il loro regime giuridico particolare. Vale a dire, il Seminario di Astudillo (Palencia) – seminario per le Missioni Salesiane – apparteneva giuridicamente alla casa Generalizia di Torino; il collegio di Santander-Viñas dipendeva dalla Curia Vescovile e il seminario di Mohernando (Guadalajara) si reggeva attraverso un Patronato. Orense e Allariz rimanevano proprietà della Congregazione. Il resto farebbe parte di quella società creata a questo scopo: la “*Sociedad Anónima El Progreso Urbano*”. Nell’aspetto dell’amministrazione educativa si incoraggiò anche la formazione delle Mutue tra le quali emergono le *Escuelas Méndez Núñez de Vigo-San*

<sup>19</sup> AISE-Carmona, *Copia – con toda la documentación exigida- de la inscripción de la “Casa titulada Oratorio Salesiano del Santísimo Sacramento”, hecha el 18 de agosto de 1933.*

<sup>20</sup> ASC F025, *Spagna-Sevilla, Correspondencia..., de D. Sebastián M<sup>a</sup> Pastor a D. Pedro Ricaldone, Sevilla 31-7-1933.*

*Matías*, la *Mutua Escolar Cantábrica* di Santander-Alta, l'*Associazione Mutua Cultural Bejarana* di Béjar, la *Mutua Escolar Helmántica* del collegio María Auxiliadora di Salamanca o la *Mutua Escolar Cervantes* del collegio madrileño di Atocha<sup>21</sup>.

#### 4.3. *Ispettorìa Tarraconense*

All'inizio dell'anno scolastico 1933-34 l'Ispettore don José Calasanz dispose che alcune case – come quelle di Barcelona-Sarriá, Barcelona-Rocafort, Villena e Pamplona – si reggessero per mezzo di Mutue dei Genitori, i quali avrebbero nominato i maestri. La casa di Mataró rimaneva nelle mani dell'Esecutore testamentario, che assicurava la continuità della presenza salesiana. Quelle di Huesca e Alcoy erano del Patronato, quindi, i patroni nominavano i maestri, che erano tutti Salesiani. La casa di Valencia si lasciava in affitto a una Società civile privata, il cui fine era affittare stabilimenti per dedicarli all'insegnamento. Le case di Barcelona-Tibidabo e Sant Vicenç dels Horts erano catalogate come case proprie di Formazione, libere da ingerenze governative. La casa di Gerona era anche considerata in parte come casa di Formazione, però si affittava una parte della casa a una Mutua che facilitava la possibilità di far scuola ad alunni esterni, ai quali si sarebbero uniti gli interni. Nelle Baleari, la casa di Ciudadela (Menorca) si metteva allo stesso modo sotto una Mutua per la parte relativa alla scuola elementare, e otteneva un accordo con le autorità civili per quella superiore. Con questa strategia si cercava di conservare l'insegnamento nelle mani dei Salesiani.

Don Filippo Rinaldi, essendo Vicario ed Economo Generale della Congregazione, aveva già ipotizzato la possibilità di costituire società anonime che difendessero meglio le proprietà salesiane da possibili vessazioni anticlericali. In questo modo, nel 1919 si era costituita nell'ispettoria la Società Anonima chiamata *La Mercantil Inmobiliaria*, con scrittura autorizzata dal notaio Joaquín Dalmau y Fiter. Qualche terreno, come quello di Barcelona-Sarriá, fu "venduto" alla suddetta società (1921). Però sarà solo con l'arrivo della II Repubblica che otto case in più decideranno di seguire lo stesso percorso<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Como en otros lugares salesianos de España, se multiplican los casos de confiar la titularidad de las obras a antiguos alumnos y cooperadores por medio de los cuales seguía la labor de los salesianos (el director "oficial" de la nueva Méndez Núñez de Vigo sería D. Mariano Carsi, antiguo alumno de 25 años e hijo del Presidente de la Asociación Católica de Padres de Vigo; para la Mutua Cantábrica se nombraron a D. Lauro Ibáñez, antiguo alumno y conocido por su izquierdismo, y a D. Rodrigo Guate, destacado por su derechismo y amor por lo salesiano, que siempre facilitaron la labor del director salesiano D. Jesús Marcellán, etc.), o también poner al frente de las obras a salesianos coadjutores, de la talla por ejemplo de un D. Agapito Roldán, joven salesiano con su recién y flamante título de maestro, que figuró como director de la Mutua Cervantes, o el caso verdaderamente ejemplar, e incluso de novela de aventuras, de D. Julián Vicente Milanés en el Colegio de Carmona.

<sup>22</sup> En 1935 el capital inicial de la Sociedad se había incrementado de 350.000 pesetas a 3 millones (Cf *Notaría del Dr. D. Joaquín Dalmau y Fiter, abogado. Barcelona, Aumento*

## 5. Sospensione dell'applicazione della legge (governo radical-cedista: 1934-1935)

L'applicazione della "Legge di Confessioni..." era prevista per l'inizio dell'anno scolastico 1933/34, con la chiusura delle scuole elementari curate dai religiosi alla fine del primo trimestre. La crisi del governo repubblicano-socialista, e le nuove elezioni con la vittoria della destra, fecero sì che la legge non fosse portata a compimento. Il nuovo governo bloccò l'applicazione della Legge, che non fu però abolita, né furono approvate leggi alternative. La nuova situazione costituì, nonostante la precarietà, un grande sollievo per le scuole cattoliche, anche se non si risolse il problema in radice.

## 6. Sviluppo della legge nel governo del "Fronte Popolare" (febbraio-luglio 1936)

Il trionfo del Fronte Popolare nel febbraio del 1936 sollevò di nuovo i peggiori presagi<sup>23</sup>. Si sperava di poter arrivare alla fine dell'anno scolastico 1935/36, ma già a maggio si procedette all'applicazione della Legge di Confessioni attraverso vari decreti, che produssero effetti diversi secondo le diverse zone del paese. All'aumento delle ispezioni si unì in alcuni casi l'intenzione della chiusura dei collegi.

### 6.1. *Ispettoría Bética*

La nuova situazione sollecitò la costituzione finale della *Mutua Escolar Sevillana* nel collegio della Trinidad (20 maggio), e la *Enseñanza Independiente* nel collegio di Pozoblanco (Córdoba). Per il collegio di Carmona (Sevilla) si era costituito un Patronato, la cui Giunta era presieduta dal Sindaco, dall'Arciprete, dal Giudice e dal Fratello Maggiore della Carità. Nella riunione del 20 maggio aggirarono la Legge nominando come Direttore Julián Vicente Milanes, salesiano con il titolo di maestro, che aveva completato gli studi di Teologia, ma non aveva ancora ricevuto gli Ordini sacri... Quell'esperienza sarà determinante per la sua vita: sceglierà di rimanere per sempre laico come coadiutore di don Bosco.

*del capital de la sociedad mercantil anónima "La Mercantil Inmobiliaria", Barcelona, 14-6-1935).*

<sup>23</sup> El Inspector de la Celta, D. Felipe Alcántara, exponía sus temores al Rector Mayor en su carta del 18 de febrero: "Es imposible hacer pronósticos. Pero se prevé un Gobierno de Izquierdas, lo cual significa para nosotros una preocupación doble: la que derive de posibles leyes vejatorias; y la de los compromisos por ellos contraídos con las masas. Uno de los más significados dijo claramente (y casi todos veladamente) que si triunfaban, una vez en el Poder el ministro de la Gobernación había de ser sordo, ciego y mudo por cuarenta y ocho horas: la cual es dejarnos en la indefensión ante un movimiento popular [...] de nuevo se nos presentan días difíciles. No nos olvide en sus oraciones [...]" (*Carta de D. Felipe Alcántara a D. Pedro Ricaldone* 18 de febrero 1936, in ASC F022).

## 6.2. Ispettorica Cèltica

Allcuni collegi subirono ispezioni “educative” (Baracaldo, Santander, Béjar...), senza altre conseguenze. Tuttavia furono le case di Orense<sup>24</sup> e Astudillo quelle che ricevettero ordini espressi di chiusura. Quest’ultima, oltre ad essere seminario per le Missioni, impartiva lezioni ad alunni esterni del paese e dintorni. Dall’inizio del mese di maggio i Salesiani furono oggetto di una vera persecuzione da parte di vari ambienti vicini e delle autorità, che dichiararono la chiusura delle scuole esterne a tempo indeterminato il 15 maggio.

Il resto delle case poté terminare, anche se con fatica, l’anno scolastico 1935/36. Fino a questo momento le minacce del nuovo governo si erano realizzate solo in pochi casi<sup>25</sup>. Cosa sarebbe successo se fosse continuato il governo del Fronte Popolare? Possiamo solo immaginare situazioni di grandi tensioni, visti i fatti di febbraio-giugno del 1936; ma la Guerra Civile ci impedisce di inoltrarci maggiormente nelle ipotesi.

## 7. Atmosfera crescente di ostilità e persecuzione

La grande speranza con cui era stato accolto l’inizio della II Repubblica da parte di tanti spagnoli sfumò rapidamente. L’ostilità verso il mondo cattolico fu certamente una delle cause più chiare. Gli avvenimenti violenti e tragici dell’11 maggio 1931 e della “Rivoluzione delle Asturie” del 1934 sono il filo conduttore dell’atteggiamento di crescente ostilità da parte dei settori repubblicani verso la Chiesa e le sue istituzioni, che finì in un’autentica persecuzione religiosa.

## 8. L’incendio di chiese e conventi (11 maggio 1931)

L’incendio di conventi e di edifici religiosi dell’11 maggio 1931 danneggiò in grado diverso i collegi salesiani della Spagna, ma la ripercussione nell’animo dei Salesiani fu comune, così come in molti altri settori cattolici; per l’enormità della barbarie commessa, e per il disinteresse ufficiale delle autorità; ciò aumentò il timore e il sospetto di fronte al nuovo regime, che finirà per qualificare se stesso come settario, pro-rivoluzionario e anticattolico. La minaccia di attacchi e la

<sup>24</sup> “Esta casa había sido la única en que se había prohibido la enseñanza y el mismo inspector de 1ª Enseñanza que la había cerrado, fue obligado por el gobernador militar a dar órdenes y traerlas él mismo para abrirla” [claro está, tras el triunfo del Alzamiento de Franco en Galicia] (D. José Peyteado en carta al Rector Mayor del 25 de agosto de 1936, ASC F507, *Spagna*).

<sup>25</sup> Según testimonios orales, como el de D. Emilio Alonso de Santocildes Burgos, en casos como el de los colegios de Madrid, no se puede hablar durante el período anterior a la Guerra Civil de una amenaza en firme de cierre de los mismos. En algunos de ellos, como el de Estrecho, su marcado acento obrero y popular evitó antes de la Guerra males mayores.

possibilità di soppressione o perdita delle opere religiose si convertivano in una realtà palpabile.

Nel bilancio generale, come vedremo, solo pochi collegi salesiani subirono l'incendio e la distruzione. Tuttavia in quasi tutti i collegi salesiani, tanto delle grandi città come di piccole località, la giornata dell'11 maggio fu di autentica angoscia, con pericoli reali di assalto e di continue sommosse da parte dei vicini delle nostre scuole.

Nell'Ispettorìa Bética fu incendiata la casa di Arcos de la Frontera (Cádiz) e i Salesiani si dispersero.

Nell'Ispettorìa Céltica nessun collegio subì incendio diretto, ma si verificarono parecchi tentativi di assalto, risolti nella maggior parte delle occasioni dall'intervento di ex-allievi. È da rilevare il caso del collegio di La Coruña. Oltre all'incalzare di masse girovaganti che forzarono la fuga di vari Salesiani<sup>26</sup>, un gruppo scellerato chiamato *Los Hermanos de la Lejía* pensò ad un vero e proprio assalto al collegio. Conoscendo le loro intenzioni, parecchi ex-allievi con gli abiti del teatro si vestirono da *guardias civiles* (carabinieri). Con il loro aspetto "finto e reale" impedirono la barbarie<sup>27</sup>. Tuttavia "la casa rimase completamente chiusa da maggio a novembre. Quando si riaprì, i Salesiani fecero una vita nascosta durante l'intero anno"<sup>28</sup>.

Nell'Ispettorìa Tarraconense, arsero e rimasero distrutti il collegio di Alicante e la casa di formazione di El Campello, vicino alla capitale alicantina<sup>29</sup>. In entrambe le località spariva così l'opera educativa dei Salesiani, sebbene l'Associazione degli ex-allievi di Alicante non solo non morì, ma esplicò anche

<sup>26</sup> Reza así el testimonio precioso de D. Aniceto Sanz Yagüe, joven salesiano en aquella casa durante los sucesos de 1931: "La Coruña era, en aquel entonces, la ciudad más republicana de España [...] Hubo algunas algaradas descontroladas por doquier. El primer empuje y envite fue contra los Salesianos, encarnados en su Director, el Padre Manuel Lino Cabada. Las turbas, enloquecidas, se manifestaron violentas y amenazadoras camino del Colegio de los Salesianos, vociferando y con los puños en alto... Avisados por el mismo Conde de FENOSA, que nos envió un coche de su propiedad, el Padre Manuel y yo, cogimos el Santísimo del altar, salimos, dando un rodeo a la ciudad, y llegamos al Banco Pastor, donde pasamos varios días y noches [...] Salimos de los sótanos del Banco y encontramos acogida y asilo en familias amigas, hasta que se calmó la ciudad y pudimos volver a nuestro Colegio, el único que oficialmente continuó abierto" (Extracto del libro sobre difuntos de la Inspección de León: *Semblanzas*, escrito por D. Cipriano San Millán Gómez y continuado por José Luis Guzón con los posteriores fallecidos, con motivo de los cincuenta años de la Inspección, León, Inspección Salesiana, 2004, p. 59).

<sup>27</sup> Testimonio del antiguo alumno D. Manuel Rodríguez Maneiro en carta escrita a D. Félix Domínguez.

<sup>28</sup> *Informe de la Visita Extraordinaria de D. Antonio Candela*, ASC S3124.

<sup>29</sup> Cf A. DÍAZ, *La Obra Salesiana en la ciudad de Alicante*. Valencia, Inspección Salesiana de San José 1994, pp. 79-80; ID., *Los Salesianos en Campello. 1907-1982*. Valencia, Inspección Salesiana de San José 1983, pp. 176-178; Ramón ALBERDI, *Los Salesianos en Sant Vicenç dels Horts*. [Barcelona], Escuela Salesiana de Sant Vicenç dels Horts 1996, pp. 91-97.

un'ammirevole, sebbene limitata, opera culturale ed educativa in un appartamento della casa numero 14 della via San Nicolás, con scuole serali, attività estive, conferenze, circoli di studio (1932-1935)<sup>30</sup>. Oltre alle sofferenze e perdite dei Salesiani di Alicante e di El Campello, dovettero anche sopportare diversi disturbi quelli di Alcoy e Villena, pure nella provincia di Alicante. Verso la fine di novembre di quell'anno la casa di Villena non aveva ancora potuto riaprire le sue porte. La casa di Valencia fu assaltata nella notte del 12 maggio, però fu salvata dall'incendio.

L'impatto psicologico fu l'effetto più importante che gli incendi dei conventi produsse nella coscienza dei cattolici spagnoli – e logicamente anche in quella dei Salesiani –. Il Rettor Maggiore chiedeva a tutta la Famiglia Salesiana preghiere speciali per quella Spagna “così fieramente perseguitata”<sup>31</sup>. L'Ispettorìa Tarraconense era rimasta particolarmente segnata dall'odio contro la Chiesa; mentre le altre due non avevano subito un'aggressione particolarmente grave. Due anni più tardi, verso la fine del 1933, il Visitatore don Candela riconobbe che le case di Alicante e di El Campello erano state “completamente bruciate ed abbandonate” a causa della “ultima sommossa antireligiosa”<sup>32</sup>.

## 9. Attitudine continua di ostilità verso tutto ciò che era religioso

All'infuori degli incendi e degli assalti alle case, anche alcuni Salesiani soffrirono personalmente insulti e oltraggi per strada, così come diffamazioni e menzogne, che aumentarono a partire dal febbraio del 1936 (possessione di armi, caramelle avvelenate, abusi sui ragazzi...).

Nonostante ciò, fin dall'inizio della guerra praticamente non si fermò nessuna attività educativa o pastorale, anche se è vero che tutto doveva farsi all'interno del recinto dell'opera salesiana, tranne che durante il governo radical-cedista (1934-1935). Erano assolutamente vietate espressioni pubbliche di carattere religioso: processioni di Maria Ausiliatrice, celebrazioni esterne per la canonizzazione di don Bosco, atti pubblici in occasione dell'ordinazione episcopale dell'Ispettore di Madrid don Marcelino Olaechea, benedizioni di nuove chiese ecc.

<sup>30</sup> Cf A. DÍAZ, *La Obra Salesiana en la ciudad de Alicante...*, pp. 93-98.

<sup>31</sup> *Carta abierta de D. Felipe Rinaldi*: ACS 57 (24-XI-1931) 972.

<sup>32</sup> *Visita straordinaria 1933-1934*: ASC F015.



## TERZA PARTE

### LA SITUAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*María F. Núñez Muñoz\**

#### 1. L'Ispettorìa Spagnola "Santa Teresa": 1931-1936

Trascorsi poco più di quattro decenni dall'arrivo in Spagna delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto contava sedici case: quattro nella Catalogna, tre nella regione del Levante, tre nella regione Centrale e sei nell'Andalucía. Queste sedici case formavano un'ispettoria unica, dal titolo *Ispettorìa "Santa Teresa"*, eretta canonicamente nel febbraio del 1908, alla quale nel 1931 appartenevano un totale di 196 religiose e 26 novizie.

L'allora ispettrice, madre Anna Covi, svolse il suo servizio fino al 1934 con saggezza e serenità, nonostante le circostanze avverse che segnarono quegli anni per i religiosi in Spagna. Una prova del suo zelo apostolico furono le quattro nuove fondazioni che si realizzarono nel periodo del suo mandato: una nel 1931 e le altre nel 1933. Madre Margherita Gay, che le succedette nell'incarico, rimase in Spagna solo un triennio, poiché la sommossa militare del mese di luglio del 1936 esigeva la sua uscita, come quella di altre religiose, provenienti dall'estero. Nonostante la sua breve permanenza, nel 1935 stabilì una nuova presenza in un piccolo paese nei pressi di Barcelona.

Allo scoppio della guerra civile, le 21 case che apparivano da poco nell'Elenco generale dell'Istituto del 1936, corrispondenti all'Ispettorìa Spagnola "Santa Teresa", rimasero situate in due zone diverse, governate rispettivamente dai regimi politici confrontati nella contesa. La sorte che toccò alle case e alle suore di una e dell'altra zona fu molto diversa, sebbene tutte sperimentassero le stragi della guerra.

#### 2. Il cambio politico e la questione religiosa: Orientamenti dei Superiori e delle Superiori generali e ispettoriali

Nelle fonti consultate, purtroppo, non viene esplicitamente evidenziata la reazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte all'insediamento del regime repubblicano nell'aprile del 1931. Le raccomandazioni dell'Ispettrice alle Diret-

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, emerita professoressa dell'Università di La Laguna.

trici e comunità, contenute molto raramente in alcuni dei suoi scritti, si limitano a raccomandare la prudenza e a non parlare di politica nemmeno fra le Consorelle, né con le bambine, né con le persone esterne<sup>1</sup>, rivolgendo tutto il loro interesse a rafforzare la fede, a far ricorso alla preghiera e all'osservanza religiosa<sup>2</sup>. Era solita avvertire, però, di tenere pronto il passaporto nel caso occorresse lasciare la Spagna<sup>3</sup>.

Gli orientamenti di madre Covi furono ratificati dal Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, don Pietro Ricaldone, durante la sua permanenza in Spagna nei mesi di settembre-ottobre del 1931, nelle due conferenze che rivolse alle direttrici e alle suore, la prima a Sevilla, il 14 settembre, per tutta la zona dell'Andalucía e la seconda a Barcelona-Sarriá il seguente 3 ottobre, per la zona della Catalogna. Le suore di Madrid e Salamanca ricevettero anche loro la visita del Superiore, mentre da Sevilla si trasferiva a Barcelona<sup>4</sup>. Oltre alle raccomandazioni date dall'Ispettrice, don Ricaldone insistette sulla necessità di mantenere la serenità, l'unione con Dio e sul compiere con diligenza la propria missione educativa.

Approvata la Costituzione repubblicana, nel dicembre 1931, le Figlie di Maria Ausiliatrice non furono esenti dall'inquietudine per il futuro della loro missione educativa, né della loro permanenza in Spagna. L'Ispettrice, da parte sua, cercò di prevedere le conseguenze più immediate del cambio di regime, visitando le case, incoraggiando le suore e cercando l'appoggio morale e il consiglio adeguato, non solo nelle Superiori maggiori, ma anche nell'Ispettore salesiano dell'Ispettorìa Céltica, don Marcelino Olaechea, in quello della Tarraconense don José Calasanz, martire e beato, e in quello della Bética don Sebastián María Pastor. Questi esercitarono verso le suore una tutela quasi paterna, raccomandando costantemente un atteggiamento di serenità, di accettazione e di fede, consegna che, senza dubbio, avevano loro detto di diffondere.

Negli ultimi mesi del 1933 le Figlie di Maria Ausiliatrice contarono anche sull'orientamento qualificato e il consiglio paterno dei Visitatori straordinari, don Pietro Berruti, don Antonio Candela e don Giorgio Serié, inviati dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, alle tre ispettorie salesiane spagnole<sup>5</sup>.

La celebrazione del Capitolo Generale dell'Istituto nel 1934 favorì il viaggio delle Ispettrici in Italia e la possibilità di esporre alla Madre Generale e al suo Consiglio la situazione nella quale si trovavano le suore e le opere in Spagna. Frutto di questo incontro, probabilmente, fu la visita straordinaria in Spagna

<sup>1</sup> Sor Ana Covi: Sevilla 20 abril de 1931 (Archivo Casa Valverde).

<sup>2</sup> Crónicas de la Casa de Torrente (Valencia) 20 de mayo, y de Barcelona 28 de mayo de 1931.

<sup>3</sup> Crónica de la Casa de Salamanca, 16 de junio de 1931.

<sup>4</sup> Crónicas de la Casa de Salamanca, 19 de septiembre y de Madrid II, 21 de septiembre de 1931.

<sup>5</sup> Crónicas de Barcelona Sarriá y María Auxiliadora, 30 de junio de 1933; Crónica de Madrid El Pilar, 8 de junio de 1933; Crónica de Sevilla I de 27 de diciembre de 1933.

nel 1935, della Segretaria Generale, madre Clelia Genghini. Ebbe così modo di verificare lo spirito salesiano e la buona volontà che animava le Sorelle<sup>6</sup>, nonostante le difficoltà causate dalle disposizioni statali.

### 3. La situazione dell'educazione: Difficoltà e nuove forme di continuità

Le sedici presenze che le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano in Spagna all'inizio del periodo in esame (1931-1936), consistevano tutte in Scuole per l'istruzione elementare. Durante questo periodo, come già si è detto, si realizzarono cinque nuove fondazioni, quattro con il livello primario, e una dedicata alla preparazione delle alunne che non avevano frequentato la scuola media.

Durante questi anni, salvo poche eccezioni, la vita nei Collegi era relativamente normale, eccetto nelle situazioni concrete di pericolo per scioperi o atti rivoluzionari, come quelli accaduti nelle varie province di Spagna i giorni 11 e 12 maggio 1931, che colpirono in modo speciale i Collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Madrid, Alicante e Valencia<sup>7</sup>.

Le suore, con abito religioso o senza, secondo le circostanze, continuarono a fare scuola d'accordo con i Programmi ufficiali, adattando gli orari e le date per le vacanze alla legislazione vigente, e rimettendo all'ambito interno e privato ogni attività pastorale e comunitaria, così come celebrazioni religiose, ecclesiali o salesiane che formavano parte del loro sistema educativo. Così si comportarono le religiose che assistevano tanto alunne che ex alunne, i loro familiari e benefattori delle rispettive opere. È molto significativo che nelle cronache delle case non ci sia nessun riferimento agli avvenimenti politici della nazione.

Le diverse soluzioni, come quella di creare *Mutuas Escolares* o *Patronatos*, che i religiosi, anche i Salesiani, trovarono per risolvere i problemi che la legge di Confessioni e Congregazioni sollevava, furono adottate, sebbene modestamente, anche dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in alcuni dei loro collegi. Ma, oltre a questa modalità, le suore intrapresero anche il progetto di programmare e realizzare gli studi necessari per ottenere i titoli indispensabili per l'esercizio dell'insegnamento e della propria missione educativa, sempre orientata a una formazione integrale, con un solido fondamento religioso. Così lo aveva consigliato l'ispettore salesiano don José Calasanz, il quale tuttavia capiva bene, e lo ratificò con il suo martirio, che "è molto facile seguire Nostro Signore sul Tabor, però bisogna anche accompagnarlo al Calvario, e per questo è necessario rivestirsi dello spirito di sacrificio"<sup>8</sup>.

Il 1934, anno della cosiddetta "rivoluzione delle Asturie", trascorse anche per i Collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice in un clima di relativa tranquillità,

<sup>6</sup> Crónicas de Ecija (Sevilla) 27 de agosto y de Sueca (Valencia), 4 de octubre de 1935.

<sup>7</sup> Crónicas del año 1931 de los Colegios de Madrid, el Pilar, 11 y 12 de mayo; Alicante, 11, 20 y 24 de mayo; Valencia, 12 y 24 de mayo.

<sup>8</sup> Crónica de la Casa de Torrente (Valencia), 5 de abril de 1933.

mentre si mantenevano le disposizioni adottate l'anno precedente per quanto riguardava l'educazione. Era anche programmata in quell'anno la visita a tutte le Case da parte della Consigliera ispettoriale, suor Onorina Lanfranco, un'esperta pedagogista salesiana, giunta dall'Italia con la nuova ispettrice, madre Margherita Gay, nel mese di ottobre, con la missione di orientare l'azione educativa nei Collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Spagna, tenendo presente l'attuazione dei Programmi statali<sup>9</sup>.

Mentre i Decreti del *Frente Popular*, dopo il trionfo nelle urne nel febbraio del 1936, preannunciavano la fine dell'insegnamento attuato dai religiosi/e in Spagna, la reazione di gruppi incontrollati che accompagnarono la pubblicazione dei citati Decreti ebbe uno dei suoi più tristi eventi nell'attacco al Collegio "María Auxiliadora" di Madrid, che fu di nuovo incendiato e le suore disperse e maltrattate<sup>10</sup>.

Le Cronache delle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, principale fonte di informazione di questo lavoro, tacciono sullo scoppio della guerra civile nel luglio del 1936. La guerra sconvolse l'unità dell'Ispettorato di "Santa Teresa", l'unica che allora avevano in Spagna le FMA.

Gli anni della Repubblica furono un periodo doloroso, ma anche fecondo a livello apostolico, per l'umiltà e il sacrificio che richiese il lavoro silenzioso delle suore, svolto senza disporre di mezzi economici; e per la fiducia nel Signore che manifestarono in ogni momento, fino alla donazione generosa, e anche eroica, della propria vita animata dalla carità<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Crónicas de San José del Valle (Cádiz), 8 de febrero, Ecija (Sevilla), 13 de febrero, Valverde del Camino (Huelva), 24 de febrero, Salamanca, 21 de marzo, Valencia, 26 de abril, Torrente, 30 de abril y 13 de diciembre, Sueca (Valencia) 9 y 17 de mayo, 13 y 17 de diciembre de 1935.

<sup>10</sup> *Relación de los sucesos ocurridos en la Casa de Villamil, 1936*. Archivio Generale FMA, 13.32-118.

<sup>11</sup> Ambrosina VOLPATI, *Relación sobre la actuación de las Hijas de María Auxiliadora en Madrid, y sucesos acaecidos antes y durante el dominio rojo*. AGFMA, 13.32-118; María F. NUÑEZ MUÑOZ, *Carmen Moreno Benítez. Un camino hacia la plenitud*. Madrid, Editorial CCS 2001, p. 60.

## QUARTA PARTE

### CONCLUSIONI

*Joaquín Torres*

Possiamo osservare una serie di elementi costanti nella situazione delle opere salesiane in Spagna nel periodo della II Repubblica (1931-1936):

1. Consideriamo questo periodo come un tempo difficile per la Famiglia Salesiana della Spagna perché vissuto in un'atmosfera di preparazione alla persecuzione religiosa, mediante l'inseguimento legislativo contro la radice strutturale della vita e opera salesiane con diversi attacchi non solo contro le opere, ma anche contro le stesse persone.
2. Dobbiamo sottolineare la pronta e continua sollecitudine dei Superiori maggiori. Immediatamente dopo la proclamazione della Repubblica e appena incominciati i tempi di disagio, fu inviato don Pietro Ricaldone due volte in uno spazio di tempo di appena tre mesi. Più tardi si sono avute le visite di don Serié e di don Candela. Inoltre il rapporto degli ispettori della Spagna con Torino fu continuo fin dall'inizio della Guerra civile. Conseguenza di ciò fu una chiarissima unità di azione da parte di tutti i Salesiani della Spagna in questo periodo. Si lottò e si rispose alla sfida ovunque con le stesse opzioni di fondo e con le stesse strategie e iniziative.
3. I Superiori e le Superiore maggiori – e anche i tre ispettori e l'ispettrice salesiana – insistettero sulla fedeltà e sul coerente stile di vita per incoraggiare i confratelli e offrire a tutti un esempio verace contro le menzogne e le diffamazioni. Si sopportarono le ingiustizie e le misure laiciste del governo, come l'obbligo di vestire in borghese, ma appena fu possibile si raccomandò con insistenza di portare di nuovo la talare (nel periodo del governo della destra). Si può constatare come i Salesiani e le Salesiane di quel tempo, nonostante le paure ovvie e reali, non vennero meno di fronte alle difficoltà. In questo senso sono innumerevoli le volte in cui gli ispettori si sono mostrati chiaramente contrari alla sospensione di qualsiasi attività pastorale; anzi, ci furono alcune nuove, per esempio l'importante creazione a Carabanchel Alto di uno Studentato Teologico Nazionale comune alle tre ispettorie data dal tempo

della II Repubblica (3 novembre 1931); così come la benedizione della nuova chiesa della casa di Estrecho<sup>1</sup>.

4. L'esigenza di un adeguato stile di vita portava la necessità di praticare la politica del *Pater noster*, così cara al nostro Padre Fondatore. Prontamente, molti Salesiani cominciarono a conseguire i titoli ufficiali per l'insegnamento nella scuola; un esempio, tra tanti altri, della volontà di evitare le difficoltà del momento con una visione aperta ai nuovi tempi<sup>2</sup>.
5. Dopo l'approvazione della Costituzione Repubblicana, il cavallo di battaglia contro le scuole religiose fu quello della "*Legge di Confessioni e Congregazioni*" del giugno 1933. In tutta la Spagna Salesiana furono costituite diverse *Associazioni Cattoliche dei Genitori* degli allievi – sotto la protezione delle leggi precedenti. La nascita delle "*Mutualità*" organizzate dentro questo tessuto associativo daranno garanzia all'insegnamento salesiano nelle diverse scuole. Allo stesso modo si crearono le *Società Anonime*, con lo scopo di conservare le proprietà della Congregazione. La vittoria della destra alla fine del 1933, insieme con le difficoltà economiche del governo repubblicano per estendere maggiormente la scuola pubblica, impedirono uno sviluppo più soffocante della Legge.
6. In genere, fino al maggio del 1936, quando già in Spagna governava il Fronte Popolare, non ci furono ordini severi di chiusura delle scuole. Si possono fare delle ipotesi su cosa sarebbe accaduto nel caso della continuazione della Repubblica e non fosse scoppiata la Guerra Civile; ma si tratterebbe di argomenti ipotetici in base a comparazioni con ciò che è avvenuto in altri Paesi o in base a deduzioni prese dalla precedente storia spagnola: congetture proprie piuttosto di uno studio erudito e lontane dallo scopo di questo saggio.
7. In questo senso possiamo sottolineare il grande coraggio mostrato nel tentativo di conservare la vita e le opere da parte dei Salesiani e delle Figlie di Ma-

<sup>1</sup> Las palabras de D. Marcelino Olaechea en el acto de inauguración revelan gran dignidad de ánimo: "El Señor exigirá de los nuevos sacerdotes más sacrificios y sufrimientos. Los que no se sientan decididos a sobrellevarlos deben dar el paso atrás. En vosotros, dado el encarrilamiento de nuestro género de vida, las faltas que parecen pequeñas son relativamente graves"(AISMA I, *Crónica del Estudiantado Teológico Nacional de Carabanchel*, 3).

<sup>2</sup> Muchas de las disposiciones tomadas se hicieron en medio del peligro y de la amenaza. La misma obtención de títulos oficiales, siendo una medida adoptada con anterioridad por el inspector D. Marcelino Olaechea, se abandonó en el período franquista, claramente favorable a nuestras escuelas. Quizá pueda servir para el debate ver si la Congregación es capaz de asumir riesgos o mostrar una actitud de parresía ante los desafíos del desarrollo histórico por sí misma o como respuesta a un peligro o amenaza de un momento concreto.

ria Ausiliatrice. Camminarono insieme l'insistenza su una stretta osservanza religiosa e la flessibilità nelle strutture delle opere, dando per esempio a laici conosciuti gli incarichi di Direttore o Amministratore. La stessa terminologia scelta da don Bosco per la sua Congregazione permetteva questa flessibilità e offriva una buona opportunità per evitare conflitti: società, ispettore, ispettrice, direttore, assistenti....

8. Nonostante l'inquietudine propria del tempo, le diverse opere continuarono a svolgere il loro compito educativo e apostolico senza interruzione, persino con la crescita per un buon numero di esse. Riguardo all'aspetto educativo, di fronte all'attacco anticattolico, possiamo sottolineare in questo periodo l'impegno nel promuovere e sviluppare il nostro impegno catechistico. Ci troviamo davanti ad anni di intenso sviluppo di iniziative catechistiche, molti di esse in collaborazione con le autorità parrocchiali e diocesane.
9. Finalmente, ma non meno importante, conviene aver presente la solidarietà degli Ex-Allievi e dei Cooperatori, che con la naturalità del sentirsi pienamente identificati con l'educazione ricevuta, tanto individuale come collettiva, seppero in quel tempo difficile difendere con creatività e coraggio gli interessi della Congregazione e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

### **A modo di epilogo**

Qualcuno potrà domandarsi come mai sia stato possibile, data la dedizione della Congregazione salesiana ai giovani più poveri e umili, e la loro popolarità e amicizia con la classe operaia, che subito dopo le grandi celebrazioni della beatificazione e canonizzazione di Don Bosco, i Salesiani e le Salesiane abbiano dovuto soffrire la persecuzione e il martirio durante la Guerra Civile.

Ancora una volta è diventata realtà la massima storica: «non licet esse christianos». L'odio viscerale verso il cristianesimo fu più forte della qualità umana delle persone e del loro compito sociale. Anzi, lo stesso fatto del lavoro sociale seminò l'odio, come mostrano le parole di un gruppo di rivoluzionari sull'opera salesiana nel quartiere di Madrid Estrecho: «Opprimeva e riempiva di tristezza uno dei quartieri più popolari di Madrid. Era uno dei più forti rifugi dei frati salesiani, il convento di Francos Rodriguez»<sup>3</sup>. Non ci fu posto per la ragione. La passione si scatenò e gli istinti presero possesso del popolo.

«Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano non ne arrossisca; glorifichi, anzi, Dio per

<sup>3</sup> Archivo de la Casa de Estrecho A1, *Milicia Popular, Diario del 5º Regimiento de Milicias Populares*, 29 julio 1936.

questo nome". (1P 4,15-16). Molti Salesiani morirono per il semplice fatto di essere quello che erano: cristiani e salesiani. Oggi 95 di essi sono venerati come beati. Ma, in genere, anche gli altri lavorarono e dovettero soffrire in quelli anni per poter essere coerenti con la loro vocazione di educatori della gioventù. Tempi difficili, dunque, ma anche tempi eroici e gloriosi per le due Congregazioni, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.





# ASSISTENZA EDUCATIVA SALESIANA SOTTO L'INFLUSSO DELLA DITTATURA NAZIONALSOCIALISTA

## *L'esempio della "Eduardstift" di Helenenberg*

*Johannes Wielgoß\**

### Stato della ricerca e delle fonti

L'Ispettorica germanico-austriaca dei salesiani di don Bosco, durante il periodo della dittatura nazionalsocialista (1933-1945), ebbe due case a Helenenberg e Marienhausen che erano Istituti di assistenza educativa. L'illustrazione della loro storia, per lo spazio di tempo di cui sopra e la ricerca del ritrovamento delle fonti, è rimasta fino ad oggi molto insoddisfacente. I contributi nelle pubblicazioni commemorative, basate per lo più sulle cronache delle case, le annotazioni dell'archivio dell'Ispettorica, oppure degli archivi ecclesiastici o statali, non sono stati finora valorizzati<sup>1</sup>. Inutile cercare nella Storia dei salesiani dell'ambito linguistico della Germania – redatta da Georg Söll – ciò che si deve intendere per educazione assistenziale durante la dittatura di Hitler, e ciò che si nasconde nei

\* Salesiano. Preside emerito del liceo Don-Bosco in Essen-Borbeck, Germania; vi fu attivo anche in qualità di docente della religione, della storia e della politica.

#### **Sigle e abbreviazioni:**

- ALVR Archiv des Landschaftsverbandes Rheinland [Archivio della Federazione Regionale della Renania]
- BAT Bistumsarchiv Trier [Archivio della Diocesi di Treviri]
- Bl. Blatt [foglio]
- BüV Bericht über die Verwaltung der Angelegenheiten der Fürsorgeerziehung [Bollettino sull'Amministrazione degli Affari dell'Educazione assistenziale]
- EGT Erbgesundheitsgericht Trier [Tribunale della sanità ereditaria di Treviri]
- Gestapo Geheime Staats-Polizei [Polizia segreta di stato della Germania nazista]
- H.J. Hitlerjugend [Gioventù di Hitler]
- LHAK Landeshauptarchiv Koblenz [Archivio Centrale della Regione – Koblenz]
- NSDAP Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei [Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi].

<sup>1</sup> Cf *50 Jahre Salesianer Don Boscos in Helenenberg. 1925-1975*. Trier 1975. August ROHDE, *Die Salesianer Don Boscos auf dem Helenenberg*, in *500 Jahre Helenenberg. Hospital. Kreuzherrenkloster. Eduardstift*. Trier 1988, pp. 73-81; Herbert KUPTZ – Ludger LÖGERS, *Marienhausen – das Knabenheim unter der Leitung der Salesianer Don Boscos*; in *100 Jahre Marienhausen. Von der'Oaschdald' zum Zentrum der Jugendhilfe*. Ensdorf o.J. [1989], pp. 57-68.

concetti come “sport paramilitare”, “saluto tedesco”, “feste nazionali”, “gioventù di Hitler”, “educazione del popolo” o “sterilizzazione”<sup>2</sup>. Ciò stupisce assai, tanto più che alcuni di questi concetti vengono nominati senz’altro nei verbali del consiglio della casa dai superiori o di quello amministrativo di Helenenberg e che invitano a un’interrogazione critica. Anche lavori di Diploma più recenti sono similmente deludenti<sup>3</sup>. Per questa mia esposizione ho potuto consultare, oltre ai verbali dei consigli dei superiori ed amministrativi della casa, singoli scritti sparsi nell’archivio dell’Ispettorìa, una parte minima nell’archivio episcopale di Trier, atti delle autorità prussiane di controllo nell’archivio della regione Rheinland in Brauweiler, i fondi dell’amministrazione provinciale del Presidente Superiore della provincia renana di Koblenz, come atti sotto chiave, del Tribunale della Sanità eugenetica di Trier nell’archivio dell’autorità nazionale di Koblenz.

## I. L’INFLUSSO IDEOLOGICO DEL NAZIONALSOCIALISMO SULL’EDUCAZIONE

### 1. Lo Stato nazionalsocialista reclama il monopolio dell’educazione

Con la legge dell’assistenza sociale della gioventù del 9 luglio 1922, l’assistenza educativa nel regno tedesco venne eretta su una base giuridica. Su richiesta di un ufficio di assistenza per minorenni, in base a una delibera da parte di un ufficio tutorio o di un tribunale per giovani, poteva venire comandata la prevenzione o l’eliminazione dell’abbandono di minori<sup>4</sup> fino a 18 anni. Le cause dell’abbandono erano dedotte dalla struttura di personalità (disposizioni, abuso della libertà personale) oppure da difetti educativi, dovuti all’ambiente. Di solito questi giovani venivano collocati, separati per sesso, in case statali o confessionali. Le case di Helenenberg e Marienhausen erano di proprietà delle diocesi di Trier e di

<sup>2</sup> Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*. München, Don Bosco Verlag 1989.

<sup>3</sup> Sono da nominare Karl Heinz BRUNNER, *Die Jugendhilfeträgerschaft der Salesianer Don Boscos in den Einrichtungen Wien-Unter St Veit (Österreich) und Helenenberg (Deutschland) von 1919/1925 bis 1945. Ein Beitrag zur Geschichte der Sozialen Arbeit*, in RSS 42 (2003) 140-167, *ibid.*, pp. 160-165.

Questo saggio si basa su un lavoro di Diploma dell’autore all’Istituto Superiore di Filosofia e Teologia di Benediktbeuern: *Die Entwicklung der Salesianer Don Boscos als Träger der Jugendhilfe in Österreich und Deutschland. Dargestellt an den Einrichtungen Helenenberg und Wien-Unter St Veit*. Benediktbeuern 2002.

Mentre Brunner suppone, dietro i cenni negli Archivi della casa di Helenenberg delle difficoltà dei salesiani con l’imposizione dell’educazione nazionale, l’esposizione di un lavoro di diploma, redatto nel 2005 nell’Università di Trier, non fa accenno ad alcun problema del genere. Si tratta dello studio di Diane REUTER, *Entwicklung des Jugendhilfezentrums Don Bosco, Helenenberg – ein Beitrag zur Regionalgeschichte der Heimerziehung Trier*.

<sup>4</sup> A 21 anni si diventava maggiorenni.

Limburg. Dalla seconda metà del XIX. secolo questi antichi stabilimenti monastici erano serviti ad iniziative socio-caritative, come a orfanotrofi delle due diocesi. Dopo la prima guerra mondiale essi affidarono la direzione ai salesiani di don Bosco, come ordine religioso maggiormente competente in ambito educativo di bambini e di giovani abbandonati. L'attività educativa era sottoposta alla supervisione dell'amministrazione delle province statali. Ma i salesiani poterono organizzare i processi educativi secondo i principi della loro congregazione.

L'assunzione del potere nazionalsocialista del 30 gennaio 1933 rappresentò praticamente la fine dello Stato di diritto, con la fattiva formulazione della legge sui pieni poteri dello Stato di diritto tedesco, del 23 marzo 1933. Attraverso disposizioni e ordinanze si giunse alla pretesa totale del monopolio dell'educazione da parte dello Stato nazionalsocialista dell'ingiustizia [Unrechtsstaat]. In questa prospettiva, nelle case di educazione assistenziale, si arrivò necessariamente al conflitto tra la comprensione salesiana dell'educazione – basata sulla concezione cristiana dell'uomo – e la meta della totale presa di possesso dell'uomo tedesco da parte dell'ideologia nazionalsocialista.

## 2. Verbale consenso alla nuova “Educazione nazionale”

Il 4 maggio 1933 il Ministro degli Interni del Reich emanò una circolare per le case di assistenza sociale, che divenne per gli anni successivi il punto di partenza per una serie di provvedimenti, inconciliabili con i tradizionali principi salesiani. Il primo punto della circolare presentava lo scopo nuovo:

“Il movimento nazionale, del quale tutta l'educazione della gioventù tedesca deve essere impregnata, deve compiere anche l'educazione assistenziale per incarico dello Stato, aderendo al nuovo spirito. I doveri, derivanti per i giovani dal pensiero dell'elevazione nazionale come: la disciplina, il cameratismo, il volontario inserimento nella comunità e l'amore, capace di sacrificio per la patria, devono essere inculcati in particolare nell'educazione ai minorenni dei collegi assistenziali e diventare operativi per la promozione del loro rinvigorimento fisico e psichico”<sup>5</sup>.

Il direttore della “Fondazione Eduard” [“Eduardstift”] di Helenenberg, don Dr. Theodor Seelbach<sup>6</sup>, inviò all'autorità educativa di Düsseldorf il 26 Luglio

<sup>5</sup> ALVR 14055, Bl. 5.

<sup>6</sup> Dr. Theodor Seelbach, nato 1883, dal 1909 a Penango, 1913 Noviziato a Wernsee, parte dal noviziato a causa dell'inizio della guerra; convocato a militare come sotto-ufficiale, 1915 luogotenente, 1918 superluogotenente, comandante; noviziato e studio di filosofia a Unterwaltersdorf, 1919 prima professione, fino al 1920 tirocinante a Vienna III, e studi di filosofia. Dal 1920-1924 studi di teologia a Foglizzo e promozione a Torino; 1924 ordinazione sacerdotale a Torino, in seguito, fino al 1927 direttore degli studi e vicario della parrocchia a Marienhausen, 1931-1941 direttore a Helenenberg, 1941-1949 superiore dell'Ispettorato tedesco, 1949-1952 direttore in Bendorf, 1952-1954 Direttore in Marienhausen. Dal 1954 fino alla morte, 1958, primo Ispettore dell'Ispettorato della Germania-Nord.

1933 una risposta, che introdusse nel modo seguente: “La direzione dell’Internato ha salutato con gioia la disposizione del Signor Ministro – riguardante l’educazione nazionale – e l’ha accolta come uno stimolo per sottolineare maggiormente l’insistenza del pensiero nazionale nell’azione educativa”<sup>7</sup>.

L’asserzione trova prima di tutto una spiegazione nell’orizzonte dell’attesa della legge. “Io aspetto che tutte le autorità dell’educazione assistenziale, direttori delle case, ed educatori, compiano il lavoro presso la gioventù loro affidata, nello spirito del popolo tedesco e con intento nazionale e religioso”<sup>8</sup>.

Concretamente, il ministro esortò a servirsi di libri e periodici per influenzare i giovani. Egli proscriveva dagli internati “tutte le pubblicazioni comuniste, marxiste, antitedesche o di uno spirito avverso alla religione” e comandò “di procurare quelle dal contenuto nazionale o religioso”<sup>9</sup>.

La mentalità di queste disposizioni corrispondeva ampiamente all’idea dell’educazione dei giovani di una parte prevalente della guida ecclesiale e dell’élite. Un ulteriore motivo per l’adesione è da scoprire nella personalità di don Theodor Seelbach: come ufficiale prussiano e partecipante alla guerra al fronte dell’est gli appartengono le “virtù prussiane”, la disciplina, lo spirito cameratesco e la capacità di sacrificio. E l’educazione dell’internato doveva precisamente trasmettere queste “virtù” ai bambini svantaggiati. Con i pensieri conclusivi della relazione egli conferma alle autorità dell’educazione la sua conformità con gli scopi nei riguardi dell’educazione del nuovo Stato:

“In base alla nostra esperienza possiamo dire che le linee orientative per l’educazione nazionale in una casa assistenziale sono da osservare. Con una coscienziosa osservanza i nostri giovani diventano fisicamente forti e disciplinati e imparano ancora a valorizzare e stimare i beni nazionali”<sup>10</sup>.

La relazione richiesta doveva documentare le disposizioni degli internati all’educazione nazionale. Il direttore Seelbach faceva evidentemente riferimento al “Kuratorium del Regno per l’incremento dell’abilità e bravura dei giovani”, predisposto il 12 settembre 1932 dal Presidente del Reich – che doveva servire a educare la gioventù tedesca per formare uomini atti al potenziale militare, con amore per la patria. All’interno delle associazioni giovanili le mete dell’Amministrazione del regno erano molto discusse, e venivano rifiutate dai pacifisti. Il Dr. Seelbach non vi vide alcun problema, inoltre egli comunicò alle autorità educative che già prima delle disposizioni ministeriali a Helenenberg erano praticati “esercizi di marcia più prolungati, accompagnati da canti popolari dal contenuto patrio e soldatesco”. Le disposizioni avrebbero dato un nuovo impulso per intensificare tale attività e arricchirle con esercizi mirati. Sul palcoscenico si sarebbero preparate rappresentazioni con

<sup>7</sup> ALVR 14055, *Bl.* 90.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, *Bl.* 91.

senso patrio, nei film si privilegiavano film di guerra. Nello stesso senso sarebbe stata corredata la biblioteca. I giovani avrebbero accettato tutto con grande interesse<sup>11</sup>.

In base a questo schema burocratico – invio di una indicazione e controllo da parte di un'autorità sull'accettazione nella casa mediante un feedback scritto, da parte del direttore dell'internato – si sarebbe svolta, successivamente, la comunicazione tra l'autorità dell'educazione e l'internato “per compiere l'educazione assistenziale con un nuovo spirito”<sup>12</sup>.

Gli impiegati della Provincia utilizzavano, inoltre, le visite regolari agli internati per un controllo e il cambiamento della pratica educativa, conforme alle disposizioni ministeriali del 4 maggio 1933. Accanto alle condizioni negative (p. esempio nell'ambito dell'igiene, dell'alloggio o del nutrimento) essi avvertivano, in queste comunicazioni della loro visita, soprattutto la mancanza o la trascuratezza nei riguardi dell'“educazione nazionale”.

### **3. Introduzione sistematica dell'addestramento paramilitare e l'educazione all'aria aperta**

La vita quotidiana a Helenenberg cambiò nettamente volto, a partire dal 1933, prima di tutto per l'intensificazione delle esercitazioni sportive paramilitari, allo scopo di accrescere la capacità bellica del singolo. Nel 1934 si istituì per la gioventù di Hitler il sabato libero da scuola, in vista dell'educazione politica dello Stato. Questo giorno venne assunto anche negli internati assistenziali. Il 30 settembre il direttore Seelbach presentò alla Erziehungsbehörde [Ministero dell'educazione] il programma della giornata per la gioventù dello Stato [Staatsjugendtag] di Helenenberg:

“Tutto l'insegnamento del sabato è dedicato alla educazione politica del partito e all'educazione fisica. Le due prime ore (8-10) servono alla trasmissione delle necessarie conoscenze nell'ambito del partito e della cittadinanza (programmi del partito, Führer del Reich e del Partito, struttura delle organizzazioni nazionalsocialiste). Dalle 10-12 la scolaresca è nella piazza dello sport e fa ginnastica, esercizi di ordine, atletica leggera. Questo piano del sabato cambia ogni 1-2 settimane con esercizi di sport all'aria aperta, che durano tutta la mattinata”<sup>13</sup>.

Si introdusse lo sport di lotta, il box, sul quale Hitler si pronuncia così: “Non esiste nessun altro sport che, come quello, favorisca nello stesso modo lo spirito di attacco, che richiede fulminea forza di decisione, ed educa il corpo a una duttilità ferrea”<sup>14</sup>.

Similmente era anche penetrato, con il movimento all'aria aperta, negli internati assistenziali, come contributo alla sanità della popolazione, al servizio ideo-

<sup>11</sup> Cf ALVR 14055, *Bl.* 90ss.

<sup>12</sup> Cf sopra.

<sup>13</sup> ALVR, 14056, *Bl.* 198.

<sup>14</sup> Adolf HITLER, *Mein Kampf*. München, 1938 (355-359 edizione), p. 454.

Lo sport di box ricevette in Germania una grande affermazione grazie al sostegno di Max Schmeling (1905-2005), il campione mondiale del peso massimo negli anni 1930-1931.

logico del nazionalsocialismo: Helenenberg brillò qui con la scuola nel bosco<sup>15</sup>, ginnastica e sport all'aperto e una piscina all'aperto<sup>16</sup>. Il direttore Seelbach comunicò all'autorità il 17 aprile 1937, il cambiamento dell'educazione all'aria aperta:

“Da alcuni anni abbiamo potuto osservare che il bagno quotidiano, quindi anche con un tempo atmosferico più freddo, è un mezzo eccellente per rinforzare il fisico e renderlo più capace di resistenza, sicché nei mesi d'inverno non abbiamo registrato quasi nessuna influenza o gravi malattie di raffreddamento. Inoltre realizziamo qui per i vari livelli d'età gruppi di passeggiate che, accanto a molti preziosi stimoli e compiti educativi favoriscono anche l'educazione all'aria aperta”<sup>17</sup>.

Come espressione singola questa citazione potrebbe essere vista come una precauzione contro le malattie, mentre, come risposta a una inchiesta della Erziehungsbehörde, si riferisce a un contesto razziale-biologico che indica, nell'ambito della bravura militare, il principio della selezione<sup>18</sup>. La Germania ha bisogno di un essere umano capace di difesa e pronto alla lotta, che deve ricevere, nell'educazione nazionalsocialista, una formazione sportiva paramilitare<sup>19</sup>.

Il moltiplicarsi delle attività sportive esercitò grande attrattiva sui giovani e godette di una particolare accettazione. Le reali intenzionalità rimasero per lo più ignorate dai destinatari.

#### 4. La formazione politica nel “nuovo Stato”

I giovani venivano immediatamente interessati da un'offerta massiccia di pensieri nazionalsocialisti, mediante l'educazione politica, alla quale ci si poteva tanto poco sottrarre, quanto allo svolgimento delle feste religiose e preghiere quotidiane, improntate salesianamente. La “Relazione sull'amministrazione delle pratiche dell'educazione assistenziale” per l'anno 1935 ha conferito, in generale agli internati privati, un buon certificato nel senso nazionalsocialista; erano tutti esponenti delle due chiese cristiane.

“Si può constatare, in opposizione a molti dubbi espressi, che l'immagine di un internato di educazione privato si è cambiato non solo esternamente, nell'abbellimento degli ambienti e nella rigida postura degli alunni, p. es. nell'applicazione del saluto tedesco, ma anche internamente, in quanto il volere nazionalsocialista, il sentire e agire, è sempre più penetrato anche se – ciò è comprensibile – nel tempo e nel ritmo non possiede lo stesso slancio, che si osserva nelle organizzazioni del movimento stesso”<sup>20</sup>.

La casa di Helenenberg non costituì, esternamente, alcuna eccezione. Alla domanda della Erziehungsbehörde il direttore Seelbach confermò, il 6 aprile

<sup>15</sup> Insegnamenti fatti in ambienti aperti o addirittura nel bosco.

<sup>16</sup> ALVR 14068, *Bl. 3, 4 141 e 175*.

<sup>17</sup> ALVR 14068, *Bl. 24*.

<sup>18</sup> Cf ALVR 14068, *Bl. 57*.

<sup>19</sup> BüV, *Rechnungsjahr 1933, 25. Juli 1934*, p. 6; in LHAK 442, 16140.

<sup>20</sup> BüV, *Rechnungsjahr 1935, 29. Juli 1936*, p. 6; in LHAK 442, 16140.

1934, che per i ragazzi, dimessi dalla scuola, era a disposizione un giornale locale nazionalsocialista, "Nationalblatt –Trier"<sup>21</sup>.

Dalla biblioteca dei ragazzi veniva suggerita una lista con titoli di letteratura popolare. Questi libri erano stati comperati<sup>22</sup> ma, evidentemente, non erano stati messi a disposizione degli allievi. Questo difetto era stato scoperto dal consigliere nazionale durante la visita del 22 settembre 1936, e ne fece ammonizione nello scritto all'Istituto nel modo seguente:

"Inoltre, manca nella biblioteca degli educandi un catalogo di schedatura per il prestito, dal quale si può facilmente dedurre quali libri essi leggono. Io prego di predisporre tale catalogo e confermarmi contemporaneamente che i libri, che sono stati acquisiti, anche con il contributo di questo nostro ufficio, sono stati effettivamente registrati nella schedatura degli educandi, inseriti nella biblioteca e a disposizione degli educandi. Come compito pedagogico dell'Istituto devo insistere con gli allievi perché leggano effettivamente i libri recentemente acquisiti e familiarizzarsi così con il pensiero nazionalsocialista"<sup>23</sup>.

Questo passo è un esempio del controllo praticato accuratamente sull'educazione nello Stato nazionalsocialista. Certamente non si può dedurre da questo inconveniente un comportamento resistente della direzione della casa contro l'influsso nazionalsocialista sui giovani; piuttosto si può vedervi una trascuratezza nella cura della biblioteca, soprattutto perché il Direttore Seelbach rispose affrettatamente il 10 ottobre 1936:

"Alle osservazioni fatte nella lettera del 6 di questo mese – riguardante il catalogo per il prestito dei libri – comunico con deferenza che tale catalogo era effettivamente esistente. Mi è stato sottoposto la sera del giorno della Visita, per cui è dimostrato che un consistente numero dei libri nominati era in mano ai ragazzi. Le registrazioni del prestito, dalle quali si può dedurre, «senza complicazioni» quali libri vengono letti, sono redatte dai capigruppo"<sup>24</sup>.

Per l'ornamento delle pareti le autorità governative dell'educazione fornirono agli Istituti illustrazioni del Führer Adolf Hitler. Un consigliere del governo centrale fece agli Istituti, in seguito alle sue osservazioni, la seguente proposta:

"L'ornamento delle pareti, attualmente ancora insoddisfacente in alcuni Istituti, circa le immagini degli eventi politici attuali, si può ottenere facilmente ponendo in cornici immagini scelte dai periodici settimanali nazionalsocialisti e cambiarle ogni tanto. In questo modo si può produrre, senza spesa alcuna, un attraente ornamento di immagini, che collegano gli educandi, in forma sempre nuova, con gli eventi politici del mondo esterno"<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> ALVR 14055, *Bl.* 219.

<sup>22</sup> Cf ALVR 14101, *Bl.* 89, 99 e 120.

<sup>23</sup> ALVR 14101, *Bl.* 180.

<sup>24</sup> *Ibid.*, *Bl.* 181.

<sup>25</sup> ALVR 14056, *Bl.* 310.



Anche a questo scritto il direttore Seelbach invia una risposta, particolarmente appropriata:

“Nei riguardi dello scritto del 18 maggio 1937, a proposito dell’ornamento delle pareti con immagini degli eventi politici del nostro tempo, comunichiamo che, nella falegnameria del nostro Istituto, sono state fabbricate due cornici, che vennero appese appropriatamente. Immagini, della edizione speciale dell’Osservatore illustrato, vengono introdotte e ogni settimana, o più frequentemente, cambiate. Inoltre viene utilizzato anche un adeguato materiale illustrato, della vita nazionale attuale”<sup>26</sup>.

### 5. Trasmissione di eventi politici del giorno mediante la radio e le feste nazionali

Molto più della stampa le autorità dell’educazione apprezzavano la trasmissione degli eventi nazionalpolitici e mete mediante la radio e i film. All’inizio della guerra esse descrissero l’effetto, addirittura euforico, sui giovani: “La costante discussione sui giornali e le quotidiane trasmissioni radiofoniche, le rappresentazioni di eccellenti documentari, garantiscono la partecipazione entusiasta, come dimostra ogni visita degli Istituti e la conversazione con i giovani”<sup>27</sup>.

Si raccomandò agli Istituti di dare a tutti i ragazzi la possibilità di ascoltare le trasmissioni dirette dei discorsi del Führer e le celebrazioni commemorative alla radio. Un comunicato delle autorità amministrative ne sottolinea il particolare valore educativo: “Particolarmente per l’educazione di coloro che, negli Istituti, sono separati nel corso della giornata regolamentata dal mondo esterno, il nuovo grande mezzo di propaganda della radio ha creato insospettite possibilità di collegamento con la vita della comunità del grande popolo”<sup>28</sup>.

Il direttore Seelbach confermava alle autorità l’utilizzo di questo mezzo dell’educazione, il 29 ottobre 1934<sup>29</sup>.

Vero è che nei riguardi della radio ci fu un uso non concorde e probabilmente anche contraddittorio. Infatti, per la comunità dei confratelli, si può dedurre un’annotazione nel verbale del consiglio della casa, per cui la radio doveva essere usata secondo le indicazioni dei superiori: “Mai bisogna ascoltare: a) Politica, b) trasmissioni straniere. Sotto nessun pretesto dopo la preghiera della sera”<sup>30</sup>. Il primo divieto si riferisce alle Costituzioni salesiane, che vennero infrante con ogni ascolto comunitario dei discorsi del Führer e delle celebrazioni nazionalsozialiste. Il secondo divieto si basa su un comando statale, che sottoponeva l’ascolto di trasmissioni straniere alle sanzioni della polizia di Stato e che, con l’inizio della guerra, veniva severamente punito.

In parallelo alle celebrazioni ecclesiali venivano celebrate le feste dello stato nazionalsozialista. Esse trovarono all’esterno espressione con le bandiere sugli

<sup>26</sup> *Ibid.*, Bl. 359.

<sup>27</sup> BüV, *Rechnungsjahr 1939/40*, 18. Juli 1940, p. 6; in LHAK 442, 16141.

<sup>28</sup> BüV, *Rechnungsjahr 1934*, 31. Juli 1935, p. 4; in LHAK 442, 16140.

<sup>29</sup> ALVR 15044, Bl. 579.

<sup>30</sup> *Archiv Helenenberg, Hausobernratsprotokoll vom 1. September 1937.*

edifici e l'ornamento dei quadri del Führer. La cronaca della casa annota, a partire dal 1936, la celebrazione del solstizio, comandato dal Ministero dell'Interno del Reich nel 1933, come "festa della gioventù"<sup>31</sup>. La cronaca della casa di Helenenberg registra una breve descrizione della celebrazione del 20 giugno 1936:

"La sera venne organizzato, sul grande campo dei giochi, una celebrazione del sole. Essa serve, secondo la volontà del governo, contemporaneamente alla preparazione della festa dello sport dell'indomani. Essa inizia con l'inoltrarsi del buio. Nella marcia numerose fiaccole venivano portate accanto al corteo. Il corteo si dispose attorno a una catasta di fuoco che venne accesa, al rimbombare del canto: «In alto, fiamma!» Seguirono poesie e il discorso di un chierico. Si concluse con l'inno della Germania"<sup>32</sup>.

Nel verbale del consiglio dei Superiori della casa del 19 giugno 1939 si constatò però un tono critico: "La celebrazione del solstizio deve essere celebrata anche quest'anno come prima, per ovviare delle difficoltà". Si evita in questo modo un conflitto con le istanze nazionalsocialiste.

Dall'anno precedente varie fonti attestano in modo concorde che l'"Anschluss" (incorporazione) dell'Austria, come evento della politica estera, è reso presente con debito onore con una intensiva celebrazione a Helenenberg. La cronaca della casa annota il 9 aprile 1938 il giorno del regno della grande Germania: "Questo giorno venne celebrato anche qui in modo debito. Che non apparteniamo in nessun modo agli arretrati è dimostrato dal bel programma. In modo simile venne reso presente ai ragazzi in Helenenberg, il 10 giornata del «Partito del Reich della grande Germania» dal 5-12 settembre 1938 a Nürnberg"<sup>33</sup>.

## 6. Il culto del Führer

La propaganda del partito promosse soprattutto il culto del Führer, per cui, secondo una disposizione nelle relazioni quotidiane, si doveva usare il "saluto tedesco" consistente nell'alzare il braccio destro con «posizione tesa» del corpo e con il grido: "Heil Hitler!" (viva il duce!). Per le autorità e nelle scuole, introdotto d'ufficio, tale saluto doveva diventare un'abitudine "ovvia e libera da costrizione", anche negli istituti di educazione assistenziale "come segno esterno dell'interiore comunione di tutti i tedeschi"<sup>34</sup>. Come il porgere il salu-

<sup>31</sup> *Ministero del Reich degli Interni del 7 giugno 1933*: "La sera del 24 giugno dovranno essere accese da tutte le alture i fuochi del solstizio come simbolo dell'acceso entusiasmo della gioventù tedesca per la nazionale elevazione e il rinnovamento del popolo tedesco" (LHAK 442, 15972).

<sup>32</sup> *Cronaca di Helenenberg 1925-1939*, in Archivio dell'Ispettorica di Monaco.

<sup>33</sup> Il "bel Programma" e le relazioni delle celebrazioni di tali eventi politici in Helenenberg, redatte a mano dai ragazzi, in più pagine, sono stati inviati all'ufficio del ministero dell'educazione.

<sup>34</sup> Cf ALVR 14055, *Bl.* 403.

to rappresentava una adesione al Führer, così l'astensione da esso un atteggiamento trascurato, veniva interpretato come antinazional-socialista. Rappresentanti della Erziehungsbehörde avevano constatato a Helenenberg delle trascuratezze nel saluto. Così il direttore Seelbach, il 9 dicembre 1935, chiarì alle autorità che le

“prescrizioni per l'applicazione del saluto tedesco, nella nostra casa corrispondono alle linee direttive trasmesseci dal presidente della regione.

- a) Gli educatori, insegnanti, maestri e assistenti, nell'avvicinare un gruppo, pronunciano sempre il saluto tedesco e si congedano nello stesso modo, dopo aver terminato la scuola, il lavoro o gli esercizi sportivi.
- b) Gli educandi rispondono al saluto degli educatori nel modo prescritto, ma anche ogni adulto, che entra nella scuola negli ambienti di lavoro e di abitazione. Solo gli educatori e adulti che vanno e vengono frequentemente negli ambienti dell'abitazione tralasciano il saluto.

In relazione alle celebrazioni religiose e negli ambienti ecclesiali si omette il saluto tedesco. Nei dormitori e negli ambienti della toilette si osserva il silenzio. Ultimamente non ho più permesso il saluto tedesco nella scuderia”<sup>35</sup>.

Nelle ultime due frasi si potrebbe scorgere un leggero sottinteso ironico.

## 7. Inconsiderata accettazione delle mete educative nazional-socialiste nell'educazione salesiana

Il lavoro educativo nelle case assistenziali era sotto il controllo continuo dello stato, controllo che si intensificava mediante l'inserimento obbligatorio delle ideologie nazional-socialiste. Poiché nell'ambiente cattolico prevaleva una certa disposizione per concetti autoritari, tutte le pratiche, collegate alla bravura combattiva e la tendenza alla disciplina, trovarono un'accoglienza senza problemi né ripensamento nell'educazione. La situazione dominava sull'azione, l'inconciliabilità tra educazione di stampo salesiano e le proposte di Stato all'educazione nazionale non sembrava non avvertita dal personale educativo. Un attestato significativo a riguardo è una annotazione del 1° maggio 1938 nella cronaca della casa: “Ascolto comunitario del discorso del Führer. Con entusiasmo tutti cantarono alla fine l'inno della nazione. La sera preghiera mariana”<sup>36</sup>.

Una figura centrale per la casa di Helenenberg era, da parte dei salesiani, il direttore Seebach. Importante, in questo ambito, è la sua origine da piccoli contadini e la sua evoluzione. Era stato un combattente al fronte nella prima guerra mondiale e un ufficiale, più volte premiato. Era capace di trattare con la classe dei nobili aristocratici di rango basso, che erano anche in parte i perdenti della prima guerra mondiale, e non poterono stringere amicizia con la democrazia di Weimar e che videro nella nuova Germania di Adolf Hitler una rinnovata spe-

<sup>35</sup> *Ibid.*, Bl. 626.

<sup>36</sup> *Cronaca di Helenenberg 1925-1939*, in Archivio dell'Ispettorato di Monaco.

ranza. Il direttore Seelbach, in base alle sue responsabilità nella Congregazione, era in contatto amichevole con varie famiglie di questo gruppo.

Queste sue disposizioni, come anche il suo percorso nella Congregazione, favorivano lo sviluppo della sua autorità. Egli apparteneva, come giovane a Penango e come studente a Torino, al gruppo degli studenti salesiani tedeschi, che avevano – come loro insegnanti – alunni di don Bosco. Da questa vicinanza con don Bosco essi deducevano la comprensione di loro stessi e la loro pretesa di autentici portatori e mediatori dello spirito salesiano. Questa mescolanza di uno stile di governo, derivato da un pensiero patriarcale e una concezione militare, non permise di far affiorare nei più di quaranta giovani confratelli della casa, occupati nella formazione filosofica o nel lavoro educativo, alcun dubbio o alcuna messa in discussione critica del nazionalsocialismo che avrebbe scoperto le contraddizioni nell'azione educativa.

## II. INIZIATIVE DI SELEZIONE SULLA BASE DI MOTIVI IDEOLOGICI E RAZZIALI

### 1. Un gruppo della Hitler-Jugend nella “Eduardstift”

Nella prima parte di questo lavoro è stato illustrato come mediante la via della propaganda politica si cercò di influenzare il processo educativo dei giovani nelle case assistenziali per legarli al nuovo Stato nazionalsocialista. Oltre a questi procedimenti educativi vennero emanate delle leggi, fondate sulla politica razziale, e formulate decisioni corrispondenti, che dovevano condurre i singoli giovani a essenziali restrizioni di vita. In seguito si tratta di formulazione di regole su istanza del partito, o dello Stato, come dei tribunali nazionalsocialisti, il cui scopo era la selezione con pesi di misura molto vari.

Con il motivo della “educazione unitaria” il Ministro dell’Interno aveva proibito, per ragazzi degli internati, l’appartenenza ad “associazioni ed organizzazioni che avevano il loro centro all’esterno dell’Internato”<sup>37</sup>. La Erziehungsbehörde però interpretava questo decreto in modo tale che non poteva applicarsi all’associazione giovanile del partito, la gioventù di Hitler. Infatti, già dal 1933 venne concesso, in collaborazione con la Obergebietsführung<sup>38</sup> [Suprema autorità distrettuale], la fondazione dei gruppi della Hitler-Jugend nelle case assistenziali. Tale disposizione ebbe chiaramente di mira una selezione dei giovani. In un accordo, firmato da un impiegato dirigente e dall’Obergebietsführer [Supremo incaricato distrettuale] signor Lautenbacher, venivano fissati i criteri per la selezione dei giovani: “L’appartenenza alla Hitler-Jugend [...] deve essere considerata dagli alunni di un educando assistenziale come una grande distinzione, che

<sup>37</sup> Punto 3 della circolare del Ministero dell’Interno del 4.5.1933 (vedi la nota 5).

<sup>38</sup> In un Obergebiet erano radunate 4-7 zone. Uno di essi radunò circa 750.000 giovani tra i 14-18 anni.

deve essere meritata prima dal comportamento esemplare, poi da elevato rendimento e capacità di sacrificio<sup>39</sup>.

La direzione della casa dovrebbe accordare le condizioni dell'accettazione con il governo del distretto della Hitlerjugend<sup>40</sup>. Fin dall'inizio erano esclusi "educandi con disposizioni criminali" e "psicopatici resistenti all'educazione"<sup>41</sup>.

La maggioranza delle case assistenziali confessionali annunciò nell'estate 1933 la formazione di un gruppo della Hitler-Jugend nell'internato<sup>42</sup>. Sembra che don Seelbach abbia esercitato in questa domanda la politica del rinvio<sup>43</sup>, alla quale dovette però rinunciare dopo due anni, sotto pressione della amministrazione statale.

Da un comunicato del vicario generale Tilmann, del 6 giugno 1935 a Seelbach<sup>44</sup>, si può dedurre che l'autorità amministrativa dell'educazione avesse insistito sulla fondazione di un gruppo della Hitler-Jugend. Tilmann consigliò a Seelbach di aspettare la prossima seduta del Consiglio di amministrazione, prevista per ottobre, ma che ebbe luogo solo il 4 dicembre 1935<sup>45</sup>.

Tilmann aveva consigliato nel suo scritto di temporeggiare con le autorità fino al consiglio di amministrazione e aveva aggiunto:

"Nelle nostre Istituzioni Episcopali, alle quali appartiene anche Helenenberg, non abbiamo mai permesso di introdurre organizzazioni, per poter coltivare meglio lo spirito di famiglia e poter condurre l'educazione in modo più unitario. L'ordinanza del Ministero degli Interni della Prussia, del 4.5.1933, è, del resto, dello stesso parere"<sup>46</sup>.

Lo scritto di Tilmann a Seelbach, con tutta probabilità, cadde in mano alla censura postale. Infatti non si spiega altrimenti il fatto che il primo sindaco di Köln sia venuto in possesso di una copia di questa lettera. L'autorità educativa ha comunicato l'11 agosto 1935 al Direttore Seelbach che il primo Sindaco di Köln [Colonia] gli ha fatto pervenire una copia della lettera e la città di Köln ha deciso, a causa del rifiuto della Hitler-Jugend, che l'istituto di Helenenberg non avrebbe più potuto ricevere giovani di Köln. Il consigliere del governo regionale, Dr. Saarbourg, aggiunse irrevocabilmente la sua opinione che anch'egli "non poteva accettare un rifiuto di fondo di formare dei gruppi di H.J. in Helenen-

<sup>39</sup> *Hitlerjugend in Erziehungsheimen*, in ALVR 14055, Bl. 5. [...] "grande distinzione" è nell'originale sottolineato.

<sup>40</sup> Il governo del distretto era competente per la Hitler-Jugend della regione di Trier.

<sup>41</sup> ALVR 14055, Bl. 5.

<sup>42</sup> *Ibid.*, Bl. 71.

<sup>43</sup> *Ibid.*, Bl. 199.

<sup>44</sup> BAT, Nr BIII 5,39, Fasc. 4 Nr 76.

<sup>45</sup> *Archiv Helenenberg. Protocollbuch des Kuratoriums, Sitzung am 4 Dezember 1935*. Qui si indica solo il punto dell'ordine del giorno: "Erezione di un gruppo H. J. nell'Internato".

<sup>46</sup> Questo passo ha condotto alla considerazione erronea in lavori condotti fin qui su Helenenberg, che non ci sarebbe stato ivi nessun gruppo di Hitlerjugend.

berg". Egli fece riferimento "in questa faccenda alle favorevoli esperienze, che in questo senso si erano fatte nelle case educative assistenziali della Provincia"<sup>47</sup>.

Il direttore Seelbach scelse ora la via della trattativa da ovviare alla minaccia della diminuzione del numero di studenti per Helenenberg. In un colloquio con il Dr. Saarbourg egli lo assicurò il 3 ottobre 1935, che il capitolo amministrativo avrebbe preso, per metà ottobre 1935, la risoluzione per l'introduzione di un gruppo della Hitlerjugend. Inoltre il consigliere regionale fissò nel suo notes, a proposito di Seelbach, la seguente dichiarazione:

"Egli, (Seelbach) avrebbe, a proposito della cosa, messo in atto già passi ulteriori e si sarebbe messo in comunicazione con l'Oberbannführer in Trier. L'ufficio di assistenza per minorenni in Köln avrebbe alcuni giorni fa – senza attendere la decisione del capitolo amministrativo – ritirato i suoi allievi da Helenenberg"<sup>48</sup>.

La Erziehungsbehörde rimase irremovibile e s'informò il 22 ottobre 1935, per iscritto, come sarebbe risultata la decisione del consiglio<sup>49</sup>. Il direttore Seelbach rispose, a giro di posta, che il consiglio si sarebbe tenuto solo a novembre e dette la seguente spiegazione, per la fondazione di un gruppo della Hitler-Jugend nell'internato:

"Dopo la consultazione con il Vicario Generale, come presidente del Consiglio, il quale ha acconsentito alla formazione di un gruppo della H.J. qui nell'Internato, era stato già da tempo avviata la comunicazione con il Führer del Bann 69 di Trier. Il gruppo della H.J., che è stato nel frattempo formato, è stato sottoposto immediatamente, con spirito cameratesco autonomo, al Bann. Il Führer del gruppo è il Signor insegnante Boesen"<sup>50</sup>.

In questa vicenda dell'adesione alla formazione di un gruppo di Hitler-Jugend si ebbe inizialmente un comportamento di resistenza, contro l'onnipotenza dello stato, che si mutò presto, sotto la pressione delle condizioni, in una preveniente obbedienza nella direzione della casa e del Vicario Generale. Il consi-

<sup>47</sup> ALVR 14101, *Bl.* 81.

<sup>48</sup> *Ibid.*, *Bl.* 82.

<sup>49</sup> *Ibid.*, *Bl.* 83.

<sup>50</sup> *Ibid.*, *Bl.* 84.

Boesen insegnò, come insegnante assunto, ai ragazzi della "Eduardstift". Il 1° aprile 1937 egli voleva, per motivi giustificati dalla legge, passare al servizio di una scuola pubblica. Contro questo cambio il consigliere regionale, il Dr. Saarbourg si pronunciò negativamente: il lavoro educativo era prevalentemente nelle mani di appartenenti all'Ordine. Per questo l'occupazione di Boesen nell'Eduardstift era molto desiderata. "L'insegnante dell'Istituto non si era solo affermato nell'insegnamento degli educandi, obbligati alla scuola, ma anche attraverso l'organizzazione del gruppo della Hitler-Jugend e della sua conduzione. Egli condusse anche gli aderenti alla H.J. 29/64 in Welschbillig. La sua partenza deve essere considerata politicamente sfavorevole". (ALVR 14101, *Bl.* 234).

glio della “Eduardstift” ha dato consenso, a posteriori, all’ormai fondato gruppo della Hitler Jugend.

Il gruppo della H.J., composto, in media, da 16 giovani “particolarmente scelti”<sup>51</sup> dispose nella casa per le loro serate di raduni “di una alquanto misera stanza”<sup>52</sup>, come annotò il consigliere regionale il signor Dr. Saarbourg, in una delle sue relazioni di viaggio. Nello stesso modo vennero criticate, in diverse relazioni di viaggio, le uniformi imperfette di alcuni ragazzi, i cui costi per il completamento doveva assumere la Erziehungsbehörde<sup>53</sup>. Dr. Saarbourg constatò che la casa non aveva fatto uso di questa offerta<sup>54</sup>. Queste osservazioni del consigliere regionale fanno concludere a una disposizione “da riserva” della direzione della casa verso il gruppo della gioventù di Hitler.

I salesiani non avevano partecipato alla scelta dei ragazzi per la Hitlerjugend, essa era affidata alla responsabilità dell’insegnante Boesens<sup>55</sup>, come si deduce da un appunto nella relazione di viaggio del Dr. Saarbourg, del 28 Settembre 1936.

A proposito dell’importanza del gruppo nella casa, le fonti non indicano nulla. Per i singoli partecipanti deve essersi trattato di un più intensivo addestramento nazional-politico e della formazione paramilitare. Al 1° settembre 1939 il lavoro educativo in Helenenberg dovette terminare a causa della guerra, dato che lo stabile si trovò in una zona franca. Tutti i giovani vennero trasferiti in un altro Istituto assistenziale, il Bernardushof a Mayen. Con questo evento cessò anche il gruppo della Hitler-Jugend.

## 2. Accoglienza di casi di tutela

Dal 1928 era in discussione in Germania la legge della tutela<sup>56</sup>, che doveva regolare l’aiuto e la cura di persone gravemente limitate dal punto di vista mentale. Fino alla presa del potere dei nazionalsocialisti la legge non poté evitare l’ostacolo parlamentare. Pertanto l’autorità dell’educazione della Renania adottò “ad experimentum” un “ricovero di tutela” per giovani con deficienza mentale e con disposizioni psicopatiche (es. difetto di volontà). Questi gruppi di cura, nelle case di ricovero assistenziale, dovevano essere dirette da un educatore con autorità superiore<sup>57</sup>. Un tale gruppo di cura fu ricoverato anche a Helenenberg. Era orientato dall’igiene nazionalsocialista della razza e aveva un motivo chiaramente selettivo.

<sup>51</sup> *Ibid.*, Bl. 157.

<sup>52</sup> *Ibid.*, Bl. 232.

<sup>53</sup> *Ibid.*, Bl. 163, 229, 232.

<sup>54</sup> *Ibid.*, Bl. 232.

<sup>55</sup> *Ibid.*, Bl. 163.

<sup>56</sup> Per la preistoria della legge della Repubblica di Weimar: Ingrid RICHTER, *Katholizismus und Eugenik in der Weimarer Republik und im Dritten Reich. Zwischen Sittlichkeitsreform und Rassenhygiene*. Paderborn 2001, qui: pp. 177-196.

<sup>57</sup> BÜV, *Rechnungsjahr 1933, 25. Juli 1934*, p. 2; in: LHAK 442, 16140, p. 2.

Il gruppo iniziò nell'estate 1934<sup>58</sup> con 5 ragazzi e aumentò, fin all'estate 1936, a 20-30 persone<sup>59</sup>. Da questo aumento numerico la direzione della casa si trovò sovraffollata. La Erziehungsbehörde di Düsseldorf prese pertanto contatto con la casa salesiana di Marienhausen<sup>60</sup>, che si dichiarò pronta ad accogliere un gruppo di tutela dalla provincia della Renania. Per le autorità i prezzi molto favorevoli dei salesiani, di uno marco al giorno per ragazzo, erano determinanti per collocare giovani con queste menomazioni nelle due case<sup>61</sup>. Helenenberg limitò fortemente il lavoro, fino alla primavera 1937. Il consigliere Hecker fissò, nella relazione della sua visita del 19 maggio 1937, una giustificazione del direttore per la decisione:

“L'esperienza che l'istituto ha fatto con il gruppo della tutela non è stata favorevole. Secondo il Direttore c'erano fra loro moltissimi elementi, molto difficili da educare, che ebbero sugli altri allievi un influsso negativo; e che, d'altra parte, non erano da indurre ad un lavoro regolare, come si era pensato inizialmente. L'Istituto cercò, pertanto, di rinviare questi educandi con il sistemarli nelle famiglie”<sup>62</sup>.

Questa dimissione dall'Istituto, giustificata da carente disponibilità e capacità di rendimento, rassomiglia a una selezione. Più di uno dei ragazzi rinviati alle proprie famiglie, poteva essere stato più tardi, vittima del programma dell'eutanasia nazionalsocialista.

### 3. Sterilizzazione forzata di giovani nella “Eduardstift”

Con la “Legge per evitare la prole ammalata”, emanata il 14 luglio 1933 dai nazionalsocialisti e posta in vigore il 1° gennaio 1934, lo Stato fece un'intrusione delittuosa nei diritti della personalità di giovani vite umane. Questa legge ha la sua storia previa nel dibattito scientifico intorno all'eugenetica alla fine del XIX secolo<sup>63</sup>. Mediante l'eugenetica si doveva arrivare alla selezione delle qualità ereditarie migliori. Verso la fine della Repubblica di Weimar era in discussione una bozza di legge che prevedeva un impedimento volontario della riproduzione per le persone il cui patrimonio ereditario era considerato inferiore. Questa selezione igienica della razza doveva essere ottenuta mediante la sterilizzazione. La bozza indicava le seguenti otto malattie come ereditarie, anche se, nel testo della legge,

<sup>58</sup> ALVR 14101, *Bl.* 22.

<sup>59</sup> *Ibid.*, *Bl.* 210.

<sup>60</sup> *Ibid.*, *Bl.* 136.

<sup>61</sup> EGT, in LHAK 583, 2 Nr 397.

<sup>62</sup> ALVR 14101, *Bl.* 210.

<sup>63</sup> Per la preistoria della legge e alla reazione della Chiesa Cattolica in Germania: cf I. RICHTER, *Katholizismus und Eugenetik...*, pp. 367-479. Cf anche Michael BURLEIGH, *Die Zeit des Nazionalsozialismus. Eine Gesamtdarstellung*. Frankfurt am Main 2000. Burleigh offre nel quinto capitolo (pp. 397-479) una visione sommaria alla problematica del Nazionalsocialismo.



non tutte venivano contrassegnate con l'attributo "ereditario": deficienza mentale dalla nascita, schizofrenia, psicosi maniaco-depressiva, epilessia ereditaria, ballo di S. Vito (Corea di Huntington), cecità e sordità ereditarie e gravi deformazioni corporee ereditarie. Lo stato nazionalsocialista assunse questa bozza, aggiunse però, come indicazione non ereditaria un grave alcoolismo e stabili che sterilizzazioni forzate potevano essere realizzate anche mediante l'intervento della polizia. Ancora prima dell'applicazione della legge dell'8 settembre 1933, il presidente della regione renana emise le disposizioni, per la sua applicazione, negli istituti privati, ai quali apparteneva anche la "Eduardstift" di Helenenberg. Supponendo evidentemente un atteggiamento di riserva da parte delle istituzioni ecclesiastiche contro la legge, il funzionario provinciale emise un appello a favore della teoria razziale dello Stato: "Io considero un dovere ovvio degli Istituti privati, che essi pure collaborino con zelo nell'esecuzione di questa legge, perché, nell'interesse del rinnovamento nazionale, abbia il successo desiderato di frenare la discendenza ammalata e perciò diminuire persone umane, biologicamente inferiori"<sup>64</sup>.

Dopo l'ordinanza dell'esecuzione del decreto per la prevenzione della prole affetta da tare ereditarie, che venne emanata specialmente per l'educazione assistenziale il 20 giugno 1934, dal presidente capo della provincia renana, l'autorità educativa doveva includere, negli atti annessi per il procedimento della sterilizzazione, anche "più precisi appunti sulle condizioni familiari dei giovani, comprese le condizioni ereditarie". Le case assistenziali venivano invitate

"a comunicare i fatti importanti per l'accertamento di una malattia ereditaria e di avviare le ricerche desiderate, là dove gli atti non contenevano annotazioni sufficienti, le desiderate ricerche sulle disposizioni ereditarie nelle famiglie dei giovani, presi in carico. Particolarmente importante per il giudizio della questione erano i fatti, come debolezza mentale dei genitori e di altri membri della famiglia, altre malattie mentali e dei nervi, vizio del bere, prostituzione, suicidio, tubercolosi, malattie sessuali, incesto, criminalità, talenti eccezionali. Prego, nell'interesse di una esecuzione efficace delle disposizioni della legge, di inviare dati il più possibile precisi e completi"<sup>65</sup>.

Queste Ordinanze all'adempimento della ricerca, anche nei riguardi dell'ambiente sociale, che dovevano contribuire alla decisione o meno sulla sterilizzazione, estesero la giustificazione per la sterilizzazione di minori nell'assistenza educativa, fino al procedimento arbitrario. Al di là di queste ricerche la direzione della casa educativa assistenziale era legata alla procedura, per dovere di legge, con segnalazione di sospetti malati ereditari<sup>66</sup>. Essi dovevano segnalare queste persone al medico curante, che decideva se il caso doveva essere portato davanti al tribunale giudi-

<sup>64</sup> BAT, *Abt. 134, Nr 15*

<sup>65</sup> ALVR 13902, *Bl. 26*.

<sup>66</sup> Nella fase iniziale questo compito era demandato allo psichiatra dello stato. L'autorità educativa ha comandato al medesimo già nell'ottobre 1933, di scoprire, in tutti gli Istituti il numero dei malati ereditari e di scoprire i casi sospetti di malattia ereditaria. Cf LHAK 422, 16140, p. 7.

ziario, appositamente preparato, che poi decideva definitivamente sull'intervento<sup>67</sup>.

Nella questione sulla posizione della Chiesa Cattolica alla discussione sull'eugenetica, il Papa Pio XI, nella sua Enciclica *Casti Connubii* del 31 dicembre 1930 si pronunciava in modo del tutto negativo:

“Ciò che concerne l'autorità, essa non ha sugli organi corporali dei suoi sudditi nessun potere diretto. Dove non vi è colpa e quindi nessun motivo per una punizione corporale, essa non può ferire, né toccare l'incolumità del corpo né per motivi eugenetici, né per qualsiasi altro motivo”<sup>68</sup>.

La Conferenza Episcopale di Fulda si occupò dal 30 maggio al 1° giugno con la bozza di legge e la rifiutò, in considerazione dell'insegnamento papale. Nella successiva comune Lettera Pastorale dei Pastori delle diocesi della Germania, dell'8 giugno 1933, il progetto di legge trovava una generica considerazione disapprovante<sup>69</sup>. Evidentemente, le trattative concordatarie in corso del Regno tedesco con il Vaticano, non dovevano essere disturbate. Trattative del 3 novembre 1933 dell'arcivescovo Konrad Gröber e del vescovo Wilhelm Berning, nel Ministero dell'Interno sulle disposizioni dell'esecuzione della legge, non portarono alcun cambiamento. In una nota al Vicariato generale di Trier essi constatarono delusi che i dirigenti degli istituti cattolici non avevano più il dovere della richiesta, ma che il dovere della segnalazione continuava<sup>70</sup>. La trattativa dei vescovi era risultato per la prassi senza incisività e, nello spirito dell'insegnamento ecclesiale, senza risultato.

Un chiaro e aperto “No” alla legge pronunciarono i vescovi dopo la sua messa in vigore. Nel “Kirchlicher Anzeiger”, della arcidiocesi di Köln venne pubblicato il 15 gennaio 1934 la seguente dichiarazione:

“Nella questione della sterilizzazione valgono per i credenti i principi base della legge morale cristiana, annunciati dalle supreme autorità della Chiesa. In conformità agli indirizzi del Santo Padre noi vi ricordiamo: Non è permesso presentare se stesso per la sterilizzazione o domandare la sterilizzazione di un'altra persona umana. Questo è l'insegnamento della Chiesa Cattolica. Con gratitudine riconosciamo ogni riguardo a questo principio di base”<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Nella istituzione del tribunale per le malattie ereditarie si era attenti che i membri medici fossero “interiormente ancorati alla base della legge”. Cf EGT, in LHAK 383, 2 Nr 230.

<sup>68</sup> Corsten WILHELM, *Sammlung kirchlicher Erlasse, Verordnungen und Bekanntmachungen für die Erzdiözese Köln. Ergänzungsband (1929-1935)*. Köln 1935, p. 127ss.

<sup>69</sup> “Nello stesso modo l'autorità statale non può, nella promozione della sanità del popolo, assumere leggi e procedimenti che essa non può giustificare davanti a Dio, unico Signore di ogni vita” (Rom 14,8). Citazione: Hans MÜLLER (ed.), *Katholische Kirche und Nazionalsocialismus*. München 1965, p. 167.

<sup>70</sup> BAT Abt. 134, Nr 15. Nella Curia di Trier dominò, dopo il 3 novembre 1933, la speranza che, in base al colloquio nel Ministero dell'Interno del Reich ci fosse ancora speranza per un cambiamento della legge. Tale voce è stata nutrita probabilmente dall'arcivescovo di Trier, Antonius Mönch (1870-1935) che apparteneva pure ai negoziatori. Cf I. RICHTER, *Katholizismus und Eugenik...*, p. 395.

<sup>71</sup> Historisches Archiv des Erzbistums Köln, *Dienstakten Lenné*, Nr 153.

Il periodo annesso alla dichiarazione è da intendersi come un invito (una esortazione) a persone responsabili ed attive per non applicare la legge. Gli organi statali non accettarono questo invito. Ai singoli cattolici, che si occuparono di casi di sterilizzazioni, rimase un rimorso di coscienza.

Per la casa di Helenenberg si possono dedurre, dalle fonti accessibili, solo stime delle vittime della legge. Ci sono liste di nomi di bambini e giovani, che venivano indicati al medico d'ufficio, ma nessun nome di persone, che fosse sterilizzata effettivamente. Tra l'anno 1934 e il 1939, 48 giovani venivano presentati al medico d'ufficio. Il numero delle persone effettivamente segnalate potrebbero arrivare a 60, poiché dagli anni 1937 e 1938 non si hanno liste<sup>72</sup>. Sterilizzazioni dovevano essere eseguite almeno in 20 casi. La grandezza e la condizione di questo numero non mostra alcuna differenza in confronto con altre case assistenziali<sup>73</sup>. Dopo il termine del procedimento giudiziario si trovarono come primi casi due giovani di Helenenberg, all'inizio di dicembre 1934 nell'ospedale evangelico di Trier<sup>74</sup>.

Così si relativizza la testimonianza del salesiano Heinrich Gurski (1901-1992) nei suoi ricordi, redatti a mano, intorno all'anno 1970, nelle quali egli afferma: "Helenenberg può ascrivere il bene per sé stesso, che più di un giovane è stato preservato dalla sterilizzazione e da cose peggiori (sic) ancora"<sup>75</sup>.

#### 4. L'atteggiamento del direttore Theodor Seelbach nei confronti dei provvedimenti di sterilizzazione

Queste cifre crude non permettono, a prima vista, di riconoscere la problematica che venne sollevata nella casa, con l'applicazione della legge per impedire una prole con malattie ereditarie. Due relazioni sulla visita nella "Eduardstift" da parte del rappresentante del governo in Trier e la Erziehungsbehörde in Düsseldorf, nell'aprile e ottobre 1935, contengono l'osservazione lapidaria che l'esecuzione della sterilizzazione si svolge senza difficoltà<sup>76</sup>. Questa osservazione deve venir smascherata come un'espressione cinica.

<sup>72</sup> 1934: ALVR 14063, *Bl.* 181-183; 14064, *Bl.* 185:14075, *Bl.* 161-163.

1935: ALVR 14101, *Bl.* 44.

1936: ALVR 14101, *Bl.* 109-110, *Bl.* 151-153.

1939: ALVR 14101, *Bl.* 328-333.

<sup>73</sup> In seguito a un'inchiesta del Ministero federale della Giustizia, del 17 agosto 1960, sui numeri degli interventi al tribunale della sanità ereditaria, che era anche responsabile per Helenenberg, il direttore del tribunale d'ufficio Schwarzer notificava le seguenti cifre: Vi furono in tutto 3.408 richieste di sterilizzazione. In 2.220 casi venne prescritta una sterilizzazione. 556 casi vennero rifiutati. Cf EGT, in LHAK, 583, 2 Nr 638.

Nello Stato nazionalsocialista, dal 1° novembre 1934 il signor Schwarzer era il presidente del tribunale della sanità ereditaria di Trier – cf EGT, in: LHAK 583, 2 Nr. 320.

<sup>74</sup> ALVR 14065, *Bl.* 63.

<sup>75</sup> *Archiv Helenenberg. Chronik des Hauses von Heinrich Gurski*, p. 68.

<sup>76</sup> Cf ALVR 14101, *Bl.* 50 e 92.

Il 16 febbraio 1934 il Dr. Seelbach indirizzò uno scritto al consigliere regionale Hecker, dal quale si deduce che Seelbach ebbe rilevanti riserve personali contro il dovere della segnalazione giuridica, che gli era ingiunto in qualità di direttore dell'istituto. Per questo motivo egli andò a trovare il vicario generale Tilmann in Trier, che gli permise "di procedere alla segnalazione prescritta dalla legge, perché in questo caso non si trattava ancora di cooperazione diretta". Ci si traeva d'impaccio dal problema con la solita argomentazione casuistica contemporanea. Don Seelbach vide sciolto il suo dubbio e aggiunse alla fine del breve scritto la dichiarazione: "Quindi, non c'è più alcuna difficoltà"<sup>77</sup>.

Questa sicurezza di sé l'ha però tanto più abbandonato, quanto più egli, durante la grande azione corrente dell'"esame dei numerosi casi", come si espresse la Erziehungsbehörde<sup>78</sup>, ebbe a che fare direttamente con la sorte dei giovani in questione.

Dopo la prima "Revisione" nel marzo e aprile 1934, l'autorità educativa ha dato espressamente alla "Eduardstift" il seguente suggerimento: "Conviene preparare in modo appropriato, al più presto gli educandi singolarmente al procedimento che tocca loro"<sup>79</sup>. Con questi incontri, il Dr. Seelbach doveva aver compreso pienamente che si trovava in un circolo vizioso, dal quale non avrebbe potuto liberarsi con la casistica della teologia morale. Dalla seguente corrispondenza si deduce come egli cercò prima la tattica del temporeggiare, indicò al medico nessun caso sospetto e comunicò all'autorità educativa, in risposta alla domanda del 6 febbraio 1935, con un finto "non saper nulla" che le segnalazioni si realizzeranno, come per il primo "controllo", dallo psichiatra della regione.

Il consigliere Dr. Saarbours si mostrò molto comprensivo verso il sacerdote salesiano, come risulta da una redazione corretta della sua risposta:

"Poiché è stato compiuto l'esame sulle malattie ereditarie dei componenti dell'Istituto prego che, per le nuove accoglienze, le segnalazioni vengano fatte dal posto di provenienza, come è prescritto dalla legge. Io rimetto al medico dell'Istituto l'esecuzione delle segnalazioni"<sup>80</sup>.

Nell'espressione scritta questa risposta si distanzia molto da ciò che è determinato burocraticamente, sul suono della parola della legge nel tono insistente della bozza della risposta che è visibile dallo stesso documento. Degno di attenzione è il fatto che l'impiegato utilizzi un margine di libertà e libera il direttore dal dovere della segnalazione, come è prescritto dalla legge.

Il 10 maggio 1935 una commissione, sotto la guida del consigliere del governo, il barone von Wangenheim, come rappresentante del Ministro dell'Interno, si trattene per una visita inattesa, nella "Eduardstift" a Helenenberg. Essa criticò il modo e la qualità della preparazione dei rispettivi giovani a un possibile procedimento

<sup>77</sup> ALVR 14075, *Bl.* 121.

<sup>78</sup> Cf ALVR 14064, *Bl.* 186.

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> ALVR 14101, *Bl.* 47.

di sterilizzazione: “Con il Direttore dell’Istituto si discusse ampiamente sulla preparazione psicologica della legge per la prevenzione di una prole ammalata, perché questa, evidentemente, non era stata condotta in modo appropriato”<sup>81</sup>.

In relazione ai ragazzi il Dr. Seelbach dimostrò un atteggiamento resistente e prese la parte dei giovani, a lui affidati. Il richiamo del Ministero degli Interni del Reich era giunto alla Erziehungsbehörde di Düsseldorf all’inizio di ottobre 1935. Questa dichiarò, da parte sua, che le difficoltà a Helenenberg erano superate.

Il Ministero dell’Interno si era posto, probabilmente, un termine per controllare il cambiamento dell’atteggiamento del Dr. Seelbach e aveva, da parte sua, ripreso il caso il 15 novembre 1935:

“In occasione del viaggio di visita del mio referente degli affari, dal 6-10 maggio di quest’anno, si è scoperto che nella casa di educazione assistenziale «Eduardstift» in Helenenberg (circonscrizione Trier) manca nella direzione dell’opera la necessaria positiva disposizione per l’educazione degli alunni alla legge della sterilizzazione. Il Direttore dell’Istituto ha allora dichiarato che egli ha esplicitato agli alunni in questione la necessità della sterilizzazione *solo* dal punto di vista di una inevitabile costrizione dello Stato. Io chiedo, con deferenza, una informazione se gli sforzi del ministero dell’educazione assistenziale, di provocare un cambiamento in questo senso, abbiano avuto successo e che si possa ora essere sicuri che la necessità di sterilizzare di alunni con tare ereditarie, venga spiegato a partire dal punto di vista del pensiero nazionalsocialista”<sup>82</sup>.

Questa richiesta di informazione apre l’atteggiamento della preparazione psicologica, a una possibile sterilizzazione, nel senso dello stato Nazionalsocialista. Ai giovani bisogna presentare la disposizione di costrizione dello Stato, per l’igiene della razza, non come una svalutazione della persona, ma come il suo servizio individuale e il suo sacrificio per il bene comune e per la “Qualità del nostro popolo”<sup>83</sup>.

In conformità alle fonti si deve presupporre, come probabile, che il Dr. Seelbach non si sia lasciato imporre questa posizione ideologica, come giustificazione per la sterilizzazione forzata. La relazione della Erziehungsbehörde di Düsseldorf sull’atteggiamento di don Seelbach, nei riguardi della legge della sterilizzazione, indirizzata al Ministero dell’Interno del Reich a Berlino, si basa su un colloquio che egli fece nel giugno 1935 con il consigliere Dr. Saarbourg. In questo colloquio Seelbach dichiarava che

“in conformità ai principi base di teologia morale della sua Chiesa vi era dubbio se un sacerdote non doveva essere obbligato di avvisare un educando, che si trovasse di fronte alla sterilizzazione, ma che egli avrebbe rinunciato consciamente a tale avviso per non mettere questo alunno in condizione di inutili conflitti di coscienza tra la posizione statale e quella ecclesiastica”<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> *Ibid.*, Bl. 92.

<sup>82</sup> ALVR 14101, Bl. 91.

<sup>83</sup> ALVR 14062, Bl. 34. Una preparazione per la sterilizzazione, presentata come esemplare, nella casa di Solingen.

<sup>84</sup> ALVR 14101, Bl. 93.

Con questa dichiarazione egli toccò, solo al margine, il rimprovero originario, di screditare agli occhi dei ragazzi il significato nazionalsocialista della legge, in occasione della preparazione psicologica. In una direzione egli rimase indubbiamente fermo: egli stesso era obbligato in coscienza di fronte alle indicazioni dell'insegnamento papale. Nell'altra direzione – con lo sguardo rivolto ai giovani – si mantenne nell'espressione opportunistica. Attraverso una intelligente decisione nel capitolo della casa egli si assicurò la confidenza dei colloqui di preparazione con i giovani. Questa decisione del consiglio della casa venne sottolineata positivamente nella già nominata relazione al Ministero degli Interni: “La personale informazione degli alunni che dovranno sottoporsi a sterilizzazione, il Direttore la riserva per sé”<sup>85</sup>. A Saarbourg, piuttosto benevolo, queste dichiarazioni erano sufficienti, per dare al Dr. Seelbach come direttore dell'istituto, di fronte al Ministero degli Interni il certificato di “corrispondere a tutte le richieste dell'autorità educativa assistenziale nella esecuzione della legge”<sup>86</sup>.

Dal punto di vista temporale, al di là del conflitto, Seelbach ha affermato il suo atteggiamento di resistenza contro la legge della sterilizzazione, mentre le relazioni sulla gestione dell'amministrazione dell'educazione assistenziale davano delle valutazioni generiche sugli effetti dell'operazione<sup>87</sup>, il Dr. Seelbach, in seguito alle domande della Erziehungsbehörde, ha, con brevi osservazioni, attirato l'attenzione a delle conseguenze negative, persistenti. Egli sottolineò che né presso i ragazzi, né nei loro genitori c'era una disponibilità alla sterilizzazione; che, per i ragazzi in questione, era necessaria una particolare assistenza e che, in casi singoli, si poteva constatare “anche un regresso in senso intellettuale, come anche la presenza di sensi di inferiorità”<sup>88</sup>.

### III. QUALE SPAZIO RESTA ALLA SPECIFICITÀ DELL'EDUCAZIONE SALESIANA?

Le osservazioni di Seelbach obbligano a rivolgere lo sguardo interrogativo e investigativo ancora sulla situazione dell'educazione dell'istituzione assistenziale salesiana, con le sue possibilità, nelle condizioni di fatto della dittatura nazionalsocialista. Dove è rimasta l'identità salesiana della “Eduardstift”?

Nel libro della sua visita, l'Ispettore Dr. Franz Xaver Niedermayer (1882-1969) annotò, sia prima che dopo la presa del potere del nazionalsocialismo, presso i giovani uno spirito religioso soddisfacente, che egli constatò dalla parte-

<sup>85</sup> *Ibid.* Archiv Helenenberg. Protokolle des Hauskapitels. Annotazione del 28 maggio 1935: “Le faccende della sterilizzazione sono di competenza solo del direttore”.

<sup>86</sup> ALVR 14101, Bl. 93. Il consigliere governativo Dr. Steegmann evidenziò di nuovo tale atteggiamento nel suo scritto sulla visita compiuta il 26 ottobre 1936. Cf ALVR 14101, Bl. 158.

<sup>87</sup> Cf BüV, *Rechnungsjahr 1937, 1. Juli 1938*, pp. 4-5, e *Rechnungsjahr 1938/39, 21. Juli 1939*, p. 9, in LHAK 442, 16141.

<sup>88</sup> ALVR 14065, Bl. 285; cf anche Bl. 72.

cipazione agli esercizi devozionali quotidiani. Le sue esortazioni ai salesiani sono determinate in modo crescente dallo sfondo contemporaneo. Esse documentano la grande preoccupazione del Superiore per i suoi confratelli e un buono sviluppo, soprattutto privo di conflitti, della casa. Così egli additò nel marzo 1936 “la virtù dell’indispensabile saggezza, raccomandata da S. Giovanni Bosco agli educatori”. In essa si rispecchia l’avvertimento di fronte a espressioni superficiali. Nel marzo 1937 egli raccomandò “la fedele osservanza degli alti principi base dell’educazione morale del nostro Padre Don Bosco”<sup>89</sup>.

Retrosceca erano i processi contro i religiosi per le trasgressioni del costume con un’ampia campagna diffamatoria nella stampa<sup>90</sup>. I verbali del consiglio della casa contengono solo i due sopra nominati accenni alla riserva del direttore nei riguardi della sterilizzazione e alla domanda di fondazione di un gruppo della Hitler Jugend nella casa.

La cronaca della casa espone una accanto all’altra le feste della Chiesa celebrate nella Eduardstift e le celebrazioni propagandistiche del Nazionalsocialismo.

Le relazioni dei rappresentanti delle autorità descrivono condizioni esterne: ordine, pulizia, orario. Completamente messa tra parentesi è la vita religiosa. Vengono particolarmente sottolineati i contenuti imposti di una educazione nello spirito nazionalsocialista, mentre gli elementi specifici di una Pedagogia salesiana non trovano, in conformità all’attesa, né posto, né un significato nella comunità educante dei salesiani.

Una fonte, ricca di spiegazioni, a proposito della domanda sullo specifico salesiano, nella educazione assistenziale sotto il nazionalsocialismo, è la relazione della visita del consigliere generale della Congregazione Salesiana don Giorgio Serietà (1881-1965)<sup>91</sup>. Don Serietà aveva constatato, durante la sua visita straordinaria, gravi deficit nel clima della “Eduardstift”. Egli rilevò una relazione disturbata tra gli educandi e gli educatori salesiani. Prevalsero un’atmosfera di sfiducia, provocata da sospetti, e la paura oppressiva, che veniva provocata da interrogazioni dei giovani mediante la Gestapo. Dall’onnipresenza dei concetti del nazionalsocialismo, attraverso immagini, riviste e simboli e di parole ostili alla Chiesa e alla religione, alle quali non ci si poteva sottrarre. I salesiani erano inermi di fronte alla potenza e al terrore del nazionalsocialismo:

“E questo non lo possiamo evitare e neanche indirettamente dimostrare il nostro dispiacere, nei riguardi di questa intrusione, e, a causa di quella confusione della disciplina, i giovani diventano i nostri guardiani e facilmente denunziatori, le loro parole hanno più valore di fronte alle autorità del partito, che le parole dei Superiori”<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> *Archiv Helenenberg. Visitationsbuch.*

<sup>90</sup> Niedermayer espone la sua preoccupazione concreta con eventi dell’Ispettorìa (anche un caso da Helenenberg) in una lettera da Fulpmes (Austria) al Superiore Generale: ASC E983.

<sup>91</sup> Cf Giorgio SERIETÀ, *Ispettorìa germanica di San Bonifacio, Ispettorìa in genere. Visita straordinaria dal 10 dicembre al 20 febbraio 1938*, in ASC E964. L’indicazione di questa fonte la devo a sr. Maria Maul.

<sup>92</sup> *Ibid.*

Attraverso queste osservazioni del visitatore si chiarisce qualcosa sullo stato dei salesiani. Per loro, don Seriè, come consigliere generale, era una autorità e persona di fiducia dall'estero, alla quale poterono comunicare senza pericolo la loro disposizione, le preoccupazioni, paure e dubbi. Si sentirono dominati dalla situazione politica, per questo don Seriè li vide nel ruolo del sacrificio, che non permise più loro di compiere la missione salesiana in modo adeguato. Nella "Eduardstift" ci si era piegati alle condizioni statali.

Bisogna qui ancora aggiungere ciò che a don Seriè è probabilmente sfuggito: le sterilizzazioni forzate hanno anche contribuito al fatto che la relazione di fiducia tra giovani e salesiani fosse scossa. Agli occhi dei giovani colpiti essi divennero gli esecutori di prescrizioni statali, che non erano più al loro fianco, come era loro affidato dal principio salesiano di base dell'assistenza.

Disposizioni razionalizzanti nell'assistenza educativa dall'inizio dell'anno 1937 e il programma di eliminazione della religione del partito Nazionalsocialista, condusse infine a una mancanza di ragazzi nella "Eduardstift". I ragazzi che avevano terminato la scuola venivano inviati in Istituti statali. A Helenberg restavano solo quelli con obbligo scolastico e un gruppo di alunni assistiti. Questi vennero giudicati dallo Stato al livello inferiore della scala come indegni di vita, non erano utili allo stato Nazionalsocialista. "Helenberg serve ormai più come rifugio ultimo per i casi dei ragazzi bisognosi d'assistenza sia per quelli che abbiano già superato l'età di obbligo scolastico sia per quelli che siamo ancor in obbligo scolastico"<sup>93</sup>.

Poiché Helenberg era situata nella zona di sgombero, la casa dovette essere sgomberata il 1° settembre 1939, per l'attacco alla Polonia<sup>94</sup>. Provvisoriamente i ragazzi restanti vennero sistemati al Bernardushof a Mayen. Il direttore del distretto della NSDAP di Trier vide giunta l'ora di far terminare, definitivamente, il lavoro di educazione dei salesiani. A metà febbraio 1940 egli si rivolse con una lettera al capo della Provincia di Düsseldorf. La sua presentazione è un esempio eccellente del modo di procedere nella de-confessionalizzazione dell'ambiente cattolico della provincia cattolica di Trier. La sua osservazione che l'educazione, a causa di un direttore – sacerdote- e degli educatori – cioè i "fratelli dell'ordine" – si svolgeva necessariamente nello spirito clericale" evidenzia i suoi intenti, più che la conoscenza concreta dei procedimenti educativi nella casa. Poi prosegue:

"Non si può più a lungo assumere la responsabilità che ragazzi tedeschi, anche se richiedono l'assistenza educativa, siano dati in mano a preti romani e Frati (Religiosi). Prego, pertanto, di disporre che non vengano più inviati educandi alla casa, che venga chiusa del tutto, come di assistenza e di luogo d'educazione, per giovani tedeschi. Questo procedimento è in questo momento tanto più facile da compiere poiché, per l'affollamento dell'orfanotrofio con parenti delle forze armate, nella casa non ci sono attualmente degli alunni"<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> BüV, *Rechnungsjahr 1937, 1. Juli 1938*, p. 6, in LHAK 442, 16141.

<sup>94</sup> Cf BüV, *Rechnungsjahr 1939/40, 18. Juli 1940*, in LHAK 442, 16141.

<sup>95</sup> ALVR 14101, *Bl.* 355.



La risposta dello scritto era di competenza del consigliere del distretto, Hecker. Essa rende ancora una volta evidente, da parte delle autorità, la considerazione negativa di queste giovani creature, che appartenevano alla categoria dei casi di custodia:

“La «Eduardstift» in Helenenberg, da me nominata nel mio scritto del 14 mese passato, è stata usata da me negli ultimi anni, non più come una casa di educazione, ma solo come casa di conservazione per quegli alunni, per i quali non c'è speranza di successo educativo e che, per il pericolo di contagio che emanano, non potevano più essere inviati in un Istituto educativo normale. Per questo motivo le riserve della Weltanschauung contro l'educazione a Helenenberg non conta per questi alunni”<sup>96</sup>.

Alla fine del febbraio 1941 il lavoro pedagogico con i ragazzi d'obbligo scolastico venne ancora ripreso, ma gli eventi della guerra portarono presto l'educazione dei salesiani alla sconfitta.

<sup>96</sup> *Ibid.*, Bl. 357.

# L'INFLUENZA DEI NAZIONALSOCIALISTI SUI CONCETTI PEDAGOGICI E SULLA PRASSI EDUCATIVA DEI SALESIANI DI DON BOSCO E DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN AUSTRIA

*Franz Schmid\**

## 1. Lo stato delle fonti e della ricerca

Lo stato delle fonti è insoddisfacente. Negli anni della maggiore tensione e del più grande pericolo, la consultazione delle Cronache e la cura degli Archivi non soddisfano le esigenze degli storici. Un numero imprecisato di documenti è andato perso con lo scioglimento delle strutture, o è stato distrutto a causa della

\* Salesiano, docente di pedagogia sociale alla „Katholischen Stiftungsfachhochschule“ di München, dipartimento – Benediktbeuern (Germania).

### **Sigle:**

AÖFMA	Archivio dell'Ispettorica Austriaca delle FMA, Salisburgo
APW	Archivio dell'Ispettorica [dei SDB] Vienna
APW-DK	Archivio dell'Ispettorica [dei SDB] Vienna – Conferenza dei direttori
APW-PK	Archivio dell'Ispettorica [dei SDB] Vienna – Capitolo Ispettorale
Chr-SDB-F	Cronaca dei Salesiani di Don Bosco, Fulpmes
Chr-FMA-KI	Cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Klagenfurt
Chr-SDB-I	Cronaca dei Salesiani di Don Bosco, Innsbruck
Chr-SDB-KIStM	Cronaca dei Salesiani di Don Bosco, Klagenfurt S. Martin
Chr-SDB-KIStR	Cronaca dei Salesiani di Don Bosco, Klagenfurt S. Ruprecht
Chr-SDB-WIII	Cronaca dei Salesiani di Don Bosco Vienna III
VLA	Archivio regionale del Vorarlberg

### **Elenco delle Abbreviazioni:**

BDM	Bund Deutscher Mädel – Unione Ragazze Tedesche
DAF	Deutsche Arbeitsfront – Fronte del Lavoro Tedesco
HJ	Hitlerjugend – Gioventù Hitleriana
LSR	Landesschulrat – Consiglio Scolastico Regionale
NSDAP	Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei – Partito Nazionalsocialista del Lavoro Tedesco
NSLB	Nationalsozialistischer Lehrerbund – Unione Nazionalsocialista degli Insegnanti
NSV	Nationalsozialistische Volkswohlfahrt – Assistenza Sociale Nazionalsocialista
SA	Sturmabteilung – Reparto d'Assalto
SS	Schutzstaffel – Reparto Protezione.

guerra. Negli anni della guerra le Cronache di alcuni Istituti si esauriscono completamente. Sulle richieste pedagogiche non ci sono quasi note. Anche nel Dopoguerra è stato distrutto molto materiale relativo al “terribile tempo”. Si può anche accettare l’ipotesi di un accordo di rinuncia ai Protocolli degli Organi delle Congregazioni, per non fornire motivi di attacco ai nazionalsocialisti al potere<sup>1</sup>.

Anche lo stato della ricerca sul tema è da definire basso. All’inizio del XXI secolo manca ancora una rappresentazione globale. Ci sono due descrizioni riasuntive<sup>2</sup> che possono solo parzialmente soddisfare le esigenze della ricerca storica. Alcune descrizioni danno solo contributi particolari. Non è stata data attenzione dai “Circoli Salesiani” fino a oggi ai risultati della più recente ricerca sul Nazionalsocialismo in Austria.

## 2. Il Nazismo in Germania e in Austria

Il NSDAP che sosteneva il Nazismo, si era formato nel 1920 in Germania come un “movimento” che raccoglieva diverse correnti (Darvinismo sociale, Antisemitismo, Nazionalismo) e che si raccolse intorno al “Führer” Adolf Hitler con lo scopo di abbattere l’ordine politico esistente. A causa della crisi economica mondiale e della diffusa insoddisfazione di vasti strati sociali, il partito con il 37,3% raggiunto alle elezioni del parlamento tedesco del 31.01.1932, divenne così il partito più forte. La chiamata di Hitler a cancelliere del parlamento il 30.01.1933, e di nuovo una vittoria del partito il 05.03.1933, mise in marcia “la conquista del potere del Partito”, che in poco tempo sviluppò una dittatura. Il successivo “allineamento” di tutti i settori e organi della società, riguardò anche la Chiesa in tutte le sue strutture e istituzioni. Dopo che nel 1934 divenne chiaro che un’assunzione del servizio della chiesa per scopi politici non era possibile, “deve deperire organizzativamente, allontanata dalla vita pubblica e relegata nel Ghetto di un puro privato esercizio religioso”<sup>3</sup>. All’inizio si verificò un processo di “spoliticizzazione della vita della Chiesa”: la Chiesa venne allontanata da tutte le posizioni,

<sup>1</sup> Don Pietro Tirone, “Visitor extraordinarius” in Austria, consiglia il 25.11.1937 ai membri del Capitolo Ispettoriale dei SDB di: “Considerare di grande importanza l’osservazione del silenzio sulle trattative del Capitolo. Senza un incarico speciale non si possono dare informazioni relative alle vostre votazioni” (APW Capitolo Ispettoriale).

<sup>2</sup> Theresia LUMER, *Die Chronik. Bericht eines gemeinsamen Weges von 1922 bis 1954. Gründung einer Gemeinschaft der Don Bosco Schwestern in Essen-Borbeck und deren Ausbreitung im deutschsprachigen Raum*. München: 1995, 2, edizione rivista; Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1998. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der “Gesellschaft des heiligen Franz von Sales”*. München, Don Bosco Verlag 1989.

<sup>3</sup> Alfred RINNERHALER, *Die Orden als Feindbilder des NS-Staates*, in *Staat und Kirche in der „Ostmark“*. Edito da Maximilian Liebmann, Hans Paarhammer e Alfred Rinnerthaler. Francoforte sul Meno e anche: Peter Lang 1998, pp. 351-394; qui p. 354.

“in quelle che non si riferiscono direttamente ai compiti relativi all’annuncio della Parola di Dio e alla amministrazione di sacramenti. In parte si verificò ciò attraverso il divieto della doppia appartenenza della Chiesa in associazioni, come nel DAF (Fronte del Lavoro Tedesco), nella HJ (Gioventù Hitleriana) e nella NSLB (Unione Nazionalsocialista degli insegnanti) da una parte, e dall’altra attraverso le organizzazioni forzate dello Stato o del Partito. Da un’altra parte con lo scioglimento forzato della polizia di stato, o il divieto di attività e la revoca di concessioni. Così poco a poco la Chiesa dovette rinunciare ai suoi Sindacati, Organizzazioni Lavorative, Formazioni Giovanili, Unioni studentesche e degli anziani, a gran parte delle sue organizzazioni della Caritas, le sue scuole private, a una parte della sua stampa e della letteratura che si ergeva al di fuori dell’ambito della vita religiosa diretta e delle sue Associazioni scientifiche. Inoltre vennero represses le sue biblioteche popolari, e le sue molteplici manifestazioni sociali vennero fatte soccombere”<sup>4</sup>.

Dal 1936 circa, seguì un processo di “sconfessionalizzazione della vita pubblica”:

“L’eliminazione delle scuole confessionali e delle messe nelle scuole, l’eliminazione delle ore di religione così come delle istituzioni assistenziali, la minimizzazione delle facoltà cattoliche all’interno delle istituzioni universitarie, la trasformazione di cimiteri cattolici in comunali, l’esclusione della chiesa da cerimonie ufficiali, funerali pubblici e simili, il trasferimento della cura cattolica dei malati e dei pellegrini a organizzazioni pubbliche, la relativizzazione delle festività cattoliche, l’allontanamento della chiesa dalla radiotelevisione e dalla stampa, la non considerazione delle esigenze della chiesa relative a nuovi insediamenti, la creazione di una nuova categoria ufficiale di fede cristiana non ecclesiastica, il divieto della resa ufficiale delle uscite dalla chiesa e soprattutto la progressiva soppressione dei finanziamenti comunali e statali alle chiese come anche degli stabiliti privilegi della chiesa”<sup>5</sup>.

Poiché le comunità religiose (ordini e congregazioni) erano viste come “il braccio militante della Chiesa” dovevano essere “represses, limitate e alla fine annientate”<sup>6</sup>. Si voleva realizzare ciò con attenzione e prepararlo con la propaganda. Si cercò all’inizio di raggiungere questo con processi alla moralità e alle divise, per rivolgere contro di loro l’opinione pubblica<sup>7</sup>. L’emanazione del “Decreto sulla visita di leva e della chiamata alle armi” dei soldati per le forze armate del 01.05.1937, non garantì agli studenti degli studenti degli ordini religiosi nessun rinvio.

Un passo fondamentale della sconfessionalizzazione riguardò gli asili religiosi e tra questi dapprima quelli che non erano fondazioni religiose caritative, che erano dirette da donne degli ordini religiosi. “In questi asili le suore vennero

<sup>4</sup> Werner WEBER, *Die staatskirchenrechtliche Entwicklung des nationalsozialistischen Regimes in zeitgenössischer Betrachtung*, in *Rechtsprobleme in Staat und Kirche*. Jg. 1952, pp. 365-386; qui 371.

<sup>5</sup> W. WEBER, *Die staatskirchenrechtliche Entwicklung...*, p. 373.

<sup>6</sup> Cf Heinz BOBERACH, *Berichte des SD und der Gestapo über Kirchen und Kirchenvolk in Deutschland. 1934-1944*. Mainz, Grünwald 1971, p. 912.

<sup>7</sup> Cf A. RINNERTHALER, *Die Orden als Feindbilder...*, p. 356.

man mano licenziate, e al loro posto vennero assunte donne nazionalsocialiste, e così il carattere cattolico delle istituzioni venne gradualmente eliminato”<sup>8</sup>.

Dopo appena alcune settimane dall’“Annessione” cominciò lo scioglimento delle scuole private e dei relativi collegi, che erano per la maggior parte diretti da ordini religiosi. All’inizio vennero affiancate a queste persone insegnanti a titolo onorario, che dovevano favorire l’educazione nazista attraverso i gruppi della gioventù hitleriana. Con il “Decreto sul ritiro del diritto pubblico di tutte le scuole private” del 19.07. 1938 e con il “Decreto del Ministero per gli affari interni e culturali della Marca Orientale, relativo alla chiusura di tutte le scuole confessionali, collegi e seminari e asili nido” del 17.10.1938, la loro esistenza cessò definitivamente.

Seguì l’allontanamento di persone degli ordini religiosi dal servizio scolastico. La prima ondata epurativa riguardò gli insegnanti religiosi che insegnavano materie profane con un decreto dell’11.11.1938. Un successivo decreto del 19 novembre 1938 doveva allontanare anche preti e membri degli ordini dalle lezioni di religione, se da loro non veniva data la garanzia che la lezione “veniva fatta in un modo non in contraddizione alla ideologia del Nazionalsocialismo”<sup>9</sup>.

Poiché dopo l’“Annessione” dell’Austria al “Vecchio Impero” (Altreich) il concordato austriaco venne dichiarato non esistente e il concordato dell’Impero (Reichskonkordat) non venne ritenuto valido, si instaurò una “situazione senza concordato” che portò nella Marca Orientale a una maggiore aggressiva “guerra religiosa”, più aggressiva di quella che si svolse nel “Vecchio Impero”<sup>10</sup>. Con la “Legge sulla sistemazione degli uffici pubblici” del 27 luglio 1938 e del “Decreto sulla confisca di proprietà dei nemici del popolo e dello stato nel paese d’Austria” del 18.11.1938, venne preparato un veloce e non complicato accesso alle proprietà ecclesiali<sup>11</sup>.

Per impedire l’entrata di nuove vocazioni si doveva cercare con misure amministrative del mercato del lavoro di vietare a eventuali aspiranti a ordini religiosi lo scioglimento del loro rapporto di lavoro oppure se non l’avevano lo si assegnava<sup>12</sup>.

Per formare l’istruzione pubblica nel senso nazionalsocialistico, il NSDAP cercò di influenzare le insegnanti e gli insegnanti, cercando di raggiungere anche i loro collaboratori.

In Austria i nazisti trovarono consenso tra gli insegnanti attraverso l’assunzione di numerosi insegnanti disoccupati, prima nell’“Antico Impero”, e poi in patria, dove praticamente tutte le persone appartenenti a ordini religiosi erano state licenziate dal servizio scolastico. Naturalmente gli insegnanti vennero prosciolti dal “controllo religioso” (sorveglianza delle funzioni religiose nelle scuo-

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 364.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 382.

<sup>10</sup> Cf *ibid.*, p. 372.

<sup>11</sup> Cf *ibid.*, p. 375.

<sup>12</sup> Cf *ibid.*, p. 381.

le). Venne diminuito il numero di scolari per classi, vennero costruite nuove scuole e restaurate delle vecchie<sup>13</sup>.

I contenuti dell'istruzione vennero cambiati completamente dai nazisti nel senso della loro ideologia. La predilezione di Hitler per la formazione del corpo si può già notare nel suo libro "Mein Kampf" (La mia lotta): al primo posto è la "cura del corpo sano". Solo dopo viene per lui la formazione delle qualità mentali. Accanto si trova al vertice la formazione del carattere, la forza della volontà e della decisione, l'educazione alla responsabilità, e solo dopo la formazione scientifica<sup>14</sup>. La gerarchia delle materie d'insegnamento è la seguente: disposizioni ereditarie, quadro della razza, carattere (= principi nazisti), abilità corporali (= applicazione in guerra) e solo dopo il sapere<sup>15</sup>. L'ideologia si esprime in modo particolare nell'insegnamento di storia: "L'insegnamento di storia è il mezzo per la soluzione dei compiti politico-storici del popolo [...] Lo scopo delle lezioni è la preparazione per il proprio impiego nella lotta centrale individuale del popolo, cioè educazione alla politica. La storia mondiale è da esaminare sotto l'aspetto della questione razziale"<sup>16</sup>. E: "la corona di tutte le lezioni di storia nazionalpolitiche non consiste in altro che nella formazione di seguaci del Führer"<sup>17</sup>.

La riforma della scuola si realizzò con l'abolizione della preghiera a scuola, con l'abolizione della lezione di religione, con l'introduzione dell'"insegnamento confessionale" che subito fu definito come lezione facoltativa, e con l'allontanamento di preti, suore e catechisti dalle scuole.

### 3. L'"annessione" dell'Austria al Deutsche Reich (Impero Germanico)

Dopo una fase piena di problemi politici e amministrativi per la Repubblica Austriaca fondata nel 1919, nel 1934 la Repubblica venne sostituita da uno "Stato corporativo" e da un governo "austrofascista". Il pensiero ideologico dei nazisti si propagò in Austria parallelamente alla Germania. Quando il 25.07.1934 il cancelliere Engelbert Dollfuß morì in seguito al tentativo di un putsch del NSDAP, le pretese di Hitler sull'Austria erano diventate evidenti. Anche se in Austria il NSDAP era vietato dal 19.07.1933, il 12.03. del 1938 parteciparono alla "marcia" di Hitler sull'Austria, 127.000 suoi membri, più 35.000 della HJ<sup>18</sup>. Il 12.02.1938 Adolf Hitler, durante un incontro a Berchtesgaden con il cancel-

<sup>13</sup> Cf Herwig WINKEL, *Volks- und Hauptschulen Vorarlbergs in der Zeit des Nationalsozialismus*. Dornbirn, Vorarlberger Verlagsanstalt 1988, p. 44 e s.

<sup>14</sup> Cf *ibid.*, p. 74.

<sup>15</sup> Erika MANN, *Zehn Millionen Kinder. Die Erziehung der Jugend im Dritten Reich*. Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt 2002<sup>4</sup>, p. 63.

<sup>16</sup> Karl ALNOR, *Handbuch für Lehrer über Geschichtsunterricht*. Zickfeld Osterwieck 1935, p. 2.

<sup>17</sup> Friedrich FLIEDER, *Die Geschichte als Kernstück der nationalsozialistischen Erziehung*, in *Nationalsozialistisches Bildungswesen*. (1937). April.

<sup>18</sup> Cf Amo KLÖNNE, *Jugend im Dritten Reich. Die Hitler-Jugend und ihre Gegner. Dokumente und Analyse*. Hannover 1982, p. 32.

liere Kurt Schuschnigg, pretese la nomina del membro del NSDAP Arthur Seyß-Inquart a ministro per gli interni e la sicurezza. Quando l'11.03.1938 Kurt Schuschnigg si dimise e Arthur Seyß-Inquart divenne cancelliere, questi fece appello all'aiuto dell'esercito tedesco per ristabilire di nuovo l'ordine nel paese. Già il 12 marzo 1938 truppe tedesche raggiunsero l'Austria, salutate con esultanza dalla maggior parte della popolazione. Il 15.03.1938 l'esultanza raggiunse l'apice con l'arrivo di Hitler a Vienna. Dopo la decisione del referendum popolare del 10.04.1938 che aveva approvato con il 99,75% l'"annessione", l'Austria venne associata per legge al Deutsche Reich come "Marca orientale".

Le cronache dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice informano scarsamente sugli avvenimenti e sul comportamento dei ragazzi e dei giovani. Il 12 marzo 1938 il cronista del "Salesianum" a Vienna III, riferisce: "Questa notte il NSDAP ha assunto il potere, la scuola è sospesa a tempo indefinito. I nostri ragazzi sono naturalmente molto sconvolti dagli avvenimenti politici, ma completamente disciplinati!". Il giorno dopo scrive: "Da oggi l'Austria è parte del Grande Impero Germanico. Si è realizzato il sogno di molti, che si può costatare anche con la felice lieta eccitazione della popolazione. Noi partecipiamo con i ragazzi agli eventi attraverso la radio, e in parte personalmente"<sup>19</sup>. Il cronista dell'orfanotrofio Freiherr v. Sieberer di Innsbruck scrisse: "L'esercito tedesco è entrato a Innsbruck. Dappertutto è accolto con giubilo"<sup>20</sup>.

Prima della "marcia" anche tra i giovani vi erano diverse posizioni, per quanto riguardava la possibile "annessione". Nei giorni successivi al 12 marzo 1938, l'approvazione era però da osservare dappertutto. Perfino nel seminario episcopale di Hollabrunn dell'Arcidiocesi di Vienna, il giorno dell'entrata di Hitler in Austria, scolari della scuola superiore marciarono "dimostrativamente nel refettorio al grido di: un popolo, un impero, un Führer. Il rettore Ettl rimase molto colpito, ma tacque". Altri seminaristi prepararono svastiche di cartone che poi infilarono nei risvolti delle giacche. Nei giorni successivi il prefetto musicale provò con i seminaristi la canzone "Horst-Wessel-Lied"<sup>21</sup>.

Significativa per la situazione in Austria fu il fatto che in molti circoli religiosi si credette a una praticabile collaborazione con i nuovi detentori del potere. Anche se erano conosciute le esperienze della chiesa con il nazionalsocialismo in Germania, si sperò in una "via speciale austriaca" e in una "speciale posizione" della chiesa. Nell'aprile del 1938 l'arcivescovo Theodor Cardinal Innitzer concordò misure con J. Braun, responsabile di un settore della Gioventù Hitleriana (Bannführer) del Deutsches Reich, che dovevano permettere ai seminaristi una posizione speciale relativa all'appartenenza alla Gioventù Hitleriana (HJ). L'organizzazione della HJ non doveva essere introdotta nei seminari, ma si doveva

<sup>19</sup> Chr-SDB-WIII.

<sup>20</sup> Chr-SDB-I.

<sup>21</sup> Erwin MANN, *Das Knabenseminar der Erzdiözese Wien 1856-1992*, in Christine MANN – Erwin MANN, *Die große Gesichte des Kleinen Seminars der Erzdiözese Wien*. Wien, Domverlag 2006, pp. 19-328, qui p. 141.

“nei seminari aspirare con le strutture educative con estrema dedizione, al risveglio dei valori del popolo e del sentimento dell'appartenenza al popolo e dei suoi doveri”<sup>22</sup>. Simili concetti si riscontrano anche nell'orfanotrofio Freiherr v. Sieberer dei SDB a Innsbruck<sup>23</sup>.

#### 4. I salesiani di don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1938 in Austria

##### 4.1. *I salesiani di don Bosco*

Nel 1938 i salesiani di don Bosco costituivano un'ispettoria autonoma con sede a Vienna<sup>24</sup>. I 182 membri vivevano e lavoravano o studiavano in 12 istituti. Amstetten (chiesa pubblica, assistenza ai giovani), Fulpmes (collegio per figli di Maria e apprendisti, ginnasio, oratorio domenicale e festivo, aspirantato, noviziato), Graz (parrocchia, oratorio, assistenza spirituale), Innsbruck (collegio per allievi e apprendisti, doposcuola, attività di associazione giovanile), Jagdberg (ospizio, scuola elementare e agraria), Klagenfurt (parrocchia di San Rupert con la filiale di San Martin, oratorio). Linz (chiesa pubblica, oratorio), Unterwaltersdorf (collegio per figli di Maria, ginnasio, aspirantato, studentato per filosofia, oratorio domenicale e festivo), Vienna III (sede ispettoriale, collegio per allievi, oratorio, attività di associazione giovanile, insegnamento di religione), Vienna XIII (pensionato per apprendisti, scuola per giardinieri), Vienna XXI (parrocchia, oratorio domenicale e festivo, insegnamento di religione), Waidhofen sull'Ybbs (collegio, oratorio)<sup>25</sup>. Inoltre sono da contare 27 membri che si trovavano a Benediktbeuern e a Roma per motivi di studio<sup>26</sup>. Di questi membri, 74 erano preti, 4 diaconi, 33 coadiutori con professione perpetua e 13 con professione temporanea, così come anche 26 candidati al sacerdozio con professione perpetua e 57 con professione temporanea. Alla fine sono anche da calcolare 4 novizi. Padre Georg Wagner, tedesco di nascita, era l'ispettore (1935-1947). Del consiglio provinciale facevano parte don Aurelio Guadagnino in funzione di economo, don Karl Kranner, don Adolf Peninger e don Nikolaus Strässer. Segretario Provinciale era don Josef Krisch.

I temi principali delle attività dei salesiani in Austria riguardavano l'assistenza giovanile, la formazione scolastica e professionale così come le attività pedagogiche nel tempo libero. Forte impegno è da registrare nella promozione dell'opera “Figli di Maria”<sup>27</sup>. Cinque istituti sono anche attivi nell'assistenza parrocchiale.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>23</sup> Chr-SDB-I.

<sup>24</sup> L'Ispektorja Austriaca dei Salesiani di Don Bosco nello Stato Austriaco venne istituita nel 1935.

<sup>25</sup> *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales. Antico Continente*. Al primo Gennaio 1938, p. 115.

<sup>26</sup> EG 1938, pp. 83 e 86.

<sup>27</sup> L'Opera fondata dallo stesso Don Bosco dà la possibilità a ragazzi giovani [che cominciano la scuola in età avanzata] di svolgere la formazione ginnasiale in forma breve e quindi di raggiungere la maturità.



Con ciò erano molto vicini alla coscienza del proprio ruolo, all'idea dei salesiani.

Le attività dei SDB in Austria avevano sviluppato le tipiche caratteristiche salesiane, che sono da ricondurre a don Bosco e che dai suoi successori sono state successivamente curate. Queste sono:

1. L'assistenza giovanile: a) "l'educazione in istituti (collegi) per studenti [allievi delle principali scuole] e apprendisti"; b) "l'oratorio (pensionato maschile e associazioni giovanili)"; c) "le unioni religiose (compagnie) che esistono nei collegi e negli oratori".
2. L'Opera dei "Figli di Maria".
3. L'Opera dei "Cooperatori Salesiani".
4. L'Apostolato della stampa<sup>28</sup>.

In Austria nella Prima Repubblica (1918-1938) la situazione delle attività delle unioni giovanili era motivo di forte polarizzazione. I SDB stabilirono che:

"Noi curiamo tutti i gruppi giovanili cattolici e apolitici (Reichsbund – Giovani esploratori – Lupetti) nei pensionati maschili e nelle associazioni giovanili; ma dal punto di vista organizzativo solo quelli facenti parte all'A[zione] C[attolica]. Il direttore del pensionato maschile si fa carico che: Il presidente ecclesiastico sia imparziale e padre e guida per tutti"<sup>29</sup>.

Tuttavia ci si trovò anche in conflitto con la tradizione dei salesiani. L'oratorio come luogo "aperto" per l'assistenza giovanile, un posto per il tempo libero senza obblighi, doveva entrare in un'organizzazione, divenne un "luogo associativo" per diversi gruppi e associazioni. Ciononostante non venne registrato da nessun istituto il raduno in luogo di simpatizzanti dei nazionalsocialisti.

La direzione ispettoriale dei SDB, che non poteva essere completamente sorpresa dell'annessione, cercò all'inizio un "modus vivendi" con i nuovi uomini al potere. Il 19.03.1938 al riguardo riferì l'ispettore Georg Wagner nel suo consiglio. Nel protocollo si dice: "Come principale direttiva per il lavoro dei SDB nella nostra provincia, il Signore altissimo indica la nostra disponibilità incondizionata, nel posizionarci a fianco del Governo Nazionale del nostro Paese, e con lui di lavorare per il bene dei nostri giovani"<sup>30</sup>.

#### 4.2. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

Nel 1938 le suore salesiane in Austria facevano parte della Visitatoria austriaca-tedesca-ungherese delle "Figlie di Maria Ausiliatrice" con sede a Monaco di Baviera<sup>31</sup>. In Austria c'erano 6 comunità, in Germania 5 e in Ungheria una. Nel 1938 dei 78

<sup>28</sup> APW-DK-1936.

<sup>29</sup> APW-DK-1935.

<sup>30</sup> APW-PK.

<sup>31</sup> Titolo italiano: Visitatoria (o Ispettorica minore) Austria-Germania-Ungheria di Maria Ausiliatrice.

membri della congregazione 40 vivevano e lavoravano in Austria, 33 in Germania e 5 in Ungheria. La giovane ispettoria aveva molte suore giovani: 44, che rappresentavano il 57% del totale, erano di professione temporanea<sup>32</sup>.

Le sedi erano "sparse" in tutto il paese. I luoghi e le loro attività erano: Gramatneusiedl (asilo, doposcuola, scuola di cucito, oratorio feriale), Jagdberg (orfanotrofio per bambini, scuola di cucito, economia domestica per i salesiani), Klagenfurt (asilo, scuola di cucito, mensa scolastica, oratorio feriale per ragazzi e ragazze, attività parrocchiali), Linz (asilo, asilo nido, scuola di cucito, oratorio feriale), Unterwaltersdorf (economia domestica per i salesiani, scuola di cucito), Viktorsberg (orfanotrofio, asilo, scuola elementare, oratorio domenicale). L'italiana sr. Alba de Ambrosis era l'ispettrice<sup>33</sup>.

Nel 1928 le suore di Don Bosco, con i salesiani, avevano aperto a Jagdberg la prima sede in Austria e nei successivi 10 anni avevano acquisito 5 nuovi campi di attività. Si erano allineate chiaramente ai tipici campi di attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice: i destinatari erano bambine, bambini e ragazze. I campi di lavoro erano asili, oratori con assistenza giovanile e catechesi, e poi anche scuole di cucito per permettere alle ragazze dei ceti bassi una base professionale. Se si creava l'occasione, sostenevano il lavoro dei preti nelle parrocchie (Linz, Klagenfurt, Viktorsberg). In due istituti, Jagdberg e Unterwaltersdorf, lavoravano per i salesiani nella conduzione domestica (cucina e lavanderia).

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice furono colpite nelle loro originarie attività "con tutta forza" dal nazionalsocialismo. I nuovi detentori del potere volevano affidare l'educazione infantile esclusivamente all'assistenza pubblica, e l'assistenza giovanile per ragazze era compito esclusivo del "Bund Deutscher Mädel" (BDM) (Unione Ragazza Tedesca).

Anche per le suore il nazionalsocialismo non era estraneo. Alcune suore ne avevano fatto esperienza in altre parti della loro visitatoria. Anche loro cercarono di proteggere i loro istituti dallo scioglimento ordinato dai nuovi detentori del potere e cercarono, temporaneamente, di mettere in pratica le loro disposizioni<sup>34</sup>. Le suore si opposero con ostinazione ripetutamente e in vari modi alle restrizioni e alle chiusure, anche se con successo temporaneo.

## **5. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la dittatura dei Nazionalsocialisti in Austria**

### *5.1. Piccola cronaca degli avvenimenti*

12.03.1938    Entrata dei Nazionalsocialisti in Austria.

12.03.1938    SDB Vienna III: la HJ e la SA penetrano nella sede, dichiarano

<sup>32</sup> *Elenco Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Antico Continente. 1938, pp. 146-149.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Chr-FMA-Linz.

- sciolte le associazioni giovanili e requisiscono l'inventario della sezione giovanile.
- 13.03.1938 SDB Innsbruck: la HJ sezione Bannführung confisca le sezioni del doposcuola maschile e numerosi inventari.
- 17.03.1938 FMA Linz: asilo, asilo nido e laboratorio per il cucito vengono chiusi dalla direzione distrettuale. Immediata la protesta delle Suore.
- 18.03.1938 FMA Linz: asilo, asilo nido e il laboratorio per il cucito possono di nuovo essere riaperti.
- 18.03.1938 FMA Klagenfurt: perquisizione della casa da parte della Gestapo. Firmato il divieto delle attività.
- 23.03.1938 SDB Vienna III.: l'oratorio viene chiuso, le associazioni sciolte, l'inventario viene consegnato alla HJ.
- 26.03.1938 FMA Viktorsberg: a Dornbirn due insegnanti tra le suore partecipano al giuramento del corpo insegnanti del Voralberg.
- 04.04.1938 FMA Linz: la comunità femminile dei NS si assume i costi del vitto a mezzogiorno per i bambini degli asili.
- 09.05.1938 SDB Innsbruck: il direttore propone all'Ufficio assistenza minori la creazione di un gruppo della HJ nel centro giovanile.
- 09.05.1938 FMA Klagenfurt: l'oratorio di San Martin non può più essere condotto.
- 16.05.1938 FMA Klagenfurt: alle suore viene affiancata dal responsabile scolastico una "consulente e indicatrice".
- 24.05.1938 FMA Klagenfurt: la superiora e la direttrice dell'asilo vengono "giurate" dal consiglio cittadino scolastico.
- 01.06.1938 SDB Vienna XIII.: presa della scuola per giardinieri da parte del NSV
- 21.06.1938 SDB Innsbruck: accordo del centro giovanile con la HJ sui locali confiscati e l'inventario sequestrato.
- 27.07.1938 Legge sulla sistemazione degli uffici pubblici.
- 07.09.1938 SDB Vienna III.: il consiglio scolastico cittadino vieta la ulteriore conduzione dell'istituto scolastico e dell'oratorio.
- 15.09.1938 Agli insegnanti religiosi (chierici) viene ritirato il permesso d'insegnamento  
FMA Viktorsberg: la scuola perde il diritto d'insegnamento pubblico.
- 05.10.1938 SDB Unterwaltersdorf: i "Figli di Maria" devono abbandonare la sede.
- 15.10.1938 SDB Fulpmes: chiusura dell'istituto Bonifatius (scuola, pensionato per i ragazzi, doposcuola).
- 17.10.1938 Il ministero per gli affari interni e dei culti dispone la chiusura di tutte le scuole confessionali, pensionati scolastici e asili.
- 30.10.1938 SDB Vienna III.: il convitto viene confiscato, con l'inventario, dal consiglio scolastico cittadino.

- 18.11.1938 Decreto sulla confisca dei patrimoni dei nemici del popolo e dello stato, nel paese d'Austria.
- 12.1938 FMA + SDB Jagdberg e Viktorsberg: la direzione pedagogica degli istituti d'educazione viene assunta dagli ispettori scolastici distrettuali.
- 15.12.1938 FMA Klagenfurt: l'asilo viene chiuso dalla Gestapo. Le proteste delle suore e dell'ordinariato non hanno successo.
- 18.02.1939 SDB Vienna III.: il consiglio scolastico cittadino apre un istituto scolastico statale.
- 10.02.1939 FMA + SDB Jagdberg: nell'istituto di previdenza sociale di Jagdberg vengono impiegati due direttori pedagogici dalla sezione direttiva del partito (Gauamtsleitung) di Innsbruck.
- 15.03.1939 SDB Vienna III.: i SDB danno in affitto il secondo e il terzo piano e anche il cortile giochi al governatore del Reich a Vienna per l'uso di un istituto scolastico.
- 01.06.1939 SDB Vienna XIII.: il collegio viene preso in consegna dalla NSV.
- 04.06.1939 FMA + SDB Jagdberg: i SDB e FMA abbandonano l'istituto di previdenza sociale di Jagdberg.
- 26.08.1939 I primi SDB vengono arruolati.
- 01.09.1939 Scoppio della guerra.
- 03.01.1940 SDB Vienna III.: l'unione "Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice" e quella dei "Cooperatori Salesiani" vengono sciolte.
- 30.04.1940 FMA Viktorsberg: Il governatore del Reich in Tirolo e Vorarlberg ordina alle suore di consegnare il riformatorio per ragazze entro il 1 giugno 1940 alla sezione direttiva autonoma del partito (Gauselbstverwaltung).
- 25.05.1940 FMA Viktorsberg: le suore cominciano con il trasloco in una fattoria.
- 31.05.1940 FMA Viktorsberg: le suore abbandonano l'istituto per ragazze.  
FMA Viktorsberg: le suore ricominciano con un asilo.  
SDB Klagenfurt: il locale nella parrocchia di Klagenfurt di San Ruprecht viene confiscato.
- 30.07.1940 Vienna III.: il cortile viene occupato da un reggimento di Schützen con veicoli e cucine da campo.
- 29.09.1940 Divieto di ammissione di novizi per ordini e congregazioni.
- 06.12.1940 SDB Vienna III.: viene stipulato un contratto d'affitto con la "Gesellschaft Sozialer Jugendschutz" (SDB) e la Croce Rossa Tedesca.
- 10.02.1941 Inizio sistematico dei preparativi nel caso dello scioglimento dell'ispettorato dei SDB.
- 20.08.1941 FMA Linz: le suore consegnano l'asilo alla NSV.
- 31.01.1942 SDB Klagenfurt-San. Ruprecht: le campane della chiesa vengono rimosse.
- 09.07.1942 FMA Linz: le SS ordinano la confisca della casa.

- 02.11.1942 FMA Linz: la confisca della casa del 09.07.1942 viene annullata dopo le proteste della superiora.
- 15.11.1942 SDB Klagenfurt: il campo giochi della parrocchia di San Ruprecht viene dato in affitto alla Gestapo che lo utilizza per l'erezione di baracche.
- 04.11.1944 FMA-SDB Linz: gli istituti vengono distrutti dai bombardamenti.
- 15.01.1945 SDB Vienna III.: la sede viene colpita da bombe che la distruggono ampiamente.
- 11.04.1945 SDB Vienna III.: i soldati dell'Armata Rossa occupano la sede.
- 08.05.1945 Capitolazione – Fine della guerra – Liberazione dalla dittatura nazionalsocialista.
- 09.07.1945 SDB Vienna III.: l'istituto scolastico statale abbandona la sede.
- 15.07.1945 SDB Vienna XIII.: l'Armata Rossa abbandona la sede.
- 04.08.1945 SDB Vienna III.: l'oratorio riprende provvisoriamente le attività.
- SDB Vienna III.: la "Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice" ricomincia a riunirsi.
- SDB Vienna III.: viene rifondato il gruppo dei Giovani Esploratori.

## 5.2. *Chiusura delle strutture*

I nazionalsocialisti cominciarono immediatamente, dopo la presa del potere in Austria, con la lotta alla chiesa e con ciò contro le comunità religiose. Nella prima fase si registrarono spontanee violazioni contro gli istituti per l'assistenza giovanile<sup>35</sup>. Seguì nell'autunno del 1938 l'interruzione delle attività delle scuole e dei collegi cattolici, così come il divieto per preti e membri di ordini religiosi di essere insegnanti. La presa in consegna degli asili da parte della NSV venne avviata e quindi eseguita. Gli istituti di previdenza sociale vennero assunti dalle istituzioni locali. Seguirono confische di alcuni locali o di completi istituti destinati alla NSDAP o ai militari. Così l'impedimento raggiunse una misura che non permetteva più lo svolgimento regolare delle attività educative e culturali. Alla fine si aggiunsero le distruzioni della guerra che fecero soccombere tutte le attività.

In tutti gli istituti è da osservare che i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice cercarono di accordarsi con i nuovi detentori del potere e cercarono esternamente di accondiscendere alla loro ideologia. Ma divenne presto chiaro che non era possibile un consenso. Cominciarono a difendersi, e con questo raggiunsero temporaneamente un rinvio del loro smantellamento. Nell'assistenza spirituale generale nelle parrocchie, al contrario il personale degli ordini si poté affermare

<sup>35</sup> Nelle prime settimane della presa del potere si registrarono "confische selvagge". Erano implicate accanto al SA anche la SS, gruppi locali del NSDAP, la HJ, la Gestapo, la gendarmeria e posti di polizia. Alla fine del marzo 1938 la Gestapo, perseverando nel monopolio del potere, vietò attività agli uffici e alle divisioni del partito, e procedette ad arresti, confische e perquisizioni.

ma dovette prendere in considerazione gli impedimenti crescenti. L'arruolamento di numerosi di loro, indebolì gravemente le loro attività.

Le cronache e i documenti danno un chiaro quadro dei processi che le istituzioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice dovettero subire. Nella primavera del 1945 non si può più parlare di istituzioni funzionanti: la dittatura nazista le aveva eliminate tutte.

Qui di seguito vengono descritti i processi relativi soprattutto alle strutture, che erano in pericolo di esistenza. Erano strutture che accoglievano specialmente i giovani più poveri.

### 5.2.1. L'“Istituto Bonifatius” a Fulpmes

Il 19.03.1938 il cronista dell'“Istituto Bonifatius” a Fulpmes così descriveva i primi giorni e le prime settimane dopo l'“Anschluss”:

“Naturalmente questi giorni trascorsero non senza una profonda esperienza interiore dei singoli... Ma grazie al comportamento ben disposto della direzione locale e delle autorità locali (alcuni dei funzionari erano membri dell'associazione) e grazie alla saggezza dei superiori, tutto si svolse senza attriti. Già dalla prima fiaccolata a Fulpmes [...] gli studenti che erano dispensati dal parteciparvi, si presentarono in 11. I desideri e le disposizioni della nuova direzione della scuola furono completamente soddisfatti, cosicché, nonostante le inevitabili irregolarità nel funzionamento della scuola in quei giorni, l'accordo fu buono. Altrettanto si compì senza problemi lo scioglimento del «Reichsbund»: non aveva patrimoni, (i membri neanche erano molti); la bandiera venne consegnata volontariamente. Vennero pretesi gli attrezzi per la ginnastica, ma non furono toccati in qualità di proprietà della sede. [...] la SA richiese gentilmente di poter fare esercizi sul nostro posto per due volte la settimana dalle 8<sup>1/2</sup> alle 9<sup>1/2</sup>, fatto che fu premurosamente concesso”<sup>36</sup>.

Ma la “buona concordia” cambiò velocemente. Come per le altre scuole private e collegi della chiesa, seguì la chiusura in Autunno dopo l'inizio della scuola.

“Consiglio Scolastico Regionale per il Tirolo. numero: A 1312/ 1. Innsbruck, 15 ottobre 1938

Avviso: con il presente, decreto l'immediata chiusura dell'Istituto Bonifatius a Fulpmes compresa la scuola privata interna all'istituto, il pensionato per ragazzi così come doposcuola (ostello per la gioventù) e vieto contemporaneamente il proseguimento di tutte le attività in campo scolastico ed educativo nell'ambito dell'Istituto Bonifatius. Questa ordinanza entra subito in vigore. La non osservanza è prevista nella legge amministrativa di esecuzione BGBI. nr. 276, 1925 e comporta le previste sanzioni e pene.

Motivi: lo Stato può lasciare esistere scuole private, istituti di educazione, e istituti scolastici solo fino a quando le loro direzioni e istituzioni garantiscano che le lezioni e l'educazione in questi istituti vengano condotte nello spirito dell'ideologia del

<sup>36</sup> Chr-SDB-F.

Nazionalsocialismo. Ma per questo, mancano le basilari garanzie nei vostri istituti affinché l'educazione e le lezioni dei giovani avvengano in questo senso. Ma poiché ogni attività educativa che non segua il senso richiesto dallo Stato Nazionalsocialista deve essere considerata come nociva allo stato, sono, secondo il § 13 della legge sulle lezioni private del 27.6.1850 RGrBl. 309, previsti i motivi della chiusura.

Indicazione della possibilità di ricorso: contro questa disposizione si può fare ricorso entro 2 settimane dalla notificazione e questo deve essere inoltrato presso il Consiglio Regionale Scolastico. Un ricorso di tale tipo però [...] non priva il rinvio dell'effetto.

Heil Hitler! Il Gauleiter (capo sezione locale del partito nazista) Franz Hofer e Presidente della regione in qualità di Segretario del Consiglio Scolastico Regionale<sup>37</sup>.

Nei mesi seguenti vennero discusse dai salesiani le differenti varianti per l'ulteriore utilizzazione della sede. Loro stessi ne considerarono la vendita, ma non trovarono nessun acquirente<sup>38</sup>. Numerosi interessati ne provarono le differenti utilizzazioni, fino alla fine del novembre 1939 quando il comando superiore dell'esercito confiscò la sede per farne una scuola alpina dell'esercito<sup>39</sup>.

### 5.2.2. L'orfanotrofio dei Salesiani di Don Bosco "Freiherr v. Sieberer" a Innsbruck

Il 12.03.1938 il direttore P. Anton Schmidt dell'orfanotrofio Freiherr v. Sieberer dei salesiani di Don Bosco a Innsbruck ricevette telefonicamente e per iscritto l'ingiunzione della HJ "di mettere a disposizione per scopi patriottici i locali richiesti del Centro Giovanile dei Salesiani"<sup>40</sup>. Il 13.03.1938 il direttore così notava nella cronaca:

"Alle 5 del pomeriggio viene una divisione della HJ della «Bannführung» di Innsbruck e confisca immediatamente il nostro doposcuola per ragazzi facendone loro sede. Si costringe il direttore alla firma di un documento, secondo il quale per un periodo temporaneo ancora non definito, cioè fino alla regolamentazione finale di questa causa, si doveva mettere a disposizione della HJ i locali del doposcuola. Gli oggetti del doposcuola, privati o no, vengono in ogni caso mantenuti. Alle ore 22 viene di nuovo un gruppo della HJ [...] e richiedono in modo invadente tutte le cose che i nostri giovani avevano nelle precedenti sfilate pubbliche. Dobbiamo consegnar loro tende, uniformi, cinture, camicie, fanfare, tamburi ecc. [...] Inoltre i ragazzi perquisiscono anche la camera del padre presidente e della direzione"<sup>41</sup>.

In una lettera del direttore al sindaco di Innsbruck del 22.03.1938 vengono nominati 59 titoli, che il 13.03.1938 erano stati requisiti dalla Bannführung del-

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.* Il 12.06.1939 così notò il protocollo del capitolo ispettoriale: "In relazione alla sede di Fulpmes con i voti di tutti i presenti, viene deliberata solo la messa in affitto e non la vendita" (APW-PK).

<sup>39</sup> Cf Günter FALSER, *Die NS-Zeit im Stubaital*. Innsbruck, Studienverlag 1996, pp. 108-115.

<sup>40</sup> APW-I.

<sup>41</sup> *Ibid.*

la HJ<sup>42</sup>. In un'elencazione del 09.04.1938 i titoli vengono denominati con valore monetario. La somma era di 2.490 scellini, cioè 1.993 marchi del Reich<sup>43</sup>.

Il 06.04.1938 viene inviata una lettera con un questionario all'Istituto Salesiano di Innsbruck dall'Amministrazione del Tesoro del Reich della HJ a Vienna, relativa alla "consegna dell'istituto alla HJ" che in 2 giorni "deve essere compilato conformemente alla verità e completamente": Il 09.04.1938 il direttore rispose e comunicò all'Amministrazione del Tesoro del Reich della HJ a Vienna che "l'orfanotrofio Sieberer viene erroneamente definito come istituto salesiano" e che l'istituto non era mai appartenuto al giovane popolo austriaco o a altre organizzazioni giovanili. Inoltre dichiarò che il 01.04.1935 i salesiani avevano soltanto ricevuto dal comune di Innsbruck la conduzione per 20 anni dell'orfanotrofio<sup>44</sup>. Il 09.05.1938 il direttore dell'orfanotrofio Freiherr v. Sieberer inviò una lettera all'ufficio cittadino sociale per i minorenni di Innsbruck, nella quale deplorava la situazione e desiderava chiarire le competenze. In relazione alla HJ comunicò che la direzione della sede aveva consigliato ai giovani di entrare a far parte della HJ. Comunicò che alcuni giovani, con il pretesto di partecipare a manifestazioni della HJ, si erano allontanati dall'istituto e che altri si dedicavano a inammissibili occupazioni. Per questo aveva proposto di fondare all'interno dell'istituto una propria divisione della HJ, come del resto era stato praticato nell'"Antico Reich" (Altreich). Il 13.05.1938 il direttore inviò di nuovo una lettera a un non nominato indirizzo nella quale prega "la restituzione dei locali e degli oggetti requisiti"<sup>45</sup>.

Il 21.06.1938 ci fu con la HJ di Innsbruck un accordo, che venne firmato da un rappresentante della HJ di Innsbruck, un rappresentante della Gestapo di Innsbruck e da un rappresentante della congregazione dei salesiani a Innsbruck. L'accordo conteneva estese concessioni alla HJ, come l'affidamento gratis a tempo indefinito dei locali, la messa a disposizione dell'inventario, e la maggior parte degli oggetti requisiti a marzo venivano trasferiti alla NSV, vennero restituiti pochi oggetti, e venne fatto sperare il pagamento di 200 marchi del Reich<sup>46</sup>. La cronaca della casa termina il 21.06.1938. I salesiani dovettero abbandonare la sede nelle settimane seguenti. Lo svolgimento non è documentato negli archivi dei salesiani. Dopo la fine della tirannia nazionalsocialista essi non ritornarono nelle loro strutture.

### 5.2.3. Il riformatorio "Josefinum" di Jagdberg

L'ospizio di Jagdberg nel Vorarlberg che era stato assunto dai salesiani con l'aiuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1928, fu preso di mira dal NSDAP

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*



dopo alcuni mesi dalla loro presa del potere. Si trattava soprattutto apparentemente di provvedimenti “contro i monasteri” e non contro i ragazzi. All’inizio venne istituita una “sorveglianza”, come anche in altri luoghi, alla quale seguì la chiusura.

“La direzione pedagogica dei riformatori cattolici Viktorsberg, Jagdberg e di Marienheim presso Bludenz venne assunta nel dicembre del 1938 dagli ispettori scolastici distrettuali, affinché i ragazzi non «vengano contagiati dal segno della croce». Il loro compito era disegnato chiaramente:

- ‘1. Separare i ragazzi sani da quelli danneggiati – si trattava per i primi maggiormente di poveri orfani –, e se possibile dal NSV di trasferirli in campagna da famiglie,
2. Arginare il meglio possibile il bigottismo e così la scaltrezza dei «difficili da educare»,
3. Annientare il meglio possibile l’influenza dei monaci (soprattutto a Viktorsberg)”<sup>47</sup>.

L’ispettore don Georg Wagner a Vienna, inviò il 27.02.1939 un “Memorandum” a un non meglio definito ufficio dei nuovi detentori del potere, nel quale si opponeva alle incipienti influenze dei nazionalsocialisti.

“Il 10 febbraio 1939 sono stati presentati al nostro direttore dei Salesiani [don Andreas Wagner] di Jagdberg dal Dr. [Alexander] Grosch per incarico del paese, due signori, il signor Breidenbach in qualità di ‘Oberbannführer’ e il signor ‘Scharführer’ Krüger, come direttori pedagogici dell’istituto e subito insediati”<sup>48</sup>.

Così prosegue:

“Attraverso questo insediamento, avvenuto senza alcuna informazione del provincialato dei Salesiani, viene annullato il nostro contratto nel punto più importante, e cioè il punto 4 del contratto relativo all’affidamento e all’educazione dei poveri e dei ragazzi indigenti a Jagdberg. Attraverso questa misura viene istituita una doppia direzione nell’istituto, che naturalmente presso i ragazzi notevolmente indigenti per necessità, provoca disordine. La congregazione non farà mancare oltre all’assistenza morale, quella religiosa, e di educare i ragazzi come cittadini capaci. Naturalmente ci teniamo precisamente ai regolamenti delle leggi statali relative, e vedremo di buon occhio, se nelle nuove relazioni viene esercitata una speciale vigilanza, ma non possiamo trovar per indicata una doppia direzione dell’istituto di Jagdberg. Per questo facciamo riferimento all’adempimento del contratto e preghiamo di una chiara decisione”<sup>49</sup>.

Alcuni giorni dopo l’ispettore informò così il suo consiglio: “A Jagdberg si trovano da due settimane due direttori pedagogici insediati dal governo regionale. La loro attività contrasta notevolmente la nostra opinione, per questo è da calcolare la perdita di questa casa”<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> VLA, LSR Zl. 2138 ex 1938; seg. e inoltre: Horst SCHREIBER, *Schule in Tirol und Vorarlberg 1938-1948*. Innsbruck, Studienverlag 1996, p. 99s.

<sup>48</sup> APW-Jagdberg.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> APW-PK.

Il 12.06.1939 il consiglio ispettoriale così protocolla:

“Jagdberg venne sottoposta totalmente alla direzione del NSV dalla direzione locale del partito nazista. Ai Salesiani viene vietato ogni tipo d'influenza sui giovani. Per questo, il contratto stabilito dal governo regionale con noi non è più valido in punti importanti. Per questo la sede verrà da noi abbandonata. L' 8.6.1939 tutti i confratelli abbandonarono la sede, portando con sé solo alcuni oggetti. Per gli investimenti vennero promessi 8.000 marchi del Reich come rimborso”<sup>51</sup>.

Le Suore salesiane più tardi ricordavano: “Il 4. Giugno [1939] molto presto viene celebrata l'ultima santa messa, e i Salesiani e le Suore abbandonano tristemente la sede, i bambini e i ragazzi”<sup>52</sup>.

La struttura andò incontro a tempi cattivi: “Nell'Istituto di educazione del Gau (sezione locale del NSDAP) di Jagdberg i convittori per un anno vennero assistiti solo dal direttore e da un praticante sedicenne”<sup>53</sup>.

#### 5.2.4. Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Klagenfurt

Dal 1936 lavoravano e vivevano le Figlie di Maria Ausiliatrice in una comunità a Klagenfurt nella parrocchia di San Ruprecht, che era diretta dai Salesiani. Avevano un asilo, un doposcuola, un oratorio feriale, una scuola di cucito e prestavano numerosi servizi nella parrocchia. Anche a Klagenfurt nel 1938 queste strutture vennero prese di mira dai nuovi detentori del potere. Il 18.03.1938 nota la cronista:

“Oggi sono apparsi [...] 3 ufficiali della Gestapo con lo scopo di perquisire la casa. Trovarono tutto in ordine. La superiora Sr. Styp [Elisabeth] fu costretta a firmare un divieto di svolgimento delle attività, che comunque secondo gli ufficiali non sarebbe stato preso in considerazione per la nostra situazione. Con la comunicazione di non intraprendere nulla, ma di aspettare la telefonata del Direttore della Sicurezza, i signori abbandonarono [...] la casa. Portarono con loro l'elenco dei bambini del doposcuola. Noi continuammo la nostra opera”<sup>54</sup>.

Il 01.04.1938 la superiora visitò il direttore della sicurezza che le assicurò che non aveva da temere una chiusura. Ma il 16.05.1938 si presentò una signorina Grete Nitsch che presentò un'autorizzazione dove si diceva che “lei ci affiancava come consulente e indicatrice, affinché noi troviamo la strada dal passato al presente”. Il 27.05.1938 venne di nuovo per raccogliere alcune informazioni sul numero dei bambini. Il 24.05.1938 la direttrice e la maestra dell'asilo vennero chiamate a presentarsi al consiglio scolastico cittadino, per un “giuramento”. Con l'accordo del vescovo prestarono giuramento. Nelle settimane se-

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> T. LUMER, *Die Chronik...*, p. 47.

<sup>53</sup> H. SCHREIBER, *Schule in Tirol...*, p. 100.

<sup>54</sup> AÖFMA.

guenti furono visitate da diverse autorità, vennero fatte consultazioni nell'ordinariato e il console italiano di Klagenfurt venne consultato<sup>55</sup>.

Il 15.12.1938 poco prima di Natale venne la notizia decisiva. La registrazione nella cronaca rivela molto turbamento.

“Oggi ci ha raggiunto l'ordine della Gestapo di chiudere immediatamente il nostro asilo, perché secondo le constatazioni fatte, non viene offerta nessuna garanzia nell'educazione secondo l'ideologia del nazionalsocialismo. La superiora protestò contro ciò presso la Direzione della Polizia, e così fece anche l'ordinariato principe-vescovile. Dopo ciò seguì la chiusura dell'asilo. La sera vennero le madri dei bambini, dopo avere ricevuto l'invito per ricevere la comunicazione della chiusura. Le madri si rammaricano molto della chiusura”<sup>56</sup>.

Nei successivi mesi e anni seguirono di nuovo acquartieramenti di soldati nelle strutture vuote. Le suore dovettero stringersi, ma vivevano la loro vita di ordine e fino alla fine riunirono attorno a loro per diverse occasioni una sempre più piccola schiera di ragazze: per le sante feste, le feste dell'anno liturgico, feste dei salesiani, pellegrinaggi, giorni per l'adorazione, conferenze, messe, piccole gite ecc., prendevano parte alla catechesi dei sacramenti e conducevano i bambini alla prima comunione. Nel 1942 così riassumeva la cronista: “Anche se il nostro campo d'attività è diventato piccolo, tuttavia possiamo ancora vivere nella nostra comunità secondo le nostre sante regole”. Il venerdì santo del 03.04.1942, constatò: “Non abbiamo più gioventù”. Alla fine dell'anno scrisse: “Per la prima volta festeggiamo [...] la santa festa di Natale senza gioventù”<sup>57</sup>.

Il 24.03.1943 arrivarono 8 ragazzi da Colonia, vittime di bombardamenti. Il 04.09.1943 l'ultimo dei bambini abbandonò di nuovo Klagenfurt, a causa della mancanza di spazio e carbone. Nell'autunno del 1943 la direttrice riuscì a ricevere lavori dall'amministrazione militare locale e ad intraprendere lavori di cucito per le forze armate. Per questo le forze armate le misero a disposizione una macchina da cucire elettrica<sup>58</sup>.

### 5.2.5. Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Linz

Già dall'inizio della loro presenza a Linz i salesiani di Don Bosco avevano pregato le Figlie di Maria Ausiliatrice di aiutarli nel lavoro nel quartiere Franck-Viertel. Le suore accettarono l'invito e realizzarono nel 1933 un asilo, un oratorio feriale e una scuola di cucito. Con grande veemenza “difesero” il loro impegno contro i nazionalsocialisti. La cronaca locale documenta molto precisamente gli avvenimenti. I problemi incominciarono alcuni giorni dopo la presa del potere. Il 17.03.1938 nota la cronista:

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

“Per incarico della direzione distrettuale, l’asilo, l’istituto e la scuola di cucito vengono chiusi alle 12<sup>1/2</sup>. La direttrice Sr. Regina Ostern in compagnia di un’altra Suora e del Presidente Padre [Franz] Stöglehner, si recarono subito dalla Gestapo dove vengono rimandati direttamente alla direzione distrettuale [...] Il pomeriggio alle 5<sup>1/2</sup> la direttrice [...] visita il consigliere comunale signor Walter Gasthuber, che subito si rivolge telefonicamente all’Unione Donne Nazionalsocialiste promettendo informazioni entro la sera”<sup>59</sup>.

Gli interventi delle suore ebbero efficacia. Già il giorno successivo, il 18.03.1938, la cronaca riporta:

“Alle 7 di mattina si presenta un incaricato del signor Walter Gasthuber consigliere comunale, e consegna la notifica sulla riapertura della struttura [...] il pomeriggio la direttrice Sr. Regina Ostern in compagnia di una Suora, viene ricevuta dal signor sindaco Sepp Wolkerstorfer ringraziandolo della immediata riapertura delle attività al suo completo”<sup>60</sup>.

Nelle settimane successive si trattò dell’istituzione di un convitto per i bambini dell’asilo e il relativo finanziamento. Viene esaminata l’“affidabilità ideologica” delle suore. Il 01.04.1938 la direttrice dell’Unione Donne Nazionalsocialiste, una direttrice d’asilo e anche un membro del SA visitarono la sede. Le suore fanno mostrare dai bambini cosa è stato insegnato loro:

“I piccoli [...] marciavano e cantavano seguendo i battiti del tamburo «Marciamo uomo per uomo» e declamavano «Il nostro Führer Adolf Hitler» con un così grande entusiasmo che la signora [Ridi] Dirnberger promise di portare [...] il signor sindaco da noi per mostrargli l’atteggiamento nazionale dei nostri bambini”<sup>61</sup>.

In effetti il sindaco Wolkersdorfer il 04.04.1938 si presentò nell’asilo in compagnia di un fotografo della stampa. I bambini declamavano, marciavano, e cantavano entusiasticamente come nella prima visita. Il sindaco poi raccontò ai bambini in modo infantile la vita del Führer e alla fine distribuì dei dolci<sup>62</sup>.

Il 05.05.1938 comparve il direttore Weichselbaumer in compagnia di una direttrice del BDM, visitò la sede e annotò i nomi delle scolare del corso di cucito. Poco dopo apparve una commissione di 11 persone, tra le quali la direttrice dell’Unione Donne Nazionalsocialiste per visitare di nuovo la struttura. Lei assicurò che “tutto era rimasto come prima, e che il doposcuola e il corso di cucito potevano proseguire senza problema, così come rimangono intatte le attività dell’asilo”. La direttrice depositò immediatamente una protesta contro questa visita presso la direzione locale del gruppo. Il 16.05.1938 una direttrice d’asilo vicina, richiese gli indirizzi dei bambini dell’asilo. Le suore rifiutarono la consegna. Il 30.09.1938 il NSV si interessò dell’attività dell’asi-

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ibid.*

lo e ne assicurò la continuazione “temporaneamente almeno per un anno”<sup>63</sup>.

Ma le suore potevano rimanere più a lungo. Solo nell’aprile del 1941 i funzionari ricominciarono a interessarsi dell’asilo e dei locali delle suore. Il 20.08.1941 la cronista notò: “Oggi si è compiuta la consegna definitiva del nostro asilo alla N.S.V.”<sup>64</sup>.

E tre settimane dopo, il 09.09.1941, così diceva la nota: “Oggi vengono due signori con una donna dell’ufficio di collocamento per ricevere maggiori informazioni sulle Suore”. La direttrice comunicò all’ufficio di collocamento che le suore si occupano di cucito per le forze armate. Poi la polizia richiese, “che tutte le Suore devono essere registrate di nuovo”. Un anno dopo, il 09.07.1942, le SS sequestrarono la sede e disposero «nonostante tutte le obiezioni che fa la Suora superiora, la totale confisca della stessa». Lei si rivolse all’ordinariato per ricevere appoggio e inviò il 14.07.1942 alla cancelleria del Führer la seguente lettera:

“Giovedì 9 Luglio 1942 è comparso il signor Peterseil della SS (Einsatzführer S.S. Standartenführer) per una breve visita della filiale locale e ha dichiarato durante lo svolgimento della stessa, l’edificio sequestrato. Lo sgombero deve avvenire entro 14 giorni. Ma poiché la comunicazione scritta promessa, fino ad oggi non è giunta, non esiste la possibilità di impugnare un ricorso legale. Per questo mi permetto di fare richiesta presso la Cancelleria del Führer dell’abolizione o della limitazione dell’ordinanza di sequestro e mi permetto di motivare così la richiesta: la piccola filiale precedentemente nominata è stata attraverso numerosi successivi sequestri parziali, così rimpicciolita e pigiata, che secondo me la totale liquidazione di quello che resta non può essere di vantaggio a nessuno. 8 Suore hanno a disposizione 5 camere per abitazione e lavoro, una piccola cucina e un corridoio. Nell’agosto del 1941 la N.S.V. si è appropriata dell’asilo fino allora da noi condotto e da quel tempo le Suore lavorano per le forze armate. Gli uffici addetti competenti (Oberstabszahlmeistereien, Fabrikskaserne, Bekleidungsstelle) non hanno solo lodato particolarmente il loro eccezionale lavoro, ma alcuni giorni fa hanno fatto richiesta scritta per un ulteriore invio di Suore per il lavoro. Due Suore sono inoltre a servizio della parrocchia, si occupano della biancheria della chiesa, della pulizia e della cura della chiesa e della manutenzione dei paramenti. Durante i mesi invernali una Suora si occupa anche del riscaldamento dei locali ceduti al N.S.V. Con lo scioglimento della nostra filiale a Linz il proseguimento di questi lavori ci sarebbe impossibile. Le mie Suore ed io come nel passato anche nel futuro ci impegneremo con tutte le forze di servire il popolo. E quando si trattasse dell’alloggiamento di persone danneggiate dai bombardamenti, come ha detto il signor Peterseil della S.S. (Standartenführer), accoglieremo nonostante le nostre già grandi limitazioni, alcune persone bisognose di cura. Noi crediamo di così poter meglio servire il popolo e la patria, e non quando qui ci viene resa la nostra esistenza impossibile. Prego di esaminare i motivi e di dare un benevolo disbrigo alla faccenda. Heil Hitler! Sr. Ostern, direttrice”<sup>65</sup>.

Il 23.07.1942 la superiora e l’ispettrice parlarono con il viceconsolato italiano di Linz e chiesero appoggio<sup>66</sup>. “Il signor Console Mario Nardi promise da parte sua un energico appoggio”. Il 01.08.1942 funzionari del partito visitarono

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> Cf G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos...*, p. 150s.

più volte la sede per misurarne i locali, cosa che fu loro rifiutata. Il 02.11.1942 il vicario generale della diocesi Linz, Josef Fliesser, comunicò “che il sequestro avvenuto il 9 luglio 1942 della sede è da considerarsi nullo, infondato”<sup>67</sup>.

Seguirono vari tentativi di usufruire in altro modo delle strutture delle suore. Il 27.12.1942 la cronista riferisce di un acquartieramento di soldati. La loro vita e il loro lavoro viene più volte ostacolato<sup>68</sup>. Il 04.11.1944 i bombardamenti distruggono così tanto le strutture delle FMA e dei SDB a Linz da renderle inabitabili<sup>69</sup>.

#### 5.2.6. La “Casa Missionaria Maria Ausiliatrice” dei salesiani di Don Bosco a Unterwaltersdorf

La “Casa Missionaria Maria Ausiliatrice” costruita nel 1914 a Unterwaltersdorf si era sviluppata con l'Istituto Bonifatius di Fulpmes come centro per nuove leve. La “scuola privata” per i “Figli di Maria” aveva raggiunto una certa importanza regionale. Anche l'assistenza giovanile per ragazzi e giovani del paese, aveva ottenuto reputazione sin dal 1929. Dal 1931 le suore salesiane ne condussero l'economia domestica.

Dopo la presa del potere dei nazionalsocialisti in Austria, i due settori della filiale divennero vittime della loro ideologia e politica. Subito dopo il 12.03.1938, l'assistenza giovanile venne vietata e il 05.10.1938 il ginnasio venne chiuso e i “Figli di Maria” dovettero abbandonare la sede. Per proteggere la sede da un sequestro, si trasferì a Unterwaltersdorf lo studio della filosofia per gli studenti tedeschi di teologia. Quando scoppiò la guerra, non era più possibile mantenere la sede. Dal 1940 servì da caserma, lazzaretto delle forze armate e della SS, e alla fine come campo di prigionia. Immediatamente prima della fine della guerra, i soldati dell'Armata Rossa occuparono la sede e nel luglio del 1945 la liberarono<sup>70</sup>.

#### 5.2.7. Il Riformatorio Femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Viktorsberg

Anche il secondo centro di previdenza-ospizio di Vorarlberg, nel quale le Figlie di Maria Ausiliatrice lavoravano dal 1936, quello per ragazze a Viktorsberg, venne loro tolto. Il 17.06.1938 il consiglio dell'esercito distrettuale di Feldkirch visitò la sede e “dichiarò la sua totale soddisfazione”. Nel 15.09.1938 quando venne ritirato agli insegnanti religiosi il permesso d'insegnamento, il consiglio scolastico di Feldkirch assicurò a sr. Josefine Witthoff che la situazione scolastica a Viktorsberg “temporaneamente non subirà cambiamenti”. Tuttavia venne tolto alla scuola il diritto di insegnamento pubblico. Il 19.09.1938 venne iniziato l'anno scolastico «con una festa patriottica». Il 29.09.1938 sr. Josefine Witthoff venne sospesa dal servizio scolastico, ma poi la sospensione venne ritirata e definita come “sbaglio”. Il 03.10.1938 l'asilo poté di nuovo essere riaperto. Il

<sup>67</sup> AÖFMA.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> Cf G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos...*, p. 151.

<sup>70</sup> Cf *ibid.*, p. 85.

15.11.1938 il consigliere scolastico regionale, accompagnato da due signori del governo, visitò la scuola e l'istituto. "Visionò i libri contabili e i quaderni delle ragazze". Prese precise informazioni su alcune ragazze "e diverse furono pregate di recarsi da lui in uno studio". Il giorno dopo visitarono la sede altri signori del governo regionale. Due giorni dopo visitarono la casa due donne del NSV.

Il 27.01.1939 tre personalità del servizio lavoro del Reich visitarono la sede per constatare "se i nostri locali si adattavano all'allestimento di un campo di lavoro". Più volte sr. Josefina Witthoff e la direttrice ebbero colloqui con le autorità. Il 14.04.1939 sr. Witthoff si recò dal tribunale distrettuale di Bregenz, per prendere posizione riguardo alle lamentele, che la madre di due allieve aveva inoltrato al distretto previdenziale. Il numero delle allieve all'inizio dell'anno scolastico nell'autunno del 1939 era di nuovo diminuito. Vennero condotte continuamente visite da parte di diverse autorità dell'amministrazione. Il 29.04.1940 un funzionario della sezione (Gaukämmerer) del partito e un referente regionale visitarono le suore, annunciando una modifica del contratto con il governo regionale<sup>71</sup>.

Già il giorno dopo il Reichsstatthalter del Tirolo e del Vorarlberg Franz Hofer scrisse all'ispettrice di Monaco, suor Alba de Ambrosis: "La Regione prevede di condurre direttamente questo riformatorio femminile, per questo deve essere annullato il contratto stipulato con il suo Ordine. Per questo la prego, di consegnare l'istituto entro il 1 giugno 1940". L'ispettrice rispose così il 25.05.1940: "[...] le comunico [...] che per la data da voi stabilita e cioè per il 31 maggio 1940, lasceremo il riformatorio femminile di Viktorsberg. Per il trasloco e le spese relative chiedo un indennizzo di 2.000 (duemila) marchi del Reich (RM)". L'ispettrice nei giorni seguenti aumentò la somma a 3.000 RM. Il 22.06.1940 confermò il ricevimento della somma<sup>72</sup>.

Il 08.05.1940 l'ispettrice portò la notizia alla Suore del prossimo congedo da Viktorsberg. Quando la notizia della chiusura dell'istituto si propagò nel paese, provocò

"una tempesta d'indignazione contro i responsabili. Una delegazione formata da funzionari del gruppo locale del N.S. e dell'Unione Donne del N.S. si recò [...] presso la direzione distrettuale di Dornbirn, per spiegare la loro insoddisfazione relativa all'allontanamento delle Suore. Richiesero di lasciare le Suore nel loro attuale campo di attività in considerazione del bene, che il comune riceveva attraverso il loro asilo e oratorio. Alla delegazione fu promesso l'invio di altre adatte forze lavorative e la congedò"<sup>73</sup>.

La popolazione offrì alle suore una casetta che era vuota, rifornendola delle necessarie strutture. Il 24.06.1940 le tre suore rimaste cominciarono di nuovo con un asilo. I bambini ritornarono a poco a poco dalle suore, le quali misero in funzione anche un "oratorio domenicale" con catechesi, e dall'11.11.1940 fino al marzo 1941 anche la scuola di cucito in forma di corsi serali. Il 19.02.1943 le suore intrapresero un nuovo compito: rammendare la biancheria per il lazzaret-

<sup>71</sup> AÖFMA.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

to della Valduna. Nel maggio del 1943 le autorità riposero nuovamente l'attenzione sulle attività delle suore, minacciando chiusura e divieti. Con la fine dell'anno 1943, finisce l'annotazione della cronaca<sup>74</sup>.

L'istituto di previdenza sociale fu condotto in un primo tempo da forze lavorative secolari, ma il 02.07.1941 fu chiuso, o meglio trasferito a Kramsach<sup>75</sup>.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice alla fine della dittatura del nazionalsocialismo ripresero la struttura e ne fecero una casa per convalescenza di bambini.

#### 5.2.8. Il "Salesianum" dei salesiani di Don Bosco a Vienna III

Una "cronaca riassuntiva della casa dei Salesiani a Vienna III. dal 1.1.1938 fino al 1.8.1947" annota i dati e gli avvenimenti più rilevanti. Il 12.03.1938 ragazzi armati della HJ e uomini del SA penetrarono nella direzione e dichiararono sciolte tutte le associazioni giovanili. Occuparono i locali della sede nel (vicolo) Hagenmüllergasse, che erano usati dai ragazzi e dal centro giovanile. Il 23.03.1938 la direzione federale della HJ stabilì che gli istituti e le associazioni del "Salesianum" dovevano essere chiusi e che la HJ assumeva tutti gli inventari. L'ordinanza "Erlass des Stillhaltekommissars" indusse i SDB ad affittare i locali del centro giovanile alla Croce Rossa Tedesca, quelli dell'istituto per ragazzi, a strutturarli per scopi religiosi, e trasformare la sala del teatro in un sottochiesa. Il 07.09.1938 il consiglio scolastico di Vienna vietò il proseguimento delle attività del "Pensionato privato per ragazzi per la scuola media, e le strutture mattutine e serali per ragazzi e giovani". Il 30.10.1938 il governatore del Reich sequestrò i locali e gli inventari del convitto inviandoli al consiglio scolastico cittadino. Il 18.02.1939 cominciò le attività "l'Istituto Statale per Scolari" del consiglio scolastico cittadino. Con effetto dal 15.03.1939 venne stipulato un contratto a tempo indeterminato del secondo e terzo piano dell'edificio e del cortile giochi per le attività dell'istituto. Il 03.01.1940 la polizia sciolse l'"Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice" e quella dei "Cooperatori Salesiani". Il 30.07.1940 il cortile venne occupato da un reggimento con veicoli e cucine da campo. Il 06.12.1940 il primo piano della casa e una parte di una baracca di legno vennero date in affitto alla Croce Rossa Tedesca. Il 15.01.1945 la casa venne colpita e distrutta da bombe. L'11.04.1945 soldati dell'armata rossa occuparono la casa. Il 09.07.1945 "l'Istituto Statale per Scolari" lasciò la casa. Il 04.08.1945 l'oratorio riprese le attività, il 16.09. l'"Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice" si riunì di nuovo e il 19.09. fu rifondato il Gruppo degli Esploratori<sup>76</sup>.

#### 5.3. *I salesiani di Don Bosco in servizio militare*

Nella dittatura dei nazionalsocialisti vengono arruolati preti e membri di ordini religiosi come il resto degli uomini. Inoltre i membri di ordini religiosi non possono esercitare la funzione di padre spirituale militare.

<sup>74</sup> T. LUMER, *Die Chronik...*, p. 51; AÖFMA.

<sup>75</sup> Cf H. SCHREIBER, *Schule in Tirol...*, p. 100.

<sup>76</sup> Chr-WienIII.



Nella relativamente giovane “ispettoria dei SDB in Austria” si conta un gran numero di giovani uomini in età idonea al servizio civile. Uno sguardo in una “semplice statistica” mostra il grande numero di arruolamenti di salesiani per il servizio militare. Solo la “Casa Missionaria” a Unterwaltersdorf contò 45 SDB come combattenti, 6 caduti, 3 dispersi, 3 prigionieri, 7 usciti, e 50 caduti “Figli di Maria”<sup>77</sup>. Un elenco dell’arcidiocesi di Vienna del 30.08.1941 sui salesiani arruolati indica 45 “teologi” e 5 preti<sup>78</sup>. Così scrive l’ispettore il 19.03.1946 in una lettera ai “Cooperatori Salesiani”: “Tra i 100 confratelli arruolati (preti, teologi e laici), dobbiamo deplorare 20 morti senza calcolare i dispersi e i feriti”<sup>79</sup>.

Per la piccola e giovane ispettoria queste perdite significano l’immancabile riduzione delle strutture. Soprattutto le strutture per l’aiuto giovanile con un gran numero di personale di Innsbruck e Jagdberg alla fine della guerra non vennero più riprese dai salesiani, anche se vennero loro offerte<sup>80</sup>.

Ma il servizio militare significa anche per i membri e candidati “perdita del tempo biografico”. Un numero di “Figli di Maria” che avevano preso in considerazione l’entrata in congregazione, vi rinunciarono dopo la guerra, o per motivi di età o a causa delle personali esperienze<sup>81</sup>.

#### 5.4. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle nuove attività*

La chiusura delle proprie strutture significò per le suore salesiane uno sviluppo che ne minacciava l’esistenza. Vivevano non solo con e nelle strutture, ma anche attraverso loro e attraverso donazioni. Forse “lottarono” anche per questo in modo così ostinato per il mantenimento e lo sviluppo delle case. L’ispettrice appare in tutte le cronache come una coordinatrice dei continui mutevoli sviluppi delle loro strutture e come persona che ricerca sicurezza per le sue sorelle. Le suore, che, come educatrici, insegnanti e insegnanti di religione non poterono continuare la loro professione, nella seconda parte del periodo della guerra, erano in pericolo di essere costrette a occupazioni in altri ordini. Nel 1943 tutte le donne al di sotto dei 60 anni dovettero registrarsi presso l’ufficio di collocamento, per l’assegnazione di un posto di lavoro<sup>82</sup>.

Lo sviluppo mostrò tre tendenze che vennero seguite dalle suore: l’assunzione di lavori di cucito per l’esercito. In questo modo le suore potevano evitare l’intervento dell’Amministrazione del Lavoro, le loro strutture non erano minacciate da

<sup>77</sup> Cf G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos...*, 1988, p. 85.

<sup>78</sup> APW.

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> APW-Jagdberg.

<sup>81</sup> Su ciò è da considerare: negli anni 1938–1945, 51 membri lasciarono la congregazione, 11 rinnovarono la professione, 34 chiesero la dispensa dei voti, e 6 abbandonarono il sacerdozio (dispensa dal celibato). (Cf APW)

<sup>82</sup> Cf T. LUMER, *Die Chronik...*, p. 63.

altri sequestri, e potevano con il lavoro delle proprie mani guadagnarsi il pane. Contemporaneamente poterono proseguire in comune la loro vita religiosa. L'occupazione nell'amministrazione dell'ordinariato di Feldkirch e di Innsbruck: con ciò non avevano il pericolo di essere impiegate in imprese "straniere". Alla fine offrì una certa protezione la loro cooperazione nei servizi di aiuto alle parrocchie.

## 6. "Non abbiamo più gioventù!"

Dal 1903 quando i salesiani di Don Bosco a Vienna e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1928 a Jagdberg cominciarono il loro lavoro a favore dei giovani in Austria, crebbe fino all'anno 1938 il numero dei loro membri, delle loro strutture e del numero dei bambini e giovani assistiti. Con l'"entrata" di Hitler in Austria non solo si bloccò lo sviluppo, non solo fu portato alla cessazione, ma letteralmente interrotto e sensibilmente ridotto. Il 03.04.1942, venerdì santo, così la cronista delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Klagenfurt riportava la espressiva e significativa frase: "Non abbiamo più gioventù!"<sup>83</sup>.

Certamente questa considerazione non era da prendere completamente alla lettera, ma esprimeva la situazione nella quale erano finiti i salesiani di Don Bosco e le suore salesiane in Austria. Solo le parrocchie poterono proseguire una limitata forma di lavoro giovanile "nella sagrestia".

### 6.1. *I salesiani di Don Bosco*

Potevano essere esclusi dal servizio militare tra preti e appartenenti agli ordini, solo quelli in funzione di parroci, non cappellani, che per incarico del vescovo locale svolgevano un'indipendente assistenza pastorale. Come altri ordini anche i salesiani di Don Bosco si adoperarono per l'istituzione di nuove parrocchie in chiese che erano già legate alle loro case<sup>84</sup>.

Alla soppressione delle scuole e delle strutture per l'aiuto giovanile dei salesiani dopo la presa del potere dei nazionalsocialisti in Austria, seguì come unica reazione, un'espansione dell'assistenza pastorale di parroci: Linz-Don Bosco 1939, Vienna III. 1939, Vienna XXIII. (Inzersdorf) 1939, Linz-San Severin 1940, Klagenfurt-San Martin 1938. A ciò si aggiunse una serie di poco documentate assunzioni di parrocchie attraverso singoli preti, motivati dalla sola aspirazione di non dover svolgere il servizio militare obbligatorio.

Con questo "ritiro [dei salesiani] nella sagrestia" vennero da una parte sostenuti i servizi di assistenza pastorale nelle comunità, dall'altra, anche se in modo

<sup>83</sup> AÖFMA.

<sup>84</sup> Max ANGERMANN, *Die katholischen Privatschulen und ihr gesellschaftspolitisches Umfeld während der Ersten Republik und zur Zeit des Anschlusses*, in *Kirche unter dem Nationalsozialismus. Eine Dokumentation des Symposions. Plenarvorträge und Beiträge der Arbeitsgruppen*. Editore Ferdinand Anhell und Gerhard Hager. Wien, Religionspädagogisches Institut der Erzdiözese Wien 1988, pp. 347-388, qui p. 380.

minore, l'apostolato giovanile. Lavoro con i chierichetti, catechesi dei sacramenti (confessione, comunione e cresima) erano per i salesiani originari campi di lavoro. A ciò si aggiunse l'ora extrascolastica di pastorale per bambini, che nella primavera del 1939 era stata prevista dalle diocesi<sup>85</sup>. Per questo compito le suore salesiane e i salesiani talvolta lavorarono insieme. Una forma di assistenza giovanile culturale che poté essere trasferita nella sagrestia erano rappresentazioni di misteri e del vangelo<sup>86</sup>, che in diverse occasioni dell'anno liturgico diedero la possibilità ai giovani di curarne le realizzazioni. Nelle parrocchie di Klagenfurt e Linz si sviluppò una considerevole tradizione<sup>87</sup>.

### 6.2. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

Anche per le suore salesiane la denuncia “non abbiamo più gioventù” non vale completamente. Nelle comunità parrocchiali di Klagenfurt-San Ruprecht e di Linz-Don Bosco, nelle quali erano attive, mantennero contatti con una piccola schiera di ragazze, con le quali curarono gruppi di lavoro, organizzarono pellegrinaggi, celebrarono feste, organizzarono il tempo libero e tennero catechesi<sup>88</sup>.

Una condizione speciale riguarda la situazione a Viktorsberg. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lì poterono trovare, letteralmente “sotto la protezione” della popolazione del paese, alloggio, lavoro e il necessario. Poterono perfino contro ogni trend condurre un asilo ed avere gioventù.

### 6.3. *I concetti pedagogici e la prassi educativa*

I concetti pedagogici delle suore salesiane e dei salesiani di Don Bosco si dimostrarono contrari, contraddittori e incompatibili con quelli dei nazionalsocialisti. Ideologia della razza, nazionalismo, socialdarwinismo e genetica erano contraddittori alla concezione salesiana dell'antropologia cristiana, al cristiano amore per il prossimo e alla prassi dell'educazione religiosa. I detentori del potere sottomisero coloro che resero quasi impotenti. I detentori del potere non credettero che le suore di Don Bosco e i salesiani potessero svolgere opere educative secondo i loro concetti. Questo essi non lo potevano concepire e neanche lo volevano\*.

<sup>85</sup> L'ora extrascolastica di pastorale per bambini doveva all'inizio sostenere l'ora di religione scolastica, e dal 1942 la sostituì. Nel 1943 vi partecipano a Klagenfurt-San. Ruprecht circa 10% dei bambini soggetti all'obbligo scolastico, nel 1944 erano circa 4%. (Cf Chr-SDB-KlStR).

<sup>86</sup> P. Adolf Peninger nel 1936 in occasione della conferenza dei direttori aveva raccomandato per l'“animazione serale”, la rappresentazione di laici in diverse varianti: cori, incontri, conoscenze, espressioni, rappresentazione dei misteri. (Cf APW-DK).

<sup>87</sup> Cf AÖFMA e Chr-SDB-KlStR.

<sup>88</sup> Cf AÖFMA.

\* Traduttore: Luigi Di Francesco (Monaco di Baviera).

# ATTIVITÀ DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN GERMANIA DURANTE IL REGIME NAZISTA

*Katharina Schmid\**

## Introduzione

In questa ricerca si intendono lumeggiare le vicende travagliate dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) svolta in diverse città della Germania durante il regime nazista, con particolare attenzione a quella di Eschelbach. Prima le vessazioni legislative e poi le vicende belliche, con le imposizioni del regime, modificarono l'attività educativa delle FMA, similmente a quanto avvenne per le altre religiose, senza però stravolgere la loro identità.

Le fonti disponibili sono le cronache locali e quella dell'ispettoria, come pure alcune lettere e relazioni conservate nell'archivio generale delle FMA a Roma<sup>1</sup>.

## 1. Cenno storico sullo sviluppo delle FMA in Germania

Cinquant'anni dopo la fondazione dell'Istituto, il 16 novembre 1922 arrivano a Essen-Borbeck, nella zona del fiume Ruhr, le prime FMA: tre religiose italiane e tre tedesche condotte da sr. Alba de Ambrosis<sup>2</sup>.

L'arrivo delle FMA in Germania avviene nel periodo successivo alla prima guerra mondiale. È un tempo segnato da gravi problemi politici ed economici, causati particolarmente dall'indebitamento statale e dalle limitazioni del commercio nell'importazione ed esportazione. Nella zona del Ruhr, però, può essere aumentata l'estrazione del carbone e la produzione del ferro, con la conseguenza di una grande immigrazione di operai dalla nazione e dall'estero.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, ex ispettrice e attuale segreteria ispettoriale.

<sup>1</sup> Cronaca dell'Ispettorìa, scritta senza numeri di pagine da Sr. Angelina Pomella, nell'Archivio ispettoriale delle FMA a Monaco; nell'archivio generale delle FMA a Roma la documentazione su quanto fu vissuto dalle FMA in Germania durante la guerra è conservata nella posizione 611 08-1.

<sup>2</sup> A sr. Alba de Ambrosis – pioniera in terra tedesca e austriaca – fu affidata la fondazione delle prime case e, nel 1931, il governo della Visitatoria tedesca-austriaca. Dopo l'erezione canonica dell'Ispettorìa tedesca-austriaca il 16 maggio del 1946 fu nominata Ispettrice fino al 1954, anno in cui venne divisa l'Ispettorìa in quella tedesca e in quella austriaca. Madre Alba continuò ad essere Ispettrice in Austria fino al 1960.

I salesiani, già presenti nella regione, e che avevano chiesto la collaborazione delle FMA, offrono loro prima una piccola abitazione, un grande cortile e una grande aula per i bambini. Più tardi, terminata la costruzione del “Johannesstift”, lasciano alle suore la loro prima casa.

Ciò che le FMA trovano all’arrivo è un’estrema povertà e una moltitudine di bambini e giovani bisognosi per le strade della città di Essen-Borbeck.

Dall’anno dell’arrivo (1922) fino al 1939 (inizio della seconda guerra mondiale) vengono fondate cinque case delle FMA in Germania.

## 2. Il comportamento del regime nazista

Per molti ordini religiosi i dodici anni del regime nazista (1933-1945) costituiscono un periodo di arresto. Nonostante il „Reichskonkordat“ del 1933 che ha assicurato agli istituti religiosi libertà di fondazione e di attività, molto presto in realtà viene proibito l’insegnamento scolastico e diverse scuole sono costrette a chiudere (1935). Il nazionalsocialismo pretende di avere diritto esclusivo nel campo della formazione e dell’educazione e sigilla questa pretesa con azioni di violenza e la violazione della legge. A partire dal 1939 è proibita dal regime la fondazione di nuove case religiose, come pure diventa impossibile l’accettazione di nuove vocazioni. A nulla valgono le omelie e le proteste del vescovo di Münster, Von Galen, che prende coraggiosamente la parola contro le ingerenze e le vessazioni sui monasteri, nel 1941<sup>3</sup>.

## PRIMA PARTE

### 1. Attività educative nella casa di Essen-Borbeck e sua sorte

Ovunque si apra una casa, le FMA intendono rispondere ai bisogni della popolazione, specialmente a quelli dei bambini e delle giovani più bisognosi.

A Essen-Borbeck, secondo la prassi salesiana, iniziano immediatamente l’Oratorio, subito frequentato da 200 – 300 bambini e giovani, e l’insegnamento della musica. Già alcuni mesi dopo il Console italiano affida alle religiose l’insegnamento in una scuola italiana per i figli degli emigranti. Segue l’insegnamento ai bambini italiani in varie città della regione. Le FMA aprono la scuola materna, un laboratorio governativo, una scuola di economia domestica, e in varie città dei dopo-scuola, frequentati ognuno da 60 bambini italiani. Molte giovani

<sup>3</sup> Cf Stefania FALASCA, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*. Cinisello Balsamo, San Paolo 2006, con la traduzione delle omelie del 13, 20 luglio; 3 agosto 1941. Una copia dattiloscritta di un’omelia di mons. Von Galen è conservata nell’archivio generale delle FMA a Roma, a riprova della conoscenza delle FMA dell’epoca e del loro intento di tener informate le superiori del consiglio generale, che allora si trovava a Torino.

generose ed entusiaste aiutano le suore come animatrici nell'Oratorio, sicché si assiste a una fioritura di iniziative educative, conformi allo spirito dell'Istituto. Proprio tra le giovani oratoriane già nei primi quattro anni maturano numerose vocazioni, e più precisamente nei primi dieci anni dalla fondazione 22 giovani desiderano entrare nell'Istituto.

Fino al 1942 le religiose possono continuare le loro molteplici attività senza restrizioni. La situazione si aggrava negli anni 1942 e 1943. Il 18 marzo del 1942 viene annunciato che la casa delle FMA è espropriata, in linea con quanto avveniva a molte altre congregazioni. Solo una serie di pratiche difficili di lunga durata presso autorità naziste e italiane, unite a viaggi lunghi e faticosi, riescono alla fine a salvare la casa dal fisco.

Nella primavera del 1942 iniziano a Essen i primi gravi bombardamenti: 80.000 persone senza tetto, il centro della città ridotto a un'unica rovina. I ripetuti attacchi aerei danneggiano pure la casa delle FMA. Il 12 marzo 1943 vengono lanciate migliaia di bombe su Essen-Borbeck e anche la casa delle FMA è totalmente in fiamme. Alcune suore partono per Eschelbach, altre con grande carità sono accolte presso famiglie amiche, e il Sabato Santo danno l'addio ai salesiani, ai giovani, a tante persone care, alla città in macerie. La distruzione continua inesorabile<sup>4</sup>.

## **2. Brevi cenni riguardanti la casa di Ingolstadt-Oberhaunstadt**

Prima di soffermarmi con maggiori particolari sulla seconda fondazione delle FMA, accenno brevemente alla terza casa in Germania, fondata nel 1931 a Oberhaunstadt. Nonostante il governo nazista della città, le opere ivi fiorenti (scuola materna, oratorio festivo, Circoli delle giovani oltre i 18 anni, scuola di cucito) possono essere continuate fino ai grandi attacchi aerei che a Ingolstadt iniziano nel mese di gennaio del 1945. Pur essendoci dei controlli nei circoli e nella scuola di cucito, come pure le proibizioni esplicite alle ragazze di radunarsi presso le suore, di fatto non capita niente, quando le giovani continuano a farlo. Come misura di precauzione evitano soltanto di entrare in casa a gruppi e non indossano più la divisa che le identifica come allieve.

Nei mesi di marzo e di aprile del 1945 i bombardamenti sono molto frequenti e causano molte vittime, spaventosi e grande distruzione. La casa delle FMA con tutte le persone è salva e può continuare le sue attività, secondo le possibilità<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cf Cronaca dell'Ispettorato, scritta da Sr. Angelina Pomella; Cronache della casa di Essen, scritte senza numeri di pagine da diverse FMA, nell'archivio ispettorale a Monaco.

<sup>5</sup> Cf Cronaca dell'Ispettorato, scritta da Sr. Angelina Pomella; Cronache della casa di Ingolstadt/Oberhaunstadt, scritte senza numeri di pagine, da diverse FMA, conservate nell'archivio ispettorale delle FMA a Monaco.

### 3. Attività educative e di beneficenza nella casa di Monaco (Baviera)

La quarta casa in terra tedesca è la casa “Sacro Cuore” a Monaco di Baviera, fondata nel 1932. Essa riveste particolare importanza per le FMA, perché la città, posta in posizione strategica, non troppo distante dalla sede del Consiglio generale (Torino), è scelta come sede della Visitatoria; accoglie le aspiranti che frequentano le scuole superiori in città; ospita diverse giovani in un piccolo pensionato, come pure i bambini nella scuola materna.

Nel 1936 il Ministero dell’educazione chiude la scuola materna: “Chiusura voluta e decretata senza una causa da chi è al potere”, si legge in modo laconico nella cronaca. Continuano invece le altre opere di educazione più informale, che sfuggono al controllo particolarmente attento sull’istruzione.

Incoraggiate dal direttore della Caritas, le religiose aprono la cosiddetta “Mittelstandsküche”, ossia la cucina per la nobiltà decaduta. Le FMA preparano ogni giorno il pranzo per una quarantina di persone e servono a tavola gente di alto rango ma impoverita, che si vergogna della propria povertà e vive a carico della Caritas.

Dal 1942 al 1945 terribili attacchi aerei si abbattono su Monaco. Ripetutamente la casa delle FMA è molto danneggiata, ma resta sempre ancora in parte abitabile. Il 29 settembre del 1944 è invece ridotta a un mucchio di macerie, ma non si lamenta nessuna vittima né tra le religiose, né tra le ragazze. Un caso abbastanza singolare in un Paese ridotto a macerie<sup>6</sup>.

### 4. Possibilità caritative-pastorali delle FMA in Germania nel tempo di guerra

Le FMA, sensibili ai bisogni dei più poveri, trovano molte possibilità di fare del bene alla gente e dunque si adeguano alle necessità assistenziali, essendo impedito in vari casi di svolgere l’attività educativa in opere più vistose e perciò strettamente sorvegliate.

Negli Istituti religiosi maschili – a causa della guerra – mancano molte persone per i lavori più urgenti. Così Madre Alba, richiesta dai salesiani, manda due suore per prestare il loro servizio all’Ufficio della buona stampa a Monaco. Nel 1943 l’Ufficio viene soppresso dal regime. Le due giovani suore, per giunta, sono chiamate al “lavoro per la patria”. Per impedire che lo Stato le mandi a lavorare nelle fabbriche di munizioni, collaborando così alle opere belliche, Madre Alba le impiega subito nel vicino ospedale «Josefinum», dando prova di

<sup>6</sup> Il 17 maggio 1949 all’altezza del primo piano della casa appena ricostruita, ben visibile ai passanti nella Kaulbachstraße, Madre Alba fa erigere una grande statua di Maria Ausiliatrice come segno di perenne riconoscenza, perché in mezzo ai gravi pericoli e alle distruzioni massicce in tutta l’Ispettorìa nessun bambino, nessuna giovane, nessuna suora è stata vittima. Nel 1969 la casa è stata venduta, ma la statua ricorda sempre la protezione potente dell’Ausiliatrice. Cf Cronaca dell’Ispettorìa; Cronache della casa “Sacro Cuore” scritte senza numeri di pagine da diverse Suore, conservate nell’Archivio ispettoriale delle FMA a Monaco.

prontezza di reazione nell'unica forma possibile di resistenza al regime<sup>7</sup>.

Intanto l'Abate dei Padri Cistercensi a Himmerod che non ha più confratelli per la cucina (tanti sono sotto le armi) chiede quattro FMA per questo servizio. Più tardi, quando il convento è mutato in ospedale militare di 200 soldati feriti e ammalati, il numero delle religiose impegnate sale a otto.

Nella stessa linea nel 1943 il superiore dei padri Cappuccini di Regensburg chiede alcune suore per la cucina dell'ospedale militare con 400 feriti. Madre Alba manda cinque suore, mostrando disponibilità e adattamento di fronte all'emergenza, pronta alla collaborazione con diverse istituzioni, non potendo occuparsi liberamente nell'ambito educativo.

Particolarmente a Essen, Ingolstadt e Monaco si presentano diverse possibilità di dare molteplici aiuti ai numerosi operai italiani, che in questo tempo lavorano nelle città della Germania, e ai prigionieri italiani. Le FMA vanno a trovarli nei loro campi, e i feriti negli ospedali. Portano loro viveri, indumenti, sigarette, buoni libri, animano le liturgie e li conducono ai sacramenti. Ai prigionieri sparsi negli estremi confini della Germania mandano ogni mese delle lettere. Scrivono "ai cari nipoti" e mandano loro dei pacchi. La casa delle suore è la casa degli Italiani. Essi vengono dalle suore per tutte le loro necessità, nelle difficoltà e sofferenze, e le suore sono sempre disposte ad accoglierli, a confortarli, a dare loro dei consigli e il necessario per nutrirsi e vestirsi.

A Monaco le suore celebrano la Messa di Natale con i soldati tedeschi feriti, e la Messa di Mezzanotte nell'ospedale dei soldati italiani. A Ingolstadt un gruppo di Italiani vive con le suore le feste natalizie, il capodanno e le feste pasquali.

D'altra parte sono più volte le autorità italiane ad intervenire presso le autorità del regime a favore delle case e comunità delle FMA dell'ispettoria germanica, facendo leva sull'alleanza tra i due Paesi<sup>8</sup>.

## SECONDA PARTE

### 1. Le vicende della Casa "Maria Ausiliatrice" di Eschelbach

La seconda casa delle FMA in Germania viene fondata nel 1924 a Eschelbach, un piccolo paese situato tra Monaco e Ingolstadt. Madre Alba è difatti presto in cerca di una casa di formazione per le giovani oratoriane di Essen che chiedono di essere accettate nell'Istituto. La località dovrebbe essere meno lontana da Torino, allora sede del governo centrale dell'Istituto. Una casa disponibile a Eschelbach – sebbene molto bisognosa di restauro – sembra corrispondere a queste attese. Viene ceduta alle FMA alle seguenti condizioni: impegno di fondazione di un orfanotrofio, direzione del coro parrocchiale e servizio all'organo, cura ambulante (a domicilio) degli ammalati in paese.

<sup>7</sup> Cf lettere nell'AGFMA.

<sup>8</sup> Cf Cronaca dell'Ispeatoria delle FMA.



Le suore, di propria iniziativa, aprono subito anche la scuola materna e l'oratorio festivo, più avanti accolgono bambini poveri per settimane di sollievo e si dedicano alla catechesi parrocchiale, connotando così l'opera secondo la propria identità educativa, a beneficio di diverse fasce di destinatari, con interventi diversificati.

Per 15 anni, dal 1924 al 1939, molte giovani donne vivono qui il tempo del loro postulato, che si conclude con la vestizione solenne in parrocchia. Dopo il Noviziato in Italia molte di loro si recano in terre di missione nei vari continenti, anche perché in Germania mancano ancora case e opere e la situazione non consente un ampliamento delle presenze.

### 1.1. *Imposizioni arbitrarie*

La casa di Eschelbach con le sue opere fiorenti a favore della gioventù non è vittima dei bombardamenti, ma soffrirà più delle altre case per l'arbitrio e le esigenze inumane del regime.

Nel mese di maggio del 1939 viene comunicato per iscritto al parroco che la casa delle FMA è precettata dallo Stato e che le religiose la devono abbandonare entro ventiquattro ore. Dopo molte petizioni presso varie autorità Madre Alba si rivolge al Console generale italiano che le consiglia di rivolgersi all'ambasciatore italiano a Berlino. Questi si appella al ministro degli esteri che finalmente dà l'ordine di lasciare in pace "le suore italiane" e le loro opere a Eschelbach. Tuttavia le prevaricazioni non cessano e ben presto bisogna far posto ai Bessarabi.

In seguito a un contratto tra Stalin e Hitler nel 1940 tornano difatti in patria molte persone tedesche che nella prima metà del secolo diciannovesimo erano emigrate in una zona russa presso il Mar Nero, denominata Bessarabia. Negli ultimi ventidue anni sono stati identificati come cittadini rumeni. Dappertutto vengono cercate località dove far abitare tale povera gente abusata dal regime per scopi propagandistici.

A Eschelbach, dove vivono in casa 16 FMA, 32 orfanelle e una cinquantina di bimbi della scuola materna, le suore vengono costrette a ritirarsi in ambienti molto ristretti per fare posto a più di 40 persone: uomini, donne e bambini. Nonostante i molti disagi il 13 dicembre del 1940 è scritto nella cronaca: "Subito dopo l'arrivo li conduciamo in refettorio offrendo loro il primo pasto. Vogliamo dare il nostro meglio a queste persone senza patria, affidandoci alle benedizioni divine". Le suore sono responsabili della cucina. Del resto devono evitare qualsiasi contatto con loro "per il pericolo di contagio". Neppure alla FMA infermiera è permesso di curare gli ammalati, difatti è incaricata un'infermiera chiamata appositamente dal regime. Nel mese di maggio del 1941 i Bessarabi lasciano la casa pieni di gratitudine, essendo destinati a recarsi in un lager collettivo<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Sono conservati nell'Archivio di Eschelbach tanti documenti riguardanti il soggiorno dei Bessarabi.

### 1.2. “*Kinderland-Verschickung*” e bambini fuggitivi

Appena partiti gli ospiti Bessarabi gli ambienti della casa vengono occupati da 47 bambini della cosiddetta “*Kinderland-Verschickung*”, inviati dalle autorità civili per una sosta temporanea. Sono accolti dalle suore con grande cordialità e nutriti con amore. Per disposizione di Hitler, bambini e anche mamme con bambini piccoli che abitano in regioni particolarmente minacciate dagli attacchi aerei, possono essere mandati in località più tranquille. Fino alla fine della guerra quasi due milioni di bambini lasciano così le loro famiglie. Lo scopo di questa disposizione non è soltanto l'intento di proteggere i bambini dai pericoli, ma anche di sottrarli ai genitori per educarli nei Lager secondo i metodi e l'ideologia del regime.

I 47 bambini restano nella casa delle FMA per quasi cinque mesi. Poi i responsabili li trasferiscono in un Lager non meglio specificato. Subito dopo, il 29 marzo del 1942 vengono accolti 46 bambini fuggitivi senza famiglia e bisognosi di rimettersi. In casa ci sono inoltre parenti di suore che non riescono più a rimanere nelle città continuamente bombardate: mamme con bambini piccoli e un padre anziano e ammalato.

Per motivi di maggior sicurezza Madre Alba fa trasportare l'Archivio ispettoriale da Monaco a Eschelbach, e invita anche i salesiani a fare lo stesso. Accettano volentieri.

### 1.3. *Progetti e comandi delle autorità*

Il 10 giugno 1944 le autorità della città provinciale decidono di erigere nella casa delle FMA una scuola agricola per la gioventù hitleriana, e di deporre al sicuro presso le religiose oggetti preziosi del museo di Pfaffenhofen.

Il 16 giugno 1944 viene comunicato che in autunno si aprirà nella casa una scuola domestica per la gioventù hitleriana. Le suore chiedono con insistenza di lasciare loro ancora qualche camera dove possano vivere.

Dopo un mese, il 15 luglio 1944, a causa della distruzione della casa di Monaco, si aggiungono alla comunità alcune consorelle. Il 25 luglio le FMA sono chiamate nella città provinciale, dove ricevono il supremo comando di sgombrare al più presto la casa. Sono inutili tutte le suppliche. Il giorno dopo giunge la notizia telefonica che il Lager dei bambini fuggitivi viene trasferito in un altro luogo. Il 27 luglio arrivano dei camion per trasferire in quest'altro luogo, non nominato nella cronaca, mobili e oggetti. I contadini di Eschelbach sono costretti a caricare i camion.

### 1.4. *Notizia sconvolgente e deportazione*

Appena partito l'ultimo camion, giunge in casa il Sindaco del paese<sup>10</sup> e porta alle suore la notizia inquietante che il Consiglio della Provincia ha emanato il

<sup>10</sup> Cf Cronaca della casa di Eschelbach, deposta nell'Archivio ispettoriale delle FMA a Monaco. Nel libro di Reinhard HAIPICK, *Pfaffenhofen unterm Hakenkreuz. Stadt und*

comando che le suore devono sgombrare e lasciare la loro casa entro ventiquattro ore. Madre Alba, la Visitatrice, è ammalata. Ricevuta la notizia, si alza subito. Dispone che le famiglie del paese siano richieste di accogliere le orfanelle per sottrarle alla gente del partito e di informare qualche loro parente.

Alla sera, quando si fa buio, le suore incominciano lo sgombero della casa. Lavorano quasi tutta la notte per deporre sul solaio dei genitori di una consorella tutto ciò è possibile, per non perdere tutto.

Il 28 luglio 1944, dopo un brevissimo “riposo” le suore si alzano alle quattro per partecipare all’ultima Messa celebrata nella loro capella e consumare tutte le ostie consacrate. Vi partecipano pure alcune persone del paese, solidali col dolore delle suore. Dopo la Messa continuano i lavori di sgombero che risultano estremamente difficili, perché dopo la distruzione della casa di Monaco sono stati radunati a Eschelbach anche i mobili salvati dalle fiamme. Aiutano operai, giovani, bambini. Ciò che non entra più sul solaio della famiglia Grabmair, lo portano a casa loro. L’impossibilità di opporsi all’ingiunzione del potere incrocia la solidarietà della gente, a sua volta beneficata con donazioni, volutamente sottratte ai prepotenti.

Madre Alba – ammalata – si reca a Ingolstadt insieme alla segretaria sr. Angelina Pomella, per tentare qualcosa presso le autorità. Per telefono è stato proibito alle suore di pernottare presso famiglie del paese e comandato loro di passare la notte nella scuola del vicino Geisenfeld. Così, alla sera, il garzone attacca il cavallo ad un carro per portare le dodici FMA a Geisenfeld. Al momento di partire si ferma un pulman accanto a loro. Tre agenti vi scendono, comandano alle religiose di scendere dal carro e di salire sul pullman. La gente accorre furiosa e irritata, ma impotente: uomini, donne, giovani e bambini piangono di sdegno e dolore<sup>11</sup>. Gli agenti, però, interrompono queste scene strazianti, scacciano tutti quelli che stanno intorno, chiudono la porta del pullman e via!

Le suore vengono lasciate in un’aula completamente vuota della detta scuola. Il giorno dopo vengono condotte all’Ufficio del lavoro a Ingolstadt. Si era detto loro che avrebbero dovuto lavorare in una fabbrica di munizioni. Il funzionario responsabile, però, assegna loro un altro campo di lavoro, probabilmente grazie all’insistenza di Madre Alba che si era recata a Ingolstadt. Ha bisogno di infermiere. Perciò, cinque suore sono mandate a lavorare nella clinica civica di Ingolstadt, cinque nell’ospedale militare di Ingolstadt e due nell’ospedale di Kösching. Nella cronaca si legge: “Così il Signore che sa ricavare il bene dal male apriva alle suore un bel campo di beneficenza in cui potevano fare molto bene ai poveri degenti negli ospedali”.

*Landkreis zur Zeit der nationalsozialistischen Herrschaft.* Ed. Stadt Pfaffenhofen 2003, seconda edizione ampliata 2005, a pagina 202 si parla di una telefonata anonima pervenuta alle religiose un giorno prima della loro deportazione.

<sup>11</sup> La cronaca annota che anche le due donne che hanno lavorato per vent’anni nella cascina delle Suore singhiozzano come bambini; lacrime anche sul viso del garzone al momento di congedarsi.

### 1.5. *La casa – stazione esterna di Bormann (stazione radiografica)*

La sorte della casa di Eschelbach è segnata dalle emergenze belliche. A Berlino i violenti attacchi aerei di giorno e di notte causano incendi, macerie, spaventati e vittime. Folle di persone fuggono dalla città. Anche le autorità del regime traslocano i loro uffici in località più sicure. La cancelleria del partito, sottoposta a Martin Bormann, per scopi di guerra, ha bisogno urgente della casa delle FMA a Eschelbach.

Si parla di una “stazione esterna di Martin Bormann”, che è nominalmente il Segretario di Hitler, di fatto però è il suo sostituto e il suo fiduciario. La casa sarà stazione radio-telegrafica. Si fanno grandi piani e progetti, si portano qui tante macchine di gran valore, cose e documenti d’archivio, arredamenti per gli uffici, per le camere da letto, per le cucine e i refettori. Nell’orto si costruisce una grande baracca con venti camere spaziose e comode per le famiglie dei grandi. Tutto è preparato per le azioni politiche, ma non si sa per quale motivo non entrano in funzione.

Un fatto rilevante non è menzionato nella Cronaca di Eschelbach, forse a causa della deportazione delle FMA in quel tempo. Durante la loro assenza, viene costruita una baracca di un piano, circondata da filo spinato, per 40–50 prigionieri del campo di concentramento di Dachau, trasferiti nel lager esterno, incaricati di sistemare dei cavi sotterranei da Eschelbach alla città provinciale Pfaffenhofen/Ilm. Tormentati dalla fame, gli abitanti di Eschelbach recano loro di nascosto pane e viveri. Il lager viene chiuso il 4 aprile 1945<sup>12</sup>.

Il 28 aprile le truppe americane occupano il paese. Già qualche tempo prima del loro arrivo coloro che hanno occupato la casa delle FMA fuggono, lasciando indietro donne e bambini. Appena gli Americani mettono piede nell’edificio comandano a tutti coloro che vi abitano ancora di trasferirsi nella baracca. Madre Alba comunica loro come nove mesi prima siano state trattate le religiose.

### 1.6. *Ripresa delle attività educative*

Sr. Josefina Witthoff chiede alle autorità americane a Pfaffenhofen il permesso di poter riaprire tutte le opere in favore dei bambini e delle giovani. E viene concesso. Nonostante i grandi lavori di restauro richiesti per risistemare la casa malandata, già il giorno seguente le suore riaprono l’oratorio e una settimana più tardi, il 4 giugno 1945, la scuola materna.

Il 2 ottobre 1945 la gente hitleriana che abita ancora nella baracca deve fare posto a bambini fuggitivi senza famiglia, che rimangono fino al 12 giugno

<sup>12</sup> Non c’è niente che ricordi attualmente la baracca, né documenti, né altre tracce. Solo qualche persona anziana di Eschelbach ricorda i prigionieri provenienti dalla Germania, dalla Francia, dall’Italia, dalla Polonia, dalla Serbia, dall’Olanda. J. Niemirowicz, un polacco che all’epoca aveva 23 anni, nel 1970 deponendo la sua testimonianza, il cui verbale è conservato nell’Archivio della KZ-Gedenkstätte Dachau. Cf R. HAIPLICK, *Pfaffenhofen unterm Hakenkreuz...*, pp. 202-203.

1946, dopo il ritrovamento dei genitori o dei parenti dispersi. Poi continuano a venire gruppi di bambini poveri, bisognosi di rimettersi. Comincia così la ricostruzione e l'opera educativa, a partire dalla cura della salute. La scuola di economia domestica per le giovani della regione si apre già il 14 novembre 1945.

Il 31 gennaio 1946, dopo sette anni di interruzione, giovani donne, provate nelle lotte per la fede, iniziano il tempo di postulato a Eschelbach<sup>13</sup>.

## Conclusione

La ricostruzione delle vicende delle case delle FMA in Germania risente delle vicissitudini della situazione generale in cui si trovarono le opere religiose nel Paese, vessate dal regime nazionalsocialista e poi dalla guerra. Le condizioni eccezionali stravolsero le attività educative delle FMA, specialmente nelle istituzioni più formali e sotto il diretto oculato controllo del governo. Le religiose riuscirono a continuare, in alcuni luoghi meno esposti, le attività informali, come scuole di lavoro e oratori, mentre in diverse circostanze dovettero adattarsi ad attività assistenziali e infermieristiche, o, come a Eschelbach, lasciare del tutto la casa, evitando per poco di entrare forzatamente nella macchina della guerra. L'impiego come infermiere invece che come operaie nella fabbrica di munizioni probabilmente fu frutto delle insistenze dell'ispettrice presso le autorità. Appena conclusa la guerra, senza porre tempo in mezzo, le FMA riaprivano le opere a servizio dell'educazione, offrendo così un apporto specifico e pronto alla ricostruzione delle persone, non meno devastate degli edifici.

<sup>13</sup> Cf Cronaca dell'Ispettorato delle FMA; Cronache della casa di Eschelbach, nell'Archivio ispettoriale delle FMA a Monaco.

# LA TRASFORMAZIONE DELL'OPERA DELLE FMA A KORTRIJK (BELGIO) A CAUSA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1942 – 1965)

*Hilde Bosmans\**

## Introduzione

L'opera delle FMA a Kortrijk ha una storia interessante per la flessibilità richiesta dalle circostanze e dai bisogni mutati nel tempo, in correlazione con vari fattori interni ed esterni alla comunità religiosa<sup>1</sup>.

Le FMA erano arrivate in Belgio nel 1891; dopo Liège, aprirono case a Lippeloo, Sint-Denijs Westrem, Tournai, Florzé, Groot-Bijgarden, Hechtel; nel 1928 fondarono sia a Kortrijk che a Gerdingen e a Bruxelles. Presto arrivarono anche le vocazioni, sicché fino al 1960, nostro *terminus ad quem*, professarono 258 FMA nate in Belgio<sup>2</sup>.

L'opera di Kortrijk, fondata nel 1928, ebbe lo scopo di aprire un pensionato<sup>3</sup>. Un interesse particolare riveste la storia della casa nel periodo tra il 1942 e il 1965. Nel 1942, infatti, l'internato esistente si trasformò da pensionato e colonia estiva in un'opera sociale sotto il nome di "KOK" (*Katholiek Openluchtwerk Kortrijk*, Opera sociale Cattolica Kortrijk). Essa era riconosciuta e sovvenzionata da un ente pubblico, il NWK (*Nationaal Werk Kinderwelzijn*, Opera Nazionale per il benessere dei bambini). Il KOK prese il volto di una colonia scolastica, una colonia permanente per bambini di salute gracile.

Dopo il 1965 la casa continuò l'attività con un internato per bambini e fanciulli. La colonia permanente, con il suo modo particolare di favorire la crescita dei piccoli, non era più la risposta educativa adatta alle necessità del tempo, poiché si erano alleviati i disagi sociali del dopoguerra.

Purtroppo la mancanza di fonti impedisce una ricostruzione esauriente della trasformazione dell'opera, che si avvale dell'aiuto e della guida di una laica, la

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, direttrice e responsabile della comunità Laura Vicuña e dell'internato don Bosco a Wijnegem.

<sup>1</sup> Attualmente, oltre la casa di riposo per le suore anziane, nella stessa città c'è un internato, un centro che accoglie bambini in difficoltà e una scuola.

<sup>2</sup> Tra il 1891 e il 1899 si contavano 4 professe nate in Belgio, tra il 1900 e il 1921, 32; tra il 1922 e il 1943 ne professarono 128; fino al 1960 altre 94. Informazioni desunte dall'Archivio generale delle FMA, Roma.

<sup>3</sup> Cf Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1928.

signorina Maria Philippe Lamoral (1913–1998). Sulla base di testimonianze orali, sembra che quando ella cessò di lavorare direttamente nell'opera, portò con sé tanti documenti divenuti, pertanto, attualmente irreperibili.

## 1. Breve storia prima del 1942

Le suore di don Bosco arrivarono a Kortrijk negli anni della ripresa di espansione dopo la prima guerra mondiale. I salesiani avevano ricevuto un grande edificio abitato fino a quel tempo dalle Suore della misericordia di Gesù di Brugge, una congregazione che aveva come missione la cura dei malati psichiatrici. A motivo della mancanza di vocazioni le religiose dovettero lasciare la loro casa e l'ospedale psichiatrico a Kortrijk. Tutto il complesso fu diviso tra le FMA e i salesiani. L'edificio con il nome Sant'Anna e la cappella di Sant'Anna erano destinati alle religiose, mentre i salesiani ricevettero l'edificio di San Pietro, la masseria (fattoria) e un piccolo castello. Così ogni comunità iniziò il proprio lavoro, da una parte e dall'altra della stessa stradina<sup>4</sup>. Il quartiere Sant'Anna era situato fuori della città, immerso in un paesaggio rurale. Grazie alla posizione piuttosto isolata la casa fu risparmiata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

Le prime otto FMA arrivarono l'11 giugno 1928. Lo scopo era di erigere un pensionato per bambini fino ai 10 anni e per bambine e ragazze a partire dai cinque anni. Le religiose normalmente non si occupavano dei ragazzi più grandi, che in quel caso potevano frequentare la scuola presso i salesiani. Subito si diede inizio anche alla scuola. La direttrice era sr. Hortense De Ruyck<sup>5</sup>. Nel 1929 l'opera contava già 71 interni, di cui 57 maschietti e 14 ragazze<sup>6</sup>. Nel 1930 c'erano 80 ragazzi e 25 ragazze, conservando la maggioranza maschile. Dopo la visita dell'ispettore del ministero per le scuole libere, nel mese di agosto le religiose ricevettero sussidi per le classi<sup>7</sup>.

A partire dal 1931 si organizzarono delle colonie durante le vacanze. In quell'anno si provvide al soggiorno per 40 bambini.

## 2. La guerra in Belgio e la situazione a Kortrijk

L'offensiva generale dei nazionalsocialisti sul fronte occidentale (Francia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo) iniziò il 10 maggio 1940. Il Belgio fu attaccato dalla 6<sup>a</sup> armata di Reichenau, che trovò come principale impedimento nel cammino il Forte di Eben Emael. I comandanti tedeschi decisero di usare le truppe aviotra-

<sup>4</sup> *Archivio locale Kortrijk*, Salesianen, schakel nr 1, lente 1978.

<sup>5</sup> Cf Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1928.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 1929.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 1930. "3 août: visite de deux inspecteurs; l'inspecteur officiel et l'inspecteur des écoles libres pour examiner les locaux destinés aux classes, afin d'obtenir de l'État un subside".

sportate e fu per l'esercito del Belgio il battesimo di fuoco. Il forte era progettato per resistere ad attacchi convenzionali, ma non a dei paracadutisti atterrati sopra i tetti, sicché ne bastarono ottantacinque per neutralizzare la guarnigione belga, formata da 1.200 soldati che stavano resistendo ai continui attacchi degli stuka (bombardieri in picchiata). Quest'attacco si rivelò decisivo per le difese belghe, che vennero travolte in breve dalle forze corazzate nazionalsocialiste. Il Belgio resistette per 18 giorni. Dopo la battaglia e l'evacuazione di Dunkerque, il Belgio si arrese il 28 maggio 1940. In tale contesto precipitò anche la condizione degli ebrei, che nel 1940 erano 76 000 in tutto il paese. Nel giugno 1942 ce n'erano 57 500, di cui 25 557, quasi la metà, furono deportati. In totale 32 200 riuscirono a sopravvivere, cioè il 56% della popolazione ebraica in Belgio<sup>8</sup>.

Kortrijk, la città di cui si parla, è situata vicino al confine con la Francia ed è anche la città dove gli inglesi provarono a fermare i nazisti. La notte del 23 maggio 1940 gli inglesi fecero esplodere i ponti sopra il fiume Leie. Il 24 maggio avvenne una grande battaglia tra gli alleati (belgi, inglesi) e i nazisti. La città fu distrutta, così il 25 maggio i tedeschi avevano già completato la conquista.

Dalle cronache delle FMA si legge:

“10 maggio:

Pendant cette nuit nous avons entendu des bruits de canon. Le matin après le déjeuner on nous donne la nouvelle que la guerre a éclaté et que ordre à été donné que tous les enfants des pensionnats doivent être immédiatement restitués à leurs familles. Nos enfants quittent en 2 groupes accompagnées de 3 sœurs et 1 postulante”<sup>9</sup>.

Restituiti i piccoli alle famiglie, arrivarono nella casa di S. Anna molti rifugiati da tutto il paese. Ogni giorno si registrò un movimento di arrivi e partenze. A partire dal 21 maggio sembrava esserci maggiore calma e anche i rifugiati lasciarono la casa. Poi arrivò il confronto con la grande battaglia, che per fortuna non produsse alcun danno:

“C'était bien une protection spéciale que la Sainte Vierge accordait à notre maison, car à une distance d'environ 3 quarts d'heure il y avait beaucoup détruit. L'attaque ce jour durait plusieurs heures on tirait avec plusieurs canons à la fois, tous placés autour de notre maison. De grandes troupes d'Allemands rentrèrent chez nous par le jardin. Ils cassent les portes là où ils ne peuvent pas rentrer”<sup>10</sup>.

Tra le vicende legate alla guerra che ebbero una diretta ripercussione sulla casa delle FMA, il 16 maggio 1944 un bus della difesa si schiantò su un angolo dell'edificio. Nel dormitorio c'erano soltanto due ragazzi ed un'educatrice. Un ragazzo perse la vita.

<sup>8</sup> Nella vicina Olanda, invece, soltanto il 23,6% degli ebrei riuscì a sopravvivere alla guerra. Cf Sylvain BRACHFELD, *Ils ont survécu*. Bruxelles, Éditions Racine 2001, p. 196.

<sup>9</sup> Cf Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1940.

<sup>10</sup> *Ibid.*



### 3. L'inizio del KOK

KOK, come si è anticipato, è l'abbreviazione di *Katholiek Openluchtwerk Kortrijk*, che si potrebbe tradurre: Opera Sociale Cattolica di Kortrijk<sup>11</sup>.

Nel settembre 1942 presso la casa delle FMA a Kortrijk si recarono il decano don Jonckheere e il signor Arthur De Taye. Il secondo era stato eletto nel consiglio comunale prima della guerra. Era membro del partito ACW<sup>12</sup>, un partito cattolico che rappresentava soprattutto operai. Egli era rimasto nel consiglio comunale durante la guerra, fino al 1942. Per ordine del comando militare tedesco, che assunse il governo effettivo della città, fu rimosso dall'incarico<sup>13</sup>. Nel 1940 era stato eletto presidente del "Comitato per l'aiuto alle famiglie disagiate". Più tardi il comitato si sciolse nel Comitato "Winterhulp" (Winterhilfe = Aiuto Invernale)<sup>14</sup>. Proprio i membri di tale associazione interpellarono le FMA circa la disponibilità ad accogliere i bambini di Kortrijk in difficoltà. In mancanza di un ambiente adatto, bisognava sistemare e adattare la casa. Mancava un minimo conforto nei dormitori, come l'acqua corrente. Il comitato collaborò per ottenere lenzuola e materassi, in modo da allestire una prima struttura di accoglienza.

Riguardo all'istruzione dei bambini, era necessario provvedere maestre qualificate, ma le FMA non disponevano di personale adeguatamente preparato. Per far fronte alla situazione, le religiose accettarono di collaborare con le laiche, probabilmente solo per l'impossibilità di fare altrimenti, poiché era prassi diffusa all'epoca di impegnare personale interno, che avesse le stesse vedute e convergesse sull'impostazione educativa. La collaborazione con insegnanti laiche suonava, così, come un ripiego dettato dalla necessità.

Il 27 settembre 1942 arrivò dunque la signorina Maria Philippe Lamoral<sup>15</sup>. Nella colonia lavorarono non soltanto insegnanti, ma anche educatrici laiche,

<sup>11</sup> Letteralmente: Opera cattolica all'aria aperta, che riferisce ai bambini sofferenti a causa della guerra e con la necessità di rinforzare la salute.

<sup>12</sup> Algemeen Christelijk Werkliedenbond (Unione Generale per gli operai cristiani).

<sup>13</sup> L'occupante nazista diede anche il suo contributo per la "purificazione" del consiglio comunale di Kortrijk e così Alfred De Taeye e Jules Coussens ricevettero il divieto di eseguire il mandato come funzionari comunali. Il 25 giugno 1942 pervenne loro questo messaggio perentorio dal comando di Gent. "Mit Ermächtigung des Militärbefehlshabers in Belgien und Nordfrankreich – Militärverwaltungschef – wird Ihnen auf Grund des §3 Absatz der Verordnung des Militärbefehlshabers über Ausübung öffentlicher Tätigkeit in Belgien vom 18 7 40 (Vo. Bl. Seite 131) met sofortigen Wirkung Ihres Amtes als Schöffe der Gemeinde Kortrijk".

<sup>14</sup> Nella cronaca della casa leggiamo che Arthur De Taye era il primo consigliere del comune. In realtà non è mai stato il primo, ma soltanto il quarto. Quando arrivò nella casa di Kortrijk nel mese di settembre neanche poteva più esercitare questo compito. Forse si presentò piuttosto come membro del comitato "Winterhulp".

<sup>15</sup> Cf Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1942. "Il faut chercher des maîtresses car ses enfants doivent avoir l'instruction. Pour monter les dortoirs l'œuvre nous aide en nous envoyant des matelas, de draps de lit et couvertures. On installe de l'eau courante dans les dortoirs

infatti il 10 ottobre 1942 si aggiungeva la signorina Julia Houssin. Nella cronaca di quell'anno era annotato che la collaboratrice sarebbe rimasta nella colonia e avrebbe ricevuto in compenso i pasti e l'alloggio<sup>16</sup>.

Il 28 settembre partirono da casa i bambini di Bruxelles che avevano partecipato alla colonia estiva; il giorno dopo, il 29, era annotata la presenza anche di un gruppo di 135 bambini di Kortrijk, che avevano sofferto le conseguenze della guerra durante l'occupazione, soprattutto la mancanza di cibo.

La struttura ufficiale che controllò e ispezionò le colonie era il Nationaal Werk voor Kinderwelzijn, NWK<sup>17</sup>. Fondato nel settembre 1919 per iniziativa e impulso del ministro Henri Jaspar (1870-1939), aveva come scopo la lotta contro la mortalità infantile. Il NWK incoraggiava la consulenza sulla nutrizione dei bambini. Nelle regioni rurali un'infermiera visitava i bambini a casa per dare indicazioni e avvertimenti alle mamme. Nel suo lavoro era sostenuta da un medico. Oltre a questa consulenza per i primi anni di vita dei bambini, l'opera era anche responsabile delle colonie per bambini sfavoriti. Le controllavano e, una volta accettate, assegnavano i sussidi.

Durante la guerra, sotto la direzione della signora Yvonne Nevejean l'organizzazione si prese pure cura dei bambini ebrei. La Nevejean fu una persona di spicco nell'organizzazione della resistenza. Persuase diverse persone responsabili di istituti per l'infanzia, laici e religiosi, ad accogliere nella clandestinità bambini ebrei. La signora li nascose infatti nelle colonie per bambini deboli di cui era responsabile la sua organizzazione.

Per la parte scolastica, un ispettore del ministero dell'insegnamento era responsabile della visita alla scuola.

#### **4. La signorina Maria Lamoral, responsabile della colonia**

Maria Philippe Lamoral era la figlia minore di una famiglia eminente di Kortrijk. Da giovane aveva perso la mamma; il padre guidava un ufficio di assicurazioni. Era una ragazza intelligente, allieva dell'istituto "Madonna della Fiandra" a Kortrijk. Non aveva una salute robusta, ma la fragilità fisica non le impediva di vivere una vita indipendente e attiva, sia a livello culturale sia sociale. Il padre le insegnò a guidare la macchina, e lei divenne la sua autista per condurlo presso i clienti, che pertanto ebbe modo di conoscere, allargando la cerchia delle relazioni.

Il cognato, G. Rodenbach, un noto industriale di Kortrijk, la mise in contatto con il comitato Winterhulp, allora guidato dal decano don De Jonckheere e

et quelques douches dans les cabines des bains. Toutes ses préoccupations ne vont pas sans difficultés, mais on se fait courage en visant le grand bien qui pourra se faire après".

<sup>16</sup> *Ibid.*, 10 ottobre: "Aujourd'hui est arrivée Melle Julia Houssin. Elle vient come munitrice de la colonie et reste les jours de la semaine. Le dimanche, elle le passe chez elle. Conditions d'acceptation: la nourriture et le logement".

<sup>17</sup> Il Nationaal Werk voor Kinderwelzijn, in francese ONE: Oeuvre National pour l'enfant, Opera Nazionale per il bambino.

col signor De Taye. Ella divenne la segretaria del comitato. D'accordo con le FMA, il comitato assegnò la responsabilità diretta della colonia alla signorina Lamoral nel 1942. I suoi contatti con le persone in vista della regione furono provvidenziali per dare grande impulso all'opera.

Il 26 marzo 1944 la città di Kortrijk soffrì un grave bombardamento, che non distrusse la casa delle FMA, come riporta la cronaca locale con vivacità di particolari sul comportamento dei piccoli<sup>18</sup>. La casa della signorina Lamoral fu invece completamente distrutta e suo padre perse la vita<sup>19</sup>. Da quel momento ella si trasferì presso la casa delle FMA e vi rimase fino al 6 ottobre 1965, abitando in due stanze messe a sua disposizione.

<sup>18</sup> [http://www.thesis.net/kortrijk\\_collaboratie/deel\\_3](http://www.thesis.net/kortrijk_collaboratie/deel_3). Ruben MAYER, *Tussen bevolking en bezetter, tussen collaboratie en verzet. Gemeentebesturen tijdens de tweede wereldoorlog: Kortrijk en Rollegem 1940–1944*. Katholieke Universiteit Leuven, Scriptie Academiejaar 2001–2002. In 1944 werden de bombardementen nog opgevoerd, de sirenes loeiden bijna dagelijks en het openbare leven viel langzaam aan stil. Op Passiezondag, 26 maart 1944, stortten naar schatting 300 bommenwerpers zich op Kortrijk. Het resultaat: meer dan 200 doden, honderden vernielde en duizenden beschadigde woningen. Er was een gigantische luchtoorlog aan de gang boven België en Kortrijk werd daar één van de grootste slachtoffers van. De stad ging over tot de planning en constructie van betonnen schuilplaatsen en loopgraven om de bevolking beter te kunnen beschermen. De Kortrijkzanen zelf trokken 's avonds in grot aantallen de stad uit om de nacht door te brengen in de minder bedreigde randgemeenten. De bouw van de schuilplaatsen liep niet van een leien dakje, want de schaarste aan grondstoffen was groot. De loopgraven werden echter in een razendsnel tempo aangelegd, zelfs nog vóór de toelating van de hogere overheid hiervoor verkregen werd. De grote vrees voor nieuwe aanvallen op korte termijn bleek helaas gewettigd: op 21 juli 1944 werd Kortrijk naar het stenen tijdperk gebombardeerd. Twee bijzonder zware aanvallen volgden op elkaar en legden 2/3<sup>de</sup> van de stad in de as. Maar liefst 23 brandweerkorpsen en 26 ploegen voor passieve luchtbescherming van naburige gemeenten moesten de Kortrijkse hulpdiensten komen versterken. Opnieuw vielen bijna 200 doden en de materiële schade was enorm: het stationgebouw en de Grote Hallen waren zelfs met de grond gelijk gemaakt. Een normaal bestuur van de stad was niet meer mogelijk en tot lang na de bevrijding was het improviseren geblazen om de talrijke geteisterde inwoners van voedsel, medische hulp, kledij en een onderkomen te voorzien. In sintesi, si annota che nel 1944 i bombardamenti si intensificarono. Il 26 marzo 1944 circa 300 bombardieri lanciarono bombe sulla città di Kortrijk. Risultato: 200 morti ed un centinaio di case distrutte. La gente costruì trincee e rifugi, ma già il 21 luglio arrivava un nuovo attacco. Due forti bombardamenti ridussero la città in rovina.

<sup>19</sup> Cronaca Sint Anna Kortrijk, 26 marzo 1944: “Dimanche de la passion: vers 9 heures du soir la ville de Courtrai est victime d’une bombardement terrible. Nos enfants étaient couchés, ils sont descendues dans le couloir en bas, assez calmement malgré les secousses effrayantes et les éclairs répétés. Ils priaient avec grande ferveur, inventant eux-mêmes des invocations à Marie Auxiliatrice et à Don Bosco. Nous sommes visiblement protégées. Les bombes sont tombées autour de notre hameau, même ici sur la grande route à cinq minutes de notre maison. Il n’y a que quelques carreaux cassés chez nous. Mais en ville, quel pénible désastre! Des rues entières détruites avec toutes les maisons, plusieurs couvents inhabitables, les victimes, sous les ruines, sont nombreuses. La maison de notre grande Bienfaitrice, Melle Lamoral est détruite de fond en comble, elle n’a absolument plus rien, son pauvre papa était au lit, elle l’a retrouvé sans membres dans son matelat”.

Sin dall'inizio la benefattrice mostrò una grande apertura nei confronti del sistema educativo adottato dalle FMA. Avendo sofferto la mancanza della madre sin da piccola, era sensibile ai bisogni dei bambini che dovevano lasciare la famiglia per andare in colonia. La collaborazione con le FMA si intensificò, tanto che nel 1948 (dal 5 agosto al 3 settembre) visitò Torino insieme a sr. Jeanne Miller ed ebbe un incontro con il consiglio generale.

La signorina Lamoral si prese cura anche della formazione professionale delle suore e delle persone laiche che collaboravano all'opera, fornendo loro dei libri per una migliore preparazione. Prima del suo arrivo le FMA vivevano la propria missione in un mondo più o meno chiuso, mentre ella portava il "mondo" dentro, nel senso che aiutò le religiose ad aprirsi ai cambi sociali, in un momento in cui la Chiesa e la vita religiosa assumevano un atteggiamento difensivo a causa dei rapidi mutamenti di mentalità, spesso percepiti come contrari ai principi cattolici e alla vita cristiana<sup>20</sup>.

Durante la guerra l'opera di S. Anna accolse, non senza pericolo, ragazzi ebrei. Dall'Ungheria arrivarono anche tre ragazzi cattolici, i cui genitori avevano perso tutto con l'avvento del regime comunista. Dall'Olanda, inoltre, si rifugiava un gruppo di ragazzi quando aumentava il rischio dei bombardamenti. In seguito, nel 1953, con la rottura delle dighe e i conseguenti disagi alla popolazione, la stessa signorina aprì le porte della casa a un gruppo di ragazzi olandesi.

Nel 1965, senza motivi documentati, lasciò la casa delle suore e andò a vivere in città. Nelle cronache si legge soltanto: "Départ de Mlle Lamoral, qui s'est occupée depuis 1942 pour le bien de la colonie"<sup>21</sup>.

## 5. Il comitato "Winterhulp"

A Kortrijk esisteva dall'inizio della guerra un comitato per il sostegno alle famiglie disagiate. Era sorto per iniziativa del consiglio comunale, sotto la presidenza del consigliere comunale Arthure De Taye. Il governo cittadino decise già il 25 maggio 1940 di erigere un comitato per le famiglie che rischiavano di non ricevere più il contributo economico a motivo della guerra. I membri del comitato stilavano un elenco delle famiglie bisognose e seguivano la pratica affinché ricevessero l'aiuto necessario.

Dal luglio 1940 organizzarono i luoghi dove si preparavano le minestre, che venivano distribuite per il piccolo costo di un franco al litro. Ogni giorno si cuocevano 10000 litri di minestra, distribuita nelle scuole.

In ottobre il comitato locale entrò a far parte del comitato "Winterhulp", "Aiuto dell'inverno". Nonostante tale comitato fosse di origine tedesca, "Winterhilfe", riscosse un grande successo. Tutto il cibo che era stato confiscato si poteva usare per distribuirlo al popolo. Nel periodo dell'occupazione, si di-

<sup>20</sup> Testimonianza di sr. Rika Maertens, 2006.

<sup>21</sup> Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1965.

stribuirono 6.002.541 porzioni di minestra, per far fronte alla grave povertà<sup>22</sup>.

Il comitato per poter eseguire le sue iniziative assistenziali chiedeva anche la collaborazione delle FMA. Già prima dell'inizio della colonia permanente, le FMA a Kortrijk accolsero bambini durante le vacanze per un periodo breve. In luglio 1942 si trattò di 210 bambini, di cui 66 furono mandati dal comitato "Aiuto invernale"<sup>23</sup>.

## 6. L'organizzazione della colonia di S. Anna

S. Anna era una colonia scolastica, in cui si dava priorità alla salute dei bambini provati dalle strettezze belliche. Soprattutto nelle città come Kortrijk, Antwerpen, Brussel i medici dovevano occuparsi di giovani pazienti, particolarmente a rischio. Con l'approvazione delle "mutualità" potevano mandarli alle colonie riconosciute dal NWK<sup>24</sup>. Le mutualità erano società di mutuo soccorso. Ogni partito aveva la propria mutualità: socialisti, cattolici e liberali. Dal 1945 tutti gli operai o dipendenti erano obbligati a iscriversi a una mutualità.

Per poter essere accettati in una colonia, anche in quella di S. Anna, bisognava avere un'approvazione della Mutualità. Con un rapporto medico che riconosceva un bambino come gracile, poteva entrare in un internato.

Un bambino poteva partecipare alla colonia per almeno tre periodi. L'anno vi era diviso in quattro periodi:

gennaio – marzo  
 aprile – giugno  
 luglio – settembre  
 ottobre – dicembre.

Tra un periodo e l'altro i fanciulli andavano in famiglia per una settimana. Non tutti, però, di fatto, avevano le possibilità tornare a casa, soprattutto per motivi sociali.

La scansione delle attività quotidiane e l'orario della scuola erano adattati alla salute degli ospiti. Al mattino, dopo l'Eucaristia c'erano 20 minuti di ginnastica, possibilmente all'aperto, poi la scuola. Dopo il pranzo tutti andavano a riposare, e seguivano 30 minuti di ginnastica. Nel pomeriggio le educatrici si intrattenevano con i bambini con giochi o conducendoli a passeggio. Seguiva la merenda e poi continuavano le lezioni fino alle 18. Il programma era stato approvato dall'ispettore scolastico.

L'accentuazione sanitaria non poteva mancare. Il medico della casa era Vandeputte. Nel primo tempo della colonia intervenivano specialisti dei polmoni, che

<sup>22</sup> [http://www.thesis.net/kortrijk\\_collaboratie/deel\\_3](http://www.thesis.net/kortrijk_collaboratie/deel_3). R. MAYER, *Tussen bevolking en bezetter...*

<sup>23</sup> Cf Cronaca Sint Anna Kortrijk, 1942.

<sup>24</sup> Nationaal Werk voor Kinderwelzijn (Opera Nazionale per il benessere del bambino).

inizialmente portarono un apparato radioscopico. Più tardi la colonia ebbe a disposizione il suo apparato per un controllo più agevole. Con l'aiuto del Winterhulp e più tardi con i sussidi del NWK si potevano prevedere quattro pasti al giorno. Dopo la guerra la colonia fu fornita anche di un gabinetto dentistico.

Tra le attività coi bambini c'erano le passeggiate, non soltanto locali, infatti dopo la guerra i gruppi si spinsero anche fino al mare con un autobus. Le feste non potevano mancare: san Nicola era celebrato ogni anno con solennità, essendo una grande festa in Belgio. Già nel primo anno della colonia si realizzò una piccola festa, alla presenza dei benefattori e dei genitori. Tutti furono contenti, secondo la cronaca.

Di solito durante l'anno scolastico erano presenti gruppi di bambini e ragazze, che complessivamente arrivavano a 220. Durante le vacanze si potevano contare 330 fanciulli, provenienti da tutto il paese. Il primo gruppo era di Kortrijk. Poi si aggiunsero gruppi della provincia di Limburg, dalla città di Antwerpen; 180 sotto la guida del Reverendo don Van Camp, che si avvale della compagnia di sua sorella infermiera. Da Oostende provenivano bambini che avevano bisogno di riposo.

Il ritmo della colonia era diverso rispetto a quello di una scuola normale, perché bisognava lasciare spazio al riposo, alla ginnastica, per ritemperare la salute. Le lezioni, pertanto, duravano fino a sera. Inizialmente la scuola contava cinque classi, più tardi se ne aggiunsero altre. Fu sussidiata dal governo dal 1° maggio 1943, così gli insegnanti ricevettero lo stipendio adeguato. Per vario tempo, essi rimasero anche come interni, in conformità alle esigenze dell'opera. Per esempio nell'anno scolastico 1943-'44 risultano impegnate nelle varie classi due suore laureate e sette insegnanti laiche.

Dopo l'emergenza bellica, con la graduale ripresa economica migliorarono le condizioni di vita anche per i bambini, sicché si constatava che non era più necessario il ritmo serrato di tre mesi di colonia. La situazione in mutamento si ripercuoteva in altro modo sui bambini, che avevano sempre più problemi sociali. All'origine del loro malessere non sempre c'erano problematiche fisiche, quanto piuttosto le precarie condizioni familiari o sociali. Adattandosi alle esigenze, le FMA accolsero sempre più anche bambini tipici di un internato tradizionale. Secondo il NWK, l'organizzazione che controllava il funzionamento della colonia, questi fanciulli non potevano avere le lezioni insieme agli ospiti della colonia. Così nel 1965 le FMA continuarono con l'internato, cambiando parzialmente la fisionomia originaria dell'opera, secondo le esigenze e le nuove disposizioni.

## **7. La formazione del personale**

Le FMA, supportate dalla signorina Lamoral, si occupavano della formazione delle religiose e delle educatrici laiche, che provenivano da tutto il Paese per lavorare nella colonia. Erano ragazze giovani, prive di lauree ma sensibili nei confronti dei bambini. La maggioranza di esse proveniva dalle scuole salesiane di Lippelo, Groot-Bijgaarden en Gerdingen. Le educatrici erano tenute all'assi-

stenza in cortile, in dormitorio, in sala da pranzo o refettorio. Ogni mese era sviluppato per tutte un tema di argomento educativo. Si verificò così una collaborazione intensa tra religiose e ragazze laiche, che condividevano gli stessi valori e metodi.

Le conferenze sul sistema preventivo erano tratte da *Le confrère Salésien*<sup>25</sup>, un manuale scritto dall'autorevole don Scaloni<sup>26</sup>. Nella cronaca del 24 novembre 1942 si annotava: "La direttrice offre un commento sul sistema preventivo, tratto dal libro «Le jeune confrère Salésien»"; 24 ottobre 1942: "Conferenza sul sistema preventivo"; 22 dicembre 1942: "Conferenza sul sistema preventivo, presa dal libro «Le confrère Salésien»"; 10 settembre 1957: "La superiora spiega l'importanza di adattare il sistema preventivo ai bambini della colonia, guardando tutti i vantaggi dei bambini"; 26 settembre 1957: "Conferenza sulla gioia nell'educazione". Trattandosi del 1942, anno del cambiamento d'impostazione dell'opera, si arguisce la preoccupazione della direttrice di conservare lo spirito e il metodo educativo salesiano, comunicandolo anche alle nuove collaboratrici laiche. Dalla cronaca non si evince la continuità di tali conferenze negli anni successivi, mentre si appuntano in modo più sporadico.

Talvolta la trattazione di un argomento formativo era affidata a una persona esterna. Per esempio un ispettore scolastico, il signor Moerman, offrì una conferenza per le insegnanti della scuola materna ed elementare sul comportamento dei fanciulli fuori e dentro la classe<sup>27</sup>.

Le educatrici, religiose e laiche, si recavano anche a incontri formativi organizzati da altre religiose, mostrando così una certa apertura al territorio e alla collaborazione. Nella stessa direzione va segnalato l'influsso della signorina Lamoral, che creò delle possibilità grazie alla sua cultura, per esempio condusse due FMA con la sua macchina a Brugge, dove si teneva un corso di pedagogia. Procurò altresì per le religiose dei libri utili. Nella cronaca del 23 settembre 1957 leggiamo: "Sr Rika [Martens] e sr Agnes [Deraeve] partono per Brugge, dove rimarranno fino a mercoledì per completare gli esami sui corsi della pedagogia, seguito durante l'anno passato"<sup>28</sup>.

Per i bambini la signorina Lamoral affittò dei film, arricchendo le consuete attività del tempo libero in modo piacevole. Inoltre, nel 1957 si organizzò in casa un corso di animazione per le educatrici, proprio con lo scopo di migliorare le attività extra scolastiche. Per un periodo di otto settimane ogni lunedì sera operava un'organizzazione sotto la guida di un sacerdote. Nel 1958 si riprese il corso. L'anno successivo i salesiani insieme alle FMA organizzarono loro stessi il corso, ottennero il riconoscimento dello stato ed i partecipanti ricevettero un certificato legale.

<sup>25</sup> Cronaca Sint Anna Kortrijk, dicembre 1942.

<sup>26</sup> Cf Francesco SCALONI, *Manuel des jeunes confrères qui débutent dans l'Apostolat Salésien*. Liège 1910.

<sup>27</sup> Cronaca Sint Anna Kortrijk, 19 dicembre 1949.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 23 settembre 1957.

Nel 1956 la signorina Lamoral prese la decisione di far realizzare un film-documentario sulla colonia per poter fare pubblicità all'opera<sup>29</sup>.

## 8. I bambini ebrei nascosti nella colonia

Durante la seconda guerra mondiale tanti istituti cattolici nascosero dei bambini ebrei nelle scuole, nei collegi e negli istituti di carattere assistenziale. Essi ricevevano di solito un nome falso. A Kortrijk, S. Anna, c'erano 11 fanciulli. Sr. Agnes Deraeve, in quel momento istituttrice ancora laica nella scuola, raccontava di aver sentito dire che tra i bambini c'erano degli ebrei in incognita. Per evitare i rischi si manteneva la notizia segreta.

L'organizzazione che in Belgio si occupava di quest'emergenza era formata da vari soggetti: vescovi, il padre Bruno Reynders (benedettino), ma anche il NWK sotto la direzione della signora Yvonne Nevejean. Nel libro su padre Bruno Reynders è attestata la sua collaborazione con tanti istituti cattolici, tra cui sono nominate anche le suore di don Bosco a Courtrai<sup>30</sup>. La maggioranza dei bambini ebrei furono mandati presso la colonia da padre Reynders in collaborazione con la signora Nevejean. Un ragazzo, Henri Izbicki, fu inviato direttamente dalla famiglia.

I nomi dei bambini ospiti ebrei conosciuti sono: Alphonse Buchwalter (Alphons Van Hoof), Ignace Buksbaum, Jozef Dutkiewicz, Leon Fisseler, Henri Florman, Henri Izbicki (Jacobs Henri), Manfred Kirsch (Kint Marcel), Henri Olszyn (Olbrechts Henri), Oscar Schreiter, Kurt Wallach (Leroy Pierre), Paul Zylberminc (Silvers Paul)<sup>31</sup>. Una testimonianza di Paul Zylberminc nel libro su padre Reynders attestava la sua presenza a Kortrijk:

“[...] peu après cette première rencontre, le Père Bruno, toujours vêtu de sa robe brune, m'escorta moi et deux autres garçons, de Bruxelles a Courtrai. Nous prîmes le train et, de Courtrai, nous gagnâmes un village proche où se trouvait un couvent. Il s'agissait du couvent des Sœurs de Don Bosco qui abritait une école pour les garçons de familles défavorisées. Notre voyage fut tout à fait normal. Je portais maintenant un nom flamand, Zegers. Le Père Bruno nous avertit de tout faire pour éviter d'attirer l'attention. Il nous raconta une histoire qui devrait nous servir de couverture. Nous étions des enfants sous-alimentés venant de la ville allant se refaire une santé au couvent des Sœurs de Don Bosco. En dépit de toutes ses précautions, l'éventualité d'être découverts subsistait. J'étais convaincu que nous étions épiés par des Nazis soupçonneux traînant des gares mais l'assurance tranquille du Père Bruno m'apporta la sécurité qui me manquait. Après un bref séjour au couvent de Don Bosco, les «enfants de la ville» furent conduits vers une autre école de Sœurs, afin de ne pas éveiller les soupçons de la population locale. Cette école était plus grande<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Una copia su video e dvd è nell'archivio della casa di Kortrijk, Sint Anna. La regista e la produzione del film non sono più conosciuti.

<sup>30</sup> Johannes BLUM (ed.), *Resistance, Père Bruno Reynders, juste des nations*. [S.l.], Les Carrefours de la cité 1993.

<sup>31</sup> S. BRACHFELD, *Ils ont survécu...*, p. 218.

<sup>32</sup> J. BLUM, *Resistance...*, p. 251.



Nessuno di quei bambini fu scoperto e catturato durante il soggiorno a Kortrijk. Sappiamo che sotto falso nome facevano tutto come gli altri bambini, incluse le pratiche religiose, eccetto la comunione e la confessione.

Padre Bruno Reynders riuscì a conservare tutte le informazioni raccolte personalmente riguardo ai bambini. Dietro il nome di Oscar Schreiter possiamo leggere che le suore chiesero di riprenderlo dopo qualche mese a motivo del “cattivo esempio”. Potrebbe anche essere che per l’indisciplina sarebbe stato troppo difficile tentare di nascondere.

Quattro ragazzi rimasero solo un mese; un ragazzo per qualche mese. Tutti erano arrivati alla fine del 1943, nel mese di settembre o di ottobre.

Dopo la guerra tutti ritornarono in famiglia o almeno con i parenti superstiti. Secondo la testimonianza di una educatrice, alcuni incontri tra genitori e figli furono accompagnati sempre da molta prudenza:

“Un giorno facemmo passeggio e nella chiesa di Aalbeke un uomo avvicinò il gruppo, si diresse verso un ragazzo e disse con un accento tedesco: «Mio piccolo Isi, mio piccolo Isi». Il piccolo non capì bene. La superiora disse: «Forse sarà il padre, ma il ragazzo deve tornare con noi». Poi l’uomo raccontò in una mescolanza di francese e tedesco che era tornato a Kortrijk per cercare il figlio. Sapendo che il gruppo era in giro, si mise a cercarlo. Tornati a casa, ci mettemmo insieme, studiammo i documenti e la stessa sera il piccolo «Isi» tornò a casa”<sup>23</sup>.

## Conclusione

L’opera delle FMA a Kortrijk si trasformò durante la seconda guerra mondiale in una colonia per bambini sfavoriti, rispondendo alle esigenze assistenziali del momento, ma senza rinunciare al sistema preventivo. Tanti bambini durante e dopo la guerra passarono in quel centro, finanziato dallo stato, che conservò la preferenza per bambini disagiati anche nel dopoguerra. L’opera si caratterizzò come un luogo dove non soltanto le religiose, ma anche tante laiche educatrici e insegnanti ebbero occasione di sperimentare che valeva la pena impegnarsi per l’educazione, dando origine a una stretta collaborazione che non era del tutto frequente all’epoca. Tante vocazioni per l’Istituto delle FMA trassero origine in quegli anni tra le ragazze che collaboravano nella colonia e sperimentavano lo stile educativo salesiano.

La colonia si sviluppò in stretta collaborazione e sotto la guida della signorina Lamoral. La scuola ebbe sempre una suora come direttrice, sicché dovette collaborare strettamente con la benefattrice che abitava presso la comunità religiosa. Nel 1965 la colonia si trasformava di nuovo in un internato, tornando al carattere originario.

<sup>33</sup> Sylvain BRACHFELD, *Ze hebben het overleefd*. Brussel, VUB press 1997, pp. 171-172.

# LE FMA DI SICILIA: EDUCATRICI NELL'EMERGENZA DELLA GUERRA E DEL DOPO GUERRA (1943-1949)\*

*Maria Concetta Ventura\**

## Introduzione

La Sicilia non conobbe gli orrori della guerra civile che devastò l'Italia continentale, ma subì pesantissimi bombardamenti prima e durante lo sbarco degli Alleati con le conseguenti distruzioni e vittime civili<sup>1</sup>. Le sue maggiori città furono tra quelle che dovettero sopportare il più elevato numero di bombardamenti dal 1940 al 1943 (63 Catania; 50 Messina e Palermo). La popolazione risentì, inoltre, gravemente delle numerose perdite di militari sui vari fronti.

Il fenomeno dei profughi<sup>2</sup>, dei senza tetto, dei bambini della strada segnò anche questa terra e trovò le FMA quasi sempre in prima fila per garantire assistenza e sostegno a tutti i livelli, nonostante i danni subiti dalle loro case e il tributo di sangue pagato a Catania e a Palermo<sup>3</sup>.

La consultazione dei documenti di archivio ha consentito una buona ricostruzione delle preoccupazioni educative e caritative delle FMA nell'Isola tra il 1943 e il 1949.

Dedicheremo, quindi, un primo paragrafo alla descrizione delle attività meglio documentate per le varie case, poi uno alle colonie estive ed infine rivolgeremo un'attenzione specifica alle opere per le cosiddette *bambine della strada* nella casa ispettoriale di Catania e a Palermo, attraverso il coordinamento degli *Oratori arcivescovili* affidato dal cardinale Ruffini<sup>4</sup> alle FMA.

Ci siamo serviti, come fonti, delle Cronache e di altri documenti cartacei<sup>5</sup>, soprattutto delle case più grandi (Catania, Messina, Palermo), dei verbali dei

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente e preside della scuola media superiore a Catania.

<sup>1</sup> Circa 40000.

<sup>2</sup> Provenienti anche dall'Italia continentale dove la guerra ancora infuriava.

<sup>3</sup> Furono vittime di bombardamenti Sr. Antonina De Pasquale (direttrice) e sr. Concettina Pitino (temporanea) a Palermo Arenella (22/02/1943) e sr. Vincenza Antoci (temporanea), a Catania San Filippo Neri, via Teatro Greco (16/04/1943).

<sup>4</sup> San Benedetto Po 19/01/1888 – Palermo 11/06/1967. Arcivescovo di Palermo dal 1945 alla morte. Cardinale dal 1946.

<sup>5</sup> *Cenni del repertorio estivo e Breve relazione sull'attività oratoriana e catechistica svolta nel periodo estivo 1948* (Catania, Maria Ausiliatrice).

due consigli ispettoriali e di circolari dell'ispettrice di Catania, sr. Teresa Graziano (1891-1960), di quotidiani locali<sup>6</sup>, del *Bollettino Ecclesiastico* di Catania, della documentazione inviata dalle due Ispettorie per la Mostra della Carità e custodita nell'Archivio Generale delle FMA, delle biografie delle consorelle che operarono a Palermo ed infine di alcune lettere di sr. Maria Pantaloni<sup>7</sup>. Non è stato possibile consultare, a causa delle limitazioni all'accesso poste dalla Scuola di Servizio Sociale *Santa Silvia*, che la custodisce, la tesi di diploma di Rosa Bianchini *Gli oratori arcivescovili e il loro contributo nella lotta contro l'analfabetismo*. Dall'indice non è possibile rilevare se essa fornisce informazioni specifiche sull'attività svolta dalle FMA nel loro ambito.

La tesi di diploma di sr. Maria Pantaloni *L'organizzazione delle Colonie* resta nel generale e non fa alcun riferimento all'esperienza diretta, anche se è possibile intuirlo sullo sfondo.

Infine, non è stato, purtroppo, possibile consultare la documentazione inedita presente presso gli archivi diocesani, perché non è ancora trascorso il periodo richiesto per la sua disponibilità al pubblico.

## 1. Le attività educative ed assistenziali nelle varie case dell'Isola

Negli anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra i molteplici bisogni del tempo spinsero le FMA siciliane a sostenere ed animare attività caritative e pastorali.

A Catania *Maria Ausiliatrice* e a Messina *Don Bosco*, requisiti per essere adibiti ad infermerie ed ospedali militari, si prestò l'opera tra i giovani soldati malati e/o feriti, preoccupandosi della loro vita spirituale, facendo da mamme e da sorelle in ore particolarmente difficili e, in molti casi, nel passaggio alla vita eterna.

Nella casa di Messina, che fungeva da ospedale di primo soccorso (09/07/1940-30/03/1942), le suore furono occupate accanto a militari gravemente feriti e moribondi e, spesso, furono le uniche persone ad accompagnarne le salme al cimitero dopo la morte.

In quella di Catania, che, invece, accolse un'infermeria presidiaria (aprile-agosto 1943), l'attività pastorale fu rivolta ad aiutare quei giovani a ritornare alla pratica religiosa o ad intensificarla, istituendo addirittura un catechismo settimanale per loro. Pur nella necessità di tenere prudentemente separati gli ospiti dalle studente interne ed esterne, la cappella fu sempre a loro disposizione per le cerimonie religiose, le suore si prestarono talvolta ad animarle e i militari, da parte loro, ricambiarono il servizio accompagnando con la banda le celebrazioni liturgiche in occasione delle feste più importanti.

<sup>6</sup> Purtroppo l'attività delle FMA non viene quasi presa in considerazione, gli accenni sono alle attività svolte dai vari comitati o dagli Arcivescovi e qualche volta dai Salesiani, si parla delle suore solo di sfuggita.

<sup>7</sup> AGFMA 611 scat lettere di sr. Maria Pantaloni.

Ancora a Messina si registra l'ospitalità a bambine rimaste senza genitori per gli eventi bellici e ad intere famiglie senza casa o terrorizzate per i bombardamenti che infuriavano sulla città. Per queste ultime fu addirittura istituito un regolare catechismo tutte le sere, della durata di mezz'ora.

Le relazioni inviate al Consiglio Generale, per la *Mostra delle carità*<sup>8</sup>, dalle case delle due ispettorie sicule<sup>9</sup> sulle opere di carità attivate nell'immediato dopoguerra permettono di cogliere la molteplicità degli interventi e la tempestività con cui si cercava di venire incontro ai bisogni man mano che essi si manifestavano.

Sorsero, in rapida successione, asili gratuiti con refezione calda, opere educative per le *figlie della strada* e per giovani donne incinte, colonie estive, laboratori gratuiti, furono potenziati gli oratori. Dopo l'occupazione si garantì una presenza caritativa e pastorale anche presso i campi profughi.

Furono frequenti le distribuzioni di cibo, vestiti e altri generi di prima necessità a bambini e famiglie in particolare condizione di bisogno.

Offriamo, prima di descriverne alcune tra le più diffuse, una breve panoramica delle attività nelle due ispettorie e una valutazione approssimativa delle persone raggiunte in totale.

OPERE	PERIODO	PERSONE
<i>Orfane</i>	1939-1949	963
<i>Bimbi scuola materna</i>	1939-1949	48400
<i>Bambini scuole elementari</i>	1939-1949	27350
<i>Bambini dopo scuola</i>	1939-1949	7250
<i>Alunne laboratori</i>	1939-1949	16100
<i>Oratoriane</i>	1939-1949	69598
<i>Alunne catechismi parrocchiali</i>	1939-1949	67200
<i>Alunne scuole popolari</i>	1945-1949	950
<i>Bimbe colonie estive</i>	1945-1949	22330
<i>Beneficarie mense caritative</i>	1945-1949	17875

### 1.1. Cucine economiche

Le condizioni di vita degli abitanti dei maggiori centri siciliani si deteriorarono rapidamente, anche in conseguenza del richiamo alle armi degli uo-

<sup>8</sup> AGFMA *Ispettorica Sicula "S. Giuseppe" Catania 1939-1949. Opere Caritative e Ispettorica "Madonna della Lettera" Messina. Mostra della Carità. Relazioni 1946-1949.*

<sup>9</sup> *S. Giuseppe* con sede a Catania e *Madonna della Lettera* con sede a Messina, sorta nel 1946.

mini validi e dei danni dei bombardamenti iniziati pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia (20 giugno 1940), pertanto fu necessario provvedere urgentemente a garantire il cibo almeno una volta al giorno ai più poveri. Il quotidiano locale *La Sicilia* comunica che a Catania nel 1946 si venne incontro con le cucine economiche ai bisogni di 12000 poveri e si garantì la colonia estiva a 9000 bambini, per una spesa complessiva di circa nove milioni di lire<sup>10</sup>.

In molte città e paesi furono attivate, con le dotazioni dell'UNRRA<sup>11</sup> e beni provenienti dalla beneficenza privata e della Chiesa, mense per i poveri.

Le FMA aderirono fin dall'inizio a tali attività, accogliendo poveri di tutte le età, ma con un'attenzione privilegiata per le fanciulle e le mamme. Gestirono cucine economiche, refettori materni, mense per allievi delle scuole elementari statali della città o del quartiere. In tutte queste attività si impegnarono a donare "col cibo materiale anche quello spirituale, ridestando negli adulti l'affievolita o perduta fede e preparando i piccoli alla prima Comunione"<sup>12</sup>.

Non mancarono qua e là episodi davvero commoventi di bimbe che rinunciavano, almeno in parte, al loro pasto per poter portare qualcosa alla mamma e agli altri membri della famiglia.

La *Relazione per la Mostra della Carità* dell'Ispettorica sicula *S. Giuseppe* parla di 2500 razioni giornaliere, arrivate a 5000 nell'immediato dopoguerra.

Quasi dovunque in occasione di festività religiose ci si organizzava per poter donare un buon pasto alle oratoriane più povere.

Col passare del tempo si legò la distribuzione di pane o altri alimenti e di vestiti alla frequenza all'oratorio e alla partecipazione alle celebrazioni liturgiche, per garantire una continuità negli aiuti e, al tempo stesso, assicurare una solida formazione cristiana a chi li riceveva.

A Catania, le suore del *Maria Ausiliatrice*, con alcune exallieve, tutte le domeniche, si recavano nelle due parrocchie più vicine per assistere, durante la Santa Messa, celebrata apposta per loro, centinaia di bimbe lacere, a cui, al termine, distribuivano un tagliando che dava loro il diritto di ricevere nel pomeriggio una pagnottella, se si recavano all'Oratorio.

Fra i primi interventi a favore dei civili che soffrivano le conseguenze della condizione bellica è da porre, inoltre, l'apertura di numerosi asili infantili con refezione calda a pranzo e, spesso, anche latte a colazione.

Dalla documentazione appare evidente la preoccupazione perché questi piccoli avessero tutto quanto era necessario per la loro formazione umana e cristiana: l'ispettrice<sup>13</sup> raccomandò che l'attrezzatura fosse adeguata allo svolgimento

<sup>10</sup> Equivalenti a circa € 252000,00.

<sup>11</sup> United Nations Relief and Rehabilitation Administration.

<sup>12</sup> in AGFMA *Ispettorica Sicula "S. Giuseppe" – Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione dei danni subiti dalle case dell'Ispettorica durante al guerra 1940-1945. Opera di carità e di soccorso svolta dalle Suore. Prove di singolare protezione celeste.*

<sup>13</sup> Verbale consiglio locale dell'Istituto *Maria Ausiliatrice* di Catania del 18/02/1951.

dell'attività scolastica, la preparazione del vitto accurata e la pulizia degli ambienti ben curata.

Nel corso della guerra e nell'immediato dopoguerra si potenziarono gli internati assistenziali per un totale di 963 orfane. Il 23 maggio 1949 le ospiti di quelli della zona di Catania si radunarono nella casa ispettoriale per una giornata di festa e di ringraziamento ai benefattori. Le bambine, man mano che arrivavano, ricevettero una brioche, poi furono condotte a visitare la città, quindi si radunarono per il pranzo.

Nel pomeriggio si svolse l'accademia preparata, in parte, da loro stesse. Il gruppo di Acireale presentò un canto ed un breve dialogo, gli altri poesie e dialoghi. Le allieve dell'Istituto ospitante presentarono l'operetta *La Madonna del Nido*<sup>14</sup>.

La compresenza nelle stesse case di bambine poverissime e di allieve dei vari gradi di scuola, più agiate, diventò opportunità anche per educare queste ultime alla carità invitandole a provvedere beni di prima necessità per le altre, impegnandole nel doposcuola, a farsi in qualche modo *madrina* di una di loro... A Caltagirone, alcune allieve divennero addirittura madrine di Cresima di oratoriane, di cui poi continuarono a prendersi cura.

## 1.2. *Colonie estive*

Le condizioni di vita salubri, garantite ai bambini durante l'anno scolastico, avrebbero potuto essere vanificate nei loro effetti, fisici e morali, se durante le vacanze estive essi fossero rimasti abbandonati a se stessi, a vagare per le strade e a contendere il pane ai cani randagi. Le autorità civili si preoccuparono pertanto di organizzare delle colonie estive, dove i bambini poveri potessero ricevere cure, attenzioni, occasioni di svago e cibo adeguato ai loro bisogni.

Abbiamo notizie frammentarie per gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, la documentazione completa per l'estate 1948.

A Catania, già durante la guerra, finito l'anno scolastico, ci si era impegnate nell'oratorio quotidiano, a cui erano state invitate fanciulle e giovani fino ai vent'anni per l'istruzione catechistica, qualche ora di scuola, esercitazioni di taglio e cucito, giochi e canti ricreativi; a sera, recita del S. Rosario. Nei mesi di settembre e ottobre 1943, 400 bambine, indirizzate dalle parrocchie, prima delle attività oratoriane, ricevettero latte, pane e minestra.

Nel 1948, in provincia di Catania, la Prefettura promosse le cosiddette colonie e le affidò in parte ad associazioni di laici e in parte all'ispettoria salesiana SDB e alla nostra, nelle altre province promotori furono vari Enti che chiesero la collaborazione delle FMA.

In ciascuna casa si tennero due turni di colonia (15 luglio-15 agosto e 15 agosto-15 settembre) con numeri di bambine proporzionato agli spazi disponibili:

<sup>14</sup> Parole di Uguccioni e musica di don Cimatti.

Acireale <i>Spirito Santo</i> (CT)	50
Biancavilla (CT)	100
Bronte <i>Collegio</i> (CT)	400
Calatabiano (CT)	50
Catania <i>Maria Ausiliatrice</i>	300
Catania <i>Barriera</i>	100
Masali (CT)	150
Pachino (SR)	150
Pedara (CT)	150
Piedimonte (CT)	150
Pozzallo (RG)	200
San Gregorio (CT)	100
Trecastagni (CT)	200
Viagrande (CT)	50

Riportiamo l'orario tipo fornito dall'Ispettorato, che, pur con le modifiche apportate nelle varie case e nel succedersi degli anni, permette di capire meglio la natura di questo intervento educativo:

Ore 8,00-9,00	entrata e preghiere
Ore 9,00-10,00	colazione, ricreazione, visita igienica
Ore 10,00-11,00	religione, educazione morale
Ore 11,00-12,30	lavoro
Ore 12,30-14,00	pranzo e ricreazione
Ore 14,00-15,30	riposo
Ore 15,30-16,00	ginnastica
Ore 16,00-16,30	canto
Ore 16,30-17,00	merenda
Ore 17,00-18,00	ricreazione, preghiere, uscita

In una circolare del 13 luglio 1949 l'ispettrice, sr. Teresa Graziano, raccomanda di non preoccuparsi eccessivamente della riuscita del saggio ginnico finale, ma di curare con particolare attenzione l'educazione morale e religiosa delle bambine, attraverso l'insegnamento del catechismo. Anzi promette di donare a tutte le assistenti delle colonie un *Catechismo mariano*<sup>15</sup> da far studiare alle fanciulle, come omaggio alla Madonna nell'anno mariano.

<sup>15</sup> Nonostante le ricerche compiute non è stato possibile reperirne alcuna copia.

Le colonie erano riservate a bimbe dai 6 ai 12 anni di età, che potevano partecipare ad un solo turno ciascuna, probabilmente per accogliere un maggior numero di fanciulle.

Da una relazione sull'attività oratoriana e catechistica svolta nel 1948<sup>16</sup> sappiamo che presso l'Istituto *Maria Ausiliatrice* di Catania alcune destinatarie del primo turno chiesero di poter tornare anche per il secondo sia pure con orario ridotto (non potevano usufruire dei pasti gratuiti) pur di restare con le suore.

I *Cenni del repertorio estivo* riportano una simpatica battuta di una bambina di circa sette anni: "Quannu è tempu di iri a casa, iu m'ammucciu e restu cca, na stu beddu colleggiu!"<sup>17</sup>.

La relazione elenca le attività spirituali (catechismo quotidiano, con premi e ricordini, preparazione alla Prima Comunione, una giornata dedicata alla Madonna, opportunità di confessione la domenica, nei primi venerdì, il 24 e nelle feste) e più ampiamente educative e ricreative (un'ora giornaliera di lavoro<sup>18</sup>, lezioni di grammatica e di aritmetica, esercitazioni di canto e di ginnastica, passeggiate ordinarie e straordinarie anche fuori città, proiezione di film).

I risultati appaiono molto buoni: si narra che le bambine, durante le ore di gioco, si recavano in cappella spontaneamente per una breve ma fervorosa preghiera e che alcune erano capaci di compiere piccoli sacrifici a favore delle più povere.

Si annota, infine, che l'esperienza della colonia estiva servì per affezionare alla casa molte di quelle bambine e per indurle poi alla frequenza dell'oratorio lungo tutto l'anno.

Nel 1949 dodici<sup>19</sup> (o secondo un'altra fonte<sup>20</sup> sedici) bambine, a conclusione della colonia, fecero la Prima Comunione.

### 1.3. ... e i maschietti?

Pur non essendo destinatari ordinari delle attività delle FMA, a Bronte nel secondo e terzo turno di colonia dell'estate 1948, ci si occupò anche dei maschietti (300 al secondo turno e 250 al terzo).

Le suore si trovarono di fronte a bimbi abituati alla bestemmia e al turpiloquio, non di rado già corrotti, dovettero perciò escogitare strategie per aiutarli a migliorarsi. Cominciarono con l'imporre un regolamento rigido che vietava assolutamente le bestemmie, le parolacce, le azioni immorali e le zuffe. Per evitare

<sup>16</sup> Archivio IMA CT *Breve relazione dell'attività oratoriana e catechistica svolta nel periodo estivo 1948*.

<sup>17</sup> Quando è tempo di tornare a casa, io mi nascondo e resto qua, in questo bel collegio!

<sup>18</sup> Piccoli lavori di ricamo (collettini, fazzolettini, centrini, bavaglino...), presentati poi in una mostra conclusiva e che ciascuna portò a casa.

<sup>19</sup> Archivio IMA CT I *Cenni del repertorio estivo*, pongono queste prime comunioni il 12 settembre 1947; la cronaca dell'Istituto *Maria Ausiliatrice* riporta l'altra cifra alla data dell'8 settembre 1947.

<sup>20</sup> *Cronaca dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania*.



che questo potesse creare un clima troppo pesante e provocare l'abbandono della presenza da parte dei più restii a sottomettersi, la cura di farlo rispettare fu affidata agli stessi fanciulli. Si istituì a tal fine un *tribunale* con un *sindaco* e sei *consiglieri* scelti tra i ragazzi migliori, che avevano il compito di punire le trasgressioni. Il miglioramento fu tanto evidente che nell'ultima seduta del tribunale non ci fu più alcuna trasgressione da punire!

A conclusione del terzo turno si diede un saggio ginnico nella piazza del paese e si premiò il bambino che aveva fatto da *sindaco* della colonia, perché aveva salvato un bimbo di tre anni che rischiava di finire sotto una littorina della *Circumetnea*<sup>21</sup>.

#### 1.4. Opere "provvisorie"

Nel marzo 1942 i bombardamenti, particolarmente intensi sulla città di Messina, costrinsero la comunità dell'Istituto *Don Bosco* a lasciare la città e a trasferirsi in un paesino di montagna, Lìmina, dove trovarono ospitalità, come tanti altri sfollati. Ivi aprirono gratuitamente asilo infantile, scuola elementare, laboratorio e oratorio. I paesani le compensavano con i frutti della terra.

Le suore si accorsero della profonda ignoranza religiosa degli abitanti e si diedero immediatamente da fare, collaborando col Parroco. In pochi mesi il cambiamento fu radicale: la gente riprese a frequentare la Messa domenicale e la Mensa eucaristica, si poterono celebrare le prime Comunioni, sorsero alcune vocazioni sacerdotali e religiose, fino all'entrata di quattro giovanetti in Seminario. Purtroppo le incipienti vocazioni femminili non poterono svilupparsi per le condizioni culturali del luogo, che determinavano per le ragazze una condizione di quasi schiavitù in famiglia. Fu, infine, possibile far nascere una sezione di Azione Cattolica.

Nel 1944 le Suore tornarono a Messina, lasciando nei Liminesi il desiderio che rimanessero con loro e continuassero la loro azione pastorale, ma non fu possibile accontentarli.

## 2. Le "bambine della strada"

Nonostante l'Oratorio avesse preso un volto di assistenza morale e materiale alle fanciulle povere, in molte città si diede origine ad opere specificamente destinate alle *bambine della strada*, le più in pericolo, perché prive anche dell'assistenza morale della famiglia. Si trova cenno di tale tipo di impegno a Messina, Caltagirone (CT), Catania *Maria Ausiliatrice* e Catania *Barriera*, Altofonte (PA), Cammarata (AG), Sant'Agata di Militello (ME), Palermo *Arenella*, Palermo *Sampolo*, Palermo *Santa Lucia*.

<sup>21</sup> Tipo di automotrice leggero, utilizzato ancora oggi sulla linea ferroviaria privata che garantisce il collegamento tra i vari centri esistenti nel territorio dell'Etna, con capolinea a Catania e a Riposto, frazione di Giarre (CT).

Più innovativa fu l'opera svolta da un gruppo di quattro FMA a Palermo per volere dell'Arcivescovo della città, card. E. Ruffini.

Ci soffermiamo brevemente sull'esperienza di Catania, perché la meglio documentata, e su quella di Palermo per la sua tipicità.

### 2.1. *A Catania*

Il 4 maggio 1945 don Berruti (1885-1950)<sup>22</sup>, nel corso di una visita alla casa ispettoriale, infervorò le suore perché si prestassero volentieri all'apostolato tra le bambine più cenciose e abbandonate. Esortò a moltiplicare le attività a tal fine, ad andare per le strade per cercarle e raccoglierle ed annunciò che, di lì a poco, si sarebbe iniziata in casa un'opera specifica, anche se ciò avrebbe avuto come conseguenza il dover rinunciare un po' all'ordine e alla pulizia che la caratterizzava.

L'opera fu aperta il 12 settembre 1945, con circa cento fanciulle dai 7 ai 15 anni inviate all'istituto dal Comitato diocesano per le opere caritative; inizialmente ci si limitò ad impartire loro l'istruzione catechistica e a garantire il pranzo.

Dal gennaio 1947 le bimbe ebbero la giornata ben regolata e organizzata tra studio, lavoro, istruzione catechistica, canto e ricevettero due refezioni (colazione e pranzo). La loro assistenza fu affidata a sr. Licia Manzella (1914-1995), suora "animata di spirito missionario e di molte belle iniziative"<sup>23</sup>, che fino a quel momento era stata l'assistente generale delle interne. Ella fu coadiuvata dalle Postulanti e da qualche altra Suora in funzione del numero di fanciulle accolte, fino a 400, tra cui 30 profughe!

Si riadattarono anche gli ambienti: la veranda che faceva da refettorio alle bambine del doposcuola venne trasformata in refettorio, laboratorio e scuola per la nuova attività e le prime si trasferirono nel salone di ricreazione dei bimbi dell'asilo. Nelle giornate primaverili i pasti si consumavano sotto gli alberi del giardino interno.

Poiché si trattava di bambine che vivevano per la strada e nei vicoli, ci si preoccupò anche della pulizia personale e dei vestiti, mediante la visita igienica quotidiana.

Nell'attenzione ai loro bisogni di divertimento e di movimento le si conduceva spesso a passeggio ai giardini pubblici o in zone verdi della periferia, procurando un adeguato pranzo al sacco.

Questo gruppo di bambine venne presto coinvolto in tutte le attività che si svolgevano in casa: partecipò, con una rappresentanza, alla giornata diocesana *Pro Pontifice* (9 febbraio); assistette, insieme con le alunne interne ed esterne, ad una conferenza di don Alessi (1906-1995) sul Siam accompagnata dalla proiezione di immagini di quel Paese. Al termine il missionario si intrattenne particolarmente con loro.

<sup>22</sup> Prefetto Generale e Vicario del Rettor Maggiore dal 1932 alla morte. Meritò il titolo di *padre dei ragazzi di strada*.

<sup>23</sup> Verbali consiglio IMA 3 gennaio 1947.

Le *bimbe della strada* parteciparono con quelle della scuola elementare alle celebrazioni per l'inizio del mese di maggio e per la festa di Maria Ausiliatrice.

Si nota un evidente interesse delle autorità per questa attività: il 10 febbraio 1947, la duchessa di Misterbianco (appartenente ad una delle famiglie più nobili della città) si recò a visitare le *bambine della strada*, il 19 dello stesso mese fu la volta di un gruppo di altre nobildonne, che lasciarono un'offerta di £ 20.000<sup>24</sup>, poi ancora il 27 febbraio si ebbe la visita del Giudice del Tribunale minorile con un nutrito gruppo di signore e signorine.

Le ultime notizie relative alle *bambine della strada* sono del 28 giugno 1947, quando, prima di allontanarsi dalla casa, un gruppo di loro fece la prima comunione. Fu l'occasione per un po' di festa anche a tavola e per il dono di un vestitino ciascuna.

Per l'anno successivo si ha solo notizia di pranzi di beneficenza, offerti da benefattori (500 bambine il 6 gennaio; 250 il 5 febbraio, festa della Patrona della città; 700 poveri il 30 marzo, martedì dopo Pasqua).

## 2.2. *A Palermo*

Nel 1946 il Cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, preoccupato per le condizioni di abbandono di molti/e bambini/e nella sua città, si recò a Roma, sapendo di trovarvi la Superiora Generale delle FMA<sup>25</sup>, per chiederle di avviare un'opera direttamente dipendente da lui a favore dei *bambini della strada*. Le circostanze erano tali da indurre la Madre a rispondere positivamente a tale appello. Ella, di fronte alla dichiarazione della direttrice di Palermo *Santa Lucia* di non avere personale disponibile<sup>26</sup>, scelse quattro suore dell'Ispettorìa romana e le inviò in Sicilia. Di esse la più esperta in questo tipo di attività era sr. Maria Pantaloni (1904-1952), che già si occupava di *bambine della strada* nella casa di Roma *Gesù Nazareno*. Con lei partirono sr. Carolina Senaldi (1885-1971), col compito di direttrice della nuova comunità, sr. Maria Gambogi (1902-2000) e sr. Maria Resenterra (1909-1958).

L'elenco generale dell'Istituto delle FMA e la cronaca del *Santa Lucia* permettono di ipotizzare che siano arrivate a Palermo nel novembre 1946.

Presso l'Archivio Generale delle FMA si trovano due lettere di sr. Maria Panta-

<sup>24</sup> Circa € 345,00.

<sup>25</sup> Sr. Ermelinda (Linda) Lucotti (1879-1957) superiora generale dal 1943 alla morte.

<sup>26</sup> Nella Casa era già attivo un Oratorio che raccoglieva prevalentemente questo genere di fanciulle, a cui si davano l'istruzione religiosa, qualche aiuto in generi alimentari e vestiario e gli elementi basilari dell'educazione civile. Le più promettenti vennero accolte gratuitamente a scuola. Dalle lettere di sr. Pantaloni sembra, inoltre, emergere una scarsa comprensione e coinvolgimento da parte della direttrice e della comunità dell'Istituto *Santa Lucia*.

loni alla Madre Generale<sup>27</sup> e due alla Consigliera per gli studi<sup>28</sup>, che narrano le vicissitudini degli inizi e mettono in luce la paternità sollecita del cardinale, il quale le fece affiancare da uno dei suoi segretari nella ricerca degli ambienti più adatti ad accogliere i *figliole della strada* e per convincere dell'opportunità dell'opera benefica alcune religiose recalcitranti: erano locali di parrocchie, di istituti religiosi, di conventi, vecchie chiese chiuse, spesso poverissimi, malandati, semidistrutti dai bombardamenti, privi dei servizi igienici. Fu necessario peregrinare da un ufficio all'altro per ottenere che venissero riadattati, che fossero concessi banchi, sedie, tavoli...

Le suore provenienti da Roma, oltre al compito organizzativo, si assunsero quello di cercare i bambini e di alletterarli alla frequenza. Per questo motivo giravano per la città e avvicinavano i piccoli *ciccaroli*<sup>29</sup> e venditori di tabacco, donando loro quell'attenzione e quel calore di cui avevano estremo bisogno e desiderio. Nel parlare di loro sr. Pantaloni sfiora la poesia:

“Quando ci vedono da lontano cominciano a venirci incontro. Poveri piccoli, che han fame e innocenza negli occhi! [...] Nessuno ha mai detto loro una buona parola, nessuno li guarda. Essi passano tra la folla elegante, scalzi e semi coperti di stracci, davanti a vetrine strapiene di dolci, e nessuno si cura di loro. I luoghi di divertimento ed i bar rigurgitano di gaudenti [...] ed essi fuori dalla porta, spesso con un ditino in bocca, guardano, implorano con gli occhietti [...] ma chi bada al loro sguardo senza sorriso, ai loro visetti pallidi, alle loro gambette esili? [...] Il Signore ci aiuti a far loro del bene!”<sup>30</sup>.

L'attività, iniziata il 2 gennaio con tre centri per un totale di 300 bambine<sup>31</sup> e 100 bambini<sup>32</sup>, già il 20 gennaio contava 12 centri e nei mesi successivi si arrivò a 24. In essi operavano, insieme con i religiosi/e dei vari Istituti, anche laici/e, alcuni volontari, altri modestamente retribuiti dal cardinale. Alle FMA era affidato il compito di vegliare su tutto, di organizzare tutto, di guidare e orientare i laici, di sbrigare le necessarie pratiche presso gli uffici pubblici per ottenere alimenti, suppellettili, libri, quaderni...

Nell'ambito di questo compito sr. Maria Pantaloni stese un programma e un orario<sup>33</sup> per le scuole destinate ai *bambinile della strada*, che presero poi il nome di *Oratori arcivescovili*.

Si era inizialmente previsto di accudire i bambini per l'intera giornata, ma la cosa risultò impossibile perché l'UNRRA dava per loro la pasta, ma non il pane

<sup>27</sup> 1° gennaio e 6 giugno 1947.

<sup>28</sup> Sr. Angela Vespa (1887-1969; consigliera per gli studi dal 1937 al 1958; superiora generale dal 1958 al gennaio 1969). Lettere del 20 gennaio e del 12 aprile 1947.

<sup>29</sup> Bambini che raccoglievano cicche di sigarette per aprirle, ricavarne il tabacco ed ottenerne nuove sigarette da vendere.

<sup>30</sup> Lettera a Madre Angela Vespa del 20 gennaio 1947.

<sup>31</sup> 200 presso le Suore Domenicane e 100 presso la Casa Generalizia delle Suore del Boccone del Povero.

<sup>32</sup> Presso la chiesa di San Gregorio al Capo, retta dai Francescani.

<sup>33</sup> Purtroppo non pervenutici.

e si decise di limitarsi a 3-4 ore al giorno, garantendo la colazione a base di latte e, a pranzo, minestra e pietanza.

Il desiderio delle Suore rimase però quello di poterli trattenere per l'intera giornata, così che restassero lontani dalla strada e potessero anche imparare un mestiere nelle ore pomeridiane. A tal fine si rivolsero anche alle autorità nazionali che già davano sussidi ai Salesiani per opere simili<sup>34</sup>, si fecero assegnare scarti di indumenti dall'ENDSI<sup>35</sup> e non si risparmiarono per scegliere quelli ancora in buone condizioni, riadattarli, lavarli. Grazie a questa fatica, in occasione della festa del *Corpus Domini*, 3600 bambine poterono partecipare, pulite e ordinate, alla processione cittadina.

Nella prima fase furono affidate alle FMA anche le scuole maschili, in attesa che potessero essere seguite dai Figli di Don Orione, giunti in un secondo tempo.

Sr. Maria Pantaloni appare attenta a documentare quanto si andava facendo: provvede, ad esempio, che si facessero i gruppi fotografici delle bambine al loro primo arrivo e più tardi per avere la testimonianza visibile del lavoro fatto per la loro *civilizzazione*<sup>36</sup>.

Nelle lettere si parla di speranza di aprire un'opera delle FMA, prima alla Zisa<sup>37</sup>, poi in via Oreto<sup>38</sup>, infine l'opera fu avviata in ambienti concessi dall'Arcivescovo nei pressi della Cattedrale ed appartenenti all'Azione Cattolica. La casa, che prese il nome dell'*Angelo Custode*, si articolava su due piani, con sei o sette stanze utilizzabili come aule ed altre otto o nove più piccole ed aveva anche un grande cortile ed un orticello con alberi da frutto. Essa ebbe, purtroppo, vita breve: risulta nell'elenco generale solo dal 1949 al 1951. In quell'anno gli *Oratori arcivescovili* di Palermo furono affidati ad un gruppo di laiche consacrate, seguite dallo stesso Arcivescovo, che, alla fondazione come società di vita consacrata (1954), presero il nome di *Assistenti Sociali Missionarie*<sup>39</sup>.

Nel passaggio alla nuova sede si ebbe anche qualche avvicendamento tra le Suore. Nel 1950 sr. Maria Resenterra fu sostituita da sr. Letizia Di Bella (ancora vivente)<sup>40</sup> e sr. Gambogi da sr. Luigina Ioppolo (1904-1986).

Oltre le opere preventivate (asilo infantile a pagamento, per mantenersi, alcune classi degli *Oratori arcivescovili* e Oratorio), se ne avviò una a favore di donne abbandonate dai mariti o con i mariti in carcere, ragazze madri, analfabete, disoccupate. Si insegnava loro taglio e cucito e le si aiutava a trovare oneste

<sup>34</sup> £ 33 al giorno per ciascun bambino (= circa € 0,50). Nello stesso periodo la retta per ciascun bambino in colonia era di £ 200 al giorno (= € 3,06).

<sup>35</sup> Ente Nazionale per il Soccorso in Italia.

<sup>36</sup> Purtroppo non è stato possibile reperire queste fotografie.

<sup>37</sup> Quartiere molto popolare.

<sup>38</sup> Altra zona popolare all'ingresso della città, a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria.

<sup>39</sup> Oggi *Società di Servizio Sociale Missionario*.

<sup>40</sup> Ne abbiamo potuto ottenere una breve testimonianza sulle persone e le attività.

fonti di sostentamento per sé e per i figli. Si coglieva, naturalmente, anche l'opportunità di una loro formazione cristiana<sup>41</sup>.

Negli stessi anni una parte dei fanciulli degli *Oratori arcivescovili* fu accolta dalla scuola elementare che le FMA gestivano nel quartiere dell'Arenella e che ottenne la parifica proprio grazie all'interessamento del Cardinale... la comunità dell'*Angelo Custode* continuava a seguirli provvedendo anche a cucire per loro la divisa festiva<sup>42</sup>!

## Conclusione

Le particolari condizioni di vita degli anni presi in esame non hanno, probabilmente, consentito alle suore che li vissero di lasciare una documentazione più precisa e completa; tuttavia, il materiale presente nei vari archivi apre spiragli di conoscenza molto interessanti. L'apertura al pubblico dei materiali non ancora consultabili presso gli Archivi diocesani potrebbe riservare informazioni ulteriori di notevole importanza. Un'altra fonte di cui si potrebbe probabilmente usufruire sono le consorelle ancora viventi che si occuparono di tali attività pastorali e ne conservano il ricordo. A me è stato possibile interrogarne due, ma molto probabilmente ce ne sono delle altre.

L'aspetto più rilevante della presente ricerca è la constatazione che molte delle attività avviate nel secondo dopoguerra, come risposta all'emergenza, vennero poi continuate, perché ci si rese conto che i bisogni della popolazione e soprattutto dei più piccoli non erano cessati, così per gli asili gratuiti con pranzo caldo e per le colonie estive, proseguite fino agli anni Novanta.

Una riflessione particolare potrebbe essere riservata alle scuole professionali che, negli anni immediatamente successivi, ricevettero un notevole impulso. Già negli anni oggetto del nostro studio, stava avvenendo la trasformazione di semplici laboratori di cucito, rammendo, rattoppo, ricamo, taglio, confezione in scuole vere e proprie nelle case di Acireale *Spirito Santo*, Cesarò, Nunziata, Palagonia, Ragusa, Trecastagni, Viagrande.

Di fatto, ad Acireale si avviò un Magistero della donna, poi trasformato in Istituto Tecnico Femminile, nelle altre case si preferì potenziare la Formazione Professionale, divenuta successivamente regionale, che assicurava qualifiche aperte al mondo del lavoro in tempi più brevi (uno o due anni).

Nelle fonti consultate appaiono, talvolta, anche motivazioni di tipo politico per lo sviluppo delle attività pastorali. Don Berruti, nell'incontro di cui si è già parlato, dopo aver esortato le suore ad occuparsi delle bambine più abbandonate, perché ciò risponde all'ideale di don Bosco aggiunse che, in questo modo, si sarebbe potuto anche evitare che "abbandonate a se stesse, [potessero] un giorno essere delle comuniste arrabbiate e rinnovare tra noi i fatti tragici della Spagna!".

<sup>41</sup> Dalla testimonianza di sr. Di Bella.

<sup>42</sup> *Ibid.*

Il 30 marzo 1948 si offrì, con l'aiuto economico delle Exallieve, un pranzo a circa 700 poveri, per fare pacificamente una "campagna elettorale" in vista delle elezioni politiche del 18 aprile, le prime in Italia dopo la guerra, per le quali si temeva fortemente che segnassero l'avvento al potere dei partiti di Sinistra.

Come si può cogliere da questi accenni i percorsi per ulteriori lavori di ricerca sono numerosi e vari, occorrerà certamente esplorare i vari tipi di attività pastorale e i loro sviluppi nel secondo Novecento per verificare la coerenza delle scelte compiute con i nuovi bisogni della società.

# L'OPERA SALESIANA IN UNGHERIA NEI TEMPI TRAVAGLIATI DEL SECOLO XX

*Giovanni Barroero\**

## Introduzione

L'intento delle presenti annotazioni è quello di esporre concisamente la vita dei salesiani e delle loro opere in terra magiara durante tre epoche difficili del secolo scorso. Si tratta di *periodi* che corrispondono alle due tragiche guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945) e all'epoca del ferreo regime comunista fino al suo crollo (1945-1989).

Le *fonti* cui si è attinto sono principalmente: l'Archivio Salesiano Centrale (ASC), fondo "Ungheria", e l'Archivio Ispettorale Salesiano di Budapest, per quel che si è salvato dalle distruzioni del periodo comunista, insieme ad alcune pubblicazioni in lingua ungherese (opera di testimoni oculari degli avvenimenti), così come in francese o in italiano, indicate volta per volta a piè di pagina.

## 1. L'Opera salesiana in Ungheria durante la Grande Guerra e negli anni immediatamente seguenti

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, i Salesiani in Ungheria operano attraverso l'unica loro Casa esistente all'epoca, quella di Pelifoldszentkereszt<sup>1</sup>. Si trattava di un vecchio edificio, quasi in rovina, accanto ad un santuario, in mezzo ai boschi, a 70 chilometri al nord della capitale. L'anno prima vi si era trasferito tutto il personale in formazione, procedente da Cavaglià (Piemonte-Italia)<sup>2</sup>. Era in situazione molto precaria.

Con la dichiarazione di guerra dell'Italia, il 23 maggio 1915, si interruppero le comunicazioni ridotte in assai cattive condizioni, si dovette affittare, nel vicino villaggio di Mogyorosbánya, per due anni, un palazzotto, dove presero residenza don Francesco Binelli con i novizi ed i giovani professi. È da qui che l'allora chierico Antonio Bonato, prigioniero di guerra, scrive una lettera al Rettor

\* Salesiano, ex collaboratore del Dicastero per la Formazione.

<sup>1</sup> Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 205-206.

<sup>2</sup> Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 206.



Maggiore don Paolo Albera, in data 13 novembre 1916, ringraziandolo della lettera che era riuscita a giungergli. Gli scrive che è stato dal card. Primate di Ungheria, a Esztergom, a ringraziarlo di essersi adoperato per fargli trascorrere il tempo della prigionia nella comunità salesiana (come successe anche ad altri confratelli italiani nell'Impero austro-ungarico). Si applica allo studio dell'ungherese, insieme a don Binelli<sup>3</sup>. La Provvidenza disporrà che, dieci anni dopo, sia inviato come Maestro dei novizi, proprio in Ungheria.

Ai primi di dicembre del 1916 consta che nell'Ispettorìa Austriaca dei Santi Angeli Custodi (cui appartiene l'Ungheria) sono sotto le armi: 54 sacerdoti, 88 chierici, 57 coadiutori (in totale 199 confratelli). Tra di essi vi furono: 11 caduti, 31 feriti; molti contrassero malattie. Più di 50 ricevettero decorazioni al valor militare<sup>4</sup>.

Negli anni 1917 e 1918 a Pelifoldszentkereszt “per settimane mancò il pane per la nostra bocca, il vento soffiava attraverso i locali non riscaldati, la pioggia grondava dal tetto, eseguivamo i lavori serali alla luce fioca di lampade. Si diffuse presto una grave forma di influenza; ma, grazie a Dio, nessuno di noi ne morì”<sup>5</sup>.

Terminata la guerra

“un'ondata rivoluzionaria si scatena nell'Europa centrale. Gli Stati sconvolti dalla disfatta subiscono i contraccolpi più gravi. Indeboliti, sono meno capaci di contenere questi fermenti d'agitazione. [...] In Ungheria, a partire dal marzo 1919, si forma un governo comunista diretto da Béla Kun. [...] Il tentativo di governo rivoluzionario dura solo cento giorni; esso viene schiacciato dall'intervento di forze straniere, soprattutto dell'esercito romeno che marcia su Budapest e aiuta l'ammiraglio Horthy a ristabilire l'ordine. La reggenza dell'ammiraglio Horthy durerà sino alla fine della seconda guerra mondiale”<sup>6</sup>.

Anche nelle nostre comunità si risente l'effetto del governo rivoluzionario. Divenne impossibile operare a Péliföldszentkereszt, da cui i rivoluzionari asportarono tutto ciò che parve loro interessante e che fu sul punto di essere abbandonata. In una lettera datata 5 giugno 1919, don Michele Schaub scrive al Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, da Budapest:

“Mentre la prima rivoluzione politica dello scorso autunno non ci apportò fortunatamente gravi danni, la seconda rivoluzione – sociale – del marzo di quest'anno, colla dittatura del proletariato, ci fu purtroppo o meglio minaccia fra giorni di diventare disastrosa. Forse le sarà noto che furono comunistizzati [sic!] ossia confiscati tutti i beni ecclesiastici. [...] A noi finora furono presi tutti i terreni, sequestrarono ed adibirono ad altro uso profano le due case comprate recentemente a Nyergesújfalu, dove dovevamo trasportare questa primavera il collegio di Szentkereszt... ritirarono i nostri libretti di fondazioni. [...] Inoltre elencarono e dichiararono proprietà dello Stato ogni bene mobile ed immobile nostro, però alla confisca effettiva non si venne ancora”<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cf ASC F031, fasc. 6.

<sup>4</sup> Cf ASC F031, fasc. 6, *A Magyar Szaléziánium kronikája dióhéjban*, p. 105.

<sup>5</sup> ASC F031, fasc. 6, *A Magyar...*, p. 106.

<sup>6</sup> René RÉMOND, *Il XX secolo dal 1914 ai giorni nostri*. Milano 1994, pp. 65-66 (passim).

<sup>7</sup> ASC F031, fasc. 4, *Lettere 2*.

In calce alla lettera, don Schaub aggiunge all'ultimo momento che è riuscito ad ottenere dalla Missione Italiana per l'Armistizio, a Budapest, un "Decreto di protezione" che congela le proprietà salesiane, in quanto considerate come appartenenti ad una istituzione italiana. Il che permise di salvare il salvabile e riprendere lentamente l'attività formativa ed educativa una volta ristabilito l'ordine.

Poté così, verso la fine del 1919, iniziare la sua attività un collegio-convitto salesiano nel grosso borgo di Nyergesújfalu, a 7 km da Szentkereszt, dove il parroco aveva comprato a tale scopo un edificio. Esso era stato occupato successivamente dai rivoluzionari e dai militari romeni, per cui era ridotto in cattive condizioni. Con molti sacrifici si mise in marcia quello che fu l'unico ginnasio salesiano in Ungheria (funzionò come aspirantato) fino alla soppressione del 1950.

## 2. L'Opera salesiana in Ungheria nella bufera della seconda guerra mondiale

### 2.1. *Breve inquadramento storico*<sup>8</sup>

La Chiesa ungherese fin dal 1933 si oppose fortemente al nazionalsocialismo, con interventi scritti e orali che lo definivano "un nuovo paganesimo" e lo qualificavano come incompatibile con la fede cattolica. La reazione divenne particolarmente forte quando furono emanate le "leggi razziali" (1938, 1939 e 1941). Quando, il 19 marzo 1944, l'esercito tedesco occupò il Paese, anche in Ungheria, con l'appoggio di un governo fantoccio (espressione del partito nazionalsocialista ungherese, le cosiddette 'Frecce Crociate'), cominciò la "soluzione finale del problema giudeo". Dei 724.000 ebrei ungheresi, 512.000 vennero deportati o uccisi.

L'attività della Chiesa per salvare i cittadini ebrei fu molto intensa. La Nunziatura – in cui due salesiani erano i più stretti collaboratori del Nunzio, mons. Angelo Rotta – concesse più di 15.000 salvacondotti e nell'edificio stesso della nunziatura trovarono rifugio circa 200 ebrei.

Le case religiose diedero rifugio a migliaia di giudei e la Chiesa pagò a caro prezzo questa attività: 151 sacerdoti/religiosi furono uccisi per questo motivo.

### 2.2. *La difficile vita dei salesiani*

L'Ispettore, don Janós Antal (1892-1967) scriveva al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, da Rákospálot, il 24 settembre 1938: "Viviamo giorni di trepidazione. Molti confratelli sono stati chiamati sotto le armi. Il Si-

<sup>8</sup> Cf Gabor ADRIANYI, *A Katolikus Egyház Története a 20. században Kelete-, Közép-Kelet- és Dél-Európában*. Kairosz Kiadó, Győr 2005, passim.

gnore ci preservi da una conflagrazione e ci restituisca quanto ci fu tolto”<sup>9</sup>.

E l'anno dopo, lo stesso Ispettore al Prefetto Generale, don Pietro Berruti, in data 4 dicembre 1939: “Calamità! Il nostro povero governo fa tutto il possibile per arginare al nazismo che cerca di travolgere tutto. Il pericolo è grande”<sup>10</sup>. Nelle riunioni dei direttori di quell'anno si osserva che i Salesiani devono muoversi con molta cautela per quel che si riferisce alla politica, date le difficili circostanze. In particolare occorre astenersi da discussioni su punti delicati, come quello dei rapporti ungheresi-tedeschi, che producono solo inquietudini. In modo speciale si deve osservare questa condotta nelle prediche e nella catechesi. [Si noti che in Ungheria si trovano considerevoli minoranze di ascendenza germanica]<sup>11</sup>.

Dopo gli Accordi di Vienna (1938-1939) che rivedono i confini dell'Ungheria con la Slovacchia e la Romania, aumenta l'attività dell'esercito ungherese. Il 22 giugno 1941 l'Ungheria entra in guerra a fianco della Germania. Dall'anno 1939 comincia ad apparire nell'Elenco ufficiale della Congregazione Salesiana, accanto al nome di quasi tutte le case salesiane ungheresi, la dicitura: “*Assistenza soldati*”<sup>12</sup>. Molti confratelli devono prestare servizio militare. Ricevono particolari cure, materiali e spirituali, dai confratelli rimasti, tanto essi quanto i numerosi ex-allievi soldati.

In una lettera da Budapest, del 18 gennaio 1940, don Antal racconta al Rettor Maggiore dei numerosi profughi che arrivano dalla Polonia occupata dai sovietici ed anche dalla parte occidentale, occupata dai tedeschi. Abbisognano di tutto. Con loro arrivano anche dei sacerdoti; è in particolare di loro e dei ragazzi profughi che si occupano i salesiani accogliendoli nelle nostre case e cercando di aiutare coloro che vorrebbero andare in Italia. Scrive inoltre: “Mi preoccupa costantemente l'avvenire, che si promette burrascoso, e temo che le nostre case e gli animi nostri non siano preparati per sopportare le grandi tempeste”<sup>13</sup>.

E in una lettera, sempre di don Antal, del 18 ottobre 1940:

“Nella vita politica viviamo tra speranze e timori. L'Ungheria si è un po' ingrandita, ma in cambio ha dovuto aprire le porte alle dottrine naziste. [...] I nazisti promuovono scioperi. Tutti i minatori hanno smesso il lavoro. Molti generi alimentari sono limitati. [...] Cominciamo un inverno terribile”<sup>14</sup>.

Con l'intensificarsi delle operazioni belliche aumenta la difficoltà a gestire le opere educative.

<sup>9</sup> ASC F031, fasc.4, *Corrispondenza 1919-1939*.

<sup>10</sup> ASC F031, fasc. 4, *ibid.*

<sup>11</sup> Cf ASC F032, fasc. 9, *Radunanze dei Direttori*.

<sup>12</sup> Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*. Anno 1939, Ungheria.

<sup>13</sup> ASC F031, fasc. 3.

<sup>14</sup> *Ibid.*

“Un buon numero di confratelli fa il soldato, sei sono in Russia. Sentiamo fortemente la scarsezza di chierici. [...] Ci accingiamo a fare gli Esercizi, con serie difficoltà di ogni genere. La più notevole è quella di avere gran parte dei chierici e coadiutori sotto le armi”<sup>15</sup>.

Nel contesto dell'attività della Chiesa in Ungheria a favore degli ebrei perseguitati si inserisce anche l'azione dei figli di Don Bosco a questo riguardo. Occorrerebbe leggere le cronache (quelle che si sono salvate dalle distruzioni della guerra e del regime comunista) di ogni singola casa per rendersi conto dell'ampiezza e audacia dell'opera svolta nelle Case salesiane per nascondere e salvare ragazzi ebrei, mescolandoli con gli allievi interni, aiutandoli a cambiare residenza quando vi era preavviso di pericolo. In anni recenti tale opera è stata riconosciuta ufficialmente anche dallo Stato di Israele, che ha dedicato ai salesiani ungheresi, nella persona dell'allora ispettore don Janós Antal, un albero nel “Viale dei Giusti”, presso lo “Yad Vashem” a Gerusalemme. Anche i Salesiani dovettero subire per questo persecuzioni. Lo stesso ispettore fu incarcerato ed alcuni confratelli sottoposti a duri maltrattamenti, con serie conseguenze per la salute<sup>16</sup>.

Si è accennato prima alla dicitura “Assistenza soldati” nell'Elenco ufficiale della Congregazione. Un'altra dicitura che appare per indicare l'attività di molte case salesiane ungheresi, soprattutto dal 1938 in avanti, è quella di “Circoli Operai”. In particolare durante l'ispettorato di don Antal (primo Ispettore ungherese) si manifesta una accentuata sensibilità verso i problemi degli operai, anche se già fin dai primi anni dell'opera vi era stato questo orientamento. Così, ad esempio, nella richiesta di fondazione del “Clarisseum” (Ujpest; 1926), si richiedeva di tener presente che in quella cittadina (alla periferia di Pest), con 70.000 abitanti, vi erano circa 250 fabbriche. Sarebbe stata un'opera soprattutto per figli di operai e per giovani operai<sup>17</sup>.

L'approssimarsi della guerra, poi, impresse un'accelerazione all'industria bellica. Nel 1939, a Borsodnádásd, al nord dell'Ungheria, si era aperto un grande stabilimento siderurgico (laminatoio) che dava lavoro a 1700 operai. I salesiani aprirono subito, nel villaggio che dava alloggio alle famiglie degli operai, un'opera con parrocchia, oratorio, catechesi nella scuola e con l'animazione di circoli operai, molto attivi<sup>18</sup>. In questi anni l'azione salesiana a favore dei giovani lavoratori riceve un impulso ancora più forte e si sviluppa soprattutto nelle zone industriali di Budapest, Balassagyarmat, Szombathely, Esztergom.

In questa stessa ottica, nel 1943, in pieno tempo di guerra, viene avviata una ridotta presenza salesiana a Nagybánya (in rumeno: Baia Mare), zona di miniere che nel 1938 era passata all'Ungheria, di cui faceva parte prima del 1920. “Vi

<sup>15</sup> *Ibid.*, Lettere di don J. Antal a don. P. Ricaldone, il 20 maggio 1942 e il 30 giugno 1942.

<sup>16</sup> Una parte notevole della documentazione dell'operato a favore dei ragazzi ebrei si è potuta salvare e si trova attualmente nell'Archivio Ispettorale Salesiano a Budapest.

<sup>17</sup> Cf ASC F647, fasc. 4, *Újpest*.

<sup>18</sup> Cf ASC F031, fasc. 4, *Corrispondenza 1919-1939* e F644, fasc. 02, *Borsodnádásd*.

scarseggia il clero cattolico e vi sono molti operai [minatori] che abbisognano di assistenza spirituale” scriveva don Antal. Ai salesiani venne affidata una delle due parrocchie cattoliche, che era in condizioni disastrose. Dopo molte fortunate vicende sotto l’occupazione tedesca, i sovietici si impadronirono di gran parte dell’edificio (1945). Con l’avvento del regime comunista divenne impossibile il lavoro coi giovani e l’ultimo salesiano venne via nel 1952<sup>19</sup>.

### 2.3. *Durante gli ultimi combattimenti*

Le residue cronache delle nostre Case raccontano le terribili vicissitudini cui furono sottoposte le nostre comunità, particolarmente durante l’inverno del 1944 e la primavera del 1945, essendo l’Ungheria zona di guerra in prima linea. Il fronte delle operazioni belliche si andava spostando lentamente dall’est verso la frontiera austriaca. Per oltre un mese il Danubio vide sulla sponda di Pest l’esercito sovietico e su quella di Buda l’armata tedesca; i due schieramenti si fronteggiavano e bombardavano spietatamente. La cronaca della Casa salesiana di Obuda di quei tempi è drammatica. Prima i confratelli, accusati di nascondere ragazzi ebrei, furono sottoposti a sevizie dai nazisti e dalle “Frecce Crociate” magiare. Più tardi quella comunità rimase senza poter comunicare con le altre sulla sponda opposta del fiume, a loro volta in rovine. Il gruppo di interni rimasto con i salesiani dovette spostarsi in vari rifugi di fortuna ed all’arrivo dei sovietici ebbe a sopportare angherie da parte loro. I russi portarono via tutto quel che poterono, di ciò che era rimasto, anche gli effetti personali dei nostri, i quali si salvarono con l’aiuto dei superstiti abitanti del quartiere<sup>20</sup>.

Nell’ottobre 1944 i novizi e i chierici che rimanevano in comunità furono mandati presso le rispettive famiglie. In due lettere del 24 e 27 marzo 1945, si legge, tra l’altro:

“I novizi e i confratelli giovani si sono rifugiati presso i parenti. Le case di Gyula, Balassagyarmat, Ujpest, Mezönyárad, Nyergesújfalu, Pest-szentlörinc furono adibite per ospedali e poi totalmente svuotate dai tedeschi [prima] e dai russi [poi]. La casa di Esztergomtabor fu totalmente distrutta dai bombardamenti, ma confratelli e giovani erano già sfollati. [...] Le truppe occupanti trattano con durezza barbara. Negozi e case private saccheggiate. Il saccheggio ufficialmente durò 5 ore; in realtà, delle settimane. Portarono via tutto ciò che serve. [...] L’ispettore non vede ancora la maniera di dare un indirizzo alle nostre opere. [...] Nei primi di dicembre [1944] l’ispettore è stato detenuto dai Nazisti per 8 giorni [accusato di aver salvato ebrei]. Fu trattato assai duramente, digiunò ad acqua sola e fu martoriato per cui ancora al presente zoppica e usa il bastone. Fu liberato per intervento di S.E. il Nunzio”<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Cf ASC F645, fasc. 09, *Nagybánya-Baia Mare*.

<sup>20</sup> Nell’Archivio Ispettorale a Budapest, si trova, tra le altre la cronaca di Obuda di quei giorni: *Házi Krónikánk lapjaiból –1944. december – 1945. július*, col racconto dettagliato giorno per giorno.

<sup>21</sup> ASC F031, fasc. 3 (Lettere).

### 3. Dopo la seconda guerra mondiale: sotto il regime comunista e il controllo dell'Unione Sovietica (1946-1989)

#### 3.1. Breve inquadramento storico<sup>22</sup>

La politica comunista durante il dominio sovietico in Ungheria (1945-1989) nei confronti della Chiesa si svolge attraverso tre fasi distinte<sup>23</sup>.

*Ia fase: 1945-1950:* lo scopo che ci si prefigge a livello governativo è quello di allontanare la Chiesa dalla società civile e dalla vita pubblica.

*Ila fase: 1950-1961:* si pretende di mettere la Chiesa al servizio della politica e della propaganda comunista.

*IIla fase: 1961-1989:* sotto il regime di János Kádár vi è una fase di relativa "liberalizzazione"/allentamento della presa, che fa seguito alla morte di Stalin e all'ascesa al potere di Krusciov nell'Unione Sovietica.

#### 3.2. La prima fase: all'ombra di un'imponente presenza militare sovietica

Durante la prima fase, a partire dal 1945, all'ombra di un'imponente presenza militare sovietica, si impianta progressivamente in Ungheria un regime comunista di tipo staliniano. Il 3 aprile 1945 il Nunzio Apostolico, mons. Angelo Rotta, fu costretto a lasciare il Paese. Suoi segretari-collaboratori erano due salesiani che, con grave pericolo, cercarono di salvare il salvabile della Nunziatura, subito occupata dal governo comunista<sup>24</sup>. Nello stesso mese di aprile solo tre settimanali cattolici furono autorizzati a riprendere le pubblicazioni. Il Bollettino Salesiano ungherese dovette cessare la sua pubblicazione.

Nell'estate del 1946 il Ministero degli Interni sciolse tutte le Associazioni cattoliche; anche le nostre associazioni o gruppi dovettero estinguersi<sup>25</sup>. Scrive don Antal:

“Con estrema difficoltà possiamo lavorare nelle nostre case. Il lavoro non manca. [...] Le strade, particolarmente le vicinanze delle stazioni, sono piene di giovani e ragazzi ladroncelli. Per mancanza di combustibile le scuole non funzionano tutto l'inverno. Dunque il campo è intieramente aperto per l'Oratorio. [...] Coloro che sono entrati nel Catalogo come "novizi" sono solamente aspiranti che fanno lo studentato filosofico. Cominceranno il noviziato quando i tempi siano un po' più tranquilli! [...] Le popolazioni tedesche vengono evacuate e gli

<sup>22</sup> Per tutto questo periodo si veda – Cf G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*; Didier RANCE, *Comme à travers le feu, Aide à l'Eglise en détresse*. Bibliothèque AED, Mareil-Marly 2006; Laszlo LUKACS, *Histoire de l'Eglise de Hongrie sous la persécution communiste*. Budapest 2004; Laszlo DANKO, *La chiesa cattolica [in Ungheria] dal 1945 ai nostri giorni*, in A. CAPPRIOLI – L. VACCAIO (a cura di), *Storia religiosa dell'Ungheria*. Milano 1992.

<sup>23</sup> G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, pp. 190-192.

<sup>24</sup> L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 287. Cf anche ASC F031, fasc. 3, Lettere del 24 e 27 maggio 1945.

<sup>25</sup> L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 289.

abitanti portati in Germania. Siamo riusciti a salvare i genitori e i fratelli di diversi confratelli nostri e speriamo di salvarne ancora altri. È questa ora la mia preoccupazione più importante. Se portano via questa buona gente, perdo un buon numero anche di ottimi confratelli, che preferirebbero, in tal caso, andare con i loro cari”<sup>26</sup>.

Con gravi difficoltà e a ranghi ridotti ripresero lentamente l’attività le nostre istituzioni, senza l’appoggio governativo e facendosi carico di numerosi orfani di guerra o ragazzi sbandati. Verso la fine del 1947 il gruppo dei novizi, per poter sopravvivere, dovette spostarsi a Tanakajd (vicinissimo a Szombathely).

Pur con mille difficoltà, le attività salesiane ordinarie andarono avanti fino alla primavera del 1948. Il 15 maggio ebbero luogo le elezioni-farsa, su lista unica: il Partito Comunista prese definitivamente il potere. Il 18 giugno 1948 venne emanato il decreto di nazionalizzazione di tutte le scuole ed istituti privati di ogni genere. Così 3328 scuole cattoliche (su 3344) passarono in mano allo Stato. La Chiesa dovette consegnare all’autorità statale, senza poter opporre alcuna resistenza, più di 50 licei, circa 300 scuole elementari e medie, 25 istituti magistrali e altre istituzioni come ospizi, collegi, pensionati, con tutto l’arredamento<sup>27</sup>. Anche le nostre Case vennero occupate in gran parte dai militari sovietici, dando vita ad una convivenza forzata. Funzionavano solo più le scuole interne delle case di formazione iniziale – senza riconoscimento statale – che continuarono la loro attività fino al 1950.

L’attività salesiana, pertanto – al di fuori della formazione iniziale – si ridusse al lavoro di ministero parrocchiale o nelle chiese pubbliche, e catechesi nelle scuole statali (ancora per un anno). Non funzionavano più scuole, pensionati, ospizi, laboratori; occupati anche i locali destinati agli oratori. L’Ispettore, don Vince Sellye, scrive, in data 4 agosto 1948:

“In seguito all’incameramento delle scuole cattoliche e di ogni istituto di educazione... abbiamo fatto pratiche presso il Ministero del Bene Nazionale (accudisce i poveri, gli orfani e derelitti) per poter evitare temporaneamente l’incameramento dei nostri istituti. Siamo solamente all’inizio delle pratiche”<sup>28</sup>. Ed ancora: “Con la nazionalizzazione degli istituti, collegi ed internati i chierici rimangono senza lavoro. [...] Il nostro campo di lavoro è per ora l’attività pastorale nelle parrocchie, nelle cappelle pubbliche e semipubbliche e l’istruzione catechetica nelle scuole di Stato. Fin oggi ci hanno lasciato le parrocchie, le cappelle e le case di formazione. [...] Non ci resta altro che il campo strettamente pastorale. Purtroppo su questo terreno manca alla maggior parte dei confratelli l’abilità, avendosi occupato coll’educazione dei giovani”<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> ASC F031, fasc. 3, Lettera di don J. Antal a don P. Ricaldone, il 17 febbraio 1946. Risponde alla prima lettera giunta, dopo lungo silenzio, dai Superiori.

<sup>27</sup> L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 290.

<sup>28</sup> ASC F031, fasc. 2, *Corrispondenza 1948-1961*, Lettera a don P. Ricaldone.

<sup>29</sup> *Ibid.*, Lettera di don V. Sellye a don P. Ricaldone, datata 27.08.1948.

In questo stesso anno 1948 don Antal, chiamato a Valdocco dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, riuscì ad evadere clandestinamente ed a raggiungere Torino. Dopo una breve parentesi come Ispettore dell'Ecuador, nel Capitolo Generale XVII (1952) venne eletto Catechista Generale. Al suo posto, come ispettore dell'Ungheria era stato nominato don Vince Sellye. I Superiori approvarono il progetto di trasferire in Italia tutto il personale in formazione iniziale, ma ogni tentativo fallì<sup>30</sup>.

A titolo di cronaca, si tenga presente che il 26 dicembre 1948 venne arrestato il cardinale József Mindszenty.

Il ministro del Culto, Ortutay, aveva affermato, all'atto della statalizzazione degli istituti cattolici, che l'insegnamento della religione rimaneva obbligatorio anche nelle scuole nazionalizzate, coi medesimi catechisti e sui medesimi testi. Ma a distanza di un anno, un decreto ministeriale con valore di legge, il 5 settembre 1949 aboliva l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. Tale insegnamento rimaneva facoltativo ed occorreva la richiesta dei genitori (i quali soffrirono ogni sorta di intimidazioni e di pressioni allo scopo di impedire la presentazione della richiesta). Secondo il decreto, l'insegnamento religioso doveva svolgersi fuori dell'orario scolastico e con un contenuto controllato dall'autorità scolastica. Inoltre l'insegnante di religione non poteva incontrare i bambini/ragazzi fuori di quest'ora (nemmeno in chiesa). Tale misura ebbe ripercussioni molto gravi anche sul lavoro dei nostri confratelli, riducendo alquanto il campo di azione.

Inoltre il ministro della Pubblica Istruzione inviò tre lettere circolari agli insegnanti religiosi rimasti disoccupati, offrendo loro la possibilità di passare alle scuole statali di pari grado. Dinanzi al rifiuto da parte dei religiosi educatori si avviò il processo di scioglimento degli Ordini e Congregazioni religiose.

Nel 1949, alla vigilia della soppressione, la Congregazione Salesiana in Ungheria aveva le seguenti Case (e relativo personale salesiano)<sup>31</sup>:

*Case di formazione iniziale:*

- . Péliföldszentkereszt: 34 confratelli (formatori e studenti di teologia)
- . Mezönyárad: 46 confratelli (formatori e studenti di filosofia/liceo)
- . Tanakajd: 8 confratelli e 8 novizi

*Altre Case:*

- . Baia Mare (Romania) presenza di 1 confratello
- . Balassagyarmat: 6 confratelli
- . Borsodnádásd: 2 confr.

<sup>30</sup> *Ibid.*, Lettera di don V. Sellye 19.11.1949.

<sup>31</sup> Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*. Anno 1950.



- . Budapest III (Obuda): 10 confr.
- . Cegléd: presenza di 3 confr.
- . Esztergom-tábor: 4 confr.
- . Guyla: 3 conf.
- . Miskolc: presenza di 3 conf.
- . Mosonmagyaróvár: 4 confr.
- . Nagybánya: presenza di 2 conf.
- . Nagysáp: presenza di 2 confr.
- . Nyergesújfalu: 8 confr.
- . Budapest-Szentlőrinc: 4 confr.
- . Budapest-Rákospálota: (casa ispettoriale): 13 confr.
- . Sajolad: presenza di 3 confr.
- . Szombathely: 12 confr.
- . Budapest-Újpest: 8 confr.
- + Confratelli fuori comunità: 7
- Confratelli malati, in famiglia: 1

NB. – La dicitura “presenza” significa una presenza temporanea, richiesta dalle circostanze particolari, eccezionali.

L’Ispettorato ungherese, pertanto, aveva 106 sacerdoti, 71 chierici, 23 coadiutori. All’estero operavano nelle Missioni Salesiane 26 missionari salesiani ungheresi.

Nella sua circolare del 19 marzo 1950 (scritta a macchina, essendo stata occupata la tipografia di Rakospalota), l’Ispettore, don Vince Sellye, scrive:

“Non sappiamo cosa ci riserva questo nuovo anno. [...] Non sappiamo dove condurranno le tensioni di ordine sociale, politico e spirituali che si stanno accumulando, né come scoppieranno. [...] I tristi avvenimenti dell’anno scorso ci hanno riportato alla mente le espressioni di Giobbe: “Mi aspettavo la felicità ed ecco la sventura; aspettavo la luce e venne il buio” (Gb 30,26). A Rákospálota, Obuda, Szombathely, Nyergesújfalu e Balassagyarmat in seguito alla nazionalizzazione autunnale i nostri confratelli hanno dovuto ammassarsi in modo tale che i nostri begli istituti hanno perso completamente le caratteristiche di case salesiane. [...] A Kobanya abbiamo dovuto consegnare agli Scolopi la cura spirituale, dove noi abbiamo sudato altri mietono. A Mezönyárad abbiamo dovuto consegnare alla municipalità i terreni del beneficio parrocchiale per uso agricolo della comunità municipale. Negli ultimi giorni dell’anno hanno statalizzato non solo la Tipografia Don Bosco ma anche la libreria. Hanno portato via tutta la merce e parte del macchinario. La croce si sta facendo sempre più pesante sulle nostre spalle. [...] Nelle settimane scorse hanno incorporato al catasto i nostri istituti nazionalizzati. In base a questo, hanno preso completamente nelle loro mani i nostri istituti di Újpest e di Magyaróvár. Sono rimaste ancora in potere della Congregazione la cappella e la sacristia. I confratelli risiedono ancora nella nostra casa, L’autorità ecclesiastica ci ha dato, per uso di cura d’anime, le cappelle di Magyaróvár, Újpest e Balassagyarmat”<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> ASC F032, fasc. 9.

Nell'ultima lettera circolare (anch'essa scritta a macchina), il 24 maggio 1950, don Sellye scrive tra l'altro: "Cari confratelli, non potendo, a causa delle dolorose circostanze, fare altro per la salvezza delle anime dei nostri ragazzi, per lo meno vediamo di richiamare, nella predicazione, l'attenzione dei genitori sulla loro responsabilità nei riguardi dei figli". Chiede che, non potendo fare altre attività poiché non si dispone di locali adatti, ci si prenda veramente cura dei chierichetti. Dà poi indicazioni per il tempo delle vacanze, pregando i confratelli di rimanere nelle rispettive Case anche durante le vacanze, occupandole e occupandosi, date le nubi che si vanno addensando ancor più. Presenta il calendario degli Esercizi Spirituali estivi [che non si potranno poi realizzare data l'imminente soppressione]<sup>33</sup>.

### *3.3. La seconda fase: dopo il decreto di scioglimento delle case religiose*

Il 7 giugno 1950 venne firmato il decreto di scioglimento delle case religiose. In breve lasso di tempo il governo comunista abolì 62 Ordini/Congregazioni religiose, tra cui i Salesiani; chiuse 705 case religiose e cacciò da esse 2582 religiosi e 8596 suore. Vennero nazionalizzati tutti in loro beni (case, scuole, ospedali, opere di assistenza sociale). I religiosi/e dovevano abbandonare le case rimaste dopo la nazionalizzazione delle scuole entro tre mesi (tempo che poi venne ancora ridotto). Era consentito il passaggio al clero secolare solo per 400 sacerdoti. Gli altri dovevano togliere l'abito e trovarsi un lavoro; non potevano continuare a risiedere nel luogo in cui finora avevano lavorato come religiosi e neppure nel luogo di origine se questo si trovava in zona di frontiera<sup>34</sup>.

Al momento della soppressione, i Salesiani avevano in Ungheria 16 case, con 193 confratelli (con 8 novizi, 31 studenti di filosofia e 19 studenti di teologia). In quel momento le istituzioni ricollegabili in qualche modo all'insegnamento scolastico/accademico erano solo l'Aspirantato, il Noviziato e i due Studentati (Filosofico e Teologico).

Le nostre opere vennero 'riconvertite'. Per es.: lo Studentato Teologico divenne una casa di rieducazione o riformatorio del regime comunista; lo Studentato Filosofico venne destinato a vari usi, in parte scolastici in parte politici.

L'Ispettore, don Sellye, si vide costretto a rimandare i novizi e i chierici in famiglia. Un mese dopo egli venne arrestato e condotto in tribunale con l'accusa di tentato espatrio verso l'Occidente. Venne condannato a 3 anni di carcere, che poi in appello vennero aumentati a 3 anni e mezzo. Il più anziano dei consiglieri ispettoriali (don László Adám) prese provvisoriamente il governo<sup>35</sup>. Quasi contemporaneamente vennero rinchiusi in campi di concentramento i confratelli di tre nostre case; le loro parrocchie e chiese pubbliche vennero consegnate

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, p. 191.

<sup>35</sup> ASC F031, fasc. 2, Lettera di don L. Adam, del 4.09.1950, con relazione dettagliata della cattura e del processo di don V. Sellye e sulla situazione delle singole case dell'ispettorato.

al clero secolare. Nelle altre case i salesiani ricevettero l'ordine di evacuazione in tempi brevi o brevissimi. Alla fine di luglio 1950 tutte le nostre case erano diventate "proprietà statale"<sup>36</sup>.

A settembre i rappresentanti dell'Episcopato dovettero firmare una convenzione con lo Stato, per cui, in base ad un "modus vivendi" con la Chiesa Cattolica, i religiosi dei campi di concentramento venivano liberati, ma si confermava la soppressione di Ordini e Congregazioni e non potevano fare vita comune. Un certo numero (circa un terzo) dei religiosi sacerdoti poté ottenere il permesso di entrare al servizio di qualche diocesi; i rimanenti religiosi dovettero cercarsi un lavoro "produttivo".

I pochi confratelli dispersi che possedevano titoli accademici poterono continuare l'insegnamento di materie "profane" con un lavoro (molto apprezzato) presso i ginnasi-licei dei Francescani OFM ad Esztergom e a Szentendre, che continuavano a funzionare col permesso del regime comunista. Infatti il 30 agosto 1950 (per evidenti fini propagandistici ed anche di studio serio) furono restituiti ai religiosi che le gestivano prima 6 ginnasi-licei: 2 degli Scolopi, 2 dei Benedettini e 2 dei Francescani ed 1 liceo femminile gestito da suore di fondazione ungherese. Questi Ordini poterono sussistere, ma con forti limitazioni (anche di numero chiuso) e continui controlli.

La maggior parte dei salesiani dovette cercarsi un posto di lavoro, o di studio per i giovani salesiani in formazione iniziale. Parecchi di questi ultimi trovarono accoglienza presso seminari diocesani; qualcuno (pochissimi) riuscì ad evadere all'estero<sup>37</sup>. E a proposito dei seminari e delle diocesi occorre ricordare un fenomeno che si verificò alla fine degli anni Cinquanta: l'insensibilità di una parte del clero diocesano nei riguardi dei religiosi cacciati dalle loro case. "La Chiesa ungherese attuale – scriveva László Danko, nel 1990 – che manca di preti, scopre ora quanta manodopera è stata sprecata negli anni difficili e questo, in parte, anche per miopia di certi ecclesiastici. Ciononostante, una parte dei religiosi continuò in segreto la missione pastorale soprattutto verso i giovani"<sup>38</sup>. Tra questi ultimi anche parecchi dei salesiani, che pagarono duramente il loro apostolato. E così il salesiano coadiutore István Sándor (di cui è stato avviato il processo di riconoscimento del martirio) fu condannato a morte e impiccato l'8 giugno 1953; il chierico Tibor Dániel fu ucciso il 18 agosto 1956, poco prima dell'insurrezione popolare<sup>39</sup>.

I collegamenti tra i dispersi dovevano avvenire con molta circospezione, data la vigilanza della polizia segreta. La corrispondenza di questi anni verso l'estero è

<sup>36</sup> *Ibid.*, Lettera di don J. Antal (da Torino), il 9 giugno 1950 ed altra lettera sua del 18 agosto 1950 riferendo sulla situazione dei confratelli ungheresi.

<sup>37</sup> *Ibid.*, Lettera di don L. Adam, in data 21 settembre 1950, sul collocamento dei confratelli.

<sup>38</sup> L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 292.

<sup>39</sup> La documentazione riguardo a Istvan Sandor è allo studio della Postulazione Generale dei Salesiani, Roma. Un resoconto dettagliato – preso dai verbali dell'archivio della polizia segreta ungherese – degli avvenimenti che portarono all'arresto e alla morte il sale-

scritta in buona parte in linguaggio simbolico cifrato, in modo da poter essere compreso solo da coloro cui era diretto. Colui che fungeva da Ispettore era soggetto a frequenti controlli polizieschi e doveva muoversi con molta prudenza. Anche don L. Adám fu arrestato e nel 1953 gli successe don I. Edelényi che fu controllato in continuazione dalla polizia e subì molte vessazioni. Aveva comprato un'auto per poter visitare più facilmente i confratelli più lontani, non potendo fare raduni, ma dovendo incontrarli individualmente. Ma fu costretto a vendere la macchina, avendo dato nell'occhio coi suoi frequenti viaggi<sup>40</sup>.

In tutto il periodo del regime comunista non esistette una Congregazione salesiana in clandestinità (come in altre Nazioni limitrofe); tutto era noto alle istituzioni governative.

A titolo di cronaca, bisogna tener presente che al momento dell'abolizione degli Ordini religiosi si costrinse l'arcivescovo di Kalocsa (che sostituiva il cardinale Mindszenty incarcerato) a firmare, a nome della Conferenza episcopale, un accordo tra Stato e Chiesa. L'arcivescovo lo fece dopo che migliaia di religiosi/e erano stati minacciati di essere deportati in Siberia (e la stessa sorte era temuta per una parte del clero diocesano). Si mise in atto il cosiddetto "Movimento dei preti per la pace". Sia alcuni preti diocesani, sia qualche ex-religioso (tra cui anche qualche salesiano), vi presero parte in qualche modo; una parte di essi perché minacciata, altri per ingenuità, altri ancora per avidità di potere. Più tardi divenne una istituzione di protocollo, priva di contenuto, e, siccome non ebbe ricambio da parte di nuove generazioni, morì di morte naturale.

Per tutto il tempo del regime comunista, comunque, rimase nei religiosi (e non solo in loro) una diffusa diffidenza verso le autorità ecclesiastiche locali<sup>41</sup>.

Il 4 aprile 1951 un decreto ministeriale pose delle restrizioni tali all'insegnamento catechistico nei templi stessi che lo resero sommamente difficile. Il 25 aprile dello stesso anno venne istituito l'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici, da cui dipendeva anche tutto ciò che si riferiva ai religiosi.

Nell'ottobre del 1956 il sollevamento popolare portò la speranza di una risurrezione della Chiesa, che poi, per le ben note ragioni, svanì<sup>42</sup>. In seguito all'apertura della frontiera con l'Austria, una grande massa di ungheresi (circa 200.000) fuggì in Occidente. Tra di loro molti giovani; parecchi di essi vennero in Italia. Anche alcuni salesiani vennero come profughi ed insieme ad altri confratelli che si trovavano già in Italia vennero mandati dai Superiori del Consiglio a Gallipoli, nelle Puglie, dove cercarono di organizzare un campo di raccolta con 45 giovani profughi ungheresi. Ma dopo poco tempo dovettero constatare l'impossibilità di svolgere un qualche lavoro educativo con questo gruppo. Il 2 gennaio 1957 scrissero una lettera al Rettor Maggiore, don Renato

siano, insieme ad alcuni giovani del gruppo da lui seguito, si può trovare in Ferenc TOMKA, *Halálra szátnak, mégis élünk!* Budapest 2005, pp. 64-66.

<sup>40</sup> Cf ASC F031, fasc. 5, *Breve cronaca del dopoguerra*.

<sup>41</sup> L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 291.

<sup>42</sup> D. RANCE, *Comme à travers...*, pp. 140-190; L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 293.

Ziggiotti, in cui tra l'altro affermavano: "L'assemblea dei confratelli [firmano 3 confratelli sacerdoti e 7 chierici] constata l'impossibilità, l'insostenibilità della situazione attuale". Non si poteva fare opera di educazione, date le gravissime difficoltà di ordine disciplinare, economico, morale. La maggior parte dei ragazzi era fuggita senza consenso dei genitori o degli affidatari (se li avevano, perché parecchi erano come abbandonati). Erano fuggiti, approfittando dell'ondata di profughi, solo per tentare un'avventura in un ambiente diverso sconosciuto. Molti non avevano ricevuto nessun tipo di educazione religiosa. Si opponevano a qualsiasi tentativo di regolamentazione educativa. I confratelli ungheresi proponevano quindi ai Superiori di trasferire i ragazzi, distribuendoli a due a due, al massimo in tre, nei diversi istituti tecnici o professionali, affinché imparassero la lingua, un mestiere se possibile; sarebbero così costretti a sottomettersi a qualche forma di disciplina. In questo modo 16 Case salesiane in Italia accolsero ognuna due o tre di questi giovani profughi, cercando di coinvolgerli particolarmente nella formazione professionale, con risultati piuttosto incerti, in genere<sup>43</sup>.

Tra gli ungheresi rimasti in patria si diffuse una rassegnazione generalizzata. Se non teoricamente, almeno 'de facto' dovevano accettare gli sviluppi della situazione, convivere con la realtà imposta dall'invasione sovietica. (Il card. Mindszenty, liberato sei giorni dopo l'inizio della rivoluzione, il 4 novembre si era rifugiato presso l'Ambasciata statunitense).

L'anno seguente, 1957, parecchi vescovi si rivolsero al Rettor Maggiore chiedendo di inviare qualche sacerdote di lingua ungherese a prendersi cura dei loro connazionali che si erano rifugiati nelle varie nazioni di Europa e d'America. Si ebbero così alcuni salesiani magiari dislocati, ad esempio, in Svezia, in Germania Ovest, in Canada, per occuparsi dei loro connazionali, soprattutto dei ragazzi e dei giovani. In Italia don Imre Halasi e don László Szollar – che erano venuti profughi ai primi di dicembre del 1956 – si occuparono dei giovani ungheresi sparsi ora nelle varie case italiane ed anche, su richiesta del direttore nazionale dei profughi ungheresi in Italia, visitarono i vari campi profughi<sup>44</sup>.

Nel 1959, su richiesta dell'Ispettore, don I. Edelényi, si chiese alla S. Sede di prolungare l'indulto di accumulare le intenzioni delle S. Messe, per andare incontro alle gravi difficoltà economiche per il mantenimento dei soci. Era in aumento il numero di confratelli anziani e la "congrua" percepita dai confratelli che potevano ancora esercitare il ministero era irrisoria, dato che non avevano aderito al movimento dei "preti per la pace". Non era agevole la comunicazione, anche di beni, tra i salesiani sparsi in tutto il territorio nazionale<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Cf ASC F032, fasc. 10, *L'opera a pro' dei profughi ungheresi*. Vi sono i nominativi di ciascun ragazzo ungherese assistito, le case salesiane dove è stato accolto e un breve curriculum di ognuno, dal punto di vista educativo.

<sup>44</sup> Cf ASC F032, fasc. 11, *Autorità Ecclesiastiche*.

<sup>45</sup> Cf ASC F031, fasc. 5, *Breve resoconto dei confratelli*; con un riassunto complessivo della situazione dei confratelli, in tedesco.

### 3.4. La terza fase: relativa 'liberalizzazione' ed allentamento della presa

Nei primi anni Sessanta il controllo statale prese sempre più di mira in primo luogo i religiosi che, anche se isolati, cercavano in qualche modo di esercitare qualche forma di apostolato tra i giovani. Oltre ai drastici decreti del 1959 che resero quasi impossibile la catechesi ai ragazzi nelle parrocchie, si ebbero parecchie condanne. Così, ad esempio, il 22 novembre 1960 otto preti a Budapest vennero arrestati per il loro "atteggiamento inaccettabile verso i giovani" e dovettero scontare parecchi anni di prigione. La notte dal 5 al 6 febbraio 1961, 40 preti e 15 laici vennero arrestati, con perquisizioni a tappeto in tutta la città di Budapest. L'obiettivo era la distruzione di tutti i gruppi, soprattutto di giovani, che si riunivano per pregare e condividere la loro vita di fede. Nel dicembre del 1964 (tre mesi dopo l'accordo tra l'arcivescovo A. Casaroli e il ministro J. Prantner) sei gesuiti e sette preti diocesani vennero imprigionati, accusati di "attività illegali presso i giovani". In queste condizioni divenne sempre più difficile anche ai nostri confratelli avvicinare i ragazzi<sup>46</sup>.

Nel 1965 nessun salesiano era in carcere, ma l'Ispettore, don I. Edelényi, ricevette dalla polizia l'ordine di abbandonare immediatamente la parrocchia dove svolgeva l'ufficio di viceparroco e di trovarsi un lavoro manuale, con la proibizione di esercitare qualsiasi ministero sacerdotale. Era stato denunciato dal suo parroco per "attività illegali" (contatti con i confratelli, amicizia con l'ambasciatore d'Italia che si confessava da lui, ecc.). Subì uno shock nervoso. Per alcuni mesi lavorò come domestico presso un ospizio per sacerdoti anziani ammalati, a Székesféhervár. Ma la salute non resse. Ricevuto un certificato medico di inabilità al lavoro manuale, provvidenzialmente, a Nyergesujfalu rimase scoperto il posto di organista. Il parroco locale acconsentì ad assumerlo come tale in parrocchia. Non poteva però uscire dal territorio della parrocchia<sup>47</sup>.

L'elenco ufficiale della Congregazione per l'anno 1966 riporta i nomi di 120 salesiani (senza località di residenza) in Ungheria. Di questi consta che una sessantina (sacerdoti) esercitavano il ministero come parroci o come cappellani di piccole parrocchie rurali. Gli altri avevano occupazioni di diverso tipo; 10 erano pensionati. Il medesimo elenco riporta i nomi di 37 salesiani ungheresi che lavoravano all'estero, in vari Paesi d'Europa, d'America o dell'Estremo Oriente. Negli ultimi anni Sessanta alcuni pochi salesiani riuscirono a vivere nella stessa casa privata o vicini, in due o tre al massimo (controllati dalla polizia, naturalmente). L'abbazia benedettina di Pannonhalma accolse alcuni salesiani non più autonomi in un'ala del grande edificio adibita a infermeria per i religiosi bisognosi di cure. I salesiani che vivevano nella zona della capitale riuscivano in generale a fare l'esercizio mensile della buona morte (ritiro) a piccoli gruppi, variando di volta in volta il luogo dell'incontro. Alcuni anziani che conoscevano bene l'italiano tradussero in ungherese dei testi "classici", come ad es. *Don Bosco con Dio* di don Eugenio Ceria.

<sup>46</sup> Cf D. RANCE, *Comme à travers...*, p. 117.

<sup>47</sup> Cf ASC F031, fasc. 5, *Ungheria 1966*.

Alcuni salesiani furono costretti dalla polizia, anche con torture, a fare da informatori loro malgrado. Per cui alcuni, per non compromettere i confratelli, preferirono rimanere isolati, facendo perdere le loro tracce, anche cambiando domicilio. Pur dovendo evitare i contatti con l'estero, rimase però in generale un attaccamento alla Congregazione. Si chiedeva ai salesiani all'estero di essere molto circospetti verso coloro che realizzavano qualche viaggio all'estero; si diffidava perché sovente chi otteneva il permesso di viaggiare doveva 'pagare un prezzo' per il favore ricevuto dal regime. Si chiedeva anche di non inviare denaro, perché tutto ciò che proveniva dall'Occidente era guardato con sospetto verso chi lo riceveva<sup>48</sup>.

Anche gli Ispettori che si succedettero negli anni Ottanta, don J. Vámos e don J. Pasztor, dovettero tribolare parecchio, sottomessi a continue minacce e controlli da parte della polizia che era al corrente di tutti i loro rapporti e spostamenti.

Nel maggio 1988 ha fine il regime di János Kádár. Vanno al potere comunisti riformisti (Károly Grosz). "La situazione in Ungheria sta cambiando non di giorno in giorno, ma di ora in ora"<sup>49</sup>.

Nel 1989 La Conferenza Episcopale ungherese riceve dal governo assicurazioni – tra l'altro – che restituirà i beni tolti ai religiosi.

Nel 1990 si tengono libere elezioni politiche: ottengono la maggioranza partiti di ispirazione popolare-cristiana. Il nuovo Parlamento approva l'insegnamento religioso facoltativo nelle scuole pubbliche fino al livello secondario (maturità).

Sono già presenti sul territorio ungherese 65 Ordini/congregazioni (maschili e femminili), di cui 18 vivono già in comunità ricostituite. Gli altri/e attendono la restituzione delle loro proprietà. Anche i Salesiani rimasti e disposti a rientrare nella vita comunitaria avviano qualche piccola presenza in opere parzialmente restituite: Budapest-Obuda (cappella pubblica, oratorio), Balassagyarmat (parrocchia, oratorio), Péliföldszentkérészt (santuario, casa per ritiri), Szombathely (parrocchia, oratorio, pensionato), mentre la sede ispettoriale rimane provvisoriamente a Budapest-Ujpest (in un ex-convento di monache, ricevuto in comodato dalla diocesi).

Nel 1991-92 si apre nuovamente il Noviziato, a Szombathely<sup>50</sup>.

Le statistiche ufficiali per il 1991 presentano il seguente quadro per l'Ungheria: 66% cattolici; 17,9 % riformati (calvinisti); 4 % evangelici (luterani); 2,4 % altre religioni; 9,5 % aconfessionali<sup>51</sup>.

## Conclusione

Da quanto esposto pensiamo risulti evidente che l'Opera salesiana nella terra di Santo Stefano fin dall'inizio si è venuta sviluppando nettamente nella linea del-

<sup>48</sup> Cf *ibid.*, *Notizie dall'Ungheria 1969*.

<sup>49</sup> G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, p. 199.

<sup>50</sup> Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, Anno 1992.

<sup>51</sup> Cf G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, pp. 225-226.

l'azione educativa con la gioventù più povera e pericolante, con case per “corrigendi” nel linguaggio dell'epoca – affidati in buona parte da organismi ufficiali ministeriali – come la casa di Esztergom-tabor; opere per minori in difficoltà (es. Rakospalota) o per orfani delle varie guerre (Budapest-Obuda, Visegrad...) o per rifugiati (Balassagyarmat), laboratori di arti e mestieri. Nella considerazione popolare ungherese, almeno fino al momento della soppressione (1950) i salesiani erano veramente i religiosi che si occupavano dei giovani più “poveri ed abbandonati”.

Potrebbe costituirne una controprova quanto si legge nei “Rendiconti” al Rettor Maggiore. Interessante, al riguardo, una nota dell'ispettore don Antal al Rettor Maggiore don Ricaldone, in data 10 marzo 1936. Spiegando la difficoltà ad organizzare l'Associazione degli Ex-Allievi, si osserva: “A Nyergesújfalu [n.d.r.: *aspiranti + esterni*] si è cominciata l'organizzazione degli Ex-Allievi. Nelle altre Case, però, sia perché le fondazioni sono ancora recenti, sia perché la maggior parte dei giovani erano corrigendi e difficilmente si può sapere il loro domicilio, per ora si lavorò quasi inutilmente”<sup>52</sup>.

Anche nei momenti più difficili i Salesiani, pur non esenti da limiti e imperfezioni, sono stati fedeli alla loro missione specifica, pagandola a caro prezzo personale e subendo una vera e propria persecuzione da parte del regime comunista.

<sup>52</sup> ASC F031, fasc. 5, “Rendiconti”.





# LE VICENDE DEI SALESIANI E DELLE LORO ISTITUZIONI EDUCATIVE IN CROAZIA 1941-1960

*Marinko Ivanković\**

## Introduzione

I salesiani in Croazia avviarono le attività educative in circostanze politiche e sociali molto difficili. I primi arrivarono nella regione durante la monarchia austroungarica, quando la Croazia come stato indipendente non esisteva ancora. Giunsero a Rovinj nel 1913<sup>1</sup>, prima dello scoppio della Grande guerra e a Rijeka (Fiume) nel 1918<sup>2</sup> alla fine della prima guerra mondiale. Erano tutti salesiani italiani. A Rovinj e a Rijeka viveva una notevole minoranza nazionale italiana. Alla fine della Prima guerra mondiale la Monarchia austroungarica cadde, e con la decisione della Conferenza di pace di Parigi, di Rapallo e di Roma, Rovinj e Rijeka divennero parte dell'Italia, mentre le altre regioni della Croazia formarono il nuovo Regno di Serbi, Croati e Sloveni, che più tardi si chiamò Jugoslavia. Gli oratori a Rovinj e Rijeka furono integrati nell'ispettoria salesiana veneta.

Su invito dell'arcivescovo di Zagreb mons. Antun Bauer, i salesiani furono incaricati dell'amministrazione e dell'educazione nel convitto di Zagreb nel 1922<sup>3</sup>. Essi erano giunti in città dalla Slovenia, dove si erano stabiliti nel 1901<sup>4</sup>. Il successo di quell'opera salesiana facilitò la mediazione degli stessi principi educativi a Zagreb, sicché grazie al convitto e all'oratorio festivo i salesiani divennero noti in tutta la Croazia. A Knežija (vicino a Zagreb) nel 1928, con le offerte di donatori acquistarono un vasto terreno e l'anno successivo<sup>5</sup> aprirono un oratorio e la casa per la gioventù, che diventò presto il luogo di riunione di centinaia di giovani, come pure la cappella del convitto divenne il

\* Salesiano, docente (professore) al liceo classico salesiano di Rijeka, adesso segretario della Ispettorica salesiana croata.

<sup>1</sup> Marinko IVANKOVIĆ, *Salezijanci u Rovinju. [I salesiani a Rovinj]*, in "Don Bosco Danas" 2 (2002) 20-21.

<sup>2</sup> Marinko IVANKOVIĆ, *Dolazak salezijanaca u Rijeku. [L'arrivo dei salesiani a Rijeka]*, in "Don Bosco Danas" 1 (2004) 20-21.

<sup>3</sup> Nikola PAVIČIĆ, *Salezijanci u Zagrebu. [I salesiani a Zagreb]*. Zagreb 1996, pp. 21-22.

<sup>4</sup> Bogdan KOLAR, *Salezijanci sto let na Slovenskem. [Cento anni dei salesiani in Slovenia]*. Ljubljana 2001, pp. 37-40.

<sup>5</sup> N. PAVIČIĆ, *Salezijanci...*, p. 27.

centro pastorale per la numerosa popolazione, perché non esisteva una chiesa nelle vicinanze.

A Split (Spalato) già durante la vita di don Bosco<sup>6</sup> si era pensato di far arrivare i salesiani, che però vi si stabilirono solo nel 1936<sup>7</sup> e continuarono l'opera educativa nel già esistente istituto educativo per la gioventù bisognosa. All'inizio della guerra erano attivi da cinque anni in città. Con la loro devozione, semplicità e laboriosità presto acquistarono la simpatia del clero e del popolo. Si presero cura di una trentina di ragazzi poveri affidati loro secondo il contratto con "l'Associazione benefica pubblica" che era anche la proprietaria dell'istituto. All'arrivo i salesiani aprirono inoltre un convitto per quaranta – cinquanta ragazzi, che frequentavano le scuole medie pubbliche, e nel 1938 aprirono l'oratorio dove in breve si raggruppò un gran numero di giovani. La cappella del convitto offriva a giovani e adulti l'educazione religiosa e le funzioni religiose.

Nel 1939, a Podsused (vicino a Zagreb) i salesiani fondarono una nuova casa e costruirono la chiesa di san Giovanni Bosco<sup>8</sup>. Nel 1940 aprirono un istituto educativo a Donji Miholjac. Lì si fecero carico della "Fondazione di Celestina Roscher", istituita per educare i ragazzi poveri al mestiere di artigiani e praticanti commercianti, con la possibilità di ospitare una trentina di allievi. Oltre a questi vennero accolti anche i "Figli di Maria".

## 1. I SALESIANI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Con la Seconda guerra mondiale scomparve il Regno di Jugoslavia, che in Croazia nessuno rimpianse. Il paese fu diviso in varie regioni sotto le autorità locali e con differenti formazioni militari. Nezavisna Država Hrvatska (Lo Stato Indipendente della Croazia), che comprendeva la Bosnia e l'Erzegovina e una gran parte della Croazia. Slovenia era sotto il supremo governo dei tedeschi e degli italiani. Le forze d'occupazione tedesche chiusero gli istituti educativi salesiani a Radna e Veržej, dove si educavano anche futuri salesiani croati, mentre a Radna c'era il noviziato. La comunicazione con la sede dell'Ispettorato di Ljubljana fu molto precaria. I salesiani per la formazione dei giovani candidati croati comprarono il castello Dioš vicino Daruvar<sup>9</sup>, dove

<sup>6</sup> Marko PRANJIC, *Salezijanci u Hrvatskoj. [I salesiani in Croazia]*, in "Salezijanski Vjesnik" (Il Bollettino Salesiano) 1 (1985) 19-20.

<sup>7</sup> Archivio della Provincia salesiana a Zagreb: *Il contratto dei salesiani per l'assunzione dell'amministrazione dell'istituzione*. I salesiani non ne diventarono proprietari perché l'istituzione rimase proprietà della "Beneficenza Pubblica".

<sup>8</sup> Il merito per l'apertura della casa a Podsused va al parroco Josip Mokrović di Stenjevac, dove si trova Podsused, perché la parrocchia regalò il terreno ai salesiani per la costruzione della casa e la chiesa.

<sup>9</sup> Archivio della provincia salesiana croata a Zagreb: *Il contratto di compra-vendita del castello Dioš*.

nel 1941 fu aperto il primo noviziato. Quando il primo gruppo di giovani finì il noviziato e professò i voti, tutti rimasero a Dioš dove i salesiani fondarono un liceo privato. Essi furono accolti molto bene dal clero e dai fedeli: aiutavano nella pastorale parrocchiale, mentre i novizi e i giovani chierici spesso organizzavano accademie e rappresentazioni teatrali. L'istituto si trovò sulla linea di guerra dall'agosto del 1944 al marzo del 1945. I combattimenti si svolgevano nelle vicinanze. L'esercito cercò parecchie volte di usufruire dell'istituto, fornito di una torre adatta all'avvistamento, ma i salesiani riuscirono ad impedirlo e così salvarono l'istituto dalla distruzione. Il 19 gennaio 1945 i partigiani<sup>10</sup> mobilitarono tutti i chierici e i novizi che si trovarono sul posto. Il direttore fece il possibile per annullare l'ordine di mobilitazione, ma senza risultato. Tutti dovettero presentarsi alla commissione a Daruvar il 22 gennaio; due chierici furono esentati, mentre gli altri andarono direttamente sotto le armi.

Le attività continuavano senza interruzione al convitto arcivescovile in via Vlaška, nella Casa della gioventù a Knežija e a Podsused dove i salesiani si occuparono anche della parrocchia san Giovanni Bosco, appena fondata. Dopo il difficile inizio a Rijeka, l'oratorio e il convitto proseguirono il lavoro fino alla capitolazione dell'Italia. In seguito la città fu spesso bombardata, sicché la vita era molto incerta. Per questa ragione l'anno scolastico dovette chiudersi in fretta e il soggiorno degli scolari fu breve.

Durante la guerra le maggiori difficoltà furono affrontate dall'istituto a Split. L'esercito italiano si era impossessato della maggior parte dell'edificio, cosicché l'oratorio e il convitto dovettero interrompere il loro lavoro, mentre ai religiosi rimase solo una ventina di ragazzi poveri della "Beneficenza pubblica". All'inizio del gennaio 1942<sup>11</sup>, don Pietro Tirone, membro del Capitolo generale e don Francesco Antonioli, superiore dell'ispettoria veneta, visitarono i salesiani a Split e in quell'occasione l'istituto fu incorporato nell'ispettoria salesiana veneta. Dopo la capitolazione dell'Italia, la città di Split fu occupata dai tedeschi e durante gli attacchi aerei molte case furono distrutte. Il 22 settembre 1944 i tedeschi e gli ustascia<sup>12</sup> lasciarono Split. Al loro posto subentrarono i partigiani e il regime comunista<sup>13</sup>.

Dal 1941 al 1945 tutta la Croazia era un campo di guerra, tuttavia nemmeno una casa salesiana fu distrutta e tra i salesiani perse la vita soltanto il chierico Josip Belović.

<sup>10</sup> *Cronaca dell'istituto salesiano Marijin Dvor (Dioš)*, il 19 gennaio 1945 (La cronaca è composta solo di dati).

<sup>11</sup> Cronaca dell'istituto Martinis Marchi dei salesiani a Split dal 3-8 gennaio 1942: contiene gli scritti sul soggiorno del Prefetto a Split.

<sup>12</sup> Una parte della forza militare organizzata durante la seconda guerra mondiale in Croazia.

<sup>13</sup> Sono notati dettagliatamente nella cronaca dell'istituto gli avvenimenti della fine della guerra.

## 1. La soppressione di tutti gli istituti educativi dopo l'arrivo dei comunisti al potere (1945–1947)

### 1.1. *Split (Spalato)*

I patemi della guerra finirono per i salesiani prima a Split, tuttavia con la fine del conflitto le difficoltà non cessarono, anzi si moltiplicarono. Il nuovo governo comunista sistemò nell'istituto salesiano i profughi che tornavano a casa o i soldati. I profughi aspettavano una sistemazione e i soldati l'alloggio. I salesiani vivevano sperando nella pace per riprendere la vita normale, mentre si prendevano cura di una trentina di ragazzi alloggiati in una parte dell'istituto. La cappella del convitto fu il centro della vita sacramentale e pastorale anche per gli abitanti vicini. Il nuovo governo inviò all'istituto il proprio commissario Josip Jurjević per informarsi su tutto quello che accadeva. Il governo comunista di Split diede l'ordine di trasferire tutti gli scolari a Lovret, dove sarebbero rimasti sotto suo incarico. L'istituto fu requisito dall'esercito e adibito a ospedale. I salesiani dopo le preghiere serali dovettero congedarsi dagli scolari il 27 giugno 1945. Ai religiosi rimase la cappella e due stanze e alle religiose FMA rimasero tre stanze. I salesiani volevano far valere il proprio diritto, ma si accorsero che a quel tempo il diritto non valeva molto. Presentarono ricorso anche tramite il vescovato, ma invano. L'ospedale militare si trasferì il 21 luglio 1945<sup>14</sup>, però l'edificio non fu restituito ai salesiani. Il 2 agosto 1945, essi ricevettero l'ordine di lasciare il convitto e di trasferirsi nel collegio dei gesuiti con due camere a disposizione. Anche le suore dovettero lasciare il convitto e trasferirsi nel monastero delle Figlie del Divino amore sulla via di Marian. Quando l'ospedale militare lasciò il convitto, il Comitato cittadino decise di trasformare il convitto in asilo per l'infanzia, ma l'idea fu abbandonata ed il 28 ottobre 1945 vi furono sistemati gli invalidi di guerra. Una parte del convitto rimase ai salesiani. Il 29 gennaio 1947, la corte annullò il contratto tra la "Beneficenza pubblica" e i salesiani, in base al quale essi erano arrivati a Split. I salesiani presentarono ricorso ancora una volta, ma ottennero soltanto il permesso di rimanere a Split sino al 30 settembre 1947. Il direttore del convitto don Štefan Vogrin e un confratello, il signor Franc Visočnik furono gli ultimi a lasciare il convitto e da Split andarono a Zagreb (16)<sup>15</sup>.

### 1.2. *Donji Miholjac*

Durante la guerra, a Donji Miholjac i salesiani si presero cura di un gruppo di ragazzi dei luoghi vicini che frequentavano la scuola complementare e dei "Figli di Maria", per i quali organizzarono il ginnasio. Durante la guerra le comunicazioni erano difficili per gli approvvigionamenti, specialmente per i "Figli di Maria" arrivati da diverse regioni. Le maggiori complicazioni cominciarono

<sup>14</sup> Cronaca dell'istituto del 21 luglio 1945.

<sup>15</sup> Cronaca del 30 settembre 1947.

nel 1945, con l'avvicinamento del fronte. Nell'ottobre 1945, nell'istituto c'erano 28 scolari. Don Antun Sivončik, che era diventato direttore l'anno precedente, morì all'improvviso il 12 dicembre del 1945, e già il 4 gennaio 1946 arrivò il nuovo direttore, don Srećko Radman. Dall'inizio del 1946 le difficoltà con le autorità si moltiplicarono. Il governo proibì la festa di san Giovanni Bosco, il 3 febbraio 1946, organizzata dagli alunni dell'istituto e che comprendeva una marcia finale e la rappresentazione *La vittima del segreto confessionale*<sup>16</sup>.

Il ministero della pubblica istruzione nel 1946 emise un decreto che aboliva tutti i convitti educativi che non erano stati fondati dal governo e che non avevano ricevuto il permesso di lavoro sino al 15 ottobre 1946. L'istituto salesiano a Donji Miholjac non ottenne il permesso. I salesiani presentarono di nuovo un ricorso. Il regolamento permetteva l'istruzione dei seminaristi, e nell'istituto erano in maggioranza dei futuri salesiani. Il Consiglio popolare del distretto di Donji Miholjac inviò all'organizzazione O.N.O. di Osijek l'ordine di chiudere l'istituto e di consegnare il collegio di Donji Miholjac. La commissione compilò l'inventario, ma la consegna non fu eseguita perché il promotore non si presentò. Fu solo un breve rinvio. Dal 1947 arrivavano ogni giorno le richieste di lasciare l'edificio. Quando il ministero confermò l'ordine i salesiani dovettero lasciare l'istituto. Il 29 gennaio 1947 dimisero gli scolari e il 31 festeggiarono san Giovanni Bosco con "un pianto straziante", come scrisse il cronista. Gli ultimi salesiani, don Izidor Tušek e il confratello assistente Josip Tomac, lasciarono Donji Miholjac il 6 febbraio 1947<sup>17</sup>.

### 1.3. *Dioš – Marijin Dvor*

Alla fine della guerra nella primavera del 1945 i salesiani di Dioš fecero tutto il possibile per incominciare una vita normale. Durante la guerra e nella loro breve dimora a Dioš, propagarono in tutta la regione la venerazione di Maria Ausiliatrice. I salesiani diedero il nome "Marijin Dvor" (Il Castello di Maria) al castello di Dioš. Sotto la guida del capace direttore don Jerko Gržinčić (diventò direttore al posto di don Serafin Pelicon nel luglio del 1944) prepararono, subito dopo la guerra, una grande festa a Maria Ausiliatrice. All'aperto, vicino al convitto, al confine del bosco prepararono un altare decorato di fiori. Dopo il pranzo arrivarono alcuni partigiani, che chiedevano, come nota il cronista, di parlare alla gente della fratellanza e unità e di pregare per il compagno Tito. Furono trattati cortesemente, ma il discorso non fu fatto<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Cronaca del 3 febbraio 1946.

<sup>17</sup> Con il 6 febbraio 1947 termina la cronaca dell'istituto salesiano "Celestina Rocher" a Donji Miholjac.

<sup>18</sup> Cronaca dei salesiani di Marijin Dvor del 21 maggio del 1945. La guerra era appena finita e il nuovo governo permise le feste religiose. Nessuno ignorava la tragedia di Bleiburg (Bleiburg=piccola città in Austria). Gli avvenimenti di Bleiburg sono stati descritti nel paragrafo 3.1.

I novizi e i chierici durante l'estate e l'autunno ritornarono dal servizio militare. I novizi ripresero il noviziato, fecero i primi voti l'11 novembre 1945; dopo, il noviziato cambiò sede. Don Anton Hanžel, che aveva ottenuto l'incarico di maestro dei novizi nel 1944, fu trasferito a Škrljevo (Slovenia), con lo stesso ufficio.

Secondo la legge della riforma agraria i conventi potevano possedere al massimo 10 ettari di terra. Nella categoria dei conventi era incluso anche il Marijin Dvor dei salesiani. Il castello aveva un terreno leggermente più vasto di quello permesso<sup>19</sup>. La commissione composta dal rappresentante regionale del N.O.<sup>20</sup> di Daruvar e dalla polizia di Končanica arrivò il 30 marzo 1946, in assenza del direttore don Toma Kelenc, che stava predicando gli esercizi spirituali a Zagreb. Senza alcun mandato, chiesero che nel giro di due ore tutto l'istituto si trasferisse. Tutti gli appelli alle autorità legislative e istituzionali ebbero come unico risultato che il trasferimento fosse rimandato di un giorno, in altre parole sino al 31 marzo 1946, che era domenica. I fedeli che il giorno dopo si recarono per la messa domenicale, trovarono la polizia che non permise l'entrata nella cappella. La notizia si sparse nei villaggi vicini, così che si radunò molta più gente del solito e per la ferma richiesta dei fedeli si celebrò la messa. Dopo la messa i fedeli non si dispersero, ma chiesero che i salesiani restassero. Il giorno dopo, il 1° aprile 1946, molti fedeli si riunirono per accompagnare i salesiani che erano tanto amati in tutta la regione. I religiosi lasciarono l'istituto portando con sé la statua di Maria Ausiliatrice e si diressero verso la chiesa parrocchiale a Daruvar, a circa 6 km. Lungo la strada si unirono altri fedeli, così che si formò una grande processione che procedeva con la statua della Madonna, pregando e cantando inni dedicati a Lei. Quando arrivarono davanti alla chiesa di Daruvar i salesiani furono fisicamente attaccati. L'attacco era condotto dagli invalidi di guerra che con bastoni picchiarono i chierici e i sacerdoti, non solo fuori della chiesa, ma anche dentro la chiesa. Alcuni riportarono ferite gravi. I salesiani si trasferirono da Marijin Dvor a Badljevina, nella casa parrocchiale, amministrata dai salesiani. Gli ambienti a disposizione erano in numero minore, ma anche in queste circostanze si cercò di organizzare una vita normale e portare a termine l'anno scolastico. Al tribunale di Daruvar, il 4 maggio 1946, furono dichiarati colpevoli il direttore don Toma Kelenc e il parroco di Daruvar Mijo Etinger per gli avvenimenti di Daruvar del 1° aprile 1946, come organizzatori della dimostrazione contro il potere popolare. Il direttore fu punito con 30 giorni di carcere e il parroco con 10 giorni. Furono puniti anche una fedele di Daruvar, Ankica Hajncl, e alcuni invalidi che avevano assalito fisicamente i sacerdoti e i chierici<sup>21</sup>. Bis-

<sup>19</sup> Per decisione della commissione agraria a Daruvar no. 227/46, furono confiscati all'istituto due iugeri di bosco iscritti nel catasto, perché la maggior parte dei possedimenti consisteva in boschi, mentre minore era la quota in campi e frutteti.

<sup>20</sup> Il governo locale comunista.

<sup>21</sup> Archivio della Provincia salesiana a Zagreb. I fatti del 1 aprile 1946 furono descritti dal direttore dott. Toma Kelenc e indirizzati al ministero dell'agricoltura e delle foreste il 10 aprile 1946.

gna riconoscere che la punizione al direttore era per quei tempi insolitamente leggera. Per il sacerdote si erano interessati alcuni dei rappresentanti dello stato, perché don Toma Kelenc come parroco di Badljevina durante la guerra aveva aiutato i partigiani, così era conosciuto in quella regione, e appunto per questo gli usarono un riguardo speciale<sup>22</sup>. Anche se i salesiani persero l'edificio e il terreno di Marijin Dvor (Dioš), furono picchiati e puniti dal tribunale, non si persero d'animo. Un gran numero di chierici continuò gli studi anche in queste difficili circostanze, e molti di essi divennero sacerdoti: Stanislav Belaj, Mirko Bajić, Franjo Crnjaković, Nikola Vuglec, Marin Mandić, Nikola Zubović, Josip Jurić, Tadija Dodić, Mihael Krämer<sup>23</sup>. Il direttore il 10 aprile 1946 inoltrò una lamentela al ministero dell'agricoltura e delle foreste per la confisca dell'edificio e il loro forzato allontanamento, e per tutti gli atti illegali compiuti contro i salesiani e la scuola salesiana di Marijin Dvor (Castello di Maria), perché la legge permetteva il lavoro nelle scuole religiose per l'istruzione dei futuri sacerdoti. Il tribunale non solo non rispose positivamente le legali e giuste richieste dell'esposto, ma con decreto del I.R. 277/46 dell'11 giugno 1946, annullò il contratto di compra-vendita fra l'Istituto per la colonizzazione e i salesiani del 9 settembre 1941, con il quale i salesiani erano divenuti proprietari di Dioš (Marijin Dvor).

Nella cronaca del convitto arcivescovile di Zagreb, il 3 aprile 1946 è annotato l'arrivo di un certo Aleksandar Kiš che raccontò ai salesiani dell'attacco alla processione a Daruvar e che molti sacerdoti e chierici erano stati uccisi<sup>24</sup>. Più tardi, nello stesso giorno al convitto a Zagreb arrivarono due contadini, che erano stati mandati da don Josip Klenovšek, e che portarono notizie più rassicuranti. Dopo di loro arrivò a Zagreb anche il direttore di Marijin Dvor don Toma Kelenc, che tranquillizzò i salesiani raccontando che erano stati sì picchiati, alcuni più e altri meno, soprattutto il chierico Franjo Crnjaković, medicato per 23 ferite, ma che nessuno era morto. Il racconto di Kiš dimostra quanto era stata forte la reazione a Daruvar e nei dintorni, e il suo racconto è solo una delle molte versioni che circolavano a quel tempo.

#### 1.4. Rovinj

Dopo la capitolazione italiana nel settembre 1943, le attività nell'oratorio a Rovinj si erano svolte regolarmente. In Istria arrivò poi l'esercito tedesco e le condizioni di vita divennero insicure a causa dell'attività partigiana, e ancor più a causa dei bombardamenti alleati dai quali non fu risparmiato nemmeno Ro-

<sup>22</sup> Detto: Per il dott. Toma Kelenc si erano interessati il Presidente del N.O. di Badiljevo Aleksa Lipljanac e il presidente del comitato del J.N.F. (organizzazione pubblica dei comunisti) di Badljevina Nikola Lujanac. T. Kelenc era stato curato a Badljevina e poi direttore a Marijin Dvor.

<sup>23</sup> Michael KRÄMER, *Meine Rettung aus den Fängen des Kommunismus*. (S.l.), Verlag Paderborn (s.d.).

<sup>24</sup> Cronaca del convitto arcivescovile sotto i salesiani a Zagreb, il 3 marzo 1946.



vinj. I salesiani tennero aperto regolarmente l'oratorio e organizzarono le attività, sebbene con un numero minore di partecipanti. L'esercito tedesco lasciò Rovinj il 29 marzo 1945, ma il giorno dopo entrò in città l'esercito partigiano. Nella cronaca dell'oratorio del 2 maggio è scritto: "Sulla torre di santa Eufemia sventola la bandiera croata. Dobbiamo noi salesiani sentirci stranieri? A quale provincia apparterrà questa casa? Noi salesiani siamo internazionali. Possiamo fare del bene sotto qualsiasi bandiera. Avanti nel segno di Dio! I tempi sono difficili! È necessaria una grande saggezza"<sup>25</sup>. La gente difficilmente si abituava all'avvento di un'epoca completamente differente con altri principi di vita.

Durante tutto il 1946 e fino al febbraio 1947 i salesiani insegnavano il catechismo, nelle scuole preparavano i bambini alla Prima Comunione e alla Cresima e svolsero tutte le abituali attività nell'oratorio. A Parigi fu firmato il trattato di pace il 10 febbraio 1947, e qui si decisero le nuove frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia con la nascita del Libero territorio di Trieste<sup>26</sup>. Con questo trattato, Rovinj, come la maggior parte dell'Istria, divenne Croazia. Allora fu concessa agli abitanti dell'Istria la possibilità di optare, cioè di potersi trasferire in Italia. I salesiani italiani e l'oratorio di Rovinj, che rientravano nella ispettorìa salesiana veneta, decisero in tal senso. A Rovinj rimase solo un salesiano, don Frane Gulešić, che era arrivato a Rovinj nel 1946. Il governo comunista dopo breve tempo proibì il catechismo nelle scuole e impedì anche l'oratorio. Don Frane Gulešić manteneva la prassi religiosa nella chiesetta dell'oratorio e nella piccola chiesa della Madonna della Misericordia, dove regolarmente radunava un bel numero di devoti alla Madonna. L'edificio dell'oratorio di Rovinj nel 1949, senza alcun decreto ufficiale, fu sottratto come casa degli scolari e ai salesiani fu data una casa civile con giardino, appartenuta a una famiglia trasferita in Italia. I salesiani stavano all'erta e aspettavano tempi migliori per un'attività a Rovinj, ma più il tempo passava più si prevedeva che il soggiorno di un solo salesiano a Rovinj, senza uno specifico stato di lavoro, non aveva senso. In tali circostanze i salesiani nel 1956 lasciarono Rovinj, la sede dove avevano iniziato la loro opera educativa e la casa che avevano ricevuto al posto dell'edificio dell'oratorio fu affidata alle suore orsoline di Škofja Loka<sup>27</sup>.

### 1.5. *Rijeka*

A Rijeka i salesiani, oltre all'oratorio fondato nel 1918, avevano un istituto aperto nel 1935. Nell'oratorio costruirono la bella chiesa di Maria Ausiliatrice e il vescovo di Rijeka nel 1941 aprì una nuova parrocchia e l'affidò ai salesiani, cosicché la chiesa dell'oratorio divenne anche chiesa parrocchiale. Durante la seconda guerra mondiale e subito dopo, i salesiani vissero nelle medesime condi-

<sup>25</sup> La cronaca del testo è stata scritta in italiano, tradotta da M. Ivanković.

<sup>26</sup> Goran MORAVČEK, *Rijeka između mita i povijesti. [Rijeka tra il mito e la storia]*. Rijeka 2006, p. 141.

<sup>27</sup> Archivio della Provincia salesiana a Zagreb: *Contratto tra i salesiani e le suore orsoline*. Rovinj, 8 ottobre 1956.

zioni dei salesiani a Rovinj. Dopo la capitolazione dell'Italia, l'8 settembre 1943, nella città arrivò l'esercito tedesco. Le comunicazioni erano difficili. Il convitto in queste condizioni rimase chiuso per l'anno scolastico 1943/44. Gli aerei alleati spesso bombardavano la città e il lavoro dell'oratorio dovette adattarsi all'emergenza. L'esercito tedesco lasciò Rijeka il 3 maggio 1945, e nella città arrivarono i partigiani. Dopo la Prima guerra mondiale ci si era già chiesti a quale stato sarebbe appartenuta la città di Rijeka, ma il problema della frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia non fu meno grave dopo la Seconda guerra mondiale. Il direttore don Giuseppe Cucchiara, che era stato già missionario in Cina, decise di tornare in missione, col consenso dei superiori. Prima di lasciare Rijeka nell'agosto 1946, si trovò con don Stanko Rebek a Ljubljana, dove con l'ispettore don Ivan Špan parlò della necessità che i salesiani croati e sloveni accettassero le case a Rijeka e Rovinj. Partito don Cucchiara, ricevette l'incarico di direttore Gerolamo De Martin<sup>28</sup>, che era anche parroco. Nemmeno lui rimase a lungo, perché il 16 gennaio 1947 arrivò la polizia, perquisì la casa e lo arrestò. Nel processo montato fu condannato a tre anni di prigione. Nella prigione a Stara Gradiška passò più di un anno e dopo partì per l'Italia, perché era stato condannato all'esilio. Al posto dei salesiani italiani vennero quelli croati e sloveni, che provenivano dall'ispettoria salesiana jugoslava dei santi Cirillo e Metodio.

Da Rijeka non erano partiti solo i salesiani. Con l'approvazione della Santa Sede partì anche il vescovo mons. Ugo Camozzo, il 2 agosto 1947. La sua partenza non era stata pubblicamente annunciata<sup>29</sup>. Partirono anche più di trenta sacerdoti e, poiché alcuni altri erano stati arrestati, di fatto la diocesi fu privata della gran parte del clero. Da Rijeka si trasferirono anche molti cittadini, soprattutto italiani, oltre a croati e appartenenti ad altre nazionalità.

Fu chiuso altresì il convitto salesiano. L'anno scolastico 1946/47 fu l'ultimo di attività. La cena d'addio per gli allievi e il triste commiato avvenne il 29 giugno 1947<sup>30</sup>. L'attività dell'oratorio non fu proibita da alcun ordine concreto, ma in realtà era resa impossibile. Tutte le sezioni cessarono le attività, perché non era possibile organizzare i raduni. Si concluse così il lavoro di molte associazioni: Dame patronesse, l'Associazione di Maria Ausiliatrice, l'Azione cattolica, gli scout. Soltanto la parrocchia di Maria Ausiliatrice come istituzione legale continuò con il catechismo per i fanciulli e con il lavoro pastorale, e nel quadro della parrocchia si tenne parte dell'attività dell'oratorio. L'edificio salesiano di Rijeka, a differenza di altri, non fu confiscato. Gli edifici rimasero come proprietà dei salesiani.

#### 1.6. *Convitto dell'arcivescovado a Zagreb*

Prima dell'inizio della guerra nel 1941, gli allievi furono inviati dal convitto di Zagreb alle loro case. Quando la guerra cominciò, per un breve periodo si tra-

<sup>28</sup> Cronaca dell'istituto salesiano a Rijeka, IV, p. 1 (16 gennaio 1947).

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 12 (2 agosto 1947).

<sup>30</sup> Secondo la decisione del Ministero come in nota 20.

sferì nell'edificio l'esercito tedesco. Molto spesso gli insegnanti con i convittori preparavano delle accademie e degli spettacoli. Il convitto aveva anche un suo coro. La maggior parte degli studenti faceva parte di piccole sezioni, secondo una consolidata tradizione salesiana. Poiché il convitto era nel centro della città, spesso i salesiani degli altri istituti lo visitavano, sia quando erano di passaggio durante i viaggi, sia perché venivano per lavoro a Zagreb. L'arcivescovo dott. Alojzije Stepinac spesso e per varie ragioni soggiornava nel convitto. Il Legato pontificio presso lo Stato indipendente Croato, mons. Giuseppe Ramiro Marcone<sup>31</sup>, era solito recarsi al convitto alcune volte al mese, come pure arrivavano vari altri ospiti. Gli insegnanti annotavano l'istruzione e la condotta degli allievi.

I partigiani entrarono a Zagreb l'8 maggio 1945: vi regnava una grande allegria perché la guerra era finita, ma c'era anche molta insicurezza per il futuro. Quello che accadde, fu peggiore d'ogni previsione. Don Frane Gulešić il 10 maggio 1945 si recò dall'arcivescovo Alojzije Stepinac per chiedere consiglio su come avrebbe dovuto comportarsi nella nuova situazione. Già all'inizio del 1946 i giornali cominciarono ad attaccare i collegi privati scolastici che molto spesso erano guidati da ordini religiosi. L'atteggiamento negativo verso la Chiesa si rafforzava sempre più.

Il ministero della cultura della Repubblica Croata emanò il Decreto N. 10005/1946 del 17 settembre sui collegi scolastici, che permetteva il lavoro solo ai collegi fondati dal ministero e a quelli che avevano ricevuto il suo permesso. Il 1° settembre 1946 i salesiani avevano inviato la domanda al ministero per ottenere il permesso di lavoro, ma fu respinta. I salesiani fecero ricorso al decreto. Tutto questo accadeva durante l'anno scolastico, mentre gli allievi erano in convitto. I loro genitori vennero a Zagreb molto preoccupati e infastiditi. Intanto si conduceva il processo all'arcivescovo dott. Alojzije Stepinac, che di nuovo fu arrestato il 18 settembre e condannato a 16 anni di prigione l'11 settembre 1946. Si celebrarono molti altri processi montati contro vescovi, sacerdoti e religiosi. I giornali ogni giorno riportavano le peggiori denunce contro la chiesa e i sacerdoti, senza nessuna possibilità di controbattere, perché tutti i mezzi di comunicazione erano nelle mani dei comunisti. In queste circostanze non era possibile che la richiesta dei salesiani fosse presa in considerazione e il convitto fu definitivamente chiuso con il Decreto N. 68908-III-1946 del 18 novembre 1946, consegnato ai salesiani il 3 dicembre 1946. Sebbene fosse prevedibile, tuttavia i salesiani e gli allievi avevano sperato che il convitto potesse ricevere un permesso di lavoro. La chiusura rattristò profondamente i salesiani, che si sentivano puniti per il grande sforzo e per i sacrifici affrontati per l'educazione dei giovani. La commissione arrivò il 5 dicembre e compilò tutto l'inventario del convitto, alla presenza del prefetto e del rappresentante dell'arcivescovato. I salesiani si congedarono dagli allievi il 21 dicembre 1946, quando essi partivano per le vacanze natalizie. Il convitto fu consegnato alla nuova amministrazione i primi giorni

<sup>31</sup> La Cronaca del convitto arcivescovile a Zagreb nota le sue frequenti visite.

del 1947. Così terminò l'attività di un istituto religioso che aveva una centenaria tradizione didattica e che i salesiani avevano guidato negli ultimi 25 anni. La casa era per i salesiani la culla della loro opera in lingua croata. Gli oratori di Rovinj e Rijeka, che erano stati fondati prima, erano infatti guidati da salesiani italiani che usarono la lingua italiana, fino al 1946.

### 1.7. *Knežija*

Da quando la signora Marija Valenčić regalò ai salesiani il terreno di Knežija alla allora periferia di Zagreb nel 1928, i salesiani pensarono a Knežija come a un centro operativo salesiano per la Croazia. I salesiani con grande slancio e sacrificio nello stesso tempo costruirono e svilupparono un insegnamento educativo e pastorale. Knežija in poco tempo divenne il centro di un gran numero di ragazzi e di giovani. I salesiani, aiutando le parrocchie, raccolsero molti operatori e benefattori. Nel loro lavoro ottennero un grande aiuto dall'arcivescovo di Zagreb, mons. Antun Bauer, e ancora di più dal suo successore, il beato Alojzije Stepinac. La città crebbe rapidamente e siccome nelle vicinanze non c'era una chiesa parrocchiale, l'arcivescovo Bauer, nel 1937 costruì la nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice e ne affidò l'amministrazione ai salesiani. La parrocchia non aveva la chiesa, ma solo la cappella del convitto che serviva alla gioventù per le attività parrocchiali. Quando cominciò la guerra, i salesiani avevano già creato una viva e ricca attività a Knežija, soprattutto fra i giovani che erano per lo più di povere famiglie di lavoratori.

I salesiani avevano progettato di costruire in città un grande istituto con un'ampia chiesa di Maria Ausiliatrice. In principio riuscirono a portare a termine soltanto una parte dei progetti. L'arcivescovo Alojzije Stepinac spinse i salesiani a costruire la chiesa, perché era di vera necessità e per la parrocchia e per tutte le altre numerose attività. Essi erano timorosi di cominciare una così grande opera, perché la costruzione del convitto dei giovani li aveva costretti ad indebitarsi e avevano notevoli difficoltà con l'architetto e i costruttori. Quando l'arcivescovo Alojzije Stepinac regalò quasi tutti i mattoni per la costruzione della nuova chiesa e in più una bella somma di denaro, i salesiani nei difficili anni di guerra cominciarono la costruzione. La cura per la costruzione fu affidata al direttore dei operatori salesiani don Josip Tkalec<sup>32</sup>. I lavori di preparazione cominciarono nell'estate del 1942 e la prima pietra fu benedetta dall'arcivescovo Alojzije Stepinac l'11 ottobre 1942. Sebbene in tempo di guerra fosse difficile ottenere materiale per costruzione, tuttavia i lavori progredivano molto bene. Grande aiuto di materiale arrivò dal cantiere della chiesa di Cristo Re che era stata pianificata prima della guerra come grande santuario. Mons. Rittig<sup>33</sup>, che aveva progettato un grandioso edificio, abbandonò l'idea all'inizio dei lavori,

<sup>32</sup> Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja. I memoriam III. Rajni salezijanci v prvih sto letih salezijanskega dela med Slovenci*. Ljubljana 2002, pp. 386-387.

<sup>33</sup> Mons. Svetozar Rittig, canonico dell'Arcivescovado di Zagreb, si adeguò all'ideologia comunista e divenne ministro dell'istruzione del governo comunista in Croazia dopo la guerra.

appena si rese conto delle difficoltà della guerra. Così la chiesa di Maria Ausiliatrice ricevette gratuitamente tutto il materiale che si trovava già nel cantiere della chiesa di Cristo Re. Soprattutto era ben arrivato il ferro, che in quel tempo era più caro dell'oro<sup>34</sup>. La chiesa fu coperta nell'autunno del 1943. L'anno seguente si cominciò, poco per volta, a sistemare la parte interna secondo le possibilità dei mezzi e le circostanze, ma l'esercito tedesco requisì la chiesa non ancora finita e la usò come magazzino per il materiale sanitario.

Finché durò la guerra e si costruiva la chiesa, si continuarono le altre attività del collegio, dove viveva un gruppo di giovani seminaristi. Alcuni diventarono salesiani. Knežija era conosciuta per le attività sportive. Sotto la guida dell'esperto organizzatore e musicista dott. don Jerko Gržinčić, nella sala del teatro si tenevano per la gioventù e per i fedeli della parrocchia dei programmi teatrali e musicali molto ben riusciti. Dopo don Jerko Gržinčić la conduzione dell'oratorio fu affidata a don Duro Žmegač, ricco d'entusiasmo e d'iniziativa.

Quando finì la guerra, Knežija continuò ad essere un grande centro di giovani per il quartiere povero e per i lavoratori della città. Il nuovo governo sopportava tutto questo sempre meno. I comunisti locali si sentivano a disagio, perché la Chiesa accoglieva un gran numero di giovani. Fondarono perciò nella vicina scuola un loro gruppo giovanile e cercarono in questo modo di allontanare i giovani dai salesiani. Essendoci riusciti, cominciarono sui giornali ad attaccare il coordinatore del convitto don Duro Žmegač. Gli fu consigliato di allontanarsi da Knežija, perché molti sacerdoti senza colpa erano stati o uccisi o incarcerati. Don Žmegač continuò il suo lavoro, perché non si sentiva colpevole. Fu arrestato il 20 maggio 1946<sup>35</sup>, e in un processo montato fu condannato a cinque anni di carcere. La pena fu scontata nel carcere di Stara Gradiška, dove erano detenuti molti altri sacerdoti e religiosi.

Il collegio a Knežija funzionava come collegio e istituto scolastico, perciò era una spina nell'occhio del nuovo governo. Con la scusa di cercare delle armi nel collegio, il 9 settembre 1946 si organizzò un gruppo di lavoratori della vicina fabbrica di scarpe, tra cui un gran numero di donne, per perquisire tutte le stanze<sup>36</sup>. Furono emessi diversi decreti del comitato popolare cittadino, ma il decreto più importante – già citato – fu quello del ministero dell'educazione della Repubblica Croata sui collegi scolastici N. 10005/46 del 17 settembre 1946, con il quale praticamente venivano chiuse tutte le istituzioni private per l'educazione, per lo più religiose. Per legge si permetteva il lavoro solo a quegli istituti educativi nei quali si istruivano futuri sacerdoti. Il collegio veramente serviva in parte all'educazione dei salesiani, ma vi erano anche altri studenti, l'oratorio e si svolgevano altre attività. I salesiani si sentivano in regola con il ricordato decreto e chiesero il permesso per il proseguimento del lavoro<sup>37</sup>. La richiesta non fu accolta e il

<sup>34</sup> N. PAVIČIĆ, *Salezijanci ...*, p. 142.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 147.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 161.

collegio fu chiuso con decreto del ministero della cultura. Ai salesiani rimase solo l'uso della cappella con la sacrestia sino al 3 febbraio 1949, quando questa venne confiscata. Siccome la chiesa era già sistemata e si tenevano le funzioni sacre, la cappella servì piuttosto per le prove dei cori e per le riunioni. I seminaristi salesiani e i chierici che erano vissuti nel collegio, ricevettero l'uso di una parte del convento dei conventuali francescani a Santo Spirito. I francescani non solo aprirono il loro convento ai salesiani, ma li accolsero in modo fraterno in quei difficili momenti. A Knežija ai salesiani rimase solo la chiesa, non ancora terminata. Essa diventò il centro delle attività.

## 2. La vita e l'opera dei salesiani in Croazia durante il regime comunista

### 2.1. *In pace peggio che in guerra*

La guerra in Europa finì l'8, cioè il 9 maggio 1945. Il governo della Croazia Indipendente (NDH) con a capo Ante Pavelić rimase fedele agli alleati della Germania nazista fino all'ultimo giorno. Molto più di centomila soldati e civili si ritirarono verso occidente desiderando consegnarsi agli alleati occidentali, perché avevano paura della crudeltà dell'esercito partigiano già sperimentata da molti di loro nelle regioni conquistate. L'esercito e i civili riuscirono ad arrivare in Austria e a incontrare l'esercito inglese. Gli inglesi chiesero la capitolazione totale dell'esercito croato senza alcuna concessione. Quando l'esercito fu disarmato il 15 maggio 1945, l'esercito e i civili furono respinti in Croazia nelle mani dei partigiani. Allora si visse il più tragico periodo nella storia del popolo croato. Vi furono impensate crudeltà, liquidazioni e torture. Per alcuni mesi, senza giudizio dei tribunali, fu ucciso un gran numero di soldati e di civili. Nessuno ha potuto stabilire neanche approssimativamente il numero degli uccisi. Al tempo del regime comunista, non solo non si poteva indagare, ma nemmeno parlare di questo. La stima si aggira intorno a 300.000! I pochi sopravvissuti non ne parlarono volentieri a causa dei gravi traumi sofferti e per il timore di essere di nuovo colpiti dal regime. Dopo la caduta del regime comunista si sono scritti diversi libri su quei tragici momenti, col racconto della propria ricerca ed esperienza. I testi veramente contengono solo frammenti, ma una visione completa, competente, dove si possa stabilire pressappoco il numero delle vittime, i luoghi dove e come furono liquidati, e com'era organizzato e compiuto il delitto, e chi e perché era stato condannato, non esiste. Molti, seguendo l'ideologia comunista, pensano che sia stato fatto dagli "antifascisti" ai "fascisti"; è stato così, perché doveva essere così. Altri poi pensano che non si deve troppo scavare nel passato, perché potrebbe ancora risvegliare rancori che purtroppo esistono, ma che bisogna guardare verso l'avvenire e costruire il cammino della rappacificazione.

Il nuovo governo nei primi anni postbellici era conforme in tutto all'Unione Sovietica e cercava di imitarla. Spesso si metteva in primo piano che la guerra era stata una vittoria sul fascismo e nello stesso tempo una rivoluzione socialista

che correggeva tutte le ingiustizie di classe dei precedenti sistemi e che applicava nuovi rapporti sociali più giusti e un benessere generale. In realtà accadde il contrario. Dopo le liquidazioni senza processi, si crearono i tribunali del nuovo potere. Furono varate tali leggi per le quali ciascuno poteva essere giudicato per atti nemici e come avversario del progresso o anche come collaboratore dell'imperialismo o del fascismo. Nei primi anni del dopoguerra furono proibiti tutti i partiti politici. Tutte le istituzioni sociali erano in mano al regime. Il partito comunista era padrone di vita e di morte. Non si riconoscevano più né le leggi di Dio né le leggi umane, ma solo le leggi del governo comunista. Tutti i mezzi di comunicazione e tutta la stampa erano completamente in mano ai comunisti e non si poteva esprimere alcun parere contrario o alternativo. Si controllava tutta la posta personale, soprattutto quella spedita o inoltrata dall'estero. Per l'ascolto di radio straniere si poteva essere puniti con molti anni di carcere. Chi, per qualsiasi ragione, diventava sospetto al regime, poteva aspettarsi di essere cacciato o di perdere il lavoro e la sua posizione nella società. "Lacrime amare scorrono senza tregua. Continuamente venivano mandati uomini all'impiccagione. Tutta la nazione era sommersa da torrenti di lacrime. Dopo il massacro centinaia di migliaia di soldati e di cittadini croati nei primi mesi del regime comunista venivano fucilati o impiccati giorno dopo giorno"<sup>38</sup>. Così nel suo diario descrive questo periodo in Croazia il segretario dell'ambasciatore del papa in Croazia, don Giuseppe Masucci.

In modo particolare fu presa di mira dal nuovo regime la Chiesa e le sue istituzioni. Tutto quello che il regime comunista pensava nemico, velocemente e crudelmente veniva distrutto e non esisteva più come resistenza organizzata. La Chiesa rimase la sola istituzione organizzata, che non aveva opposto resistenza al regime, ma aveva chiesto lo spazio e la libertà per continuare la sua opera. Anche questo, il regime spesso lo viveva e lo combatteva come azione nemica. La costituzione del 1946, proclamata il 31 gennaio (nel giorno della festa di don Bosco), aveva sì definito la libertà di religione secondo il protocollo delle Nazioni Unite, ma la libertà era stata concessa nel contesto ideologico comunista. Con la riforma agraria, alla Chiesa vennero confiscati i possedimenti e tutti gli istituti sociali, dell'educazione e della salute. Non furono più stampati giornali e riviste, non era più possibile stampare libri di contenuto religioso, furono proibite le lezioni di catechismo nelle scuole ecc. Nei media e nelle scuole si accentuava come "verità scientifica" che Dio non esisteva, che lo avevano inventato i sacerdoti a loro vantaggio e a vantaggio delle classi dirigenti, e che la fede era l'oppio del popolo e che col socialismo presto sarebbe sparita, perché non necessaria. Questo rapporto con la Chiesa fu accettato da un certo numero di uomini, soprattutto per utilità, ma da alcuni per convinzione. Nel popolo la religione tradizionale era forte e la maggior parte dei fedeli rimase in silenzio e sopportò rimanendo unita alla Chiesa. La Santa Sede fu dichiarata tra i principali opposi-

<sup>38</sup> Aleksa BENIGAR, *Stepinac*. Zagreb 1993, p. 513.

tori del socialismo e del progresso, e il regime comunista chiese ai vescovi di interrompere il legame col Vaticano e di fondare una chiesa nazionale.

Si fondò l'unione sacerdotale dei Santi Cirillo e Metodio, accettata da un gruppo di sacerdoti, convinti che con il governo comunista si doveva collaborare per risolvere i reali problemi della vita. I vescovi furono invece profondamente contrari all'interruzione della relazione con Roma, sostenendo che questa non sarebbe stata più la Chiesa cattolica e si dimostrarono contrari all'unione dei sacerdoti. Vescovi e sacerdoti furono controllati in tutto, spesso accusati, condannati, arrestati, picchiati e uccisi. Durante la guerra e nel dopo guerra furono uccisi un gran numero di sacerdoti cattolici e di religiosi in Croazia, Bosnia ed Erzegovina. Finora non si conosce con precisione il loro numero. Quelli che hanno raccolto i dati sono arrivati al numero di 380<sup>39</sup>! La maggior parte è stata uccisa dopo la guerra. Solo un piccolo numero di sacerdoti non è stato, in un modo o nell'altro, interrogato, accusato, punito e arrestato. L'accusa più frequente era quella di collaborazione col regime degli ustascia e per questo era sufficiente che il sacerdote avesse presenziato a qualche cerimonia organizzata da quel regime durante la guerra. Spesso si organizzarono anche attacchi fisici ai vescovi e ai sacerdoti durante le cerimonie religiose e la cresima e gli aggressori risultavano sempre ignoti alla polizia anche se erano stati visti (Miroslav Bulešić)<sup>40</sup>. I sacerdoti furono tassati con alte somme che certe volte superavano il guadagno complessivo. Un certo numero di sacerdoti andò in esilio. Il regime comunista permise solo le funzioni pastorali della parrocchia. Ai vescovi fu lasciato il diritto di nominare i curati. I sacerdoti potevano amministrare tutti i sacramenti. Ai parroci furono tolti i registri perché necessari agli uffici anagrafici, e i sacerdoti potevano essere puniti se battezzavano un bambino o benedicevano un matrimonio prima che fosse iscritto all'anagrafe. La Chiesa poteva mantenere le scuole medie e le scuole superiori per i futuri sacerdoti, ma non avevano alcun diritto davanti allo stato e gli allievi non avevano alcun riconoscimento scolastico: né l'assicurazione sanitaria, né il rinvio o la riduzione del servizio militare. I religiosi poterono rimanere nei loro conventi, ma lo stato spesso si appropriò di parte del convento che usò per altri scopi.

## *2.2. La persecuzione dei salesiani*

Dopo la Seconda guerra mondiale in Croazia era rimasto un piccolo gruppo di salesiani che, uniti con i salesiani della Slovenia, formarono un'unica Ispettorìa salesiana. La sede ispettoriale dei salesiani era a Ljubljana (Slovenia). In Croazia c'era la delegazione. In Slovenia vi era un numero maggiore di salesiani e fra quelli che avevano operato in Croazia erano più gli sloveni che i croati. In

<sup>39</sup> Stjepan KOŽUL, *Spomenica žrtvama ljubavi Zagrebačke nadbiskupije. [In memoria delle vittime dell'amore dell'Arcivescovado di Zagreb]*. Zagreb 1992, p. 259.

<sup>40</sup> *Sluga Božji Miroslav Bulešić svjedok vjere. [Il Servo di Dio Miroslav Bulešić testimone della fede]*. Pula 2007.



Croazia durante e dopo la guerra perse la vita il chierico Josip Belović, colpito in un bombardamento mentre viaggiava in treno. In Slovenia fu ucciso un grande numero di fratelli salesiani, soprattutto giovani chierici. Dei salesiani furono condannati al carcere, sebbene innocenti. A Rijeka fu condannato don Gerolamo De Martin a tre anni di carcere all'inizio del 1947, il primo curato della nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice. Quando fu arrestato ricopriva anche la funzione di direttore, dopo la partenza di don Giuseppe Cucchiara<sup>41</sup>. Al tempo della condanna, don Gerolamo aveva sessantasette anni e nella prigione di Stara Gradiška rimase un po' più di un anno. Il motivo dell'accusa era la collaborazione con il nemico e consisteva nell'aver accolto nell'istituto e aver conversato con un certo Ordinanović, considerato parte della resistenza nemica. In tribunale la suddetta persona non era presente e nemmeno si nominò il discorso tenuto. Il secondo motivo dell'accusa era di aver consigliato a certi genitori di mandare i ragazzi a scuola in Italia e il terzo di avere organizzato l'invio di cibo ai prigionieri che erano stati arrestati dai partigiani. Come cittadino italiano, dopo aver scontato la prigionia, don Gerolamo fu condannato all'esilio dalla Jugoslavia. Arrivato in Italia, si presentò all'istituto salesiano a Belluno e qui, dopo un accordo con il superiore dell'ispettoria salesiana degli slavi meridionali, don Ivan Špan scrisse per il Rettor Maggiore un piccolo riassunto sulle condizioni in cui vivevano i salesiani in Croazia e Slovenia sotto il regime comunista. Interessante è che nella sua lettera don Gerolamo non racconti le ingiustizie vissute in prima persona durante il processo e durante gli arresti. Nella lettera sono presenti alcuni errori nella scrittura dei nomi delle persone e dei posti, cosa che dimostrava che egli non aveva portato niente di scritto attraverso la frontiera e che questo era scritto in base al colloquio<sup>42</sup>. Don Gerolamo De Martin era stato processato perché doveva essere allontanato a causa della stima che godeva tra i suoi fedeli e a causa dell'interesse dei giovani.

L'allora giovane sacerdote don Duro Žmegač nel convitto di Knežija, subito dopo la guerra aveva raccolto un gran numero di giovani. L'organizzazione di partito che nella vicina scuola aveva organizzato programmi per i giovani, non riuscì ad allontanarli dalla Chiesa e per questo montarono un processo penale e condannarono don Duro Žmegač a cinque anni di prigione. La pena fu completamente scontata nella prigione di Stara Gradiška. Al carcere di dodici anni fu condannato a Sisak, nel 1947, don Alojz Kovačič, amministratore della parrocchia di Žažina vicino a Sisak. Purtroppo non sono riuscito a individuare il motivo per cui l'hanno accusato di collaborazione col nemico. In prigione trascorse sette anni. Il dott. don Toma Kelenc, oltre alla condanna di un mese di prigione per i fatti di Daruvar, fu di nuovo condannato ad un mese di prigione per le parole pronunciate durante una predica. Fu incarcerato a Rijeka, e descrisse le sue esperienze in una lettera ai confratelli. Don Josip Tkalec fu condannato per bre-

<sup>41</sup> Cronaca salesiana a Rijeka, III, 16 gennaio 1947.

<sup>42</sup> La copia della lettera nell'archivio privato di Rijeka, porta la data del 9 dicembre 1948.

vi periodi di prigione. Don Anton Bajuk fu condannato a sei mesi di carcere, perché aveva cambiato \$ 2000. – che non si sa come aveva ricevuto dai salesiani all'estero come economo di Knežija a Zagreb, nel 1955<sup>43</sup>. Mentre era in carcere, lavorando con una macchina agricola, perse l'indice della mano destra. Lo stesso sacerdote, alcuni anni prima, era stato ferito davanti alle porte del convento francescano di Santo Spirito, dove per un certo tempo erano stati sistemati dei chierici. Era stato ferito alla gamba da un soldato dalla caserma vicina. Sopportò tutta la vita le conseguenze di queste ferite. Quelli che non erano stati puniti con la prigione furono spesso interrogati e da loro si pretendeva la collaborazione con gli organi del potere e lo spionaggio dei confratelli e dei colleghi sacerdoti. Nessuno era sicuro di sfuggire alla persecuzione del governo, perché non si trattava di colpe obiettive, ma solo dell'ideologia nemica.

I chierici e i giovani sacerdoti dopo la guerra dovevano fare il servizio militare, che nel dopoguerra durava tre anni. Durante detto servizio, spesso si cercava di allontanarli dalla vocazione sacerdotale. Durante le lezioni politiche dovevano ascoltare in continuazione argomenti sull'opera nemica della Chiesa, dei sacerdoti e dei vescovi. Il Vaticano e l'arcivescovo Alojzije Stepinac venivano descritti con i più foschi colori. Non potevano assistere alle messe domenicali e alle cerimonie, né avere presso di sé alcun oggetto per la preghiera personale (libro di preghiere, rosario...). Spesso erano chiamati in colloqui e interrogatori. Il chierico Michael Krämer, durante il servizio militare, fu condannato a dieci anni di carcere dal tribunale di Niš nel 1947, e al carcere di Srijemska Mitrovica passò sei anni senza alcuna colpa. Oltre al carcere, come appartenente alla minoranza tedesca dovette lasciare la Jugoslavia. All'uscita dal carcere divenne membro della Ispettorìa salesiana tedesca meridionale, fu ordinato sacerdote, finì gli studi di Sacra Scrittura e lavorò per lunghi anni come professore a Benediktbeuern (sede dello studentato salesiano di lingua tedesca)<sup>44</sup>. Il prenovizio salesiano Fabijan Koščak, durante il servizio militare a Novi Sad, fu condannato nel 1949 a due anni di carcere, e visse fino alla fine nel carcere di Požarevac, solo perché in una lettera privata a suo fratello e ad una suora si era lamentato che per Natale aveva lavorato tutto il giorno e doveva ascoltare le bestemmie<sup>45</sup>. Dopo l'uscita dal carcere e la fine del suo servizio militare, rimase fedele alla sua vocazione e divenne salesiano e sacerdote e lavorò attivamente nell'ispettorìa.

### *2.3. Cambio dell'indirizzo apostolico: le attività parrocchiali*

Nei primi anni postbellici, i salesiani in Croazia rimasero senza istituti educativi. Tutto quello che avevano costruito fu annullato dalle leggi e dai decreti del governo rivoluzionario. In più, i salesiani rimasero anche senza i mezzi ne-

<sup>43</sup> Archivio della Provincia salesiana croata a Zagreb.

<sup>44</sup> Dott. Michael Krämer, vive a Benediktbeuern come professore emerito in pensione.

<sup>45</sup> Fabijan KOŠČAK, *Moji zatvorski dani. [I miei giorni in prigione]*. (Manoscritto di 26 pagine, archivio provinciale di Zagreb).

cessari per il sostentamento, senza alloggi e senza alcun sicuro mezzo per vivere. Furono semplicemente buttati fuori da Donji Miholjac e da Dioš (Castello di Maria). Le leggi permettevano solo le scuole per futuri preti e Dioš servì come istituzione esclusivamente per questo scopo. Ma qui la legge che quei pochi avevano scritto non aveva alcun valore. Tra l'altro non vi era nessun atto legale scritto, ma solamente era arrivato un gruppo di uomini composto da soldati e da civili che aveva comandato lo sfratto: "Se non ve ne andate di spontanea volontà, sarete buttati fuori con la forza". Tuttavia i salesiani non si persero d'animo. Da una parte vissero la vita quotidiana come si poteva in quei momenti, d'altra parte furono sostenuti dalla speranza che Dio non avrebbe permesso che la difficile situazione continuasse a lungo.

I salesiani non avevano né parrocchie né conventi tradizionali, che il regime comunista aveva fino ad un certo punto tollerato e accettato. I comunisti si impossessarono dell'istruzione e dell'educazione, pianificando che attraverso l'educazione sarebbero arrivati a realizzare una società senza classi. L'arcivescovo di Zagreb e il vescovo di Rijeka riuscirono a convincere i salesiani, incerti, a dirigere l'amministrazione delle parrocchie, cosicché essi accettarono le tre parrocchie appena fondate, legate alle istituzioni educative. La prima che i salesiani accettarono in Croazia nel 1947 era la parrocchia di Maria Ausiliatrice a Knežija (Zagreb). Essa era stata aperta presso la casa della gioventù. Alla periferia della città in rapida espansione non vi erano chiese, e come chiesa parrocchiale nei primi anni fu adibita la cappella della casa della gioventù. La parrocchia di Maria Ausiliatrice a Rijeka fu fondata nel 1941, unita all'oratorio e al convitto. I salesiani a Podsused, vicino a Zagreb, nel 1939 edificarono una piccola chiesa dedicata a San Giovanni Bosco. Accanto ad essa pensarono di costruire un edificio per l'educazione dei giovani salesiani, perché la casa della gioventù di Knežija non era adeguata allo scopo. Podsused faceva parte della parrocchia Stenjevac, e il parroco Josip Mokrović, grande amico dei salesiani, riuscì con il permesso dell'arcivescovo di Zagreb a far donare loro un terreno dalla parrocchia. Siccome Podsused era abbastanza lontano dalla chiesa parrocchiale di Stenjevac, l'arcivescovo di Zagreb Beato Alojzije Stepinac, nel 1942 fondò a Podsused la parrocchia San Giovanni Bosco e l'affidò ai salesiani. L'arcidiocesi di Zagreb nel 1940, alla periferia di Zagreb a Rudeš, fondò la parrocchia di Santa Anna. Rudeš è un villaggio al confine di Knežija. La parrocchia non aveva né la chiesa né la sede parrocchiale e nel tempo della guerra e del dopoguerra nessuno pensò alla costruzione della casa, cosicché i fedeli di Rudeš, anche a guerra finita, svolsero le funzioni religiose nella parrocchia di Maria Ausiliatrice a Knežija. I primi parroci salesiani in Croazia furono don Dragutin Brumec a Knežija, don Gerolamo De Martin a Rijeka e don Franjo Skuhala a Podsused. Dopo una ricca esperienza di lavoro educativo salesiano, si adattarono alla nuova vita e pur dando la precedenza al lavoro con i fanciulli e i giovani, non trascuravano gli altri parrocchiani.

Date le circostanze del dopoguerra i salesiani furono costretti ad accettare anche altre parrocchie, perché solamente entro i limiti della parrocchia era possibile anche parzialmente il loro lavoro. Era pur necessario avere un posto per

abitare e avere almeno dei modesti mezzi per vivere. Finché i salesiani durante la guerra avevano il noviziato e il ginnasio a Dioš, avevano potuto collaborare molto bene con le vicine parrocchie. Già durante la guerra, il dott. don Toma Kelenc amministrava la parrocchia a Badljevina (ma non sono riuscito a trovare i documenti di come vi sia arrivato). Ad Ivanovo Selo dove non c'era il sacerdote, qualcuno dei salesiani si recò regolarmente per le necessità pastorali. Quando nel 1946 furono sfrattati da Marijin Dvor (Dioš), si sistemarono nell'ampia casa di Badljevina, sperando di ritornare presto a Marijin Dvor (Dioš). Siccome non ci fu un ritorno a Marijin Dvor (Dioš) i chierici e alcuni salesiani si stabilirono a Zagreb e altri sacerdoti rimasero in Slavonia, dove si dedicarono al lavoro pastorale nelle parrocchie, perché oltre a Badljevina essi amministravano altre due parrocchie confinanti: Sirač e Donja Obrijež. Ad Ivanovo Selo, dove l'amministratore della parrocchia fu Josip Klenovšek, già nel 1948 fu costruita una bella chiesa al Sacro Cuore di Gesù. Una buona parte dei mezzi per la costruzione si ottennero con la vendita dell'eredità della famiglia sua e delle sorelle. L'edificazione di una chiesa a quei tempi era un'impresa d'eccezione, e può darsi che questa sia stata l'unica in Croazia costruita in quel periodo.

Poiché avevano dovuto lasciare l'istituto di Donji Miholjac nel 1947, una parte dei salesiani si stabilì nella parrocchia di Sela vicino Sisak, che l'arcivescovo di Zagreb, per preghiera del superiore<sup>46</sup>, affidò all'amministrazione salesiana. Il vescovado affidò a loro, oltre a Sela, anche la confinante parrocchia di Žažina. In queste parrocchie, prima della venuta dei salesiani, non abitavano sacerdoti. L'ampia dimora della parrocchia a Sela era molto trascurata, con finestre rotte, senza mobilio, e in una parte della casa parrocchiale abitavano due famiglie. La parrocchia di Žažina non possedeva una casa parrocchiale, perché era stata bruciata durante la guerra. A Sela arrivarono cinque salesiani: don Izidor Tušek parroco di Sela, don Alojzije Kovačić parroco di Žažina, i coadiutori Franjo Tomšić, Stanko Lončarić e Josip Tomac. Nelle parrocchie la vita pastorale era piuttosto limitata e ai salesiani occorse molta pazienza e grandi sforzi per il rinnovamento della vita spirituale. Le difficoltà con le locali autorità comuniste furono molto più forti che con quelle parrocchiali della Slavonia.

Un maggior gruppo di salesiani, dopo che furono tolti gli istituti educativi in Croazia e in Slovenia, giunse a Rijeka. Quando con il trattato di pace tra la Jugoslavia e l'Italia, il 10 febbraio 1947 a Parigi<sup>47</sup>, Rijeka fu restituita alla Croazia, i salesiani italiani dell'Ispettorato veneto, che prima vi risiedevano, la lasciarono; l'oratorio, il convitto e la parrocchia furono amministrati dai salesiani della Croazia e della Slovenia. In quel periodo abbandonarono Rijeka non solo i salesiani, ma anche gran parte dei sacerdoti con a capo il vescovo mons. Ugo Camozzo. Da Rijeka partirono anche un gran numero di cittadini, una parte perché desiderava, come italiani, vivere in Italia e una parte perché fuggiva dalla

<sup>46</sup> *Cronaca salesiana della dimora a D. Miholjac e Sela al giorno del 30 gennaio del 1947.*

<sup>47</sup> AA.VV., *Povijest Rijeke. [La storia di Rijeka]*. Rijeka 1988, p. 403.

dittatura comunista. Alcuni se ne andarono legalmente, perché lo permetteva “la legge sull’opzione” e molti fuggirono illegalmente in vari modi. Gli amministratori apostolici del vescovado di Rijeka, monsignore Karlo Jamnik e dopo la sua morte il vescovo di Krk (Veglia) mons. Josip Srebrenič, accettarono ben volentieri l’aiuto dei salesiani, che si occuparono di gran parte della cura pastorale. Gli amministratori apostolici erano sinceri amici dei salesiani. I salesiani erano molto adatti per il lavoro pastorale a Rijeka, perché conoscevano bene la lingua croata, l’italiana e la slovena, cosa che a quel tempo era molto necessaria. Oltre alla parrocchia di Maria Ausiliatrice, fu loro affidata nell’autunno del 1947 l’amministrazione della vicina parrocchia del Santissimo Redentore, perché il parroco e il cappellano partirono per l’Italia. Prima che fosse fondata la parrocchia Maria Ausiliatrice, l’oratorio salesiano si trovava sul terreno della medesima parrocchia. La parrocchia era grande, e come chiesa parrocchiale era usata la vecchia chiesetta di Sant’Andrea, cosicché molte delle attività parrocchiali venivano espletate nella chiesa dell’oratorio salesiano. Il parroco accettò di buon grado la collaborazione salesiana. Quando incominciò la guerra, il vescovo di Rijeka a nome dei fedeli, davanti alla miracolosa croce nella cattedrale, fece un voto pubblico, che i fedeli della città avrebbero costruito la chiesa del Santissimo Redentore, come voto e preghiera a Dio per la salvezza dei cittadini dalle tragedie della guerra. Nelle difficili condizioni della guerra fu costruita una bella e monumentale chiesa soprattutto grazie alle offerte dei fedeli. Sebbene non fosse completamente finita, vi si tennero le funzioni religiose e le altre attività parrocchiali. Fu nominato parroco don Toma Kelenc e cappellano don Albin Česlar. Il regime comunista in vari modi dimostrò la sua intolleranza verso la Chiesa, soprattutto a Rijeka. La chiesa del Santissimo Redentore dava fastidio più delle altre chiese. La decretarono monumento fascista. È vero, una parte della chiesa era consacrata ai caduti nella guerra. Con la scusa che la chiesa era d’impedimento all’allargamento della strada, venne distrutta fin dalle fondamenta il 5 novembre del 1949<sup>48</sup>, ma la strada non venne mai allargata fino al posto dove era sorta la chiesa. Quando il parroco di San Nicola a Krnjevo, Nicola Ružić, fu arrestato, e il cappellano partì per l’Italia, i salesiani per un breve tempo amministrarono la parrocchia fino a quando i francescani non se ne presero cura, nell’autunno del 1947<sup>49</sup>. Nel 1948 fu affidata ai salesiani la parrocchia dell’Assunzione di Maria, nel centro della città alla quale erano legate molte tradizioni cittadine. Essa era una vecchia parrocchia e dal 1923 l’unica in tutta la città. Come parroco fu incaricato don Štefan Vogrin, l’ultimo direttore dell’istituto salesiano a Split. Nella parrocchia di Matulji, che non aveva un sacerdote negli anni del dopoguerra, per preghiera dei fedeli, arrivò da Rijeka un sacerdote salesiano per il catechismo dei fanciulli, la preparazione dei sacramenti e per la messa domenicale. Dopo alcuni anni di questa prassi, per la preghiera del vescovo di Ri-

<sup>48</sup> Cronaca salesiana a Rijeka IV, p. 68.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 11.

jeka, i salesiani assunsero l'amministrazione della parrocchia di Kastav e Matulji dal 1952 al 1958. Nel 1955 fu loro affidata l'amministrazione della parrocchia di Lovran, cittadina rivierasca vicino a Rijeka. Infine ai salesiani fu anche affidata l'amministrazione della chiesa della Madonna di Loreto ad Arbanasi, alla periferia di Zadar.

Oltre alle attività regolari, che sono comprese nella pastorale della parrocchia secondo la tradizione, i salesiani rivolsero un'attenzione particolare al catechismo per i fanciulli e i giovani. Nei primi anni del dopoguerra si insegnava ancora il catechismo nelle scuole, ma verso il 1949 esso venne eliminato. Gli scolari e i genitori, ma anche i sacerdoti, si dovettero adattare alla nuova realtà. Finché esisteva il catechismo nelle scuole, la scuola e la parrocchia correlavano i loro programmi e gli insegnanti collaboravano con i sacerdoti per le funzioni della domenica, dei giorni festivi e delle altre feste. Dopo, i professori e i maestri non ne avevano più la possibilità. Ogni insegnante che frequentava la chiesa pubblicamente era sottoposto al giudizio pubblico, dei media o della scuola, e poteva anche perdere il posto di lavoro. Gli insegnanti che avevano accettato l'ideologia comunista e volevano mostrarsi progressisti, spesso durante il tempo del catechismo e delle messe domenicali organizzavano a scuola dei programmi per bambini. I sacerdoti avevano grande difficoltà a organizzare regolari lezioni di catechismo. Le parrocchie quasi sempre mancavano di ambienti adatti per le lezioni, e il catechismo si insegnava frequentemente in chiesa dove d'inverno non c'era riscaldamento. Nonostante tutto questo gli allievi delle scuole elementari frequentavano in gran numero il catechismo. I salesiani, prima e dopo le lezioni, organizzavano diversi intrattenimenti. Per le festività preparavano con gli scolari diversi programmi. Erano soprattutto popolari le rappresentazioni per San Nicola e per Natale. In particolare organizzavano gruppi di ministranti (chierichetti), li radunavano per giochi e con loro si andava in gita. In certe parrocchie si formavano anche gruppi di piccoli cantori.

Nelle parrocchie affidate ai salesiani, grande attenzione era data ai cori religiosi. Nelle parrocchie cittadine si formavano dei cori di alta qualità, che portavano solennità alla liturgia. I cori della parrocchia di Maria Ausiliatrice a Zagreb e a Rijeka, e quelli dell'Assunzione di Maria a Rijeka e alla Madonna di Loreto a Arbanasi, oltre ai canti durante le funzioni religiose, preparavano concerti di musica sacra di qualità. Anche le parrocchie di Podsused, Lovran e Badljevina avevano degli ottimi cori. Fra i salesiani c'erano ottimi musicisti, che per i cori composero messe e canti liturgici. I più noti erano: don Ivo Ljubić, don Josip Kreslin, don Jerko Gržinčić e don Franjo Oražem. Per i coristi si organizzavano piacevoli gite e rappresentazioni in altre parrocchie.

I salesiani aiutarono nelle attività pastorali anche altre parrocchie, perché certi parroci dovevano occuparsi di diverse parrocchie, collaboravano nelle confessioni e nel celebrare le messe festive, tenevano esercizi spirituali e collaboravano nelle missioni popolari. Predicavano durante gli esercizi spirituali e furono confessori nelle comunità delle suore.

#### 2.4. *La cura vocazionale dei giovani e del personale salesiano in formazione*

Tutti gli istituti per l'educazione dei futuri salesiani in Croazia e in Slovenia erano stati confiscati: il Castello di Maria (Dioš) e Donji Miholjac in Croazia, Veržej, Radna e Rakovnik in Slovenia. A Rakovnik in Slovenia si trovava lo studentato di teologia, frequentato dagli studenti croati. Nemmeno in queste circostanze è mancata la cura per l'educazione dei nuovi salesiani. I giovani chierici si erano trasferiti da Marijin Dvor a Badljevina, dove però non esistevano le condizioni per un soggiorno e una scuola duratura, cosicché si trasferirono a Zagreb, prima al convitto arcivescovile, e poi a Knežija. Anche alcuni prenovizi vennero a Zagreb da Donji Miholjac. Quando i salesiani persero il convitto arcivescovile in via Vlaška e la casa della gioventù a Knežija, i giovani chierici e gli altri aspiranti rimanenti furono alloggiati nel convento dei francescani conventuali a Sveti Duh a Zagreb. I francescani accolsero molto bene i chierici e gli scolari salesiani con i loro superiori. Dal convento, i chierici per lo studio di teologia si recavano all'episcopio di Zagreb e gli scolari invece frequentavano le scuole a Zagreb o si preparavano agli esami come privatisti. Il convento francescano non era una soluzione duratura e i nuovi candidati ebbero grandi difficoltà con le iscrizioni. Gli studenti che avevano studiato teologia si dovettero trasferire quasi subito a Podsed, dove erano stati preparati per loro degli ambienti.

Quando il vescovato di Rijeka nel 1948 si trovò in simile situazione, si aprì a Rijeka un ginnasio per seminaristi come preparazione agli studi di teologia e questo risultò per i salesiani una soluzione accettabile, soprattutto perché solamente l'edificio di Rijeka poteva accogliere un numero maggiore di allievi. Il ginnasio non aveva diritti pubblici e con la pagella del ginnasio ci si poteva iscrivere solo alla facoltà di teologia. La direzione del ginnasio per seminaristi accolse volentieri gli allievi salesiani, perché essi assicuravano parte del quadro-insegnanti per il ginnasio e anche per la Scuola Superiore di teologia. Nel ginnasio del vescovato a Rijeka, per l'anno scolastico 1949/50 si iscrissero cinque studenti salesiani.

Nel 1949 si trasferì da Škrljevo in Slovenia anche il noviziato. Arrivarono otto novizi con il maestro il dott. don Serafin Pelicon. Nei primi anni il numero degli allievi salesiani non era elevato. Quando la cura delle vocazioni fu affidata al giovane don Stanislav Belaj<sup>50</sup>, egli accettò in modo serio e responsabile il nuovo compito, personalmente sviluppò buoni contatti con i parroci e il numero degli allievi crebbe.

Nell'anno scolastico 1955/56 al ginnasio si iscrissero in quarantacinque, tutti salesiani. Frequentarono il ginnasio croati e della provincia slovena. Gli allievi salesiani frequentarono il ginnasio gratis e i professori salesiani nel ginnasio e nella Scuola Superiore di teologia non erano stipendiati. Tra i salesiani, a scuola insegnavano almeno per un certo tempo: don Josip Kreslin, don Ivo Ljubić, don Josip Tkalec, don Stanko Rebek, dott. don Stanislav Kos, dott. don Toma Ke-

<sup>50</sup> Stanislav BELAJ, *Sjećanja. [I ricordi]*. Đakovo 1994, p. 119.

lenc. Appena venne sistemato il funzionamento del ginnasio, venne sospeso con la forza. Il governo comunista con un processo montato nel 1955 condannò a pene temporali cinque studenti di teologia e alcuni giovani sacerdoti e impedì il lavoro nel ginnasio e alla Scuola Superiore di teologia<sup>51</sup>. Sebbene nessuno degli allievi salesiani e dei professori fosse accusato, la chiusura della scuola fu per i salesiani un grave problema. Ci si dovette incaricare del soggiorno e della continuazione della scuola per un buon numero di giovani studenti e per i chierici salesiani.

In attesa di una migliore soluzione, mons. Mate Garković vescovo di Zadar (Zara) accolse nel suo seminario e nel ginnasio diocesano i salesiani. Il ginnasio diocesano era frequentato da seminaristi di varie diocesi e da religiosi. Gli studenti e i seminaristi della diocesi di Rijeka si trasferirono a Pazin in Istria. A Rijeka anche con grandi difficoltà si riuscì a mantenere il noviziato. Il vescovo di Zadar nel 1956 affidò ai salesiani l'educazione nel suo seminario, che impegnarono un padre spirituale, un sacerdote e un chierico assistente. Al tempo in cui i salesiani insegnavano nel seminario vescovile di Zadar, il padre spirituale era don Franjo Skuhala. I salesiani avevano una parte separata nel seminario e i propri educatori. Il direttore di tutta la comunità era don Josip Tkalec. L'amministrazione ispettoriale e i superiori della casa dovevano impiegare molta fatica per assicurare i mezzi minimi necessari per la sussistenza del gran numero di novizi e chierici. I giovani salesiani provenivano in gran parte da famiglie povere e i genitori riuscivano a mala pena a procurare i mezzi per gli studi dei figli. Si viveva modestamente. Il seminario di Zadar si trovava nella città vecchia, in un edificio in rovina. Gli ambienti per la ricreazione per un così gran numero di giovani erano meno che modesti. Di tanto in tanto si usciva fuori città e si giocava al calcio. La scuola non era riscaldata, come pure la maggior parte delle stanze dove vivevano gli studenti. Il ginnasio del seminario di Zadar aveva un buon quadro di professori formato da salesiani, francescani e sacerdoti della diocesi. Tutto il resto era molto modesto. La scuola adottava i libri del ginnasio pubblico, perché altri non esistevano. I testi erano scritti secondo l'ideologia comunista e i professori si sforzavano di spiegare agli scolari la differenza tra il sapere e l'ideologia. I libri di contenuto sacro già da anni non potevano essere stampati e ci si serviva di quelli di prima della guerra, che si erano potuti conservare. I salesiani avevano tradotto in croato la vita di don Bosco scritta da Lemoyne-Ceria che leggevano in comune, perché nell'istituto esistevano pochi esemplari, come pure le preghiere. La completa educazione salesiana era basata sulla viva voce e sulla testimonianza degli educatori salesiani. Il maestro dei novizi don Serafin Pelicon leggeva molto le Memorie Biografiche e ne tradusse alcune in croato, cosicché da queste preparava delle conferenze per i novizi<sup>52</sup>. I giovani chierici salesiani avevano a Zadar un ottimo coro di cantori e spesso cantarono nella cattedrale

<sup>51</sup> *Visoko školstvo na području Riječko-senjske metropolije. [Scuola Superiore nella regione di Riječko-senjska metropolia]*, in *In memoria*. Zagreb-Rijeka 1999, pp. 285-287.

<sup>52</sup> Le traduzioni non sono mai state stampate, ma rimangono solo manoscritte.



della città per messe solenni. Durante le feste religiose i salesiani organizzarono in generale programmi composti da canti, da conferenze e testi teatrali. L'ispezione scolastica pubblica arrivava di regola una volta all'anno nel ginnasio diocesano e controllava il lavoro a scuola, perchè il programma scolastico si adeguasse ai programmi della scuola pubblica, sebbene la scuola salesiana non godesse di alcun diritto pubblico. Di solito si chiedeva come si celebravano le feste nazionali e quali contatti gli allievi del ginnasio avevano con quelli delle altre scuole, ecc. Una settimana all'anno gli scolari erano obbligati all'istruzione premilitare e in più molte volte durante l'anno dovevano esercitarsi per una giornata. Al compimento dei diciannove anni erano sempre chiamati al servizio militare della durata di due anni, senza diritto di rinviarlo per continuare poi la scuola.

A causa del trasferimento a Zadar e della continuazione dell'istruzione nel seminario di Zadar, i salesiani lasciarono la parrocchia di Sela presso Sisak e di Žažina nell'arcidiocesi di Zagreb, come pure quella di Kastav e di Matulji nella diocesi di Rijeka. Nella diocesi di Zadar i salesiani non accettarono ufficialmente la direzione delle nuove parrocchie, ma di domenica e nei giorni festivi si presentavano nelle parrocchie sprovviste di un sacerdote a tempo pieno: Petrčane, Nevidane, Filip-Jakov..., ma offrivano i loro servizi anche nelle altre parrocchie.

Il soggiorno dei salesiani nel seminario vescovile di Zadar e nel ginnasio per i seminaristi non durò a lungo. Il seminario vescovile di Zadar pianificò l'apertura di una scuola superiore di teologia e perciò erano necessari gli ambienti nei quali vivevano i salesiani. Così i salesiani furono obbligati a trovare nuove soluzioni, il che non era semplice. Aprire un proprio ginnasio non era facile a causa della mancanza di un locale adatto, ma anche a causa del ridotto quadro di insegnanti qualificati. Era ancora più difficile trovare un nuovo posto in qualche altro seminario e in un ginnasio seminarista per un numero abbastanza elevato di allievi. Nel 1959 la direzione della provincia decise di aprire un proprio ginnasio. Allora si stabilì che si entrava nel noviziato non dopo il primo anno di ginnasio, ma solo dopo il secondo anno. Gli scolari che avevano finito la prima classe nel 1959 furono divisi in due gruppi. Il primo gruppo entrò in noviziato dopo il primo anno e il secondo dopo il secondo, cosicché non venne interrotto il noviziato. Nell'anno scolastico 1959/60, nel ginnasio diocesano di Zadar non si iscrissero nuovi allievi, ma quelli che erano già iscritti rimasero a Zadar ancora due anni. Siccome non c'era un edificio adatto in cui si sarebbe potuto sistemare l'intero ginnasio, si dovette lavorare in due località. Il noviziato e le due classi superiori dopo il noviziato, si trasferirono a Rijeka, mentre le due prime classi a Križevci, dove il vescovo greco-cattolico dott. Gabrijel Bukatko, grande amico dei salesiani, offrì l'edificio del suo vescovato per gli allievi salesiani. La parte del ginnasio di Križevci incominciò a lavorare nel 1959/60, mentre la parte trasferita a Rijeka iniziò nel 1960/61. Il funzionamento della scuola in due località distanti fu pesante per l'educazione, per l'istruzione e per la parte economica, ma una soluzione migliore non fu possibile.

La pressione del regime comunista sulla Chiesa e sulle istituzioni cominciò a diminuire alla fine degli anni cinquanta. In teoria niente era cambiato, ma in

pratica tutto era un po' più facile. La cecità rivoluzionaria perse forza. Gli stessi comunisti non credettero più che la religione sarebbe sparita e che la Chiesa non fosse necessaria. I legami con il Capitolo superiore di Torino furono più facili. Certi salesiani poterono andare all'estero. Per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale il prefetto generale, membro del Capitolo superiore, don Albino Fedrigotti visitò i salesiani di Croazia e di Slovenia nell'autunno 1959.

## **Conclusione**

Nel periodo tra il 1941 ed il 1960 le condizioni nelle quali i salesiani hanno vissuto in Croazia erano decisamente sfavorevoli. La situazione bellica e tutti i mali causati dalla guerra creavano una generale instabilità nella vita e nell'attività salesiana. Il governo postbellico comunista era espressamente anticlericale. Il lavoro educativo pastorale salesiano tradizionale era quasi completamente reso impossibile. Ai salesiani erano state espropriate tutte le istituzioni di educazione in quanto i comunisti presi dal loro entusiasmo rivoluzionario distruggevano tutto ciò che era tradizionale e speravano che impossessandosi del sistema educativo sarebbero riusciti a creare nuove generazioni idonee alla nuova comunità sociale.

Poco a poco i salesiani riuscirono ad adattarsi alla nuova situazione e non solo riuscirono a sopravvivere, ma con notevole impegno trovarono il modo di vivere e di lavorare. Le piccole comunità in cui erano costretti a vivere incontravano difficoltà nel condurre una vita in comune. Attraverso l'apostolato parrocchiale e l'educazione religiosa riuscirono a conservare le relazioni con i giovani. L'impegno dedicato alle vocazioni ottenne successo e in quel periodo il numero dei salesiani andava crescendo. Quando secondo l'opinione generale non c'era nulla da fare, con la fiducia nella Provvidenza Divina e l'intercessione di Maria Ausiliatrice la vita e l'attività salesiana diedero ottimi risultati.



## SALESIANI TRA I RIFUGIATI SLOVENI NEI CAMPI PROFUGHI IN AUSTRIA (1945-1950)

*Bogdan Kolar\**

La seconda guerra mondiale provocò profondi cambiamenti nella comunità salesiana della Slovenia (allora parte dell'Ispettorato Jugoslava dei SS. Cirillo e Metodio), che ne condizionarono la storia anche nel dopo guerra. Il regno della Jugoslavia si disgregò in più stati e alcune loro parti vennero annesse ai Paesi confinanti. Il fatto di essere stata occupata da truppe tedesche, italiane e ungheresi, fece sì che ogni regime introducesse in Slovenia nuove misure nei confronti delle comunità religiose e in particolare della Chiesa Cattolica, alla quale apparteneva la grande maggioranza dei cittadini<sup>1</sup>.

### Introduzione

Nella zona occupata dai tedeschi (Gorenjska, Štajerska) la Chiesa non poteva più operare e fu vittima di metodi assai repressivi, compresa l'espulsione di sacerdoti e un completo isolamento del vescovo di Maribor, mons. Ivan Jožef Tomažič. Nelle terre occupate dalle forze italiane (il litorale e la parte centrale della Slovenia, insieme con la capitale Ljubljana) e ungheresi (la zona di Prekmurje), alla Chiesa rimasero invece delle possibilità, benché limitate, di continuare la propria missione. Sin dai primi giorni della guerra furono chiusi tutti gli istituti salesiani situati nella zona occupata dalla Germania nazista (Celje-Gaberje, Dom sv. Jožefa Kapela, Veržej, Maribor, Radna, la casa estiva di Dobrča).

I salesiani (ottanta di numero) e i loro allievi, tra cui ventisei novizi, furono allontanati ma, a differenza dei membri di altre congregazioni e ordini (i cappuccini e i lazzaristi furono inviati in campi di concentramento, i trappisti esiliati), non vennero imprigionati. Secondo quanto si legge nella relazione inviata ai superiori maggiori dei salesiani a Torino, subito dopo l'inizio della guerra, "la ragione di questo diverso trattamento è la seguente: i salesiani lavorano per la gioventù; è vero che la guastano con la religione, ma lavorano; mentre gli altri sono dei

\* Salesiano, docente presso l'Università di Lubiana (Ljubljana), Slovenia.

<sup>1</sup> Cf John A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs. Reflections on Slovenian Political History*. New York-Washington, League of CSA 1958, pp. 78-94.

fannulloni”<sup>2</sup>. I sacerdoti come anche i maestri delle elementari, i sindaci ed altri funzionari statali, fautori di valori nazionali, essendo considerati un ostacolo per il progetto di germanizzazione del territorio sloveno, furono isolati fin dai primi giorni dell’occupazione. Le case dei salesiani furono requisite ed adibite per altri scopi. L’iscrizione *Salezijanski mladinski dom* a Celje dovette scomparire dopo alcuni giorni per dare posto alla nuova *Haus der Jugend* [Casa per la gioventù], dove si tenevano corsi di pedagogia hitleriana; il collegio Mariano di Veržej diventò un campo di lavoro forzato e una casa per varie organizzazioni naziste<sup>3</sup>. L’istituto di Murska Sobota fu annesso nell’autunno del 1941 all’ispettoria ungherese.

I salesiani assieme ad altri religiosi poterono continuare il loro lavoro nella zona occupata dalle truppe italiane, la cosiddetta Provincia di Lubiana, le loro chiese rimasero aperte e le loro attività scolastiche non furono interrotte. Nell’ambito del nuovo stato indipendente costituito, la Croazia, continuarono a sussistere delle possibilità di lavoro e le case salesiane rimasero di proprietà della Congregazione ad eccezione di alcune occupate dalle truppe militari. I salesiani appartenenti alla casa di Uroševac, in Serbia, proclamato protettorato da parte dei tedeschi, furono dispersi. Dove fu possibile, le istituzioni salesiane continuarono la loro opera, ne vennero aperte di nuove, dove trovarono posto i salesiani fuggiti dalla zona tedesca (il castello di Lanišče presso Škofljica per i giovani salesiani, il castello di Škrljevo per i novizi). Don Pietro Tirone, che nel mese di agosto 1941 visitò Ljubljana, poteva scrivere al Rettor Maggiore Pietro Ricaldone:

“Dei nostri confratelli nessuno cadde vittima della guerra e neppure nessuno venne mandato in prigione o negli accampamenti di concentramento. E ciò si deve ritenere per una grande grazia del Signore, per vero favore singolarissimo che la Vergine SS. Aus. ottenne alla nostra cara Congregazione – se pensiamo alle numerosissime vittime che caddero sia del clero secolare che regolare”<sup>4</sup>.

I salesiani assieme ad altri religiosi poterono continuare il loro lavoro nella zona occupata dalle truppe italiane, nella cosiddetta Provincia di Lubiana, dove le chiese rimasero aperte e le attività scolastiche non furono interrotte. Il collegio di Rakovnik continuò a funzionare in tutti i campi, soprattutto come centro educativo, con l’oratorio quotidiano, il ginnasio pubblico e il santuario Mariano. L’influsso dell’oratorio di Rakovnik, che oltre a varie manifestazioni religiose offriva molte attività sportive, culturali ed educative, si estendeva a tutto il quartiere situato lungo la ferrovia di Dolenjska. Per i giovani esso era l’unico luogo dove poter trovare un po’ di svago, spesso i mezzi più necessari per poter sopravvivere, ma anche l’insegnamento ufficiale della Chiesa circa il comunismo e l’a-

<sup>2</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946. Nella relazione venivano riferite voci che circolavano tra la gente.

<sup>3</sup> Cf ASC E 995, confratelli profughi e internati, relazione Veržej-Zagreb-Ljubljana di Anton Klemenšek, amministratore della parrocchia di Verzej.

<sup>4</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 16 agosto 1941.

teismo da esso proclamato. Fu attivo anche l'oratorio quotidiano presso la chiesa di santa Teresina del Bambino Gesù a Kodeljevo. Nella zona, occupata dalle forze italiane, emersero ben presto i primi tentativi di lotta per la liberazione, guidata dal Partito comunista, all'epoca illegale, il quale cercava anche di suscitare una guerra civile e la rivoluzione comunista. Così per la popolazione slovena il tempo della seconda guerra mondiale divenne un periodo di lotta per la liberazione dalle forze occupatrici, ma anche di lotta contro l'emergente comunismo. Parte integrante di quest'ultimo furono anche le crudeltà contro la popolazione cristiana e contro tutti coloro che osarono opporsi alla nuova ideologia<sup>5</sup>.

Di questo capitolo della storia slovena, scritto da oppositori del nuovo regime e dai profughi nella Slovenia, per decenni non era lecito parlare, anzi era pericoloso. Libri e periodici pubblicati all'estero non potevano entrare nel Paese; nella biblioteca nazionale erano conservati sotto condizioni particolari. Perciò per conoscere la presenza salesiana tra i profughi sloveni in Austria si può consultare il materiale offerto dagli archivi di Celovec/Klagenfurt, da quello ispettoriale salesiano a Vienna e a Ljubljana (molto poco), dall'Archivio salesiano centrale a Roma, dall'archivio dell'istituto *Studia Slovenica* a New York (e adesso a Ljubljana) e i documenti scritti durante l'amministrazione dei campi profughi. Molto materiale fu preso dai salesiani che lavorarono nei campi profughi fino alla loro chiusura; purtroppo però per la maggior parte di esso bisogna dire che fu distrutto durante i numerosi trasferimenti e perso per sempre. Furono distrutti anche tutti i dischi registrati in tali campi. Tra le fonti salesiane ha un posto importante il giornale *Naše delo* (*La nostra opera*), che don Tone Vode<sup>6</sup> iniziò a pubblicare a Colle Don Bosco nel 1945. Un semplice foglio (la cui pubblicazione cessò nel 1978 con la morte di don Vode), divenne mezzo di comunicazione tra i salesiani sloveni sparsi in tutto il mondo ed oggi è una preziosa fonte storica per avere informazioni sull'opera dei salesiani sloveni nel trentennio che seguì la fine della guerra.

## 1. I salesiani e la seconda guerra mondiale

Il comportamento dei salesiani durante la guerra, secondo l'opinione dell'autorità comunista, che in quel periodo attuò la rivoluzione e prese il potere, era stato

<sup>5</sup> Per averne un quadro più vasto si legga il capitolo *Communist Revolution*, in J. A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs...*, pp. 95-118.

<sup>6</sup> Il sac. salesiano Tone Vode (1904-1978), durante la guerra era segretario ispettoriale (1936-1945), direttore del *Bollettino Salesiano* sloveno, responsabile della biblioteca, traduttore di opere salesiane e insegnante di liturgia nello studentato teologico sloveno a Rakovnik. Quando all'inizio del maggio 1945 lasciò il paese si recò a Celovec/Klagenfurt; nel mese di giugno invece proseguì il suo cammino verso l'Italia. Si fermò dapprima a Colle Don Bosco (1945-1947), Villa Moglia (1947-1948), Bollengo (1948-1950), Foglizzo (1951-1973) e infine a Valsalice (1973-1978). Come incaricato dell'ispezione slovena per le relazioni con il mondo raccoglieva mezzi per le comunità salesiane nel paese e curava i rapporti con i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dispersi nel mondo. Cf Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja* [La loro memoria rimane]. *In memoriam III*. Ljubljana, Salve 2002, pp. 414-415.

deplorable, ragion per cui dopo la guerra, con l'avvento dell'ordinamento socialista, essi furono perseguitati e si tentò in ogni modo di impedirne il lavoro. Con i gesuiti i salesiani furono tra gli ordini religiosi più odiati dalle nuove autorità; è noto infatti che esse volevano eliminare tutte le comunità religiose<sup>7</sup>. I salesiani si meritavano un'opinione negativa da parte del nuovo potere a causa di alcune loro attività ben note già prima della guerra e sviluppate durante la medesima.

Con l'edizione di alcuni periodici e di molti libri stampati nella loro tipografia essi combattevano il comunismo, che si diffondeva velocemente tra la popolazione ed usava ogni mezzo per portare avanti i suoi ideali. Essi furono fedeli all'insegnamento dell'enciclica di Papa Pio XI *Divini Redemptoris* e al vescovo locale, mons. Gregorij Rožman<sup>8</sup>, che del comunismo evidenziò soprattutto l'ateismo e la lotta contro i valori religiosi. Le sue lettere pastorali che trattavano i temi di tale enciclica sono state ristampate più volte dalla tipografia salesiana. La speciale collana di *Knjižice (Letture cattoliche)*, in cui si presentavano in modo semplice i principali temi sociali, fu molto amata dalla gente ed ebbe grande influenza popolare. Come predicatori, responsabili di associazioni giovanili e organizzatori di allievi cattolici e di operai esercitarono un ampio influsso sui giovani; e ciò per il movimento comunista costituiva un pericolo. Con coerenza sostennero la posizione secondo cui il comunismo è un male, per cui i cristiani non possono collaborare con esso. Più volte, già durante la guerra, subirono minacce di morte; i comunisti annunziarono che alla fine della guerra i salesiani sarebbero stati i primi ad essere impiccati ai lampioni della città di Ljubljana. Si sapeva che durante la guerra esisteva presso il Comitato comunista la "lista dei proscritti", in cui venivano elencati i sacerdoti e i laici più esposti. Alcuni salesiani già durante la guerra sperimentarono la crudeltà e la vendetta dei partigiani, allorché nell'autunno del 1943, con la capitolazione delle forze militari italiane avvenuta nel settembre di quell'anno, furono rinchiusi nelle loro prigioni. La prigione partigiana era situata prima nell'abbazia cistercense di Stična e poi nella certosa di Pleterje.

L'influsso dei salesiani poté manifestarsi nelle scuole, in cui c'erano i catechisti, e nei collegi degli studenti. In essi si radunarono molti giovani cristiani che i salesiani allontanarono dalle idee comuniste. Molti libri ed articoli di giornali pubblicati dopo la fine della guerra dimostrano che in tutte le istituzioni salesiane c'erano agenti del partito comunista (anche alcuni salesiani collaboravano

<sup>7</sup> Per farsi un'idea dell'atteggiamento dei comunisti nei confronti delle comunità religiose e della chiesa cattolica si legga il grosso volume di T. GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi. Sodni procesi, administrativne kazni, posegi "ljudske oblasti" v Sloveniji od 1943 do 1960* [La Chiesa sul banco d'accusa. Processi giuridici, pene amministrative, interventi delle autorità popolari nella Slovenia dal 1943 al 1960]. Ljubljana, Družina 2005.

<sup>8</sup> Mons. Gregorio Rožman (1883-1959), vescovo di Ljubljana dal 1930, lasciò il paese all'inizio del maggio 1945; dopo breve dimora nelle zone inglese e americana dell'Austria, partì per la Svizzera e infine per gli Stati Uniti. Fu condannato in absentia a 18 anni di lavori forzati e alla requisizione di tutta la proprietà nel luglio 1946. Cf *Slovenski biografski leksikon* [Dizionario biografico sloveno], vol. III, p. 152.

come agenti del servizio segreto comunista), che informavano sull'opera di queste istituzioni e raccoglievano dati in vista della loro successiva condanna. "Anche se noi salesiani non avessimo fatto nessun'azione contro il regime comunista, sarebbe una puerilità pensare che il comunismo, il sistema più totalitario del mondo, ci permetterebbe di svolgere per più tempo il nostro lavoro di educatori. E perché allora dovremmo starcene là, dove sappiamo che non ci è permesso di lavorare e non andiamo altrove, dove ci aspetta un nuovo campo di lavoro tra i nostri fuggiaschi?", si domandava il sacerdote Mihael Brunec nella sua relazione ai superiori maggiori<sup>9</sup>.

Per il futuro lavoro salesiano e per la comunità salesiana come tale ciò ebbe conseguenze negative, in quanto s'interessarono dei profughi sloveni che all'inizio della guerra furono mandati in Croazia o in Serbia o di coloro che furono internati nei campi di concentramento in terra italiana. A causa delle visite agli internati nel campo di concentramento Gonars, il dr. Franc Blatnik<sup>10</sup> fu rinchiuso per alcuni mesi nel carcere *Regina Coeli* a Roma, da cui lo salvò il card. Luigi Maglione, Segretario di Stato di Papa Pio XII e il Rettore Maggiore dei salesiani, don Pietro Ricaldone. Anche in questi ambienti i comunisti volevano avere un'influenza decisiva. Chiunque avesse osato opporsi o agire al di fuori del loro controllo, sarebbe stato condannato o in qualche modo bloccato.

Durante la guerra alcuni salesiani prestarono la loro opera di cappellani militari nelle milizie volontarie anticomuniste (*Vaške straže*), sorte come una forma di difesa della popolazione delle campagne contro gli attacchi dei partigiani. Le autorità italiane sostennero queste difese nei villaggi e procuravano loro le armi. Quando nel settembre del 1943 si organizzarono le guardie del luogo slovene (*Domobranci*), alcuni salesiani entrarono nelle loro file, con diversi compiti, specialmente nel campo della propaganda. Nell'estate del 1944 tra le file delle guardie del luogo fu mobilitato un grande gruppo di giovani chierici e studenti di teologia salesiani e fratelli coadiutori. Dopo la guerra i sacerdoti salesiani furono accusati di aver incitato i giovani ad uscire dal movimento partigiano, entrare fra queste guardie e ad opporsi alla rivoluzione, impegnandosi a ricostituire l'antico sistema borghese. Alcuni salesiani durante la guerra collaborarono con gruppi segreti, che si preparavano a prendere il potere alla fine di essa, lavorando per ripristinare il regno Jugoslavo. Contro di loro si schierarono i tedeschi e alla fine della

<sup>9</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 24 settembre 1945. Sac. Mihael Brunec (1911-1986), ordinato sacerdote nel 1941, lasciò la Slovenia nel maggio 1945. Lavorò tra gli Sloveni nei campi profughi dell'Austria fino al 1946. In seguito si recò a Roma per completare gli studi all'Istituto Biblico. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 47-49.

<sup>10</sup> Il salesiano dr. Franc Blatnik (1899-1977) fondò il servizio per gli internati sloveni già nel 1941. Era noto per le sue numerosissime attività, tra cui anche il lavoro ideologico contro il comunismo e il suo ateismo. Per la sua liberazione dal carcere di *Regina Coeli* si impegnò anche il Nunzio Apostolico presso il governo italiano, mons. Borgongini Duca. Cf la sua lettera al card. Maglione del 26 ottobre 1942, in *La Saint Siège et les victimes della guerre. Janvier 1941 – décembre 1942*. Roma, Libreria Editrice Vaticana 1974, p. 699.



guerra il nuovo regime. Durante la guerra, come vittime dell'odio verso la Chiesa, vennero uccisi due sacerdoti salesiani, tre coadiutori e quattro chierici<sup>11</sup>.

## 2. Le conseguenze immediate

Così i salesiani in Slovenia, in certo modo segnati da parte dei capi partigiani, arrivarono alla fine della seconda guerra mondiale spaventati e con la paura di morire. L'ispettore Ivan Špan<sup>12</sup> alla fine del periodo bellico rimase neutrale e lasciò che ciascuno decidesse cosa fare. Poiché non sapevano che cosa li aspettava, una parte dei salesiani decise di lasciare la Slovenia insieme con i parenti e conoscenti e di andare in Italia e in Austria, dove erano al potere gli alleati.

“Sono fuggiti davanti alla furia comunista – così scrive nella sua relazione M. Brunec<sup>13</sup> – tanti altri sacerdoti e borghesi, ottimi e prudenti, vecchi di 60 e 70 anni, malati, che non erano nemmeno da lontano compromessi con il comunismo. Fuggirono persino parecchi Padri Francescani di Lubiana insieme col loro Provinciale, quantunque non pochi dei Francescani erano tristemente noti a causa della loro collaborazione e connivenza coi partigiani”.

Come molti altri che decisero di rifugiarsi all'estero, erano convinti che gli alleati occidentali avrebbero in breve tempo attaccato la Jugoslavia e impedito la fondazione di uno stato comunista. Ma secondo gli accordi internazionali la storia si risolse diversamente.

All'inizio del maggio 1945, per non cadere nelle mani dei comunisti, più di 90 salesiani lasciarono la Slovenia; quelli andati in Italia rimasero tutti vivi e s'inserirono negli istituti in cui continuarono la vita salesiana. Tra coloro che emigrarono in Austria vi fu un gruppo di chierici e coadiutori mobilitati nel 1944; essi vennero fatti ritornare in Jugoslavia e all'inizio del giugno 1945 furono uccisi in molte fosse comuni (18 giovani salesiani morirono di morte violenta: 8 studenti di teologia, 4 chierici-candidati e 6 coadiutori). Secondo le stime degli storici, nel maggio del 1945 cercarono rifugio in Austria circa 6.000 profughi civili e circa 13.000 soldati sloveni. A causa degli eventi svoltisi durante e dopo la guerra, tra i salesiani sloveni morirono di morte violenta 29 soci: 2 sacerdoti, 9 studenti di teologia, 8 chierici-candidati al sacerdozio e 10 coadiutori.

Il furore delle nuove autorità si riversò sui rimasti: molti di loro, fermati alla fine della guerra furono condannati e imprigionati (due furono condannati a morte, ma poi la pena fu commutata in 20 anni di carcere). L'atteggiamento assunto dai salesiani durante la guerra, soprattutto con la loro collaborazione con

<sup>11</sup> Cf le loro biografie in B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*

<sup>12</sup> Il sac. Ivan Špan (1900-1976) guidò la comunità salesiana tra il 1936 e 1954. Era noto per la sua prudenza e per il fatto che nel suo parentato contava parecchi influenti complici dei partigiani. Malgrado ciò, non riuscì a evitare la condanna a tre anni di lavori forzati subito dopo la guerra. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 370-371.

<sup>13</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 24 settembre 1945.

le autorità tedesche e italiane, con la lotta contro il comunismo e col sostegno della Santa Sede, fu un motivo di sospetto per il nuovo regime. Vennero malvisti anche perché sostenevano sempre la posizione del vescovo di Ljubljana, mons. Gregorio Rožman – condannato dopo la guerra, come traditore della patria, a 18 anni di lavori forzati, alla privazione dei diritti civili per 10 anni e al sequestro di tutte le sue proprietà – e perché furono coerenti difensori dell'insegnamento del Papa Pio XII.

È sintomatica la testimonianza del direttore del collegio di Rakovnik dr. Franc Knific<sup>14</sup>, condannato anche lui e poi fuggito all'estero. P. Knific scrive il 24 agosto 1945:

“Per le autorità partigiane noi salesiani siamo come polvere negli occhi. Fin dall'inizio ci fu la proposta di scacciarci immediatamente. Vi fu qualcuno però che disse non esser conveniente scacciarci tutti d'un colpo, perché “questa gente si trova in tutto il mondo, ha ottime relazioni e ci potrebbe facilmente diffamare”. Anche Mikuz<sup>15</sup> lo ha detto poco fa a don Malič<sup>16</sup>, il quale si recò a chiedergli del nostro Lilija<sup>17</sup>. Dapprima gli disse: “Scacceremo al più presto possibile voi salesiani, perché ci avete recato tanti guai”. Di poi affermò che di Lilija non sa nulla. /.../ L'ispettore (che nello scorso maggio fu rilasciato) andò dal ministro Snoj<sup>18</sup>, questi lo avvertì: “Voi salesiani dovrete soffrire ancora moltissimo. Le autorità partigiane dicono che tutta la propaganda contro di loro è uscita da Rakovnik e che i salesiani abbiano loro arrecato un grandissimo danno, per questo faranno i conti con voi”. Infatti poco dopo hanno incominciato ad adempiere la loro minaccia”.

<sup>14</sup> Il sac. Franc Knific (1893-1979) dirigeva la comunità salesiana di Rakovnik alla fine della guerra. Fu direttore della comunità dei teologi e insegnante di materie teologiche nello studentato teologico di Ljubljana. Nell'ambito del processo contro le tipografie private, il 3 agosto 1945 fu condannato a 5 anni di lavori forzati e a 10 anni di privazione dei diritti civili. Insieme a lui furono condannati anche l'ispettore Ivan Špan e il sacerdote dr. Jože Valjavec. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 150-151. La lettera di don Knific fu scritta a Monteortone, dove si era rifugiato, il 24 agosto 1945. Cf ASC E 994, Relazioni al Rettor Maggiore.

<sup>15</sup> Metod Mikuz (1909-1982), sacerdote della diocesi di Ljubljana. Durante la guerra si associò ai partigiani, dopo la guerra lasciò il sacerdozio e diventò funzionario della Commissione governativa per le relazioni con le comunità religiose. Morì come professore all'Università di Ljubljana. Cf T. GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi...*, pp. 31, 44 ss.

<sup>16</sup> Il sac. Jože Malič (1884-1972), ordinato sacerdote nel 1909, era confessore nel collegio di Rakovnik alla fine della guerra. Poiché cittadino italiano, dovette lasciare la Slovenia nel 1950. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 222-223.

<sup>17</sup> Il sac. Melhior Lilija (1907-1944), salesiano, ordinato nel 1936, fu nominato amministratore parrocchiale a Skocjan presso Turjak nel febbraio 1944. All'inizio del novembre 1944 fu preso dai partigiani, portato via e il 15 novembre 1944 insieme ad altri ucciso in Bela Krajina. Non si sa dove si trovi la sua tomba. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 193-194.

<sup>18</sup> Franc Snoj (1902-1962), politico, ministro nel governo jugoslavo prima della seconda guerra mondiale, fuggito all'estero nel 1941, ritornato in patria nel 1944 si unì ai partigiani. Nel maggio 1945 divenne ministro nel governo rivoluzionario, due anni dopo fu condannato a 7 anni di lavori forzati. Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. III, p. 401.

Il nuovo regime accusò i salesiani di un collettivo peccato originale, che avrebbero commesso durante la rivoluzione. Il biasimo continuò fino agli anni '80 del XX secolo, quando coloro che presero parte ai fatti durante la guerra erano già da tempo morti e la maggior parte delle comunità salesiane era rappresentata da persone nate dopo la guerra. Conservare i ricordi e rinfocolare gli antichi rancori era il compito della Commissione per i rapporti con le comunità religiose, fondata dai partigiani nel 1944; viene perseguito ancora oggi in forma in certo modo cambiata. Nel cammino di realizzazione della rivoluzione socialista, i salesiani dopo il 1945 persero tutti gli istituti in Slovenia e furono interrotte le opere tipicamente salesiane. Se all'inizio della guerra l'ispettorato contava 13 case e 232 confratelli, dopo la guerra tutte le case furono chiuse e nazionalizzate; i salesiani erano ancora un centinaio. La loro opera si svolgeva in una quarantina di parrocchie, di cui 5 stabilmente affidate alla Congregazione.

### 3. Tra i profughi

Un gruppo di 20 salesiani nel maggio del 1945 si unì ai profughi sloveni in vari campi profughi in Austria, operando tra loro fino al 1950, anno in cui i campi furono chiusi e i profughi trasferiti nei paesi al di là dell'oceano. La maggioranza dei profughi partì negli anni 1948 (secondo alcune statistiche oltre 3.800 persone) e 1949 (circa 1.100 persone), dopo invece in gruppi più piccoli. Alcuni salesiani s'inserirono nel lavoro pastorale delle parrocchie nella diocesi di Celovec/Klagenfurt e nell'Amministrazione Apostolica di Innsbruck (che comprendeva la parte orientale del Tirolo). In ambienti nuovi e straordinariamente difficili svilupparono molte attività, in risposta alle difficoltà in cui si trovavano le famiglie dei profughi e molti giovani. Dal momento che i profughi si organizzarono velocemente e fondarono organismi che curavano i rapporti con le autorità militari britanniche, che avevano occupato la Carinzia (la provincia austriaca di Kärnten, dopo la guerra era occupata da forze militari britanniche), i salesiani assunsero la responsabilità di diversi aspetti dell'organizzazione della loro vita<sup>19</sup>. Anche se finora non si è trovato ancora il verbale della visita canonica preparato dal delegato del Rettore Maggiore, don Albino Fedrigotti, dopo la sua visita ai profughi nel febbraio del 1949, è rimasto però nella memoria dei salesiani il fatto che egli aveva approvato il loro lavoro ed espresso ammirazione per la dedizione con cui si occuparono dei giovani profughi e per il rafforzamento della vita religiosa tra le baracche dei campi profughi. A prova di questo si può capire la risposta di don Pietro Ricaldone, man-

<sup>19</sup> Negli ultimi anni sono state pubblicate numerosissime opere che trattano della vita dei profughi sloveni nella Carinzia. Fino agli anni '80 in Slovenia non si poteva nemmeno parlarne. Cf John CORSELLIS – Marcus FERRAR, *Slovenia 1945. Memories of Death and Survival after World War II*. Traduzione slovena: *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni*. Ljubljana, Mladinska knjiga 2006.

data al salesiano M. Brunec a una sua relazione dal campo profughi Spittal an der Drau il 24 settembre 1945. Il Rettore Maggiore scrisse: “Vedo con soddisfazione. Continuate così”<sup>20</sup>.

I superiori maggiori della Congregazione furono ben informati delle attività svolte nei campi profughi sin dall'estate 1945, grazie alle comunicazioni dei salesiani sloveni che si fermarono a Trieste, tra questi soprattutto Franc Štuhec<sup>21</sup>. Fu lui a iniziare nell'estate 1945 il piccolo bollettino chiamato *Zveza med brati* (*Unione tra i fratelli*), dove si possono trovare informazioni molto preziose circa la situazione dei salesiani dell'ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio durante i primi mesi dopo la fine della guerra<sup>22</sup>. Sostegno al loro lavoro venne offerto anche dall'ispettore dell'ispettoria di Vienna, don Georg Wagner<sup>23</sup>. Di questo ci parla la posta che l'ispettore G. Wagner inviava a Torino e si trova tra i documenti dell'ispettoria Jugoslava nell'Archivio salesiano centrale. Così scrive al riguardo don F. Blatnik il 26 gennaio 1948<sup>24</sup>:

“Il Sig. Ispettore Don Wagner ci ha gentilmente offerto i suoi collegi in cui possiamo metterci al sicuro se venisse qualche pericolo. Insomma, il Sig. Ispettore Don Wagner ci mostra una cura proprio paterna e ci aiuta specialmente nelle spese enormi che abbiamo per il mantenimento di Don Nemec, il quale si trova nella clinica dei tisici, non avendo noi nessuna altra entrata fuorché l'applicazione delle Messe”.

In base alle relazioni mandate ai superiori di Torino, fu iniziata nel 1946 in Carinzia la comunità di S. Hema, con sede nel campo profughi di Spittal an der Drau, la quale ebbe come soci salesiani sloveni-profughi (essi si consideravano ancora sempre membri dell'Ispettorìa Jugoslava, il che si vede anche dal sigillo: *Salesiani provinciae Ss. Cyrilli et Methodii – profugae ex Jugoslavia*); essi operarono nei campi profughi o in seguito in numerose parrocchie. Come primo direttore della comunità fu nominato don F. Blatnik, seguito nel 1949 da don Alojz Luskar (quando don Blatnik partì per l'Italia). Il 24 ottobre 1949 invece fu ufficialmente fondata la comunità salesiana slovena nella Carinzia di B. Hildegarda, la quale nel 1950 trasferì la sua sede a Kamen/Stein in Jauntal, in dipen-

<sup>20</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 24 settembre 1945.

<sup>21</sup> Il sac. Franc Štuhec (1913-1986), ordinato sacerdote nel 1940, dopo la guerra trovò rifugio tra i salesiani a Trieste, dove poi si inserì nel lavoro parrocchiale dell'omonima diocesi. Fu lui a stabilire i primi contatti tra i salesiani profughi e la direzione della Congregazione a Torino. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 379-380.

<sup>22</sup> Alcuni numeri del bollettino (e le traduzioni delle lettere) si trovano nell'ASC E 993 e E 995.

<sup>23</sup> Sac. Georg Wagner (1886-1964) è stato provinciale dell'Ispettorìa Austriaca dal 1935 al 1949. Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988*. München, Don Bosco Verlag 1989, pp. 297, 601.

<sup>24</sup> ASC E 994, Corrispondenza di Don Tirone; relazione di Don Blatnik del 28 gennaio 1948.

denza dall'ispettorato di Vienna<sup>25</sup>. Nella memoria di tutti i salesiani profughi, il 1946 rimase come anno di fondazione<sup>26</sup>.

#### 4. Gli inizi dei campi profughi

Quando i profughi sloveni arrivarono in Austria passando per le Alpi, vennero inviati dall'autorità di occupazione inglese nel campo profughi Vetrinj/Viktring, presso Celovec/Klagenfurt. Qui furono creati due campi diversi: uno per i militari (quando alla fine di maggio furono consegnati alle forze partigiane il campo rimase vuoto), l'altro per i profughi civili. Ivi rimasero fino alla fine del giugno 1945. I profughi si organizzarono in fretta, costituirono un corpo centrale di rappresentanza (Comitato o Consiglio Nazionale) e prepararono i regolamenti basilari della loro vita in comune. Tra i profughi vi furono infatti molti sacerdoti, insegnanti, politici, responsabili di varie associazioni religiose e altri intellettuali che avevano paura della vendetta comunista. Molti però erano stati preda del panico che li spinse ad una vita di esiliati. Ai salesiani venne affidata la responsabilità di tutte le attività per i giovani nel tempo libero (questo compito fu assunto da don France Cigan)<sup>27</sup>. In effetti, i salesiani furono di fatto ufficialmente richiesti dal presidente del Comitato Nazionale dr. Valentin Meršol<sup>28</sup> di prendersi cura dei giovani, specialmente i più poveri, gli abbandonati e gli orfani e di organizzare il loro tempo libero.

Oltre a ciò vennero invitati a collaborare nell'organizzazione delle lezioni scolastiche (scuole elementari, professionali e ginnasi), in altre attività scolastiche ed educative e nell'opera di informare meglio le persone (la stamperia, i vari giornali e bollettini). Così si evidenziarono già tutti i più importanti campi, in cui nei successivi quattro anni avrebbero dato il maggior contributo, segnando profondamente la vita di coloro che si trovavano in ambienti tra i più emarginati. Poiché le condizioni di vita di tale folla di persone nel campo profughi di Vetrinj/Viktring erano impossibili (problemi soprattutto di natura igienica, sanitaria ed economica), alla fine del giugno 1945 i profughi vennero distribuiti in più luoghi, dove era già stata preparata l'infrastruttura per l'insediamento. Ven-

<sup>25</sup> Cf G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988...*, p. 297.

<sup>26</sup> Cf *Elenco generale della Società di S. Francesco Sales 1949*, vol. I, p. 143. Anche nel volume del 1950 si trova ancora sempre la comunità di S. Hema (la pubblicazione dell'*Elenco* avvenne nel mese di ottobre per l'anno successivo).

<sup>27</sup> Il sac. France Cigan (1908-1971), salesiano, ordinato nel 1935, prima di lasciare la Slovenia per andare in Austria, lavorava tra i giovani salesiani e nell'oratorio di Rakovnik. Grazie alla sua formazione musicale dirigeva numerosi gruppi musicali, cori e insegnava musica nelle scuole. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 57-60.

<sup>28</sup> Il medico dr. Valentin Meršol salvò migliaia e migliaia di profughi dalle mani dei comunisti. Fu lui a convincere gli ufficiali inglesi a non mandare i profughi sloveni dalla Carinzia in Jugoslavia, come era stato richiesto da Tito. Cf J. CORSELLIS – M. FERRAR, *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni...*, pp. 23, 39, 57ss.

nero dislocati a Lienz-Peggez, Sankt Veit an der Glann, Spittal an der Drau, Liechtenstein presso Judenburg, Kellerberg e in altri luoghi minori. Ad ogni gruppo più grande, su richiesta del Comitato Nazionale, si univa un gruppo di salesiani che continuarono ed ampliarono un'opera simile a quella svolta nel campo di Vetrinj/Viktring.

Alla fine del 1946 il campo centrale sloveno in Austria diventò il luogo di Spittal an der Drau, dove a poco a poco vennero trasferiti tutti i gruppi. Il loro numero nel frattempo era diminuito, perché alcuni profughi avevano trovato delle possibilità di stabilirsi in Austria, altri si erano già trasferiti in altre terre, altri erano ritornati in patria o volontariamente o sotto la pressione del potere britannico (che agiva su istigazione di quello jugoslavo) o a seguito della propaganda della Commissione di rimpatrio. Per questo a Spittal an der Drau si formò il più numeroso gruppo di salesiani, mentre alcuni andarono in Italia o in diversi luoghi dell'Austria, dove continuarono gli studi (Università di Graz, Vienna) o s'inserirono nelle esistenti istituzioni salesiane. Alcuni Sloveni rimasero nel campo di Spittal anche dopo il 1950 (nel 1954 vi erano ancora 345 persone) creando una piccola comunità della quale assunse la cura pastorale il salesiano don Alojzij Luskar. Il campo profughi di Spittal non fu chiuso, cessò semplicemente di funzionare dopo la partenza dei profughi<sup>29</sup>.

## 5. Servizio informativo

Per tutti i profughi costituiva una grande preoccupazione l'insicurezza in cui si viveva. Non avevano informazione sui fatti, sui progetti del potere di occupazione inglese, sul destino di migliaia di persone rimandate in Jugoslavia, su quale sarebbe stato il loro futuro. Poiché non sapevano nulla, furono facile preda di manipolazioni e di molte forme di intimidazione, messe in atto dagli agenti comunisti e dagli ufficiali dell'organizzazione internazionale UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Perché la gente fosse informata e al corrente, il dr. Franc Blatnik sin dal suo arrivo a Vetrinj/Viktring incominciò ad organizzare un servizio d'informazione. Riuscì a preparare una piccola tipografia e così si cominciò a moltiplicare semplici giornali quotidiani. Già il 15 maggio 1945 uscì il primo numero del quotidiano politico ed informativo *Domovina v taborišču* (*La patria nel campo*). Attraverso fonti segrete ricevette informazioni dalla patria, che successivamente completò e diffuse. Il giornale fu soppresso dalle autorità britanniche il 2 luglio 1945 perché aveva pubblicato un articolo sul vescovo di Ljubljana, mons. Gregorij Rožman, profugo anche lui, ricercato dalle autorità jugoslave come traditore. Quando i servizi segreti comunisti scoprirono che alcuni laici e sacerdoti in Slovenia avevano contatti con l'estero e con il dr. F. Blatnik, li arrestarono proprio per questo motivo. Formularono la stessa accusa anche contro l'amministratore della diocesi di Ljubljana, mons.

<sup>29</sup> Cf Gabriela STIEBER, *Nachkriegsflüchtlinge in Kärnten und der Steiermark*. Graz, Leykam 1997, p. 238.

Anton Vovk<sup>30</sup>. Essere in contatto con l'estero, in modo particolare con la Santa Sede o con gli Stati Uniti d'America fu tra le accuse più gravi e comportava alcuni anni di carcere o di lavori forzati. Dopo il trasferimento di circa 2600 profughi a Lienz-Peggezz alla fine del giugno 1945, il dr. F. Blatnik incominciò a pubblicare un nuovo giornale, *Novice (Le notizie)*, pure controllato dalle autorità militari inglesi, le quali, preoccupate di non offendere Tito e il suo regime, non tolleravano notizie critiche nei riguardi del sistema jugoslavo e delle misure introdotte nel paese dalle nuove autorità politiche.

Con l'aiuto del servizio d'informazione guidato e organizzato dal dr. F. Blatnik, le società occidentali furono informate sulla sorte dei soldati anticomunisti ritornati in patria e sull'ordine sociale che cominciava a sorgere in Jugoslavia. Parallelamente ai giornali ufficiali, controllati dalle autorità inglesi, il dr. F. Blatnik riuscì a stampare più giornali non controllati. Questo gli fu possibile perché tra gli impiegati inglesi nei campi si era fatto alcuni amici che lo avvertivano dei piani dei servizi segreti e delle esigenze del potere jugoslavo. Più volte cercarono di arrestare don F. Blatnik, ma egli riuscì sempre a mettersi in salvo in tempo. Già il 5 luglio 1945 apparve il primo numero del bollettino illegale *Domači glasovi (Le voci domestiche)*, con notizie che non potevano apparire su *Novice*. Accanto a questo, don F. Blatnik occasionalmente pubblicava anche *Izbor člankov iz svetovnega časopisja (Selezione di articoli dalla stampa mondiale)* riguardanti la situazione politica ed economica in Jugoslavia, le notizie che erano più interessanti per i profughi ma contrarie alle intenzioni delle autorità inglesi nel campo. Lo stesso scopo ebbe la pubblicazione di *Begunska pisma s Koroške (Le lettere profughe da Carinzia)* che egli pubblicava sotto lo pseudonimo 'Caranthanus'. Don F. Blatnik era conosciuto per la sua posizione molto critica sia verso la situazione in Slovenia sia verso il sistema politico generale come pure verso la posizione del governo britannico nei confronti del regime di Tito. Era rimproverato di aver con ciò causato una proibizione completa della stampa slovena nei campi profughi in Austria nel maggio 1947<sup>31</sup>.

Secondo l'opinione degli storici, condivisa anche dai servizi segreti, il dr. F. Blatnik fu la personalità chiave nell'organizzare le attività tipografiche, nell'informare e nel raccogliere notizie, nel formare le persone e occuparsi della loro informazione globale<sup>32</sup>. In tutti i campi in cui rimase per un certo tempo (visse prefe-

<sup>30</sup> Mons. Anton Vovk (1900-1963) fu nominato amministratore apostolico della diocesi di Ljubljana dopo la partenza dell'ordinario mons. G. Rožman nel maggio 1945. Ordinato vescovo nel 1946, guidò la diocesi fino al 1963; dopo la morte di mons. G. Rožman avvenuta nel 1959, in qualità di ordinario del luogo. Nel 1952 ci fu un tentativo di bruciarlo da parte dei servizi segreti. È servo di Dio. Cf Bogdan KOLAR, *V Gospoda zauzam. Iz zapisov nadškofa Antona Vovka* [In Domino confido. Da appuntamenti dell'arcivescovo Anton Vovk]. Ljubljana, Družina 2000.

<sup>31</sup> Tale era almeno la convinzione di coloro che non erano d'accordo con la sua attività illegale.

<sup>32</sup> Cf John A. ARNEZ, *Slovenski tisk v begunskih taboriščih v Avstriji 1945-1949* [La stampa slovena nei campi profughi in Austria 1945-1949]. Ljubljana-Washington, Studia Slovenica 1999, pp. 166-167.

ribilmente al di fuori dei campi, in modo da non essere raggiungibile durante i controlli; per un certo periodo abitò stabilmente nell'istituto di Linz), fondò tipografie e diede alle stampe diverse pubblicazioni. Tra l'altro vennero pubblicati libri da usare durante le lezioni nei campi, libri di scienza, opere letterarie, raccolte di poesie, traduzioni di encicliche dei papi, giornali e riviste ufficiali edite da organi dei campi profughi o ecclesiastiche. Nel periodo di maggior sviluppo furono impiegati in tipografia a tempo pieno circa dieci persone. Come maggior successo della tipografia situata nel campo di Spittal è possibile valutare la pubblicazione di un libro di canti *Narodne pesmi (Canti nazionali)* con 362 canzoni popolari in due volumi; fu pubblicata nel 1949 una tiratura di 1000 copie, curata da tre salesiani (France Cigan, Alojzij Luskar e Silvester Mihelič). Per ogni canzone c'erano le note e le parole del testo. Il libro di canti rimase per anni il manuale dei cori sloveni parrocchiali e folcloristici nella provincia di Carinzia.

Sin dall'inizio don F. Blatnik esercitava la funzione di guida della comunità salesiana profuga. Regolarmente mandava relazioni ai superiori maggiori per tenerli informati. Il 19 settembre 1945, due mesi dopo il trasferimento al campo di Peggez presso Lienz scrisse:

“Il lavoro l'abbiamo distribuito come segue: Žagar, Mihelčič, Mihelič, Luskar ed il sottoscritto siamo professori nel Ginnasio Sloveno di questo campo. Inoltre Mihelič dirige il coro dei cantori, Mihelčič dirige i corsi di lingue straniere, Luskar dirige le conferenze, Žagar dirige il teatro ed io ho la cura della tipografia – che non è altro che un moltiplicatore – dove si stampano il quotidiano del campo in lingua Slovena e Russa, ed i settimanali. [...] I nostri emigrati apprezzano molto il lavoro dei Salesiani, i quali fanno anche assai più sacrificarsi che non il Clero Secolare. Persino fra gli Inglesi vi è già la persuasione che i Salesiani si sacrificano molto più degli altri, specialmente per la gioventù. Se incontrano qualcheduno che lavora e si sacrifica per gli altri domandano: ‘È anche lui un Salesiano?’<sup>33</sup>.

Per i salesiani rimasti in Slovenia sotto il governo rivoluzionario, l'operato di don F. Blatnik ed altri salesiani profughi potevano causare qualche inconveniente. Questo si poteva sentire occasionalmente dalla rara corrispondenza pervenuta a Torino, ma lo sapevano molto bene i salesiani vissuti a Ljubljana. Nell'agosto 1946 don Giuseppe Cucchiara poté visitare varie comunità salesiane in Croazia e Slovenia e poi fare una relazione ai superiori maggiori. Scrisse:

“Sono poi i confratelli ed in modo speciale don Špan, specialmente vigilati dall'OZNA<sup>34</sup> ed ogni mossa è controllata e ciò spiega, dice don Špan, se non può scrivere spesso e come vorrebbe ai superiori. [...] A proposito il Sig. Ispettore prega tanto tanto di ritirare e mettere altrove i confratelli che si trovano nei campi di

<sup>33</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 19 settembre 1945. Nel campo di Peggez presso Lienz si trovavano anche altri gruppi di profughi, tra questi il più grande era quello russo.

<sup>34</sup> OZNA (Oddelek za zaščito naroda) era il servizio segreto jugoslavo. Aveva una sezione particolare per i sacerdoti e i laici cattolici.



concentramento in Austria, in Carinzia, ed in modo speciale d. Francesco Blatnik. Quest'ultimo dovrebbe essere mandato lontano lontano (America?, Portogallo?) ed insistere presso tutti che non scrivano della e nella Jugoslavia. – Tante famiglie di cooperatori e cooperatrici sono state messe nei guai e visitate dall'OZNA perché ricevono lettere ove si parla di valigie, incartamenti etc. lasciati presso di loro al momento della loro fuga. – Il D. Blatnik è cercato a morte, specie ora che il vescovo di Lubiana è stato condannato a 18 anni di lavori forzati (e lui era [e si sa] latore di messaggi tra Roma e il Vescovo). Un giorno all'improvviso potrebbe essere ucciso o rapito anche nel posto ove adesso si trova<sup>35</sup>.

## 6. Collaborazione nelle scuole

I salesiani s'impegnarono affinché nei campi vi fossero scuole di vario grado e in ciò furono i più stretti collaboratori dei loro responsabili; la gestione delle scuole era in mano al Comitato Nazionale. Questi pubblicò già il 16 maggio 1945 un decreto con il quale stabilì tre categorie di scuole e nominò il responsabile di tutte le attività scolastiche. Alcune settimane dopo l'arrivo a Vetrinj/Viktring furono fondati il ginnasio (si chiamava ginnasio sloveno dei profughi, con circa 150 alunni), la scuola elementare (frequentata da circa 300 bambini), vari asili e altre forme di istruzione. Si desiderava rendere possibile agli alunni di terminare bene l'anno scolastico 1944-1945. Anche se mancava tutto, dagli strumenti di scrittura, ai quaderni, ai libri e agli ambienti scolastici, incominciarono le lezioni e le conclusero con successo. Non di rado le singole classi si radunavano sotto gli alberi, nei corridoi dell'antico convento cistercense o in fabbricati rurali. Poiché avevano buone esperienze in campo scolastico a casa, i responsabili dei profughi diedero completa fiducia ai salesiani e con il loro aiuto organizzarono la scuola per molte centinaia di bambini tra i profughi.

Poiché molti salesiani avevano una qualifica conveniente e avevano lavorato nella scuola già prima di essere profughi, furono professori di diverse materie: latino e greco (F. Blatnik), religione (A. Luskar), matematica, biologia e chimica (F. Mihelčič, L. Žagar), canto e strumenti musicali (S. Mihelič, F. Cigan). Ricercatori del processo dell'emigrazione slovena e delle attività nei campi profughi in Austria concordano nel dire che il ruolo dei salesiani nella fondazione del ginnasio dei profughi fu decisivo. Questo fu vero sia all'inizio del curriculum scolastico a Vetrinj/Viktring come poi a Peggez presso Lienz e a Spittal an der Drau<sup>36</sup>. Oltre i corsi regolari svoltisi nella scuola vennero organizzati anche corsi cosiddetti "privati" per i giovani che avevano già oltrepassato l'età prevista e do-

<sup>35</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del direttore don Cucchiara del 3 settembre 1946. Don G. Cucchiara, morto a Hong Kong nel 1966, scrisse la lettera a Trieste per evitare il controllo della posta. Era direttore a Fiume e cercava confratelli con il permesso di lavorare nella Zona B (Fiume).

<sup>36</sup> Cf *Slovenska begunska gimnazija v Peggezu pri Lienzu: Letno poročilo za šolsko leto 1944/45 in 1945/46* [Il ginnasio sloveno dei profughi a Peggez presso Lienz: La relazione annuale per gli anni scolastici 1944/45 e 1945/46]. Peggez 1946.

vevano lavorare; essi potevano studiare soltanto durante il tempo libero. Anche a questi i salesiani offrivano la possibilità di studiare privatamente e di prepararsi per gli esami di fine anno scolastico. Per un gruppetto di circa 50 studenti, prevalentemente orfani o con i genitori in altri campi, i salesiani organizzarono un piccolo convitto.

Il sacerdote salesiano Ivan Matko<sup>37</sup>, oltre alla collaborazione in altre forme di specializzazione, organizzò scuole professionali divenendone responsabile. Don Janko Mernik<sup>38</sup> fu tra gli organizzatori delle scuole popolari. Per i bambini di quell'età, Janko Mernik pubblicò la rivista mensile illustrata *Begunska mladina* (*Gioventù profuga*). Il primo numero uscì il 5 settembre 1945 a Lienz, ebbe 8-16 pagine con molte illustrazioni e una tiratura di 500-800 esemplari. Fu molto apprezzato sia dai giovani che dalle maestre della scuola elementare, perché pubblicava anche testi educativi e pezzi di letteratura. Per questo fu usato come testo scolastico quando non c'erano a disposizione altri libri. Don J. Mernik continuò la pubblicazione della rivista *Begunska mladina* anche dopo il traslocamento di tutti i profughi da Lienz a Spittal an der Drau e fino alla fine del 1948. Nel suo lavoro fu assistito, oltre che da un gruppo di laici, da due giovani salesiani coadiutori, Janez Ambrožič e Rudi Knez<sup>39</sup>. Nel campo profughi Peggez il sacerdote salesiano dr. Franc Mihelčič<sup>40</sup> organizzò una scuola di perfezionamento artigianale, cui si iscrissero circa 30 apprendisti tra maschi e femmine. Don F. Mihelčič fu aiutato dal salesiano A. Luskar che insegnava religione. La scuola incominciò il 15 gennaio 1946. Il dr. F. Mihelčič ebbe pure il compito di organizzare saltuari corsi scolastici. Il lavoro per la promozione umana e professionale costituiva la base di tutte le attività salesiane tra i profughi. Fu proprio all'interno di questa prospettiva di fondo che l'azione salesiana favoriva, oltre l'oratorio quotidiano, tutti i gradi di scuole e la maggior parte delle forze a disposizione.

<sup>37</sup> Il sac. Ivan Matko (1910-1997), ordinato nel 1938, lavorò tra i profughi sloveni nei vari campi fino al 1950, quando si trasferì a Tinje/Tainach e dopo a Sele, dove lavorò nella parrocchia slovena per 34 anni. Era conosciuto per il suo lavoro organizzativo e scolastico. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 227-229.

<sup>38</sup> Il sac. Janko Mernik (1914-1974), ordinato nel 1944, lavorò nei campi profughi d'Austria tra 1945 e 1949, quando insieme ad un gruppo di profughi andò in Argentina, dove continuò a organizzare i profughi anche dopo il loro inserimento nella società argentina. Cf *ibid.*, pp. 232-233.

<sup>39</sup> Cf J. A. ARNEZ, *Slovenski begunski tisk v taboriščih v Avstriji 1945-1949...*, pp. 99-100, 299.

<sup>40</sup> Il sac. Franc Mihelčič (1898-1977), salesiano, molto attivo tra i giovani operai già prima dell'ultima guerra, fu forte sostenitore del movimento sociale cristiano. Laureato in biologia, dopo molti anni di esperienza educativa, portò avanti molte materie di scienze naturali in tutte le scuole per i profughi. Quando fu scacciato dal campo, lavorò nelle parrocchie vicine e prestando lezioni saltuariamente. Quando lasciò la Congregazione salesiana diventò parroco in Carinzia. Cf Rajmund KINKEL, *Mihelčičeva ZMKD. Spominu duhovnika, ki se je ves posvetil delu za pokristjanjenje naše mladine* [L'associazione dei giovani operai cattolici di Mihelčič. Dedicato alla memoria del sacerdote, dedicato alla cristianizzazione dei nostri giovani]. Buenos Aires, ZMKD 1998.

Poiché i libri a disposizione per l'istruzione generale e per la scuola non erano sufficienti, i più coraggiosi si recarono di nascosto in Slovenia attraverso le Alpi e portarono nello zaino i libri nel campo. Quando i profughi si avvidero che non sarebbero più tornati in patria, iniziarono a studiare le lingue straniere con intensità, soprattutto l'inglese e lo spagnolo. Ebbero così la possibilità di apprendere otto lingue straniere. Anche in questa occasione i salesiani li aiutarono con le loro competenze e la preparazione dei manuali. Don F. Blatnik scrisse nel 1947 il primo libro scolastico con un corso di spagnolo *Učimo se španščine* [Impariamo lo spagnolo]<sup>41</sup>. Quando riuscirono ad installare la stazione radio, prepararono dei programmi educativi e attraverso la radio realizzarono dei corsi di lingua.

Parte integrante delle attività scolastiche fu anche l'insegnamento del catechismo, distribuito secondo le classi e le età dei giovani allievi, e della dottrina della Chiesa su vari argomenti. A quest'ultima partecipavano, oltre ai giovani del circolo, anche altri gruppi ed associazioni. Prima a Peggez e poi a Spittal, don Alojzij Luskar, che aveva la licenza statale di insegnare catechismo nelle scuole medie, fu membro stabile del corpo insegnanti. Così scrive don M. Brunec alla fine del settembre 1945 da Spittal<sup>42</sup>:

“Abbiamo anche iniziato corsi settimanali di cultura religiosa; oggetto di studio sono le più importanti encicliche dei S. Pontefici: 1) sulla famiglia cristiana (*Casti connubi*); 2) sull'educazione cristiana (*Divini illius m.*); 3) sulla concezione cristiana dello Stato (*Immortale Dei* e *l'Enciclica sulla democrazia*); e 4) sulla questione sociale (*Rerum novarum* e *Quadragesimo anno*)”.

Dopo lo smembramento del campo di raccolta centrale Vetrinj/Viktring negli ultimi giorni del giugno 1945, le scuole furono istituite anche in tutti gli altri campi (il ginnasio era operativo a Peggez e poi Spittal). In tutti i posti fu fondata la biblioteca scolastica, che alla fine dell'attività dei campi contava 3000 titoli. Anche se le autorità inglesi dei campi desideravano che i profughi si trasferissero al più presto (o tornassero in Jugoslavia), perché in questo modo avrebbero risolto i problemi logistici e migliorato i rapporti con le autorità jugoslave, furono comunque favorevoli all'istruzione dei bambini (apprezzavano meno l'attività dei ginnasi perché essa sembrava troppo lunga, mentre erano più favorevoli alle scuole tecniche e professionali); riconobbero la validità dei diplomi e aiutarono gli alunni del ginnasio a continuare gli studi nelle varie università in Austria, Italia e Argentina.

L'anno 1947 fu contrassegnato in modo particolare da interventi repressivi delle autorità del campo a Spittal: l'8 aprile, quando il ginnasio era frequentato da 198 studenti, licenziarono un gruppo di professori, tra questi due salesiani, don F. Blatnik e don L. Žagar. La scuola fu più volte interrotta: l'anno scolastico

<sup>41</sup> Cf Franc BLATNIK, *Učimo se španščine*. Spittal, 1947, 146 p.

<sup>42</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione di don M. Brunec del 24 settembre 1945.

finì soltanto il 22 settembre 1947 e l'anno scolastico 1947-48 incominciò a metà ottobre. Alla fine di ogni anno scolastico venivano pubblicate le relazioni annuali, fonte preziosa per conoscere le attività scolastiche tra i profughi; le relazioni erano scritte in due lingue, sloveno e inglese.

## 7. Azioni di promozione culturale

Oltre all'opera di educazione organizzata nelle scuole e nei corsi, per i profughi fu molto importante il lavoro culturale che si estendeva a diversi campi; al riguardo furono approvate da parte del Consiglio Nazionale le decisioni già in atto nel campo di Vetrinj/Viktring. A ciò contribuirono i cori per i canti ecclesiastici e altri. Vennero organizzate conferenze sia popolari che specializzate, destinate a tutti i profughi e a particolari gruppi. Nella loro organizzazione ebbe un posto centrale il dr. F. Mihelčič, che preparò un vasto programma di conferenze per gruppi, mentre gli esperti in particolari settori sarebbero stati ospitati in vari campi (era difficile organizzare una cosa del genere perché i profughi non avevano diritto di movimento al di fuori del campo)<sup>43</sup>. In questo modo i profughi ebbero la possibilità di essere istruiti e di avere informazioni sulle questioni riguardanti l'economia, la politica, la cultura, la vita ecclesiale o sulle domande quotidiane della convivenza reciproca. Grande importanza venne data alla questione educativa e all'informazione sulla dottrina sociale della Chiesa. Nel campo dei rapporti internazionali e della politica il dr. F. Blatnik fu un frequente relatore. Le lezioni di scienze naturali furono tutte del dr. F. Mihelčič, noto biologo, e accanto a lui ancora il sacerdote salesiano dr. Ludvik Žagar<sup>44</sup>, chimico. Su questioni riguardanti l'educazione e la religione spesso fu relatore don Alojzij Luskar<sup>45</sup>. Lezioni speciali furono organizzate per ragazzi e uomini, ragazze, mogli e madri di famiglia. Le relazioni di don F. Blatnik furono particolarmente frequentate perché il suo linguaggio era chiaro ed aperto, inoltre era noto come oratore e inse-

<sup>43</sup> Ai profughi fu permesso di muoversi nella cerchia di circa 10 km, a meno che avessero un lavoro organizzato al di fuori di questo limite.

<sup>44</sup> Il sac. Ludvik Žagar (1910-1981), ordinato sacerdote nel 1939, chimico di formazione, lavorò tra i profughi sloveni dal 1945 al 1947, quando si trasferì a Graz. Insieme ad altri salesiani, che insegnavano nel ginnasio del campo di Spittal come don F. Mihelčič e don F. Blatnik, fu proprio don L. Žagar, a causa delle sue attività sociali, ad essere espulso dalla scuola. Dopo aver abbandonato il sacerdozio, si dedicò al lavoro scientifico in Germania e in Austria. Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. IV, pp. 924-925.

<sup>45</sup> Il sac. Alojzij Luskar (1905-1993), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, lavorò tra i profughi sloveni nella Serbia durante la guerra. Dopo la guerra si dedicò al lavoro nei campi profughi in Austria. Diede il via a varie attività, gruppi, movimenti. Don A. Luskar fu l'ultimo salesiano rimasto nel campo di Spittal, anche dopo la partenza della maggioranza dei profughi sloveni; continuò il suo lavoro tra altri gruppi etnici (per un periodo lavorò come cappellano del gruppo croato). Spettò a lui raccogliere documenti, libri, testi scolastici e quant'altro era rimasto dopo la chiusura del campo. Tutto il materiale archivistico è stato trasferito a Kamen/Stein, dove egli rimase fino alla morte. In seguito l'archivio è andato perduto. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 206-209.

gnante di lungo corso. La presenza di tanti ascoltatori dimostrava che essi cercavano informazioni chiare sugli eventi quotidiani, leggiamo sul giornale *Novice* dopo la sua relazione del 27 dicembre 1945<sup>46</sup>. È vero, don F. Blatnik fu tra le persone più informate nei campi. Egli però insistette nel far conoscere la situazione vera a tutti i profughi senza nascondere quello che poteva contrastare le intenzioni delle autorità filo-jugoslave del campo. Per questo fu anche tra le persone più ricercate (come accennato sopra da don Cucchiara nella sua relazione).

In varie occasioni furono allestite celebrazioni culturali, religiose e nazionali e varie accademie, cui collaborarono profughi giovani e adulti. Alla fine dell'anno scolastico vennero preparate delle mostre, con il contributo delle singole scuole o dell'intero campo profughi. Nel marzo del 1947 nel collegio dei giovani di Spittal fu approntata un'ampia mostra fotografica. Le varie attività culturali furono particolarmente ricche nel campo di Peggez (qui presero parte alle singole conferenze anche circa 600 spettatori), in un primo tempo anche a Spittal; verso la fine del 1948 e del 1949 il loro numero iniziò a calare perché diminuivano i profughi di mese in mese.

Elemento importante degli eventi culturali era il teatro. Erano allestite sia semplici opere popolari, come anche opere esigenti, per esempio di autori classici. Un comitato speciale nei campi di Peggez e Spittal curava che fossero a disposizione dei luoghi adatti al teatro e che si allestissero sempre nuove rappresentazioni. A questo riguardo si distinsero come registi anche i salesiani. Nelle opere per adulti si affermarono il dr. Ludvik Žagar, Alojzij Luskar e France Cigan; nella preparazione delle opere dedicate ai giovani, Janko Mernik e il coadiutore salesiano Rudi Knez. Molto interessante è il fatto che gran parte dei titoli teatrali rappresentati risale ai collegi giovanili salesiani in Slovenia, il che dimostra che i salesiani curarono i testi e collaborarono alla loro realizzazione. Delle prime destinate agli adulti stamparono dei libretti in circa 200 copie. Le opere più amate, tra cui le operette *Kovačev študent* (*Il fabbro studente*), *Miklavž prihaja* (*Arriva Santa Klaus*) e *Pri belem konjičku* (*Al cavallo bianco*), furono più volte replicate e rappresentate anche in sale al di fuori del campo. Per i profughi era una possibilità di guadagnare qualche scellino, di provare il proprio livello culturale e di migliorare l'opinione pubblica locale, la quale ravvisava nei profughi una minaccia per la loro vita<sup>47</sup>. Quando fu resa funzionante la stazione radio del campo, furono preparate anche opere radiofoniche.

Particolare influenza e forza di mobilitazione per i profughi ebbe la vita musicale, cioè la coltivazione della musica e la partecipazione a vari cori. I salesiani poterono dare a ciò un fondamentale contributo, poiché tra i profughi vi erano due ottimi musicisti, conosciuti tra gli Sloveni per la loro attività musicale ed

<sup>46</sup> Cf il giornale "Novice", nr. 155, 29 dicembre 1945.

<sup>47</sup> Un riassunto delle attività teatrali è rappresentato dal diario, l'unico scritto, conservato e poi pubblicato tra i profughi da F. Pernišek, per alcuni mesi responsabile del teatro nei campi di Peggez e Spittal. Cf Franc PERNIŠEK, *Moj begunski dnevnik 1945-1949* (*My D.P. Camp Diary, 1945-1949*). Ljubljana, Studia slovenica 2007.

educativa già prima di lasciare la Slovenia: don France Cigan e don Silvester Mihelič<sup>48</sup>. Entrambi avevano una buona educazione musicale e una pluriennale esperienza come direttori di cori e orchestre, e professori di musica e composizione. Dapprima insieme a Vetrinj/Viktring (il primo coro misto fu organizzato soltanto alcuni giorni dopo l'arrivo nel campo), poi separatamente a Peggez e Spittal, impressero un profondo timbro all'esistenza dei profughi e al ritmo di vita dei campi. Nella *Cronaca di Carinzia*, nella parte del bollettino *Unione tra i fratelli* del 4 settembre 1945 si legge:

“Il 12 agosto (sc. 1945) il coro dei cantori sloveni nella parrocchiale di Lienz organizzò un concerto sacro sotto la direzione del salesiano Don Mihelič Silvestro. Il programma comprendeva dieci canti sloveni che sono stati scelti molto bene tra il vecchio ed il nuovo repertorio sloveno. Questi canti, nella chiesa di stile gotico acusticamente costruita, risuonavano meravigliosamente, e con il vario succedersi del colorito e con sensata dinamicità ha raggiunto un successo singolare. Il coro, composto di cento persone tra uomini e donne, con facilità passava dall'estremo pianissimo al robusto fortissimo. Il concerto era unito alle litanie di Cristo Re in tedesco, cantate dal coro maschile sull'orchestra cui rispondeva tutta la chiesa. La funzione è stata una manifestazione molto bella della cultura musicale sacra slovena che può gareggiare con ogni coro vicino e lontano. La grande chiesa parrocchiale di Lienz era piena di fedeli tedeschi che non terminavano di lodare la bellezza d'arte della musica sacra slovena e la precisa esecuzione”<sup>49</sup>.

Simili relazioni si possono trovare in quasi tutti i bollettini. Per i profughi ricominciare le attività culturali e lavorare insieme volle dire tornare alla vita più o meno quotidiana e normale, malgrado l'incertezza. Cantare insieme e far parte di un coro significò per i profughi la possibilità di incontrare gli altri e di condividere la precarietà della loro situazione.

L'educazione musicale era attuata nelle scuole di diversi gradi. In esse, oltre al canto e alla teoria musicale, si insegnava anche a suonare degli strumenti. Veniva coltivata la musica ecclesiale e profana, popolare e artistica. Si prendeva parte a celebrazioni religiose nei campi e fuori, in varie accademie, con manifestazioni in regolari concerti e in vari momenti solenni. Il canto era una componente importante durante gli incontri tra i rappresentanti delle autorità inglesi ed austriache. Ci si esibiva con concerti in varie chiese e luoghi vicini, dove era possibile far vedere la propria creatività culturale e far cambiare l'opinione negativa che gli abitanti autoctoni nutrivano nei confronti dei profughi. Molti cori

<sup>48</sup> Il sac. Silvester Mihelič (1905-1981), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, studiò musica a Zagabria dal 1934 al 1939, poi insegnò nella scuola di musica di Rakovnik. Anche tra i profughi era conosciuto prima di tutto come musicista ed organizzatore di attività culturali. Dopo la chiusura dei campi si dedicò alla predicazione delle missioni popolari e al lavoro parrocchiale in Carinzia. Cf. Silvester MIHELIČ, *Nebo, oko in jezero* [Il cielo, l'occhio ed il lago]. Celovec/Klagenfurt, Krščanska kulturna zveza 2006.

<sup>49</sup> ASC E 994, Relazioni al Rettor Maggiore, dal bollettino “Unione tra i fratelli”, nr. 1, 4 settembre 1945.

vennero fondati già a Vetrinj/Viktring; tra tutti occupò un posto centrale il coro misto che contava normalmente circa 100 tra voci maschili e femminili.

Oltre ai cori maschili e femminili erano attivi anche cori di giovani. Don S. Mihelič fondò un coro ginnasiale subito dopo il trasferimento del gruppo di Vetrinj/Viktring a Peggez; il coro fu in grado di partecipare alle messe settimanali per la scuola e alle varie accademie organizzate nel campo. Quando le condizioni lo consentivano, si preparavano concerti più grandi, più operette, includendo parti musicali in varie manifestazioni. Cori giovanili si esibirono per Radio Celovec/Klagenfurt e registrarono molte canzoni per la radio inglese BBC. In seguito la radio le trasmise in tutta la Gran Bretagna, nell'impero britannico e specialmente nell'America del Nord<sup>50</sup>. Allorché i profughi di Peggez si trasferirono a Spittal, don S. Mihelič divenne direttore di tutti i cori (tra questi il coro misto contava 130 membri), mentre don F. Cigan proseguì gli studi. Successo particolare ebbe un gruppo di pueri cantores, composto da circa 50 ragazzi, fondato e guidato a Spittal dal coadiutore salesiano Rudi Knez. Il coro prese parte a tutte le manifestazioni dei giovani oltre alle feste liturgiche. Per la settimana della gioventù, nel settembre 1947 organizzata dalle autorità del campo, il concerto del coro fu registrato e poi trasmesso dalla radio Celovec/Klagenfurt<sup>51</sup>. A Spittal fu attiva anche l'orchestra slovena. Ogni volta che numerosi gruppi di profughi lasciavano il campo di Spittal, uno dei cori cantava un canto d'addio. In seguito si ridusse anche il numero dei cantanti, finché nel 1950 i cori cessarono la loro attività.

## 8. L'oratorio quotidiano

L'oratorio quotidiano era l'attività più originale ed apprezzata tra gli emigrati. Sin dai primi giorni quando i profughi si fermavano a Vetrinj/Viktring, i salesiani cercavano di organizzare diverse attività per i giovani. Le autorità dei campi assegnarono ai salesiani un compito centrale riguardo all'organizzazione dei giovani e delle loro riunioni, all'educazione e all'istruzione nel tempo libero. Alcuni giorni dopo il suo arrivo a Vetrinj/Viktring, fu assegnato al salesiano don F. Cigan il compito di incominciare a raccogliere i giovani e ad aiutarli con varie attività a far fronte a quei giorni difficili. Così riuscirono più facilmente a superare i giorni di incertezza, disperazione e vuoto. Quasi imitando in tutto e per tutto don Bosco, egli cercò per i giovani un'occupazione che attirasse la loro attenzione e desse ai loro giorni un contenuto. Mentre i loro genitori erano occupati a cercare mezzi di sostentamento, i bambini e i giovani trovarono un'occupazione nel collegio. Per gli orfani, cioè per i bambini senza genitori o nel periodo di una loro malattia, i salesiani organizzarono un convitto, in cui dovevano occuparsi delle cose essenziali e molte volte sostituire i genitori di quei giovani.

<sup>50</sup> "Taboriščnik", nr. 38, 10 dicembre 1946, p. 322.

<sup>51</sup> Cf F. PERNIŠEK, *Prosvetno delo v taboriščih v Avstriji* [Attività culturali nei campi in Austria], in *Zbornik Svobodne Slovenije* [Collezione di Svobodna Slovenija]. Buenos Aires 1953, p. 120.

Ad una preparazione alla vita a lungo termine e alla responsabilità nella società, furono dedicate le lezioni sull'educazione e le responsabilità sociali, organizzate regolarmente nel collegio dei giovani di Peggez e Spittal per ragazzi e ragazze (con una frequenza dai 50 ai 100 partecipanti). Ogni settimana vi erano riunioni sull'educazione, dedicate all'autoeducazione e istruzione dei ragazzi. La preparazione di tali lezioni era affidata alla sezione giovanile per i ragazzi; a questo compito collaboravano tutti i salesiani che si trovavano nelle baracche del campo. Lezioni speciali su temi educativi erano dedicate ai genitori. Per le esigenze dello sviluppo personale vennero preparate varie pubblicazioni stampate nella tipografia del campo. Dopo il trasferimento a Peggez presso Lienz, all'incaricato bastarono soltanto alcuni giorni per poter riaprire l'oratorio e radunare i giovani del campo. Don F. Blatnik scrisse il 19 settembre 1945 da Peggez:

“Mernik è direttore dell'oratorio e maestro di religione nella scuola elementare del Campo. L'Oratorio è veramente bene organizzato e frequentatissimo. La Domenica passata vi fu la gara catechistica, che finì con un fiasco: l'80 % sapeva tutto, per ciò non era possibile eliminarne nessuno. Tutti i presenti – ed erano 1500 fra parenti ed altri – si sono meravigliati dell'ottimo catechista che ottenne tanto successo”<sup>52</sup>.

Nello stesso tempo – la descrizione del 24 settembre 1945 ci viene dal sacerdote Mihael Brunec –, a Spittal gli inizi dell'oratorio erano più difficili:

“Si trova ancora nel suo primo stadio come ai tempi di Don Bosco. Abbiamo incominciato a raccogliere i giovani in un piccolo prato vicino a una baracca. Il catechismo lo facevo ogni giorno seduto su un mucchio di pietre intorno a cui si serravano i giovani. Poi, per due settimane circa, avemmo a nostra disposizione una baracca, che serviva da cappella e da scuola di canto – adesso siamo di nuovo senza un locale adatto. L'Inglese della Croce Rossa, che ha cura della gioventù, mi ha bensì messo a disposizione una stanza nella scuola, ma è troppo piccola. Abbiamo però ricevuto per l'Oratorio un magnifico prato adiacente al Campo, lì è adesso un vero regno di giovani specialmente le domeniche e le feste; anche il catechismo, è naturale, si fa sul prato, ma anche questo non è senza utilità, perché così viene, per curiosità, al catechismo anche altra gente e sente dire qualche buona parola”<sup>53</sup>.

Don F. Cigan aggiunse: “Don Brunec si prende cura degli oratoriani. Ogni giorno li raccoglie per due o tre ore: giocano, fanno ginnastica ed atletica leggera (sotto speciali dirigenti), dipoi don Brunec conclude il divertimento con 20 minuti di catechismo oppure talvolta col canto nel quale lo aiuto”<sup>54</sup>. Nel campo di Spittal si trovavano anche giovani di altri gruppi nazionali (Croati,

<sup>52</sup> ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 19 settembre 1945. Oltre a don J. Mernik nelle attività quotidiane dell'oratorio collaborarono anche altri salesiani, impegnati in altre occupazioni come l'amministrazione e l'andamento scolastico del campo.

<sup>53</sup> *Ibid.*, relazione di don M. Brunec del 24 settembre 1945.

<sup>54</sup> *Ibid.*, lettera di don F. Cigan pubblicata sull'“Unione tra i fratelli”, nr. 4, 28 settembre 1945.



Lituani) che, attirati dall'oratorio, prendevano poi parte anche al catechismo e alle pratiche di pietà.

Fino al novembre 1946 in entrambi i luoghi fu aperto l'oratorio quotidiano, con più di 100 partecipanti (nel mese di marzo del 1947 l'oratorio di Spittal raggiunse il numero di circa 800 iscritti). Vi erano praticate varie forme di sport, ricreazione e marce. Venivano organizzate gite sui monti circostanti e d'estate vacanze comuni per i bambini. I giovani erano radunati in gruppi per età, con attività adeguate a ciascuno. Si tenevano regolarmente le ore di catechismo, le preghiere in comune al mattino e alla sera (alla fine della giornata la "buona notte salesiana"), l'introduzione alla liturgia e lezioni di carattere ecclesiale. I salesiani erano impegnati nella guida spirituale di vari gruppi: chierichetti, scout (a Spittal il primo gruppo fu istituito nel giugno del 1946, responsabile ne fu il salesiano don Janez Rovan<sup>55</sup>), ragazzi orfani, circoli missionari e altre associazioni ecclesiali. Il circolo giovanile, istituito a Spittal nel gennaio 1946, comprendeva circa 50 giovani dai 18 ai 28 anni. Un impegno speciale era dedicato a preparare seriamente le feste religiose.

Siccome i salesiani esercitavano un influsso notevole sui giovani e le loro famiglie, anche per quanto riguardava la diffusione di idee contro il comunismo, gli amministratori dei campi inglesi li arrestarono più volte, li scacciarono o ne impedirono il lavoro. Tali decisioni vennero prese su incitamento delle autorità jugoslave e di varie commissioni per il rimpatrio che operavano nei campi. Le testimonianze ricevute dai profughi, che si erano cercate le loro nuove case in varie parti del mondo, segnalano che essi vissero nei collegi dei giovani il periodo più bello della loro permanenza nei campi e che i valori incontrati in quel tempo divennero la guida della loro vita. Grazie alle manifestazioni nei collegi dei giovani e al servizio religioso dei salesiani, la durezza della condizione di profugo fu meno crudele e non lasciò profonde conseguenze nella vita che condussero in seguito. Il contributo dei salesiani venne ripetutamente riconosciuto anche dal delegato pontificio per i profughi dalla Jugoslavia. Nel mese di maggio del 1947 mons. Jožef Jagodic scrisse: "Inter clericos praesertim sacerdotes Societatis Salesianae S. Joannis Bosco excellunt, qui in juventute curanda multam sibi operam dant et etiam domos pro juventute moderantur"<sup>56</sup>. Dalle file dei giovani profughi provenne un forte gruppo di leaders nazionali, politici e culturali, alcuni sacerdoti (salesiani e secolari), alcune Figlie di Maria Ausiliatrice e due cardinali (mons. Alojzij Ambrožič, emerito arcivescovo di Toronto, Canada, e mons. Franc Rode, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica). Grazie ad un

<sup>55</sup> Il sac. Janez Rovan (1911-1988), ordinato sacerdote salesiano nel 1943 a Pinerolo, lavorò tra i giovani salesiani, dopo la partenza da Ljubljana nel maggio 1945 si dedicò ai giovani profughi nei vari campi per i profughi, dopo come predicatore nelle parrocchie e educatore nei convitti. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 325-326.

<sup>56</sup> Missio Pontificia. Delegatus Nationalis profugorum ex Jugoslavia in Germania et Austria. *Folium Officiale*, annus 1947, numerus 1, p. 6.

forte gruppo di profughi intellettuali, che avevano capito l'importanza del periodo e del materiale documentario si conservarono le testimonianze più significative e di conseguenza anche la memoria dell'esodo sloveno. Il gruppo più numeroso di profughi sloveni (circa 900 persone), fatta una breve sosta nel campo profughi di Grugliasco, presso Torino, dove furono assistiti dal salesiano Ivan Dobršek<sup>57</sup>, all'inizio del 1949 si trasferì in Argentina dandovi vita a una piccola Slovenia. Così fino al 1950, quando fu chiuso il campo dei profughi sloveni a Spittal an der Drau e vi rimasero soltanto pochi salesiani (l'ultimo a partire fu don A. Luskar).

## Conclusione

La situazione dei profughi che hanno lasciato la Slovenia nel maggio e nei mesi seguenti al 1945 fu una particolare sfida per i salesiani, loro stessi profughi. Tra di loro, tutti attivi cattolici e perciò prevalentemente profughi intellettuali, potevano svolgere molte opere caratteristiche salesiane: l'oratorio quotidiano, varie attività educative e scolastiche, corsi di cultura popolare e ecclesiale, buona stampa, servizio informativo ed altro. Poiché i collegi dei giovani di Peggez e Spittal avevano propri luoghi, fu possibile organizzare varie attività del tutto indipendenti dagli altri gruppi di profughi. Anche se tra i profughi vi fu un gran numero di sacerdoti secolari, che si interessarono soprattutto di organizzare la vita religiosa, in questo lavoro furono invitati anche i salesiani, membri della comunità di Santa Hema e poi di Beata Hildegarda<sup>58</sup>. Organizzarono il servizio liturgico nelle cappelle dei campi. Ebbero la cura pastorale dei malati e degli invalidi; furono invitati come cappellani a visitare gli ospedali dei dintorni. Per un lungo periodo si curarono anche dei fedeli di altre nazionalità, finché non ricevettero i loro sacerdoti. Per loro impartirono il catechismo, prepararono canti religiosi e amministrarono i sacramenti. Insieme agli altri sacerdoti prepararono speciali catechesi per i giovani e gli adulti, in cui presentarono in modo programmatico gli insegnamenti della Chiesa Cattolica su vari argomenti. Oltre alle omelie, collaborarono nell'elaborazione dei progetti per la predicazione e il contenuto dei discorsi per occasioni speciali. Presto iniziarono ad aiutare nel lavoro pastorale delle parrocchie situate vicino ai campi. In questo modo entrarono in contatto con i

<sup>57</sup> Il sac. Ivan Dobršek (1911), ordinato nel 1946 a Torino, lavorò tra i profughi a Grugliasco, Capua, Pagani e altrove; nel 1970 si trasferì in Canada dove fu alla guida della parrocchia slovena di San Gregorio Magno a Hamilton, presso Toronto.

<sup>58</sup> È interessante la scelta delle due sante patronne della comunità. Santa Hema (morta nel 1045) è considerata la prima santa del territorio sloveno. La beata Hildegarda (morta intorno al 990, festa liturgica il 5 febbraio) invece era madre del santo Albuino (insieme con il santo Genuino patrono della chiesa parrocchiale di Kamen/Stein), al quale regalò il castello di Kamen/Stein nella Carinzia. Il santo vescovo Albuino (morto nel 1006) era pastore della chiesa di Brixen/Bressanone, di cui è patrono.

pastori del luogo e pian piano si resero atti per particolari forme di lavoro pastorale: predicazione, confessione, guida di varie devozioni e soprattutto preparazione di missioni popolari. Fondarono una scuola di canto religioso e di organo e presero la responsabilità del convitto degli alunni. Dopo il 1950 i salesiani che rimasero in Carinzia s'inserirono nel lavoro pastorale della diocesi di Celovec/Klagenfurt e ricevettero una propria comunità. Gli altri si sparsero in vari Paesi d'Europa, dell'America del nord e del sud e divennero membri di quelle istituzioni salesiane. I contatti con la patria furono interrotti per due decenni.

# LA PRESENZA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN SLOVENIA 1936-1960

*Marija Imperl\**

## Introduzione

La presenza delle FMA in Slovenia si iscrive nel contesto della Chiesa e delle congregazioni religiose messe alla prova da eventi bellici e politici nella realizzazione della loro missione. Le comunità religiose in genere all'alba del XX secolo erano inserite attivamente nel contesto sociale del popolo sloveno, contribuendo allo sviluppo economico e culturale della nazione. Sembra opportuno richiamare qui la situazione delle comunità religiose nel periodo della loro fioritura e negli anni dell'oppressione, per chiarire lo sfondo delle vicende che coinvolsero anche le FMA<sup>1</sup>. Seguirà un breve percorso attraverso le fondazioni delle case in Slovenia e in Croazia, per l'interesse e la specificità di ogni caso in rapporto alla cronologia degli eventi e alle attività mantenute, interrotte, riprese nei modi consentiti.

## 1. Le comunità religiose prima della seconda guerra mondiale

Nel 1918, con la creazione del nuovo stato jugoslavo, alcune congregazioni si costituirono in province autonome. Nonostante le limitazioni imposte in alcuni periodi dal governo liberale e massonico, poterono svolgere le attività tipiche del loro carisma. Molti religiosi partivano come missionari per l'Africa, l'Asia e l'America Latina, sempre sostenuti dalla Chiesa slovena. Nuove comunità religiose sorgevano anche tra gli emigrati sloveni nelle varie parti del mondo.

La relativa libertà di cui i cattolici godevano nel Regno di Jugoslavia permetteva alle comunità religiose di inserirsi nell'organizzazione e nella missione della

\* Figlia di Maria Ausiliatrice.

<sup>1</sup> Tutta la ricostruzione del contesto è una sintesi della ricerca sulla Chiesa in Slovenia nei tempi del comunismo e dopo di esso, di Bogdan KOLAR, *Redovne skupnosti v času razcveta in komunističnega zatiranja*. [Le comunità religiose nei tempi della fioritura e della oppressione comunista], in *V prelomnih časih. Rezultati mednarodne raziskave Aufbruch (1995-2000). Cerkev na Slovenskem v času komunizma in po njem*. [Nei tempi cruciali. Risultati della ricerca internazionale Aufbruch (1995-2000). La Chiesa in Slovenia nel periodo comunista e dopo di esso]. Ljubljana, (Družina: Teološka fakulteta) 2001, pp. 113-138.

Chiesa. I rapporti giuridici tra Stato e Chiesa furono regolati nel 1935 da un concordato bilaterale, che non fu però ratificato dal parlamento di Belgrado. Per questo dipendeva molto dall'arbitrio dei diversi ministri o funzionari statali se una scuola diretta da religiosi godesse i diritti inerenti a un suo riconoscimento legale o fosse considerata soltanto un'istituzione privata. La Conferenza episcopale di Jugoslavia si adoperava incessantemente per tutelare i diritti già riconosciuti alla Chiesa.

Nel 1939 in Slovenia erano presenti 12 congregazioni maschili con 44 comunità e 846 membri (dei quali 302 sacerdoti) e 16 congregazioni femminili con 123 comunità e 2272 membri. Qualche congregazione aveva la propria provincia nella Slovenia, la maggioranza apparteneva alla provincia che aveva la propria sede nel Regno di Jugoslavia o fuori di esso. Alcune congregazioni erano comparse recentemente nel territorio, tra queste le Figlie di Maria Ausiliatrice.

## **2. La missione pastorale fino alla seconda guerra mondiale e durante il conflitto**

Le comunità religiose maschili collaboravano con l'attività pastorale della Chiesa Slovena e curavano la formazione dei propri membri. Le principali occupazioni delle comunità maschili erano: i seminari, il servizio parrocchiale, la cura dei luoghi di pellegrinaggio, le varie forme di pastorale giovanile (in particolare da parte dei salesiani). Quasi tutte le comunità religiose maschili mantenevano internati per alunni e studenti; alcune di esse dirigevano anche scuole artigianali, centri di spiritualità e curavano la buona stampa (in particolare i salesiani), altre dirigevano ospedali. Non mancavano due comunità di vita contemplativa. Le comunità religiose maschili collaboravano inoltre all'attività pastorale delle diverse diocesi o parrocchie con la predicazione e le confessioni, facevano da guide spirituali nelle comunità religiose femminili e lavoravano tra gli emigrati sloveni in Europa.

Le comunità religiose femminili si dedicavano nella maggior parte ad attività caritative, sanitarie, educative. Avevano parecchie scuole e internati, uno dei quali era gestito dalle FMA. Due ordini erano di clausura. Alcune comunità religiose femminili, tra cui le FMA, lavoravano nelle strutture ecclesiali.

L'inizio della seconda guerra mondiale in Slovenia, il 6 aprile 1941, comportò grossi cambiamenti nella posizione dei religiosi. Nel territorio occupato dai Tedeschi quasi tutte le comunità religiose furono soppresse, i religiosi e le religiose espulsi e il loro patrimonio sequestrato. Invece nel territorio occupato dagli Italiani (la provincia di Ljubljana) le istituzioni ecclesiastiche potevano continuare la loro missione. Molte comunità religiose si trasferirono perciò in questa zona, riuscendo a passare dal territorio occupato dai Tedeschi a quello occupato dagli Italiani. Le comunità religiose accoglievano molti profughi e davano ai giovani la possibilità di finire l'anno scolastico.

Dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943 cambiò la situazione anche nella regione di Ljubljana. Sebbene il governo tedesco agisse qui in modo meno oppressivo, la missione della Chiesa era limitata. Inoltre molti tra i religiosi erano mobilitati nell'esercito. Parecchi religiosi e religiose prestavano soccorso sanitario per i militari.

Le comunità religiose all'estero offrivano accoglienza ai profughi e permettevano ai giovani di terminare il corso scolastico nelle loro istituzioni.

### **3. Rapporto con il governo nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale**

Durante la guerra alcuni religiosi si misero apertamente dalla parte del movimento antirivoluzionario (anticomunista), o cercavano di orientare l'opinione pubblica contro l'ideologia marxista. Per questo già durante la guerra alcuni furono liquidati dai partigiani, altri furono vittime dell'occupante. Fino al 9 maggio 1945 – che segnò la fine delle ostilità – furono uccisi 26 religiosi.

La posizione che avrebbe preso il governo rivoluzionario era evidente già durante la guerra. Per il timore della repressione molti religiosi lasciarono la patria insieme ai profughi. Nei centri – profughi in Austria e in Italia organizzavano le attività scolastiche, educative, sociali e la cura spirituale dei profughi. Molti di loro furono rimpatriati dai centri per i profughi e poi liquidati nelle fosse di massa. Nei mesi di maggio e giugno 1945 furono uccisi 52 religiosi (dei quali 26 confratelli, 25 seminaristi e 1 sacerdote).

Le comunità religiose erano considerate un pericolo per il governo rivoluzionario perché si attenevano fedelmente alle istruzioni dei vescovi e del governo ecclesiale. Le misure repressive contro i sacerdoti e religiosi/e negli anni dopo guerra si fecero continue. Per prima cosa il governo sopprime le tipografie, poiché già durante la guerra la stampa smascherava il comunismo, denunciandone le conseguenze nefaste nel regime dell'Unione Sovietica e altrove.

Il nuovo governo vedeva con sospetto specialmente le comunità religiose che si occupavano di educazione giovanile. Il lavoro dei gesuiti e dei salesiani alla fine della guerra divenne pertanto praticamente impossibile e i religiosi finirono con l'essere espulsi da Ljubljana. Nell'estate 1945 furono sopresse o nazionalizzate tutte le scuole e gli ambienti educativi tenuti da religiosi o religiose. I superiori e le superiori di congregazioni con sedi all'estero erano accusati di collaborazione con le forze nemiche, mentre i monasteri erano considerati centri di spionaggio per il Vaticano. Agli arresti seguivano le regolari perquisizioni delle case, in cerca di pretesti per attuare misure drastiche, come il sequestro dei patrimoni. Diveniva praticamente impossibile ogni contatto con il governo della Chiesa e con quello delle case religiose che avevano sede centrale all'estero.

Il 2 giugno 1945 il comitato comunista decise di iniziare una campagna contro il clero, mirata a creare divisione, sostenendo quei sacerdoti che avrebbero collaborato con il governo contro le direttive della Chiesa. Per questo incoraggiarono il costituirsi dell'associazione "*Ciril-metodijsko društvo*", con lo specifico intento di dividere i sacerdoti tra quelli che erano favorevoli al nuovo governo e quelli che non lo erano. Anche i religiosi furono costretti a decidere se iscriversi o no e a subirne le conseguenze.

I mezzi di comunicazione sociale cercavano in tutti i modi di creare un'opinione pubblica contraria alla Chiesa.

Le religiose erano costrette a scegliere: o lasciare la loro comunità, deporre

l'abito religioso e mantenere così il proprio posto di lavoro (soprattutto negli ospedali) o perdere la possibilità di lavorare. Molte preferirono trasferirsi in Serbia o in Macedonia dove le comunità religiose erano ancora tollerate e c'era possibilità di lavoro negli ospedali, anche militari. Altre trovarono asilo presso i familiari, adattandosi a qualsiasi occupazione per sopravvivere. Le religiose straniere furono espulse nell'estate 1945. Non poche furono imprigionate e condannate a causa di attività religiose considerate reato. Mancano i dati completi, però quelli di cui si dispone segnalano 84 religiose incarcerate e condannate (di queste 5 durante la guerra e 79 dopo la guerra).

I religiosi imprigionati e condannati – alcuni anche più volte – dopo la guerra furono 93.

Tranne i certosini, nessun ordine religioso poteva svolgere la propria missione originaria. Le comunità che fino alla guerra prestavano la loro opera tra i malati, tra i giovani, attraverso la stampa e la predicazione, ne furono completamente impediti. L'unico modo per sopravvivere era di inserirsi nella pastorale parrocchiale, specialmente nelle parrocchie rimaste senza sacerdote. Pian piano i religiosi in queste parrocchie hanno cominciato ad accogliere le religiose disperse e rendere loro possibile un minimo di vita comune.

A causa delle misure repressive del dopo guerra (sequestro del patrimonio, proibizione della missione, imprigionamento dei membri, espulsione dallo stato) nella chiesa in Slovenia hanno cessato di esistere sei congregazioni religiose (tre maschili e tre femminili).

Le tensioni tra il governo e le comunità ecclesiali si sono acuitizzate dopo il 1952, quando si sono interrotti i rapporti diplomatici con la Santa Sede.

#### 4. La difficile ripresa

L'unico modo di svolgere un'attività pastorale dopo il 1945 era, anche per le religiose, il lavoro nella parrocchia. L'insegnamento della religione, vietato nella scuola, era possibile nell'ambito parrocchiale. Tutti gli ordini religiosi si inserirono attivamente in tale campo. Purtroppo, però, si perdeva così la specifica originalità dei vari carismi. Il fatto di non poter avere contatto con i loro governi e con le loro comunità all'estero, toglieva ai religiosi la possibilità dell'aggiornamento e dello sviluppo che si andava realizzando nelle singole congregazioni.

Verso gli anni sessanta la situazione a poco a poco comincia a cambiare. Alcune congregazioni maschili possono iniziare a dedicarsi nuovamente alla predicazione delle missioni popolari (gesuiti, francescani, salesiani, lazzaristi), alla preparazione di materiale catechistico (salesiani), alla scuola cattolica privata (salesiani). A poco a poco anche alle religiose si aprono nuove possibilità. Le singole suore possono trovare lavoro (purché senza indossare l'abito religioso) negli istituti di assistenza sanitaria e possono impartire lezioni private a scolari e studenti.

Con la firma del protocollo di Belgrado (1966) tra la Repubblica Jugoslava e la Santa Sede si apre una maggiore possibilità di veder rifiorire i carismi propri degli istituti. Le comunità religiose, oltre alla pastorale parrocchiale, cominciano

a curare i pellegrinaggi (francescani), visitare gli emigrati sloveni, partire per le missioni (gesuiti, lazzaristi, salesiani), avere incontri per i giovani nelle parrocchie (francescani e gesuiti), curare la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento spirituale (gesuiti), proporre esercizi spirituali per adolescenti e giovani (salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice).

In conseguenza dei difficili rapporti delle comunità religiose con il governo, sono intanto cominciati a sorgere piccoli istituti laici (Piccola famiglia di S. Francesco, Famiglia di Cristo Risorto, Volontarie di Don Bosco), dalla struttura più semplice e meno esposta a subire misure repressive.

Le maggiori possibilità, per tutti, di lavorare secondo il proprio carisma si aprono soltanto dopo il 1980, quando il governo comincia a tollerare il lavoro dei religiosi e delle religiose<sup>2</sup>.

Gli anni ottanta segnano così un nuovo inizio delle congregazioni di vita consacrata. Si trattava ora di ritrovare il senso della loro presenza nella Chiesa locale, di riproporre con rinnovata consapevolezza il carisma originario. Il cambiamento sarebbe dovuto essere rapido, e molte comunità non erano pronte ad attuarlo adeguatamente. Si evidenziava particolarmente una grossa carenza nel campo scolastico ed educativo. Le comunità che un tempo si erano maggiormente impegnate nel sistema scolastico (le Suore de Notre Dame, le Suore scolastiche di S. Francesco, le Orsoline) non erano ancora attrezzate per le nuove sfide. Da tempo infatti si erano potute dedicare solo al catechismo e non avevano un personale sufficientemente preparato per affrontare le mutate esigenze della scuola. Soltanto i salesiani erano pronti e aprirono il ginnasio, dopo aver iniziato con la scuola cattolica privata per i loro aspiranti.

Le comunità (quella ad esempio delle Suore di carità) che avevano potuto formare e istruire le loro candidate in Serbia, Macedonia e Montenegro, avevano le necessarie competenze professionali, ma non avendo potuto recuperare i loro edifici confiscati dallo Stato, potevano soltanto singolarmente ottenere lavoro nei vari istituti statali di assistenza sanitaria.

## **5. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia negli anni 1936-1960**

I salesiani erano presenti in Slovenia dal 1901. Da allora molte ragazze che mostravano vocazione religiosa furono da loro indirizzate in Italia per la formazione presso le FMA. In quei primi decenni, sino alla fine della seconda guerra mondiale, cinquantatré erano state le Figlie di Maria Ausiliatrice venute da quella terra.

I salesiani chiedevano da tempo alle superiori di estendere alla Slovenia il loro campo di azione per la cura della gioventù femminile. Finalmente, su richiesta dell'ispettore salesiano don Franc Walland, nel 1936 furono mandate quattro religiose slovene (sr. Alojzija Domanjko, sr. Marija Lazar, sr. Jerica Repar e

<sup>2</sup> Soltanto dopo il 1990 il lavoro dei religiosi riceverà un riconoscimento legale.



sr. Marija Rak) a fondare una prima comunità di FMA in Slovenia, dunque con una modalità abbastanza singolare per una fondazione in un nuovo Paese: non missionarie straniere, ma vocazioni locali formate e maturate nel contesto originario della Congregazione.

Giunte a Ljubljana il 16 ottobre 1936, furono accolte dai salesiani presso il loro collegio a Ljubljana Rakovnik. Il 16 novembre dello stesso anno si stabilirono in un'altra parte di Ljubljana, a Selo, presso l'istituto salesiano per i giovani corrigen- di. Iniziarono subito con l'oratorio femminile domenicale e feriale, oltre a disim- pugnare il loro regolare lavoro nella cucina e nella lavanderia a servizio dei salesiani e giovani. Dopo due settimane erano già accorse all'oratorio più di 50 ragazze<sup>3</sup>.

Il 24 maggio 1938 le suore acquistarono una casa in un'altra zona della città, in via Karlovška, e il 24 agosto aprivano lì una seconda comunità. Con non poche difficoltà iniziarono con l'internato per studenti, l'oratorio, la scuola mater- na, lezioni private e dopo scuola. L'opera era ben avviata e godeva stima anche presso le autorità, per la sua missione di bene a favore della gioventù di condi- zione più disagiata. Il piccolo numero degli assistiti crebbe presto fino a 45 in- terne, 130 oratoriane e più di 40 bambini della scuola materna<sup>4</sup>.

Fiorivano intanto nuove vocazioni di FMA. Dopo il periodo di formazione in Italia, le superiori le rimandavano in patria; già nel 1939 erano undici a lavo- rare con molto zelo in due comunità.

Nell'ottobre 1940 dalla Slovenia cinque FMA furono trasferite in Croazia per aprire una terza casa a Split. Lavoravano nella cucina e nel guardaroba pres- so l'istituto salesiano per ragazzi orfani e studenti. A questo punto le suore slo- vene erano 18, distribuite in tre comunità.

### 5.1. *Le FMA durante e dopo la seconda guerra mondiale*

Con l'inizio della seconda guerra mondiale, 6 aprile 1941, anche per le FMA cominciarono tempi più duri. Fino al 1943 la città di Ljubljana rimase occupata dagli Italiani. Le FMA poterono così continuare con le opere, anzi, nella casa di Karlovška il numero dei bambini della scuola materna crebbe fino a 60, e non andò oltre per mancanza di posti; il numero delle studenti arrivò a 50, difatti, essendo anche loro molto allo stretto, non si potevano assecondare tutte le ri- chieste. A causa della povertà delle famiglie parecchie ragazze erano accolte gra- tuitamente. Per tutto il tempo della guerra le FMA poterono attendere libera- mente alle loro opere educative<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cf *Cronaca della casa di Ljubljana Selo*, dal 15.10.1936 al 31.12.1939. Testimonianza di sr. Matilda Knez.

<sup>4</sup> Cf *Cronaca della Casa di Ljubljana Prule*, Karlovška, 1938-1940.

<sup>5</sup> Cf *Cronaca della casa di Ljubljana Karlovška 22, 1940-1942*; *Cronaca della casa di Ljubljana Karlovška, 1943*; *Cronaca della casa di Ljubljana Casa Beata M. Mazzarello, 1944*; *Cronaca della casa di Ljubljana Casa Beata M. Mazzarello, 1945*; *Pagine di storia dal 1941 al 1957 scritte dalla direttrice sr. Luisa Domajnko*. Padova, Istituto M. A. – 2 luglio 1957, p. 1.

Con la liberazione avvenuta il 9 maggio 1945 sono al governo i comunisti. Fin dal primo giorno tutte le vie d'uscita dalla città di Ljubljana vengono chiuse e si arresta il transito fuori città. È proibito ogni convegno e raduno pubblico e privato, certo per prevenire un'insurrezione. Sono imposte subito le tessere anonarie e l'obbligo della carta d'identità che poteva richiedersi in qualunque luogo. Per i religiosi è prescritta la fotografia con la loro divisa, mentre nel 1949, quando verrà rinnovato il documento, sarà invece prescritta la fotografia in abito civile<sup>6</sup>.

Il cambiamento del sistema è subito avvertito pesantemente dalla gente, e ancor di più dalla Chiesa e dalle comunità religiose. Il governo un po' alla volta va sopprimendo le opere dei religiosi/e, anzitutto quelle che si occupavano dell'educazione e dell'istruzione giovanile<sup>7</sup>. Molte persone per salvare la vita sono costrette a emigrare all'estero, soprattutto in America. Anche le FMA si dispongono a lasciare la loro terra, ma la superiora sr. Alojzija Domajnko decide di rimanere finché sia possibile mantenere in patria il carisma salesiano<sup>8</sup>.

La casa di Ljubljana, Selo. Qui il governo ha sfrattato i salesiani. L'opera per i corrigendi è rimasta, però è passata sotto la direzione statale. Per un certo periodo le sei FMA possono rimanere e continuare il servizio di cucina, guardaroba, lavanderia. Hanno ricevuto il libretto di lavoro e di assicurazione e sono stipendiate regolarmente, fino alla primavera del 1946 quando vengono licenziate col motivo che non c'è più bisogno dell'opera loro. Sono accolte dalla comunità di Karlovška, sebbene neppure quelle suore siano sicure di rimanere ancora a lungo nella loro casa<sup>9</sup>.

La casa di Ljubljana, Karlovška. Finito l'anno scolastico nel giugno 1945 cominciano le molestie per la casa. Un insegnante esterno della casa di Selo, che le FMA conoscono bene, si presenta un giorno alla direttrice, dichiarandosi direttore dell'Opera, venuto a prenderne visione. La direttrice sr. Alojzija Domajnko, sulle prime, crede giunta l'ora dello scioglimento dell'Opera, ma fa subito presente che non può arbitrariamente autorizzarsi a cedere in mano altrui l'Opera, essendo questa proprietà dell'Istituto che ha sede in Italia. In tal modo riesce a congedare l'uomo. Altre volte questi si presenterà per replicare il tentativo di indurre le suore a lasciare la casa, ma poiché non presentava mai documenti ufficiali, la pratica rimaneva sospesa.

Nell'autunno del 1946 una dozzina di ufficiali serbi si presenta a chiedere ospitalità per la notte, dovendo rimanere a Ljubljana per corsi di aggiornamento. Per la ristrettezza degli alloggi in città, le suore devono accondiscendere. Cedono

<sup>6</sup> Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953* scritta da sr. Agnese Špur. Battaglia Terme, Noviziato M. A. – 15. 10. 1954, p. 2.

<sup>7</sup> Cf B. KOLAR, *Redovne skupnosti v času...*, p. 124.

<sup>8</sup> Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953*, in Michelina SECCO, *Stabilita sulla roccia, Sr. Luisa Domajnko*. Roma, FMA 1991. Testimonianze di sr. Matilda Knez e sr. Marija A. Simončič.

<sup>9</sup> Cf M. SECCO, *Stabilita...*, p. 208.

loro, per tutta la stagione invernale, il pianterreno. Hanno lasciato nelle camere crocifissi e quadri sacri che, al mattino, trovano per terra o rivolti al muro.

Per il resto, tuttavia, gli ufficiali si comportano sempre in modo rispettoso.

Contemporaneamente si presenta a chiedere ospitalità una squadra di soldati ai quali le suore offrono il salone, dove viene allestita la camerata. Devono pure cucinare per i militari, che rimangono nella casa qualche settimana.

Intanto sono rientrate dalle vacanze le educande, forzatamente poche (una decina), ma potranno rimanere tutto l'anno. Le suore possono anche riaprire l'asilo fino alla primavera, e dare qualche lezione privata di pianoforte.

In quel periodo le FMA uscivano di casa il meno possibile, perché la gente, particolarmente la gioventù, le guardava di mal occhio; a volte erano fatte segno di scherni indecorosi.

Sempre più frequenti si facevano le molestie da parte dei comunisti, i quali moltiplicavano i sopralluoghi negli ambienti delle FMA, che trovavano però piccoli e inadatti ai loro scopi. Dicevano tuttavia che la casa era troppo grande per le FMA, che ormai tutto apparteneva al governo, dal momento che non esisteva più la proprietà privata. Le FMA non cedevano, e quelli dicevano loro ironicamente che, come religiose, avrebbero dovuto essere più generose nel sacrificarsi. Però non venivano poi ad una conclusione.

Nel frattempo, partiti gli ufficiali, si presentò una donna comunista che era stata incaricata della direzione di un convitto per apprendiste (erano una quindicina) e diede disposizioni perché la casa fosse sistemata per loro. Scelse le stanze più adatte: oltre il pianterreno, fece sgombrare il primo piano, costringendo le suore ad annullare l'aula dell'asilo. Il maggior disagio lo sentirono per la cucina, essendo state costrette a cucinare insieme sulla medesima stufa, perché le apprendiste avevano la loro cuciniera. Per evitare che mettessero piede in ogni ambiente della casa, si offrirono loro due suore per la pulizia delle camere e per la lavanderia; le due suore venivano retribuite.

L'autunno 1946 le suore ripresero le poche convittrici che poterono. Le apprendiste comuniste, istigate dalla loro "capo", guardavano di mal occhio le educande delle FMA; anzi, la stessa dirigente incominciò a dire apertamente alla direttrice sr. Domajnko che ormai doveva licenziare le educande perché non era più conveniente che convivessero due opere così contrastanti, tanto più che aveva fatto porre sul frontone della casa una scritta che indicava il nuovo indirizzo dell'opera. Le FMA aspettavano con tremore un decreto scritto. Una notte videro arrivare la polizia per la cosiddetta "verifica di letto", richiedendo la carta d'identità di ciascuna convittrice. Per le FMA tutto risultò in regola<sup>10</sup>.

La casa di Split. Nel gennaio 1945 l'istituto salesiano per i ragazzi si trasformò in ospedale militare, mentre i ragazzi passavano nelle mani dei comunisti. Nell'agosto dello stesso anno i salesiani ricevettero l'ordine scritto di lasciare la casa, ma riuscirono a far revocare l'intimazione e rimanere ancora.

<sup>10</sup> Cf *ibid.*, pp. 195-213. *Cronaca della casa Dekliški dom Karlovška 22, 1946.*

Nell'estate (6 giugno – 1° luglio) 1946 sr. Alojzija Domajnko poteva visitare le suore che lavoravano in quella casa. Dal gennaio del 1947, però, una nuova ondata di persecuzioni si abbatté sulla comunità e il 17 settembre le suore furono definitivamente allontanate.

### *5.2. Dopo il 1946*

L'ispettore salesiano consigliava alla responsabile della FMA in Slovenia, sr. Domajnko, di disseminare le suore in varie località, mandandole in aiuto alle parrocchie gestite dai salesiani. Però c'era così il pericolo che i comunisti pensassero che le FMA avessero altre proprietà. Bisognava far capire che la casa di Karlovška era l'unica loro sede. Allora l'ispettore salesiano nella primavera del 1947 cedette alle FMA un campo di proprietà dei salesiani, dove le suore potevano coltivare le patate, per dimostrare al governo che si davano anch'esse al lavoro manuale<sup>11</sup>.

Il parroco di Veržej chiese di avere qualche FMA per far fruttare una vasta campagna, a vantaggio anche delle suore. Sr. Alojzija Domajnko mandò lì due suore, nella primavera del 1947. Contemporaneamente inviò altre tre suore a Sela in Croazia, in aiuto alla parrocchia salesiana che, possedendo un terreno, poteva mantenerle senza stenti<sup>12</sup>.

In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 1947 sia a Rakovnik che a Veržej le FMA erano presenti nella processione pubblica; fu questa l'ultima manifestazione pubblica loro concessa.

Nell'ottobre dello stesso anno la direttrice sr. Alojzija Domajnko ricevette dalla Madre Generale la lettera ufficiale con la quale la incaricava di assumere tutte le responsabilità inerenti all'istituto delle FMA in Jugoslavia. Le suore ne restarono impressionate, sentendosi venire come isolate dal centro, a causa degli eventi<sup>13</sup>.

### *5.3. Le FMA esiliate e l'arresto di sr. Alojzija Domajnko*

Nella casa di Karlovška gli animi delle ospiti comuniste erano sempre più tesi contro le suore, da loro apertamente schernite e sbeffeggiate. Nell'autunno 1947 non poterono più accogliere le convittrici. Continuarono ad occuparsi unicamente del guardaroba dei salesiani, della biancheria della parrocchia e dei lavori della campagna.

Nel gennaio 1948 giunge l'ordine di sgomberare l'unico piano rimasto alle suore, con il pretesto che le apprendiste sarebbero aumentate di numero. La direttrice sr. Alojzija Domajnko ricorre all'avvocato per avanzare una protesta uff-

<sup>11</sup> *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953...*, pp. 4-5.

<sup>12</sup> Cf *ibid.*, p. 6.

<sup>13</sup> Cf *ibid.*, p. 6; M. SECCO, *Stabilita...*, p. 217.

ziale e ottiene una dilazione temporanea. Ma un mese dopo giunge un secondo decreto che non ammette ricorso e impone il definitivo sgombero della casa. Le FMA chiedono di tornare in Italia, dove è la sede del loro Istituto, ma non è loro permesso. Vengono trasferite al Carmelo di Ljubljana, dove sono accolte molto fraternamente. Nell'ottobre dello stesso anno però viene liquidato anche il monastero delle carmelitane: urgeva – si disse – abbattere l'edificio per allargare la strada provinciale.

Nel frattempo, prevedendo quello che sarebbe accaduto, sr. Domajnko aveva cercato, con l'aiuto dell'ispettore salesiano, di sistemare le suore a tre a tre in diverse parrocchie salesiane, in Slovenia e in Croazia. Avvenuto lo scioglimento del Carmelo, altre tre FMA si trasferirono a Rijeka (Croazia) presso un'altra parrocchia salesiana, due nella casa ispettoriale dei salesiani a Ljubljana, per la cucina e la guardaroba, alcune trovarono asilo presso i parenti o altre famiglie. Tutte dovevano deporre l'abito religioso<sup>14</sup>.

Sr. Alojzija Domajnko visitava in continuazione le suore e le incoraggiava a vivere generosamente la vocazione nelle difficili condizioni in cui si trovavano.

Il 23 dicembre 1948 la coraggiosa superiora fu arrestata. Dopo una perquisizione minuta della sua camera, la portarono in una delle prigioni più tristemente famose di quei tempi, dove visse per una settimana nella cella di rigore.

Lungo la giornata era sottoposta a continui interrogatori. L'accusavano fra l'altro di corrispondenza illegale, come se fosse stata unita alla Lega Nazionale anticomunista. Poi volevano sapere tante cose: sull'educazione anticomunista che s'impartiva alla gioventù nel loro Istituto e simili. Dopo otto giorni di solitudine fu trasferita in una cella comune e dopo un mese fu lasciata libera, ma con l'intimazione di stare ben attenta, giacché tutti i momenti potevano riprenderla per condannarla. Aveva la proibizione di allontanarsi dalla città di Ljubljana<sup>15</sup>.

Una delle suore (sr. Terezija Mencigar) le trovò un appartamento a Ljubljana e lei si procurò un lavoro in uno stabilimento industriale, nel reparto Statistica<sup>16</sup>.

#### 5.4. *Sr. Alojzija Domajnko mantiene unite le FMA*

Sr. Alojzija Domajnko e sr. Terezija Mencigar, che pure viveva a Ljubljana dove aveva trovato un appartamento e lavorava come infermiera in un ospedale,

<sup>14</sup> Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953...*, p. 8.

<sup>15</sup> Dalla relazione stesa da sr. Alojzija quando venne in Italia nel 1957. Cf *Pagine di storia dal 1941 al 1957...*, pp. 1-5. Cf M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 223-229. “Esistono due laconici documenti su questo periodo del carcere. Il primo datato 20.1.1949 è la dichiarazione della concessa libertà a Domajnko Alojzija. Il secondo, in data 22.2.1949, spiega la ragione della sua accusa: collaborazionismo con un'organizzazione nemica che voleva demolire l'ordinamento dello Stato. Era fondata sul fatto che Domajnko Alojzija riceveva lettere da persone fuggite all'estero. Dopo accurate interrogazioni e indagini si appurò che dette comunicazioni erano di carattere al tutto personale... perciò, vi si legge, era stata dimessa”. M. SECCO, *Stabilita...*, p. 227.

<sup>16</sup> Cf *Pagine di storia dal 1941 al 1957...*, p. 5.

avevano stabilito il loro punto d'incontro alla mensa pubblica dove andavano a pranzare<sup>17</sup>.

Alla fine del gennaio 1949 le sorelle che si erano rifugiate a Rijeka dovettero ritirarsi di lì e tornare a Ljubljana, accolte dai loro parenti. Le suore che, non avendo dove trovare alloggio, vivevano presso i familiari in zone lontane dalla città, vi facevano ritorno specialmente nei giorni di festa, per poter incontrare sr. Alojzija Domajnko e stare insieme tra loro. Il direttore della casa ispettoriale dei salesiani, sapendo che le FMA non avevano un punto d'appoggio, spesso le invitava a pranzo con le suore addette alla parrocchia. Le suore che vivevano presso i parenti facevano il possibile per cercarsi un appartamento e un lavoro, temendo pericoli per la loro vocazione. Man mano trovarono una qualche sistemazione nella città di Ljubljana o di Maribor.

Nel 1949 sr. Marija Rak si stabilì in una stanza a Ljubljana, via Gornji trg 21, che a poco a poco divenne il loro luogo di ritrovo: la chiamavano la loro Betlemme<sup>18</sup>.

Sr. Alojzija Domajnko si industriava in tutti i modi per incontrare, confortare, incoraggiare le suore, sia con lo scritto sia facendo loro qualche visita. Continuò a subire ogni settimana, ancora per anni, duri interrogatori. Lei stessa più tardi troverà difficile descrivere l'apprensione drammatica di quei tempi. Dal 1952 gli interrogatori si fecero meno frequenti, però di tanto in tanto riceveva qualche convocazione, ed era per lei una forte scossa. Nel 1953, in uno di tali incontri indesiderati, ricevette quasi una lode per il suo comportamento verso le consorelle e per il fatto che nulla di biasimevole era stato mai rilevato nelle FMA.

Nel 1954 le suore poterono fare gli esercizi spirituali in comune a Ljubljana Rakovnik, presso i salesiani. Si radunavano in cucina e durante il lavoro ascoltavano la conferenza del salesiano don Anton Logar. Anche se erano venute a Rakovnik ad una ad una e in abito civile, avvertivano di essere state controllate. Un giorno durante la conferenza le sorprese un'irruzione della polizia, che prese a interrogare i presenti e intimò loro di andarsene, essendo proibito ogni raduno. Potevano rimanere soltanto due suore per la cucina. Le suore però ritornarono nel pomeriggio, non senza molta trepidazione<sup>19</sup>.

### *5.5. La visita dell'ispettrice dall'Italia nel '56 e la rinascita in Croazia nel '58*

Il 30 aprile 1956 giunge a Ljubljana l'ispettrice di Padova Madre Armellini, vestita in borghese e con il passaporto turistico. Dopo 15 anni le FMA Slovene hanno la gioia di incontrare una delle superiori. M. Lina Armellini, addolorata nel vederle in condizioni tanto disagiate, fa di tutto per sollevarle, farle godere

<sup>17</sup> Cf *ibid.*, p. 6.

<sup>18</sup> Cf *ibid.*

<sup>19</sup> Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

della sua compagnia serena. È tanto soddisfatta per la loro perseveranza, la loro fedeltà, il loro attaccamento all'Istituto<sup>20</sup>.

Nell'ottobre 1958 le FMA slovene riescono ad acquistare una casa in Croazia, a Rijeka, a ricominciare lì la vita comune e indossare di nuovo l'abito religioso<sup>21</sup>. Una seconda comunità è iniziata nel luglio 1960 a Lovran, vicino a Rijeka in Croazia. Cominciano a fiorire le vocazioni. Non è possibile mandare le giovani per la formazione in Italia, per la difficoltà di ottenere il passaporto, perciò le superiori hanno deciso che la casa di Lovran nel gennaio del 1961 diventi noviziato.

Oltre a far vita in comune, le FMA possono svolgere un po' di apostolato e di animazione liturgica: nella parrocchia di Lovran una FMA (sr. Frančiška Škrbec) fa catechesi e un'altra (sr. Agnesa Špur) dirige il coro parrocchiale giovanile e cura la liturgia parrocchiale. Le giovani vengono volentieri e si fermano ogni giorno presso le suore. Vengono anche le giovani non credenti, perché si sentono accolte come in famiglia. Si può dire che sta nascendo un vero oratorio quotidiano. Tutto si svolge nella casa parrocchiale, ma si può ormai uscire a fare passeggiate con le giovani senza alcun controllo. Resta interdetta solo la presenza e l'insegnamento nelle scuole pubbliche<sup>22</sup>.

### 5.6. *Il risveglio in Slovenia*

In Slovenia il terreno era ancora duro. Non ci si poteva ancora presentare da religiose né vivere in comune, tanto meno lavorare come salesiane nel campo educativo. Tutto questo avverrà a poco a poco, soltanto dopo il 1968. Nel 1967 le prime due FMA si stabilirono a Bled, dove due coniugi avevano donato la loro casa alla Chiesa e l'arcivescovo di Ljubljana Mons. Jožef Pogačnik vi aveva invitato le FMA. L'anno seguente si costituì la nuova comunità e le suore cominciarono subito l'attività con la catechesi parrocchiale e con gli esercizi spirituali per le ragazze. Anche il noviziato fu subito trasferito da Lovran a Bled. Le suore erano però controllate e dovevano svolgere tutto il loro lavoro pastorale privatamente: la catechesi nella casa parrocchiale, gli esercizi spirituali per le ragazze nella casa delle suore. Soltanto dopo alcuni anni poterono mostrarsi da religiose in pubblico, indossare di nuovo l'abito religioso e lavorare con una certa libertà con la gioventù<sup>23</sup>.

## Conclusioni

Il carisma salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia è rimasto vivo nonostante le condizioni avverse; tutte le suore, pur avendo vissuto pa-

<sup>20</sup> Cf *ibid.*, pp. 7-81. M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 248-250.

<sup>21</sup> Cf *Cronaca della casa di Rijeka, 1958*.

<sup>22</sup> Cf *Cronaca della casa di Lovran, 1960*. Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

<sup>23</sup> Cf Frančiška ŠKRBEČ, *Vrtnarica novega vrta [Giardiniera dell'orto nuovo]*. Ljubljana, Družba Hčera Marije Pomočnice 1986. M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 306-342. Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

recchi anni fuori comunità, sono rimaste fedeli alla vocazione e hanno ripreso a vivere in comune appena è stato loro possibile. Sono unanimi nel dichiarare che tutto questo è stato possibile grazie alla guida saggia e materna di Sr. Alojzija Domajnko, la quale ha fatto di tutto per mantenere vivo il carisma nella terra slovena senza abbandonare la patria: con materna premura non ha cessato di visitare, incoraggiare e sostenere le sorelle sparse per la Slovenia e la Croazia<sup>24</sup>.

Nel giorno dell'inaugurazione del nuovo noviziato a Bled, nel 1969, a chi le chiedeva come fosse stato possibile resistere sr. Alojzija rispose: "Tutto è possibile se ci si fida di Dio; e tanto più ci si fida quando mancano probabilità che il caso possa essere risolto con i mezzi umani. Allora il Signore si sente obbligato a risolvere da solo, e a risolvere da Dio"<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cf F. ŠKRBEČ, *Vrtnarica...*, p. 46. Testimonianza di Sr. Marija A. Simončič, sr. Matilda Knez ed altre.

<sup>25</sup> M. SECCO, *Stabilita...*, p. 318.





# LA SOCIETÀ SALESIANA IN SLOVACCHIA NEGLI ANNI 1948-1989: LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA E DELLA MISSIONE SOTTO IL REGIME COMUNISTA

*Vladimír Fekete\**

## Introduzione

Dalla “Rivoluzione di velluto” (del novembre del 1989), che cambiò sostanzialmente le condizioni di vita della Chiesa, quindi anche dei salesiani nella ex Repubblica Socialista di Cecoslovacchia, sono passati diciotto anni. Dal punto di vista storico è un periodo brevissimo, ma non tanto breve da non poter esaminare le vicende di quel passato con un certo distacco emotivo e quindi con obiettività.

La “Rivoluzione di velluto” portò nella ex Cecoslovacchia, e in particolare nella Slovacchia, cambiamenti tanto rilevanti e radicali che per le nuove generazioni di slovacchi gli eventi accaduti prima del 1989 sembrano quasi irreali, lontani come se riguardassero un altro pianeta. Pertanto l’esigenza di una ricerca approfondita sulla storia dei salesiani in Slovacchia è diventata urgente. Nel nostro caso specifico si tratta di un compito estremamente arduo, ostacolato soprattutto dal fatto che mancano i necessari materiali d’archivio. Questa lacuna è dovuta alla situazione geopolitica che impediva all’epoca la conservazione del materiale cartaceo da parte dei religiosi. Di conseguenza non è possibile basare la ricerca sulla documentazione, quale, ad esempio, le abituali cronache di case salesiane, i vari periodici salesiani o altre fonti cartacee d’informazione. Perciò si è dovuto ricorrere ai ricordi dei salesiani e dei fedeli che hanno vissuto questo triste, drammatico periodo della storia della Società salesiana. Un valido aiuto hanno fornito i materiali pubblicati dall’*Ústav pamäti národa* [Istituto della memoria della Nazione], che riproducono gli interrogatori e i processi giudiziari relativi al clero. È superfluo rammentare che i documenti degli archivi civili, prodotti durante il regime comunista, specialmente le sentenze dei tribunali e i commenti di tutti i periodici d’allora, erano redatti secondo i principi marxisti; perciò devono essere trattati con grande cautela quanto alla loro attendibilità. Si deve riconoscere che attualmente gli studi laici su questo periodo buio e doloroso per la Slovacchia si stanno intensificando; per quanto riguarda, invece, lo studio della storia dei salesiani in Slovacchia, si è ancora all’inizio del cammino.

\* Salesiano, ex superiore dell’Ispettorato della Slovacchia, attualmente Maestro dei novizi.

Nel presente studio si è cercato di inquadrare le vicende dei “figli” di Don Bosco nella storia della Chiesa e della società: ciò permette, a nostro avviso, di comprendere meglio lo “specifico salesiano”.

S'intende che questo contributo non ha la pretesa di esaurire il tema, si tratta piuttosto di un tentativo di tratteggiare un segmento di storia salesiana, affrontandola secondo le esigenze metodologiche richieste dalle scienze storiche.

## 1. La nascita e la diffusione dell'opera salesiana in Slovacchia

L'Opera di Don Bosco si fece conoscere tra gli slovacchi relativamente presto, vivente ancora il Fondatore dei salesiani. Furono soprattutto i sacerdoti i primi ad interessarsi all'Apostolo dei giovani di Torino, instaurando poi, addirittura, un rapporto epistolare con lui. È necessario ricordare il prelado Pavol Jedlička, parroco a Horné Orešany che rimase talmente affascinato dal lavoro educativo salesiano da scriverne un libro, intitolato *Životopis Jána don Bosku* [La biografia di Don Bosco], pubblicato nel 1899<sup>1</sup>. Questo libricino, di 190 pagine, rese noto il Santo dei giovani e il suo sistema di educazione al largo pubblico slovacco.

Alcuni giovani, mossi da quell'ideale di santità, apparso subito molto moderno, si recarono presso le case salesiane del Piemonte per farsi seguaci di don Bosco. All'epoca, in Piemonte esistevano già case aperte ai candidati provenienti da diversi paesi della Mitteleuropa<sup>2</sup>. Ma ne mancava ancora una destinata ai slovacchi. Nel 1919 il chierico salesiano slovacco Vilam Vagač, tramite il superiore dell'Ispettorato polacca, don Pietro Tirone, chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera di rimediare a tale mancanza. La richiesta di Vagač fu pienamente esaudita nel 1921, quando a Perosa Argentina, località poco distante da Torino, fu inaugurata una casa per i ragazzi venuti dalla Slovacchia<sup>3</sup>. Vi si sarebbe formato il personale salesiano di nazionalità slovacca che avrebbe poi contribuito allo splendido sviluppo del carisma donboschiano nella propria patria.

Il 24 gennaio 1924 il Vescovo di Nitra dott. Karol Kmet'ko convocò la Conferenza dei vescovi slovacchi, in cui fu affrontata la questione della fondazione dell'opera salesiana in Slovacchia. I prelati rivolsero un *Appello dei vescovi ai fedeli cattolici*, chiedendo loro di appoggiare il progetto della costruzione di una casa salesiana in Slovacchia, la prima, per favorire l'educazione della gioventù<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cf Pavol JEDLIČKA, *Životopis Jána don Bosku*. Spolok Sv. Adalberta (Vojtecha) v Trnave, Uh. Skalica 1899.

<sup>2</sup> Si veda il capitolo *I primi salesiani e “la preparazione” del futuro personale* dello studio di Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. Prefazione di Giacomo Martina, S.J. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

<sup>3</sup> Cf Juraj KOZA-MATEJOV, *Don Bosco*. Bratislava, Vydavateľstvo Oto Nemeth 2001, pp. 324-329.

<sup>4</sup> Cf Jozef ČERVENÝ, *Začiatky saleziánskeho diela na Slovensku*. Diplomová práca. Teologický inštitút, Spišská Kapitula 1998 (dattiloscritto).

Don Vagač ricordava la reazione dei superiori di Torino nel ricevere quell'“appello”:

“Quando ho consegnato ai superiori la traduzione dell'*Appello*, sono stati entusiasti. Don Filippo Rinaldi ha ripetuto più volte la seguente frase: – Non abbiamo mai sentito di una cosa simile nella nostra congregazione, cioè che tutto il corpo dei vescovi di uno Stato – della Slovacchia – si fosse unito intorno ad un unico punto – l'opera di don Bosco – e avesse unanimamente richiesto la fondazione della prima casa salesiana”<sup>5</sup>.

L'8 settembre 1924, infatti, arrivarono dall'Italia a Šaštín, santuario mariano nazionale, i primi due sacerdoti salesiani formatisi in Italia: don Jozef Bokor e don Viliam Vagač. Un mese dopo furono raggiunti da un terzo, don Ladislav Stano, il quale ricondusse in patria da Perosa Argentina gli allievi slovacchi: così, i salesiani poterono cominciare la loro attività a Šaštín con ben 56 allievi.

Negli anni successivi si susseguirono altre fondazioni delle presenze salesiane. Nel 1927 fu aperta la casa di Svätý Beňadik, nel 1933, un'altra, a Bratislava in via Miletičova, e poi, nel 1936, la quarta, a Trnava, e così via<sup>6</sup>. Un tale sviluppo indusse il governo centrale della Congregazione salesiana a prendere in considerazione l'erezione di una ispettoria slovacca, distaccando le case slovacche dall'Ispettorìa Cecoslovacca di S. Giovanni Bosco. Infatti, con il decreto del 14 dicembre 1939, fu fondata l'Ispettorìa Slovacca di Santa Maria Ausiliatrice con le seguenti case: Bratislava (2), Šaštín, Svätý Beňadik, Žilina, Trnava e Michalovce<sup>7</sup>. La decisione fu dettata anche dalla situazione politica.

Il cambiamento del sistema politico in Slovacchia, avvenuto a conclusione del secondo conflitto mondiale, fece sì che il Paese si trovasse nell'orbita dell'influenza di Mosca. Per la missione della Chiesa e per tutti i religiosi scattò il tempo di una prova durissima. Quando fu avviato il processo (1949) della soppressione delle istituzioni religiose cattoliche, la Società salesiana era annoverata tra le più importanti congregazioni attive in Slovacchia. La loro proposta educativa, che includeva i numerosi centri di educazione e istruzione (scuole, internati, oratori feriali e festivi, associazioni giovanili, lavoro nelle parrocchie, cura dei santuari e case di formazione del proprio personale) era molto apprezzata sia negli ambienti ecclesiastici sia in quelli laici. I salesiani si facevano conoscere come eccellenti educatori dei giovani, specie di quelli disagiati. Dunque erano i religiosi più forti non solo per il numero, ma, soprattutto, per la loro forza carismatica nel campo educativo e formativo del mondo giovanile<sup>8</sup>. Prima che si scate-

<sup>5</sup> Viliam VAGAČ, *Životopis* (strojopis napísaný v Trenčíne v roku 1961), in APD, p. 23.

<sup>6</sup> Cf J. KOZA-MATEJOV, *Don Bosco...*, pp. 326-329.

<sup>7</sup> Cf Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1927 al 1981*, RSS 5 (1984) 279.

<sup>8</sup> Cf František MIKLOŠKO, *Nebudete ich môcť rozvrátiť*. Bratislava, Vydavateľstvo ARCHA 1991, p. 203.

nasse la lotta contro la Società salesiana, ordinata dai comunisti, essa contava all'incirca 280 membri che esercitavano la loro missione in 13 case presenti in tutto il territorio della Slovacchia<sup>9</sup>.

## 2. L'educazione salesiana durante l'ascesa al potere del comunismo e le prime persecuzioni contro la Chiesa (1948-1950)

I primi interventi contro la Chiesa<sup>10</sup> da parte del governo cecoslovacco del dopoguerra, assecondato in questo anche dal presidente Beneš, venivano giustificati dai passati legami tra la Chiesa cattolica e il regime del sac. Jozef Tiso negli anni 1938-1945<sup>11</sup>.

La messa al bando di tutte le unioni e associazioni cattoliche, decisa il 25 maggio 1945, alla quale seguì la nazionalizzazione delle scuole e degli internati ecclesiastici, il primo imprigionamento del vescovo di Spiš, mons. Ján Vojtaššák (dal maggio al novembre 1945), furono soltanto alcune delle moltissime espressioni della persecuzione dei cattolici, operate sia apertamente che di nascosto<sup>12</sup>. I salesiani furono risparmiati dai primi attacchi diretti, perché la maggior parte delle unioni e associazioni cattoliche, attive presso gli oratori salesiani, non erano di carattere pubblico e pertanto non potevano essere né sopresse né espropriate dallo Stato. L'azione del potere comunista si diresse, quindi, contro i centri di cultura e di formazione cristiana; ad esempio la libertà d'azione della "Matica slovenská" (l'ente slovacco di cultura di notevole importanza a livello nazionale), della *Corporazione di S. Vojtech* e di altre associazioni simili fu paralizzata, anzi, a tutte loro fu proibito di svolgere le normali attività di educazione e di insegnamento.

### 2.1. *Gli interventi del potere statale contro la vita della Chiesa*

Con il "colpo di Stato" del febbraio 1948 il partito comunista della Repubblica Cecoslovacca liquidò il governo composto da vari partiti politici e instaurò

<sup>9</sup> Cf J. KOZA-MATEJOV, *Don Bosco...*, pp. 326–329.

<sup>10</sup> Secondo il censimento del 1 marzo 1950 la Repubblica Cecoslovacca aveva allora 12.338.450 abitanti: 8.896.133 in Boemia e 3.442.317 in Slovacchia; i cattolici erano 8.948.275 (il 76,42 % della popolazione). I membri del clero (sacerdoti, religiose e religiosi) erano 21.937. Cf Václav VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika katolíckej Cirkve v Československu po druhej svetovej válce*. Praha, Zvon 1990, p. 116.

<sup>11</sup> Oramai sono tanti gli studi che descrivono le vicende postbelliche dell'ex Cecoslovacchia, specie la politica del regime comunista verso la Chiesa cattolica, la più importante istituzione religiosa tra le molte presenti nel Paese.

Per avere un'idea più precisa si rimanda agli studi di Karel KAPLAN nell'opera *Stát a Cirkve v Československu v letech 1948-1953*. Brno 1993, Jozef JABLONICKÝ nell'opera nell'opera *Z ilegality do povstania*. Bratislava 1969 e Milan S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov v časovej následnosti faktov dvoch tisícročí*. Bratislava, Lúč 2003.

<sup>12</sup> Cf Milan S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov v časovej následnosti faktov dvoch tisícročí*. Bratislava, Lúč 2003, p. 563.

la dittatura del proletariato. Soltanto alcune Chiese cristiane riuscirono a conservare la loro indipendenza. La situazione della Chiesa cattolica, ben organizzata, la più diffusa e radicata sul territorio grazie al grandissimo numero dei suoi membri, legata da vincoli secolari al centro del cattolicesimo mondiale, era particolare. Perciò fu eletta dai comunisti a nemica più grande del regime. Essi si dicevano pronti a collaborare con essa, di convivere, ma le loro dichiarazioni erano ipocrite e vuote perché, di fatto, il potere era alla ricerca di un modo per soggiogarla, di eliminare la sua preponderante incidenza sulla vita dei cittadini, sulla cultura, sulla vita sociale, sull'educazione. Così, intanto, gradualmente si procedeva a sopprimere ogni manifestazione dello spirito religioso e della religiosità popolare dei cittadini, dato che queste cose, secondo l'ideologia marxista, erano molto, ma molto "nocive"<sup>13</sup>. La situazione politica si fece via via sempre più minacciosa per l'avvenire della Chiesa. Nonostante tutto, la Chiesa si impegnò seriamente nel tentativo di definire un *modus vivendi* con lo Stato; ma lo Stato non nascondeva ormai le proprie intenzioni di liquidare nel prossimo futuro sia la Chiesa cattolica che la religione in generale<sup>14</sup>.

Il numero degli attacchi cresceva in proporzione al rafforzarsi del potere dei comunisti. Fu istituita una *Commissione per la problematica della religione e della Chiesa* e fu ordinata la chiusura dei periodici cattolici, tra cui anche il periodico salesiano *Saleziánske zvesti* [Bollettino salesiano] e la rivista *Mládež a misie* [La gioventù e le missioni]; nell'estate 1948 fu introdotto persino il divieto di pubblicare le circolari dei vescovi. Tutto ciò, ma, soprattutto, il cosiddetto "Programma di Karlové Vary" del marzo 1949 che predisponne la lotta contro la Chiesa<sup>15</sup>, divenuto base delle politiche del partito comunista nei suoi riguardi, contribuì alla costituzione di un'Azione cattolica scismatica, statale, del giugno 1949<sup>16</sup>.

Resisi conto della gravità della situazione politica, il 15 giugno 1949 i vescovi si riunirono a Praga in una conferenza segreta, nel corso della quale fu approvato il testo della lettera pastorale *La voce dei vescovi cecoslovacchi ai fedeli nei momenti difficili*. Leggendola i fedeli potevano apprendere le informazioni importanti che smascheravano il comportamento dello Stato nei confronti della Chiesa; vi si parlava delle rappresaglie, attuate in varie forme contro la Chiesa nelle settimane precedenti, e anche dell'istituzione, sempre da parte dello Stato, della cosiddetta Azione cattolica scismatica, un'organizzazione fondata con lo scopo di annientare la Chiesa cattolica. I vescovi esortavano i fedeli alla preghiera e ad esercitare la prudenza nelle decisioni personali<sup>17</sup>.

La lettera pastorale doveva essere letta in tutte le chiese nel giorno della solennità del *Corpus Domini* il 19 giugno 1949. Il governo però fece di tutto per

<sup>13</sup> Cf Anton HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných*. Bratislava 1990, p. 29.

<sup>14</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolicke Cirkve...*, p. 13.

<sup>15</sup> Cf *Ibid.*, p. 62.

<sup>16</sup> Cf *Ibid.*, pp. 67-78.

<sup>17</sup> Cf *Ibid.*, pp. 74-78.

impedirlo: i funzionari della polizia segreta (Štb – Servizi di Sicurezza dello Stato) e i cosiddetti segretari per la chiesa cercarono di intimidire i sacerdoti, definendo la lettura pubblica della lettera pastorale un reato grave. La polizia confiscò le copie della lettera inviate per posta ai parroci, sia prima che dopo il loro recapito nelle canoniche. Ma, nonostante la forte pressione del regime, un terzo o forse addirittura la metà dei parroci lesse la lettera ai fedeli. Molti sacerdoti furono per questo arrestati e imprigionati<sup>18</sup>.

Il 20 giugno 1949 la Santa Sede pubblicava il decreto di scomunica nei riguardi di tutti coloro che avessero, consapevolmente e volontariamente, collaborato e/o appoggiato in qualsiasi modo lo Stato nell'istituzione della cosiddetta Azione cattolica. Il governo totalitario reagì immediatamente espellendo il Nunzio apostolico Mons. Verolin, provocando l'interruzione delle relazioni diplomatiche col Vaticano. Furono istituiti dei Commissari Statali, la cui presenza fu imposta a tutti gli uffici vescovili. Il governo scatenò una campagna d'odio contro la Chiesa, arrestando e imprigionando numerosi sacerdoti e religiosi<sup>19</sup>.

## 2.2. *Le prime soppressioni delle case salesiane*

Come tutti i religiosi, anche i salesiani avvertirono la sempre più opprimente e paralizzante pressione e gli ostacoli che di giorno in giorno il regime frapponeva alla loro missione e alle loro attività di insegnamento. Nonostante ciò cercarono di continuare a svolgerle come sempre. Alcuni di loro credevano in una prossima caduta del regime, altri speravano che, col tempo, il governo avrebbe capito che le attività svolte dagli ordini religiosi erano utili alla società. Lo sviluppo degli eventi doveva inesorabilmente dimostrare fino a che punto sbagliavano a pensarlo.

Il primo attacco violento dello Stato contro l'Opera di Don Bosco in Cecoslovacchia fu l'esproprio di alcune istituzioni salesiane che la dittatura del proletariato vedeva peggio del fumo negli occhi, eccellenti com'erano dal punto di vista formativo ed educativo. E così, in Slovacchia i comunisti soppressero quattro case salesiane: il 16 maggio 1949 l'istituto di Michalovce, seguirono quelli di Žilina, Trnava e Komárno. I religiosi furono deportati. Ebbero il permesso di prendere con sé solamente le cose personali. Le case furono rilevate dallo Stato e col tempo adattate ad altri scopi: ad esempio l'internato per i giovani lavoratori a Žilina fu trasformato in uffici del Ministero degli interni, impiantandovi perfino una prigione, l'internato di Michalovce diventò ospedale e la chiesa fu adibita a cinema. Nel 1949 furono chiuse in questo modo 24 case appartenenti a vari ordini religiosi<sup>20</sup>.

I comunisti instaurarono così una politica di terrore nei confronti della Chiesa, emanando leggi nuove e sempre più dure contro di essa. Di fronte a tut-

<sup>18</sup> Cf *Ibid.*, p. 78.

<sup>19</sup> Cf M.S. DURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, pp. 617-620.

<sup>20</sup> Cf *Ibid.*, p. 616.

to ciò, le reazioni della cittadinanza e del clero furono varie. Secondo don Ernest Macák non tutti i superiori salesiani si rendevano conto della gravità della situazione. Mentre suo zio (direttore della casa salesiana a Hody, don Anton Macák) incoraggiava i giovani salesiani a fuggire all'estero, l'ispettore salesiano don Jozef Bokor, al contrario, non ci pensava nemmeno. Per diversi motivi (conflitti d'opinione tra alcuni superiori, timore di farsi scoprire, paura di rappresaglie) non tutti i superiori vennero a sapere delle prime fughe dei membri della Società salesiana all'estero, organizzate da don Ernest Macák (i primi fatti fuggire furono gli studenti di teologia Hrdý e Halo, Prívovník e Mikuš).

Nonostante le crescenti difficoltà, i salesiani continuarono nella loro missione, anche se in misura ridotta. Intendevano preparare bene le nuove generazioni di cristiani alla vita in una realtà politico-sociale sempre più complessa e ostile alla fede. Indubbiamente, senza null'altro a disposizione fuorchè le loro preghiere e l'esempio personale, contribuirono alla robusta formazione umana e cristiana di tantissimi giovani.

### 3. Gli anni della persecuzione più dura (1950–1967)

Lo scopo dello stalinismo, realizzato a tappe, era di sopprimere (sia nell'Unione Sovietica che negli altri paesi nella sua sfera d'influenza) in modo totale la Chiesa, e con essa anche gli ordini e le congregazioni religiose. La Chiesa tutta, come i salesiani, si trovava di fronte ad una situazione sconosciuta, tanto più che l'azione dei dirigenti comunisti era stata condotta a gran velocità davvero. La maggior parte dei "figli" di Don Bosco fu costretta a vivere e lavorare nell'illegalità, a inventare nuove forme di apostolato, nuove modalità di attività educativa perché da quelle tradizionali erano stati ormai espropriati dagli organi costituiti dal regime totalitario.

#### 3.1. *“La notte dei barbari” e le sue conseguenze*

Oltre a poche e deboli proteste dei fedeli contro la discriminazione e l'imprigionamento dei sacerdoti e dei religiosi, avvenute nei mesi di maggio e giugno del 1949<sup>21</sup>, non vi furono rivolte contro il regime comunista. Perciò, nell'autunno del 1949, il governo procedette alla soppressione di tutte le case dei religiosi e delle religiose e anche dei monasteri, ritenute la roccaforte della Chiesa e della vita spirituale.

I comunisti incominciarono a raccogliere informazioni sugli ordini religiosi per poterli sottoporre a processi pubblici. Scelsero alcuni superiori eminenti per processarli in tribunale, ricorrendo alla calunnia al fine di screditare gli ordini religiosi agli occhi dell'opinione pubblica. La loro tattica era la seguente: se i cittadini avessero visto quanto erano corrotti i religiosi, non li avrebbero difesi più e, quindi, non si sarebbero ribellelati contro la soppressione delle loro congregazioni<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 618.

<sup>22</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolicke Cirkve...*, p. 133.



Il 26 febbraio 1950 il presidente Klement Gottwald dichiarò che la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose era “il compito del giorno”. Il governo accelerò la preparazione di questo processo, insediando a metà marzo dei commissari statali nelle case religiose e nei monasteri più grandi e importanti, con il compito di osservare e riferire settimanalmente su tutti i particolari della loro vita<sup>23</sup>.

La Commissione per gli affari della Chiesa assentì al progetto di prelevare tutti i religiosi in una sola notte da tutto il territorio della Repubblica, richiedendo a tal fine l’assistenza della Sicurezza statale, dei tribunali e delle Milizie popolari<sup>24</sup>.

Il processo giudiziario contro i dieci religiosi scelti, realizzato a Praga dal 31 marzo al 3 aprile 1950, fu uno dei primi, e i giornali dell’epoca si dilungarono sulle “spie del Vaticano” e sulle loro intenzioni traditrici contro il popolo. Riportarono anche che gli accusati avevano confessato le loro attività antistatali.

La propaganda comunista sfruttò le confessioni estorte agli accusati per scatenare una campagna d’odio contro i religiosi. In questo modo il regime intendeva convincere l’opinione pubblica della giustezza del proprio operato. Intanto organizzò dei corsi di preparazione per i funzionari che dovevano effettuare la progettata *azione K*: la soppressione dei monasteri e delle case religiose<sup>25</sup>.

In una sola notte i religiosi furono prelevati da quasi tutte le case religiose e ammassati nei “monasteri di concentrazione” scelti dai comunisti. Gli scacciati avevano potuto prendere con sé solamente le cose essenziali. Le case religiose furono confiscate dallo Stato, compreso il mobilio, gli arredi, i manufatti e le opere d’arte inclusi i preziosissimi, dal punto di vista storico, manoscritti antichi.

La “Notte dei barbari” (così l’ha chiamata il cardinale Korec nelle sue memorie), tra il 13 e il 14 aprile 1950, decretò la cancellazione dell’attività ufficiale dei religiosi per lunghi decenni e aggiunse nuovi accenti all’atmosfera del crescente terrore introdotta dalle autorità comuniste.

Nella notte dal 3 al 4 maggio, con la chiusura delle ultime case religiose maschili rimaste, l’*azione K* fu completata. In Slovacchia la procedura di deportazione coinvolse 1.326 religiosi. Circa 200 superiori furono internati prima a Pezinok e dopo a Báč, per essere trasferiti, nell’ottobre, a Podolínec, nell’ex monastero dei redentoristi (Nord-Est della Slovacchia), dove raggiunsero altri 500 religiosi che vi erano stati imprigionati in precedenza. Alcuni riuscirono a fuggire.

Nel giugno del 1950 il governo ordinò la chiusura di tutti i seminari diocesani e gli studenti di teologia furono precettati per la leva; i comunisti continuarono ad arrestare e imprigionare i sacerdoti, inclusi i vescovi; si tenevano processi contro le presunte “spie”, ovvero i “complici del Vaticano”, bollati come “traditori della patria”. Intanto, i cittadini di diverse località slovacche protestavano

<sup>23</sup> Cf František VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu proti reholiam v rokoch 1950-56*. Bratislava, RKCMBF UK 1995, p. 13.

<sup>24</sup> Cf Ján Chryzostom KOREC, *Od barbárskej noci*. Bratislava, Lúč 1990, p. 63.

<sup>25</sup> Cf F. VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu...*, pp. 14-16.

contro le crescenti rappresaglie e per questo motivo molti furono arrestati e poi imprigionati<sup>26</sup>.

Quasi parallelamente con l'azione K fu avviata anche la cosiddetta azione P (28 aprile 1950) diretta contro la Chiesa greco-cattolica che fu così soppressa, mentre i suoi fedeli furono forzatamente aggregati alla Chiesa ortodossa sotto la giurisdizione del Patriarca di Mosca<sup>27</sup>.

Alle religiose toccò lo stesso destino dei membri di ordini maschili, con l'unica differenza che la soppressione dei loro monasteri (nota come l'azione R) non fu attuata in una volta sola bensì gradatamente. Questo a causa del grande numero di suore: 3.272, il triplo rispetto ai maschi rastrellati nell'azione K. Molte (circa 1.400) erano impegnate nel campo della sanità e in quello scolastico (348 c.a) e i comunisti sapevano di non poterle sostituire prontamente con un numero sufficiente dei laici<sup>28</sup>.

Nella primavera ed estate del 1950, 616 religiose furono cacciate su due piedi dai monasteri, occupati dal Ministero della Difesa immediatamente dopo la loro partenza. Dall'agosto all'ottobre furono soppressi in Cecoslovacchia circa 720 monasteri e case religiose femminili e furono internate più di diecimila suore. Le autorità comuniste non ricorrevano sempre allo stesso metodo. A volte i funzionari dei servizi del Ministero degli Interni si comportavano con brutalità, altre volte invece si mostravano cortesi.

Però, in tutti i casi i comunisti offrirono alle religiose un'alternativa all'internamento: bastava che rinunciassero alla vita consacrata rientrando da laiche nella vita della società. Non si hanno notizie di suore che si siano lasciate convincere cedendo alla tentazione di una vita più comoda<sup>29</sup>.

Mentre attuava tutte queste azioni violente e brutali, il governo ricorse ad una campagna di stampa per giustificarsi, dicendosi pieno di buona volontà e rivelandosi come un mero strumento "della volontà del popolo lavoratore"; pretendeva, infatti, di non far altro che eseguire la volontà di tutti i cittadini onesti e perfino i desideri degli stessi membri della Chiesa. Alle decisioni del governo si ribellarono "solamente alcuni accaniti nemici della nostra costituzione democratico-popolare" e qualche "servo" dell'imperialismo. Questo scrivevano i giornali *Pravda* [La verità], *Rudé právo* [Il diritto rosso] e gli altri quotidiani statali dell'epoca. *Katolícké noviny* [Le notizie cattoliche], la cui pubblicazione fu sospesa per un certo tempo dal governo, più tardi, sotto una nuova direzione, assunse un orientamento "filostatale", pubblicando unicamente gli articoli dei cosiddetti "preti patriottici" (come Horák, Dechet, Schefer, Zárský ed altri) che manifestavano la loro gratitudine a "tutti i rappresentanti del governo, perché senza di loro non potremmo fare quello che facciamo"<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 623.

<sup>27</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolícké Cirkve...*, pp. 169-175.

<sup>28</sup> Cf F. VNUK, *Akcie K a R. Zásahy komunistického režimu...*, p. 77.

<sup>29</sup> Cf V. VAŠKO, *Neumlčená II. Kronika Katolícké Cirkve...*, pp. 169-175. 189ss.

<sup>30</sup> Cf A. HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných...*, pp. 48-49.

### 3.2. *I destini dei salesiani nei primi anni successivi alla “Notte dei barbari”*

Dopo la soppressione, nel 1949, delle quattro case salesiane, degli oratori e dei centri di educazione, i salesiani speravano che il regime si sarebbe accontentato di quanto fino ad allora ottenuto e li avrebbe lasciati svolgere le loro attività nelle nove case rimaste. Nonostante il susseguirsi di notizie sulla ripresa degli atteggiamenti offensivi dello Stato verso la Chiesa, queste rimanevano comunque troppo vaghe. Così nessuno si aspettava un nuovo attacco, né che sarebbe stato tanto brutale.

Nel suo libro *Rehabilitácia* il salesiano Ján Beňo descrive il modo in cui fu espropriata la casa dello studentato teologico a Svätý Kríž sul Hronom<sup>31</sup>. Le modalità adottate nei confronti delle altre case salesiane furono più o meno le stesse.

I salesiani, privati dei loro superiori, furono radunati a Šaštín e, dopo dieci giorni, tradotti a Podolíneč. Jozef Izakovič, salesiano, lo ricorda così: “Da lì, alcune settimane dopo, hanno portato via i più giovani membri dell’ordine – novizi e chierici – spedendoli nei vari luoghi di lavoro e nei “cantieri della gioventù”, dove sono stati sottoposti a corsi intensivi di indottrinamento ideologico comunista. Dopo qualche tempo sono stati rimandati a casa dai loro genitori”<sup>32</sup>.

Già allora alcuni preti salesiani manifestarono la consapevolezza e il senso di responsabilità per il futuro dell’opera salesiana. Don Ernest Macák e don Ľudovít Suchán, fuggiti dal campo di concentramento di Podolíneč, vollero verificare come vivevano i confratelli più giovani e incoraggiarli nella fedeltà alla loro vocazione<sup>33</sup>.

Il 5 settembre 1950, i tirocinanti e i teologi salesiani, insieme ai chierici di altri ordini furono prelevati e inviati al servizio di leva a tempo indeterminato. Prima furono assegnati ai cosiddetti PTP<sup>34</sup> (Battaglioni Tecnici Aggregati), più tardi furono mandati nelle fabbriche e nei cantieri edili. Il duro lavoro manuale e i corsi di aggiornamento imbevuti di ideologia comunista dovevano convincere i giovani religiosi che la loro vocazione non aveva futuro. In effetti, alcuni di loro non riuscirono a resistere a lungo e abbandonarono la vita religiosa. Altri però continuarono di nascosto la loro formazione religiosa e lo stile di vita consacrata secondo gli impegni presi. Lo stesso anno, durante le feste natalizie, alcuni di lo-

<sup>31</sup> Cf Ján A. BEŇO, *Rehabilitácia*. Nitra, Vydavateľstvo Rodina 1991, pp. 9-15.

<sup>32</sup> Jozef IZAKOVIČ, *Pamäti – strojopis*, p. 11, in APD Bratislava.

<sup>33</sup> Cf Ernest MACÁK, *Dva roky v katakombách*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2000, pp. 58-61.

<sup>34</sup> PTP – Pomocné technické prápory [Battaglioni Tecnici Aggregati], formazioni dell’esercito ceco-slovacco negli anni dello stalinismo (1950-1954), dove venivano arruolate persone politicamente inaffidabili. Queste reclute dovevano essere “rieducate” mediante conferenze politiche e il lavoro manuale. Portavano le mostrine nere (per questo erano chiamati “baroni neri”) ed erano disarmati. All’inizio, facevano parte di questi battaglioni i sacerdoti diocesani e i religiosi. Per queste formazioni sono passate circa 60.000 persone, inclusi una settantina di salesiani.

ro furono clandestinamente ordinati sacerdoti: i primi dal vescovo di Rožňava Mons. Dr. Róbert Pobožný, e, dopo il suo arresto, dal vescovo gesuita clandestino (oggi cardinale) Ján Chryzostom Korec, in seguito arrestato anche lui.

Alcuni salesiani, rendendosi conto dei pericoli che i giovani confratelli correvano nella loro patria cominciarono, sin dal 1949, a organizzare le loro fughe clandestine attraverso i confini dell’Austria e dell’Italia.

I principali organizzatori di queste fughe erano i salesiani Ernest Macák, Titus Zeman e František Reves. Lo scopo era chiaro: offrire ai teologi l’opportunità di completare i loro studi all’estero di modo che, più avanti – dopo il fallimento del comunismo – potessero rientrare in patria adeguatamente preparati a continuare l’opera educativa salesiana.

Dopo la sua seconda fuga da Podolíneč, Ernest Macák viaggiò per più di due anni su tutto il territorio della Repubblica con una carta d’identità falsa. Organizzava esercizi spirituali e ritiri mensili per i giovani salesiani che vivevano con i propri genitori; andava a visitare quelli confinati nelle caserme, li incoraggiava, accoglieva il rinnovo della loro professione religiosa e organizzava anche le fughe clandestine all’estero per qualcuno di loro. Oltre all’amore di Dio, certamente anche il suo eroico impegno personale ispirò e rafforzò molti membri della Società Salesiana nella fedeltà alla propria vocazione.

Nonostante l’ordine d’arresto spiccato contro di lui, don Macák continuò a svolgere le sue attività anche dopo il fallimento di una fuga, tentata nella primavera del 1952, in cui la polizia catturò i 20 fuggiaschi, di cui 11 salesiani<sup>35</sup>. Il procuratore chiese per il capo del gruppo – don Titus Zeman – la pena di morte, ma ottenne la condanna di “appena” 25 anni di carcere. Dopo 13 anni trascorsi in prigione, a don Zeman fu concessa la libertà condizionata ed egli si ritirò con la salute a pezzi da certi suoi parenti a Vajnory, nei pressi di Bratislava, dove morì nel gennaio 1969, all’età di cinquantaquattro anni, per le conseguenze delle torture subite in carcere<sup>36</sup>. Soltanto dopo il crollo del comunismo è diventato finalmente possibile parlare della sua vita eroica. Non è stato soltanto riabilitato: i superiori salesiani stanno valutando l’opportunità di avviare il processo della sua beatificazione.

Anche don E. Macák fu arrestato dalla polizia: il 7 settembre 1952 a Přerov, durante un incontro con le reclute salesiane dei già menzionati corpi di PTP<sup>37</sup>. Fu imprigionato e più tardi scrisse diversi libri sulla sua esperienza in quell’epoca della vita della Chiesa in riferimento alla Congregazione salesiana<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Cf Viliam MITOŠINKA, *Pamäti kňaza*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 1992, pp. 240-241.

<sup>36</sup> Cf Michal T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus „Vatikánsky špión?“*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2005, p. 127.

<sup>37</sup> Cf E. MACÁK, *Dva roky v katakombách...*, p. 289.

<sup>38</sup> Dal 1996 ha scritto quattro libri – testimonianze: *Zápisky spoza mreží* (1996) [Apunti dal carcere], *Dva roky v katakombách* (2000) [Due anni nelle catacombe], *Diagnóza: Blázon pre Krista* (2004) [Diagnosi: Pazzo per Cristo] e *Utečenci pre Krista* (2006) [I fuggiaschi per Cristo].

L'ispettore dei salesiani slovacchi don Jozef Bokor trascorse la “*Notte dei barbari*” nella casa salesiana di “Kobylisy”, a Praga. Fu rinchiuso insieme ai salesiani cechi a Želiv e trattenuto in prigione fino al 1955, quando fu giudicato insieme alla comunità salesiana di Ján Beňo.

### 3.3. *Lo sforzo di salvare se stessi e i primi tentativi di svolgere attività di educazione salesiana*

Con l'abolizione dei summenzionati Battaglioni (PTP) nel dicembre 1953 la situazione cambiò radicalmente. I superiori e la maggior parte dei sacerdoti salesiani restavano ancora in prigione: i primi arrestati all'inizio delle persecuzioni, gli altri catturati durante i tentativi di fuga all'estero<sup>39</sup>.

Una cinquantina dei salesiani – per lo più chierici – erano via via fuggiti all'estero; alcuni sacerdoti della Congregazione diventarono titolari delle parrocchie vacanti nelle varie diocesi in Slovacchia. Molti chierici, non vedendo più alcun futuro per la loro vocazione religiosa abbandonarono l'idea e si sposarono. La maggior parte dei salesiani viveva presso i parenti o in appartamento, e dovette cercarsi un impiego. Alcuni riuscirono, col tempo, a studiare all'università e conseguire titoli di ingegnere o insegnante.

Comunque, diversi “figli” di Don Bosco, che non si erano lasciati spaventare o scoraggiare dagli ostacoli della vita e non si erano ritirati da qualche parte aspettando “i tempi migliori”, assunsero in quegli anni un ruolo di notevole importanza per il futuro dell'opera salesiana in Slovacchia. Certamente confidavano soprattutto nello Spirito Santo, ma furono guidati anche dal sentimento di opposizione interiore verso il regime: cercarono di vivere fedelmente la loro chiamata, di aiutare i confratelli a perseverare nella vita consacrata e di dedicarsi, in clandestinità, alla formazione dei giovani. All'epoca, le personalità più impegnate in questo campo erano i salesiani Ján Beňo, Mirko Kysela, Janko Mikes, Jozef Kubička, Jozef Izakovič, ed altri ancora. Frequentavano i salesiani rimasti isolati, li incoraggiavano a restar fedeli ai voti religiosi, organizzavano per loro esercizi spirituali e ritiri mensili, li aiutavano ad organizzare meglio i loro studi teologici e predisponavano le loro ordinazioni sacerdotali clandestine.

Subito dopo la soppressione dell'ispettorato i salesiani formarono le cosiddette *comunità territoriali*. I loro membri vivevano separatamente e nell'isolamento (con qualche eccezione). Quelli che trovarono il lavoro in città o nella medesima regione cercavano di incontrarsi almeno una volta al mese per alcune ore. Anche se l'ispettore aveva nominato suo vicario don František Valábek, le nuove comunità territoriali non ebbero i superiori ufficialmente nominati. Di questo servizio veniva incaricato uno dei sacerdoti, in un modo quasi spontaneo. Durante gli incontri che avvenivano con il pretesto di una festa di compleanno o di

<sup>39</sup> František Mikloško riferisce che i salesiani furono condannati a 188 anni del carcere – cf F. MIKLOŠKO, *Nebudete ich môc...*, p. 211.

onomastico (per evitare di essere scoperti dalla polizia segreta), i salesiani si incoraggiavano reciprocamente a rimanere fedeli alla vocazione e cercavano nuove possibilità e forme di apostolato. La polizia ambiva ad un controllo totale sulla società attraverso una rete di delatori e riteneva potenzialmente eversiva e cospirativa ogni riunione non autorizzata. Nel 1955 quattro salesiani, iniziatori di questa nuova modalità di vita salesiana nell'ambito secolare, furono arrestati per le loro attività e, più tardi, condannati insieme all'ispettore don Jozef Bokor. Ma ormai, nonostante le condizioni estreme in cui dovevano svolgersi le attività educative dei salesiani, nessuno poteva più fermarle<sup>40</sup>.

Oltre allo sforzo dei salesiani di rimanere fedeli alla vocazione, è interessante notare un altro fatto che li riguarda: molti di loro continuarono a lavorare con il pensiero di un avvenire diverso, e questo nonostante la soppressione degli ordini religiosi, nonostante il divieto delle loro specifiche attività, nonostante la chiusura delle loro strutture. Pregavano per le nuove vocazioni, cercavano tra i giovani e tra i loro allievi precedenti i potenziali futuri salesiani e li accompagnavano lungo il cammino del discernimento della volontà di Dio. Molte cose funzionarono perfettamente non secondo il diritto canonico ma secondo il principio che recita: "nelle situazioni di emergenza sono leciti anche i mezzi straordinari". I salesiani andarono avanti riponendo una fiducia totale in Dio.

Nel 1953, in una situazione politicamente tanto complessa, il salesiano Jozef Kubička inaugurò un noviziato clandestino, al quale aderirono i primi interessati alla vita salesiana: Ivan Gróf, Bohuš Mošat', Leo Dubovský, Ladislav Dúrva, Ľudovít Šrámka, Ľudovít Daňo ed altri<sup>41</sup>.

A causa della salute precaria, l'anno seguente don Kubička fu sostituito da don Jozef Izakovič. Questi avrebbe fatto da maestro clandestino dei novizi per ben 24 anni. Don Izakovič ricorda così questa sua lunga esperienza:

"Il nostro noviziato ha conservato per un lungo periodo di tempo un carattere soprattutto individuale e "peripatetico". Per ragioni di sicurezza preferivo incontrarmi con i novizi individualmente, sempre in un posto diverso e facendo in modo da evitare che i novizi potessero conoscersi tra di loro. Ad esempio, con uno mi incontravo nel parco, con l'altro invece vicino al fiume Danubio, ecc. D'estate potevamo sederci dovunque all'aperto, ma durante il resto dell'anno eravamo costretti a passeg-

<sup>40</sup> Lo dimostra la sentenza del Tribunale regionale di Bratislava, del 5 luglio 1956: "I condannati Jozef Bokor, František Valábek, Ján Beňo, Ján Mikes e Alojz Masný sono stati accusati del reato di alto tradimento ... perché, fingendo di occuparsi delle attività dei salesiani, hanno invece svolto di nascosto l'attività sovversiva e antistatale. Hanno attivamente agevolato l'espatrio illegale dei sacerdoti reazionari; hanno organizzato clandestinamente gruppi salesiani in Slovacchia; hanno diffuso periodici vietati dallo stato tra i giovani e hanno svolto attività pastorale clandestina. Abusando della fiducia dei nostri cittadini, hanno fatto di tutto per sovvertire la concordia politico-morale e la consapevolezza socialista del nostro popolo, con lo scopo di annientare l'istituzione democratico-popolare della nostra Repubblica": in Ján Augustín BEŇO, *Príspevok k histórii Saleziánskej spoločnosti na Slovensku*. Prestavky 1994, p. 10.

<sup>41</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 18.

giare, perché faceva freddo. Avevo notato che a Bratislava cominciavano a spiarci e per questo motivo abbiamo cominciato ad andare fuori città: prima nelle vicinanze della capitale, poi anche nelle zone più lontane. E più tardi, quando ho dovuto lasciare la capitale, gli appuntamenti hanno interessato quasi tutto il territorio della Slovacchia occidentale e, col tempo, anche le sue regioni centrali e orientali”<sup>42</sup>.

L'ispettore don Bokor protestò contro questa forma di formazione dei novizi: “Ma che ne diranno i superiori a Torino quando verranno a saperlo?”<sup>43</sup> Ma don Ter Schure, il consigliere regionale per l'Europa, giunto nell'estate del 1968 in visita ai salesiani della Slovacchia, dissipò tutte le loro paure e ansie rassicurandoli sulla correttezza della formazione dei novizi in quelle circostanze<sup>44</sup>.

Tra quei primi novizi, clandestini, bisogna ricordare prima di tutto Ivan Gróf<sup>45</sup>. Fu il primo sacerdote clandestino salesiano a non essere formato in una casa salesiana (il 5 ottobre 1959 a Bratislava fu ordinato sacerdote dal vescovo clandestino J. Ch. Korec). Don Gróf svolse un apostolato molto fecondo per più di vent'anni: fu insegnante di liceo a Senec e a Šamorín. Era veramente molto attivo. Ogni giorno dedicava ore e ore alla guida spirituale degli studenti liceali e universitari, più tardi dei giovani salesiani e delle giovani famiglie. Pubblicò clandestinamente una serie di quattordici opuscoli per le necessità della formazione cristiana intitolati *Cesta k Pravde* [Il cammino verso la verità], diffusi su tutto il territorio slovacco. Dopo la rivoluzione dell'89 gli opuscoli furono raccolti in un volume e ristampati, ormai ufficialmente<sup>46</sup>. Don Andrej Dermek – ispettore negli anni 1968–1981 – nutriva molta stima e ammirazione per don Gróf: lo chiamava il “bulldozer di Dio”; certamente don Dermek fu colpito dal suo entusiasmo e dal suo immenso impegno come guida spirituale di centinaia dei giovani e delle giovani famiglie.

L'albero si riconosce dai suoi frutti. Dei giovani di don Gróf, 24 diventarono salesiani, 16 religiose FMA e diverse decine sacerdoti diocesani e religiosi di altre congregazioni. Senza tema di smentite, si può dire che anche grazie alle sue premure apostoliche, negli anni dopo la “primavera di Praga” la famiglia salesiana si è potuta rinnovare in Slovacchia nelle sue tre componenti fondamentali: Salesiani (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e Associazione dei Cooperatori Salesiani (ACS).

<sup>42</sup> Cf *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>43</sup> J. A. BEŇO, *Príspevok k histórii Saleziánskej spoločnosti na Slovensku...*, p. 25.

<sup>44</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 22.

<sup>45</sup> Nel 2007 è stato pubblicato il volume *Vyznania a spomienky, don Ivan Gróf SDB* [Confessioni e ricordi. Don Ivan Gróf SDB]. Oltre ai ricordi personali di don Gróf, gli editori hanno incluso nel libro decine di altre preziose testimonianze e contributi, dato che questo eccellente salesiano ha giocato un ruolo di notevole importanza nella vita di molta gente.

<sup>46</sup> In questi opuscoli, o “fascicoli” (un fascicolo comprende un centinaio di pagine), esponeva in modo sistematico e con notevole competenza pedagogica i quesiti della fede, della dogmatica e della Bibbia per gli allievi dei licei. La serie è usata nelle scuole superiori come sussidio per la catechesi.

Nella Slovacchia settentrionale, a Námestovo, lavorò con un impegno altrettanto intenso un altro salesiano clandestino, don Jozef Sobota. Anche lui fu insegnante di liceo per più di vent'anni e, con lo pseudonimo clandestino di "padrino", svolse feconde attività pastorali ed educative non solo a Námestovo, ma in tutto il territorio della regione di Orava. Il suo appartamento servì da "oratorio" a decine di ragazzi di Námestovo e di zone limitrofe, a cui egli si dedicò con amore e abnegazione<sup>47</sup>.

#### **4. La "Primavera di Praga" e i tentativi di rinnovamento dell'opera salesiana in Slovacchia (1967–1970); il processo di "normalizzazione" e la costruzione delle strutture educative clandestine SDB (1970–1988)**

Gli eventi politici noti come "Primavera di Praga" produssero, per un paio d'anni, la speranza che dopo oltre vent'anni di persecuzioni i salesiani avrebbero potuto finalmente dedicarsi liberamente all'educazione dei giovani nello spirito del Fondatore. L'intervento militare dell'Unione Sovietica soffocò la speranza e i salesiani si videro costretti a ritornare nelle loro catacombe e a cercare ancora soluzioni alternative.

##### *4.1 Lo sviluppo sociale e politico*

Negli anni Sessanta la persecuzione della Chiesa da parte del regime non diminuì, tuttavia subì un certo cambiamento tattico quanto ai metodi. Secondo Anton Hlinka, la logica di quella politica fu alquanto eccentrica: la gente poteva essere castigata o amnistiata per la medesima infrazione. Per il 15° anniversario della fine della seconda guerra mondiale furono amnistiati alcuni sacerdoti e religiosi. Intanto, però, quasi contemporaneamente furono arrestati alcuni gesuiti, tra cui anche il vescovo clandestino Mons. Ján Chryzostom Korec. Quest'ultimo fu accusato di alto tradimento e condannato a 12 anni di carcere. Secondo la sentenza il tradimento consisteva nel fatto di essere stato clandestinamente ordinato sacerdote e più tardi vescovo, nonché di avere lui stesso ordinato clandestinamente altri sacerdoti e, inoltre, di avere indotto i giovani gesuiti a lavorare per il crollo della democrazia popolare<sup>48</sup>.

Verso la metà degli anni Sessanta l'atteggiamento delle autorità nei confronti della Chiesa si fece più pacato. Alcuni membri dello stesso partito comunista si accingevano a condannare lo stalinismo e a chiedere che si rimediasse alle sue ingiustizie (di cui essi stessi erano artefici...).

Vi fu un tentativo di introdurre un nuovo modello di comportamento politico: il "socialismo dal volto umano" che si riflettè nella dichiarazione del Procu-

<sup>47</sup> È noto che egli distribuì tra i ragazzi 160 c.a chiavi del suo appartamento. Questi venivano da lui dopo la scuola per le confessioni, per la guida spirituale, per i libri, per i vari incontri formativi, ecc.

<sup>48</sup> Cf A. HLINKA, *Sila slabých a slabost' silných...*, p. 65.



ratore Generale, il quale, il 27 giugno 1968, sconfessò pubblicamente la legittimità della soppressione degli ordini religiosi in Cecoslovacchia. In base a questo nuovo modo di procedere, furono liberati 600 religiosi e 2.000 suore della Slovacchia, nel periodo precedente deportati di prepotenza nella Repubblica Ceca<sup>49</sup>.

Questo promettente mutamento di rotta, noto nel mondo come la “Primavera di Praga”, fu cancellato dall’occupazione della Cecoslovacchia ad opera degli eserciti del Patto di Varsavia nell’agosto del 1968. La dirigenza del partito e del Paese fu sostituita e sotto il dettato di Mosca fu avviato il processo di “epurazione”: le persecuzioni ripresero. I 70.000 soldati sovietici, insediati “temporaneamente” sul territorio cecoslovacco costituivano un avvertimento esplicito per tutte le persone che volessero osare di ragionare in un modo diverso da quello dei comunisti<sup>50</sup>. Il nuovo governo inaugurò un nuovo periodo, detto “di normalizzazione”. La “normalizzazione” colpì un numero incalcolabile di ex membri del Partito comunista (KSC) che non si erano mostrati sufficientemente ubbidienti alla dittatura di Mosca e avevano cercato di introdurre nella società e nel Paese alcuni principi democratici. Riprese anche la persecuzione della Chiesa: tutti i diritti riacquistati dalla Chiesa durante la “Primavera di Praga” le furono tolti di nuovo e i vari ordini religiosi furono costretti a ritirarsi nelle “catacombe”.

Gli anni Settanta e Ottanta possono essere considerati la continuazione della persecuzione della Chiesa e della religione, punteggiati com'erano da numerosi processi. Il regime comunista, per motivi tattici, avviò una sorta di maratona negoziale con la Santa Sede con lo scopo di far insediare i propri candidati nelle sedi vescovili vacanti. Comunque la persecuzione attuata in quegli anni non raggiunse mai il grado di brutalità che aveva caratterizzato la politica antireligiosa degli anni Cinquanta.

#### 4.2. *I salesiani negli anni 1968–1985*

Nel 1968 morì l'ispettore provinciale don Jozef Bokor. Dopo esser stato liberato dal carcere, visse presso sua sorella a Trakovice (dove era nato) e non volle più sapere niente della vita religiosa clandestina. Fu sostituito da don Andrej Dermek. Il nuovo ispettore cercò di approfittare del nuovo clima politico per favorire la ripresa della vita comunitaria dei salesiani. Per questo motivo i religiosi assunsero l'amministrazione delle parrocchie da cui erano stati espulsi nel 1950. La mossa permise di far crescere il numero dei membri delle nuove comunità appena istituite; nella pastorale parrocchiale si inserirono anche diversi sacerdoti salesiani clandestini.

<sup>49</sup> Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 659.

<sup>50</sup> Lo “stazionamento temporaneo” dei soldati sovietici sul territorio cecoslovacco è durato 23 anni; è finito soltanto con il disgregamento dell'URSS. Gli ultimi reparti sovietici hanno lasciato la Slovacchia nel 1991. Cf M. S. ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov...*, p. 662.

L'euforia scaturita dalla gioia della libertà ritrovata durò solo alcuni mesi. Tutto fu soffocato con l'arrivo dell'Armata Rossa, accompagnata da alcuni contingenti militari dei paesi membri del Patto di Varsavia. Seguì la già menzionata "normalizzazione". Per fortuna solo pochi nomi dei salesiani clandestini erano stati svelati in quella breve primavera; la cautela si rivelò davvero provvidenziale per gli anni che seguirono. Pian piano le comunità salesiane sorte nelle parrocchie furono abolite e per svolgere un lavoro pastorale si rese necessario un permesso speciale delle autorità statali. Le comunità territoriali, l'apostolato e la formazione dei giovani, condotti in clandestinità, diventarono di nuovo di capitale importanza per la vita dei religiosi.

Tuttavia, la "Primavera di Praga" influì profondamente e significativamente sulla comunità dei salesiani, in particolare nell'ambito del lavoro di formazione dei futuri membri. Infatti, gli incontri individuali del maestro con i novizi furono sostituiti dalle riunioni di piccoli gruppi. Un altro fatto importante fu l'istituzione, dopo vent'anni, di un regolare Consiglio ispettoriale. Da quel momento fu il Consiglio, con a capo l'Ispettore, ad ammettere i nuovi candidati al noviziato. Con il suo consenso i novizi potevano poi essere ammessi alla professione dei voti e i chierici passavano all'ordine dei presbiteri. Si verificò un costante aumento delle vocazioni che portò, a metà degli anni Settanta, alla costituzione di due comunità di formazione: una a Bratislava, l'altra nella Slovacchia orientale<sup>51</sup>.

Per iniziativa del salesiano don Jozef Štáamec negli anni Sessanta fu impiantata in Slovacchia un'altra componente della famiglia salesiana, le Volontarie di Don Bosco (VDB). Nei decenni successivi l'iniziativa delle VDB si estese anche alla Repubblica Ceca, alla Polonia e all'Ungheria.

#### 4.2.1. Il lavoro educativo con la gioventù

L'esercizio della missione educativa dei salesiani fu necessariamente eterogeneo, condizionato com'era dalla diversità delle condizioni sociali degli ambienti in cui operavano, dalla situazione politica del momento, nonché dall'ingegnosità degli stessi operatori. Le possibilità di apostolato di un salesiano che lavorava in una parrocchia erano ben diverse da quelle di un salesiano "clandestino" che svolgeva un'attività lavorativa nel mondo laico. Bisogna anche ricordare che a metà degli anni Settanta il numero dei salesiani impegnati nella pastorale parrocchiale era davvero esiguo, coinvolgendo non più di 25-30 persone. Pochi riuscirono a lavorare, clandestinamente, nel campo scolastico, dove non era difficile comunicare con i giovani.

Don Ján Zauška lo ricorda bene:

"Nelle città universitarie – all'interno delle facoltà – si formarono gruppi dei giovani che erano credenti. Guidati dal loro animatore (spesso un religioso clandestino) i

<sup>51</sup> Cf J. IZAKOVIČ, *Pamäti...*, p. 28.

gruppi organizzavano diverse attività: le gite, i pellegrinaggi, gli esercizi spirituali, le passeggiate all'aperto e le più svariate feste. I giovani venivano seguiti e preparati bene per il matrimonio o per abbracciare la vita consacrata. Il livello della vita spirituale dipendeva dall'animatore che li guidava. Alcuni gruppi avevano un'impronta catechetica, altri erano di tipo sociale. Vi furono anche quelli in cui si cantava – tipo cori – e i loro membri accompagnavano con il canto le messe nelle chiese del vicinato. Di solito erano le chiese, il cui titolare era un sacerdote regolare. Alcuni gruppi si trasformarono in “comunità”, dove la cosa più importante era quella di meditare sulla parola di Dio e di parlare della propria vita spirituale. In molte di queste comunità e in molti gruppi nacquero diverse nuove vocazioni (molte ragazze e ragazzi scelsero proprio là di abbracciare la vita consacrata o il sacerdozio). I giovani interessati a diventare sacerdoti o religiosi iniziavano il cammino della formazione senza abbandonare, per questo, la loro attività professionale o la loro comunità precedente. Anzi, nei luoghi di lavoro formavano spesso altri, nuovi gruppi”<sup>52</sup>.

All'inizio degli anni Settanta l'ispettore don Andrej Dermek incoraggiò il coadiutore Juraj Kaščák a iniziare un apostolato attivo tra i ragazzi di Košice, nella Slovacchia orientale. J. Kaščák vi organizzò, quindi, dei gruppi di giovani, composti prevalentemente da studenti liceali, che s'incontravano da lui ogni settimana. Molti di loro servivano già la messa da chierichetti, altri frequentavano le funzioni religiose o erano semplicemente figli delle famiglie che conosceva. A questi giovani prestava dei libri, soprattutto le biografie dei santi, e a quelli che si dicevano interessati (a cui la lettura era piaciuta) offriva i ritiri spirituali e gli esercizi spirituali predicati da don Janko Pivarník, anch'egli salesiano.

Il programma degli incontri settimanali prevedeva: un dialogo introduttivo, la condivisione delle esperienze vissute dai ragazzi durante la settimana, la lettura della Parola di Dio, la meditazione personale e una breve riflessione sulla parola di Dio ascoltata. I ragazzi erano incoraggiati a meditare anche a casa e a partecipare regolarmente all'eucaristia. In effetti, J. Kaščák, che aveva una straordinaria sensibilità e capacità di riconoscere i segni di una chiamata religiosa, guadagnò alla Chiesa e alla SDB molte nuove vocazioni.

Don Jozef Šebo, non potendo più insegnare a scuola dato che i comunisti lo avevano fatto licenziare, lavorò efficacemente a Zvolen, a Bratislava e a Košice. Uomo di profonda vita spirituale, incoraggiava i giovani salesiani a lui affidati a essere sollecitati nell'apostolato tra i loro coetanei e tra i ragazzi più giovani.

Grazie a questi uomini, eccellenti guide spirituali, i giovani salesiani, ma anche i laici, non solo furono capaci di resistere all'ideologia marxista, ma rimasero fermi nel proposito di imboccare il cammino della vocazione e, infiammati d'entusiasmo per gli ideali cristiani, col tempo diventarono apostoli tra i loro coetanei.

La diffusione della letteratura religiosa ebbe un grande ruolo sia nella vita spirituale che nel lavoro apostolico in Slovacchia. Per ovvi motivi, nel paese praticamente non esistevano pubblicazioni ufficiali di argomento spirituale. Però,

<sup>52</sup> Ján ZAUŠKA, *Spomienky na výchovné pôsobenie v totalite*, in APD Bratislava.

grazie all'iniziativa dell'Istituto dei SS. Cirillo e Metodio [SÚSCM] di Roma, in Slovacchia giungevano in gran quantità, fortunosamente e clandestinamente, biografie dei santi e opuscoli di carattere spirituale, ascetico o comunque di argomento religioso. A questa azione contribuirono anche i salesiani, oltre a diversi sacerdoti diocesani, autori di opere pubblicate e distribuite clandestinamente<sup>53</sup>. Il fenomeno di queste pubblicazioni religiose, detto "samizdat", è stato studiato e approfondito dallo scrittore Ján Šimulčík<sup>54</sup>.

I salesiani per conto loro cercavano di stampare e soprattutto di trascrivere a macchina, per proprio uso, testi di breviari e messali. Nell'ispettoria fu così diffusa anche la letteratura di formazione, nonché le traduzioni delle circolari dei superiori maggiori e dei libri degli autori salesiani, e la rivista per i giovani "Svetlo" [La luce], pubblicata dalla comunità di formazione della Slovacchia orientale dal 1986<sup>55</sup>; ne è la continuazione la rivista "AHA", redatta dai salesiani tutt'oggi.

#### 4.2.2. La formazione dei giovani salesiani

Si è già accennato ad alcuni fatti riguardanti la formazione. Dato il pericolo di infiltrazioni dei servizi di sicurezza (la "Štb") nelle strutture di formazione, era particolarmente importante conoscere i trascorsi del candidato e trovare una persona degna di fiducia che garantisse per lui.

Il giovane che partecipava agli incontri di un gruppo, di solito ne ammirava molto l'animatore o comunque le persone che organizzavano queste iniziative. Perciò, non di rado si sentiva attirato dallo stesso stile di vita e voleva seguirlo. Quando rivelava questo desiderio all'animatore, questi gli procurava gli incontri regolari con un sacerdote salesiano. Gli incontri avvenivano una o due volte alla settimana. Essenzialmente vertevano sul sacramento della penitenza. Il giovane parlava col salesiano anche degli eventi della sua vita passata. Il salesiano veniva così a conoscere gradualmente il carattere del giovane. Si trattava di una forma di "aspirantato" che poteva durare alcuni mesi o, talvolta, anni. A questa prima fase di preparazione e conoscenza reciproca seguiva la seconda parte della formazione – il noviziato vero e proprio.

<sup>53</sup> J. M. RYDLO nel volume *Vydavateľské dielo SÚSCM v Ríme v rokoch 1963-1983*, pubblicato per il 40° anniversario della fondazione del SÚSCM, documenta che negli anni 1963-1983 l'Istituto aveva curato l'edizione di 1004 titoli, tra libri e articoli di stampa, per il totale di oltre 3 milioni di copie.

<sup>54</sup> Il suo libro, intitolato *Svetlo z podzemia* [La luce dalla clandestinità] affronta la problematica del "samizdat" cristiano in Slovacchia negli anni 1969-1989. Si veda anche il suo contributo alla pagina web [www.svedectvo.sk](http://www.svedectvo.sk), sulla produzione e la distribuzione delle pubblicazioni clandestine sotto il regime comunista.

<sup>55</sup> Cf Ján ŠIMULČÍK, *Svetlo z podzemia. Z kroniky katolíckeho samizdatu 1969-1989*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 1997, p. 145.

A cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, per motivi di sicurezza, un giovane si incontrava a tu per tu con il maestro dei novizi. Durante la “Primavera di Praga” i novizi ormai si conoscevano tra loro e formavano piccoli gruppi. I loro incontri col maestro si svolgevano ogni due settimane per un intero week-end. Il primo incontro era dedicato al ritiro spirituale, il secondo alla formazione religiosa e salesiana. Se i gruppi erano due, oltre al maestro era presente anche l’assistente, il quale incontrava il gruppo settimanalmente, mentre il maestro lo incontrava mensilmente. Più tardi i gruppi cominciarono a incontrarsi una o due volte all’anno per partecipare agli esercizi spirituali tutti insieme. Questa era un’ottima occasione per i novizi provenienti da tutto il territorio della Slovacchia per conoscersi vicendevolmente. Il noviziato durava 18 mesi. Iniziava ad agosto e la prima professione religiosa veniva celebrata dopo gli esercizi spirituali, possibilmente in concomitanza con la festa di S. Giovanni Bosco.

Dopo il noviziato, la formazione continuava per diversi anni a seconda della maturazione della vocazione personale di ciascuno. Durante il noviziato i giovani alloggiavano in appartamenti privati, insieme a chierici e sacerdoti. In questo modo potevano condurre una vita comunitaria. Gli incontri di formazione si svolgevano ogni due settimane. Il formatore era di solito un singolo confratello responsabile di una particolare fase formativa. Una fase a parte era dedicata alla preparazione al sacerdozio. Durante ogni fase formativa i giovani sostenevano clandestinamente gli esami di filosofia e teologia. Ai doveri del lavoro, dello studio universitario, e dell’apostolato, i giovani salesiani dovevano aggiungere anche quello di dare un esame praticamente ogni mese. Il programma di teologia veniva così completato, più o meno, in un anno.

Dopo avere sostenuto tutti gli esami nelle materie teologiche, in base alla loro maturazione vocazionale i giovani confratelli potevano iniziare la preparazione per l’ordinazione presbiterale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, in genere le ordinazioni si celebravano in Slovacchia, ma qualche volta anche all’estero: in Polonia e in Germania (DDR).

I giovani salesiani svolgevano il loro apostolato con gruppi di ragazzi che contavano dai 6 ai 12 membri. Ogni gruppo aveva un incontro alla settimana. Poiché ogni giovane salesiano curava quattro o cinque gruppi, accadeva che ogni settimana egli incontrasse personalmente anche una cinquantina di ragazzi. Gli incontri avevano luogo normalmente nelle abitazioni dei giovani. Durante i week-end, se questi giovani salesiani non avevano impegni propri – riunioni di formazione o simili – organizzavano per i ragazzi gite, esercizi spirituali o gare sportive (il più delle volte partite di calcio).

I salesiani che contribuirono maggiormente alla formazione dei salesiani in quegli anni furono i maestri dei novizi: Jozef Izakovič, Jozef Gánovský e Ján Zauška, e i responsabili della formazione: don Ján Beňo, don Ivan Gróf e don Jozef Šebo. Oltre a questi, nell’ambito della formazione lavorarono anche: don Miroslav Kysela, don Vladimír Študent, don Štefan Urban ed altri.

#### 4.3. *La situazione dei salesiani alla fine degli anni Ottanta*

Alla fine degli anni Ottanta il processo di formazione (per i due gruppi già ricordati) coinvolgeva una sessantina di giovani salesiani e novizi. Tutti quanti si preparavano in clandestinità a vivere la propria vocazione, senza alcuna struttura adeguata e con pochissimi mezzi esterni a disposizione. Per la maggior parte di loro, la soddisfazione più grande era la vera, sincera amicizia, fiorita nelle loro piccole comunità: i rapporti all'interno erano improntati alla dimensione profondamente umana. Di notevole importanza erano anche le esperienze vissute da queste persone nelle conversazioni con i ragazzi del loro gruppo. Tutti potevano presupporre che, di lì a qualche anno (o decennio), sarebbero stati individuati e forse arrestati dai servizi di sicurezza e condannati, ma non avevano paura. Anzi, la consapevolezza di questa eventualità era intrinsecamente stimolante.

Con il graduale allentamento della politica del terrore crebbe il coraggio dei fedeli e dei religiosi clandestini. I pellegrinaggi al famoso santuario di Levoča, a cui partecipavano migliaia di fedeli, tra cui moltissimi giovani, la manifestazione religiosa a Velehrad nel 1985 e la “manifestazione delle candele” organizzata nella capitale slovacca nella primavera del 1988, sorpresero i dirigenti del governo e del partito dell'ideologia marxista, oramai in declino, e tolsero finalmente ai fedeli la paura, non di rado sfruttata dal regime comunista a fini ideologici.

Durante quel periodo, oltre ai tradizionali programmi spirituali e alle attività che coinvolgevano la gioventù (ritiri ed esercizi spirituali, ma anche pellegrinaggi, gite, ecc.), furono approntate alcune iniziative nuove come, ad esempio, un torneo calcistico “KAMA”, di portata regionale e nazionale, affiancato da un programma spirituale e da un altro, ricreativo, per i ragazzi, denominato *Bodka za prázdninami* [Il punto sulle vacanze] e tanti altri ancora.

### Conclusione

In questo contributo si è cercato di presentare alcuni fatti, tratti dalla ricca storia dell'opera salesiana in Slovacchia sotto il regime comunista, sullo sfondo della storia laica e di quella ecclesiastica del paese.

Nel descrivere gli eventi più rilevanti riguardanti la persecuzione della Chiesa e la vita dei religiosi nella Slovacchia di quell'epoca, si è voluto spiegare quali fossero le vere radici della singolare vitalità dell'opera salesiana in quelle difficili condizioni e chiarire come mai essa sia sopravvissuta al crudele periodo dell'ex Repubblica Cecoslovacca con così poche perdite. Non si può dire la stessa cosa, purtroppo, di alcuni paesi limitrofi. È importante, perciò, indicare i metodi pensati in Slovacchia per poter continuare la missione salesiana a favore dei giovani.

È doveroso riconoscere qui il grande merito per la conservazione della memoria storica dell'Opera di Don Bosco all'ex ispettore dei salesiani slovacchi don Ernest Macák. Egli ha scritto e pubblicato le proprie memorie, dove descrive soprattutto i primi anni della persecuzione. I suoi ricordi sono essenziali per comprendere la storia dell'opera salesiana slovacca; inoltre, negli anni

1993–1999 egli si è lodevolmente adoperato per raccogliere le testimonianze di oltre 80 salesiani slovacchi sopravvissuti alla dittatura comunista: tutto il materiale è conservato nell'archivio ispettoriale di Bratislava e, ovviamente, è servito di base per realizzare questa indagine.

Come risulta dalla ricerca, sotto il regime totalitario e dunque in condizioni veramente difficili (con un costante rischio di finire in prigione), a parte alcuni, sfortunati casi di debolezza umana, i salesiani slovacchi si dedicarono al lavoro educativo tra i giovani con metodi piuttosto originali e senza mai perdere l'entusiasmo. Questi uomini seppero mantenersi fedeli alla missione propria del carisma di San Giovanni Bosco. Molti possono essere definiti eroici apostoli della gioventù. Il loro personale, eroico apostolato si è rivelato attraente per tanti giovani e, in effetti, non pochi di loro hanno optato per la vocazione salesiana come scelta di vita.

# L'ATTIVITÀ DELLE FMA DELLA SLOVACCHIA NEL TRAVAGLIATO PERIODO 1940-1950

*Kamila Novosedlíková\**

## Premessa

Il saggio intende offrire una concisa esposizione dell'attività educativa ed apostolica dalla fondazione della prima presenza delle FMA in Slovacchia nel 1940 fino alla soppressione delle loro opere a favore delle giovani ad opera dei comunisti, nel 1950. A differenza di altri Paesi europei in cui il carisma salesiano si era già radicato con esperienze diversificate, il primo decennio slovacco coincide con un tempo delicato di impianto in un terreno favorevole ma in un tempo difficile, sicché il sistema salesiano non aveva avuto ancora la possibilità di consolidarsi, né sotto il profilo educativo, poiché le opere allora possibili erano unicamente informali; né sotto il profilo della formazione del personale, per la limitata esperienza delle FMA presenti e l'assenza di missionarie, impossibilitate a entrare nel Paese sia durante la guerra che negli anni successivi. Questa situazione, oggettivamente precaria per motivi interni ed esterni, dipendenti dal contesto politico, fu messa alla prova del regime.

La ricerca per ricostruire la peculiarità della presenza delle FMA in Slovacchia è stata ardua. Un motivo è la mancanza di documentazione archivistica, andata distrutta o persa. Per colmare tale lacuna, si è fatto ricorso alle testimonianze orali delle poche FMA rimaste, che vissero direttamente le vicissitudini dell'Istituto, come pure di alcune ex allieve. Una difficoltà seria è costituita anche dalla scarsità di studi ben documentati, che incominciano solo ora ad arrivare, dopo decenni in cui si è tentato di cancellare le memorie delle istituzioni ecclesiali.

La comunicazione è divisa in due parti. Nella prima si presenta un succinto quadro politico, sociale del Paese nel periodo interessato e la preistoria delle FMA slovacche. Nella seconda si parla della storia delle prime fondazioni e delle realizzazioni di strutture apostoliche ed educative, evidenziando le linee caratteristiche per le FMA slovacche. L'indagine si conclude con una sintetica rassegna del doloroso arresto dell'opera delle FMA per opera del regime ateo.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice di Bratislava (Slovacchia), ricercatrice sulla storia delle FMA nella Slovacchia.



## 1. La situazione sociopolitica

Il XX secolo – come è noto – è stato segnato in Europa da molti gravi avvenimenti. Data la posizione centrale del territorio slovacco, vi si avvertivano fortemente tutte le trasformazioni politiche che si andavano attuando nei Paesi vicini.

Nel 1918, finita la prima guerra mondiale, dopo la lotta durata molti secoli per rivendicare l'identità nazionale della Slovacchia, si profilò la speranza di un libero sviluppo politico del piccolo popolo che abitava ai piedi dei Monti Tatra.

Purtroppo le potenze alleate decisero di unire la Slovacchia con la Boemia e costituirono dunque quello Stato artificiale che fu la Repubblica Cecoslovacca. Apparve subito chiaro che alla millenaria oppressione subita da parte dei Magiari<sup>1</sup> si sostituiva quella del governo di Praga.

L'eminente teologo e filosofo slovacco, di formazione culturale europea, Ladislav Hanus<sup>2</sup>, affermò che la causa principale della diffidenza reciproca che divideva le diverse etnie nel nuovo Stato cecoslovacco era di natura religiosa e morale. Nella Repubblica Cecoslovacca vigeva infatti il principio che l'istruzione e l'educazione dei giovani dovesse ispirarsi ad un umanesimo senza religione<sup>3</sup>. L'atteggiamento di Praga verso la Slovacchia, nel campo dell'educazione religiosa, fu motivato appunto da questa scelta ideologica, che per gli slovacchi risultò difficile da accettare. Dunque per gli slovacchi la nuova realtà politica non fu gradita: il desiderio della creazione dello Stato slovacco indipendente era vivo nella popolazione. Ciò avvenne invero nel 1939 in circostanze estremamente delicate.

## 2. La Repubblica Slovacca

Il 14 marzo 1939, in condizioni molto particolari, nacque uno Stato slovacco<sup>4</sup>, con a capo un sacerdote cattolico, mons. Jozef Tiso (1887-1947); que-

<sup>1</sup> Si noti che il ministro ungherese della cultura e dell'istruzione Albert Apponyi nel 1907 fece approvare dal Parlamento le nuove leggi scolastiche (art. 26 e 27/1907) per sollecitare la totale magiarizzazione delle rimanenti scuole con lingua slovacca nell'intera Ungheria nei confini d'allora. Queste leggi decretavano che l'unica lingua d'insegnamento in tutte le scuole pubbliche e private per tutte le materie doveva essere quella magiara: per la lingua slovacca non ci fu posto. Vale la pena menzionare il fatto che, quando la prima generazione delle suore salesiane frequentava la scuola, la Slovacchia faceva parte dell'Impero austro-ungarico, cioè politicamente faceva parte del Regno Ungherese. In tutto il territorio era in vigore la legge del 1840, con la quale il Parlamento ungherese codificò la lingua magiara come lingua ufficiale per tutti gli istituti amministrativi e la proclamò lingua d'insegnamento in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

<sup>2</sup> Ladislav Hanus fu una personalità rappresentativa della cultura cristiana slovacca. Egli ottenne di recente un riconoscimento straordinario da parte dell'UNESCO, il quale, nel 2006, lo incluse tra gli anniversari significativi a livello mondiale. Per la sua attività di professore nel seminario teologico il regime totalitario lo tenne in carcere dal 1952 al 1965.

<sup>3</sup> Cf Ladislav HANUS, *Pamäti svedka storočia [Memorie di un testimone del secolo]*. Bratislava 2006, pp. 67-71.

<sup>4</sup> Anche se lo Stato Slovacco fosse stato creato sulla base del ricatto nazista, aveva preso lo spunto dal lungo desiderio del popolo di vivere in indipendenza. La sua nascita fu rico-

sti mise la Slovacchia sotto la protezione del Terzo Reich, di cui diventò alleata durante la seconda guerra mondiale; l'arrivo delle truppe sovietiche nell'aprile 1945 costituì la fine della Slovacchia come Stato indipendente.

Negli anni 1939-1945 la Slovacchia conobbe un periodo di relativo benessere, sebbene si fosse in tempo di guerra e incombesse l'ombra della presenza nazista. A differenza di quanto accadeva in molte altre regioni dell'Europa, dove la condizione dei religiosi era difficilissima, la Slovacchia poté godere di una piena libertà religiosa: fu assicurata non solo la libertà di culto, ma anche l'istruzione religiosa obbligatoria, sia pure con il controllo statale. Questa posizione politica della Slovacchia spiega la fioritura delle opere delle FMA, mentre in altri paesi europei sia le FMA sia i SDB avevano subito una battuta d'arresto, talvolta il martirio.

Il "simbolo" della Slovacchia libera, mons. Tiso, fu condannato a morte il 15 aprile del 1947, da un tribunale del nuovo governo imposto dai sovietici, perché accusato di collaborazionismo con il Terzo Reich. *L'Osservatore Romano* scrisse in quell'occasione che la sua esecuzione non era stata un atto di giustizia, ma che sarebbe stata una vendetta politica. Qualunque sia il giudizio storico sulla vicenda, risulta che le opere salesiane si avvantaggiarono assai durante il periodo del governo di mons. Tiso e si ebbe pure un incremento notevole di vocazioni alla vita religiosa.

### 3. La preistoria delle FMA slovacche

Quando, nel 1924, fu aperto in Šastín il primo istituto salesiano nel territorio della Slovacchia, a Torino, fin dal 1922, si preparavano le prime suore salesiane della Slovacchia<sup>5</sup>. Trenta ragazze slovacche, prima che iniziasse la seconda guerra mondiale, portarono a compimento la loro formazione religiosa all'estero. Erano giovani semplici, pie, provenienti in maggioranza da villaggi. Siccome non esistevano ancora istituti delle FMA nel territorio slovacco, le prime FMA slovacche furono mandate come missionarie in vari paesi del globo. Esse si dimostrarono ottime educatrici: la loro attività educativa, infatti, fu riconosciuta anche dagli apprezzamenti degli istituti statali dei Paesi dove esse svolsero detta attività formativa<sup>6</sup>. Otto di esse lavorarono nell'America Latina e in

nosciuta da vari Stati, inclusa la Santa Sede e l'Unione Sovietica. Il presidente mons. Tiso si trovò di fronte a un dilemma: l'indipendenza statale e l'alleanza con il Terzo Reich oppure l'occupazione militare da parte dei nazisti; egli scelse l'alleanza con il Terzo Reich.

<sup>5</sup> Le prime ragazze, Helena Ščepková e Jozefína Sobotová sono partite con Ladislav Stano, SDB, nel dicembre 1922. Per avere un quadro più completo sulla preistoria e sul successivo sviluppo delle FMA in Slovacchia si vedano le ricerche di Kamila NOVOSEDLIKOVA, *Dejiny Inštitútu Dcér Márie Pomocnice na Slovensku*, Katolícka Univerzita v Ružomberku. Ružomberok 2004; ID., *Pri príležitosti 65. výročia príchodu prvých slovenských sestier na Slovensko [In occasione del 65° anniversario dell'arrivo delle prime FMA in Slovacchia]*. Bratislava, 2005; ID., *Brief history of FMA Institute in Slovakia*, in RSS 48 (2006) 161-180.

<sup>6</sup> Sr. Anna Mihálová insegnò religione, lingue, ginnastica e musica. Divenne celebre tra i giovani nel campo della ginnastica. Per lunghi anni fu direttrice di vari collegi femminili in Centro America.

Africa<sup>7</sup>; la maggioranza prestò la propria attività educativa negli Stati dell'Europa centrale e occidentale: Italia, Francia, Belgio, Germania, Austria, Ungheria, Polonia. Lavorarono come educatrici in convitti per studenti o come insegnanti nelle scuole materne, elementari, medie. Alcune furono addette alla cucina e alla lavanderia degli istituti dei salesiani. Un po' alla volta tutte, meno undici rimaste all'estero, ritornarono in patria, incominciando dal 1940, anno in cui fu aperta la prima casa religiosa delle FMA in Slovacchia.

#### 4. La prima comunità in Slovacchia: Trnava

Nella primavera del 1940 l'ispettore salesiano Josef Bokor chiese alla Superiora generale di mandargli FMA slovacche, per affidare loro, a Trnava, i lavori di cucina e lavanderia presso lo studentato filosofico del collegio salesiano, che era il più grande istituto dell'opera di Don Bosco in Slovacchia.

Il 16 giugno 1940, di fatto, due suore salesiane slovacche, sr. Jozefína Bartošová e sr. Dorotea Hudáková, tornarono in patria e costituirono la prima piccola comunità, nello stesso edificio dei salesiani a Trnava, in via Hollého. Alle prime si aggiunsero nello stesso anno altre dieci FMA tornate dall'estero per attendere alla cura materiale e spirituale dei giovani studenti, e anche di dieci postulanti delle FMA<sup>8</sup>. In realtà si trattava di provvedere ai bisogni di oltre duecento persone. Ragazze della città e dei villaggi vicini furono accolte, e alcune anche alloggiate, per i lavori della cucina e queste presto familiarizzarono con le suore: pregavano insieme, in ricreazione cantavano, passeggiavano insieme<sup>9</sup>. Gli inizi dell'opera educativa delle FMA erano segnati dai contatti individuali quotidiani, incontri da persona a persona, mentre più tardi si organizzarono anche piccoli gruppi formativi. Le suore vivevano in semplicità la loro vita di lavoro e di sacrificio, serene e contente, e preparavano le ragazze alla vita insegnando loro con l'esempio a lavorare per amore di Dio. Le univa, suore e ragazze, una devozione fortemente radicata da secoli nella spiritualità del popolo slovacco: l'amore alla Vergine Addolorata<sup>10</sup>.

Per dare un'idea della devozione mariana popolare, citiamo alcuni passi dalla rivista "Saleziánske zvesti":

<sup>7</sup> Sr. Dočolomanská L'udmila: Campo Grande, Brasile; sr. Dočolomanská Margita: Chile, Argentina; sr. Kupkovičová Terézia: Peru; sr. Mihálová Anna: Honduras, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica; sr. Karlubíková Terézia: Algeria; sr. Marková Mária, sr. Kukumbergová Irena, sr. Hederová Anna: Zaire.

<sup>8</sup> I nomi delle postulanti non sono citati. La cronaca indica che l'assistente delle postulanti è stata sr. Anna Kozmonová.

<sup>9</sup> Nelle altre ispettorie le giovani aiutanti nei lavori domestici si chiamavano tradizionalmente "figlie di casa".

<sup>10</sup> La Vergine Addolorata rappresentava le braccia aperte della madre, a cui molte generazioni del popolo slovacco affidavano le sofferenze e le speranze. In ogni parrocchia tutte le domeniche si riunivano i giovani e gli anziani per cantare le litanie. Con la Vergine Maria i credenti vivevano soprattutto i mesi di maggio ed ottobre. Durante l'Avvento ogni mattina le madri accompagnavano i bambini in chiesa per le "rorate". Tutto questo praticavano an-

“Il 25 maggio 1947 Trnava ha celebrato la festa di Maria Ausiliatrice. Più di 7.000 cattolici hanno manifestato il loro amore alla Vergine Maria. La processione ha attraversato tutta la città fino alla Kopánka. Incoraggiante è stato il vedere più di centoventi carrozzine guidate dalle mamme che volevano in questo modo inculcare già nei loro piccoli l'amore verso Maria. Alla solenne consacrazione della gioventù di Trnava al Cuore di Maria hanno partecipato non solo i salesiani, ma anche le figlie di Maria Ausiliatrice, che con grande impegno e fervore lavorano qui da sette anni, secondo lo spirito del *da mihi animas* di don Bosco”<sup>11</sup>.

## 5. La Comunità a Kopánka

Il più trascurato quartiere di Trnava era la Kopánka, dove vivevano 5.000 abitanti in condizioni di estrema povertà. Oltre ai salesiani, che in questa poverissima periferia avevano aperto una casa con centro sociale e un oratorio, incominciarono a venire, le domeniche e i giorni festivi, le Figlie di Maria Ausiliatrice, per dedicarsi all'educazione delle ragazze povere. Per favorire lo sviluppo integrale della persona, organizzarono gruppi tenendo presenti gli interessi personali e l'età delle giovani. Si formarono, dunque, speciali gruppi femminili divisi da quelli maschili. Ogni gruppo aveva il proprio comitato con un presidente e un consigliere spirituale, SDB o FMA. Nell'oratorio prosperavano attività religiose, sociali, ricreative, teatrali, musicali. Più volte all'anno si preparavano regali, si distribuivano indumenti, si offriva colazione ai giovani più poveri. Esisteva anche la cosiddetta cancelleria dei poveri.

Il più grande merito, nella riuscita delle iniziative per la promozione sociale e la rinascita morale della gioventù e delle famiglie di Kopánka, va al direttore salesiano don Jan Hlubík<sup>12</sup>. Egli fu l'iniziatore di tutta l'attività spirituale, sociale, apostolica che la prima comunità delle FMA esercitò nella sua parrocchia.

Le ragazze a contatto con le FMA avevano raggiunto un buon livello di sana coscienza femminile. Una di esse ha scritto:

“La Parrocchia di don Bosco a Trnava-Kopánka fino a poco tempo fa non aveva alcuna associazione adatta alle ragazze. Allora ci siamo fatte coraggio e abbiamo deciso di creare un gruppo che è stato costituito ufficialmente l'8 dicembre 1943. A questo avvenimento ci siamo preparate con un ritiro. Fino ad oggi hanno aderito al gruppo cinquanta ragazze. Il gruppo locale SKM è diretto dalle suore salesiane. Un primo spettacolo teatrale ha avuto un bel successo. Erano molto apprezzate, negli ambienti delle FMA, le rappresentazioni teatrali a carattere educativo”<sup>13</sup>.

che le FMA con le ragazze, aggiungendo l'impronta di gioia e di solennità salesiana.

<sup>11</sup> “Saleziánske zvesti”, 18/7 (1947) 71. La maggioranza degli articoli non cita il nome dell'autore.

<sup>12</sup> Per la sua attività eccezionale tra i poveri, per l'edificazione spirituale e sociale del quartiere più trascurato di Trnava, nel 1950 J. Hlubík fu arrestato e ingiustamente incarcerato. In seguito alle torture si ammalò gravemente e morì.

<sup>13</sup> “Saleziánske zvesti”, 15/3-4 (1944) 29.

Si legge nella cronaca delle FMA:

“Il 10 agosto 1944 si apre solennemente un oratorio femminile nella parrocchia salesiana di Kopánka. L’oratorio è fin dall’inizio frequentatissimo: oltre duecento fanciulle, la maggior parte povere, bisognose di assistenza materiale e spirituale. Le suore vengono a Kopánka tutte le domeniche e gli altri giorni festivi, fanno oratorio tutto il giorno e la sera tornano a piedi a Trnava”<sup>14</sup>.

L’8 dicembre 1945 ebbe luogo l’inaugurazione dell’oratorio femminile in una sede propria. La direttrice sr. Helena Ščepková e sr. Terézia e Alžbeta Karlučíková avevano formato la prima comunità di FMA residente in una propria casa. Dalle testimonianze delle ex allieve si apprende che in questa comunità venivano a prestare aiuto anche le suore della comunità di Trnava. Sr. Anna Weissová ottima musicista, aiutava nell’oratorio, sr. Mária Žabková preparava medicinali e curava i malati, che in fila attendevano davanti alla porta.

Sebbene in comunità non vi fossero mai più di tre suore e ogni anno si facesse almeno un cambio di personale, le suore continuarono a portare avanti regolarmente l’opera così bene iniziata, prestandosi con semplicità e spirito d’iniziativa a qualunque servizio. Di qui l’efficacia della loro opera educativa ispirata allo spirito di famiglia, e anche la fedeltà delle oratoriane alle loro suore durante gli anni della persecuzione. Un buon riassunto dell’attività delle FMA in Trnava Kopánka è la testimonianza dell’ex allieva Maria Vopátová, che fu fin dall’inizio in stretto contatto con le suore:

“Venivo dalle suore salesiane e mi fermavo da loro come convittrice. Mentre si lavorava in cucina e in lavanderia, le suore ci raccontavano sempre qualcosa d’interessante. Sono stata presidentessa del comitato nell’oratorio femminile a Kopánka. A noi, ragazze dai diciassette ai venticinque anni, venivano impartite lezioni sui rapporti familiari, sui doveri verso i genitori e dei genitori verso i figli. Le suore ci preparavano alla vita familiare e a volte si recavano anche nelle famiglie per discutere sull’educazione dei figli. Le bambine di Kopánka, senza educazione, senza alcuna abitudine igienica, trovarono all’oratorio la possibilità d’imparare a cucire, a rammendare, a riparare gli abiti, a tenersi in ordine. Era già un certo avviamento al lavoro. Stavano allo stretto in tre piccole stanze, ma erano felici di potersi almeno riscaldare. A noi grandi le suore affidarono le ragazze più trascurate. La vita all’oratorio era simile a quella di una vera famiglia”<sup>15</sup>.

In una cronaca redatta dall’ex allievo salesiano Augustin Hacıj si trovano pure informazioni sullo sviluppo dell’oratorio femminile dal 1944 al 1950:

“Le ragazze, sotto la guida delle FMA, hanno realizzato decine di rappresentazioni teatrali, destinando il ricavato all’aiuto di ragazze povere. Le suore insegnano cate-

<sup>14</sup> Cronaca – Kopánka 1945-1946, Archivio Ispettorale Innsbruck.

<sup>15</sup> Dal colloquio personale di sr Kamila Novosedlíková con la signora Mária Vopátová a Trnava, aprile 2003.

chismo, preparano le ragazze ai sacramenti, organizzano esercizi spirituali per le donne e le madri”<sup>16</sup>.

In quegli anni l'oratorio ha svolto un'attività così ricca e molteplice, da reggere il confronto con qualsiasi moderna opera educativa in Europa.

Il documento che testimonia l'attività delle FMA, la loro solidarietà con la popolazione sofferente, è un articolo pubblicato dai chierici salesiani sotto il titolo *Memorie dell'anno 1945*. Vi sono descritti gli avvenimenti degli ultimi giorni che precedettero la fine della guerra, quando si avvicinava il fronte russo:

“La nostra casa è servita da ospedale militare per i soldati tedeschi feriti. Dopo la loro partenza i cittadini in massa si sono affollati nel nostro rifugio. C'erano più di mille persone. I salesiani passavano in mezzo alla gente cercando di consolare, d'incoraggiare alla fiducia. Finalmente ci addormentammo stanchissimi, mentre dal rifugio delle suore si sentivano ancora ripetere preghiere d'invocazione a don Bosco”<sup>17</sup>.

Cessato il cannoneggiamento, la città fu piena di soldati russi. Le suore dovettero nascondersi per il pericolo di violenze da parte dei soldati, in una cantina sicura protetta dai salesiani. Bisognava pensare anzitutto ai bambini. Presto incominciò a funzionare per tutti la cucina delle suore salesiane. Il menu era semplice: latte per i bambini, una minestra per gli adulti.

Prima che finisse la guerra, la comunità fu costretta ad abbandonare la casa, che era grandissima, e lasciarla libera all'armata russa. Le FMA furono alloggiate presso le suore Mariane, che dettero loro tre camere. Là ebbero la possibilità di continuare a lavorare alla cura e al riassetto delle montagne di biancheria per i giovani dell'istituto salesiano.

## 6. La Comunità di Dolný Kubín

L'andamento educativo nella comunità di Dolný Kubín era molto simile a quello di Kopánka. Le FMA vissero a Dolný Kubín solo due anni, dal 1947 al 1949. Anche la loro casa, con annesso oratorio, fu frequentata da moltissimi bambini e ragazze, come pure da adulti. Vi giungevano spesso le mamme per ascoltare le conferenze su argomenti di sanità e d'igiene tenute da un medico. Un'ex allieva ricorda:

“Andavamo con piacere, perché là s'incontravano anche intere famiglie. Noi, dai paesi vicini, andavamo dalle suore solo dopo la scuola. Tutto ciò che avevamo imparato dalle suore l'ho insegnato ai bambini del nostro villaggio”<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Augustín HACAJ, *Kronika*, in Archivio SDB, Trnava.

<sup>17</sup> *Memorie dell'anno 1945*, in “Saleziánske zvesti”, 16-17/11-12 (1946) 89-90.

<sup>18</sup> Dal colloquio personale con la signora Macurová Margita, Dolný Kubín 2000.

Un'altra oratoriana ricorda:

“Noi ragazze più grandi c’incontravamo quando si tenevano conferenze su vari argomenti. Ci venivano anche le operaie della tipografia. La domenica si faceva il teatro delle marionette. Noi grandi facevamo muovere le marionette, e le bambine assistevano allo spettacolo”<sup>19</sup>.

Le suore salesiane collaboravano con l’Unione delle donne cattoliche. Insieme aiutavano le famiglie delle vittime della guerra, preparavano regali ai poveri. Anche qui le ragazze più grandi collaboravano alla guida dei gruppi di ragazze più giovani, secondo lo stile tipicamente salesiano:

“Ogni giorno andavamo dalle suore, ci sentivamo come a casa nostra. Le suore arrivavano a preparare e realizzare con noi, in un anno, anche dieci rappresentazioni teatrali e trattenimenti culturali. Le ragazze così imparavano anche ad affrontare il pubblico”<sup>20</sup>.

Il parroco Viktor Trstenský era un ottimo organizzatore e animatore, che appoggiava le attività educative delle suore. Esse a loro volta lo aiutavano in chiesa e nella catechesi. Il parroco fu qualche tempo dopo arrestato e incarcerato per essersi rifiutato di allontanare le suore salesiane<sup>21</sup>.

Nel settembre 1948 uscì un ordine formale: la religione non poteva essere insegnata dalle religiose perché queste non si identificavano con la forma del regime<sup>22</sup>. Ciò toccava naturalmente anche le FMA di Dolný Kubín. Dopo che fu loro impedito d’insegnare religione nella scuola, ricevettero alla fine l’intimazione di lasciare la città. Non valsero le proteste del vescovo Ján Vojtaššák né la petizione dei fedeli, con 700 firme. Nella notte del 23 novembre 1949 poliziotti di nazionalità ceca entrarono in casa con violenza e a viva forza trascinarono le FMA fuori città.

## 7. La Comunità di Nitra, il primo Noviziato

Sulla missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nitra non siamo riusciti a procurare documenti ufficiali, ma molte informazioni dai giornali locali. Le FMA, giunte a Nitra nel 1944, avevano fondato nella loro casa un oratorio femminile e un collegio per ragazze di scuola media.

<sup>19</sup> Dal colloquio personale con la signora Šikálová Mária, Dolný Kubín 1999.

<sup>20</sup> Dal colloquio personale con la signora Mušková Magdaléna, Dolný Kubín 2000.

<sup>21</sup> Monsignor Viktor Trstenský era colui che aveva chiamato le FMA a Dolný Kubín nel 1947. Aveva trascorso la maggior parte della sua vita sacerdotale nelle carceri dei comunisti.

<sup>22</sup> Cf Juraj DOLINSKY, *Problematika vyučovania náboženstva na Slovensku v rokoch 1948-1973 [Problematika dell’insegnamento della religione in Slovacchia negli anni 1948-1973]*. Bratislava 2001, p. 30.

“Perché abbiamo invitato i salesiani in Slovacchia? – si domanda l’autore ignoto di un articolo della rivista *Notizie Salesiane* del 1944 – C’è una grande differenza tra il modo educativo dei salesiani e quello di altre organizzazioni educative. Altre Associazioni si occupano dei loro membri una volta al mese o alla settimana, e questo per una o due ore, mentre i salesiani nei loro oratori sono presenti ogni giorno, e anche quattro cinque ore al giorno. Il divertimento non è lo scopo, ma il mezzo per allontanare i giovani da compagnie cattive e preservarli dalla poltroneria del tempo libero. Questo, anche se negativo, è già un buon risultato! *Tale metodo educativo e il suo influsso eccezionale sulla gioventù non si ritrova in nessun’altra comunità, perciò in ogni città della Slovacchia dovrebbe esserci un istituto salesiano!* Quanto all’educazione femminile, esiste l’istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che fa tra le ragazze quanto i salesiani fanno con i ragazzi”<sup>23</sup>.

Il presidente della provincia di Nitra, Stefan Haššík, ex ministro della Difesa Nazionale, era entusiasta delle opere salesiane:

“Dall’arrivo dei salesiani in Slovacchia comincia la nuova educazione cattolica dei giovani secondo il metodo del famoso educatore don Bosco. Benché i salesiani lavorino in varie scuole, *l’oratorio ha il primo posto nel loro lavoro*. Si è dimostrato che i salesiani sono maestri nella formazione di anime e di cuori della nostra gioventù. Nitra ha già anche la prima casa delle salesiane. Il loro oratorio aiuta anche le nostre ragazze, e ciò non solo a Nitra, ma pure nei dintorni. I giovani corrispondono volentieri all’azione educativa se ci si dedica loro con amore e nello stesso tempo si usano i mezzi adeguati, come fanno i salesiani nei loro oratori. *Il metodo educativo di don Bosco si potrebbe realizzare con successo anche nell’educazione statale*”<sup>24</sup>.

La casa delle FMA a Nitra nel 1948 era così strutturata: aspirantato, postulato, collegio femminile, corsi professionali per ragazze più grandi, oratorio festivo e feriale, aiuto ai bambini e alle famiglie povere. Da varie parti della Slovacchia si presentavano ragazze a chiedere di diventare salesiane. Poiché la situazione politica diventava sempre più pesante, non era più possibile mandare le giovani per la formazione all’estero. Il 5 agosto fu dunque aperto a Nitra il primo noviziato slovacco, con otto candidate. L’anno seguente entravano in noviziato altre dieci ragazze<sup>25</sup>, decise a perseverare nella vocazione ad ogni costo.

Le novizie del secondo anno ammesse alla professione si accingevano a pronunciare i voti il 5 agosto 1950. Le superiori, vista la precarietà della situazione, decisero di anticipare di un mese la cerimonia<sup>26</sup>. C’era però il rischio di dover rimandare in famiglia le giovani non ancora professe. Per proteggerle dal temuto colpo di stato, furono impiegate in una fabbrica di tessuti. Il 29 agosto erano appena entrate al lavoro, quando una telefonata le richiamò a casa, dove già le attendeva la polizia se-

<sup>23</sup> “Saleziánske zvesti” 15/9-10 (1944) 65-66.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>25</sup> Tra loro c’erano anche ragazze provenienti dalla Boemia.

<sup>26</sup> Sr. Maria Černá, sr. Emília Kubicová, sr. Hedviga Morávková, sr. Katarína Macková, sr. Irena Škarpová, sr. Pavla Pavlová, sr. Vilma Šutková, sr. Mária Rajtárová.



greta. Era pronto un pullman e furgoni con le guardie. In fretta dovettero preparare le valigie, mentre la gente le aiutava a metterle in macchina. Piangevano le suore, piangeva anche la gente. Il pullman partì in direzione sconosciuta. Le suore si misero a pregare e a cantare: era il momento della fede che vince il mondo<sup>27</sup>.

## 8. La persecuzione

L'8 maggio 1945 terminò la seconda guerra mondiale e quella data segnò nello stesso tempo la fine della Slovacchia come Stato indipendente. Iniziava una nuova difficile fase nella vita della società slovacca, specie nei confronti dei membri della Chiesa. Man mano incominciò a imperversare il terrore comunista: tanti innocenti, dopo essere stati incarcerati, furono concentrati nei cosiddetti campi di lavoro<sup>28</sup>. Il nuovo regime opprimeva sistematicamente la Chiesa e cercava di sopprimerla anche con atti di forza. La vittoria elettorale dei comunisti nel febbraio 1948, ottenuta attraverso brogli e manipolazioni, portò all'imporsi dell'ideologia marxista in tutte le sfere della vita, della cultura, dell'educazione, della scienza. Iniziò l'era del totalitarismo. Sul modello e su imposizione di Mosca, la Slovacchia fu unita alla Boemia, che crearono una cosiddetta democrazia popolare della Cecoslovacchia, in cui l'ateismo doveva governare tutta la vita sociale e privata dei cittadini. Il clima sociale era inquieto e agitato. All'euforia per la fine della guerra subentrò un'atmosfera di paura, d'intimidazioni, di diffidenza e di sospetto reciproco, e questa situazione si sarebbe protratta per quarant'anni!

Il citato filosofo slovacco L. Hanus così si esprimeva: "Il popolo slovacco ha sofferto tanto, ma qual è stato il suo sostegno? Lo è stato la famiglia. Anche nei tempi più duri, la famiglia si è mantenuta unita e ha sviluppato sempre più la coscienza del proprio valore. La famiglia restò come l'ultimo appoggio sicuro per affrontare, unita e concorde, tutte le avversità"<sup>29</sup>. Per cui condurre la famiglia alla consapevolezza approfondita delle proprie responsabilità fu uno dei principali obiettivi educativi delle FMA, in quei difficili anni.

Nell'intento di liquidare la Chiesa si procedeva secondo un piano graduale, senza scrupoli. I veri obiettivi erano: rompere l'unità della Chiesa, separare il popolo dal clero, isolare la gerarchia. I mezzi usati con cinica brutalità consistevano nell'imprigionare e processare, creare disunione tra il clero, seminare sfiducia nel popolo e infine abbattere il nemico più pericoloso: ordini e congregazioni religiose.

La legge sulla scuola unificata (art. 95) del 1948 dichiarava che la scuola era istituzione statale in senso assoluto<sup>30</sup>: era così aperta la via alla nuova scuola so-

<sup>27</sup> Dal colloquio personale con sr. Hedviga Morávková, Trnava 2002.

<sup>28</sup> Nel campo di concentramento a Nováky in pochi mesi morirono 188 persone, delle quali 113 erano bambini sotto i 7 anni. In questo campo è caduta anche sr. Štefánia Bokorová, direttrice di Nitra. Che modo di educare si poteva realizzare in un simile ambiente? Cercare di essere sostegno con la propria presenza.

<sup>29</sup> L. HANUS, *Pamäti svedka storočia*. Bratislava 2006, pp. 382-383.

<sup>30</sup> La legge n. 95/48, in *Zbierka zákonov a nariadení [Raccolta di leggi e di iscrizioni]*. Praha 1948.

cialista. Con questa legge venivano nazionalizzate in Slovacchia tutte le scuole religiose. La costituzione posteriore (1960)<sup>31</sup> riservava allo Stato il diritto esclusivo di educare la gioventù, anche fuori dell'ambito scolastico legale, ignorando ogni diritto dei genitori nell'educazione dei figli<sup>32</sup>. L'art. 14 della nuova legge così recitava: "Ogni tipo di educazione e d'insegnamento deve essere attuato in conformità alle ricerche scientifiche marxiste e non deve essere in contraddizione con il regime democratico popolare"<sup>33</sup>. La lotta sul futuro del popolo si combatteva ora anche sul modo d'impiegare il tempo libero della gioventù.

Il regime, dopo un breve periodo di "tolleranza", venne allo scoperto, incominciando la lotta contro gli ordini e le congregazioni religiose. Infatti nel 1950 lo Stato comunista intervenne con brutalità nella vita religiosa delle suore<sup>34</sup>, confinandole nei cosiddetti monasteri di concentramento, sottomesse totalmente al controllo del potere statale. La loro situazione era poco differente da quella dei carcerati. Perduta la libertà, sotto il controllo permanente della polizia, non potevano fare alcunché senza il permesso della guardia. Non potevano ricevere nessuna visita, la loro posta era sotto controllo. E c'erano i cosiddetti corsi di riqualificazione politica, cui bisognava sottostare puntualmente<sup>35</sup>. Invece delle care istruzioni del noviziato, bisognava ascoltare lezioni di ateismo, invece dell'allegro vociare dei bambini si dovevano ascoltare le grida della guardia, invece del pallone per far giocare, bisognava maneggiare forche e pale, invece che in camere linde si dormiva in sudice baracche, precedentemente occupate da altre prigioniere.

Il primo anno, le FMA furono trasferite di luogo quattro volte, singolarmente o a piccoli gruppi. In seguito furono spostate molto sovente in vari campi di concentramento della Cecoslovacchia, dove si trovarono insieme con religiose di altre congregazioni. Lavoravano duramente per lo più in agricoltura o, durante qualche periodo, in fabbrica. Alcune erano mandate per punizione in prigione.

Dopo l'arresto violento delle religiose, la loro azione educativa poté esprimersi solo nella preghiera. Le ex allieve s'impegnarono però a continuare la missione delle loro suore:

"Quando le suore erano deportate, facevamo delle gite per raggiungere i luoghi della loro deportazione. Le più grandi tra noi organizzarono con le più giovani incontri di preghiera per le nostre suore. Le ragazze venivano a trovarci, e noi cercavamo di compensare in qualche modo la perdita delle suore. Soprattutto abbiamo serbato nei nostri cuori e ci siamo sforzate di praticare nella nostra vita personale e familiare quanto avevamo imparato da loro"<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> *Costituzione di ČSSR del 11 luglio 1960*, in *Zbierka zákonov a nariadení 1960*. Praha 1960, n. 186, art. 24.

<sup>32</sup> Cf J. DOLINSKY, *Problematika vyučovania náboženstva...*, pp. 7-8.

<sup>33</sup> Costituzione 9 maggio 1948, rif. 25. Art. 14.

<sup>34</sup> Gli ordini maschili erano forzatamente liquidati la notte dal 13 al 14 aprile 1950. L'avvenimento è noto come *la notte dei barbari*.

<sup>35</sup> Cf František VNUK, *Akcie „K“ a „R“ [Azioni „K“ e „R“]*. Bratislava 1995, pp. 80, 81, 90.

<sup>36</sup> Dal colloquio personale con la signora Mária Vopátová, Trnava 2003.

## Conclusione

Nei dieci anni della loro presenza (dal 1940 al 1950) le salesiane in Slovacchia operarono con successo nelle attività educative per la gioventù. A differenza di quanto avveniva in altri vicini Paesi europei, gli anni dal 1940 al 1948 furono in Slovacchia relativamente tranquilli e resero possibile ai salesiani e alle FMA un apostolato ampio e fecondo. Sebbene l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si fosse appena impiantato e non disponesse di grandi risorse, lo stile del sistema preventivo di don Bosco era penetrato a fondo nella loro coscienza educativa. L'Istituto delle FMA aveva tutti i presupposti di uno sviluppo fecondo. Lo prova tra l'altro il fiorire di vocazioni alla vita religiosa.

La situazione sociale radicalmente cambiata nel dopoguerra mise le suore davanti a problemi completamente nuovi. Era necessario preparare la gioventù alla vita, renderla capace di affrontare nuovi pericoli morali, di preservare la sua fede, in una società che escludeva Dio dalla vita sociale e proponeva l'ateismo come qualcosa di nuovo e moderno capace di liberare l'uomo dai pesanti legami della religione e di realizzare il paradiso sulla terra.

La comunità delle FMA a Trnava lavorò nove anni nel convitto salesiano, fino al suo scioglimento violento nel maggio del 1949. La comunità di Dolný Kubín fu liquidata nell'autunno dello stesso anno. Da Nitra e da Kopánka le salesiane furono allontanate con un atto di forza il 29 agosto 1950.

Alla continuità dell'Istituto delle FMA in Slovacchia diedero un decisivo contributo le suore che emisero i voti nel 1950. Insieme alle religiose più anziane, esse resistettero durante tutto il periodo del crudele regime comunista, assumendo al momento decisivo tutta la responsabilità per l'Istituto. Dimostrarono piena fiducia nelle suore più giovani, per cui non si avvertirono, tra le salesiane slovacche, problemi legati al salto di generazione. Di aiuto incalcolabile per le suore furono inoltre i salesiani.

Dopo il 1950 e fino al 1989 le suore vissero, per quanto era possibile, la loro professione religiosa, anche nelle mutate condizioni di vita e di lavoro. Il loro stile di vita era simile a quello di un istituto secolare. Non si può tuttavia dimenticare che durante questi anni ben 43 religiose emisero i voti in segreto. Queste divennero come il ponte tra coloro che prima del '50 avevano già emesso la professione e quelle che diventarono FMA dopo gli anni '90. Formavano la solida base sulla quale si sarebbe più tardi potuta ricostruire, senza perdita di continuità, la struttura dell'Istituto in Slovacchia. Essa era stata riconosciuta anche dalle superiori di Roma perché, dopo il crollo del comunismo, non era stato necessario ricostruire completamente l'opera ricominciando da capo, come era stato, ad esempio, in Ungheria. Già nel 1991 fu possibile fondare in Slovacchia la Visitatoria e il noviziato slovacco autonomo.

# SALESIANI NELLA VITA RELIGIOSA DELLA POLONIA OCCUPATA (1939-1945): TENTATIVI DI LAVORO EDUCATIVO

*Stanisław Wilk\**

## 1. Condizionamenti d'attività degli ordini religiosi sul territorio della Polonia occupata

Vita religiosa e attività pastorale e didattico-educativa della Chiesa cattolica durante la seconda guerra mondiale, e perciò degli ordini e delle congregazioni religiose, erano condizionate dalla situazione dominante nei vari territori amministrativi della Polonia occupata. Nel 1937 c'erano in Polonia 341 case religiose con 6431 membri, di cui 1663 sacerdoti, 2141 chierici e 2626 frati. Esistevano 99 parrocchie affidate ai religiosi, con 227 sacerdoti; e inoltre i religiosi avevano la cura di 39 santuari, 9 case per esercizi spirituali, 8 scuole elementari, 13 ginnasi, 12 scuole professionali, 35 seminari minori, 26 collegi, 9 orfanotrofi e 11 case di educazione. Le scuole gestite dai religiosi erano frequentate da 10.000 allievi, nelle case di educazione c'erano 4500 allievi, la stampa religiosa contava 57 titoli<sup>1</sup>.

Nel territorio annesso al Reich durante la guerra la vita religiosa fu quasi totalmente distrutta dall'occupante tedesco. Nel distretto Danzica – Prussia Occidentale, nel “Paese di Warta” e nei territori annessi alla Prussia Orientale gli ordini subirono i danni più gravi a causa del gran terrore esercitato nei loro confronti con la lotta anticlericale e antipolacca. Nel “Paese di Warta” la politica confessionale fu condotta in base al cosiddetto “programma di tredici punti”, che diceva tra l'altro: “Ogni casa ed associazione religiosa devono essere sciolte, perché contrarie al concetto tedesco di moralità e sono contro la politica nazionale”<sup>2</sup>. La soppressione degli ordini religiosi fu realizzata gradualmente. Nel febbraio 1940 a Poznań c'erano ancora cinque religiosi polacchi: un oblato, un salesiano e tre risurrezionisti, impegnati nella pastorale parrocchiale. Fino alla fine del 1941 tutte le case religiose furono chiuse e i religiosi furono

\* Salesiano, docente di storia della chiesa all'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, come pure rettore magnifico della medesima università.

<sup>1</sup> Vedi Marian PIROŻYŃSKI – S. SZCZĘCH, *Rocznik statystyczny Kościoła katolickiego w Polsce. Rok pierwszy 1937*. Lublin 1938, pp. 32-44.

<sup>2</sup> Da Kazimierz ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty 1939-1945*. Lublin 1978, p. 45.

dispersi. Alcuni furono arrestati, gli altri espulsi al Governatorato Generale, pochi si nascosero nei luoghi nativi oppure presso famiglie amiche. Le autorità ecclesiastiche e i superiori generali fecero di tutto per liberare i religiosi arrestati, ma senza alcun risultato. Esempio, in proposito, fu la perseverante, ma purtroppo inefficace, attività del padre E. Wigge, verbita, per liberare i confratelli arrestati<sup>3</sup>.

La soppressione delle case religiose era unita al sequestro dei beni. Molte chiese e cappelle furono saccheggiate. Alcuni conventi vennero trasformati in campi transitori per il clero. Gli altri furono destinati tra l'altro ai soldati, agli uffici tedeschi oppure come alloggio per gli sfollati. Dato che c'erano anche cattolici di nazionalità tedesca, le autorità d'occupazione permettevano ad alcuni religiosi tedeschi di svolgere l'attività pastorale. Per tutto il periodo di guerra difatti restò aperta a Poznań la casa dei francescani conventuali. Nel 1943 nel "Paese di Warta" lavoravano 11 religiosi, di cui due bernardini, tre francescani, un lazzarista, tre oblati, un orionista e un verbita<sup>4</sup>.

La situazione era un po' più tranquilla nella reggenza di Katowice (provincia di Slesia). Nella diocesi di Katowice le autorità soppressero 65 case religiose, come riferiva alla Santa Sede il vescovo S. Adamski in una lettera del giugno 1941, ma i religiosi potevano abitare nelle case private e continuare la loro attività pastorale<sup>5</sup>. Anche lì i beni degli ordini e le case religiose venivano sequestrate, ma grazie all'aiuto e alla generosità dei fedeli, come pure grazie al fatto che le autorità tedesche permettevano ogni tanto ai religiosi di rimanere in una parte della casa occupata, le comunità religiose potevano esistere e lavorare<sup>6</sup>.

Il trattamento dei religiosi un po' diverso in Slesia rispetto alle altre aree del Paese era motivato da un'altra politica delle autorità tedesche di fronte ai polacchi e alla Chiesa. Si può dire che solo là i tentativi dei superiori generali per assicurare la vita e l'esistenza delle case religiose furono coronati da un certo successo. Di fatto riuscirono a salvare le comunità con la nomina di confratelli tedeschi o di cosiddetti *reichdeutsche*, come superiori delle singole case; con la nomina di delegati speciali, tedeschi o autoctoni anche loro, o quelli che avevano già firmato la *volkslista*, delle varie case. Un altro modo di salvare i religiosi, prima di tutto i chierici e i sacerdoti giovani, era la possibilità, specialmente all'inizio dell'occupazione, di farli partire in modo legale dalla Polonia occupata; tutto ciò per iniziativa dei superiori maggiori. Così partirono per l'Italia oltre trenta salesiani<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> *Beiträge zur Geschichte der Provincia Polonica Societas Verbi Divini*. Zusammengestellt von B. Kozieł und F. Bornemann. Roma 1972, pp. 147-168.

<sup>4</sup> K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki...*, pp. 182-183.

<sup>5</sup> *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*. Vol. 3/1. Roma 1967, p. 412.

<sup>6</sup> J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego wobec Kościoła katolickiego 1939-1945*. Poznań 1970, p. 208.

<sup>7</sup> Andrzej ŚWIDA, *Zarys dziejów Towarzystwa Salezjańskiego*. Vol. III. Kraków-Łódź, S.d., p. 8.

L'appartenenza a una congregazione "italiana" o "tedesca" decideva in alcuni casi della possibilità di salvare le case o i confratelli<sup>8</sup>.

Nel territorio di Vilnius i superiori di molte case erano lituani. Il governo lituano tendeva ad eliminare dal proprio territorio i membri di quegli ordini che prima della guerra non avevano case nel Paese. Gli altri religiosi, come per es. gesuiti, salesiani, mariani, furono costretti a far parte delle case lituane. La situazione cambiò con l'arrivo dell'armata tedesca sul territorio; i religiosi ricevettero il permesso di insegnare la religione nelle scuole e gestire le case di tutela e assistenza. Le autorità tedesche sfruttavano tutte le possibili tensioni tra i gruppi etnici per la propria politica, e per questo permisero anche l'attività esterna più ampia. Sulle difficoltà e sulle condizioni del lavoro pastorale nel Commissariato del Reich Orientale può testimoniare il fatto che molti sacerdoti, inclusi i religiosi (per es. gesuiti, carmelitani, salesiani) mandati dall'arcivescovo R. Jałbrzykowski nei pressi di Mińsk, Mohylev, Witebsk e Smoleńsk furono uccisi o allontanati dalle parrocchie. Le parrocchie che erano sotto la tutela pastorale di quei sacerdoti furono molto vaste, anche circa 70 chilometri distanti l'una dall'altra<sup>9</sup>.

Le condizioni più favorevoli per i religiosi e per la Chiesa cattolica erano nel Governatorato Generale. Anche qui c'erano le repressioni, ma non così sanguinose e non effettuate in modo assoluto, come su altri territori. Dell'arresto dei religiosi o del clero più spesso decidevano le azioni di rappresaglia oppure un puro caso. I religiosi avevano la possibilità di condurre la vita comunitaria, ed anche se con possibilità limitate, di sviluppare alcune forme di attività esterna.

Negli anni della seconda guerra mondiale anche gli ordini e le congregazioni maschili pagarono il loro tributo di sangue. La lista dei religiosi martirizzati nei campi di sterminio, durante i bombardamenti, nelle carceri, o fucilati, ammonta a 580 persone di cui 289 sacerdoti, 86 chierici e 205 frati. Un certo numero, inoltre, abbandonò la vita religiosa<sup>10</sup>.

Dopo la conclusione delle "operazioni di fronte", nel Governatorato Generale e nella zona di confine orientale gli ordini cominciarono a consolidarsi. Si aprirono dei noviziati clandestini, come anche gli studi filosofici e teologici, l'insegnamento clandestino superiore. Si curavano la vita comunitaria e le pratiche di pietà, compresi gli esercizi spirituali ogni anno. I superiori generali potevano anche abbastanza liberamente traslocare i religiosi.

I religiosi, privi della possibilità di aprire le scuole, i collegi e promuovere la stampa, aderirono alla pastorale parrocchiale. Un ruolo importante fu rivestiti dalle chiese e dalle cappelle dei religiosi, dove si sviluppò l'attività delle confraternite e delle associazioni: il terz'ordine, l'associazione dell'Apostolato della Pre-

<sup>8</sup> Czesław GIL, *The Polish Province of the Discalced Carmelites during the Second World War*, in *Les Eglises chrétiennes dans l'Europe dominée par le IIIe Reich 1939-1945*. Lublin 1978, p. 250.

<sup>9</sup> *Actes et documents...*, vol. 3/1, p. 249, vol. 2, p. 533.

<sup>10</sup> Wiktor JACEWICZ – Jan WOŚ, *Martyrologium polskiego duchowieństwa rzymskokatolickiego pod okupacją hitlerowską w latach 1939-1945*. Fascicolo 1. Warszawa 1977, p. 85.

ghiera, il rosario, i chierichetti, i cori parrocchiali, i cortei processionali. I religiosi aiutavano anche il clero diocesano, prestando servizio durante le feste nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio, predicando le missioni e gli esercizi spirituali, divulgando libri, la stampa e gli oggetti di culto. Là dove era possibile si occupavano degli orfanotrofi e dei collegi per i giovani e nel tempo libero preparavano rappresentazioni natalizie (Jasełka) e altre.

## 2. Strutture organizzative della Società Salesiana in Polonia

Nel settembre del 1939 i salesiani in Polonia avevano due ispettorie: San Stanislao Kostka di Varsavia o settentrionale, e San Giacinto Odrowąż di Cracovia o meridionale<sup>11</sup>. La prima contava 371 membri e 22 case, la seconda invece 330 membri e 24 case; in tutto 701 salesiani (245 sacerdoti, 267 seminaristi e 189 fratelli o cosiddetti coadiutori)<sup>12</sup> e 46 case, 3 delle quali in *statu nascente*.

La divisione amministrativa delle terre polacche imposta dalle autorità d'occupazione rese impossibile il contatto degli ispettori con le case rimaste dall'altra parte del cordone di confine. Dov'era possibile, gli ispettori don Stanisław Pływaczyk dell'ispettoria settentrionale e don Adam Cieślar dell'ispettoria meridionale istituirono delegati per queste case.

Nei territori incorporati al Reich si trovavano le case di Kopiec, Marszałki, Ostrzeszów, Oświęcim, Pogrzebień, Poznań e Szczyrk dell'ispettoria meridionale; e Aleksandrów Kujawski, Czerwińsk, Jaciążek, Kutno, Łąd, Lutomiersk, Łódź (2 case), Płock e Rumia dell'ispettoria settentrionale. Come delegato per le case dell'ispettoria meridionale era stato nominato don Józef Strauch che abitualmente si risiedeva a Mysłowice. Invece il personale delle case dell'ispettoria settentrionale molto presto si era disperso e per questo non era stato nominato un delegato.

L'incarico di delegato per le case della provincia di San Stanislao Kostka nel Governatorato Generale (Głusków-Zielone, Sokołów Podlaski, Varsavia con 3 case) era affidato a don Wojciech Balawajder; nel 1940 era diventato ispettore della provincia di San Stanislao Kostka. Don Adam Cieślar, ispettore dell'ispettoria meridionale, risiedeva a Cracovia e curava direttamente le case di Częstochowa (2 case), Lublin, Kielce, Cracovia (3 case), Pleszów, Przemyśl (Zasanie) e Skawa. Lasciò l'incarico nel 1941 perché era minacciato d'arresto e dovette nascondersi. L'incarico d'ispettore passò per due mesi a don Alojzy Sękowski. Il

<sup>11</sup> L'ispettoria settentrionale abbracciava le diocesi di Chełmno, Włocławek, Łódź, Varsavia, Płock, Łomża, Pińsk e Vilnius; la meridionale comprendeva il resto delle diocesi e cioè: Gniezno, Poznań, Slesia (Katowice), Częstochowa, Cracovia, Sandomierz, Kielce, Tarnów, Lublin, Przemyśl, Łuck e Lwów (Lviv).

<sup>12</sup> *Elenco generale della Società di San Francesco di Sales 1938*. Torino 1938. 58 candidati avevano iniziato il noviziato (comune delle due ispettorie) nell'agosto del 1939 a Czerwińsk. Vedi ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ SALESIANA A VARSAVIA T. – *Odpowiedzi na kwestionariusz 1979 roku, dotyczący działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej*, relazione di don S. Wilkosz, 4.II.1979 (d'ora in poi: ASIW – t.: *Kwestionariusz 1979*).

Superiore Generale don Pietro Ricaldone nominò don Jan Ślósarczyk ispettore dell'ispettoria di San Giacinto Odrowąż il 2 agosto del 1941.

Don Stanisław Pływaczyk era l'ispettore e dal 1941 il delegato per le case dell'ispettoria settentrionale che si erano venute a trovare dietro la linea di demarcazione tedesco-sovietica, e cioè Dworzec, Kamienny Most, Kurhan, Reginów, Różanystok, Supraśl, Vilnius (2 case). Per le case dislocate nel territorio della Repubblica Bielorussa, poi circoscrizione di Białystok (Dworzec, Reginów, Różanystok, Supraśl) fu nominato come delegato don Ignacy Kuczkowicz, direttore di casa di Różanystok. Fino al giugno 1941 il delegato per le case dell'ispettoria meridionale (Brodki, Daszawa, Drohowyże, Lwów con 2 case, Przemyśl) era don Silvester Król. Nel 1943 divenne suo successore don Józef Nęcek<sup>13</sup>.

I Salesiani dei diversi territori amministrativi delle terre polacche avevano possibilità differenziate di contatti con i provinciali o i loro delegati. Questi contatti nei territori incorporati al Reich e nei territori orientali erano molto ostacolati. Durante il primo anno di guerra l'ispettore don Cieślak era riuscito a visitare alcune case della Slesia e questo solo dopo aver ottenuto un permesso speciale dalle autorità d'occupazione. Più tardi tutti e due gli ispettori tenevano per posta i contatti con i confratelli presenti in questi territori, attraverso dei "corrieri" o dei salesiani che arrivavano clandestinamente al Governatorato Generale<sup>14</sup>. Una situazione migliore a riguardo era nel Governatorato Generale. Gli ispettori potevano visitare le case quasi senza difficoltà e cambiare il personale.

Durante la guerra lo stato del personale diminuì notevolmente. 73 salesiani erano morti nei campi tedeschi di concentramento, nelle esecuzioni, al fronte e come vittime di guerra (43 sacerdoti, 12 seminaristi, 18 fratelli), 20 erano morti di morte naturale (12 sacerdoti, 2 seminaristi, 6 fratelli), e 81 erano tra i sopravvissuti dei campi di concentramento e dei lager<sup>15</sup>.

Nel tentativo di salvare i salesiani polacchi dal terrore nei primi mesi della guerra, i superiori maggiori invitarono i seminaristi e i giovani sacerdoti in Italia per continuare gli studi di filosofia e di teologia o per partire per le missioni<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Vedi A. ŚWIDA, *Zarys dziejów Towarzystwa Salezjańskiego*. Vol. I. Kopiec 1965, p. 2, vol. III, Kraków-Łódź, pp. 2-8.

<sup>14</sup> ASIW t.: *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don K. Dębski del 7 marzo 1979, don S. Rokita del 7 febbraio 1979; ARCHIWUM TOWARZYSTWA SALEZJAŃSKIEGO W KRAKOWIE. T. *Odpowiedzi na ankietę z 1979 roku, dotyczącą działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej*, relazioni di don Z. Kuzak del 16 febbraio 1979, don J. Skrzypczyk del 23 marzo 1979 (d'ora in poi cit. ASIK t.: *Ankieta 1979*).

<sup>15</sup> Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce*. Vol. 5. Pogrzebień 1958, pp. 248-257 (dattiloscritto); W. JACEWICZ – J. WOŚ, *Martyrologium polskiego duchowieństwa...*, pp. 249-254 (gli elenchi riguardano solo il martirologio dei salesiani).

<sup>16</sup> "Noi siamo ben contenti e felici di ospitare qui o nelle missioni tutti i confratelli che ci manderete, in primo luogo i chierici studenti di teologia" (don Tirone, Catechista generale all'ispettore don Cieślak, 26 ottobre 1939, in ASIK, t.: *Ankieta 1979*, relazione di don Z. Kuzak del 16 febbraio 1979).



Quest'audace iniziativa fu realizzata da una parte dei chierici e dei sacerdoti delle case di Cracovia e di Oświęcim. Dal dicembre 1939 al gennaio 1940, 36 salesiani partirono per Torino, avendo i passaporti rilasciati dalle autorità tedesche di Katowice e di Bielsko<sup>17</sup>. In questo modo nel 1940 si trovavano in Italia 49 salesiani polacchi (17 sacerdoti, 30 seminaristi, 2 fratelli) compresi i clandestini<sup>18</sup>.

Fuori dei confini del Paese si trovava anche un gruppo di salesiani situati separatamente nelle varie case tedesche ed austriache (tra di essi c'erano soprattutto autoctoni della Slesia che cercavano il nascondimento per salvarsi dall'arresto o dal servizio militare), come anche in Lituania, Ungheria, Romania e nell'Unione Sovietica. È difficile attualmente stabilire un loro numero esatto.

Le condizioni difficili sotto l'occupazione, la vita nella dispersione e l'impegno nella resistenza fecero sì che durante la seconda guerra mondiale o al termine di essa 60 persone circa lasciarono la congregazione: alcuni sacerdoti erano diventati diocesani, oltre 30 chierici e circa 20 fratelli<sup>19</sup>.

Anche il numero delle case era diminuito. Durante la guerra le autorità d'occupazione ne avevano soppresso tante: dell'ispettoria settentrionale Aleksandrów Kujawski, Jaciążek, Kamienny Most, Kurhan, Kutno, Łąd, Lutomiersk, Łódź, Płock, Rumia, Varsavia (in via Litewska); dell'ispettoria meridionale: Brodki, Drohowyż, Lviv (l'istituto di Abramowicz), Marszałki, Ostrzeszów, Pogrzebień, Poznań, Przemyśl (via Czarniecki).

### 3. Attività socio-caritativa

Una delle pagine più belle dell'attività salesiana nella Polonia occupata fu la cura materiale e spirituale dei bambini e dei giovani in parecchi orfanotrofi funzionanti o durante tutta l'occupazione oppure solo per un certo periodo. In essi c'erano circa 600 allievi. I salesiani, grazie ai modesti sussidi del Consiglio Centrale di Tutela (RGO)<sup>20</sup> e del Comune, assicuravano agli orfani tetto, vestiti e cibo. Soprattutto cercavano di educarli religiosamente e di assicurare loro, secondo le possibilità, le condizioni più adatte allo studio.

<sup>17</sup> I sacerdoti e i chierici di Cracovia dovevano prima di tutto attraversare la frontiera ed andare a Oświęcim per farsi registrare nel territorio del Reich e solo allora chiedere il passaporto. Nella seconda metà di gennaio del 1940 c'erano ancora a Oświęcim 18 chierici pronti per partire, però la Gestapo rifiutò loro il rilascio dei passaporti. ASIK t.: *Ankieta 1979*; Zygmunt KUZAK, *Studentat Teologiczny w Oświęcimiu 1939-1941*, pp. 1-2 (dattiloscritto).

<sup>18</sup> A. ŚWIDA, *Zarys dziejów...*, vol. III, p. 8. Don Ślósarczyk parla dei 46 (15 sacerdoti, 30 seminaristi, 1 coadiutore); vedi J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, p. 347.

<sup>19</sup> Dati approssimativi basati sull'elenco di don Świda che riguarda lo stato del personale delle ispezioni polacche nel 1945 (A. ŚWIDA, *Zarys dziejów...*, vol. III, pp. 12, 17).

<sup>20</sup> Rada Główna Opiekuńcza (1940-1945) (Consiglio Centrale di Tutela). In seguito alla pressione dell'opinione mondiale, specie degli Stati Uniti, i nazisti tedeschi avevano istituito questo consiglio che ebbe la sede centrale a Cracovia. Il suo scopo era portare aiuto ai più bisognosi.

Sulle terre annesse al Reich furono soppresse tutte le scuole e gli internati salesiani. Unica eccezione fu la scuola professionale (meccanica) con l'internato a Łódź, che funzionò fino all'aprile 1940, frequentata da 160 allievi. Nel novembre 1939 i tedeschi portarono nell'internato 120 ragazzi (dai 7 ai 14 anni) incaricando i salesiani della loro cura. Nel gennaio 1940 i tedeschi aggiunsero un gruppo di orfani dall'orfanotrofio salesiano di Lutomiersk, che perciò venne chiuso. Ogni giorno nella cappella dell'istituto veniva celebrata la messa per gli allievi e gli orfani. Dopo la chiusura della scuola professionale di Łódź, i tedeschi ordinarono di trasferire gli orfani (circa 150 ragazzi) nell'orfanotrofio di Lutomiersk, che dal gennaio 1940 era rimasto vuoto. A Lutomiersk l'orfanotrofio "di Łódź" funzionò fino al maggio 1941. Alla fine di maggio i ragazzi più grandi (12-16 anni) vennero deportati in Germania e i più giovani alloggiati negli orfanotrofi di Łódź. Su consiglio di don Rupala, direttore dell'orfanotrofio, circa 16 ragazzi fuggirono, salvandosi così dalla deportazione al Reich. Il personale salesiano di Lutomiersk e di Łódź (via Wodna) fu disperso. Alcuni sacerdoti andarono nel Governatorato Generale, gli altri si nascosero; invece cinque chierici e sette coadiutori furono costretti a lavorare nella vecchia scuola meccanica come istruttori degli adulti<sup>21</sup>.

Fino al 18 gennaio 1941 a Płock funzionò l'orfanotrofio per circa 70 ragazzi. Quel giorno i tedeschi presero i ragazzi dall'istituto e li portarono nelle vicine campagne perché aiutassero i contadini. Un mese dopo la presenza salesiana a Płock fu eliminata<sup>22</sup>.

Alla fine del 1941 don Wacław Dorabiała organizzò di nuovo l'orfanotrofio a Supraśl (zona di Białystok). Raccolse i ragazzi della Casa del Bambino a Supraśl, abbandonata dal personale russo e bielorusso e i ragazzi della Casa del Bambino a Kuryły, vicino a Sokółka. Per ordine delle autorità tedesche i più grandi venivano presi dai contadini come aiuto nel lavoro. Al loro posto invece la presidenza della città di Białystok mandava all'orfanotrofio i più piccoli provenienti dagli altri istituti assistenziali. Fino al 1945 il numero degli orfani fu di circa 70-80. Nell'orfanotrofio di Supraśl si impartiva l'insegnamento clandestino a livello di scuola elementare. Vi erano impegnati don W. Dorabiała, il chierico M. Płoski, il sig. L. Kunat e il sig. S. Piotrowski, coadiutori. Il vitto era procurato con immenso sacrificio da don Julian Zawadzki, che allo stesso tempo era capellano delle Suore della Carità e del loro orfanotrofio per le ragazze a Supraśl<sup>23</sup>.

Nel Governatorato Generale gli orfanotrofi erano in condizioni migliori, ma anche là la guerra non risparmiò al personale e agli allievi le fatiche delle diverse

<sup>21</sup> ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di J. Robakowski del 17.02.1979; J. ŚLÓ-SARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 81-90 (ricordi di don A. Łatka e don L. Rupala) e V 394-398 (ricordi di don F. Pytel).

<sup>22</sup> Parecchi ragazzi andarono all'istituto salesiano di Kielce. ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di E. Boguś del 11.03.1979, F. Bujwid del 14.03.1979, don W. Jacewicz del 21.10.1978, don A. Jezierski del 12.03.1979.

<sup>23</sup> *Ibid.*, relazioni di don W. Dorabiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

peregrinazioni alla ricerca di una dimora fissa. Sull'attività dell'orfanotrofio di Głosków vicino a Varsavia le fonti reperite contengono informazioni insufficienti. Si sa soltanto che esso funzionò dal 1942 e che c'erano circa 30 ragazzi<sup>24</sup>.

A Varsavia, in via Litewska, fino al 1943 esistette un orfanotrofio per circa 120 allievi, che frequentavano le scuole elementari in città. Nell'autunno del 1943 i tedeschi ordinarono ai salesiani e ai ragazzi di abbandonare l'istituto in 24 ore. Una parte venne mandata presso altri orfanotrofi della città; altri furono collocati nell'internato salesiano di don Siemiec in via Lipowa, dove c'erano già circa 100 ragazzi. Il 7 febbraio 1944 mattina quasi tutti i salesiani, il personale laico e i ragazzi più grandi furono arrestati e deportati a Pawiak. Degli orfani rimasti nell'istituto si presero cura per pochi mesi gli Orionisti e il municipio. Nei primi di marzo l'ispettore W. Balawajder mandò all'istituto altri responsabili al posto dei sacerdoti arrestati, perché potesse funzionare. Il 3 settembre 1944 anche questi furono costretti ad abbandonare l'istituto, distrutto assieme alla chiesa dal bombardamento. Si spostarono a Miedniewice vicino a Żyrardów, dove rimasero fino al 14 febbraio 1945. Quando il fronte si spostò ad occidente, andarono a Czerwińsk. Durante queste peregrinazioni, come pure durante il loro soggiorno a Miedniewice, il problema maggiore era la provvista del cibo per circa 50 orfani. I sacerdoti don W. Nowaczyk, don H. Pixa, don S. Pruś e don Cz. Urbaniak fecero tutto il possibile, mendicando addirittura il vitto nei villaggi vicini<sup>25</sup>.

L'orfanotrofio di Częstochowa, situato prima della guerra in via Sobieski, lottava tra le più grandi difficoltà. Nel primo giorno di guerra il sindaco ordinò l'evacuazione della scuola e dell'orfanotrofio. I quattro salesiani (2 sacerdoti e 2 chierici) con 114 ragazzi andarono a Kielce e poi a Miedziana Góra, dove gli abitanti del villaggio curarono gli orfani con molta sollecitudine, accolsero i ragazzi nelle proprie case e assicurarono loro cibo e letto. Al cessare delle operazioni belliche, salesiani e ragazzi tornarono tutti a Częstochowa. Fino al marzo 1941 i ragazzi dimorarono nell'edificio del vecchio orfanotrofio, parzialmente occupato dalle truppe tedesche. Il consigliere scolastico, don Stanisław Domino, organizzò una normale attività scolastica; invece don M. Łaszewski, direttore, e don A. Szejca, prefetto, pensarono al vitto e ai vestiti. Il 18 marzo 1941 l'orfanotrofio fu trasferito a Kłobukowice, distante 17 km. da Częstochowa. Durante la difficile permanenza di alcuni mesi in questa sede, si poté sopravvivere grazie all'aiuto generoso dei contadini circostanti.

Nell'ottobre 1941 per ordine delle autorità municipali l'orfanotrofio fu trasferito di nuovo a Częstochowa, nella casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane in via Pułaski. Quali fossero le condizioni di quella casa si può desumere dal fatto che oltre 100 ragazzi dovettero collocarsi in sei camere dalla superficie totale di

<sup>24</sup> *Ibid.*, relazioni di don R. Chrzanowski del 04.03.1979 e don F. Siuda dell'11.02.1979.

<sup>25</sup> *Ibid.*, relazioni di don J. Cybulski del 03.04.1979, don S. Pruś del 03.02.1979, A. Pytel del 20.01.1979, don T. Robakowski del 22.01.1979; per quanto riguarda l'arresto dei salesiani vedi Julian RYKAŁA, *Więźniowie, heftlingi, emigranci*. Warszawa 1972, pp. 9-13; J. ŚLÓWARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 247-249.

230 m<sup>2</sup>. A disposizione invece del personale rimasero due camere (totale 39 m<sup>2</sup>) che contenevano l'ufficio, il magazzino per i vestiti e gli alimenti, la sartoria. Necessariamente si dovette utilizzare il corridoio che serviva, secondo i momenti, come dormitorio, refettorio e luogo di ricreazione. La situazione migliorò nel marzo 1942, quando l'orfanotrofio fu trasferito in via Spadzista, in due edifici dell'orfanotrofio ebreo soppresso dai tedeschi. A metà del 1943, dopo la chiusura del ghetto, il municipio consegnò ai salesiani una casa in via Przemysłowa, in cui prima abitavano i bambini ebrei esiliati dalla loro casa in via Spadzista. Qui vennero alloggiati circa 30 ragazzi più grandi. Nelle case di via Spadzista e Przemysłowa furono organizzate una sartoria e una calzoleria. Alcune stanze vennero trasformate in laboratorio di carta, legatoria, falegnameria. Don E. Staszewski organizzava di solito il tempo libero. Sotto la sua guida i ragazzi facevano piccoli lavori manuali, preparavano canti, accademiole, spettacoli: per es. le cosiddette Jaselka (rappresentazione della nascita di Gesù)<sup>26</sup>.

Nella casa salesiana di Kielce per tutta la guerra visse una ventina di ragazzi. Probabilmente erano i giovani che frequentavano le scuole professionali in città, oppure imparavano il lavoro nella falegnameria dell'istituto, guidati da salesiani laici. Nel 1941 vi arrivarono ancora alcuni ragazzi (profughi) dell'orfanotrofio di Płock, chiuso dai tedeschi. Nel 1944 vi erano 18 ragazzi, per i quali venivano organizzati corsi di sartoria. Loro insegnanti erano i salesiani laici<sup>27</sup>.

A Cracovia prima della guerra i salesiani dirigevano l'istituto d'educazione (cosiddetta Casa della Gioventù) del principe A. Lubomirski, dove, oltre agli interni e agli oratoriani, c'erano anche alcune decine di ragazzi orfani. Durante la guerra l'istituto fu occupato dalle truppe tedesche; tuttavia in alcune stanze rimase il direttore dell'istituto, don A. Sękowski, con altri tre salesiani; dieci ragazzi, a loro affidati, abitavano nel vicino convento dei carmelitani<sup>28</sup>.

Nel marzo del 1940, assecondando il desiderio dell'arcivescovo mons. A. Sapieha, i salesiani presero la direzione dell'orfanotrofio in via Tyniecka 18, sostituendo così i frati Albertini arrestati. L'istituto con 50 allievi funzionò fino all'agosto 1943. Dopo la sua chiusura da parte delle autorità tedesche, i ragazzi furono trasferiti a Miejsce Piastowe, alle dipendenze dei Michaeliti<sup>29</sup>.

Per interessamento dell'arcivescovo, mons. A. Sapieha, già nel 1937 nella parrocchia salesiana di Cracovia a Dębniiki era stato aperto il cosiddetto "Soccorso di protezione", una specie di "parcheggio" (izba zatrzymań) per ragazzi senza tetto, profughi dagli istituti educativi e altri giovani abbandonati. Della loro cura religiosa si occupavano i salesiani e in modo particolare don A. Bursiewicz. Anche se i ragazzi vi soggiornavano per un tempo piuttosto breve (fino al processo o al rinvio nel proprio istituto educativo), il cappellano si intratteneva con

<sup>26</sup> ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979: J. ŚLÓ-SARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 170-190 (fra l'altro ricordi di don S. Domino).

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 199-206.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 133-136 (ricordi di don A. Sękowski).

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 121-126.

loro quasi ogni giorno in conversazioni religiose, insegnava il catechismo, li preparava e dava loro occasione di accostarsi ai sacramenti. Cercava anche di organizzare qualche attività ricreativa, insegnava canti, non dimenticando qualche regalo nei giorni di festa. La sua attività fu interrotta dai tedeschi, che soppressero il Soccorso, probabilmente nel 1943<sup>30</sup>.

Il 1° giugno 1942 su richiesta dell'arcivescovo mons. A. Sapieha i salesiani ricevettero dai Sacerdoti del S. Cuore l'istituto di Prusy vicino a Cracovia, fondato da P. Michałowski. Nell'autunno dello stesso anno i tedeschi assunsero l'amministrazione dell'istituto, trasformandolo in "Casa di correzione" e permettendo ai salesiani di gestire la cappella e di educare religiosamente circa 70 ragazzi dai 10 ai 18 anni. Fino alla fine della guerra i sacerdoti insegnarono il catechismo, curarono l'infermeria, fecero lezioni ai ragazzi più bisognosi, insegnarono loro a leggere e scrivere; insieme con gli educatori laici erano presenti tra i ragazzi per tutto il giorno. Per il mantenimento dei ragazzi l'amministrazione tedesca offrì un minimo del profitto proveniente dalla fattoria, dal mulino, dall'orto. Perciò i ragazzi, sempre affamati, spesso fuggivano dall'istituto. Preoccupati della loro salute, i salesiani, insieme agli operai polacchi, provvidero loro con i propri fondi. Alla fine del 1943 per iniziativa dell'ispettore don J. Ślósarczyk fu aperta a Prusy una falegnameria guidata da un ingegnere salesiano, il laico J. Kajzer. La direzione della fondazione di Michałowski diede l'autorizzazione incondizionata perché in quel modo 20 ragazzi più grandi potessero imparare una professione. Dopo la liberazione continuarono la scuola professionale salesiana a Oświęcim<sup>31</sup>.

Nei primi mesi di guerra l'orfanotrofio salesiano a Przemyśl in via Czarniecki venne a trovarsi sotto le autorità russe. Dopo l'occupazione di quella zona da parte delle truppe tedesche nel 1941 e dopo che il personale russo ebbe lasciato la città, i ragazzi rimasero abbandonati. Nell'ottobre di quell'anno li accolsero i salesiani dell'istituto di Przemyśl-Zasanie e li collocarono nell'internato della scuola per organisti, chiusa precedentemente. Il prefetto don S. Piechowicz era incaricato di pensare agli alimenti e al vestiario per 80 orfani, ed egli, in maniera conosciuta a lui solo, procurava il necessario, trovando ancora il modo di organizzare nell'istituto una mensa per i ragazzi dell'oratorio e per la gente della città. L'orfanotrofio nell'istituto di Przemyśl era un'ottima copertura per uno sviluppo più ampio dell'attività giovanile. Tra l'altro don Władysław Dec rinnovò l'attività dell'oratorio e organizzò l'insegnamento clandestino a livello di scuola media<sup>32</sup>.

Finora non è stato documentato pienamente l'impegno dei salesiani nell'insegnamento clandestino. Si può soltanto dire che nell'insegnamento clandestino

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 132-133.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 139-156 (ricordi di don S. Motyl, don S. Rajzer e J. Kajzer).

<sup>32</sup> Nel settembre 1939 i ragazzi dell'orfanotrofio di Przemyśl si erano incamminati verso Lwów e Drohowyż. Dopo alcuni giorni tornarono indietro. ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula del 8.03.1979, don W. Dec del 15.02.1979, don W. Kostka del 01.03.1979, don J. Nęcek del 03.03.1979; cf J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 268-293.

al livello delle scuole superiori hanno partecipato: don R. Chrzanowski, don A. Skałbania a Głusków; don L. Kuczkowicz a Różanystok; don Cz. Madej, don J. Struś a Sokołów Podlaski; don W. Dorobiała, don M. Płoski a Supraśl; don S. Blezień, don Cieplicki, don J. Cybulski, don T. Głąb, don J. Stanek a Varsavia; don K. Zeman a Cracovia; don A. Mańka a Lublin; don W. Dec, don J. Nęcek a Przemyśl; don J. Kalka, don W. Kozak, don W. Szembek, don W. Szymański a Skawa<sup>33</sup>. Clandestinamente insegnavano religione e latino.

Le case salesiane, in modo particolare gli orfanotrofi, nel periodo d'occupazione furono spesso rifugio per gli ebrei. La maggior parte dei salesiani che li aiutarono oggi è già scomparsa, perciò è difficile documentare l'ambito e le dimensioni del loro aiuto. Da relazioni risultano che per es. a Varsavia in via Lipowa, per un lungo periodo vennero nascosti alcuni ragazzi ebrei, fra i quali i fratelli Goldstein. Normalmente l'istituto salesiano di don J. Siemiec in via Lipowa era un temporaneo nascondiglio per i ragazzi fuggiti dal ghetto e per quelli fatti fuggire dai polacchi stessi. Dopo un breve soggiorno venivano trasferiti altrove, di solito fuori Varsavia<sup>34</sup>. Nell'orfanotrofio a Głusków vicino a Varsavia vennero nascosti due ragazzi<sup>35</sup>; invece per l'orfanotrofio di Częstochowa conosciamo i cognomi di tre: A. Filipowski, e i fratelli Krakowiak<sup>36</sup>. A Supraśl durante l'occupazione trovò rifugio, in qualità di lavandaia, la signora D. Lewińska con suo figlio Jan e per due settimane vi si nascose pure il medico Brenmirel (Brenmüller?) con sua moglie<sup>37</sup>. A. Filipowski a Częstochowa e J. Lewiński a Supraśl furono battezzati e ricevettero la prima comunione.

I salesiani, che procuravano vitto e vestito per centinaia di allievi e per un gran numero di chierici, erano aiutati loro stessi dal Consiglio centrale di tutela o dai privati. Perciò, eccetto qualche casa, non potevano svolgere su vasta scala l'attività caritativa in forma di pasti gratuiti o altro sostegno materiale. Nelle case, dove era possibile, le comunità salesiane intervennero a favore dei bisognosi.

Nella memoria degli abitanti di Cracovia è rimasta impressa l'attività di "Alimentazione" a Łosiówka, organizzata e guidata per tutta l'occupazione da don A. Bursiewicz e dai suoi collaboratori. "Alimentazione" assisteva alcuni ragazzi del cosiddetto piccolo internato dell'istituto salesiano, 20 persone espulse da Kalisz e circa 100 persone che ricevevano la merenda ogni giorno e pasti caldi d'inverno. Con sollecitudine aiutavano la gente povera di tutta Cracovia. In

<sup>33</sup> ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni: don W. Dec del 15.02.1979, S. Jędrzejek del 16.04.1979, don A. Mańka del 17.03.1979, don J. Nęcek del 3.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni: don R. Chrzanowski del 4.03.1979, don J. Cybulski del 3.04.1979, don W. Dorobiała del 17.03.1979, don J. Grzywaczewski del 6.06.1979, don S. Wilkosz del 4.02.1979.

<sup>34</sup> ArTŚŁW t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Cybulski del 03.04.1979.

<sup>35</sup> *Ibid.*, relazione di F. Siuda del 11.02.1979. Relazione orale di don J. Gregorkiewicz del 29.06.1979.

<sup>36</sup> ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979.

<sup>37</sup> ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don W. Dorobiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

“Alimentazione” erano impegnati due (qualche volta quattro) salesiani, che questuavano per Cracovia e cercavano i più poveri; inoltre c’erano le Figlie di Maria Ausiliatrice che preparavano i pasti, e i ragazzi dell’internato, che portavano sui carretti direttamente ai più bisognosi il necessario raccolto dai questuanti. Occasionalmente li aiutavano anche i chierici. Il valore annuale di “Alimentazione” raggiungeva quasi il milione di zloty<sup>38</sup>.

I salesiani di Oświęcim aiutavano i prigionieri dei campi di concentramento. Il direttore don Z. Kuzak (poi prigioniero di Oświęcim, Brzezinka e Dachau), spediva soldi ai prigionieri del campo di Oświęcim; raccoglieva pane, burro con cui poi persone di fiducia preparavano pacchetti, che gettavano sul posto di lavoro ai prigionieri. Dopo il suo arresto (30 agosto 1941) il nuovo direttore, don S. Rokita, mandò pacchi di cinque chili anche agli altri campi di concentramento ed ai campi dei prigionieri di guerra (oflag e stalag). Ogni settimana venivano preparati 5 o 10 pacchi, e nei periodi prefestivi oltre 20. I viveri (pane, grassi, zucchero, cipolla) si compravano da noti venditori con le tessere annonarie stampate clandestinamente a Osiek vicino a Oświęcim. Ai sacerdoti si spedivano vino da messa ed ostie (“Medizinalwein” und “Zucker mit Waffeln”). I pacchi venivano portati in posta dai chierichetti; verso la fine dell’occupazione si spedivano dalla posta ferroviaria destinata alle SS; li accettava fuori fila una funzionaria proveniente da Gliwice, probabilmente una polacca<sup>39</sup>.

Per mancanza di documentazione non si può dire molto sull’attività caritativa nelle altre case. Si sa però che vi erano impegnati don J. Hoppe e don A. Drózd a Cracovia in via Konfederacka, a Łódź don Fortuna il quale, rischiando la vita, procurava il cibo ai sacerdoti collocati nel campo provvisorio locale; don W. Dec e don S. Piechowicz a Przemyśl; don M. Kubacki a Varsavia in via Kawęczyńska<sup>40</sup>.

Riassumendo queste brevi informazioni bisogna dire che negli anni tragici della seconda guerra mondiale i salesiani erano praticamente privati della possibilità d’avere le scuole superiori e professionali, come anche degli internati consistenti. E tutto ciò per via delle diverse limitazioni introdotte dagli occupanti delle terre polacche. Nonostante ciò si sono inseriti nell’azione scolastica ed educativa come anche in quella caritativa secondo le proprie forze e possibilità. Inoltre s’impegnavano per lo più nell’azione pastorale della Chiesa in senso lato, che aveva lo scopo di sostenere la vita religiosa dei fedeli e mantenere la speranza in un futuro migliore.

<sup>38</sup> J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. IV, pp. 285-291; cf ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula del 08.03.1979, don F. Grzesiak del 05.03.1979, don P. Matysik del 22.02.1979, don B. Szymański del 10.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979.

<sup>39</sup> ASIK t. *Ankieta 1979*. Z. KUZAK, *Pomoc więźniom obozów koncentracyjnych. (L’aiuto ai prigionieri dei campi di concentramento)*. Kraków 1978, pp. 1-4 (dattiloscritto); ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don A. Hoffman del 14.03.1979 e don S. Rokita del 07.02.1979.

<sup>40</sup> ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don W. Kostka del 01.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979 e don S. Wilkosz del 04.02.1979.

# ATTIVITÀ EDUCATIVA DELLE FMA IN POLONIA: DAL 1922 AGLI INIZI DEGLI ANNI '60

*Bernadeta Lewek\**

## Introduzione

In questa ricerca non si vuole solamente richiamare un passato carico di difficoltà legate a fattori politici, economici, sociali e culturali. Prima di tutto si cerca di rivolgere uno sguardo attento alla realtà educativa delle FMA in Polonia a partire dall'arrivo fino agli anni '60, rilevando una perseverante, a volte drammatica sollecitudine per mantenere vivo lo spirito e la prassi del carisma dei Santi Fondatori, San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello. L'indagine mira pertanto a indicare come le FMA hanno potuto realizzare questo compito, collocandosi fedelmente nella storia della chiesa, della nazione e dell'Istituto. Mi rendo conto che la riflessione sarà molto limitata e si fermerà solamente ai dati e agli eventi più significativi, trascurando forse quelli impliciti, quasi nascosti ma altrettanto importanti per una ricerca storica.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice. Nel 1998 presentò il dottorato di ricerca presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

### Sigle e abbreviazioni

AAN	-	Archiwum Państwowe Akt Nowych w Warszawie [Archivio Statale degli Atti Nuovi di Varsavia]
ACFMA	-	Archivio delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice
AIFMA	-	Archivio Ispettorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Wrocław-Polonia)
art.	-	articolo
datt.	-	dattiloscritto
D.U.R.P.	-	<i>Dziennik Ustaw Rzeczy Polskiej</i> [Gazzetta Ufficiale della Repubblica Polacca]
IPN	-	Instytut Pamięci Narodowej [Istituto della Storia Nazionale]
IPN BU	-	Oddział Instytutu Pamięci Narodowej w Warszawie [Istituto della Storia Nazionale – Reparto a Varsavia]
KCPZPR	-	Komitet Centralny Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej [Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco]
MWRiOP	-	Ministerstwo Wyznań Religijnych i Oświecenia Publicznego [Ministero delle Confessioni Religiose e della Pubblica Istruzione]
mkf	-	mikrofilm
ms.	-	manoscritto
orig.	-	originale
sekr.	-	segreteria
sygn.	-	sygnatura [sigla].



La documentazione relativa al tema, anche se non utilizzata in pieno in questo lavoro, fa intravedere tutto lo sforzo dell'Istituto per trovare i mezzi e gli spazi per rispondere alla domanda culturale del tempo e ai bisogni della nazione. Per la ricostruzione delle origini e dello sviluppo delle prime fondazioni delle FMA ho utilizzato fonti edite e soprattutto inedite, specie la documentazione conservata nell'Archivio Ispettorale di Wroclaw in Polonia. Di indiscutibile valore documentario, pur con evidenti limiti, sono le cronache delle case, le testimonianze delle FMA, degli exallievi e delle exallieve e i brevi cenni biografici delle religiose salesiane defunte. Da queste fonti ho potuto attingere le informazioni pertinenti al tema della continuità educativa delle FMA in Polonia. Mi rendo conto però che, per quanto riguarda il periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, ci sarebbero ancora molti contenuti da esplorare ricavandoli direttamente dai testimoni tuttora viventi.

Inoltre, bisogna premettere che una parte del materiale documentario, soprattutto quello che riguarda certe attività scolastiche ed educative, non è più reperibile a causa delle distruzioni operate dalla seconda guerra mondiale, oppure quasi inesistente per motivi di prudenza di fronte alla politica "confessionale" del governo nella Polonia postbellica.

Infine va detto che il periodo di insediamento occuperà in questo lavoro relativamente poco spazio, dato che esiste già una tesi dottorale<sup>1</sup>. Del periodo bellico, per il suo contesto del tutto particolare, si considereranno solamente i dati pertinenti al tema di questa ricerca.

Più spazio si dedicherà al secondo dopoguerra, che per la complessità dell'argomento evidentemente costituisce un campo di indagine molto impegnativo. Per considerare questo periodo si potrebbero seguire due piste. La prima segnata dai vari momenti della storia dell'Istituto delle FMA in Polonia, la seconda legata alla situazione politica del paese, che a sua volta condizionava in vari modi la vita carismatica di tutte le famiglie religiose nei primi decenni del periodo postbellico.

Nel trattare il nostro tema seguiremo la seconda pista legata alla situazione politica, che sembra offrire i dati che illuminano la vita e tutta l'attività delle FMA.

## 1. Insediamento e prime fondazioni (1922-1939)

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato in Italia nel 1872, a distanza di cinquant'anni, nel periodo tra le guerre mondiali, visse una fase di notevole espansione. L'opera delle FMA non solo si consolidò in Europa, ma anche in America, dove era presente da vari decenni, e in Africa. Nel 1922 ebbe inizio la presenza educativa delle FMA in Polonia. Le superiori, assicurate delle possibilità dell'inizio della nuova opera, decisero di mandare in Polonia tre reli-

<sup>1</sup> Cf Bernadeta LEWEK, *Presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo 1922-1939*. Estratto di tesi dottorale. Roma 1998 (il testo integrale della tesi dottorale è conservato nell'AIFMA (Wroclaw) H III 12/56).

giose polacche e tre italiane. A capo della spedizione c'era suor Laura Meozzi, già direttrice a Catania, matura d'anni, d'esperienza<sup>2</sup>.

La collocazione delle comunità delle FMA nelle varie regioni della Polonia mostra il ritmo e il numero delle presenze negli anni 1922-1939<sup>3</sup>.



<sup>2</sup> Laura Meozzi nacque a Firenze il 5 gennaio 1873; trasferitasi con la famiglia a Roma all'età di cinque anni, compì gli studi presso le suore di santa Dorotea al Gianicolo. Nel 1895 entrò nell'Istituto delle FMA, dove fece la prima professione religiosa il 17 aprile del 1898. Nel 1901 conseguì il diploma per l'insegnamento nelle scuole elementari e nel 1912 l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica. Fu insegnante a Nizza Monferrato (1899-1901), Bordighera (1901-1902) e Varazze (1902-1911). Fu economista e dopo due anni direttrice a Genova (1911-1913), ad Ali Marina (1913-1918), a Catania (1918-1921), a Nunziata (1921-1922). Nel 1922 partì per la Polonia dove diresse le prime case. Morì il 30 agosto del 1951 a Pogrzebień (Alta Slesia). È in corso il processo per la sua beatificazione.

<sup>3</sup> Rappresentazione grafica presa dall'estratto B. LEWEK, *La presenza...*, p. 88.

In fedeltà al loro carisma e in ascolto delle necessità in cui si trovava allora la Polonia, le FMA intrapresero varie attività educative. Nel periodo 1922-1939 esse furono soprattutto di carattere educativo – assistenziale e scolastico<sup>4</sup>. Si trattava, infatti, di scuole materne, scuole di base, corsi professionali, un ginnasio, orfanotrofi, convitti, oratori, colonie estive ed attività assistenziali per adulti. Alcune opere sorsero per un numero di destinatari alquanto limitato; altre, di tipo assistenziale e culturale, per gruppi molto numerosi di bambini e fanciulli; altre furono destinate esclusivamente alle ragazze e alle giovani. Il numero dei destinatari aumentava costantemente e le opere si sviluppavano in modo molto promettente<sup>5</sup>.

Dalla sottostante tabella è possibile osservare la tipologia delle opere con il relativo luogo di azione e il numero approssimativo di destinatari raggiunti ogni anno.

Tabella 1. *Tipologia delle opere delle FMA in Polonia (1922-1939)*

Luogo	Tipo di opera	Numero di destinatari
Mysłowice, Łódź, Grabów, Komorniki	Scuola materna	350 bambini/e
Różanystok, Laurów, Wilno	Scuola di base	670 alunni/e
Łódź, Grabów, Wilno, Różanystok, Komorniki	Corsi professionali di un anno oppure alcuni mesi	160 ragazze
Wilno, Łódź	Scuole professionali	250 ragazze
Sokolów Podlaski	Ginnasio	150 ragazze
Różanystok, Wilno, Laurów	Orfanotrofio	330 bambine
Różanystok, Wilno	Convitto (bursa)	55 ragazze
Mysłowice, Łódź, Grabów, Komorniki	Oratorio (świątlica)	480 ragazze
Laurów Colonie	estive	310 bambini/e, ragazzi/e

Dalla visione globale delle opere possiamo dedurre alcune osservazioni. L'Istituto anche in Polonia istituì le opere fondamentali codificate nelle Costituzioni<sup>6</sup>. Sin dall'inizio spiccò una pronta apertura delle FMA alle molteplici do-

<sup>4</sup> Cf *Ispettorica Polacca FMA. Statistica dell'anno civile (1923-1938), orig. ms.*, in AIF-MA (Wrocław) C VIII 9, 19-31.

<sup>5</sup> Come ho notato nell'introduzione, per la riflessione più approfondita sul periodo 1922-1939, le prime fondazioni delle FMA e la tipologia delle opere educative rimando alla mia tesi di dottorato e in particolare all'estratto.

<sup>6</sup> CF ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*. Roma, Scuola tipografica privata FMA 1982, art. 56.

mande nell'ambito educativo-assistenziale, ma anche la stima e la fiducia delle autorità statali nei confronti del loro impegno educativo; in Polonia esse cercavano di incarnare fedelmente i tratti particolari del carisma educativo dell'Istituto con la fondazione degli oratori<sup>7</sup>.

Lo stesso si costata rispetto alle opere educativo – assistenziali. Già da un primo approccio al limitato materiale disponibile, cogliamo un tipo di educazione secondo un progetto ispirato al “sistema preventivo”. Come suoi elementi costitutivi emergono la priorità della persona e l'attenzione ai dinamismi di crescita, l'attenzione all'educazione della giovane donna, la proposta vocazionale, la pedagogia dei sacramenti, l'ambiente permeato di valori umani e cristiani, una sapiente presenza educativa, il clima di familiarità nei rapporti interpersonali.

Purtroppo questo lavoro, consono allo spirito salesiano e insieme rispondente alle necessità della Polonia di quel tempo, veniva interrotto dallo scoppio della seconda guerra mondiale, che segnò un altro periodo nella storia delle FMA in Polonia.

## 2. Le FMA durante il periodo bellico 1939-1945

Dal 1° settembre 1939 e per tutto il periodo bellico (1939–1945), tutte le Congregazioni polacche vissero un periodo di attività molto limitata all'inizio e quasi completamente cessata alla fine. Così, pure le FMA in Polonia subirono dolorosamente le conseguenze del conflitto<sup>8</sup>. Già nell'ottobre del 1939 fu chiusa la casa a Komorniki, poi in novembre la splendida opera con le due scuole materne a Mysłówice nell'Alta Slesia, nel 1940 la casa di Różanystok e nel marzo del 1941 quella di Wilno – le due ultime ai confini con l'Unione Sovietica. Le religiose furono disperse. Alcune persino deportate all'estero.

Nonostante le difficoltà che comportava il periodo dell'occupazione, le FMA cercavano di continuare il proprio lavoro. A Łódź per alcuni mesi riuscirono a gestire legalmente la scuola di taglio e cucito. Grazie a quest'opera salvarono circa 600 ragazze dalle mani dei tedeschi, che spesso all'improvviso catturavano gente nella città (le così dette “łapanki”) per costringerla ai campi di lavoro forzato. Chi studiava oppure aveva un lavoro poteva sfuggire.

Quando nel gennaio 1941 la scuola fu chiusa, le FMA immediatamente iniziarono un laboratorio di sartoria per le giovani, sotto il nome “Anna Giebel”<sup>9</sup>,

<sup>7</sup> Le cronache delle case di Łódź, di Grabów e di Mysłówice offrono abbondanza di materiale in proposito. Il tema è largamente trattato nella tesi di dottorato sopra indicata.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda l'attività dell'Istituto delle FMA in Polonia, per il periodo bellico disponiamo dell'elaborazione storica di una FMA, Weronika PANKOWSKA, *Zgromadzenie Córek Maryi Wspomożycielki /Saleszjanek/ w Polsce 1939-1947 [Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Suore Salesiane) in Polonia 1939-1947]*. Tesi di licenza presso l'Università Cattolica di Lublin. Lublin 1977, datt., conservata in AIFMA (Wrocław) H III 17/18.

<sup>9</sup> Era il cognome della sorella di una FMA di connotazione tedesca.

che continuò fino al gennaio del 1945. L'attività permetteva un contatto con le giovani, in un clima permeato di valori umani e cristiani.

A Sokołów Podlaski (nella Podlachia), dove prima della guerra le FMA lavoravano nell'amministrazione del ginnasio dei salesiani, nel periodo bellico furono costrette a lavorare nella lavanderia dell'ospedale per i soldati. Tuttavia nel 1943 alle FMA di Sokołów Podlaski venne affidata dal RGO (Consiglio Centrale di Tutela)<sup>10</sup> la gestione della scuola materna. Una FMA, suor Jadwiga Minkowska, fu la direttrice e suor Marta Tomasz la maestra. La terza di loro, suor Agnieszka Gajowczyk, colse l'occasione per organizzare presso la scuola materna corsi di taglio e cucito per quaranta ragazze. Il corso offriva un'ottima occasione per la catechesi e per altre attività tipicamente salesiane, come l'organizzazione di rappresentazioni teatrali, canto, ricreazione, semplici colloqui, che a loro volta permettevano di costruire un clima di famiglia e di spontaneità nelle relazioni tra le ragazze e le FMA, e suscitare un impegno che le accompagnava nel loro difficile quotidiano<sup>11</sup>.

Altre FMA, secondo le possibilità, cercarono di aiutare chi ne aveva bisogno. Dalle relazioni delle stesse FMA risulta che nel periodo bellico riuscirono a offrire la catechesi regolare a 1043 persone e prepararono ai sacramenti 1019 persone<sup>12</sup>.

### 3. L'attività delle FMA nel periodo postbellico dal 1945 al 1956

Considerando questo periodo, come si è anticipato, seguiremo la pista legata alla nuova situazione politica che a sua volta condizionava ogni attività e la vita stessa delle FMA.

Per quanto riguarda la prima pista, quella che segue i vari momenti nella storia dell'Istituto delle FMA in Polonia, va notato che nel 1946 la Visitatoria polacca divenne Ispettorica e fu guidata fino al 1949 da suor Laura Meozzi. Quell'anno Suor Matylda Sikorska sostituì la pioniera (scomparsa nel 1951) e rimase per ben diciotto anni alla guida dell'Ispettorica polacca (1949-1967)<sup>13</sup>. Questo lungo periodo, per la complessità e la ricchezza del materiale disponibile, si presta per una ricerca a parte<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Rada Główna Opiekuńcza (1940-1945) (Consiglio Centrale di Tutela). In seguito alla pressione dell'opinione mondiale, specie degli Stati Uniti, i nazisti tedeschi avevano istituito questo consiglio che ebbe la sede centrale a Cracovia. Il suo scopo era portare aiuto ai più bisognosi.

<sup>11</sup> Relazione di suor Gajowczyk Agnieszka, datt., in AIFMA (Wrocław) E II 5. 38.

<sup>12</sup> Relazioni delle FMA sul periodo dell'occupazione tedesca, collocate nell'Archivio Ispettoriale, cartella: E II. 5.

<sup>13</sup> La Madre generale Linda Lucotti e il suo Consiglio conoscevano la situazione della Polonia soltanto attraverso la corrispondenza, però furono ben consapevoli dell'espansione e del numero delle case nella Visitatoria Polacca. Il 16 maggio 1946 la Visitatoria divenne Ispettorica.

<sup>14</sup> A questo punto sembra obbligatorio citare l'opera di suor Zofia BAZYLCZUK, *Zgromadzenie Córek Maryi Wspomożycielki (SS. Salezjanki) w latach 1949-1967 [Istituto Figlie*

Ci concentriamo dunque sul modo in cui l'Istituto delle FMA in Polonia assicurava la propria continuità educativa nella nuova realtà postbellica con tutt'altro orientamento politico dello Stato.

Dopo la guerra il popolo polacco, insieme con la Chiesa, intraprese il lavoro di ricostruzione del paese ferito da gravi distruzioni. La Polonia si trovò prima di tutto in una nuova situazione territoriale riguardo ai confini politici. Le frontiere dello Stato vennero spinte ad Ovest; il confine est sulla linea Curzon e il confine ovest sulla linea Oder-Neisse, cosiddette "*Ziemie Odzyskane*" [Terre Restituite]. In seguito a questi cambiamenti l'Istituto delle FMA fu privato definitivamente delle sue presenze significative a Wilno e a Laurów<sup>15</sup>.

Anche la situazione politica era del tutto nuova. Nasceva un nuovo governo totalitario d'ispirazione marxista. All'inizio non si prevedeva tutta la gravità delle conseguenze di una politica "confessionale" del nuovo Stato comunista. Le opere dell'Istituto delle FMA in quel periodo corrispondeva in gran parte con tutte le attività svolte dalle congregazioni femminili di origine polacca.

Secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Polacca sotto la presidenza del metropolita di Cracovia, mons. Adam S. Sapieha, del 26-27 giugno del 1945 a Częstochowa, si dovevano prima di tutto favorire le attività di tipo pastorale-caritativo, organizzare le opere di tipo assistenziale e sociale, come orfanotrofi, "ochronki" (case d'infanzia), mense per i poveri ecc.

Le FMA risposero con slancio all'appello, sotto la guida prudente e coraggiosa di madre Laura Meozzi, missionaria e superiora della prima ora. Sorsero così nuove comunità con le attività proprie del carisma dell'Istituto: scuole materne, orfanotrofi, convitti, scuole professionali, centri per la catechesi, corsi per i catechisti, gruppi giovanili e associazioni, oratori; e altre meno diffuse, se non in clima di emergenza, come i nidi d'infanzia. Nel 1946 vi erano 16 case in cui lavoravano 92 suore, quasi tutte polacche. Nelle loro opere avevano 285 orfani/e, 56 universitarie nei convitti, nelle scuole materne avevano 288 bambini/e, nella scuola di base 345 allievi/e, 255 frequentavano i corsi di taglio e di cucito e 262 frequentavano gli oratori. Inoltre veniva offerta la catechesi extrascolastica a 447 allieve e le FMA insegnavano la religione nelle scuole pubbliche a 1289 allievi/e. In più, come infermiere riuscivano ad assistere circa 2000 persone.

*Maria Ausiliatrice (Suore Salesiane) negli anni 1949-1967*. Poznań 1987-1988, datt., in AIFMA Wrocław G H 12/1/56. In più di 300 pagine l'autrice racconta con rigore storico le vicende dell'Ispettorato Polacca sotto la guida di suor Matylda Sikorska negli anni particolarmente difficili per la realizzazione del carisma.

<sup>15</sup> L'espressione *Ziemie Odzyskane* [Terre Restituite] si riferiva ai territori occidentali e settentrionali della Polonia, concesse in seguito alle decisioni della conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) e successivamente sancite nella conferenza di Potsdam (17 luglio - 2 agosto 1945) dalle potenze vincitrici: Stati Uniti d'America, l'URSS e l'Inghilterra (Truman, Stalin e Churchill).

Tabella 2. *Le opere delle FMA in Polonia nel 1946*

Luogo	Tipo di opera	Numero di destinatari
Bystrzyca	Servizio ai salesiani	
Gabów sul Prosna	Scuola materna Corso di taglio e di cucito Convitto ( <i>bursa</i> ) Assistenza ai malati	489
Jaciążek	Aiuto presso l'opera dei Salesiani	371
Kraków	Servizio presso il seminario dei salesiani	
Łódź II	Scuola materna Scuola professionale Catechesi Oratorio	706
Lubinia Wielka (Dobieszczyzna)	Scuola materna Corso di taglio e di cucito Assistenza ai malati Catechesi Associazione mariana	1818
Nowa Ruda	Orfanotrofo Scuola materna Catechesi Mensa per i bisognosi	378
Pogrzebień	Scuola materna Corso di taglio e di cucito Assistenza ai malati Servizio ai salesiani Scuola di musica Catechesi	2740
Połczyn Zdrój	Corso di taglio e di cucito Assistenza ai malati Catechesi Oratorio	390
Przemyśl	Servizio presso i salesiani	
Różanystok	Orfanotrofo Scuola di base di sette anni Convitto ( <i>bursa</i> )	378
Sokołów Podlaski	Orfanotrofo Scuola di base di sette anni Convitto ( <i>bursa</i> ) Assistenza ai malati	245
Twardogóra	Convitto ( <i>bursa</i> ) Corso di taglio e di cucito Scuola di musica Catechesi Oratorio	504

Luogo	Tipo di opera	Numero di destinatari
Wrocław I	Convitto ( <i>bursa</i> ) Oratorio Mensa per i bisognosi	78
Wschowa	Orfanotrofio Catechesi	157

In ordine cronologico dal 1945 al 1956 le case furono: Łódź II 1945, Twardogóra 1945-1948, Wschowa 1945, Jaciążek 1945-1951, Połczyn Zdrój 1946, Lubinia Wielka (oggi chiamata Dobieszczyzna) 1946, Wrocław I 1946, Nowa Ruda 1946, Bystrzyca 1946-1947, Pogrzebień 1946, Środa Śląska 1947, Dzierżoniów 1947, Wrocław II 1947, Pieszyce 1947. Le nuove opere nei territori occidentali e le altre che esistevano già prima della guerra in quel periodo fiorivano in pieno, a riprova dell'operosità e del fervore delle FMA.

Tabella 3. Le case delle FMA in Polonia aperte nel 1947

Luogo	Tipo di opera	Numero di destinatari
Prusy	Servizio presso i salesiani	164
Oświęcim	Servizio presso i salesiani	283
Środa Śląska	Convitto ( <i>bursa</i> ) Corso di taglio e di cucito Catechesi Oratorio Mensa per i bisognosi Nido d'infanzia <sup>16</sup> Associazione per le giovani	786
Pieszyce	Convitto ( <i>bursa</i> ) Corso di taglio e di cucito Catechesi nelle scuole Oratorio Scuola materna Orfanotrofio Colonie estive Associazione per le giovani	571
Dzierżoniów	Convitto ( <i>bursa</i> ) Corso di taglio e di cucito Catechesi nelle scuole Oratorio Scuola materna Associazione per le giovani	875
Wrocław II	Convitto ( <i>bursa</i> ) Catechesi Mensa per i bisognosi Oratorio	229

<sup>16</sup> Unica attività che si era salvata dalla soppressione nonostante le minacce e le difficoltà, e che continua fino ad oggi.



Ambedue le tabelle<sup>17</sup> dimostrano un grande impegno delle FMA nella realizzazione della consacrazione secondo il carisma salesiano e nello stesso tempo la sollecitudine per dare una pronta risposta ai bisogni della Chiesa e della nazione.

Dagli Atti del Capitolo XI, svoltosi a Torino nel 1947 nel contesto europeo dopo il conflitto bellico, emerge il bisogno di preparare le giovani al lavoro in modo da renderle capaci di guadagnarsi onestamente il pane. Si indicava esplicitamente l'urgenza di organizzare le scuole professionali soprattutto di taglio e cucito. Inoltre lo stesso capitolo ricordava l'importanza e la specificità degli oratori, in cui lo scopo fondamentale era l'insegnamento e la formazione religiosa e tutte le altre attività – teatro, canto, poesia, ricreazione, varie associazioni, con le quali si mirava a raggiungere la finalità principale<sup>18</sup>.

Su 21 presenze delle FMA, in otto si proponevano corsi di taglio e cucito, a Łódź funzionava una scuola professionale e presso sei case era aperto l'oratorio<sup>19</sup>. Possiamo constatare che le FMA in Polonia nei primi anni dopo la guerra lavorarono secondo le indicazioni del Capitolo Generale XI<sup>20</sup>. Il contatto diretto con il centro della congregazione, però, non era possibile. Madre Laura comunicava frequentemente solo con la Madre generale soprattutto grazie all'aiuto del salesiano Antonio Baraniak (futuro arcivescovo di Poznań), allora segretario del primate di Polonia, cardinale August Hlond, oppure attraverso i superiori salesiani.

#### 4. La politica confessionale del regime comunista e le sue conseguenze

Per considerare il periodo del dopoguerra dal punto di vista politico, come si era scelto, occorre richiamare in primo luogo il periodo 1945-1956, che si distingue per l'atteggiamento più ostile del governo nei confronti della chiesa polacca e delle congregazioni religiose<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> I dati statistici provengono da *Wykaz materiałów historycznych dotyczących działalności sióstr [Repertorio del materiale storico riguardo alle attività delle FMA]*. Originale, in AIFMA (Wrocław) E II 1-5.

<sup>18</sup> *Akta Kapituły Generalnej XI Zgromadzenia Córek Maryi Wspomożycielki, Turyn 1947 [Atti del Capitolo XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino 1947]*. Datt., traduzione polacca, pp. 32-33.

<sup>19</sup> Cf AR Ww, C. VIII.9 – Statistica dell'attività delle case.

<sup>20</sup> Bisogna notare che fino al 1963 nessuna FMA era riuscita ad ottenere dalla Polonia il permesso di andare in Italia. Ciò significa che neppure potevano partecipare ai Capitoli Generali. Suor Jadwiga Wróbel partecipò al Convegno catechistico Internazionale come unica rappresentante dell'Istituto delle FMA d'Oltre cortina.

<sup>21</sup> Per la politica confessionale di fronte alla chiesa e soprattutto alle congregazioni femminili, cf un recente lavoro di una religiosa, Ewa KACZMAREK, *Dlaczego przeszkadzały? Polityka Władz Partyjnych i Rządowych wobec Żeńskich Zgromadzeń Zakonnych w Polsce w latach 1945-1956 [Perché davano fastidio? La politica del Partito e del Governo nei riguardi degli Istituti Religiosi Femminili in Polonia negli anni 1945-1956]*. Warszawa, Vizja&Press IT Sp. z o.o. 2007.

Il 1945 segnò la rottura con il Vaticano. “Il Concordato sancito con la Santa Sede e la Repubblica Polacca non vige più”<sup>22</sup>, proclamò il consiglio dei ministri del nuovo governo, con tutte le conseguenze di tale risoluzione<sup>23</sup>.

La politica confessionale del nascente governo totalitario (soprattutto negli anni 1945-1956) mirava a limitare il ruolo della religione fino ad annullarlo e a sottomettere le organizzazioni religiose alle finalità oligarchiche dello Stato. Di conseguenza la politica ostacolò le attività degli istituti religiosi, li privò di basi materiali fino a estrometterli completamente dalla vita pubblica. In poche parole si tendeva effettivamente a laicizzare la vita a tutti i livelli. La Polonia, condannata ad essere uno stato satellite dell'Unione Sovietica, camminava ormai in questa direzione.

Per raggiungere tale scopo furono promulgate delle leggi che privarono successivamente la chiesa (in particolare le congregazioni femminili e maschili) del suo influsso sull'educazione, sulla cultura e sulle attività assistenziali. All'inizio l'attacco fu molto sottile, difatti fino al 1948 le Congregazioni ebbero la possibilità di compiere il loro lavoro sia nelle scuole, sia negli ospedali o nelle altre istituzioni. Per quanto riguarda direttamente l'istruzione, la chiesa era impegnata nell'opera educativa in due modi, mediante la gestione diretta di scuole e di opere educativo-culturali, e nell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Le FMA parteciparono al compito educativo-evangelizzatore a pieno titolo, come prova chiaramente la tipologia delle loro opere appena riportata.

Sin dal 1945, al termine del conflitto, si erano però levate voci ad affermare che la scuola doveva essere secolarizzata: ne conseguiva che occorreva eliminare quanto prima tutti e due i modi di operare in ambito educativo da parte della chiesa<sup>24</sup>. Il tema tornava continuamente, ma solo dopo tre anni uscì l'Istruzione del 4 maggio del 1948 che aprì la strada alla soppressione di tutte le scuole private e delle scuole non statali, allora gestite dalle famiglie religiose<sup>25</sup>.

In più, il 5 agosto 1949 il ministero dell'amministrazione pubblica cambiò la legge sulle associazioni, per costringere gli istituti religiosi e le congregazioni a farsi registrare di nuovo, nel giro di tre mesi, presso il ministero<sup>26</sup>. Tutto ciò doveva assicurare al governo un maggior controllo, dandogli la possibilità di eliminare le associazioni che svolgevano attività contrarie all'ideologia dello Stato. Per la prima volta l'esistenza di congregazioni religiose che da secoli erano considerate legittime dipendeva dal consenso di un potere ateo<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> “Głos Ludu” [Voce del Popolo], 14 września 1945.

<sup>23</sup> Cf Zygmunt ZIELIŃSKI, *Kościół w Polsce 1944-2002 [La Chiesa in Polonia 1944-2002]*. Polskie Wydawnictwo Encyklopedyczne, Radom 2003, pp. 30, 57.

<sup>24</sup> *Ogólnopolski Zjazd Oświatowy w Łodzi, 18-22 czerwca 1945 roku [Il Congresso d'Istruzione Panpolacco a Łódź, 18-22 giugno 1945]*. Warszawa 1945.

<sup>25</sup> AAN, Sekr. KCPZPR, sygn. 295/VII/218, *Instrukcja nakazująca upublicznienie szkół prywatnych [Istruzione che ordinava di cambiare le scuole private non statali, in modo da diventare pubbliche]*, p. 99.

<sup>26</sup> Dz.U. 1949 nr 47 poz. 358.

<sup>27</sup> Cf Instrukcja Nr 30, IPN BU, sygn. 01283/825 (mkf V14-24A-1).

L'attività caritativa ed educativo – assistenziale delle famiglie religiose attirò la maggior attenzione del governo, anche perché erano diffuse sul territorio. Su 5232 scuole materne, 680 erano gestite dalla Caritas ecclesiale e dalle religiose. Anche l'Istituto delle FMA gestiva 7 scuole materne.

Il 23 gennaio 1950 lo Stato soppresse la Caritas ecclesiale e istituì al suo posto l'Unione dei Cattolici Laici (*Zrzeszenie Katolików Świeckich*) usufruendo dello stesso nome, "Caritas".

Da quel momento tutte le opere ecclesiali gestite dalla Caritas oppure dalle famiglie religiose passavano sotto la direzione statale, sotto il nome della "nuova" Caritas. Il personale direttivo ecclesiale e religioso dovette firmare il consenso alla direzione statale, in caso contrario veniva privato di ogni possibilità operativa<sup>28</sup>. Cogliamo facilmente quanto divenne drammatica la situazione per gli istituti. Molte famiglie religiose lavoravano presso la Caritas ecclesiale. L'episcopato polacco lasciò ad ogni congregazione la libertà di decisione.

Le FMA non firmarono né la collaborazione né altro documento che in qualche modo indicasse consenso alla politica dello Stato. Successivamente, non solo le opere scolastiche, gestite dalle parrocchie oppure dalle famiglie religiose, ma anche le scuole materne, orfanotrofi, case di cura, ospedali, tutto passò nelle mani dello Stato, secondo il modello accentratore<sup>29</sup>. Le comunità religiose spesso venivano private delle loro grandi opere e a volte in modo brutale trasferite in case piccole, adatte appena alla vita comunitaria, senza spazi per le opere.

L'anno 1956, che conclude questo primo duro decennio, nella storia segnò la cosiddetta "odwilż" [disgelo], in cui ci fu un breve periodo di liberalizzazione<sup>30</sup>. Di fatto, dopo una rivolta degli operai a Poznań nel giugno del 1956, il regime liberò molte persone che erano state incarcerate e riconobbe sia pure parzialmente alcune libertà personali.

## 5. Soppressione delle opere delle FMA tra il 1949 e il 1962<sup>31</sup>

Insieme con le leggi che appoggiavano la politica confessionale dello Stato venivano praticamente impedito le attività pastorali, culturali ed educativo-assistenziali della chiesa, specialmente quelle esercitate dalle congregazioni femminili e maschili. Anche le FMA in Polonia subirono le conseguenze molto concrete di tale politica persecutoria. Ora vediamo come si realizzava questa prassi ostile di fronte alle opere gestite dalle FMA negli anni compresi tra il 1949 e il 1962.

<sup>28</sup> Ad es. nel periodo dal 1° aprile al 31 dicembre del 1951 la "Caritas" statale si appropriò di 236 opere su 356, perché la direzione originaria non aveva firmato la collaborazione con la "Caritas" statale. *Uwagi i wnioski dotyczące kleru z 22 marca 1952 roku [Osservazioni riguardanti il clero del 22 marzo 1952]* IPN BU, sygn. 01283/1030 (mkf V14-36-16).

<sup>29</sup> Nel 1951 si introduceva il nuovo Statuto statale per gli orfanotrofi che definiva i compiti, il tipo e la direzione delle attività, la struttura e la sottomissione organizzativa.

<sup>30</sup> In quell'anno il Primate di Polonia card. Stefan Wyszyński uscì di prigione. Vi era rimasto dal 25.09.1953 al 28.10.1956. In seguito a "odwilż", precisamente nel gennaio del 1957, l'insegnamento di religione tornò per breve tempo nelle scuole pubbliche.

Tabella 4. Soppressione delle opere delle FMA 1949-1962

a) Soppressione delle scuole materne gestite dalle FMA

Data	Luogo
1° marzo 1949	Dzierżoniew
1° settembre 1949	Lubinia Wielka (Dobieszczyzna)
10 marzo 1952	Łódź, via Franciszkańska 85
7 agosto 1954	Pogrzebień
1° settembre 1961	Grabów nad Prosną
3 ottobre 1962	Sokołów Podlaski
18 settembre 1962	Wschowa

b) Soppressione degli orfanotrofi

Data	Luogo
3 marzo 1949	Połczyn Zdrój
2 maggio 1950	Nowa Ruda
31 luglio 1951	Wschowa
10 marzo 1952	Pieczyce
7 maggio 1952	Różanystok
26 novembre 1952	Lubinia Wielka (Dobieszczyzna)

c) Soppressione dei convitti (*burse*)

Data	Luogo
5 marzo 1949	Połczyn Zdrój
23 agosto 1950	Środa Śląska
1° settembre 1952	Sokołów Podlaski
18 maggio 1954	Nowa Ruda
6 luglio 1954	Różanystok

d) Soppressione del convitto per le universitarie

Data	Luogo
27 agosto 1954	Wrocław, casa Santa Anna

e) Il permesso per gestire le scuole professionali e i corsi professionali veniva tolto gradualmente

Data	Luogo
5 marzo 1949	Scuola Professionale di due anni a Połczyn Zdrój
25 giugno 1950	Scuola Professionale per le Sarte a Dzierżoniów
19 settembre 1950	Corso trimestrale di taglio e di cucito a Dzierżoniów
1° luglio 1950	Scuola Professionale annuale a Sokołów Podlaski
12 giugno 1950	Corso di taglio e di cucito a Środa Śląska
5 maggio 1956	Corso annuale di taglio e di cucito a Połczyn Zdrój
24 giugno 1961	Corso di taglio e di cucito a Pogrzebień
2 febbraio 1962	Corso di taglio e di cucito a Lubinia Wielka – Dobieszczynna
24 giugno 1963	Scuola Professionale a Łódź
29 dicembre 1965	Corso Professionale Annuale a Grabów

I dati sopra riportati indicano la vastità e la molteplicità dell'attività delle FMA, che fu progressivamente interdetta. Nonostante questo, le FMA continuarono il loro lavoro educativo senza permesso. Alcune opere, come gli orfanotrofi, con la soppressione cessarono definitivamente quel tipo di attività. Altre continuarono, oppure nacquero altrove, cambiando denominazione. Ad es. in riferimento alla scuola materna, si usò il termine "Luogo d'attesa", "Assistenza" (*punkt opieki nad dzieckiem*), "Aiuto alle donne operaie". Quest'attività non ufficiale era spesso ostacolata a causa delle "visite inaspettate" da parte dello Stato che sospettava insubordinazione. Non di rado le FMA dovettero nascondere i bambini nella clausura, cioè nelle parti della casa riservate alle religiose.

Suor Maria Pytel, direttrice a Wrocław della casa di Santa Jadwiga, negli anni 1958 -1964 fornisce informazioni molto significative circa l'organizzazione dei cosiddetti "luoghi d'assistenza"<sup>32</sup>. Dato il rischio continuo di ispezioni, non vi erano iscrizioni esplicite né registri degli allievi. Persino nelle cronache delle case non apparivano i dati più significativi, dai quali si potrebbero ricavare le informazioni sui fruitori, o sul metodo e i contenuti trasmessi agli allievi. Troviamo semplici informazioni, in qualche modo innocue per lo Stato, come feste, celebrazioni, momenti di preghiera<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> I dati riguardanti la soppressione delle opere sono riportati dal lavoro manoscritto di suor Aniela OLCZYK, *Zgromadzenie Córek Maryi Wspomożycielki w Polsce w latach 1949-1984 [Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 1949-1984]*. Wrocław 1985. Il testo è custodito nell'AIFMA (Wrocław). E. I. 1. 28.

<sup>32</sup> Suor Maria Pytel, chiamata viva memoria dell'Ispezzoria, raccontava che ad es. le suore non permettevano a nessuno di entrare, con la motivazione che la superiora non era in casa. Invece, ovviamente, c'era.

<sup>33</sup> Occorrerebbe un riscontro puntuale tra le cronache che si conservavano in casa, quelle mandate nella casa ispettoriale e al centro, a Torino, per verificare se le ultime erano

Ogni comunità trovava un modo per limitare la documentazione, senza rinunciare alle attività, secondo un ben preciso programma. Questo significa che gli archivi sono molto scarsi di informazione, mentre ne resta traccia nelle testimonianze superstiti. Il carisma veniva trasmesso con la vita: il clima delle case, le relazioni con i genitori e con gli allievi, persino con le persone che venivano a “visitare”, difatti sempre regnava uno stile relazionale semplice, ma prudente.

Per ricostruire il carattere del lavoro svolto e i contenuti di cui si servivano le FMA bisogna ricorrere ai destinatari e alle FMA che lavoravano presso queste opere. Oggi, proprio loro, insieme ad exallievi e genitori, costituiscono una fonte primaria da cui si può ricavare come le FMA in Polonia – negli anni particolarmente difficili – cercarono di mantenere la fedeltà al carisma educativo dell'Istituto.

Dal materiale informale a disposizione traspare prima di tutto il clima familiare presente nelle case, nonostante le circostanze sfavorevoli e la continua precarietà a cui si era soggetti. I bambini si sentivano amati e curati, i genitori erano sicuri che la presenza delle suore era per loro la migliore. Si curavano le feste salesiane. I genitori venivano per gli incontri formativi, si accostavano ai sacramenti. Il canto, il teatro, le rappresentazioni tipiche della cultura polacca, come la “Jaselka” [Presentazione teatrale e musicale della nascita di Gesù], tutto era permeato della spiritualità salesiana. La formazione integrale dell'allievo, la qualità delle relazioni che si instaurarono in quell'ambiente, crearono un clima particolare chiamato fino ad oggi dagli exallievi “aria salesiana”<sup>34</sup>.

Attraverso il materiale accessibile notiamo lo sforzo di offrire un ambiente educativo alternativo, sia a tempo pieno, come nel caso delle scuole materne clandestine, sia a tempo parziale, come oratorio, gruppi non formali, catechesi. Un altro tipo di servizio educativo fu costituito dagli incontri con gruppi di adolescenti e di giovani con diverse attività come negli oratori di un tempo con il coro, il teatro, il ricamo, l'approfondimento della fede, incontri di preghiera, gruppi mariani, spesso o quasi sempre in continuità con il lavoro catechistico presso le parrocchie<sup>35</sup>. Senza poter documentare l'attività mediante le iscrizioni, dalla molteplicità delle proposte rivolte ai ceti popolari appare la presenza di percorsi formativi indirizzati soprattutto alla promozione delle ragazze e delle giovani. Le varie opere, sia quelle anteriori alla guerra, sia quelle dei primi decenni del dopoguerra, fanno intravedere una “presenza particolare” delle FMA e il loro impegno per trovare i modi per realizzare la specifica missione educativa.

La loro “particolare presenza” costituisce una via privilegiata per mantenere il contatto con i destinatari. Quando la catechesi definitivamente fu espulsa dalle scuole statali e tutte le istituzioni educative rimasero sottoposte esclusivamente

più ricche di informazioni, come si è potuto constatare per altre circostanze pericolose, come l'ospitalità degli ebrei a Roma, durante la persecuzione nazi-fascista.

<sup>34</sup> Espressione di una signora la cui mamma frequentò la scuola materna delle FMA a Dzierżoniów negli anni '50.

<sup>35</sup> Per verificare la rilevanza di questo tipo di lavoro basterebbe vedere i dati raccolti nel Repertorio del materiale storico riguardo alle attività delle FMA custodite in AIFMA (Wrocław) E II.

allo Stato, la catechesi parrocchiale permise di mantenere il contatto diretto con adolescenti e giovani. Si riusciva infatti ad effettuare gli incontri pomeridiani, gruppi di formazione e varie attività, per curare tutte le abilità umane e cristiane con la finalità di una educazione integrale.

## 6. L'attività catechistica delle FMA

Esaminando la prassi educativa delle FMA in Polonia fino agli anni '60 non può mancare un riferimento esplicito all'attività catechistica che nel tempo delle soppressioni delle opere acquistò il suo volto particolare<sup>36</sup>. Mentre le altre opere venivano meno, la catechesi aumentava di anno in anno. Con il tempo divenne il modo principale per mantenere il contatto diretto con i bambini di età scolare, con i loro genitori, con la gioventù. La catechesi parrocchiale con una larga proposta pastorale e culturale del tempo libero copre la maggioranza dell'attività carismatica negli anni particolarmente difficili e occupa il posto centrale in tutte le sue attività, per contrastare la politica di ateizzazione del governo. Dai dati qui riportati emerge come cronologicamente e statisticamente cresceva tale impegno.

Tabella 5. *Attività catechistica delle FMA negli anni 1949-1967*

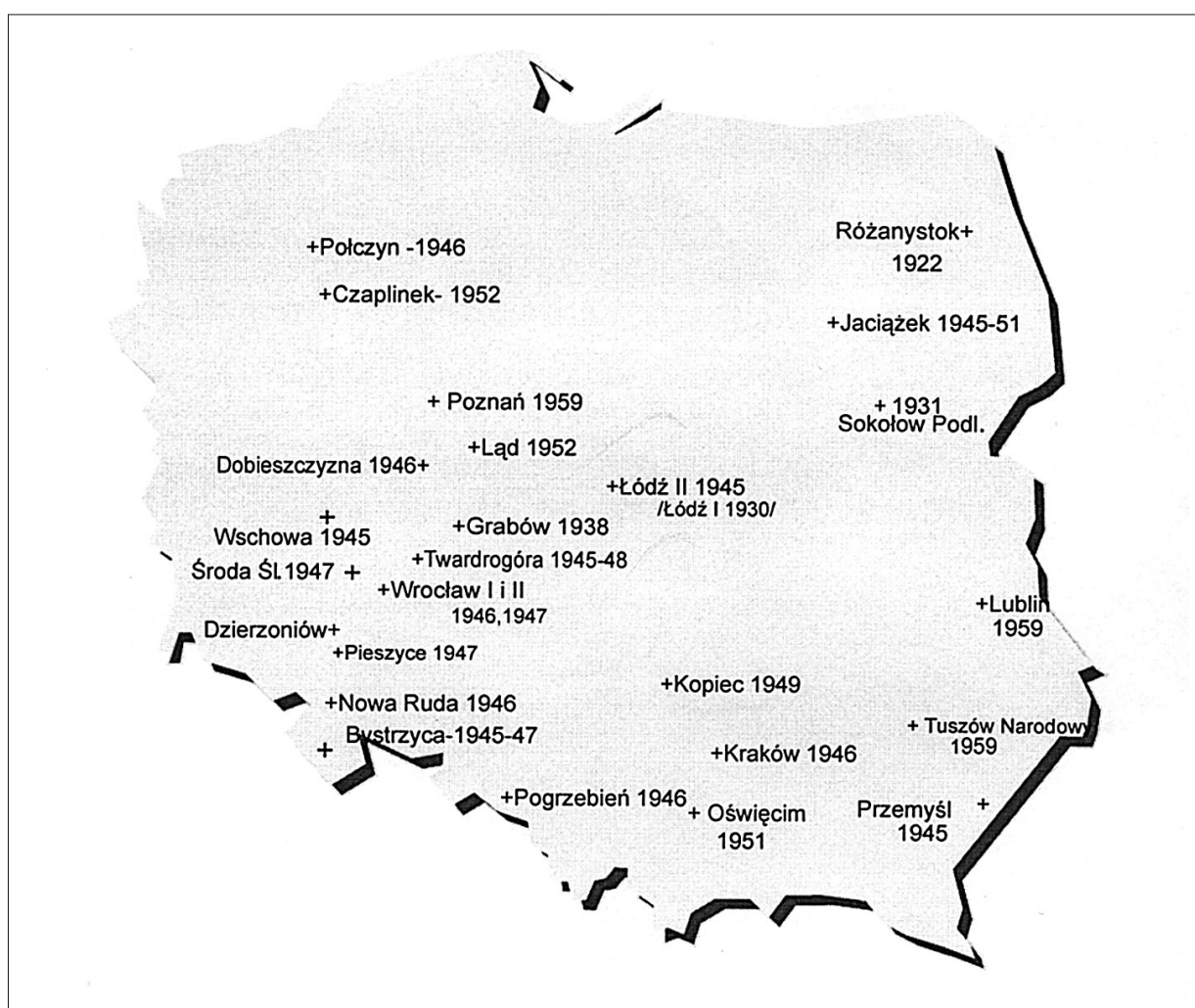
Anno	Numero delle FMA impegnate nella catechesi	Numero di catechizzati dai 6 ai 14 anni	Numero degli allievi preparati alla I° Comunione	Numero totale dei catechizzati
1949 <sup>37</sup>	16	4.391	230	5.963
1950	16	5.252	830	6.612
1951	16	6.319	1.145	7.459
1952	18	7.040	1.150	8.022
1953	17	5.052	1.295	6.002
1954	16	6.433	1.717	7.131
1955	18	10.035	1.482	11.549
1956	28	12.941	1.515	13.788
1957	28	13.972	1.630	14.937
1958	26	8.296	2.963	9.652
1959	23	9.119	2.278	10.528
1960	24	10.493	2.610	11.652
1961	25	11.375	2.785	12.503
1962	29	16.629	2.615	17.422
1963	35	17.060	2.596	17.525
1964	41	19.606	2.398	19.670
1965	41	20.223	2.782	20.341
1966/67	48	25.976	4.131	26.110

<sup>36</sup> In proposito esiste un lavoro di licenza, custodito nell'Archivio Ispettorale, di Barbara BIERNACKA, *Działalność katechetyczna Córek Maryi Wspomożycielki w Polsce w latach 1922-*

Quando l'episcopato polacco rivolse la domanda alle famiglie religiose di aiutare ad annunciare la Parola di Dio ai bambini/e e ai/alle giovani, le FMA in Polonia avevano già preparato un bel gruppo di suore per la catechesi<sup>38</sup>. Questo numero aumentava ogni anno<sup>39</sup>.

I dati sopraelencati mostrano un impegno serio e qualificato delle FMA per esprimere in modo adeguato il carisma dell'Istituto.

*La collocazione delle case delle FMA negli anni 1945-1960* che riporto alla fine di questo lavoro attesta l'impegno nella realizzazione della consacrazione secondo il carisma salesiano e nello stesso tempo la sollecitudine per dare una pronta risposta ai bisogni della Chiesa e della nazione.



1975 [Attività catechistica delle FMA in Polonia negli anni 1922-1975]. Tesi di licenza presso l'Università Cattolica di Lublin. Lublin 1977, *dat.*, in AIFMA (Wrocław) [senza sigla].

<sup>37</sup> Dalle carte personali delle FMA ricaviamo che nel 1939 vi erano 4 insegnanti di catechesi. Nel 1945 c'erano 8 FMA preparate per tale compito. Nel 1950 erano 18, anche se soltanto 16 erano impegnate nel lavoro catechistico in senso stretto. Cf le Carte personali delle FMA in Polonia, AIFMA (Wrocław).

<sup>38</sup> Negli anni 1957-1958 per breve tempo la catechesi tornò nelle scuole pubbliche, per ritornare poi di nuovo presso le parrocchie nel 1958/1959.

<sup>39</sup> Suor Matylda Sikorska, la superiora che nel 1949 sostituì madre Laura Meozzi come ispettrice dell'Ispettorato polacca Maria Ausiliatrice, durante il suo lungo periodo di guida



## Conclusione

La versatilità dello spirito salesiano agevolò le FMA presenti in Polonia ad adattare le loro iniziative educative a favore dei bambini e delle ragazze, senza urtare direttamente le direttive statali, ma anche senza rinunciare a essere educatrici cristiane nelle modalità escogitate con coraggio e una certa fantasia.

Lungi dal far pensare che il tema si esaurisca in poche pagine, vorrei piuttosto che esse costituissero un avvio per una riflessione approfondita, prendendo coscienza dell'importanza delle relazioni e delle testimonianze vive, per conservare memoria di ciò che non si era mai scritto per motivi di sicurezza, ma che assicurava la fedeltà e garantiva la continuità del carisma.

(1949-1967) in modo particolare curò la preparazione catechistica delle FMA. Questa particolare sensibilità fu legata alla specifica missione dell'Istituto, cioè quella evangelizzatrice, ma anche allo sguardo profetico di una donna aperta, che sapeva leggere i segni del tempo. Prima che si aprisse il vasto campo della catechesi parrocchiale suor Matylida aveva iniziato la preparazione catechistica delle FMA. D'altra parte la catechesi parrocchiale, per il gran numero di ore che le furono dedicate, divenne per le FMA, private delle loro opere fondamentali, anche una fonte di sostegno materiale. (Cf il profilo biografico di suor Matylida Sikorska in: A. OLCZYK, *Szkice biograficzne Córek Maryi Wspomozycielki zmarłych w Polsce w latach 1991-2000* [Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte in Polonia negli anni 1991-2000]. Wrocław, Instytut Córek Maryi Wspomozycielki 2001, pp. 57-74).

# LA LOTTA PER LA CONQUISTA DELLA GIOVENTÙ NELLA “POLONIA STALINIANA”: L'ESEMPIO DI ALCUNI ISTITUTI SALESIANI

Jarosław Wąsowicz\*

## Introduzione

Il 24 maggio 1946 l'Episcopato di Polonia convocato dal Primate August Hlond si riunì in una conferenza presso il Santuario claramontano di Częstochowa e, discutendo i problemi sorti in seguito alla presa del potere in Polonia da parte dei comunisti dopo la seconda guerra mondiale, rilevò anche i pericoli che tale fatto comportava per la giovane generazione polacca. Questa riflessione trovò eco nella lettera pastorale pubblicata dopo la conferenza:

“La preoccupazione per i giovani, per la loro formazione ed educazione religiosa, ha trovato una necessaria e viva espressione anche nel corso di questa conferenza. Quando, nella realtà odierna, la gioventù si trova esposta a pericoli morali come mai nel passato, la Chiesa deve prodigarle le più premurose cure paterne per evitare che la giovane vita venga corrotta”<sup>1</sup>.

Negli anni successivi, la Chiesa e i comunisti lottarono per il “governo delle anime”. La sovietizzazione della società andava di pari passo con la propaganda dell'ateismo. Anni dopo Giovanni Paolo II avrebbe ricordato così quella triste epoca:

“Lo scopo di questa lotta era l'imposizione dell'ideologia materialista. Tutte le scuole, specialmente le superiori, dovevano servire all'educazione dell'uomo proprio in questo spirito. A quel punto lo scontro con la tradizione e il carattere cristiano di tutta la nazione era inevitabile. La società sentiva di essere minacciata nel suo punto più sensibile, sul terreno delle proprie convinzioni, sul terreno della libertà di coscienza, e lo esprimeva. Si può dire che la giovane generazione si era trovata in prima fila nella lotta per l'anima della nazione polacca”<sup>2</sup>.

\* Salesiano, direttore dell'Archivio Ispettoriale di Piła (Polonia).

<sup>1</sup> *Episkopat Polski wobec gwałcenia przez władze komunistyczne praw człowieka i obywatela, 24 maja 1946 r. [L'episcopato della Polonia di fronte alle violazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino da parte delle autorità comuniste, 24 maggio 1946]*, in *Listy pasterskie Episkopatu Polski 1945-1974. [Lettere pastorali dell'Episcopato di Polonia 1945-1974]*. Parigi 1975, pp. 38-39.

<sup>2</sup> Cit. da: *Zapis drogi. Wspomnienia o nieznanym duszpasterstwie Karola Wojtyły. [Notazione del cammino. Ricordi sulla pastorale sconosciuta di Karol Wojtyła]*. Kraków 1999, p. 323.

Dopo il consolidamento del potere comunista, nell'ambito di una laicizzazione programmata della vita, le autorità della Polonia postbellica si accinsero ad eliminare la Chiesa dalle istituzioni educative. Queste azioni coinvolsero in particolare la Società Salesiana che, nell'immediato dopoguerra, si era prodigata per riaprire quanto prima una ventina di istituti, tra orfanotrofi, ginnasi e scuole professionali, assumendo con entusiasmo il faticoso compito di educare la gioventù. Così, nel 1948 i salesiani gestivano in Polonia 22 scuole medie superiori (8 istituti tecnici, 4 ginnasi professionali, 6 ginnasi e licei ad indirizzo generale, 4 seminari minori), 23 collegi, 16 orfanotrofi, 2 convitti e circa una quindicina di oratori. Dati i bisogni del dopoguerra, la loro fu un'attività estremamente utile<sup>3</sup>. Nei primi anni postbellici tutte le forme dell'impegno educativo salesiano furono molto apprezzate dalla società e sostenute dalle autorità statali<sup>4</sup>.

Tuttavia, ben presto gli spazi dell'opera educativa e formativa della Società Salesiana cominciarono a restringersi<sup>5</sup>. Prima, l'Ufficio Centrale per le Soppressioni espropriò nel 1948 tutto il complesso di edifici di proprietà dei Salesiani a Oświęcim-Zasole, assegnandolo al Consorzio di Industrie Carbonifere Jaworznicko-Mikołowskie, per soddisfare le necessità abitative dei lavoratori della Miniera Brzeszcze, il che equivalse alla soppressione delle scuole e dell'orfanotrofio ospitati in quel complesso<sup>6</sup>. Poi, nel 1949, per la prima volta fu vietato ai Salesiani di inaugurare i corsi del nuovo anno scolastico. Il fatto accadde il 31 agosto 1949 e riguardò il Ginnasio e Liceo Meccanico che i religiosi gestivano a Łódź. Per fortuna, appelli e suppliche alle autorità ecclesiastiche affinché intervenissero presso le autorità dello stato contro il divieto, riuscirono a far annullare la decisione<sup>7</sup>. Un libello pubblicato dal settimanale "Pokolenie" [*La Generazione*] riassumeva così la questione dell'anno scolastico 1949/50 nell'istituto di Łódź:

<sup>3</sup> Cf Stanisław STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898–1974* [*La Congregazione Salesiana in Polonia alla ricerca delle forme di risposta ai bisogni educativi e pastorali negli anni 1898-1974*], in Roman POPOWSKI – Stanisław WILK – Marian LEWKO (a cura di), *75 lat działalności salezjanów w Polsce, Księga Pamiątkowa. [75 anni di attività dei salesiani in Polonia, Volume Commemorativo]*. Łódź – Kraków, 1974, pp. 11-34.

<sup>4</sup> Lo testimoniano le concessioni di licenze, di sovvenzioni e gli inviti a gestire alcuni istituti. A parte qualche caso isolato, i rapporti con le nuove autorità erano molto corretti.

<sup>5</sup> Cf Jarosław WĄSOWICZ, *Likwidacja salezjańskich zakładów wychowawczych [Soppressione di istituti educativi salesiani]*, in "Biuletyn IPN" 4 (75) 2007, pp. 49-56; Waldemar ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900–1963. Rozwój i organizacja [Scuole medie e superiori salesiane in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione]*. Lublin 1996, p. 371.

<sup>6</sup> Ai Salesiani fu lasciata soltanto la cappella. Cf W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, p. 377.

<sup>7</sup> Cf Jan PIETRZYKOWSKI, *Szkoła Salezjańska w Łodzi 1922-1992 [La scuola salesiana a Łódź 1922-1992]*, in "Seminare" 10 (1994) 237.

“All’inizio del nuovo anno mancano ancora due mesi. È necessario – infatti lo chiedono gli alunni e gli educandi dell’Istituto Salesiano – che nel nuovo anno scolastico le autorità preposte alle scuole professionali si interessino di più alle condizioni vigenti nell’Istituto di loro pertinenza, di modo da togliere, una volta per sempre, ai nemici della pace la possibilità di avvelenare le anime della nostra gioventù”<sup>8</sup>.

Gli eventi di Oświęcim e di Łódź non facevano che preannunciare quanto sarebbe successo negli anni a venire<sup>9</sup>.

Nello spazio di questo breve intervento ci è impossibile svolgere in modo compiuto ed esaustivo la necessaria riflessione storica sulla soppressione degli istituti scolastici ed educativi dei Salesiani nella Repubblica Popolare Polacca (RPP). Questo processo meriterebbe una trattazione ben più ampia. Sembra, in effetti, un tema gratificante per eventuali tesi di laurea. Tuttavia, anche se in termini necessariamente così limitati, vorremmo illustrare, da una parte, alcuni aspetti dei metodi adottati dalle autorità statali nel processo di eliminazione dei Salesiani dal settore educativo e, dall’altra, i tentativi di tali educatori religiosi di trovare uno spazio per sé in una realtà tanto avversa.

## 1. Tra la propaganda ufficiale e la realizzazione del vero ideale educativo

Nell’Ottocento, in una situazione politicamente sfavorevole, nella realtà delle spartizioni, il vate nazionale Adam Mickiewicz ricordava con il suo poema “*Konrad Wallenrod*” che esistono due modalità di lotta, con la possibilità di scegliere se combattere da volpe o da leone. Osservando la storia postbellica degli istituti salesiani e il loro confronto con le autorità comuniste, tra i figli spirituali di San Giovanni Bosco si possono riscontrare entrambi questi atteggiamenti. Sfortunatamente, nessuno dei due potè, alla fine, salvare gli istituti educativi salesiani. Tuttavia, l’atteggiamento “da volpe” riuscì a prolungare di qualche anno la speranza di mantenerne il possesso.

La situazione di continua tensione richiedeva la più prudente cautela e circo-spezione del personale salesiano per non offrire pretesti a qualche accusa che potesse causare la soppressione degli istituti. Tutto doveva essere fatto nella più stretta osservanza delle leggi vigenti. Ogni azione doveva essere documentata in modo esauriente e solido. Pertanto erano importantissime non solo una corretta gestione finanziaria degli istituti ed una buona condizione esistenziale e igienica degli alunni, era necessario documentare abilmente che l’educazione dei ragazzi

<sup>8</sup> A. NASIELSKI, *Wyzwiska i szykany ze strony wychowawców „chlebem powszednim” wychowanków zakładu O. O. Salezjanów w Łodzi. [Insulti e angherie degli educatori, il “pane quotidiano” degli alunni nell’istituto dei Padri Salesiani di Łódź]*, in “Pokolenie”, nr. 25 (93), 2 luglio 1950.

<sup>9</sup> L’anno 1947 è la data generalmente riconosciuta dell’inizio di una brutale imposizione del programma ideologico ed educativo di stampo comunista nella scuola polacca. Cf Czesław LEWANDOWSKI, *Początki likwidacji niezależności szkoły polskiej po wyborach sejmowych w 1947 r. [Inizi della soppressione dell’indipendenza della scuola polacca dopo le elezioni politiche del 1947]*, in “Dzieje Najnowsze” 29/4 (1997) 57-71.

venisse realizzata in conformità con l'ideale educativo perseguito dalla RPP che, al riguardo, esigeva che fosse evidente una formazione politica basata sui modelli importati dalle esperienze sovietiche<sup>10</sup>.

Nella *Cronaca dell'Istituto* e nel *Registro dei Verbali del Consiglio Didattico dell'Orfanotrofio* di Rumia molte annotazioni documentano la partecipazione degli alunni salesiani ad iniziative di carattere ideologico, come, per esempio, le azioni o i cortei del Primo Maggio:

“È stato deciso di prepararsi alla giornata della “festa del lavoro” nel modo seguente: a) realizzare azioni di Primo Maggio (...); b) addobbare a festa la sala di ricreazione (...); c) nella giornata stessa del 1° maggio: suggerire ai ragazzi l'idea di organizzare un comizio di massa al fine di conoscere i capofila stakanovisti e seguire poi la sua realizzazione, curare che gli alunni ascoltino le relazioni dei festeggiamenti del Primo Maggio trasmesse per radio, distribuire premi ai ragazzi più diligenti”<sup>11</sup>;

oppure provano la presenza ai lavori sociali, ai comizi a sostegno, per esempio, del Congresso della Pace di Varsavia, o l'assistenza nella preparazione delle elezioni politiche (azioni di propaganda come volantinaggio o affissione di manifesti):

“È stato bello il contributo alla campagna elettorale. Oltre all'azione di propaganda (stampa, radio, ecc.), è stata prestata assistenza al Consiglio Comunale, sono stati addobbati i seggi elettorali e il popolo è stato istruito mediante volantini e manifesti; Tutti sono stati istruiti sulle elezioni mediante la distribuzione dei glossarietti e delle istruzioni, nonché con gli annunci e i programmi radiofonici. La giornata delle elezioni del 5 novembre è stata caratterizzata da una profonda comprensione del dovere civile e delle disposizioni della nostra costituzione. Ogni cittadino consapevole è ora perfettamente informato di queste elezioni. Ai seggi elettorali gli insegnanti e gli alunni si recheranno insieme tra le ore 9.00 e le ore 10.00 del mattino”<sup>12</sup>,

<sup>10</sup> Per rendersi conto delle linee guida messe in pratica nella Polonia postbellica nell'ambito dell'educazione dei giovani e quale fosse il grado di politicizzazione di tutto il modello educativo, vale la pena consultare una pubblicazione risalente al periodo della RPP, di Wojciech POMYKAŁO, *Kształtowanie ideału wychowawczego w PRL w latach 1944-1976 [Formazione dell'idea educativa nella RPP negli anni 1944-1976]*. Warszawa 1977; Tra i lavori più recenti, un'analisi dettagliata della politica educativa nei primi anni della RPP è stata svolta da L. Szuba. L'autore ha attinto abbondantemente a materiali d'archivio rimasti finora sconosciuti, ovvero ai documenti delle autorità centrali dello Stato, del partito e della polizia. Vedi Ludwik SZUBA, *Polityka oświatowa państwa polskiego w latach 1944-1956. [Politica educativa dello Stato polacco negli anni 1944-1956]*. Lublin 2002. Vale la pena consultare il volume a cura di Edward WALEWANDER, *Oblicze ideologiczne szkoły polskiej w latach 1945-1956 [Il volto ideologico della scuola polacca negli anni 1945-1956]*. Lublin 2002, 405 p. Gli autori analizzano e valutano il comportamento delle autorità comuniste verso la scuola, la lotta della Chiesa contro il potere dello Stato, e lo status dell'insegnamento della religione nella scuola del Ventennio postbellico.

<sup>11</sup> Archivio della Casa Salesiana di Rumia (più avanti: ArchDS di Rumia), *Registro dei Verbali del Consiglio Didattico dell'Orfanotrofio*, verbale della riunione del 21 aprile 1951.

<sup>12</sup> ArchDS di Rumia, *Registro dei Verbali del Consiglio Didattico dell'Orfanotrofio*, verbale della riunione del 4 dicembre 1954; verbale della riunione del 4 novembre 1952.

oppure – ancora – la partecipazione ad altre iniziative, come l'aiuto nei lavori agricoli delle fattorie collettive statali [*PGR – Aziende Agricole Statali*], la redazione dei giornali murali all'interno dell'Istituto:

“Due giornalini, “Varsavia libera” e “La realizzazione del Piano Sessennale” realizzati straordinariamente bene – sono stati preparati dagli alunni guidati dall'educatore Eugeniusz Salamonowicz. La riunione serale nella sala di ricreazione si è svolta in un'atmosfera di gioia. Il discorso di apertura è stato pronunciato dal padre consigliere, il quale si è soffermato sul dovere di una gioiosa e volenterosa partecipazione di tutti i cittadini nei lavori sociali, e tanto più nell'opera di sollevamento della Patria dalle macerie. Il programma della serata è proseguito con una relazione tenuta da uno degli alunni alla quale seguivano i canti a contenuto nazionale e operaio, la recita di poesie che incitano a gareggiare nel lavoro di ricostruzione del paese, e la lettura dei feuilleton umoristici”<sup>13</sup>;

e poi, alla voce “Amicizia polacco-sovietica”:

“Nell'ambito del Mese di Amicizia Polacco-Sovietica sono stati approntati diversi giornali murali per la scuola e una iscrizione per la sala degli alunni, i ragazzi si sono recati a vedere alcuni film sovietici e hanno partecipato ai festeggiamenti organizzati dalla scuola. Nella sala di ricreazione è stato realizzato un angolo dedicato alle notizie sull'URSS; “per il Mese di Amicizia Polacco-Sovietica si è deciso di organizzare un comizio di massa o una serata speciale e di preparare una serie di programmi radiofonici su questo tema, unendosi in spirito con i nostri vicini orientali con l'ausilio della stampa, dei libri e dei film”<sup>14</sup>,

e altre iniziative ancora.

Nell'Istituto venivano anche solennemente festeggiate le ricorrenze come la “Festa del Lavoro” operaia, gli anniversari della “Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre”, il “Sessantesimo Compleanno del Presidente Boleslaw Bierut” o l'ennesimo “Anniversario della Battaglia di Lenino”<sup>15</sup>.

Era d'obbligo inserire nei verbali e nelle cronache anche annotazioni analoghe a quelle citate qui di seguito, che rispecchiano in pieno la tragicità di quell'epoca:

“Ci accingiamo al lavoro guidati dalle parole d'ordine: “Fronte Nazionale”, “Piano Sessennale”, “Pace”. Indirizzeremo tutte le forze possibili alla realizzazione di questi obiettivi. Il Fronte Nazionale è la comprensione reciproca, è l'unanimità dell'azione, è la mobilitazione di tutte le forze per il bene della nazione. La realizzazione del Piano sessennale è parte dei compiti del Fronte Nazionale. Essa deve tradursi nella formazione delle virtù civili nella gioventù, nell'aumento di una disciplina consapevole, nella crescita dei risultati dello studio, nell'efficacia del lavoro sia nell'ambi-

<sup>13</sup> *Ibid.*, verbale della riunione del 15 febbraio 1951.

<sup>14</sup> *Ibid.*, verbale della riunione del 14 ottobre 1954; verbale della riunione del 14 ottobre 1953.

<sup>15</sup> *Ibid.*, vedi a titolo d'esempio i Verbali dei Consigli Didattici del 26 novembre 1950, 10 gennaio 1950, 15 febbraio 1951, 21 aprile 1951, 4 novembre 1952, 30 marzo 1952, 16 giugno 1952.

to del S. D. D. [orfanotrofio dei salesiani] sia in quello sociale. La nostra partecipazione all'azione per la pace vuol dire anzitutto una presa di coscienza attiva, poi, mediante letture e programmi radiofonici, il cameratismo, la gentilezza e la comprensione reciproca devono costituire il risultato diretto di tale azione"<sup>16</sup>.

Lo slogan educativo ufficiale per l'anno scolastico 1954/1955 recitava:

“Educhiamo i giovani perché diventino costruttori consapevoli della nostra patria, combattenti attivi e devoti alla causa nella lotta per la pace, perché la lotta per una pace duratura e per la vittoria della coesistenza tra le nazioni è la questione più importante della nostra generazione”<sup>17</sup>.

Nella realtà di uno stato comunista, la relazione tra il provveditorato, o il ministero della pubblica istruzione, e i centri scolastico-educativi cattolici, non lasciava spazio a dibattiti o scontri ideologici. L'alternativa era una sola: o l'attuazione ufficiale del modello educativo socialista, o la vita stessa degli istituti salesiani. In questo contesto le annotazioni tratte dagli archivi dell'istituto di Rumia non devono sorprendere né meravigliare. Nonostante la linea educativa reale dei Salesiani fosse del tutto diversa, le iniziative, le cerimonie, i festeggiamenti, i giornalini murali ecc., riportati sopra erano necessari per il bene dell'istituto<sup>18</sup>. La loro mancata attuazione poteva avere effetti tragici. Lo sperimentarono i Salesiani di Łódź. Nelle relazioni delle visite provveditorali i rappresentanti delle autorità annotarono che i corridoi dell'edificio scolastico erano addobbati con i soli “emblemi” religiosi, mentre erano assenti le decorazioni che simboleggiassero la Repubblica Popolare, e quindi i riferimenti al piano sessennale, i grafici che presentassero i successi della classe operaia o la lotta per la pace, o i ritratti dei capofila stakanovisti<sup>19</sup>. Il libello pubblicato sulla stampa denunciava:

“Stando all'interno dell'Istituto della Società Salesiana sembra che i cambiamenti avvenuti nella Polonia Popolare non abbiano mai raggiunto l'edificio di via Wodna 34. Nel corridoio, accanto alle immagini di contenuto religioso, è appeso un quadro dal titolo straordinariamente eloquente: “Il Miracolo sulla Vistola”. Ci è facile immaginare quale spirito anima il lavoro educativo dell'Istituto”<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> *Ibid.*, verbale della riunione del 30 marzo 1952.

<sup>17</sup> *Ibid.*, verbale della riunione del 4 novembre 1954.

<sup>18</sup> Cf J. WĄSOWICZ, *Zakład Salezjański w Rumi 1937-1960. Geneza powstania i dzieje [Istituto Salesiano di Rumia 1937-1960. Genesi e storia]*, in “*Studia Pelplińskie*” 34 (2003) 267-285; e dello stesso autore, *Realizacja programu dydaktyczno – wychowawczego w powojennych Zakładach Salezjańskich na przykładzie Domu Dziecka w Rumi 1945 – 1960 [Realizzazione del programma didattico educativo negli Istituti Salesiani del dopoguerra su esempio dell'Orfanotrofio di Rumia]*, in H. GŁOGOWSKA – M. GAWRON (a cura di), *Tożsamość kulturowo cywilizacyjna Gdyni. Gdynia w warunkach współczesnej unifikacji i dywersyfikacji kulturowo – cywilizacyjnej [Identità culturale e di civiltà di Gdynia. Gdynia di fronte all'unificazione e alla diversificazione culturale e di civiltà]*. Gdynia 2007, “*Zeszyty Gdyńskie*” nr. 2, pp. 73 -102.

<sup>19</sup> Cf J. PIETRZYKOWSKI, *Szkoła salezjańska...*, p. 235.

<sup>20</sup> A. NASIELSKI, *Wyzwiska i szykany...*, p. 4.

Accadde anche nel 1950 presso la scuola salesiana di Oświęcim, dove l'ispettore scolastico annotò nella sua relazione della visita:

"... le aule delle lezioni mi sembrano, dal punto di vista visivo, spoglie di decorazioni, mancano qui le immagini di attualità, gli slogan del Piano Sessennale, dell'amicizia polacco-sovietica ed altri di grande significato educativo. Concretamente, chiederei che nei corridoi, nelle aule dove c'è molto spazio, tutto ciò di cui vive la Polonia Popolare possa trovare un giusto rispecchiamento"<sup>21</sup>.

## **2. Alcuni esempi di azioni vessatorie utilizzate dalle autorità nei confronti di istituti educativi salesiani**

Uno dei modi per esercitare pressioni sullo stile educativo promosso dai Salesiani era l'introduzione delle organizzazioni giovanili comuniste nei loro istituti. Si cercò, tra l'altro, di organizzarvi "dal basso" le cellule dell'Unione della Gioventù Polacca [ZMP] per guadagnarsi l'influenza sui giovani. L'Unione doveva svolgere un ruolo importante tra i ragazzi nella lotta contro la Chiesa. Lo scopo dell'organizzazione giovanile comunista era creare l'uomo nuovo, combattente attivo per la Repubblica Popolare, avverso al cattolicesimo e forte propagatore della visione socialista del mondo<sup>22</sup>. A titolo d'esempio, ad Aleksandrów Kujawski le autorità intervenivano direttamente nell'educazione degli alunni dell'istituto salesiano, tra l'altro mediante l'imposizione dell'obbligo di iscriversi, tutti quanti, ad organizzazioni ideologicamente impegnate come il Circolo Scolastico di Amicizia Polacco-Sovietica, la Lega degli Amici dei Soldati, o il Circolo Scolastico per la Ricostruzione di Varsavia<sup>23</sup>. All'interno della scuola erano attive anche altre organizzazioni di tipo analogo: l'Unione della Gioventù Polacca, l'Unione della Gioventù Democratica, Il Servizio alla Polonia, l'Organizzazione Giovanile della Società dell'Università Operaia, ma l'iscrizione non era obbligatoria<sup>24</sup>. Nei verbali delle visite di controllo effettuate a Łódź dai funzionari del Provveditorato, ai Salesiani fu rimproverato di non avere provveduto affinché a scuola fossero attive organizzazioni come la Croce Rossa Polacca [PCK] e l'Unione della Gioventù Polacca [ZMP]<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Jan PTASZKOWSKI, *Rzecz o dobrej sławie Oświęcimia. Karty z przeszłości i teraźniejszości Zakładu im. św. Jana Bosko w Oświęcimiu* [Discorso sulla buona reputazione di Oświęcim. Carte del passato e del presente dell'Istituto di San Giovanni Bosco di Oświęcim]. Kraków 1998, p. 147.

<sup>22</sup> Cf Joanna KOCHANOWICZ, *ZMP w terenie. Stalinowska próba modernizacji odpornej rzeczywistości* [La ZMP sul territorio. Il tentativo staliniano di modernizzare una realtà riluttante]. Warszawa 2000.

<sup>23</sup> Cf Andrzej MARCHEWKA, *Kolegium Kujawskie Księży Salezjanów w Aleksandrowie Kujawskim 1919–1955* [Collegio Cuiaviano dei Sacerdoti Salesiani di Aleksandrów Kujawski 1919-1955]. Lublin 1988 (dattiloscritto), p. 157.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>25</sup> Cf J. PIETRZYKOWSKI, *Szkoła salezjańska...*, p. 235.



I Salesiani cercarono di opporsi alla presenza sul territorio degli Istituti di organizzazioni giovanili marxiste. La lotta assumeva spesso caratteri eroici, tanto più che la mancata introduzione di tali organizzazioni poteva costituire la causa diretta della chiusura dell'istituto. A questo punto vale la pena di ricordare l'atteggiamento irremovibile dei Salesiani di Oświęcim. Date le pressioni delle autorità per istituire all'interno della scuola organizzazioni che propagassero i valori marxisti, rivendicati nell'intervento del visitatore Antoni Wolański nel corso di una conferenza con gli insegnanti nei giorni 6 e 7 febbraio 1948, e il rifiuto netto oppostogli da don Adam Cieślak, il personale della scuola salesiana, solidarizzando con la posizione del padre direttore si riunì in una conferenza appositamente convocata, decidendo all'unanimità che bisognava: "1. rendere edotta la gioventù sui compiti della ZMP, in cui la visione materialista del mondo è fondamentale. 2. non permettere che tale organizzazione venga introdotta all'interno dell'Istituto in quanto essa è contraria all'ideologia cristiana".

Al rifiuto di istituire cellule della ZMP nell'Istituto le autorità reagirono con l'inasprimento delle restrizioni. Nella relazione successiva alla visita svolta dal 9 al 12 dicembre, nella parte dedicata alle organizzazioni giovanili attive a scuola, si evidenziava il fatto che nell'Istituto non fosse stata ancora introdotta la ZMP, e vi si riportava la dichiarazione di don Cieślak, il quale diceva che "non può ammettere nella scuola la ZMP in quanto organizzazione ideologicamente contrastante con il cristianesimo e che, piuttosto, è pronto a rischiare anche la chiusura della scuola". Il visitatore sottolineava che il direttore della scuola salesiana non avrebbe ostacolato gli alunni che volessero iscriversi ad una cellula della ZMP cittadina<sup>26</sup>.

Un'altra pratica dei comunisti era la drastica riduzione delle razioni alimentari e di combustibile da riscaldamento che venivano assegnate ai singoli istituti educativi salesiani<sup>27</sup>. Per esempio, nel 1947 le autorità annullarono l'assegnazione di tutte le quote alimentari e di combustibile per l'Orfanotrofio salesiano di Lutomiersk nei pressi di Łódź, inasprendo nel contempo i requisiti relativi alle condizioni abitative. Questi atti, oltre al prelievo di imposte sul reddito gravose e ingiustificate, e al sequestro delle scorte vive di cui disponeva, determinarono direttamente la soppressione di quell'orfanotrofio. Nel caso del Seminario Minore situato a Łąd, nel 1953 furono interrotte le forniture di alimenti assegnati dal Dipartimento Distrettuale del Commercio di Konin, e fu posto il divieto di macellare gli animali della fattoria gestita in proprio dai religiosi. Queste restrizioni furono tolte in seguito all'intervento del reverendo Ispettore don Stanisław Rokita, rivoltosi direttamente al Ministro per le Confessioni Religiose Antoni Bida<sup>28</sup>.

Più volte, nel processo di soppressione degli istituti salesiani, fu fatto ricorso a soluzioni brutali e violente. Serva qui da esempio il ricordo di don Jan Kra-

<sup>26</sup> J. PTASZKOWSKI, *Rzecz o dobrej sławie Oświęcimia...*, p. 144.

<sup>27</sup> Cf J. PIETRZYKOWSKI, *Salezianie w Lutomiersku wczoraj a dziś [Salesiani di Lutomiersk ieri e oggi]*, in "Seminare" 12 (1996) 153.

<sup>28</sup> ArchDS di Łąd, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Łąd nel periodo 1947-1952*, p. 153.

wiec sul modo in cui l'Ufficio di Sicurezza [UB] effettuò il sequestro del seminario minore di Marszałki:

"3 luglio 1952. Tempo meraviglioso, soleggiato. Alle ore 9.00 siamo davanti al nostro bell'istituto e insieme al chierico Bolesław Zych e Józef Czech discutiamo il piano di lavoro, necessario per preparare gli ambienti dell'istituto per il prossimo arrivo degli alunni. Durante la nostra conversazione, davanti al cancello d'ingresso, davanti all'edificio e davanti al cancello di uscita si ferma un'automobile da cui scendono uomini in borghese che si piazzano a guardia del complesso. Subito dopo arrivano altre macchine da cui scendono altri uomini in borghese che pretendono un incontro con il direttore. I rappresentanti dell'Ufficio di Sicurezza devono conoscere bene la disposizione degli ambienti dell'istituto, perché uno di loro va nella stanza dove c'è il telefono mentre gli altri si dirigono all'ufficio di cancelleria dove incontrano il reverendo direttore don Władysław Chmiel. Gli ospiti inattesi presentano al padre direttore una lettera in base alla quale l'istituto passa allo Stato e gli chiedono di ordinare a tutti i preti e ai chierici residenti nell'istituto di trasferirsi nel piccolo edificio soprannominato "la villa", situato nel parco. Il padre direttore rifiuta categoricamente di firmare il passaggio di consegne dell'istituto, dichiarando che questo oltrepassa le sue competenze, ma ci chiede di non fare nemmeno un passo fuori dall'istituto senza che lo decida o ordini lui stesso.

La categorica e ferma dichiarazione del direttore ha innervosito i rappresentanti dell'Ufficio di Sicurezza che, dopo averlo isolato da noi, hanno cercato fino alle ore 17.00 di convincere e indurre non solo noi, ma anche lui, a firmare il passaggio delle consegne dei fabbricati dell'istituto. Nel frattempo sempre più numerosi giungevano nell'istituto i funzionari dell'Ufficio di Sicurezza. A nessuno è stato permesso di entrare o di uscire dall'istituto circondato dal cordone dei funzionari di pubblica sicurezza, ad eccezione del chierico Józef Czech, il quale, travestito da giardiniere mentalmente ritardato, è stato lasciato uscire e ha informato gli abitanti del villaggio Marszałki e don Franciszek Szymanik della soppressione dell'istituto.

L'atmosfera, già tesa, di ora in ora si è fatta sempre più nervosa, ancor più allorquando, intorno alle ore 16.00, una delle signore anziane che lavoravano nelle cucine si è chiusa nel coro e si è messa a suonare l'allarme in chiesa.

Veramente, dopo avere sfondato la porta chiusa del coro, i funzionari hanno calmato la signora ed è stata posta una guardia alla campana, ma davanti all'istituto hanno cominciato ad arrivare i pullman che trasportavano gli anziani di altre case di assistenza sociale per sistemarli nell'edificio del Seminario Minore di Marszałki, in corso di soppressione. In questa drammatica situazione i funzionari dell'UB hanno raggruppato i preti e i chierici in un solo ambiente conducendoci poi di prepotenza alla "villa". Un altro gruppo di funzionari ha fatto irruzione nelle nostre stanze e ha buttato fuori le nostre cose che sono state poi caricate sulle macchine e trasportate nei locali della "villa", dove abbiamo dovuto per forza sistemarci. Fatto ciò, si è cominciato a introdurre nell'edificio, ormai svuotato, i nuovi occupanti, mentre a noi è stato vietato di varcare la soglia dell'istituto, posto sotto il controllo delle guardie, o di portare via le cose che vi erano rimaste<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Jan KRAWIEC, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich [La nascita della Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione e attività nei territori polacchi]*. Kraków 2004, pp. 193-194.

### 3. L'atteggiamento degli alunni

Quel che è interessante, è che molti alunni si rendevano conto della difficile situazione degli educatori salesiani e quindi non frapponevano ostacoli alla realizzazione di quei compiti ideologici, sapendo che erano dettati dalla necessità<sup>30</sup>. In molti istituti non vi furono casi di delazione né denunce alle autorità sulla natura dell'ideale educativo realmente perseguito negli istituti salesiani<sup>31</sup>. Don Tadeusz Krupa, che da chierico aveva svolto nell'istituto di Rumia le mansioni di assistente, ricorda così le visite di controllo effettuate dalle autorità:

“Il mio lavoro nell'Orfanotrofio coincise con l'epoca staliniana. Vi fu una intensificazione delle attività della ZMP e della propaganda ateista. Erano frequenti le visite ispettive da parte del Provveditorato. Un giorno ci era giunta la notizia che sarebbero venuti da Danzica per chiudere l'istituto. I ragazzi non andarono a scuola perchè volevano difendere l'Orfanotrofio. Erano consapevoli della natura menzognera e malvagia di quel sistema, il loro era un atteggiamento patriottico”<sup>32</sup>.

Fra i ricordi di don Cieplik che aveva lavorato a Rumia vi è un'annotazione preziosa sullo svolgimento delle ispezioni statali e l'atteggiamento degli alunni dell'istituto:

“Dopo la costituzione del Partito Operaio Unificato Polacco [POUP] cominciò la lotta ideologica, la lotta di classe, la lotta contro la Chiesa. (...) [nella segreteria] tutti i documenti venivano scrupolosamente raccolti e conservati, ogni movimento finanziario registrato. Di conseguenza, nelle visite degli ispettori statali – a volte anche tre in un solo giorno – non si trovava nulla da contestarci. Il signor Klita [in realtà: Klytta – n.d.a.], in quanto contabile, sapeva ragionare con gli ispettori e difendeva efficacemente ogni voce iscritta nel registro. (...) Quando capitavano le “incursioni” delle autorità al potere, gli ispettori non potevano accusarci di nulla, tutt'al più che la nostra era una baracca e le sale troppo grandi. Anche il vitto era buono. Quasi sempre i visitatori parlavano con i Ragazzi, ma nessuno si lamentò mai”<sup>33</sup>.

Capitavano, però, anche altri tipi di atteggiamento degli alunni, come questi – ricordati da don Stanisław Salamowicz, ex educatore dell'Orfanotrofio di Różanystok:

<sup>30</sup> È interessante l'approccio all'analisi degli atteggiamenti della gioventù di fronte all'indottrinamento comunista, realizzato da: Elwira J. KRYŃSKA – Stanisław W. MAUERBERG, *Indoktrynacja młodzieży szkolnej w Polsce w latach 1945 –1956 [Indottrinamento della gioventù scolastica nella Polonia degli anni 1945-1956]*. Białystok 2003, p. 226.

<sup>31</sup> Lo confermano i memoriali degli ex educatori (tutti in possesso dell'autore) e il libro scritto in forma di ricordi di quei tempi da un autore che fu all'epoca alunno dell'istituto salesiano di Rumia, Andrzej SITEK, *Rumia nasza młodość [Rumia, la nostra giovinezza]*. Gdynia 1997.

<sup>32</sup> ArchDS di Rumia, f. I ricordi per il libro „Daj mi dusze...”, Ricordi di don Tadeusz Krupa.

<sup>33</sup> ArchDS di Rumia, *Registro dei Verballi del Consiglio Didattico dell'Orfanotrofio*, verbale della riunione del 27 ottobre 1952.

"[...] tra i ragazzi di origini ignote, molti rivelavano tendenze ben lontane da quelle tipiche della civiltà europea. Infatti, erano arrivati in questa parte del Paese dall'est, insieme all'esercito sovietico e polacco, e anche gli altri di loro non avevano un buon rapporto con il metodo salesiano, visto che, per esempio, scrivevano dichiarazioni e domande all'Unione della Gioventù Polacca, atea. In quelle dichiarazioni si poteva leggere la frase: "Attualmente mi trovo sotto l'oppressione dei salesiani a Różany-stok". Forse le domande di questo tipo contribuirono al fatto che, poco tempo dopo, le autorità portarono via quei ragazzi per sistemarli in un orfanotrofio statale"<sup>34</sup>.

Un altro esempio dell'atteggiamento antisalesiano degli alunni è offerto dalle annotazioni della Cronaca dell'Istituto Salesiano di Aleksandrów Kujawski. Nel 1948 un alunno, figlio del vicepresidente del distretto, tentò di organizzare un'assemblea di sostegno alla nazionalizzazione della scuola. Negli anni successivi nella stessa scuola salesiana ebbero luogo altri comizi e assemblee simili<sup>35</sup>. Don Stanisław Urbańczyk che svolgeva ad Oświęcim le mansioni di assistente degli artigiani ricorda che a scuola si verificò qualche caso di reclutamento, da parte dell'Ufficio di Sicurezza, tra gli alunni iscritti alle cellule della ZMP esterne all'istituto. Questi ragazzi riuscirono, per esempio, ad approntare nella sala di ricreazione una vetrina con i ritratti di Lenin e Stalin<sup>36</sup>. Nella notte la vetrina fu tolta da don Leon Musielak, più tardi messo in carcere per diversi anni, ai tempi della PRL<sup>37</sup>.

## Conclusione

Nel processo di soppressione degli istituti scolastici ed educativi gestiti dai Salesiani le autorità cercarono sempre di mantenere le apparenze della legalità,

<sup>34</sup> Archivio Salesiano dell'Ispettorica di Piła, f. personale di don Stanisław Salamonicz, Stanisław SALAMONOWICZ, *Żywot człowieka prawie uczciwego [Vita di un uomo quasi onesto]*. Aleksandrów Kujawski 2001, p. 16 (dattiloscritto).

<sup>35</sup> ArchDS di Aleksandrów Kujawski, f. Cronaca dell'istituto salesiano di Aleksandrów Kujawski luglio 1948 – febbraio 1955.

<sup>36</sup> J. PTASZKOWSKI, *Rzecz o dobrej sławie Oświęcimia...*, pp. 145-146.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 146; Don Musielak fu arrestato il 7 maggio 1952, dopo una perquisizione della sua stanza effettuata da funzionari dell'ufficio di pubblica sicurezza [PUBP] di Oświęcim. Fu tradotto al carcere di Cracovia, in via Montelupi. Fu processato per avere denigrato dal pulpito i padri del materialismo dialettico, per le sue affermazioni su Marx, Lenin, Stalin e per avere dichiarato la verità sull'eccidio di Katyń e sui massacri compiuti nei territori orientali della Polonia. Il tribunale di Cracovia lo condannò ad una pena complessiva di 3 anni e 6 mesi di carcere, il Tribunale Supremo di Varsavia inasprì questa sentenza comminandogli la pena di 5 anni (!); con l'amnistia del 22 dicembre 1952 tale pena fu alla fine commutata in 3 anni e 4 mesi. Fu detenuto nel carcere di Wiłnicz e in quello di Wronki fino al 7 settembre 1955. Cf Waldemar ŻUREK, *Musielak Leon (1910 – 1998), salezjanin [Musielak Leon (1910-1998), salesiano]*, in Jerzy Myszor (a cura di) *Leksykon duchowieństwa represjonowanego w PRL w latach 1945–1989 [Dizionario del clero soggetto a repressioni della RPP negli anni 1945-1989]*. Warszawa 2002, pp. 190-192; J. WĄSOWICZ, *Księża Niezłomni. Ks. Leon Musielak SDB (1910-1998). Więziony przez sowieckich i polskich komunistów [Sacerdoti irremovibili. Don Leon Musielak SDB (1910-1998). Incarcerato da comunisti sovietici e polacchi]*, in "Nasz Dziennik", 22-23 dicembre 2007, pp. 24-26.

ma in realtà muovevano loro false accuse di vario genere, ricorrevano a cavilli legali, li calunniavano e cercavano di screditarli agli occhi dell'opinione pubblica. Il più delle volte imputavano ai Salesiani un livello di insegnamento troppo basso, la mancanza di lealtà verso le autorità, l'arretratezza dei metodi educativi, il ricorso alle pene corporali nei confronti degli alunni<sup>38</sup>. L'effetto di tutte queste azioni fu la soppressione o la nazionalizzazione degli istituti scolastici ed educativi gestiti da religiosi. Questo riguardò la maggior parte degli istituti salesiani liquidati nel periodo 1948-1960<sup>39</sup>.

I salesiani non cedevano però senza combattere. Tuttavia, per ovvi motivi politici, nella realtà di uno stato socialista opporsi era come lottare contro i mulini a vento. A partire dalla fine degli anni Quaranta le autorità liquidavano quindi, l'uno dopo l'altro, gli istituti educativi gestiti dalla Chiesa. Il 13 gennaio 1960 il Ministero della Pubblica Istruzione emanò una legge che restringeva ulteriormente lo spazio vitale delle scuole cattoliche. L'Episcopato intervenne in difesa degli istituti educativi e delle scuole cattoliche, ma senza alcun successo<sup>40</sup>. Il personale degli istituti fu trasferito alle parrocchie, al lavoro pastorale<sup>41</sup>. Data la perdita quasi totale del proprio tradizionale campo di attività, i salesiani, probabilmente come nessun'altra congregazione religiosa, hanno vissuto una violenta e radicale necessità di cambiare i propri compiti<sup>42</sup>. Per loro, le possibilità di riprendere il lavoro educativo si realizzarono soltanto dopo la grande svolta politica del 1989, scaturita dall'epocale movimento sindacale "Solidarność"<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> La trattazione più ampia del problema della soppressione, da parte dei comunisti, delle scuole salesiane, ad eccezione di altri istituti educativi salesiani, è di don Waldemar Żurek, nello studio già citato qui sopra, intitolato *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja [Scuole medie e superiori salesiane in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione]*. Lublin 1996, pp. 371-424.

<sup>39</sup> Andrzej ŚWIDA, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys Historyczny [La Società salesiana. L'abbozzo stolico]*. Kraków 1984, pp. 227-228.

<sup>40</sup> Cf Antoni DUDEK, *O działaniach antykościelnych władz PRL w latach 1958-1966 [Le azioni delle autorità della RPP contro la Chiesa negli anni 1958-1966]*, in "Chrześcijańin w Świecie" 24 (1994) nr. 1 (196) 191-204.

<sup>41</sup> Cf J. PIETRZYKOWSKI, *Dlaczego salezjanie polscy prowadzą duszpasterstwo parafialne? [Come mai i salesiani polacchi si occupano della pastorale parrocchiale?]*, in "Seminare", 17 (2001) 502; A. ŚWIDA, *Salezjańskie duszpasterstwo na ziemiach zachodnich i północnych 1945-1970 [La pastorale salesiana nei territori occidentali e settentrionali 1945-1970]*, in R. POPOWSKI – S. WILK – M. LEWKO (a cura di), *75 lat działalności salezjanów w Polsce...*, pp. 59-71.

<sup>42</sup> Nessun'altra congregazione svolgeva un lavoro educativo e formativo su una scala paragonabile a quella dei salesiani, all'epoca. Cf S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu...*, pp. 11-34.

<sup>43</sup> Si veda Tadeusz ROZMUS, *Obecny stan szkolnictwa salezjańskiego w Polsce [Situazione attuale delle scuole salesiane in Polonia]*, in "Seminare" 14 (1998) 187; Zygmunt ZIELIŃSKI, *Kościół w Polsce 1944-2002 [La Chiesa in Polonia 1944-2002]*. Polskie Wydawnictwo Encyklopedyczne, Radom 2003, pp. 439-448.

# L'ATTIVITÀ PASTORALE-EDUCATIVA DEI SALESIANI NELLE NUOVE REPUBBLICHE DELL'UNIONE SOVIETICA: I CONDIZIONAMENTI SOCIALI E POLITICI DELL'APOSTOLATO SALESIANO

Waldemar Witold Żurek\*

## Introduzione

Nel 1939, quando scoppiò la seconda guerra mondiale, i salesiani delle due ispettorie polacche, di san Stanislao Kostka e di san Giacinto, lavoravano raggruppati in 46 centri di cui 11 pastorali. Durante la guerra subirono grandi perdite. Assassinati nei campi di concentramento nazisti, nelle selvagge terre dei gulag sovietici, incarcerati e spesso torturati nelle prigioni sovietiche e/o tedesche, offrivano la vita al Signore in sacrificio per la fede, per il sacerdozio e il lavoro con i giovani nello spirito di san Giovanni Bosco e per la patria. Questo genere di impegno, che essi stessi consideravano anche l'espressione del proprio patriottismo, era ritenuto dai tedeschi estremamente ostile<sup>1</sup>.

In seguito alla guerra e ai cambiamenti geopolitici in Europa, lo Stato polacco che nel 1939 aveva 35 milioni di abitanti su una superficie di 388 mila km quadrati, perse 181 mila km quadrati dei suoi territori orientali con i loro 13 milioni di abitanti; fino al 1939 vi avevano funzionato 11 centri salesiani. I territori orientali perduti furono annessi dall'URSS, e per quasi mezzo secolo avrebbero fatto parte delle repubbliche sovietiche lituana, ucraina e bielorusse<sup>2</sup>.

Gli undici salesiani polacchi che dopo il 1945 rimasero "in terra straniera", cioè in quei territori perduti dalla Polonia dopo la definizione, da parte dei Tre Grandi (USA, GB, URSS) delle frontiere della Polonia postbellica, ovvero della Repubblica Popolare Polacca, furono consumati dal compito di seminare il Vangelo nel pianto dovuto alla solitudine, non certo al dubbio. Nonostante la soppressione di case e

\* Salesiano, docente dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino e presso lo Studentato Teologico Salesiano di Cracovia.

<sup>1</sup> Jan KRAWIEC, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich* [La nascita della Società di S. Francesco di Sales, la sua organizzazione e attività sulle terre di Polonia]. Kraków 2004, p. 162.

<sup>2</sup> Wojciech ROSZKOWSKI, *Historia Polski 1914-1996* [La storia della Polonia 1914-1996]. Warszawa 1997, pp. 155-157; Olgierd TERLECKI, *Najkrótsza historia drugiej wojny światowej* [Brevissima storia della seconda guerra mondiale]. Kraków-Wrocław 1984, p. 334.

centri pastorali salesiani, questi salesiani rimasero al proprio posto per offrire l'assistenza pastorale ai polacchi e a tutti i cattolici che popolavano ancora quelle terre.

Questi undici polacchi, membri della congregazione salesiana e della Chiesa, ebbero in sorte di vivere e lavorare per il regno di Dio in condizioni di estrema difficoltà, nei territori in cui, dopo la seconda guerra mondiale, fu deciso di estirpare Dio dai cuori umani.

Oggi, quando come mai prima è possibile farlo, è necessario svelare la verità, dolorosa e anche difficile, sul loro lavoro, sui sacrifici e sulla dedizione profusa nella missione evangelizzatrice che questi uomini realizzarono. Nonostante la memoria dei testimoni di molti eventi e dettagli sia oramai offuscata e molti di loro, per ovvi motivi, preferiscano ancora oggi tacere, noi che siamo vivi, noi confratelli – e non solo – non possiamo esimerci dal dovere di documentare almeno qualche frammento della storia di questi confratelli, le cui vicende e i cui destini sono stati finora noti solo a Dio stesso e a pochi altri testimoni.

Questi salesiani si accinsero a predicare il Vangelo e a tenere viva la speranza della fede senza badare ai pericoli di varia natura che ne derivavano, o all'incertezza del destino della semina evangelica in un paese comunista, in cui, nel Novecento, la Chiesa fu perseguitata con ogni mezzo e in cui si cercò di annientare il seme della fede impiantato nel cuore e nella mente dell'uomo. Ma i comunisti sovietici non sono riusciti nel loro intento, hanno vinto i martiri, e la Chiesa locale, ridotta nelle catacombe, guadagnò martiri a milioni. Di questa Chiesa russa, in parte clandestina, un monaco olandese, fondatore della meritevole organizzazione "Kirche in Not", scriveva: "La Chiesa in Russia non è morta. Essa soffre con Cristo, ma anche vive con Cristo"<sup>3</sup>. Tra coloro che non permisero che quella Chiesa morisse, vi furono i sacerdoti e i religiosi polacchi, tra cui anche i salesiani: figure di eroi e martiri, le cui vite e attività, consumate nelle zone occidentali e meridionali dell'Unione Sovietica, vorrei tratteggiare brevemente qui.

Per questo intervento ho attinto alle fonti e ai materiali d'archivio, basandomi soprattutto sulle relazioni dei parrocchiani ancora in vita, nonché sulle pubblicazioni disponibili sul tema del lavoro dei salesiani nei Territori Orientali annessi dopo il 1945 all'Unione Sovietica.

## 1. La realtà ecclesiale nell'Unione Sovietica

Dopo la vittoria della rivoluzione bolscevica in Russia, realizzando la dottrina del marxismo-leninismo il partito comunista si pose alla guida del popolo

<sup>3</sup> Padre Werenfried van Straaten (1913-2003) fu l'iniziatore degli aiuti ai bisognosi. Nel 1948 fondò l'opera Osterpriesterhilfe, trasformatasi poi in un'organizzazione di ben più ampio respiro, la *Kirche in Not* [Aiuto alla Chiesa che soffre]. Dopo la caduta del comunismo nell'Unione Sovietica, l'attività della *Kirche in Not* si è diretta, prima di tutto, alla Russia, per venire in aiuto anche agli ortodossi. Attualmente aiuta i cristiani di 140 paesi, esamina ogni anno circa nove mila domande e distribuisce gli aiuti finanziari per la somma di 70 milioni di euro. Nel 1984 la Santa Sede ha riconosciuto l'opera come associazione dei credenti pubblica e universale. <http://www.voxdomini.com.pl/ruchy/kirche.html> del 2 X 2007.

quale forza determinante la direzione dello sviluppo della società. Le autorità statali dovevano limitarsi a seguire le sue indicazioni. Di conseguenza, per lo Stato, trattare la religione come una questione privata dei cittadini diventava impossibile, dato che le premesse ideologiche del partito prevedevano che lo Stato combattesse la religione e promuovesse l'ateismo. Così, la categoria della libertà di religione da privata si trasformò in politica, nemica del partito, e quindi da debellare ad opera di entrambi, partito e Stato.

L'attacco fu sferrato anche contro la Chiesa cattolica presente nell'Unione Sovietica. Le sue strutture furono distrutte quasi completamente ancor prima della seconda guerra mondiale, e tale stato di cose si sarebbe mantenuto fino al crollo dell'URSS. I resti (le parrocchie) sono sopravvissuti in Ucraina occidentale, in Bielorussia e nelle repubbliche baltiche – soprattutto in Lituania, dove le autorità comuniste ammettevano l'esistenza delle strutture della Chiesa cattolica con le sue gerarchie. In quei territori la maggioranza della popolazione era cattolica, le strutture ecclesiali, ben organizzate, godevano di un forte appoggio della società e il fatto non poteva essere ignorato né dalle autorità locali della repubblica, né da quelle centrali di Mosca.

Dunque, nel 1945 la Polonia perdeva i suoi territori orientali. Prima della guerra le case salesiane di quelle regioni appartenevano a due province ecclesiastiche: l'arcidiocesi di Vilnius e quella di Leopoli. Quelle che facevano capo a Leopoli appartenevano all'Ispettorato meridionale, intitolata a san Giacinto, con sede a Cracovia, ed erano situate a Daszawa, a Drohowyże, a Leopoli (due case), a Brodki (filiale della casa di Leopoli in allestimento), e a Tudorów (in allestimento). Le case perdute dell'Ispettorato settentrionale di San Stanislao Kostka, con sede a Varsavia, facevano parte dell'arcidiocesi di Vilnius, ed erano situate a Dworzec, a Kurhan, a Reginów, a Vilnius (due), e a Kamienny Most (filiale della casa di Vilnius, in via Stefańska 41)<sup>4</sup>.

Dopo il 1945 i territori dell'arcidiocesi di Leopoli si ritrovarono in maggior parte nei confini della Repubblica Socialista d'Ucraina sovietica, una parte minore rimase alla Polonia. Con la soppressione delle case salesiane, in Ucraina non rimase nessun salesiano. Le autorità comuniste, dopo essersi impadronite di relativi edifici e beni, ordinarono ai salesiani che vi lavoravano, come, del resto, a tutti i polacchi residenti nella regione, di partire per la neoproclamata Repubblica Popolare Polacca nell'ambito della campagna del cosiddetto "rimpatrio" obbligatorio, da poco avviata<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Waldemar Witold ŻUREK, *Możliwości i formy duszpasterzowania w powojennej rzeczywistości na terenach europejskich republik radzieckich [Le possibilità e le forme della pastorale salesiana nella realtà postbellica delle repubbliche sovietiche europee]*, in "Archiwa Biblioteki i Muzea Kościelne" 87 (2007) 320.

<sup>5</sup> W. ŻUREK, *Oddziaływanie duszpasterskie salezjanów w Kościele katolickim na Ukrainie [L'influsso pastorale dei salesiani nella Chiesa cattolica in Ucraina]*, in "Archiwa Biblioteki i Muzea Kościelne" 85 (2006) 410-412; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania...*, p. 320.



Dopo l'entrata dell'Armata Rossa a Vilnius nel luglio del 1944, fu ripristinata la Repubblica Socialista Lituana Sovietica<sup>6</sup>. Automaticamente vi entrò in vigore lo stesso programma ideologico dell'URSS. L'arcidiocesi di Vilnius fu divisa da confini politici in due parti – polacca e sovietica, e quest'ultima fu divisa ulteriormente in due parti, lituana e bielorusa. Quando il fronte bellico si spostò verso l'occidente (1944-1945), le chiese non distrutte da operazioni militari continuarono a funzionare, gli ordini religiosi svolgevano la propria attività, i sacerdoti imprigionati, liberati, ritornavano a casa, e ritornò anche l'Arcivescovo di Vilnius, Mons. Romuald Jałbrzykowski (1876-1955)<sup>7</sup>.

Tutti si domandavano con preoccupazione quale sarebbe stato l'atteggiamento delle nuove autorità comuniste verso la Chiesa cattolica. La politica in questo campo fu affidata al Consiglio per i Culti Religiosi istituito nel maggio 1944 presso il Consiglio dei Commissari del Popolo (dal 1946 il Consiglio dei Ministri) dell'URSS, mentre nelle repubbliche interne dell'Unione, in quelle autonome e nelle circoscrizioni furono istituiti uffici del Delegato (procuratore) del Consiglio per i Culti Religiosi. Per la Repubblica Socialista Lituana Sovietica tale ufficio fu istituito il 6 ottobre 1944.

Il Consiglio per i Culti Religiosi e i suoi Delegati dovevano ricevere dalle autorità, centrali e locali, tutte le informazioni e i documenti relativi ai culti religiosi, e istituire apposite commissioni al fine di elaborare soluzioni concrete in

<sup>6</sup> Dopo l'occupazione sovietica della Lituania, il 21 VII 1940 il senato popolare lituano approvò la trasformazione della Lituania in una repubblica sovietica. Con il decreto del Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica, il 3 agosto del 1940 la Repubblica di Lituania diventò parte dell'URSS fino all'invasione dei Tedeschi nel giugno 1941. Cf W. ROSZKOWSKI, *Historia Polski...*, pp. 93-94.

<sup>7</sup> Stanisław HOŁODOK, *Jałbrzykowski Romuald*, in "Encyklopedia Katolicka", Vol. 7. Lublin 1997 coll. 737, 738; Adam SZOT, *Abp Romuald Jałbrzykowski metropolita wileński [Mons. Romuald Jałbrzykowski Arcivescovo metropolita di Vilnius]*. Lublin, p. 2002; Irena MIKŁASZEWICZ, *Polityka sowiecka wobec Kościoła katolickiego na Litwie 1944-1965 [La politica sovietica nei confronti della Chiesa cattolica in Lituania 1944-1965]*. Warszawa 2002, p. 193. L'arcivescovo Romuald Jałbrzykowski nacque a Łetowo-Dąbie (Łomża). Studiò teologia a Sejny e a S. Peterburgo, dove nel 1901 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Dal 1902 insegnante, dal 1909 vicerettore del Seminario di Sejny. Nel 1915 si trasferì con la curia e il seminario a Mohylew. Dal 1918 vescovo ausiliare di Sejny. Organizzò la curia e il seminario di Łomża, di cui diventò il primo rettore. Nel 1925 nominato vescovo ordinario della nuova Diocesi di Łomża, l'anno seguente nominato arcivescovo di Vilnius. Nel 1927 incoronò l'immagine della Madonna di Ostra Brama. Nel 1931 organizzò a Vilnius il primo Congresso Eucaristico, e 14 congressi decanali. Nello stesso anno convocò il sinodo arcidiocesano di Vilnius, il primo dal 1744, e, nel 1939, un congresso provinciale. Durante la guerra 1942-1944 fu internato a Mariampol dai nazisti; nel gennaio 1945 arrestato dai comunisti e rinchiuso nel carcere di Łukiszki (Vilnius). Liberato dopo un mese per motivi di salute, gli fu ordinato di non allontanarsi dalla città; con il decreto del 4 VI 1945, emanato dal Collegio Straordinario, espulso dall'Unione Sovietica. Il 15 VII 1945 si stabilì a Białystok, per occuparsi dell'amministrazione della parte polacca della sua arcidiocesi e organizzare la curia e il tribunale diocesano; si prese cura della facoltà teologica e del seminario che vi furono trasferiti da Vilnius. Morì a Białystok il 19 VI 1955.

materia. Il Consiglio ricorse ai più svariati mezzi per indebolire il ruolo e la posizione della Chiesa cattolica. Il tentativo, partito da Mosca, di contrapporre al cattolicesimo l'ortodossia, fu presto sostituito dalla proposta alternativa di fondare in Lituania una chiesa autocefala, sganciata dalla Santa Sede. Per realizzare tale obiettivo si raccomandava il metodo di "azioni risolutive contro il clero reazionario". In seguito a questa politica, constatata la mancanza di lealtà del clero nei suoi confronti, nell'agosto del 1944 nella repubblica lituana furono effettuati i primi arresti dei sacerdoti cattolici<sup>8</sup>.

Già nel 1944 i vescovi si erano opposti all'ordine che imponeva di cessare l'insegnamento del catechismo ai bambini; nell'ottobre dello stesso anno l'arcivescovo Jalbrzykowski ordinava che la catechesi fosse svolta nelle chiese o nelle canoniche. Non riuscì nemmeno il tentativo di istituire un registro delle comunità religiose (le parrocchie), sempre per l'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche. È stato possibile farlo solo a metà del 1948, dopo l'approvazione, da parte della Presidenza del Consiglio Supremo della Repubblica Socialista Lituana Sovietica, del decreto del 19 giugno 1948 sulla "nazionalizzazione di case di preghiera, monasteri ed edifici residenziali di proprietà delle comunità religiose". Di immobili elencati nel decreto, così rapinati, si impadronirono gli enti locali dell'amministrazione comunale.

Si può dire che l'anno 1948 fu un punto di svolta nella politica delle autorità comuniste verso la Chiesa cattolica. Fino ad allora le relazioni Stato-Chiesa erano state abbastanza buone: i fedeli potevano praticare la fede, i sacerdoti esercitare senza particolari impedimenti il ministero, e il numero delle chiese era sufficiente. Nel 1948 tutto cambiò: il decreto sulla nazionalizzazione delle case di preghiera e degli immobili di proprietà degli ordini religiosi, il divieto efficace di catechesi nelle chiese, l'obbligo di registrazione delle parrocchie e la cosiddetta "ventina" [*comitato parrocchiale di venti membri, imposti dalle autorità – ndt.*], restringevano alquanto le opportunità del clero di relazionarsi con i fedeli.

Lo scopo della politica comunista era dunque l'assoggettamento della Chiesa cattolica alla legislazione sovietica, i cui effetti non si fecero attendere molto. Già nel giugno 1948 la maggior parte delle chiese di Vilnius fu chiusa. Dopo di che le autorità statali ordinarono il trasferimento dei sacerdoti dalle città alle campagne, lasciando nelle parrocchie urbane solo il clero "progressista".

Il decreto del 19 giugno 1948, citato sopra, puntava chiaramente contro la Chiesa cattolica lituana che da alcuni anni boicottava l'ordine di registrare le parrocchie e di istituire le "ventine". La registrazione delle comunità religiose presenti in Lituania ebbe luogo dopo l'emanazione della legge del 13 settembre 1948, da parte del Consiglio dei Ministri della Repubblica, "sulla registrazione delle comunità religiose e sul divieto di insegnamento collettivo della religione ai bambini". Le comunità non registrate dovevano essere soppresse e i loro edifici di culto chiusi. Altri atti legislativi riguardanti le questioni religiose furono emanati nei primi Anni '60 del secolo scorso, all'apice della campagna di ateizzazione attuata

<sup>8</sup> I. MIKŁASZEWICZ, *Polityka sowiecka...*, p. 28.

nell'Unione Sovietica. Il 22 giugno 1961 il Consiglio dei Ministri della repubblica lituana emanò un provvedimento sulla "intensificazione dei controlli sull'osservanza delle leggi in materia dei culti religiosi", accompagnato da una serie di disposizioni esecutive. Il 16 giugno 1962 il Consiglio dei Ministri deliberò "il divieto fatto ai sacerdoti di effettuare visite natalizie nelle case sul territorio della Repubblica Socialista Lituana Sovietica". Il decreto del Consiglio dei Ministri del 12 febbraio 1965 autorizzava l'intensificazione dei controlli sulle associazioni religiose, affidati ad apposite commissioni di controllo istituite presso i Comitati esecutivi dei soviet nelle città e nelle zone speciali. In pratica veniva introdotto il controllo delle autorità amministrative sulla vita religiosa.

Per le autorità comuniste lituane il problema più importante era costituito dalla popolazione polacca, maggioritaria nelle aree intorno a Vilnius e dentro la città. Le direttive arrivarono a Vilnius da Mosca, e si finì per decretare il cosiddetto "rimpatrio" dei polacchi residenti nel territorio della repubblica lituana. In base ad un accordo bilaterale tra Polonia e Lituania, firmato a Lublino il 22 settembre 1944, il rimpatrio dei polacchi doveva essere effettuato tra il 1 dicembre 1944 e il 1 aprile 1945. L'operazione incontrò fortissima opposizione dei polacchi che, posti di fronte all'obbligo di partire, non volevano abbandonare le terre nate. Solo a Vilnius, in effetti, i polacchi costituivano l'80% della popolazione. Il 20 gennaio 1945 risultava che appena 7,4 mila persone si erano presentate per il 'rimpatrio', mentre il numero dei residenti polacchi era stimato in 380 mila. Pertanto, gli ultimi trasporti di 'rimpatriati' lasciarono il paese solo nell'estate del 1947<sup>9</sup>.

A quel "rimpatrio" venivano costretti tutti i polacchi, inclusi i loro pastori. Questi ultimi furono fatti oggetto di repressioni, intimidazioni e ricatti. La maggior parte di loro partì<sup>10</sup>. Cedendo alle pressioni, anche Mons. Jałbrzykowski decise di partire. Per effetti di questa politica, una notevole parte della popolazione civile abbandonò le proprie case.

E i salesiani? Il superiore dell'Ispettorato di san Stanislao Kostka, don Wojciech Balawajder, riteneva che, visto che i polacchi partivano, un'ulteriore permanenza da quelle parti dei confratelli della sua ispezione non fosse più necessa-

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 163-164: Nei confronti dei riluttanti furono adottate diverse misure restrittive: veniva tolto loro il diritto alla tessera alimentare e quello all'alloggio comunale. I medici che rilasciavano falsi certificati di malattia ai polacchi dovevano risponderne penalmente.

<sup>10</sup> Dei 212 sacerdoti impiegati nel 1945 nella parte lituana dell'arcidiocesi di Vilnius, 112 partirono per la Polonia (secondo S. Vardys – 150, secondo l'Arciv. M. Reinys – 110). La loro decisione di ritornare in Polonia non sempre fu giudicata in modo positivo dai polacchi che rifiutarono di farlo. I membri del clero che scelsero di rimanere nell'URSS, p.e. i membri del capitolo di Vilnius, i prelati L. Chalecki, L. Żebrowski, Jan Ellert, don Paweł Bekisz, e don Józef Obrębski, furono sottoposti alla sorveglianza degli organi di sicurezza in quanto giudicati ostili al potere sovietico. Furono sorvegliati anche dai delatori, presenti perfino nella cerchia dei collaboratori più stretti. Cf Adam HLEBOWICZ, *Kościół odrodzony [Chiesa rinata]*. Gdańsk 1993, p. 43; I. MIKŁASZEWICZ, *Polityka sowiecka...*, pp. 177-178.

ria. Nella lettera del 4 maggio 1945, in cui chiedeva a don Jan Wielkiewicz di Nowojelnia (Repubblica Socialista Bielorussa Sovietica) di rientrare, lo pregò anche di informare in tal senso i salesiani che, all'epoca, si trattenevano ancora a est del nuovo confine polacco. Avendo ottenuto in risposta informazioni dettagliate sulla percentuale dei polacchi che ancora vi risiedevano e sul numero delle chiese ancora attive, don Balawajder non insistè per il rientro di quei salesiani: "Non ho niente in contrario che tu vi rimanga fino a quando il tuo lavoro sarà necessario ai parrocchiani", scriveva. Lo stesso criterio fu adottato dall'Ispettore con gli altri confratelli: loro stessi dovevano decidere secondo coscienza, e ne avrebbero risposto a Dio soltanto, dove erano più necessari: all'Est, o in Polonia<sup>11</sup>. Tuttavia, alla fine don Balawajder aggiungeva: "Pertanto vi aspetto, vi aspetto e non vedo l'ora". Nell'aprile del 1946 don Chodanionek, scrivendo all'Ispettore delle case orientali salesiane ai tempi della guerra, don Pływaczyk, lo rassicurava sulla sua immutata devozione e affetto e lo pregava di trasmettere un saluto a tutti i confratelli salesiani di sua conoscenza<sup>12</sup>.

Un mese dopo (giugno 1946), don Balawajder espresse di nuovo, apertamente, a don Chodanionek la profonda comprensione per la decisione di restare sul posto, aggiungendo: "Aspetto il rientro di tutti voi non appena il vostro soggiorno là o il lavoro nelle parrocchie risultino inattuabili". Procedeva poi a illustrare ai confratelli l'immensità dei bisogni e delle opportunità di lavoro in Polonia: "Qui c'è moltissimo lavoro. Le località dove si sono insediati i rimpatriati sono spesso del tutto prive di assistenza pastorale per mancanza di preti"<sup>13</sup>.

Nella parte lituana dell'Arcidiocesi di Vilnius rimasero nove salesiani appartenenti all'Ispettorato di S. Stanislao Kostka: otto sacerdoti e un frate. I sacerdoti erano: Michał Franciszek Bulowski, Bronisław Chodanionek, Kazimierz Ryszard Grzegorzcyk, Tadeusz Hoppe, Ryszard Stohandel, Jan Franciszek Tokarski, Stanisław Toporek, Jan Ignacy Wielkiewicz e Ludwik Witkowski. Il coadiutore Wojciech Wiertelak, impiegato in un kolchoz come semplice manovale, non era percepito come membro di un ordine religioso. I testimoni ancora in vita lo ricordano come un uomo probo ed equilibrato che pregava molto<sup>14</sup>.

La repressione delle autorità sovietiche era diretta contro gli ordini religiosi e, di conseguenza, la maggior parte di loro se ne andò in Polonia, lasciando in ciascuna casa un solo confratello. Un progetto di legge del Consiglio dei Mini-

<sup>11</sup> Il caso di don Jan Kapusta fu un'eccezione. Arrestato dai sovietici il 29 XI 1939 a Dworzec, fu deportato e imprigionato in un gulag sovietico. Scontata quella pena, fu condannato al soggiorno obbligato. Tornò in Polonia il 30 XII 1955, dopo 9 anni di tentativi di farlo rilasciare.

<sup>12</sup> ASIW, T. Ks. Wielkiewicz Jan. Don W. Balawajder a don J. Wielkiewicz, dell' 8. III 1946; Waldemar Witold ŻUREK, *"Jeńcy na wolności". Salezianie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej* [*"Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale*]. Kraków, Wydawnictwo-Poligrafia Salezjańska 1998, pp. 54, 234-235.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>14</sup> A. HLEBOWICZ, *Kościół...*, p. 43; I. MIKŁASZEWICZ, *Polityka sowiecka...*, p. 178.

stri lituano “sulla soppressione delle case delle congregazioni religiose”, preparato dal delegato lituano del Consiglio per i Culti Religiosi Bronius Pusinis, prevedeva che il Ministero della Sicurezza dello Stato provvedesse alla eliminazione, entro il 15 luglio 1948, di tutti i centri religiosi abbandonati dalle congregazioni religiose con la loro partenza per la Polonia.

Fra i religiosi da deportare, elencati nel documento (carmelitani, missionari, un redentorista e un francescano), vi era anche il nostro confratello salesiano don Stanisław Toporek. Tra il 1948 e il 1949 tutti i religiosi segnalati nell’elenco furono costretti a lasciare Vilnius. Se anche qualcuno di loro evitò la prigione, nel migliore dei casi poté soltanto dedicarsi alla pastorale in qualche parrocchia di campagna, quando non fu privato del diritto di celebrare pubblicamente il culto per non avere rinnegato la propria appartenenza all’ordine<sup>15</sup>.

Tale politica provocò la dispersione degli ordini religiosi. I loro membri, anche i salesiani, si dedicarono al lavoro nelle parrocchie, mentre la stessa ammissione dell’appartenenza ad un ordine religioso fu vietata. Le religiose furono costrette a dismettere le loro vesti. Tuttavia, trovatisi vari impieghi in diversi luoghi e professioni, le suore continuarono a condurre una vita comunitaria clandestina. Le persecuzioni dei fedeli e dei loro pastori a causa della professata fede cattolica non riuscirono a spezzare i saldi principi morali della Chiesa locale. Anzi, nel periodo delle persecuzioni più gravi, in alcune comunità parrocchiali l’assiduità dei fedeli addirittura cresceva.

Le autorità sovietiche usarono metodi raffinati nel vessare il clero: interrogatori, convocazioni a presentarsi “per un colloquio” negli uffici per i culti, visite regolari della polizia presso le canoniche, minacce, persuasioni, tentativi di accusa per crimini commessi (il commercio degli oggetti di culto era considerato tale), rifiuti di concedere il permesso di lavoro ad un pastore (la c.d. *spravka*), rifiuti di concedere la residenza, incarcerazioni, deportazioni nei gulag. Venivano perseguitati e puniti per l’inosservanza delle leggi sovietiche, specialmente nell’ambito religioso: per l’insegnamento della religione, per avere accolto in chiesa bambini e minori di 18 anni, per avere organizzato processioni, per il mancato pagamento delle esorbitanti tasse.

Per parlare del lavoro dei salesiani svolto nell’Est dopo il 1945, prima bisognerebbe rispondere alla domanda perché avessero deciso di restarvi. Tutti erano originari della Polonia centrale o meridionale<sup>16</sup>, e quindi nemmeno i vincoli familiari furono da essi considerati al momento della scelta. E poi c’è da porsi altre domande ancora: fino a che punto era possibile in quelle terre il lavoro nello spirito salesiano di San Giovanni Bosco? Questi confratelli, furono trattati dai gerarchi della Chiesa come religiosi e salesiani? E loro stessi, si sentivano salesiani? si tenevano in contatto con i superiori in Polonia? I superiori in Polonia, li trattavano come confratelli loro sottoposti? Quali possibilità avevano e fino a

<sup>15</sup> W. ŻUREK, *Możliwości i formy duszpasterzowania...*, p. 321.

<sup>16</sup> Solo don Bronisław Chodanionek era nativo della parte orientale dell’arcidiocesi di Vilnius, oggi Bielorussia.

che punto realizzavano nel loro lavoro pastorale l'ideale del lavoro con i giovani secondo lo spirito di San Giovanni Bosco? Cercherò di rispondere a questi interrogativi entro i limiti del possibile.

La politica delle autorità verso la Chiesa fu in qualche misura più mite in Lituania, rispetto al resto dell'impero sovietico. Vi risiedeva un numero relativamente consistente di cattolici, e probabilmente il potere non voleva inasprire il confronto. Così, solo per le necessità interne della repubblica, nella città di Kaunas funzionava un Seminario Maggiore Interdiocesano. Vi studiavano i candidati al sacerdozio provenienti dalle diocesi lituane. Le autorità comuniste ponevano un limite al numero dei seminaristi, che per l'anno scolastico 1946/47 fu di 150 persone. Sembrano tante, ma le necessità erano molto superiori, considerato l'intero territorio del paese e l'elevato numero di decessi dei sacerdoti anziani<sup>17</sup>. L'altro seminario, situato nella vicina repubblica lettone, a Riga, riuniva i candidati di tutto il territorio dell'Unione Sovietica. Anche lì vigeva il *numerus clausus*. Prima di cominciare gli studi in quell'ateneo ecclesiastico, un candidato doveva ottenere il permesso del Delegato del Consiglio per i Culti Religiosi.

### 1.1. *I rapporti con la Congregazione e con i superiori in Polonia*

La decisione di rimanere nell'URSS doveva essere presa, individualmente, da ogni confratello salesiano, dopo avere riflettuto seriamente. Di sicuro, prima di decidere venivano presi da dubbi e perplessità su cosa sarebbe stato meglio fare per sé, per la Congregazione, per la Chiesa, anche dal punto di vista umano. Dai documenti si evince che sulla decisione definitiva di rimanere, influì la preoccupazione per i bisogni spirituali dei connazionali e dei cattolici in generale che vi risiedevano e che, nonostante le pressioni delle autorità sovietiche, non vollero abbandonare il suolo natio né rinunciare alla nazionalità polacca, e tanto meno alla fede. Proprio pensando a loro, dal 1945 ormai cittadini dell'Unione Sovietica, questi salesiani decisero di restare e offrire la necessaria assistenza pastorale. In effetti, in alcune parrocchie (Ejszyszki) fu esigua la percentuale dei polacchi che partirono. Solo in un caso (don Chodanionek) furono considerate anche le ragioni di famiglia, per via della madre, Józefa, che era necessario mantenere e assistere. Sulla decisione dei confratelli i superiori non influirono in alcun modo. Anzi, ancora nel 1946, quando alcuni confratelli ritornarono dall'Est (don Henryk Czepułkowski, don Marian Kamiński, coadiutore Stanisław Baca-Baczyński), i superiori continuavano ad aspettare gli altri e ad informarli che, in Polonia, ai salesiani si erano intanto aperte molte opportunità, che si po-

<sup>17</sup> Il seminario interdiocesano a Kaunas esisteva già prima, ma la delibera del 9. II. 1945 del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica socialista lituana sull'apertura del seminario a Kaunas fu una semplice formalità. Il suo scopo era "la chiusura del Seminario di Vilnius, reazionario e nazionalista polacco e, allo stesso tempo, il disarmo del clero cattolico" (I. MIKŁASZEWICZ, *Polityka sowiecka...*, p. 174). Data la situazione, nella primavera 1945 l'arciv. Jałbrzykowski fece trasferire il Seminario Maggiore di Vilnius a Białystok.

tevano costruire nuovi centri nei territori orientali e settentrionali (le cosiddette Terre Recuperate) assegnati nel 1945 alla Polonia, restituiti all'antica Madrepatria dopo la plurisecolare schiavitù<sup>18</sup>.

Scrivendo ai superiori e ai confratelli in Polonia, questi uomini firmavano le lettere dichiarandosi sempre confratelli salesiani<sup>19</sup>. Nel 1946, don Bronisław Chodanionek rivolse una pressante preghiera a don Marian Kamiński, suo confratello che stava partendo per la Polonia, affinché questi rassicurasse tutti i salesiani che egli era ancora un loro confratello, membro fedele della congregazione. Con il passare del tempo don Chodanionek cominciò ad avvertire sempre più acutamente la nostalgia della vita comunitaria. E nella lettera a don Pływaczyk, del 30 luglio 1946, promise che avrebbe sempre ricordato, nel memento della messa, le necessità della Congregazione e del Superiore, di cui si dichiarava devoto figlio<sup>20</sup>.

Ricevevano, sì, le lettere dalla Polonia, ma il più delle volte con un gran ritardo. Se ne lamentavano, scusandosi per avere risposto, a volte, tardi "dato che queste notizie ci giungono come se fossero inviate da un altro mondo, come a qualcuno che dal mondo è stato escluso" (lettera di don Toporek da Ławaryszki all'Ispettore, il 28 dicembre 1959). Negli anni seguenti gli scambi epistolari furono ostacolati e sottoposti a censura. Pertanto i salesiani, o i laici che scrivevano a nome loro in Polonia, presero a indicare sulla busta altri mittenti<sup>21</sup>.

Un'occasione per ravvivare i rapporti con i confratelli rimasti nell'Est, fu offerta dal viaggio nel circondario di Vilnius del neopresbitero salesiano don Władysław Mikulewicz<sup>22</sup>, il quale, ordinato sacerdote il 29 giugno 1956, volle

<sup>18</sup> W. ŻUREK, *Jęńcy na wolności...*, p. 55.

<sup>19</sup> "Bacio le venerabili mani del Reverendissimo Signor Ispettore. Devoto in Cristo, Jan Wielkiewicz sac." (1945). "Ricorderò i bisogni della Congregazione e del Superiore di cui sono figlio devoto in Cristo" (don Chodanionek 1946): "Vs. fratello affezionato e grato, sac. Jan" (Kapusta 1954); "Vs. confratello, Stanisław Toporek sac." (Toporek 1959), "Caro Ispettore Reverendissimo" (Toporek nel 1975).

<sup>20</sup> W. ŻUREK, *Jęńcy na wolności...*, p. 52.

<sup>21</sup> "A lui [don Wielkiewicz – W.Ż.] si può scrivere, ma con molta cautela. Piuttosto, ci si potrebbe aspettare notizie più estese da loro [...]serva da esempio la cartolina che allego, scritta in russo dal suo organista" (don St. Baranowski nell'agosto del 1948 da Skarbowo all'ispettore W. Balawajder). "Da don Jan Wielkiewicz [è arrivata] una lettera scritta non di sua mano e firmata con il nome della sua anziana perpetua. Anche l'indirizzo indicato non è quello vero. Ecco la prudenza, necessaria per non arrecare danni" (don Baranowski da Florczaki 14 IX 1949 all'ispettore W. Balawajder). "Non ho scritto direttamente a don Wielkiewicz[...]per non richiamare l'attenzione delle autorità[...]ho scritto all'indirizzo di una signora che mi risponderà". (J. Michałowska da Poznań il 19 I 1953 all'ispettore). "La prego di inviare la riposta a mio cognato scrivendo l'indirizzo in russo" (La signora Leokadia, scrive da Krulikowszczyzna – Bielorussia il 29 IV 1960 a Zofia, sorella di don Witkowski).

<sup>22</sup> Don Mikulewicz nacque il 5 XII 1927 a Werki, nei pressi di Vilnius. Figlio di Waclaw e Felicja Baniewicz. Nell'ambito della campagna per il rimpatrio dei polacchi, alla fine degli anni '50 giunse in Polonia con l'ultimo trasporto dei connazionali. Nel 1947 cominciò il noviziato a Kopiec presso Czestochowa, dove emise la professione temporanea il 15 VIII 1948. Dopo gli studi filosofici (1948-1950) e il tirocinio a Twardogóra, studiò la

subito dopo visitare i luoghi nati e i parenti. Portava con sé lettere dalla Polonia che però gli furono confiscate alla frontiera. Durante la visita incontrò alcuni confratelli: don Kazimierz Grzegorzczak a Łyntupy, don Stanisław Toporek a Balingrodek e don Tadeusz Hoppe a Ławaryszki. Don Hoppe gli preparò una magnifica festa per la prima messa da sacerdote, in cui don Mikulewicz tenne un'omelia sulla vocazione sacerdotale. Vi fu anche una processione teoforica, con i gonfaloni e le fanciulle biancovestite, un pranzo di gala e, per chiudere i festeggiamenti, una piccola rappresentazione in onore dell'ospite. Tutti si chiedevano come mai in quei tempi tanto difficili don Hoppe avesse ottenuto il permesso per tali insolite celebrazioni. A maggior ragione se si considerava che, quando don Mikulewicz aveva voluto celebrare la sua prima messa nella parrocchia nata, a Kalwaria Wileńska, il parroco gliene aveva negato la possibilità per timore delle reazioni delle autorità. Così, nella sua parrocchia, il neopresbitero aveva dovuto celebrarla privatamente e solo per la cerchia dei più intimi<sup>23</sup>.

Il fatto che i salesiani impegnati nell'Est (Chodanionek, Wielkiewicz) avessero chiesto all'ispettore residente in Polonia di inviare loro per posta il *Proprium Salesianorum* per le orazioni del breviario e per la messa, contenente la memoria liturgica delle feste e dei santi salesiani, testimonia la loro fedeltà alla congregazione. Nella stessa lettera (del 14 marzo 1947) don Chodanionek chiedeva anche di inviargli una copia di *Privilegia Societatis* e, se un'edizione a stampa non fosse disponibile, almeno un riassunto scritto a mano, dato che la sua copia era andata smarrita. Don Jan Wielkiewicz ringraziava l'ispettore Stanisław Rokita per il breviario, per i veli della pisside, e gli chiedeva di mandare *Libellum* (*Proprium* per il breviario – W.Ż.) e i riti della Settimana Santa (lettera di don J. Wielkiewicz, da Zdzięcioł, all'ispettore St. Rokita, 21 gennaio 1957).

Alla morte di ciascun salesiano dell'Est, i confratelli più vicini ne informavano i superiori in Polonia, fornendo i dati sui periodi e sui luoghi in cui avevano lavorato dopo il 1945. Anche questa abitudine testimonia la loro consapevolezza di far parte della congregazione salesiana.

Il 16 dicembre 1975, nell'anniversario della morte di don Jan Tokarski, a Raków in Bielorussia fu celebrata una messa, seguita dalla cerimonia della benedizione di un monumento sulla sua tomba. Alla liturgia partecipò don St. Toporek di Ławaryszki, il quale a nome del Rettor Maggiore, dei superiori in Polonia, dei suoi confratelli sacerdoti in Polonia e della famiglia, ringraziò i fedeli per tutto il bene che negli anni del ministero di don Jan a Raków avevano compiuto per il loro "piccolo padre". Descrivendo tutto ciò all'ispettore di Łódź, don

teologia a Oświęcim, dove nel 1956 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Ebbe l'incarico di cappellano delle religiose. Nel maggio 1974 partì per le missioni nello Zaire. Dopo un incidente automobilistico fu in cura in Belgio. Nell'aprile 1987 rientrò a Vilnius in Lituania. Morì il 6 X 2006. Cf Władysław MIKULEWICZ, Stanisław SZMIDT, *Znad Wilii do Konga [Dalle rive del Vilija al Congo]*. Kraków 2001, pp. 12-13.

<sup>23</sup> La relazione di don Mikulewicz, Wilno 10 III 2006 (Documentazione presso l'autore dello studio).



Toporek gli chiedeva una copia del necrologio salesiano per poter ricordare nella preghiera quotidiana i confratelli defunti, e di far recapitare ai confratelli che vivevano isolati nell'Est i dati del defunto<sup>24</sup>.

La prova che essi venivano considerati soggetti ai superiori in Polonia è il fatto che dopo la morte dei sacerdoti Chodanionek, Tokarski, Hoppe e Witkowski, i superiori in Polonia cercarono di raccogliere ogni notizia possibile sul loro lavoro. Chiedevano notizie per potere scrivere, come da consuetudine, una lettera necrologio su ogni defunto. Così, ciascuno di loro fu trattato fino alla fine come un confratello, membro dell'ispettoria polacca<sup>25</sup>.

Nei primi anni dopo la guerra, quando la corrispondenza diretta nell'Est passava ancora, tutto sommato, normalmente, il superiore dell'ispettoria don Wojciech Balawajder spedì nell'agosto 1946 a don Wielkiewicz, e tramite lui, anche agli altri confratelli oltre il confine (tra loro, anche a don Witkowski), un pensiero del Rettor Maggiore, scritto in occasione di un ritiro spirituale e destinato a tutti i salesiani del mondo.

Nel 1957 don Jan Tokarski di Raków scriveva della sua immensa devozione per la congregazione, fino a quando avesse vita; lavorava in quel luogo come parroco dal 1954, da quando era stato rilasciato da un gulag sovietico. Ormai, con gli anni, cominciavano a manifestarsi in lui disturbi fisici che gli procuravano molte sofferenze e paralizzavano il suo lavoro pastorale. "Pian piano il cuore comincia a rifiutarsi di obbedirmi, ho i nervi a pezzi, non dormo notti intere e ciò mi stanca molto.." si doleva in una lettera. "Come faccio a lasciare il campo affidato alle mie cure? Temerei le parole "Guai a voi, figli disertori". Non mancano né il lavoro, né il pane, e anche un pezzetto del cielo, in qualche modo, forse uno si avrà guadagnato, prima o poi... Faccio il mio dovere come l'avevo promesso alla Congregazione Madre..., Per favore, mentre sta presso la tomba del nostro Padre Don Bosco si ricordi di me, un esule che tira il carretto della sua vita lontano dalla famiglia"<sup>26</sup>.

Don Tokarski, uomo di grande cuore e immensa bontà, conobbe tanta amarezza, sperimentò esilio e molti disagi. La Divina Provvidenza non gli risparmiò croci e prove. Tutto questo non spezzò il suo spirito, anzi, lo fortificò nella fedeltà alla vocazione sacerdotale e nella devozione per la congregazione<sup>27</sup>.

Nel lavoro pastorale di Raków (1954-1974) si prendeva cura del decoro e degli arredi della cappella cimiteriale che fungeva da chiesa parrocchiale, perché

<sup>24</sup> ASIW, T. Ks. Tokarski Jan. Don ST. Toporek a don St. Rokita, Ławaryszki 18 XII 1975.

<sup>25</sup> Dopo la morte di don Bronisław Chodanionek a Kišinëv, il segretario ispettoriale chiese a due salesiani, don Witold Golak di Kutno e don Marian Kamiński di Jaciżek, di scrivere il ricordo del defunto, perché "è caduto sul campo, e il ricordo della sua persona e del suo eroico sacrificio (dedizione) deve essere trasmesso agli altri[...]perché proprio di coloro che hanno lavorato in quelle condizioni, deve rimanere una diffusa e fraterna memoria". Lettere del segretario: a don Golak, del 27 XI 1973, e a don Kamiński, del 28 XI 1973.

<sup>26</sup> ASIW, T. Ks. Tokarski Jan. Ks. Kamiński Marian, *Wspomnienie pośmiertne o śp. Ks. Janie Tokarskim*, p. 4.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 3.

il tempio principale era stato chiuso e adibito a magazzino. Insegnava i canti religiosi ai fedeli, li informava dell'ideale e della missione della congregazione salesiana, era disponibile a qualunque ora per servirli. Nel tempo libero leggeva e completava la sua biblioteca, di circa 800 volumi.

Lavorando "in autonomia", per quasi tutta la vita visse e operò fuori dalla congregazione, eppure sempre si sentì suo fedele membro<sup>28</sup>. Con il passar del tempo, svolgendosi il suo lavoro nelle condizioni sovietiche, molto specifiche, mentre analizzava il proprio passato, la vita e la missione di religioso, fu tormentato dal problema come si sarebbe ritrovato in una comunità religiosa attiva se gli si presentasse la possibilità<sup>29</sup>. Pensandoci, tristemente confessava: "Ho paura di tornare alla vita comunitaria". Ma l'angoscia veniva dissipata dagli impegni pastorali quotidiani: "Troppo lavoro... Ma chi potrebbe sostituirmi? ... il popolino si stringe attorno...".

Da un lato soffriva di nostalgia per i luoghi natii, dall'altro si rendeva conto che la sua partenza da Raków sarebbe stata considerata una diserzione, che avrebbe cancellato la fiducia dei fedeli che si rivolgevano a lui per essere consolati, che lo ritenevano loro padre e guida spirituale. Da suo fratello Stanisław riceveva lettere che lo imploravano di rientrare stabilmente nel paese, soprattutto nel 1954, quando, ritornato dal gulag, per tre anni non poté esercitare il ministero sacerdotale in pubblico. Don Tokarski ringraziava il fratello per la sollecitudine, ma rispondeva di non pensare affatto al ritorno. Spiegava: "Quanto vale un soldato che fugge dal posto di guardia a lui affidato?". E aggiungeva che Dio gli aveva affidato le sue pecorelle, doveva forse abbandonarle? E se, oltre a tutto il resto, gli fosse concessa la palma del martirio? Oh, quanto lo vorrei, concludeva<sup>30</sup>.

Preoccupato per il fratello, Stanisław si rivolse per l'aiuto e il sostegno al superiore dell'ispettoria di san Stanislao Kostka, don Józef Strus. Questi gli rispose: "La sua richiesta è del tutto comprensibile. Ma la partenza [*di suo fratello*] vorrebbe dire per quella gente rimanere senza un sacerdote e senza conforti religiosi. Le dirò ancora di più: abbiamo già a che fare con alcuni casi di sacerdoti che ritornano da lì e stanno male... sono scossi da una sorta di angoscia o inquietudine del dubbio che, forse, nonostante tutto, avrebbero dovuto rimanere dov'erano, dove non c'è più alcuna possibilità di venire rimpiazzati da altri". Stanisław comprese la giustezza delle spiegazioni del superiore e, nel 1962, smise di insistere. Ritenne giusta anche la necessità che suo fratello sacerdote rinunciassi alla felicità personale di stare vicino ai parenti per il bene dei suoi parrocchiani, per i quali il suo servizio sacerdotale era di fondamentale importanza. Alla fine confessò: "Ho dedicato molti sforzi e molta fatica per farlo venire qua,

<sup>28</sup> Dopo l'ordinazione (16 III 1941), solo per due mesi, fino alla metà del maggio 1941, visse nella casa salesiana di Vilnius, in via Stefanska 41, celebrando nella chiesa di S. Stefano.

<sup>29</sup> Il ritorno alla comunità salesiana fu per lui un tema sempre aperto.

<sup>30</sup> ASIW, T. Ks. *Tokarski Jan*, Stanisław Tokarski all'ispettore da Miechowice Wielkie, 16 XI 1954.

più volte sono andato al Ministero, pensavo che così facendo gli procuravo gioia e consolazione perché c'era ancora qualcuno che si preoccupava per lui. Ed ecco che, invece, ricevo da lui una lettera piena di rimproveri. Quindici anni sono passati dacchè ci siamo separati – e ora mi riempie d'orgoglio che ho un fratello eroe. E le parole che mi ha detto – o meglio – della lettera che mi ha scritto, si riaffacciano sempre alla mia memoria”<sup>31</sup>.

Don Jan Kapusta, rinchiuso nel 1942 per la seconda volta in un gulag, era tormentato dal dubbio se sarebbe mai riuscito a lasciare quei territori sperduti dell'Asia. Sentiva la mancanza delle notizie della patria, della Chiesa polacca e della congregazione, tanto cara al suo cuore. Avrebbe voluto sapere ogni cosa. Si rallegrò tantissimo quando ricevette un santino di Ss. Maria Ausiliatrice dei Cristiani. Informato di quanti confratelli erano stati uccisi o erano morti durante la guerra, rispose: “A guardare dal punto di vista umano, meglio sarebbe che anch'io fossi morto”<sup>32</sup>.

## 1.2. “*Spravka*”, ovvero il permesso di lavoro

Per ogni sacerdote che volesse esercitare il ministero sacerdotale era obbligatorio ottenere un permesso di lavoro pastorale (la cosiddetta “*spravka*”) sul territorio di una data parrocchia. Naturalmente, ogni parrocchia doveva essere prima registrata presso il delegato del Consiglio per i Culti Religiosi. Da lui dipendeva anche la concessione del permesso di lavoro in qualità di vicario o di parroco. Il modulo di registrazione conteneva una domanda sulla cittadinanza. Se il richiedente scriveva di essere cittadino polacco, non poteva essere registrato (e quindi lavorare) perché non si riconosceva quale cittadino dell'URSS, e con ciò nessuna autorità poteva riconoscerlo come tale.

Chi ne avesse ricevuto il permesso, poteva svolgere le funzioni sacerdotali solo nella propria parrocchia. Se c'era da prestare aiuto in un'altra parrocchia, ad esempio in confessionale, durante una sagra di paese, doveva ottenerne un permesso speciale. Nel caso dei funerali in un'altra parrocchia, persino quando si trattava delle esequie di un sacerdote, non poteva partecipare al corteo funebre indossando la veste talare, ma in borghese. Per celebrare una liturgia solenne, ovvero una messa con assistenti (diacono e suddiacono), perfino nella propria parrocchia, era necessario ottenere un permesso specifico per loro. Nel caso dell'improvvisa malattia di un sacerdote già designato, ad esempio di quello che avrebbe dovuto tenere un'omelia per la festa del patrono, celebrare la relativa messa o tenere gli esercizi spirituali, il problema si faceva serio. Per legge egli non poteva essere sostituito da nessun altro, e la scarsità del tempo (fine settimana, festività) non consentiva di chiedere un altro permesso. Di solito, in queste circostanze i sacerdoti violavano la anticlericale legge sovietica. Ma, se in

<sup>31</sup> ASIW T. Ks. *Tokarski Jan*, don Józef Strus a Stanisław Tokarski, Łódź 12 VI 1962; Stanisław Tokarski a don J. Strus, Miechowice Wielkie 16 XII 1954.

<sup>32</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 126.

qualche parrocchia un prete disobbediva alla legge, se ne assumeva la responsabilità personalmente, e le conseguenze erano spesso dolorose non solo per lui, ma anche per la comunità parrocchiale coinvolta.

### 1.3. *Registrazione della parrocchia e la cosiddetta ventina*

La legge sovietica introdusse l'obbligo di registrazione delle comunità religiose, ovvero delle parrocchie e, nel loro ambito, dei comitati parrocchiali, detti "ventine". La denominazione è dovuta al fatto che i comitati erano composti da venti persone. I comitati non erano l'espressione della volontà o della scelta dei parrocchiani, come prescrive il diritto canonico, i loro membri venivano nominati dalle autorità statali. Un comitato parrocchiale, di concerto con il delegato, decideva di tutto, dalla data degli esercizi spirituali alla scelta dei predicatori, del celebrante, del sacerdote che doveva tenere l'omelia durante le sagre. I membri del comitato raccoglievano le offerte (la colletta) durante le messe, tenevano la contabilità e disponevano delle somme di denaro raccolte. Tutti i lavori, anche quelli di manutenzione o restauro, in chiesa o in canonica, potevano essere eseguiti solo se autorizzati da loro. Non il parroco, bensì il comitato disponeva dei mezzi finanziari, sia nei confronti del clero, sia dei laici impiegati nella parrocchia. In quanto "di nomina", dovevano dimostrare l'efficacia della loro attività. Di conseguenza, le decisioni prese dai comitati parrocchiali sovente lasciavano molto a desiderare<sup>33</sup>.

Ecco un esempio fra tanti. Quando, il 19 dicembre 1959, in circostanze poco chiare morì a Łyntupy don Kazimierz Grzegorzcyk, i membri del comitato ne informarono il decano di Święciany. Giunto sul posto, questi trovò l'abitazione del defunto spoglia di tutto il contenuto. Non c'era più niente, né il denaro, né il libro delle intenzioni per le messe, nessuna annotazione di suo pugno, e tanto meno i vestiti. L'abito e la biancheria per la sepoltura furono offerti dall'organista di Łyntupy, Jan Korejło. Le sorelle Helena e Giercia vestirono il fratello defunto in presenza del comitato. Nel descrivere le circostanze della morte di don Grzegorzcyk all'Ispettore di Łódź, un confratello del defunto che lavorava a Balingródek (Lituania) concludeva: "Sarebbe difficile giudicare oggi la ragione per cui i membri del comitato lo abbiano fatto..."<sup>34</sup>.

Il mantenimento della chiesa era a carico dei parrocchiani. I fedeli si mobilitavano al massimo, specialmente quando per qualche tempo mancò un parroco (Łyntupy). Raccoglievano il denaro per le tasse altissime, imposte dalle autorità

<sup>33</sup> "Quando, il 19 XII 1959, il parroco di Łyntupy in Bielorussia, non essendosi presentato in chiesa al mattino, fu trovato nel letto, steso in posizione naturale ma con il petto e la schiena lividi, si sospettò – e non senza motivo – il peggio, p.e. che fosse stato percosso dopo essere stato chiamato nella notte per recarsi da un ammalato. Né la polizia, né il comitato parrocchiale acconsentirono all'autopsia, necessaria per appurare la causa della morte: un nero di meno – fu la risposta della polizia" (W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 69).

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 70.

comuniste. Quando mancò un sacerdote in loco, frequentarono le parrocchie distanti anche più di dieci chilometri (Łyntupy distano da Świąciany ben dodici chilometri), ma non permisero che la loro chiesa parrocchiale venisse chiusa. Quando il sindaco comunista di Łyntupy si impadronì delle chiavi della chiesa per impedire ai parrocchiani di riunirsi in preghiera, i cattolici locali sotto la propria responsabilità ne fecero fare una copia di riserva. Alla fine, le chiavi requisite furono loro restituite<sup>35</sup>.

#### 1.4. *La preparazione dei bambini alla Prima Comunione*

Quando, nel 1944, entrò in vigore il divieto di catechesi nelle scuole, l'arcivescovo Jalbrzykowski ordinò di fare l'insegnamento di religione nelle chiese e nelle canoniche. E nonostante anche questo fosse stato vietato, non si rinunciò a questa modalità di catechesi, per così dire, clandestina. Riguardo alla seconda metà degli Anni '50, è possibile parlare persino di una attivazione ancora maggiore dei sacerdoti per la catechesi. Si facevano i corsi preparatori alla Prima Comunione di gruppo. Come era questa preparazione, nell'epoca sovietica? Solo ai genitori era consentito l'insegnamento di religione ai propri figli. I laici, o meglio, i terziari o le suore che avevano dovuto abbandonare le vesti religiose, li aiutavano in modo non ufficiale, a proprio rischio e pericolo. I bambini apprendevano il catechismo da loro. I sacerdoti, invece, avevano la facoltà soltanto di esaminarli. Così, molti di loro, con il pretesto di verificare i progressi dei bambini nella catechesi (si pretendeva che l'esame fosse individuale), il più delle volte, di fatto, praticavano un insegnamento di gruppo all'interno della chiesa. Così si preparavano i bambini di Łyntupy, dove se ne occupava l'anziana terziaria Wincentyna Ciuksza. Allo stesso modo, nella chiesa di Ławaryszki e nella chiesa figlia, a Kiena, i bambini venivano preparati dalla domenicana sr. Alicja Pieślik. La suora aveva sempre con sé un maglione pesante perché svolgeva la catechesi dentro la chiesa in cui in qualunque momento la polizia poteva fare irruzione e condurla in prigione, dove un capo così caldo sarebbe stato più che utile<sup>36</sup>.

Durante gli esami svolti dal parroco, i bambini venivano ripetutamente istruiti su cosa dire in caso dell'irruzione della polizia. Alla domanda chi insegnava, i bambini dovevano rispondere: i genitori. E il prete cosa fa? Esamina soltanto. Così i parroci cercavano di proteggersi contro le visite di controllo improvvisate dai funzionari statali. È ovvio che, nel corso degli esami siffatti, i parroci impartivano ai bambini moltissimi altri insegnamenti religiosi.

Dopo oltre sei anni di gulag, don Jan Tokarski rientrò a Raków, dove, prima del suo arresto a Dubrowa nel 1948, aveva già prestato servizio di tanto in tanto. I fedeli, privati della chiesa vera e propria, si riunivano per le funzioni nella

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 67, 93; la relazione di Halina Kisiel di Ławaryszki, del 7 IX 2007 (la documentazione presso l'autore dello studio).

piccola cappella intitolata a Sant'Anna, situata presso il locale cimitero. I muri di questo modesto tempio divennero così i testimoni muti del lavoro e dell'apostolato sacerdotale di don Tokarski. Là egli impartiva i sacramenti e celebrava la liturgia. A causa delle leggi restrittive don Jan decise che avrebbe preparato individualmente i bambini alla Prima Comunione. Quindi, la sua non fu una catechesi regolare, vietatissima, bensì un insegnamento delle verità della fede ad ogni singolo bambino e giovane, quale condizione preliminare per accostarsi alla Prima Comunione<sup>37</sup>.

### 1.5. *Ministranti*

All'epoca, a causa del divieto posto ai minori di frequentare le chiese, i ministranti dell'età scolare non c'erano. Così, al loro posto servivano la messa i ministranti adulti, perfino uomini di una certa età che, in più d'una parrocchia (Łyntupy, Kiena, Ławaryszki, Odessa), i salesiani riuscirono a reperire in numero consistente. I giovanissimi riapparvero soltanto dopo il 1956, con il "disgelo"<sup>38</sup>.

Per tutta la sua vita di sacerdote don Tadeusz Hoppe fu molto attento alla figura del ministrante. Fin dall'inizio del suo ministero, già nel secondo incarico, a Porudomino (1943-1947), impostò il servizio dell'altare in modo esemplare. I vesperi domenicali cantati in lingua polacca, inaugurati da lui in quella parrocchia, divennero l'esperienza più bella per i suoi parrocchiani, prima avvezzi ai salmi latini. Le celebrazioni venivano preparate con cura: su un apposito trono sedeva il celebrante, intorno a lui si disponevano i 24 ministranti. Al *Gloria* che concludeva ogni salmo, i ministranti si alzavano in piedi e si inchinavano al Santissimo Sacramento e al celebrante, dopo di che si rimettevano a sedere. Quelle ottime celebrazioni furono vissute dai parrocchiani con un trasporto tale da restare vive nella loro memoria ancora oggi<sup>39</sup>.

Nella piccola località di Kiena, appartenente alla parrocchia Ławaryszki, dove funzionava una cappella servita dai sacerdoti in visita, ai tempi di Don Hoppe (1954-1958) i ministranti erano un'ottantina. Don Hoppe riteneva l'organizzazione dei ministranti e la partecipazione alle processioni delle fanciulle "biancovestite" molto importante per l'efficacia dell'opera pastorale e per la formazione spirituale perché, soleva dire, erano loro i più vicini al Santissimo Sacramento, sia durante la liturgia sia nelle processioni.

### 1.6. *Il corteo delle biancovestite*

Nella sua attività pastorale don Hoppe attribuiva molta importanza all'organizzazione delle processioni a cui doveva partecipare un corteo delle fanciulle –

<sup>37</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 191.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 67; la relazione di Halina Kisiel di Ławaryszki del 7 IX 2007 (la documentazione presso l'autore dello studio).

<sup>39</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 84.

bambine e signorine – vestite di bianco con una coroncina di fiori in testa. In ogni luogo dove lavorò, le fanciulle “biancovestite” furono molto numerose. Per esempio, nel 1955, a Ławaryszki nei pressi di Vilnius, le biancovestite erano 120, e perciò la responsabile, Waleria Rynkówna di Osieniki, era soprannominata “il centurione”. Ogni ragazza del gruppo delle biancovestite doveva presentarsi puntuale in chiesa, le ritardatarie non potevano prendere parte alla processione teoforica. Se una di loro non si presentava per la confezione delle ghirlande durante la settimana, alla processione non poteva portarne una. Le processioni teoforiche si facevano una volta al mese, e in caso di pioggia si svolgevano all’interno della chiesa<sup>40</sup>.

Naturalmente don Hoppe passò tanti guai con le autorità. Soprattutto per le prediche, udite e riferite poi da delatori. E anche per le processioni con la partecipazione dei minori, per il numero cospicuo dei ministranti e per il lavoro con i giovani che affollavano la sua chiesa. Per questo motivo spesso sia lui sia i suoi collaboratori furono convocati per interrogatori. Una volta fu perfino trattenuto per due giorni in arresto.

C’è da chiedersi perché, nelle parrocchie dove lavorava don Hoppe, gli scolari frequentassero così tanto la chiesa. Come riferiscono oggi gli ex-parrocchiani, in gran parte ciò era dovuto all’atteggiamento coraggioso del prete. Se si mostrava sicuro e senza paura, le autorità non reagivano così aspramente o lo facevano con molta più cautela. Sapevano benissimo che, per don Hoppe, i giovani sarebbero capaci di “buttarsi nel fuoco” – raccontano.

### 1.7. *I bambini e la gioventù in età scolare*

La legge proibiva ai minori (fino ai 18 anni) di frequentare la chiesa. La polizia locale e gli insegnanti delle scuole vigilavano su questo divieto, ponendosi davanti alla porta della chiesa e impedendo loro di entrare. Segnavano i nomi dei disobbedienti e il giorno dopo convocavano i genitori per intimidirli, prospettando sgradevoli conseguenze per loro e per i figli. All’indomani, a scuola, durante l’appello, i nomi dei colpevoli venivano letti ad alta voce e i bambini venivano dileggiati e tormentati psicologicamente di fronte a tutti i compagni e docenti<sup>41</sup>.

Però, qualche volta i funzionari non erano troppo zelanti, perciò i bambini saltavano il muro di cinta della chiesa mentre gli insegnanti tentavano “invano” di bloccarli (Łyntupy). Si può dire che, nonostante il divieto “dall’alto”, in fin dei conti erano i potenti e i guardiani della legge locali a decidere, talvolta a vantaggio dei giovani parrocchiani. Prima del 1939 la parrocchia della Trasfigurazione del Signore, a Porudomino, serviva più di 30 villaggi e insediamenti rurali. I parrocchiani di don Stanisław Toporek, il quale verso la fine degli Anni

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>41</sup> La relazione di Halina Kisiel di Ławaryszki del 7 IX 2007 (la documentazione presso l’autore dello studio).

'40 del secolo scorso veniva regolarmente da Rudniki a Porudomino, lo ricordano ancora; raccontano che i giovani partecipavano, alla chetichella, alle messe e alle funzioni in chiesa, senza che la polizia si mostrasse particolarmente severa<sup>42</sup>.

### 1.8. La somministrazione dei sacramenti

Un sacerdote che aveva ottenuto la “*spravka*” poteva impartire i sacramenti soltanto nella parrocchia in cui era autorizzato ad esercitare il ministero sacerdotale. Questa disposizione di legge era particolarmente molesta. Nel caso delle sagre di paese, i sacerdoti che vi giungevano da fuori dovevano astenersi dal prestare aiuto, per esempio con le confessioni. Se trasgredivano il divieto se ne assumevano la responsabilità e il rischio, e le conseguenze ricadevano su di loro e sulle parrocchie in cui avevano esercitato “illegalmente” le loro funzioni. Di regola il divieto veniva infranto ai funerali dei sacerdoti. I confratelli giunti per le esequie confessavano folle di penitenti, desiderosi di accostarsi ai sacramenti nel momento in cui dovevano seppellire il proprio pastore senza sapere nulla di certo riguardo alla nomina del successore. Così, per esempio, il 22 dicembre 1959, durante i funerali di don Grzegorzczyk a Łyntupy, i sacerdoti confessarono senza permesso una moltitudine di fedeli. Durante la solenne messa funebre, il sacerdote disse ai fedeli di accostarsi tutti quanti alla comunione perché l'indomani nell'altare non vi sarebbe più stato il Santissimo. Il popolo comprese cosa voleva dire. Quasi tutti si misero a piangere. E non fu il pianto di gente sentimentale, fu il pianto delle loro anime<sup>43</sup>.

Quando bisognava seppellire un sacerdote, uno dei suoi confratelli vicini otteneva l'autorizzazione di officiare la liturgia funebre. La liturgia di una messa solenne assistita (diacono, suddiacono – *in tres*) era vietata senza un permesso a parte. Non sempre quel divieto veniva rispettato. Quando i sacerdoti decidevano di celebrarla comunque, era sempre un segno di coraggio<sup>44</sup>. I sacerdoti ospiti partecipavano al corteo in borghese, se faceva freddo portavano in testa la berretta (tricorno). Per ordine delle autorità, il corteo procedeva in silenzio fino al cancello del cimitero. Anche per suonare le campane durante le esequie di un sacerdote era necessario un permesso specifico del delegato. Spesso quei permessi fungevano da moneta di scambio tra il delegato e i fedeli con a capo il loro parroco: una sorta di *do ut des*.

<sup>42</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 212; la relazione di Halina Kisiel di Ławaryszki del 7 IX 2007 (la documentazione presso l'autore dello studio).

<sup>43</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 71. Allo stesso modo i sacerdoti ospiti ascoltarono le confessioni dei fedeli a Zdzięcioł, in occasione dei funerali di don Wielkiewicz il 16 III 1969.

<sup>44</sup> All'epoca la messa concelebrata non era in uso. A Zdzięcioł, il 17 III 1969, per i funerali di don Wielkiewicz i sacerdoti decisero spontaneamente di celebrare una messa solenne. Don Chodanionek di Kišinëv assistette da diacono. Cf W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 262.



La dipartita da questo mondo di alcuni salesiani, o le circostanze della loro morte (don Bulowski, don Grzegorzczyk) in quelle terre, rimangono un mistero ancora oggi. Su questo tema girano le voci e ipotesi più diverse, tuttavia manca una conferma definitiva dei fatti da parte dei testimoni. Forse l'apertura degli archivi segreti del KGB farà scoprire tutta la verità sull'epoca e sugli uomini.

Era vietato ai sacerdoti di condurre cortei funebri dalle case colpite dal lutto alla chiesa, e da lì, dopo la liturgia funebre, al cimitero. Le esequie di un sacerdote costituivano un'eccezione. Così, durante i funerali di don Jan Tokarski a Raków in Bielorussia, il 19 dicembre 1974, i capipopolo permisero sì, ai sacerdoti, di partecipare al corteo dalla chiesa al cimitero, ma in borghese, senza canti liturgici e senza campane<sup>45</sup>.

Spesso i sacerdoti impartivano i sacramenti, soprattutto quello del battesimo, privatamente, nelle case. Gli impiegati statali non potevano battezzare i figli ufficialmente in chiesa. Per paura delle conseguenze per l'impiego, per sicurezza, veniva organizzata una cerimonia privata. Lo stesso vale per gli insegnanti. Un insegnante veniva licenziato per avere battezzato il figlio in parrocchia. Non v'era alcuna preparazione per il sacramento della cresima. Quando capitava che alla parrocchia venisse in visita un vescovo, i fedeli si radunavano mettendosi in fila per ricevere il sacramento della confermazione cristiana.

Anche al sacramento del matrimonio ci si accostava su un "terreno altrui". Così, i fedeli della regione di Vilnius andavano, p.e., in Bielorussia, dove conoscevano un prete, e ricevevano il sacramento lì. Soltanto il sacramento degli infermi non era soggetto a limitazioni. Un sacerdote della parrocchia, sempre che ve ne fosse uno, impartiva il sacramento sul posto, ma anche nelle parrocchie vicine, liberamente, nel caso del bisogno<sup>46</sup>.

Anche la liturgia funebre veniva celebrata con modalità simili. Prima il sacerdote celebrava la liturgia privatamente, a casa del defunto, dopo si passava alla cerimonia civile. Don Hoppe inaugurò a Odessa un'altra pratica, in aggiunta alla liturgia ecclesiastica celebrata in casa. Se i funerali si facevano in provincia e, per diversi motivi, in assenza del prete, il parroco vi inviava, tramite un uomo di fiducia, un po' di terra benedetta in una scatola di fiammiferi. Gettata nella fossa, la terra sostituiva la benedizione della sepoltura. Don Hoppe lo fece molte volte a Odessa, e anche in altre regioni. I fedeli stessi si rivolgevano a lui portandogli un pugno di terra da benedire, e poi la spargevano sulle tombe dei loro cari per "consacrare" il suolo<sup>47</sup>.

I salesiani impartivano i sacramenti privatamente anche per motivi di salute. Don Bulowski della parrocchia di Rubieżewicze in Bielorussia (1952-1955), a causa dell'obesità si ammalò di diabete. Aveva difficoltà a muoversi e perciò celebrava la messa in casa. Per la stessa ragione i parrocchiani gli portavano a casa i figli perché li battezzasse.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 196.

<sup>46</sup> La relazione di Halina Kisiel di Ławaryszki del 7 IX 2007 (la documentazione presso l'autore dello studio).

<sup>47</sup> W. ŻUREK, *Oddziaływanie duszpasterskie salezjanów...*, p. 414.

La più censurata era forse la predicazione stessa. Talvolta i pastori non immaginavano neppure che certe parole dette dal pulpito potevano essere severamente punite. Ad esempio, quando il 12 aprile 1961 la navicella Vostok I con a bordo l'astronauta sovietico Juri Gagarin orbitò intorno alla terra, – fu il primo volo spaziale dell'uomo – don Jan Tokarski a Raków, commentando l'evento nell'omelia, ebbe a dire che, mentre da millenni noi guardiamo questo mondo desiderosi di conquistarlo, l'uomo, purtroppo, sta diventando sempre più piccolo. La sera stessa si presentarono i “rappresentanti del potere” e quel commento del successo spaziale sovietico costò a don Jan cinque anni di sospensione dell'esercizio delle funzioni pastorali. In quel periodo celebrò lo stesso la messa, privatamente a casa sua o, in realtà, sulla veranda (di 3m<sup>2</sup>). Venivano a seguire le funzioni in pochi e di nascosto, specialmente i primi venerdì. Nello stesso periodo impartiva di nascosto anche i sacramenti. Privato della “*spravka*”, usciva di casa per passeggiare con i cani nel bosco e lì, intanto, ascoltava le confessioni dei penitenti. Più tardi la perpetua Michalina Stankiewicz portava loro la Comunione nel villaggio (soprattutto ai terziari)<sup>48</sup>.

### 1.9. *Il lavoro con i giovani*

Nella sua vita di salesiano, don Hoppe mise sempre tanta passione nell'impegno per i giovani. Si fece conoscere per questo già nel suo primo incarico, a Rudniki (dall'aprile 1943). Spesso preparava, con la collaborazione degli scolari, le manifestazioni culturali per i parrocchiani che così, dopo la messa domenicale, assistevano a rappresentazioni teatrali, musicali, sketch umoristici, ecc. I giovani vi si esibivano in costumi tradizionali polacchi. I programmi erano approntati dal parroco, don Hoppe. Per l'occasione le donne del comitato parrocchiale (la “ventina”) preparavano di solito un pranzo comune per i giovani artisti e per gli spettatori. Di queste riunioni culturali e conviviali, con pranzo e divertimenti, i parrocchiani di Rudniki godevano più volte all'anno. Pertanto don Hoppe si dedicava al lavoro senza risparmiarsi. I giovani lo adoravano. I bambini cercavano di stare il più vicino possibile all'altare, in chiesa. Don Tadeusz doveva allora spistarli verso il fondo. Organizzava per loro dei picnic intorno ad un falò, e vi si divertiva insieme a loro. Era sempre allegro e sorridente. “Era semplicemente impossibile che si offendesse per qualcosa”, ricordano oggi i suoi ex-parrocchiani, ormai più che adulti. Da vero salesiano, radunava intorno a sé folle di giovani. Alcuni parrocchiani si sorprendevo “che stesse sempre in mezzo ai giovani”. Apprezzava tutti allo stesso modo e cercava di far emergere il loro lato migliore, ricorda il suo vicino, don Józef Obrębski, prelado di Mejszagoła. I fedeli che frequentavano la cappella di Kiena, dove don Hoppe si recava in visita per officiare le messe, ancora oggi ripetono: “Come salesiano non badava al tempo quando si trattava dei giovani”. Questa era anche l'opinione dei confratelli e dei vicini<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, pp. 192-193.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 83, 92.

Lavorò allo stesso modo nelle altre sue parrocchie. A Kalwaria Wileńska, luogo di pellegrinaggi (1949-1954), si dedicava totalmente ai pellegrini che vi giungevano. A volte ne venivano anche quindici al giorno, di gruppi organizzati. Dava il benvenuto a tutti, accompagnandoli ad adorare il Santissimo. Le autorità comuniste, sostenute in questa battaglia dalla stampa ostile alla Chiesa, facevano di tutto per togliere di mezzo il santuario di Kalwaria Wileńska. Dopo la partenza di don Tadeusz nell'estate del 1954, il santuario di Kalwaria subì, in effetti, un tracollo da cui non si è più risollevato<sup>50</sup>.

Don Hoppe fu un eccellente oratore e predicatore. Le sue omelie rapivano tanto gli adulti quanto i giovanissimi. Un parrocchiano di Kalwaria, Stanisław Żukowski (adesso coadiutore salesiano a Oświęcim), da ragazzo faceva i riassunti delle ferventi omelie di don Tadeusz e i suoi ricordi terminano così: "Come sacerdote era una leggenda". Con ogni probabilità, è stato proprio grazie a questo genere di formazione che Stanisław ha voluto diventare salesiano<sup>51</sup>.

A Kiena gli insegnanti cercarono di far togliere agli alunni le medagliette e le crocette che portavano al collo. I ragazzi protestarono spiegando che, come membri della Crociata Eucaristica, non potevano esaudirli. Le autorità scolastiche chiamarono allora i genitori perché convincessero i figli a farlo. Era opinione comune che il comportamento dei bambini fosse dovuto al lavoro e all'influenza che don Tadeusz Hoppe esercitava sui fedeli<sup>52</sup>.

Dopo il problema con le medagliette, presto ne sorse un altro: i bambini e i ragazzi frequentavano la chiesa. La legge dello Stato lo vietava, fino ai 18 anni. Di nuovo i genitori difesero il parroco contro la caccia alle streghe. Alle accuse delle autorità don Hoppe rispose che "non caccerà i bambini dal tempio quando li vedrà lì". Ad un certo punto le autorità progettarono di deportare il sacerdote nella Russia profonda. Impiegati onesti (russi) lo misero in guardia. Gli suggerirono che per la sua stessa sicurezza sarebbe meglio se partisse per l'Ucraina. Don Hoppe vi si recò nel dicembre del 1958<sup>53</sup>.

Intuendo di non saper uguagliare il livello dell'apostolato pastorale di don Hoppe, altri sacerdoti venivano presi da un certo timore quando dovevano succedergli nelle parrocchie. D'altra parte è difficile supporre che le autorità non sapessero quale fosse il suo modo di lavorare o la sostanza della sua predicazione. Certamente per molti anni se la cavò o, forse, fu in qualche modo "tollerato". Però, quando alla fine i nodi vennero al pettine, a don Hoppe si presentò l'opportunità di trasferirsi nella lontana repubblica ucraina.

<sup>50</sup> La relazione di don J. Obrębski di Mejszagoła, del 14 III 2006 (la documentazione presso l'autore dello studio).

<sup>51</sup> W. ŻUREK, *Działalność duszpasterska ks. Tadeusza Hoppe w Odessie [L'attività pastorale di don Tadeusz Hoppe a Odessa]*, in *Polacy na Krymie. [I polacchi in Crimea]*. Lublin 2004, p. 214.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 215.

<sup>53</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 92; ID., *Działalność duszpasterska ks. Tadeusza Hoppe...*, p. 222.

Proprio allora il Vescovo di Vilnius, Julionas Stepanowicius, cercava un sacerdote per Odessa, e don Hoppe diede la propria disponibilità. Il vescovo, stupito, gli disse che Odessa non era la Lituania e che sicuramente ben presto don Hoppe ne sarebbe stato espulso per le sue prediche. Anche il delegato del Consiglio per i Culti Religiosi si meravigliò molto a ricevere la sua richiesta di autorizzazione alla partenza, ma, alla fine, la concesse<sup>54</sup>. Ai primi di dicembre 1958 don Hoppe lasciò Ławaryszki per Odessa, grande città portuale, capoluogo della provincia, affacciata sul Mar Nero. L'8 dicembre dello stesso anno prese possesso della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, detta "dei francesi". Quel giorno promise ai fedeli che sarebbe rimasto con loro fino alla morte, e mantenne la parola. Infatti morì a Odessa il 10 novembre 2003.

## **2. La dispersione dei salesiani nelle varie repubbliche dell'Unione Sovietica**

Col tempo, le circostanze esterne e i bisogni dei fedeli fecero disperdere i salesiani nelle varie parti dei vasti territori occidentali dell'URSS. Nella repubblica bielorusa si insediarono i sacerdoti Michał Bulowski, Kazimierz Grzegorzczuk, Jan Tokarski, Jan Wielkiewicz e Ludwik Witkowski. Nel 1949 don Bronisław Chodanionek si trasferì nella repubblica moldava e, nel dicembre del 1958, don Tadeusz Hoppe partì per Odessa, nella repubblica ucraina. Gli altri rimasero nel territorio di Vilnius.

All'inizio degli Anni '70 del secolo scorso i viaggi turistici nell'URSS furono resi meno difficoltosi, perciò, cogliendo l'opportunità, il superiore dell'ispettoria vi si recò qualche volta in visita dai confratelli. Così, nel 1973 don Stanisław Rokita, quale delegato personale del Superiore Generale per le province polacche, poté visitare don Stanisław Toporek a Ławaryszki nei pressi di Vilnius. Nel corso di quel viaggio incontrò anche altri confratelli che lavoravano nell'URSS<sup>55</sup>.

I salesiani di Polonia, e fra loro i sacerdoti Stanisław Wilk, Stanisław Szmidt, Józef Gregorkiewicz, si recavano nell'URSS da turisti e su invito, negli Anni '70. Durante le visite assistevano i fedeli locali offrendo il proprio servizio sacramentale, per quanto possibile, e diffondendo la Parola di Dio, per esempio guidando gli esercizi spirituali delle religiose (don Szmidt, don Gregorkiewicz).

<sup>54</sup> L'impiegato, come per mettersi al sicuro da eventuali accuse, chiese al vescovo di non nominare nessuno a Ławaryszki per sei mesi, perché don Hoppe sarebbe stato sicuramente cacciato da Odessa per le sue prediche. Don Antoni Dziekan fu designato alla parrocchia di Ławaryszki nel marzo 1959. Cf *Ibid.*, pp. 222-223.

<sup>55</sup> Don Bronisław Chodanionek giunse in aereo da Kišinëv, per chiedere al superiore di pregare per lui e di salutare a suo nome i confratelli in Polonia. Sembrava esaurito e ammalato. Quel viaggio gli costò poi tre settimane a letto, al ritorno. Fu un vero viaggio d'addio, perché il sacerdote morì nel novembre dello stesso anno. Nella bara teneva tra le mani un santino di Ss. Maria Ausiliatrice, dono d'addio di don Rokita di Ławaryszki, "l'attestato" della sua appartenenza alla congregazione salesiana. Si veda W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, pp. 47, 50.

Vi si recavano anche i parenti polacchi dei confratelli, trasportando oltre-frontiera oggetti devozionali, immaginetto, libri, ma soprattutto le notizie sulla situazione della Chiesa in Polonia e nel mondo.

Ad un certo punto fu approntata una sorta di squadra di laici, con il compito specifico di trasportare oltre-frontiera gli oggetti di culto. Furono coinvolti in questa iniziativa dei doganieri di fiducia, grazie ai quali i ferrovieri polacchi poterono esportare nell'URSS notevoli quantità di articoli devozionali, vesti liturgiche, e per don Hoppe, a Odessa, persino un pacco con l'ostensorio che i doganieri sovietici non osarono aprire per verificare il contenuto. Un'équipe di questo genere fu organizzata nel 1988 a Przemyśl, ad opera dei ferrovieri Adam e Janina Boczar, i quali, insieme ai figli Marian ed Andrzej, anch'essi ferrovieri, trasportavano a Odessa i necessari arredi, gli oggetti di culto, i libri, le immagini sacre, la paraffina e gli alimenti. I confratelli salesiani di Przemyśl (don Kazimierz Pilat, don Władysław Kloc) acquistavano in Polonia articoli liturgici e religiosi, e la famiglia Boczar si incaricava di trasportarli. Furono così inviati nell'URSS perfino la macchina per confezionare le ostie e un ostensorio, nell'imballaggio originale, di fabbrica. Don Bolesław Schneider, parroco di Przemyśl, assisteva alle operazioni di sdoganamento alla frontiera e, grazie a tutto questo impegno, don Hoppe venne via via rifornito del necessario<sup>56</sup>.

### 2.1. *Repubblica Socialista di Lituania*

**Don Stanisław Toporek.** Uno dei confratelli più anziani. Cominciò a lavorare a Vilnius ancora prima della guerra, da dove si recava regolarmente a Ejszyski per aiutare il decano don Bolesław Moczulski. Dopo la sua partenza da Vilnius nel 1949, la chiesa della Divina Provvidenza in via Dobrej Rady 22 fu chiusa. Don Stanisław lavorò come pastore a Rudniki, Jaszuny, Porudomino, Stare Troki, Balingródek (1956-1962) e, alla fine, a Ławaryszki (1962-1977), dove si trattenne più a lungo. Operato all'ernia, veniva trasportato dalla canonica in chiesa su una carrozzella da invalido. Un giorno, nello scendere dalla carrozzella, cadde e batté la testa su una lastra di cemento; morì poco dopo nella sacrestia, il 26 settembre 1977, e fu sepolto accanto alla chiesa come gli altri sacerdoti della parrocchia<sup>57</sup>.

**Don Tadeusz Hoppe.** Ordinato sacerdote a Vilnius il 24 gennaio 1943, dopo tre mesi di lavoro presso la chiesa della Divina Provvidenza in via Dobrej Rady 22 fu assegnato alla parrocchia di Rudniki, uniformemente cattolica, senza credenti ortodossi, e etnicamente polacca. Oltre a Rudniki, prestava la sua opera anche a Porudomino e Jaszuny. Alla fine del settembre 1947 diventò parroco di Soleczniki Wielkie. La chiesa lignea locale, intitolata a S. Pietro, fu incendiata e distrutta nel luglio del 1944. Don Tadeusz decise di ricostruirla sulle stesse fondamenta. Il direttore del locale kolchoz in via informale si offrì di aiu-

<sup>56</sup> W. ŻUREK, *Działalność duszpasterska ks. Tadeusza Hoppe...*, pp. 232-233.

<sup>57</sup> ID, *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, pp. 328-329.

tarlo nell'opera. Alle autorità comuniste di Soleczniki l'idea di ricostruire il tempio non piaceva, decisero pertanto che in quel luogo doveva sorgere un dopolavoro. Quindi, don Hoppe, quale segno di "apprezzamento" per i lavori già eseguiti, fu trasferito a Kalwaria Wileńska. Prima dell'arrivo del suo successore, don Paweł Bekisz, i fedeli demolirono quanto rimaneva della chiesa fino alle fondamenta, rendendo così impossibile la prosecuzione dei lavori di costruzione del dopolavoro con annesso un centro di cultura giovanile. Intanto, a Kalwaria Wileńska, don Hoppe lavorava con un'immensa dedizione come custode del santuario mariano, rendendo il luogo famoso in tutto il territorio di Vilnius e in tutta la Lituania. Nel 1954, fu mandato alla parrocchia di Ławaryszki, da dove partì poi, ai primi di dicembre 1958, per Odessa<sup>58</sup>.

**Coad. Wojciech Wiertelak.** Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo sorprese a Dworzec nei pressi di Nowogródek. Non di sua volontà, diventò per 20 anni cittadino sovietico. Dopo la guerra lavorò come amministratore del fondo agricolo di proprietà di un latifondista tedesco Jan Obst, sposato con Rosalia, una polacca, e visse nella loro casa, costruita in legno, a Rubno vicino a Ławaryszki. Quando i sovietici avviarono la collettivizzazione dell'agricoltura istituendo i sovchoz e i kolchoz, il fondo di Obst fu confiscato e annesso al locale kolchoz. Nella casa fu installata una scuola. Data la situazione, nei primi Anni '50 Obst, cacciato dalla proprietà, si trasferì in una piccola casa del villaggio vicino, a Dziekaniszki, insieme al coad. Wiertelak. Nel 1959 l'ex casa di Obst fu incendiata e le autorità sospettarono del coad. Wiertelak. Per questo motivo gli fu tolto il visto. Per il capo del kolchoz era un ottimo modo per trattenere Wiertelak a lavorare nel kolchoz come giardiniere, dato che non si riusciva a trovare nessuno bravo quanto lui. Dopo la morte di Jan Obst, ai primi di aprile 1959 il coadiutore si trasferì in Polonia e visse nella casa salesiana di Płock per altri dieci anni. Ancora oggi la gente di Rubno e di Dziekaniszki lo ricorda e dice di non avere mai saputo che fosse un religioso. Fu un buon giardiniere. Negli ultimi anni di vita di Obst il nostro coadiutore non veniva retribuito per il lavoro svolto<sup>59</sup>.

## *2.2. Repubblica Socialista di Bielorussia*

**Don Kazimierz Grzegorzcyk.** Ordinato sacerdote a Vilnius il 17 dicembre 1941, nell'agosto del 1944 fu nominato dalla Curia metropolitana amministratore provvisorio della parrocchia di Ss. Trinità di Dokszyce, nel decanato di Głębokie. La chiesa parrocchiale fu arsa nel 1943. Don Grzegorzcyk celebrava la messa in casa della signora Kawecka, una delle sue parrocchiane.

Da Dokszyce passò a Głębokie, dove lavorò come pastore della chiesa della Ss. Trinità. Il 17 dicembre 1945 l'amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di

<sup>58</sup> ID., *Działalność duszpasterska ks. Tadeusza Hoppe...*, pp. 209-214; ID., *Oddziaływanie duszpasterskie salezjanów...*, p. 412.

<sup>59</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, pp. 270, 273.

Vilnius lo trasferì alla parrocchia di S. Andrea Apostolo a Łyntupy, nel decanato Świąciany, nella repubblica bielorusa. Vi lavorò come parroco. Inizialmente si stabilì in casa di un parrocchiano, dove rimase fino all'ultimazione della canonica, nel 1947<sup>60</sup>.

Don Kazimierz era spesso importunato in canonica dai funzionari della polizia e ne fu probabilmente percosso, perché cominciò a stare male. Era afflitto da emicranie, soffriva di attacchi di panico. Viveva nella paura. Spesso evitava di dormire in canonica, anche per molte notti di fila. Un funzionario bendisposto (russo) informò di nascosto i parrocchiani di fiducia dell'imminente arresto del parroco. Per sottrarsi alla cattura ed evitare la deportazione in Siberia, don Kazimierz trascorrevva ogni notte presso una famiglia diversa. Raccontando del parroco, morto il 19 dicembre 1959, i parrocchiani di Łyntupy dicono: "Un prete come lui, noi non lo avevamo mai avuto, prima". Nel dirlo, la parrocchiana Weronika Piuk pianse<sup>61</sup>.

**Don Ryszard Stohandel.** Pastore delle anime di Parafianów dal 1942 al 1948, celebrava la liturgia in latino. Di indole allegra, era però molto disciplinato ed esigeva lo stesso dai parrocchiani. Ancora oggi i fedeli ricordano che diceva la cosa una volta sola e non la ripeteva mai più. Sapeva farlo anche nella formazione religiosa dei giovani, e "li metteva in riga". Spiegava ai ragazzi come comportarsi durante la liturgia, per esempio che non dovevano inginocchiarsi su un ginocchio solo, ed era obbedito. Alle ragazze raccomandava di non venire alle funzioni con abiti troppo corti<sup>62</sup>.

**Don Jan Tokarski.** Dopo che il parroco della Natività della B. V. Maria a Dubrowa, don Edward Murończyk, fu ucciso dai banditi (partigiani) il 20 ottobre 1942, la chiesa non fu più servita da nessun sacerdote fino alla fine della guerra. Nel 1944, in quel territorio, liberato dall'Armata Rossa, giunse don Tokarski, salesiano. Si insediò nella vasta canonica (poco dopo confiscata dai comunisti) di fronte alla chiesa. Estese il servizio pastorale anche alle parrocchie di Pierszaje e Raków. Mentre vi lavorava, fu condannato in quanto "nemico politicamente pericoloso" a 25 anni di detenzione nei gulag. Per cosa? La sentenza recitava: "ostinato nella fede, la insegnava ai bambini e non sapendo convincerli, li attirava con le caramelle". Arrestato il 16 giugno 1948, fu deportato a Vitebsk nei pressi di Smolensk, nella Repubblica Federale Russa: Il freddo era insopportabile e lui dormiva su assi gelate, coperte di neve. Da lì fu trasferito ad Inta, 200 chilometri da Vorkuta e, nel 1949, ad Obis, sul fiume Usa. Celebrò la prima messa solo dopo sei mesi di prigionia, senza paramenti. Ne copiò il testo trascritto a mano da un collega, prigioniero come lui; una tazza servì da calice. Le ostie e il vino di uva passa gli erano stati spediti in un pacco di viveri che i pa-

<sup>60</sup> ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, pp. 334-335.

<sup>61</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 68.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 172.

renti inviavano ai prigionieri. Nel gulag don Jan organizzava di nascosto i primi venerdì del mese per i compagni di prigionia. Per questo spesso veniva punito dalle guardie e più volte ne soffrì pesantemente. Iscriveva i compagni al gruppo del rosario vivente e dello scapolare. Le prigioniere del gulag confezionavano per loro i rosari con il pane. Lui nascondeva addosso la comunione sempre, di giorno e di notte, per poter impartire il Santissimo ai moribondi<sup>63</sup>.

Dopo la morte di Stalin, con l'amnistia di cui beneficiarono i condannati a 25 anni, nel 1954 fu liberato e tornò definitivamente a Raków. Dopo diversi tentativi ottenne finalmente la "spravka" e poté lavorare fino al giorno della morte. Aveva scontato sei anni e otto mesi nel gulag. Confrontando il suo lavoro nei gulag con quello parrocchiale, disse: "Non saprei dire quale dei due fosse stato più fruttuoso, che sia Dio a giudicarlo".

**Don Jan Wielkiewicz.** Dopo l'arresto e la deportazione in Siberia, nel novembre del 1939, del direttore dell'Istituto salesiano e parroco di Dworzec Nowogrodzki, don Jan Kapusta, sul posto rimasero due salesiani, don Ludwik Witkowski e don Jan Wielkiewicz. Quest'ultimo si trasferì poco tempo dopo a Nowojelnia, dove lavorò fino all'aprile del 1946. Alla morte del parroco di Zdzięcioł decano Józef Sawicki, divenne suo successore. S'impegnava moltissimo nel lavoro pastorale per la vastissima parrocchia e in tutto il circondario. Era sano come un pesce e sembrava che le sue energie non dovessero esaurirsi mai. Però, quando nel 1968 si recò in visita in Polonia, apparve esausto e malmesso. L'ispettore lo mandò a curarsi nell'ospedale di Łódź. Si scoprì che soffriva di insufficienza cardiaca e renale, era gravemente diabetico e aveva anche qualche problema alle gambe. Fu sottoposto a cure approfondite che si sarebbero protratte nel tempo e quindi gli fu consigliato di ridurre gli impegni. Però, appena si sentì meglio, volle tornare a Zdzięcioł. Non lo fermarono proteste né persuasioni, e nemmeno le suppliche dei tanti che gli volevano bene. Il 3 giugno 1968 partì per riprendere il solito lavoro. Ma la malattia si ripresentò. La domenica del 9 marzo 1969 don Jan celebrò la sua ultima messa. L'indomani, quando i fedeli si presentarono per la funzione disse loro: "Purtroppo non ce la faccio ad alzarmi. Voi andate in chiesa, celebrate la Via Crucis per conto vostro, e io intanto reciterò i salmi per i moribondi". Visse ancora, soffrendo, fino al 12 marzo. Morì quel giorno, di giovedì, alle ore 3,30. Nella bara sembrava un pretino di fresca nomina<sup>64</sup>.

Il 16 marzo furono celebrati i funerali che richiamarono una folla immensa. La chiesa, che aveva la capienza di duemila persone, era stracolma. Sedici sacerdoti ascoltarono le confessioni dei fedeli dall'alba fino a mezzogiorno, quando cominciarono le esequie<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> ASIW, T. *Ks. Tokarski Jan*, ks. Stanisław Rokita, notizie su don Tokarski a p. 4; W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, pp. 184-185.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 232; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, p. 336.

<sup>65</sup> A causa delle elezioni, le autorità non concessero il permesso di celebrare le esequie il 14 marzo, per cui i funerali furono spostati al 16 marzo [1969]. Cf ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 232.



**Don Ludwik Witkowski.** Dal 1931 lavorò a Dworzec Nowogródzki come preside della scuola professionale, nel 1934 rimase senza incarico. Soffriva di disturbi della salute (scrupoli), a causa dei quali non poteva svolgere regolarmente le funzioni sacerdotali. Dopo la dispersione dei confratelli durante la guerra, Don Witkowski che si era molto trascurato cominciò pian piano a riprendersi. Partiti, nel giugno 1946, per la Polonia don Waław Rybicki e il coad. Stanisław Baca, don Witkowski rimase solo a Dworzec<sup>66</sup>. Vi trascorse quasi tutta la sua vita di sacerdote. Nonostante i disturbi psichici non era pericoloso per gli altri che furono molto comprensivi con lui. Dipingeva quadri di tematica religiosa e anche le tovaglie di casa per i parrocchiani. Aiutato da don Julian Rykała, imparò nuovamente le preghiere e le celebrazioni liturgiche. Fino all'ultimo lavorò con grande dedizione per la parrocchia. Morì il 2 novembre 1952, a Dworzec. Dopo la sua morte, le autorità comuniste chiusero la chiesa, perché i parrocchiani non furono in grado di pagare le pesanti imposte<sup>67</sup>.

**Don Jan Kapusta.** Degli undici salesiani qui presentati, fu l'unico a rimanere nell'Unione Sovietica per ben quindici anni contro la sua volontà. Il 27 novembre 1939, infatti, fu arrestato dalla NKVD (polizia segreta) a Dworzec. Rinchiuso nel gulag distrettuale della Carelia finnica, fu assegnato alla fluitazione dei tronchi d'albero. Liberato dall'amnistia proclamata in seguito all'accordo tra Sikorski e Stalin, aderì all'armata polacca che si stava formando nell'URSS sotto il comando del gen. Władysław Anders. Fu nominato cappellano degli esiliati polacchi, prima nel Kazakistan, poi nell'Uzbekistan. Nell'agosto del 1942 fu arrestato in Iran con l'accusa di spionaggio, rimandato a Mosca e condannato a 10 anni di gulag a Vorkuta. Scontata la pena, nel 1952 fu confinato nel distretto di Krasnojarsk a tempo indeterminato. Lì visse fino al rilascio. Tornò in Polonia il 31 dicembre 1955. I tentativi di farlo liberare per tornare in Polonia durarono nove anni<sup>68</sup>.

### 2.3. *Repubblica Socialista d'Ucraina*

Ai primi di dicembre 1958 don Hoppe lasciò Ławaryszki per Vilnius, dove, bagaglio in mano, prese il treno per Odessa. Andava verso l'ignoto, avvertiva il rischio dell'impresa e il suo viso rispecchiava un certo nervosismo<sup>69</sup>. A Odessa subentrò a don Witold Bronicki, nella chiesa di s. Pietro. Prese alloggio in una modesta abitazione situata nel seminterrato della chiesa, sotto il presbiterio. Proclamava la Parola di Dio in ogni messa che celebrava. All'epoca, la meravigliosa cattedrale di Odessa, intitolata all'Assunzione della B. V. Maria, era già stata chiusa.

<sup>66</sup> Dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta il 9 VII 1928 lavorò come catechista a Vilnius, in via Stefańska 42, fino all'estate 1931.

<sup>67</sup> W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 289; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania...*, pp. 336-337.

<sup>68</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 126; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, p. 336.

<sup>69</sup> Così don Obrębski ricorda la partenza di don Hoppe. Si veda W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, pp. 95, 327-328.

Per oltre sette anni fece il pendolare tra Odessa e Kiev, recandosi al centro pastorale che vi era sorto.

“Dai frutti li conoscerete”. Frutti visibili del lavoro di don Hoppe sono le vocazioni sacerdotali e religiose, ovvero i salesiani: Aleksander Čumakov (nel 1984 ordinato diacono di rito bizantino-ucraino), don Andrzej Janicki (sacerdote dal 1987), don Witalis Krzywicki (1997), don Marian Kuc (2001), don Edward Zajączkowski (2002), don Tadeusz Zajączkowski (sac. diocesano dal 2006) e suor Anna Zajączkowska FMA<sup>70</sup>.

#### 2.4. *Repubblica Socialista di Moldavia*

**Don Bronisław Chodanionek.** Dopo la guerra, sul territorio della repubblica vivevano circa 25 mila cattolici, di nazionalità tedesca e polacca. Nella capitale, Kišinëv, i polacchi erano pochi, in provincia erano assai più numerosi. Nel 1948, morto il parroco del luogo don Mikołaj Szczurek, le autorità comuniste acconsentirono che gli succedesse il salesiano don Bronisław Chodanionek. Così, nel 1949, egli lasciò la sua parrocchia di Porudomino (in Lituania) e venne a Kišinëv, distante più di mille chilometri, per insediarsi presso la chiesa dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, posta nel centro della città. Prese alloggio in una casa a lui destinata in via Stalingradzka. Si spostava per la città in moto. Don Chodanionek, come prima di lui don Szczurek, era l'unico sacerdote cattolico di rito latino in tutta la Moldavia, popolata da quattro milioni di persone<sup>71</sup>.

La chiesa era frequentata soprattutto da adulti e anziani. I ragazzi, in quanto minorenni, se si presentavano in chiesa venivano allontanati dagli insegnanti o dalle persone a ciò delegate. Questo, però, non abbatteva affatto lo zelo di questo pastore. Ai bambini dedicava una particolare attenzione. I fedeli della Lituania (Ejszyszki), dove aveva lavorato prima, portavano i figli fino a Kišinëv dove il parroco li preparava alla prima confessione e comunione. Appena aveva le medagliette o i santini, li donava ai ragazzini.

Ogni tanto tornava in visita nei luoghi natii (Kolonja Premiany, la Capitale). Durante queste visite unì in matrimonio molte coppie e ne battezzò i figli. Nonostante i tempi duri, lo faceva privatamente, consapevole delle eventuali conseguenze. Gli interessati sapevano sempre esattamente quando il prete con nazionale sarebbe venuto e si preparavano ai sacramenti. Tante volte, invece di attendere la sua venuta, loro stessi, accompagnati da tutta la famiglia, si recavano da lui in Moldavia.

Nel 1957, dopo la chiusura della sua chiesa che fu adibita a cinema-teatro, don Bronisław dovette celebrare le funzioni nella cappella armena del cimitero, anch'esso ormai chiuso. Progettò perfino di partire per la Polonia, per trascorrervi la vecchiaia. Completò i documenti necessari. Però, poco dopo si ammalò,

<sup>70</sup> ID., *Działalność duszpasterska ks. Tadeusza Hoppe...*, p. 223; ID., *Oddziaływanie duszpasterskie salezjanów...*, p. 437.

<sup>71</sup> ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania...*, p. 326.

e il 25 novembre 1973 morì all'età di 63 anni. Morì per il troppo lavoro, svolto per la gloria di Dio e per il bene dei fedeli. Questi due ideali furono per lui determinanti ogni volta che la fatica dell'intensa attività evangelizzatrice gli faceva venire la tentazione di tornare in Polonia e riprendere la vita comunitaria di cui aveva grande nostalgia<sup>72</sup>.

Nonostante la sua vita sacerdotale e salesiana trascorresse sempre solitaria, sempre limitata all'attività pastorale, don Bronisław conservava in sé e nel suo modo di vivere i tratti tipici della vocazione salesiana e della vita comunitaria. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1974, parlando di lui don Witold Golak di Woźniaków disse: "Quello che definiva la simpatica figura di don Bronisław, era una singolare magnanimità unita alla timidezza che si rivelava, piuttosto, delicatezza d'animo. Con gli altri fu sempre molto gentile, disponibile, sempre pieno di tatto. Nella vita comunitaria era ligio al dovere a causa del grande amore che nutriva per la vocazione salesiana. Niente di strano, perciò, che fosse disciplinatissimo, un modello di puntualità, di diligenza negli esercizi spirituali, di osservanza dei doveri giornalieri. Univa a tutto questo una pietà cristiana priva di esaltazione"<sup>73</sup>.

Era legatissimo alla congregazione. Sentiva un'incessante nostalgia della vita comunitaria, ma non ce la fece a tornare nel paese perché – diceva – temeva di cedere alla tentazione di rimanervi per sempre, come era successo ad altri confratelli. Rispettava la massima: lavorare per il bene delle anime senza risparmiarsi mai<sup>74</sup>.

## Conclusione

I salesiani presentati brevemente qui sopra intrapresero l'unica attività che fosse possibile nell'URSS dopo il 1945, ovvero il lavoro pastorale. Dai sacerdoti diocesani erano trattati come clero diocesano, perché non erano stati i loro superiori religiosi a decidere della loro destinazione alle parrocchie. Tuttavia, non smisero mai di sentirsi salesiani. Con ogni mezzo possibile cercarono di tenersi in contatto con i superiori della propria ispezione, si interessarono sempre della vita e dell'attività di tutta la congregazione. A tale titolo, spesso questi confratelli dell'Est mandavano aiuti finanziari ai superiori in Polonia, di solito come contributi alle messe per varie intenzioni, di cui erano ben provvisti. Nonostante non potessero lavorare negli istituti salesiani nel pieno senso della parola, la formazione ricevuta nella congregazione e gli studi teologici compiuti consentirono loro di dedicarsi al lavoro pastorale. Il servizio pastorale, svolto da essi con spirito di abnegazione, offerto agli adulti dato che solo questi potevano praticare la fede nell'URSS, si tradusse nella formazione spirituale di figli e nipoti dei parrocchiani. I

<sup>72</sup> Così lo caratterizzava don Toporek che lo aveva conosciuto da chierico. Cf W. ŻUREK, *Jeńcy na wolności...*, p. 51; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, pp. 378-379.

<sup>73</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 52; ID., *Możliwości i formy duszpasterzowania ...*, pp. 326-327.

<sup>74</sup> ID., *Jeńcy na wolności...*, p. 52.

più piccoli si accostavano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, di solito impartiti in segreto, grazie all'adeguata formazione dei genitori. La preparazione alla prima comunione e alla cresima non veniva svolta dai sacerdoti bensì dai genitori, dai nonni o dai laici adeguatamente formati, sempre sotto la responsabilità dei genitori. Quindi, è possibile affermare con certezza che i salesiani impegnati nelle attività pastorali nella realtà sovietica dell'epoca lavorarono in modo pienamente conforme ai voti professati, influenzando indirettamente, per la stessa natura della pastorale parrocchiana, anche sui bambini e sui ragazzi. Nella loro predicazione affrontarono il tema della minaccia ateista che coinvolgeva tutti, ma soprattutto i bambini e i ragazzi, il più delle volte educati e istruiti nelle scuole atee, i più esposti a questo genere di propaganda. Così, erano i genitori a doversi assumere il compito di impartire ai figli una formazione spirituale adeguata.

Attraverso questo lavoro, svolto in condizioni davvero estreme, questi salesiani adempivano alla propria missione, sacerdotale e salesiana, nello spirito della propria congregazione, di cui rimasero membri fedelissimi fino alla morte.



## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ADÁM László, SDB, 321-323  
ADAMSKI Stanisław, vescovo, 428  
ADRIANYI Gabor, storico, 317, 326  
ALBERA Paolo, rettore maggiore SDB, 24, 57, 61-62, 64, 117, 135, 312, 394  
ALBERDI Ramón, SDB, 52, 57, 193, 214  
ALBUINO, (s.), 377  
ALCALÁ ZAMORA Niceto, politico, 195, 196, 198  
ALCÁNTARA Felipe, SDB, 210, 212  
ALESSI Antonio, SDB, 305  
ALFONSO XIII, re, 63, 194  
ALNOR Karl, autore, 253  
ALONSO BURGOS Emilio, SDB, 213  
AMBROŽIČ Alojzij, cardinale, 376  
AMBROŽIČ Janez, SDB, 369  
ANDERS Władysław, generale, 496  
ANDRZEJ/ANDREA, apostolo, 494  
ANGERMANN Max, studioso, 273  
ANJOS Amador, SDB, 54  
ANTAL János, SDB, 313-315, 317, 319, 322, 327  
ANTONIA, alunna, 140  
ANTONIOLI Francesco, SDB, 331  
APPONYI Albert, 416  
ARMELLINI Lina, FMA, 389  
ARNEŽ John A., studioso, 355, 357, 366, 369  
ARRIBAT Auguste, SDB, 126, 127  
AUCIELLO Pasquina, FMA, 93  
AUFFRAY Augustin, SDB, 119  
AVENANT Thérèse, FMA, 139  
AZAÑA DÍAZ Manuel, politico, 192, 198, 200  
  
BABINI Costantino, sacerdote, 176  
BABLED Paul, SDB, 127  
BACA-BACZYŃSKI Stanisław, SDB, 477, 496  
BADOGLIO Pietro, maresciallo d'Italia, 187  
BAIRATI Piero, storico, 163  
BAJIĆ Mirko, SDB, 335  
BAJUK Anton, SDB, 345  
  
BALAWAJDER Wojciech, SDB, 430, 434, 474, 475, 478, 480  
BALBO Italo, ministro, 187  
BANIEWICZ Felicja, 478  
BANIEWICZ Waclaw, 478  
BARANIAK Antoni, SDB, arcivescovo, 448  
BARANOWSKI Stanisław, sacerdote, 478  
BARATTA Carlo M., SDB, 60, 173  
BARNEAUD Marie, FMA, 140  
BARROERO Giovanni, SDB, 15  
BASTARRICA José Luis, SDB, 57, 66, 67, 207  
BAUD Anne-Marie, FMA, 15  
BAUER Antun, arcivescovo, 329, 339  
BAZYLCZUK Zofia, FMA, 444  
BEKISZ Paweł, sacerdote, 474, 493  
BELAJ Stanislav, SDB, 335, 350  
BELISSIN, benefattore, 139  
BELLUCCI Emanuela, storica, 154  
BELOVIĆ Josip, SDB, 331, 344  
BENEDETTO XV, papa, 44, 61  
BENEDETTO XVI, papa, 22  
BENIGAR Aleksa, OFM, 342  
BEŃO Ján Augustín, SDB, 402, 404, 405, 406, 412  
BERNING Wilhelm, vescovo, 241  
BERRUTI Francesco, SDB, 305, 309  
BERRUTI Pietro, SDB, 64, 67, 103, 205, 217, 314  
BERTELLO Giuseppe, SDB, 59  
BES (signora), benefattrice, 143  
BES SODE fratelli, del clero diocesano, 127  
BESLAY Jules-Marie, SDB, 117, 118, 124, 126, 128  
BESSIERES Louis-Albert, sacerdote, 122-123  
BETTI Carmen, storica, 148, 150  
BIANCHI Mina Ivan, politico, 157  
BIANCHINI Rosa, assistente sociale, 298  
BIAVATI Cadmo, SDB, 67  
BIDA Antoni, politico, 465  
BIERNACKA Barbara, FMA, 454

- BIERUT Bolesław, politico, 461  
 BINELLI Francesco, SDB, 311  
 BLAIN Michel, SDB, 118  
 BLATNIK Franc, SDB, 359, 363, 365-368, 370-372, 375  
 BLEZIEŃ Stefan, SDB, 437  
 BLUM Johannes, 295  
 BOBERBACH Heinz, studioso, 251  
 BOCZAR Adam, 492  
 BOCZAR Andrzej, 492  
 BOCZAR Janina, 492  
 BOCZAR Marian, 492  
 BOESEN, insegnante, 237, 238  
 BOGUŚ Eugeniusz, SDB, 433  
 BOKOR Jozef, SDB, 395, 399, 404-406, 408, 418  
 BOLOGNA (>BOLOGNE) Joseph (Giuseppe), SDB, 115, 116, 132, 136  
 BONATO Antonio, SDB, 311, 312  
 BONFANTE Pierre, SDB, 121  
 BONOMELLI Geremia, vescovo, 175  
 BORGONGINI Duca, vescovo, 359  
 BORMANN Martin, 283  
 BORNEMANN F., 428  
 BORODZIEJ Lucia, 38, 46  
 BORRA Guido, SDB, 168  
 BORREGO Jesús, SDB, 57, 192, 193, 206, 208, 209  
 BORSI Mara, FMA, 104  
 BORZOMATI Pietro, storico, 171  
 BOSCO (>BOSKO) Giovanni, fondatore, (s.), 8-9, 13-14, 21-25, 79, 80, 99, 101, 103, 107, 123-125, 131, 132, 134-138, 140, 144, 155-157, 158, 159, 161, 162, 164, 165, 169, 172, 173, 175, 177, 178, 180, 182, 186, 187, 190, 225, 235, 246, 329-333, 342, 346, 351, 394, 398, 399, 404, 412, 414, 418, 419, 423, 426, 439, 459, 469, 476, 477, 480  
 BOSCO Eulalia, FMA, 80  
 BOSELLI Paolo, politico, 173  
 BOSMANS Hilde, FMA, 15  
 BOTTAI Giuseppe, politico, 149  
 BRACHFELD Sylvain, 287, 296, 296  
 BRAIDO Pietro, SDB, studioso, 59, 62, 160, 162, 169, 173  
 BRAUN J., capo (della Gioventù Hitleriana), 254  
 BREIDENBACH, capo (della Gioventù Hitleriana), 264  
 BRENMIREL (BRENMÜLLER), medico ebreo, 437  
 BRONICKI Witold, sacerdote, 496  
 BRUMEC Dragutin, SDB, 346  
 BRUNEC Mihael, SDB, 359, 360, 362, 370, 375  
 BRUNNER Karl Heinz, studente, 226  
 BUCHWALTER Alphonse, alunno ebreo, 295  
 BUJWID Franciszek, SDB, 433  
 BUKA Teuta, FMA, 93  
 BUKATKO Gabrijel, arcivescovo, 352  
 BUKSBAUM Ignace, alunno ebreo, 295  
 BULEŠIĆ Miroslav, sacerdote, 343  
 BULOWSKI Michał F., SDB, 475, 488, 491  
 BURDEUS Amadeo, SDB, 66  
 BURLEIGH Michael, storico, 239  
 BURSIEWICZ Antoni, SDB, 435, 437  
 BUZZETTI Angiolina, FMA, 80, 132  
 CABADA Manuel Lino, SDB, 214  
 CABIZZOSU Tonino, storico, 172  
 CABRIERES François-Marie de, vescovo, 127  
 CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 62, 173  
 CAHILL, vescovo, 116  
 CAIMI Luciano, studioso, 59  
 CALASANZ MARQUÉS José, SDB, (b.), 203, 208, 209, 211, 217, 218  
 CAMOZZO Ugo, vescovo, 337  
 CANALEJAS José, politico, 191  
 CANAVESIO Giovanni, SDB, 205  
 CANDELA Antoine (Antonio), SDB, 125, 203, 205, 214, 215, 217, 220  
 CANTALUPO Roberto, ministro, 183, 188  
 CAPETTI Giselda, FMA, 79  
 CARAVARIO Callisto, SDB, (s.), 189  
 CÁRCEL ORTÍ Vicente, storico, 66  
 CÁRCEL ORTÍ, Vicente, sacerdote, storico, 196, 200, 201  
 CARSI Mariano, ex allievo, 211  
 CARTIER Louis, SDB, 116, 120-123, 143  
 CASARES QUIROGA Santiago, politico, 200  
 CASELLA Francesco, SDB, 53, 57  
 CASTANO Luigi, SDB, 72, 80, 81, 91, 94, 103, 104  
 CAVAGLIÀ Piera, FMA, 84  
 CAVIGLIA Enrico, maresciallo, 187  
 CEBULA Jan, SDB, 436, 438  
 CERIA Eugenio, SDB, storico, 53, 61, 65, 115, 325  
 ČERNÁ Maria, FMA, 94, 423  
 ČERRUTI Francesco, SDB, 58, 60, 173  
 ČERVENĚ Jozef, sacerdote, 394  
 ČESLAR Albin, SDB, 348

- CHALECKI Lucjan, sacerdote, 474  
CHAPELLE Rose, FMA, 139  
CHAPON Henri, vescovo, 120  
CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, rettore maggiore  
SDB, 24  
CHERUBIN Giovanni, SDB, 53  
CHIAPUSSI, 156  
CHMIEL Władysław, SDB, 465  
CHODANONEK Bronisław, SDB, 475-480,  
487, 491, 497, 498  
CHOPIN Hippolyte, coop. sal., 128  
CHRZANOWSKI Roman, SDB, 434, 437  
CHURCHILL Winston, politico, 445  
CIEPLICKI, SDB, 437  
CIEPLIK Feliks, SDB, 466  
CIEŚLAR Adam, SDB, 430, 431, 464  
CIGAN France, SDB, 364, 367, 368, 372-374,  
375  
CIRILLO e METODIO, (ss.), 343, 355, 363  
CIUKSZA Wincentyna, 484  
CIVITELLI Alessia, FMA, 88  
CLAY Lucius C., 38  
CLEMENCEAU Georges, 137  
CLEUX Joseph, SDB, 123  
COJAZZI Antonio, SDB, 163, 164, 167  
COLOMBO Atonia, superiora generale FMA, 25  
COMBES Emile, ministro, 116, 130, 131, 141  
COME Jeanne, FMA, 143  
CONIGLIONE Carmelina, studiosa, 51  
CORALLO Maria, FMA, 100  
CORBÒ Anna Maria, FMA, 107  
CORRIDONI Filippo, sindacalista, 176  
CORSELLIS John, studioso, 362, 364  
CORSTEN Wilhelm, 241  
COSTA Anna, FMA, 79, 80, 84  
COVI Ana, FMA, 216, 217  
CREPEL Henri, SDB, 120  
CRIVELLIN Walter, storico, 152, 170  
CRNJAKOVIĆ Franjo, SDB, 335  
CRON Henri, SDB, 125  
CROS Emile, SDB, 121  
CUCCHIARA Giuseppe, SDB, 337, 344,  
367, 368, 372  
CYBULSKI Jan, SDB, 434, 437  
CZECH Józef, SDB, 465  
CZEPUŁKOWSKI Henryk, SDB, 477  
CZUMAKOW Aleksander, SDB, 497  
D'ANGELO Augusto, storico, 56, 171  
D'ANNUNZIO Gabriele, scrittore, 176  
D'ERCOLI Flaviano, 56  
DAGHERO Caterina, superiora generale FMA,  
9, 24, 80, 81, 132, 133  
DALCERRI Lina, FMA, 80  
DALMAU y FITER Joaquín, notaio, 211  
DÁNIEL Tibor, chierico, SDB, 322  
DANKO László, storico, 314, 322, 323  
DAŇO Ľudovít, exalievo, 405  
DE AMBROSIS Alba, FMA, 90, 257, 270,  
275, 278-284  
DE FELICE Renzo, storico, 171  
DE FENOSA, conte, 214  
DE LOS RÍOS URRUTI Fernando, politico, 196  
DE MARTIN Gerolamo, SDB, 337, 344, 346  
DE RAEVE Agnes, insegnante, FMA, 294, 295  
DE ROSA Gabriele, storico, 152  
DE RUYCK Hortense, FMA, 286  
DE TAYE Arthur, politico, 288, 290, 291  
DE VECCHI Cesare M., ministro, 157, 184  
DĘBSKI Kazimierz, SDB, 431  
DEC Władysław, SDB, 436-438  
DECHET, sacerdote, 401  
DELACROIX Henri, SDB, 54  
DELPONT Jules, SDB, 126  
DENRY Angèle, alunna, 137  
DERMEK Andrej, SDB, 406, 408, 410  
DESRAMAUT Francis, SDB, 15, 51, 57-59  
DEWITTE Berthe, 137  
DHUIT Julien, SDB,  
DI BELLA Letizia, FMA, 308  
DÍAZ RIVAS Ambrosio, SDB, 66, 208, 214,  
215  
DICKSON William J., SDB, 52, 58  
DIRNBERGER Ridi, Unione Donne Nazio-  
nalsocialista, 267  
DOBRŠEK Ivan, SDB, 377, 378  
DOČOLOMANSKÁ Ľudmila, FMA, 418  
DOČOLOMANSKÁ Margita, FMA, 418  
DODIĆ Tadija, SDB, 335  
DOLINSKY Juraj, 422  
DOLLFUSS Engelbert, cancelliere, 253  
DOMAJNKO Alojzija (Luisa), FMA, 384-389,  
391  
DOMENECH Alfonso, SDB, 193  
DOMÍNGUEZ Félix, SDB, 193, 214  
DOMINO Stanisław, SDB, 434, 435  
DORABIAŁA Waclaw, SDB, 433, 437  
DORATO Carlo, 164  
DRÓZD Aleksander, SDB, 438  
Druart Albert, storico, 54  
DUBCEK Alexander, 94  
DUBOVSKÝ Leo, archivista, 405



- DUDEK Antoni, studioso, 468  
 DUMAS Jean, SDB, 126  
 DUPONT Gisèle, FMA, 140  
 ĐURICA Milan Stanislav, SDB 396, 398, 399, 401, 408  
 DÚRVA Ladislav, exalievo, 405  
 DUTKIEVICZ Jozef, alunno ebreo, 295  
 DZIEKAN Antoni, sacerdote, 491
- EDELÉNYI István, SDB, 323-325  
 ELLERT Jan, sacerdote, 474  
 ETINGER Mijo, parroco, 334  
 EUFEMIJA, (s.) 336
- FACCARO Giovanni, SDB, 163  
 FAGES, vicario generale, 120  
 FALSER Günter, studioso, 262  
 FALZONE Maria Teresa, SSP, 84  
 FANDRIN Jeanne, alunna, 140  
 FAURE Hippolyte, SDB, 124, 127  
 FAVINI Guido, SDB, 158, 159  
 FEDRIGOTTI Albino, SDB, 353, 362  
 FEKETE Vladimír, SDB, 15  
 FERRAR Marcus, studioso, 362, 364  
 FERRARIS Charles, SDB, 121, 123  
 FERREIRA DA SILVA Antonio, SDB, 61  
 FERRY Jules, politico, 129, 130  
 FILIPOWSKI A., allievo ebreo, 437  
 FIORA Luigi, SDB, 80  
 FISSELER Leon, alunno ebreo, 295  
 FLESSAU K.I. , 38  
 FLEURET Charles, SDB, 125  
 FLIEDER Friedrich, 253  
 FLIESSER Josef, vicario generale, 269  
 FLORMAN Henri, alunno ebreo, 295  
 FONCK Françoise, storica, 54  
 FORI, SDB, 168  
 FORMOSA Paul, SDB, 58  
 FORTUNA Jan, SDB, 438  
 FOSSATI Maurilio, arcivescovo, 159  
 FRANCESCO DI SALES, (s.), 140, 143  
 FRANCO Francisco, militare, dittatore, 66, 213  
 FRANZINELLI Mimmo, storico, 158  
 FRASSATI Pier Giorgio, (b.), 167
- GAGARIN Jurij, cosmonauta, 489  
 GAJOWCZYK Agnieszka, FMA, 444  
 GALEN VON Clemens, cardinale, (b.), 10  
 GAMBETTA Léon, 129  
 GAMBOGI Maria, FMA, 306, 308  
 GÁNOVSKÝ Jozef, SDB, 412
- GARIBALDI Giuseppe, militare, 51, 178, 181, 184  
 GARIGLIO Bartolo, storico, 170  
 GARKOVIĆ Mate, vescovo, 351  
 GASPARRI Pietro, cardinale, 155, 157  
 GASTALDI Andrea, politico, 152  
 GASTHUBER Walter, consigliere comunale, 267  
 GAWRON M., 462  
 GAY Margarita, FMA, 216, 219  
 GENGHINI Clelia, FMA, 218  
 GENTILE Giovanni, filosofo, politico, 34, 35, 42, 46, 99, 149, 153  
 GENUINO, (s.), 377  
 GHEDA Paolo, storico, 172  
 GIACINTO/JACEK, (s.), 469, 471  
 GIBIER, vescovo, 141  
 GIL Czesław, 429  
 GIL PECHARROMÁN Julio, storico, 194-196, 198, 199, 200  
 GIL ROBLES José María, politico, 199  
 GIMBERT Pierre, SDB, 118  
 GIORGI Esteban, SDB, 209  
 GIOVANNI PAOLO II, papa, 21, 457, 469  
 GIOVANNI XXIII, papa, 45, 71  
 GIRAUDI Fedele, SDB, 157  
 GIRAUDO Aldo, SDB, 62, 170  
 GŁĄB Tadeusz, SDB, 437  
 GŁOGOWSKA H., 462  
 GOBLET, 129, 130  
 GOLAK Witold, SDB, 480, 498  
 GOLDSTEIN, fratelli allievi ebrei, 437  
 GOMÁ y TOMÁS Isidro, cardinale, 199  
 GONZÁLES Jesús G., SDB, 15, 24, 88, 191, 193  
 GOTTWALD Klement, presidente, 400  
 GRABMAIR, famiglia, 282  
 GRASSO Giacomo, domenicano, 160  
 GRAZIANO Teresa, FMA, 298, 302  
 GREGORKIEWICZ Józef, SDB, 437, 491  
 GRIESSER PEČAR Tamara, studiosa, 358, 360, 361  
 GRÖBER Konrad, arcivescovo, 241  
 GRÓF Ivan, SDB, 405, 406, 412  
 GROPPI Felicina, FMA, 107  
 GROSCH Alexander, politico, 264  
 GROSZ Károly, politico, 326  
 GRUNDTVIG Nicolai, 32  
 GRZEGORCZYK Kazimierz R., SDB, 475, 479, 483, 487, 488, 491, 493, 494  
 GRZESIAK Florian, SDB, 438  
 GRŽINČIĆ Jerko, SDB, 333, 340, 349

- GRZYWACZEWSKI Józef, SDB, 437, 438  
GUADAGNINI Aurelio, SDB, 255  
GUADAGNINI Secondo, SDB, 148  
GUATE Rodrigo, 211  
GULEŠIĆ Frane, SDB, 336, 338  
GURSKI Heinrich, SDB, 242  
GUZÓN José Luis, SDB, 214
- HACAJ Augustín, 420, 421  
HAIPICK Reinhard, 281, 283  
HAJNCL Ankica, 334  
HALASI Imre, SDB, 324  
HALO, sacerdote, 399  
HANUS Ladislav, 416, 424  
HANŽEL Anton, SDB, 334  
HAŠŠÍK Štefan, 423  
HAUPTMANN Gerhart, 38  
HECKER, consigliere distrettuale, 239, 243, 248  
HEDEROVÁ Anna, FMA, 418  
HEINE Heinrich, poeta, 38  
HEMA, (s.), 363, 378  
HERNÁNDEZ José Antonio, SDB, 193  
HERRIOT Edouard, 131  
HILDEGARDA, (b.), 363, 378  
HITLER Adolf, »Führer«, dittatore, 10, 29, 36, 160, 225, 226, 229-231, 234, 250, 253, 254, 267, 273, 276, 280, 281, 283, 356  
HLEBOWICZ Adam, 474, 475  
HLINKA Anton, SDB, 397, 401, 407  
HLOND August, SDB, cardinale, Servo di Dio, 10, 55, 63, 187, 448, 457  
HLUBÍK Ján, 419  
HOFER Franz, presidente regionale, 262, 270  
HOFFMAN Alfred, SDB, 438  
HOŁODOK Stanisław, 472  
HOPPE Julian, SDB, 438  
HOPPE Tadeusz, SDB, 475, 479, 480, 485, 486, 489-493, 496, 497  
HORÁK, sacerdote, 401  
HORN y AREILZA José, politico, 207  
HORTHY M., ammiraglio, 312  
HOUSSIN Julia, insegnante, 289  
HRDÝ Jozef, SDB, 399  
HUDÁKOVÁ Dorotea, FMA, 418  
HYARD Emilie, FMA, 139
- IBÁÑEZ Lauro, ex allievo, 211  
IMPERL Marija, SDB, 15  
INNITZER Theodor, cardinale, 254
- IOPPOLO Luigina, FMA, 308  
IVANKOVIĆ Marinko, SDB, 15, 329, 336  
IZAKOVIĆ Jozef, SDB, 402, 404, 405, 406, 409, 412  
IZBICKI Henri, alunno ebreo, 295
- JABLONICKÝ Jozef, storico, 396  
JACEWICZ Wiktor, SDB, 429, 431, 433  
JACKSON Gabriel, ispanista, 194, 195, 197, 198  
JAGODIC Jože, sacerdote, 376  
JAŁBRZYKOWSKI Romuald, arcivescovo, 429, 472, 473, 477  
JAMNIK Karlo, amministratore apostolico, 348  
JANICKI Andrzej, SDB, 497  
JASPAR Henri, ministro, 289  
JEDLIČKA Pavol, scrittore, 394  
JĘDRZEJEK Stanisław, SDB, 437  
JEZIERSKI Antoni, SDB, 433  
JONCKHEERE, sac. decano di Kortrijk, 288  
JOSSE RAND Joseph, SDB, 121  
JURIĆ Josip, SDB, 335  
JURJEVIĆ Josip, commissario, 332
- KACZMAREK Ewa, religiosa, 448  
KÁDAR János, politico, 317, 326  
KAJZER Jan, SDB, 436  
KALKA J., SDB, 437  
KAMIŃSKI Marian, SDB, 477, 478, 480  
KAPLAN Karel, storico, 396  
KAPUSTA Jan, SDB, 475, 478, 482, 495, 496  
KARLUBÍKOVÁ Alžbeta, 420  
KARLUBÍKOVÁ Terézia, FMA, 418  
KAŠČÁK Juraj, SDB, 410  
KAWECKA, 494  
KELENC Toma, SDB, 334, 335, 344, 347, 348, 350  
KINKEL Rajmund, studioso, 369  
KIRSCH Manfred, alunno ebreo, 295  
KIŠ Akeksandar, contadino, 335  
KISIEL Halina, 484-488  
KLEMENŠEK Anton, SDB, 356  
KLENOVŠEK Josip, SDB, 335, 347  
KLOC Władysław, SDB, 492  
KLÖNNE Arno, studioso, 253  
KLYTTA Józef, SDB, 466  
KMEŤKO Karol, vescovo, 394  
KNEZ Matilda, FMA, 384, 385, 391  
KNEZ Rudi, SDB, 369, 372, 374  
KNIFIC Franc, SDB, 361  
KOCHANOWICZ Joanna, studioso, 463

- KOLAR Bogdan, SDB, 15, 55, 329, 339, 355, 357, 359, 360, 361, 363, 369, 371, 379, 385  
 KOREC Jan Chryzostom, cardinale, 399, 400, 403, 406, 407  
 KOREJŁO Giercia, 483  
 KOREJŁO Helena, 483  
 KOREJŁO Jan, 483  
 KOS Stanislav, SDB, 350  
 KOŠČAK Fabijan, SDB, 345  
 KOSTKA Stanisław, (s.), 469, 471, 474, 475, 481  
 KOSTKA W., SDB, 436, 438  
 KOVAČIČ Alojz, SDB, 344, 347  
 KOWALSKI Józef, SDB, (b.), 68  
 KOZAK Walenty, SDB, 437  
 KOZA-MATEJOV Juraj, scrittore, 394, 395  
 KOZIEŁ B., 428  
 KOZMONOVÁ Anna, FMA, 418  
 KOŽUL Stjepan, sacerdote, 343  
 KRAKOWIAK, fratelli allievi ebrei, 437  
 KRÄMER Mihael, SDB, 335, 345  
 KRANNER Karl, SDB, 255  
 KRAWIEC Jan, SDB, 68, 464, 465, 469  
 KRESLIN Josip, SDB, 349, 350  
 KRISCH Josef, SDB, 255  
 KŘÍŽKOVÁ Marie R, 69  
 KRÓL Sylwester, SDB, 431  
 KRÜGER, capo (della Gioventù Hitleriana), 264  
 KRUPA Tadeusz, SDB, 466  
 KRUPSKAIA Nadežda, 34  
 KRYŃSKA J. Elwira, studioso, 466  
 KRZYWICKI Vitalis, SDB, 497  
 KUBACKI Michał, SDB, 438  
 KUBIČKA Jozef, SDB, 404, 405  
 KUBICOVÁ Emília, FMA, 94, 423  
 KUC Marian, SDB, 497  
 KUCZKOWICZ Ignacy, SDB, 431, 437  
 KUKUMBERGOVÁ Irena, FMA, 418  
 KUN Béla, politico, 312  
 KUNAT L., SDB, 433  
 KUPTZ Herbert, SDB, 225  
 KUZAK Zygmunt, SDB, 431, 438  
 KYSELA Mirko, SDB, 404, 412
- LA PUMA, 100  
 LABANCA Nicola, storico, 171  
 LAMORAL Maria P., direttrice, 286, 288-291, 293-296  
 LAMPERTICO Fedele, senatore, 175  
 LANFRANCO Onorina, FMA, 219
- LANGEVIN Paul, 42  
 LARRAONA Arcadio, 105  
 ŁASZEWSKI Marian, SDB, 434-435, 437  
 ŁATKA Antoni, SDB, 433  
 LAUTERBACHER, capo (della Gioventó Hitleriana), 235  
 LAZAR Marija, FMA, 383  
 LE CARRÉRÈS Yves, SDB, 51, 57, 59, 60, 116  
 LEFEBVRE, benefattrice, 138  
 LENIN Włodzimierz (ILJICZ ULJANOW Władimir), dittatore, 33, 467  
 LENTI Arthur, SDB, 61  
 LEONE XIII, papa, 44, 50, 53, 130  
 LERROUX GARCÍA Alejandro, político, 199  
 LEVROT Léon, SDB, 125  
 LEVROT Vincent, coop. sal., 121-123  
 LEWANDOWSKI Czesław, studioso, 459  
 LEWEK Bernadeta, FMA, 15, 439  
 LEWIŃSKA D., lavandaia ebrea, 437  
 LEWIŃSKI J., allievo ebreo, 437  
 LEWKO Marian, SDB, 458, 468  
 LIBOREL, (famiglia a Guínes), 136, 137  
 LILIJ Melhior, SDB, 361  
 LIPLJANAC Aleksa, governatore locale, 335  
 LJUBIĆ Ivo, SDB, 349, 350  
 LOGAR Anton, SDB, 389  
 LÖGERS Ludger, SDB, 225  
 LOMBARD, coop. sal., 125  
 LONČARIĆ Stanko, SDB, 347  
 LOPARCO Grazia, SDB, 15, 16, 24, 79, 88  
 LOUBET Charles, 130, 131  
 LUCOTTI Ermelinda (Linda), superiora generale FMA, 80, 81, 103, 306, 307, 444  
 LUJANAC Nikola, politico, 335  
 LUKACS László, 314  
 LUMER Theresia, FMA, 250, 265, 271, 272  
 LUNAČARSKIJ Anatolij, 34  
 LUSKAR Alojzij, SDB, 363, 365, 367, 368-372, 377
- MACÁK Anton, SDB, 399,  
 MACÁK Ernest, SDB, 399, 402, 403, 413  
 MACCONO Ferdinando, SDB, 80  
 MACEY Charles, SDB, 58  
 MACHELON Jean-Pierre, 130  
 MACKOVA Katarína, FMA, 423  
 MADEJ Czesław, SDB, 437  
 MAERTENS Rika, FMA, 291  
 MAGLIONE Luigi, cardinale, 359  
 MAINETTI Giuseppina, FMA, 80  
 MAKARENKO Anton, pedagoga, 34

- MALIC Jože, SDB, 361  
MALLO J., 66  
MALVY Louis-Jean, 131  
MANACORDA E., 56  
MANASSERO Emanuele, SDB, 55  
MANDIĆ Marin, SDB, 335  
MANFREDINI Giuseppe, SDB, 205  
MAŃKA Antoni, SDB, 437  
MANN Erika, studiosa, 253  
MANN Erwin, studioso, 254, 255  
MANN Tomasso, scrittore, 38  
MANZELLA Licia, FMA, 305  
MARCELLÁN Jesús, SDB, 211  
MARCELLIN Madeleine, FMA, 137  
MARCHEWKA Andrzej, SDB, 463  
MARCHI Maria, FMA, 107  
MARCHIS Riccardo, 170  
MARCOLUNGO Antonio, SDB,  
MARCONE Giuseppe Ramiro, legato pontificio,  
338  
MARELLI Pietro, operatore cinematografico,  
162  
MARENCO Giovanni, SDB, 83  
MARÍN Pablo, SDB, 15, 192, 194  
MARKIEWICZ Bronisław, fondatore, (b.), 55  
MARKOVÁ Mária, FMA, 418  
MARKS Karol, filosofo, 467  
MÁRTÍN GONZÁLEZ Ángel, SDB, 51, 63,  
199, 202, 207  
MARTÍN HERNÁNDEZ Francisco, storico, 194,  
MARTINELLI Antonio, SDB, 53  
MASI Corrado, storico, 176  
MASNÝ ALOJZ, SDB, 405  
MASUCCI Giuseppe, segretario di legato  
pontificio, 342  
MATHA Charles, SDB, 125  
MATKO Ivan, SDB, 369  
MATTEOTTI Giacomo, politico, 148  
MATYSIK Paweł, SDB, 438  
MAUERSBERG Stanisław, studioso, 466  
MAUL Maria, FMA, 246  
MAURA GAMAZO Miguel, politico, 195, 198  
MAURIN, parroco, 143  
MAYER Ruben, 290, 292  
MAZZARELLO Maria Domenica, (s.), 24,  
64, 80, 81, 84, 99, 102, 144, 439  
MAZZARELLO Petronilla, FMA, 80  
MEANA Amalia, FMA, 93, 131, 135, 142, 144  
MÉDERLET Eugène, SDB, arcivescovo, 54  
MEISSONNIER, coop. sal., 118  
MELETTI Vincenzo, storico, 150  
MELLANO Maria F., studiosa, 57  
MENCIGAR Terezija, FMA, 388  
MENOZZI Daniele, storico, 161  
MEOZZI Laura, FMA, Serva di Dio, 97, 441,  
444, 445, 448, 455  
MERNIK Janko, SDB, 369, 372, 375  
MERŠOL Valentin, politico, 364  
MESSONIER Jeanne, benefattrice, 141  
MIĄSO Józef, 33, 47  
MICHAŁOWSKA J., 478  
MICHAŁOWSKI P., 436  
MICKIEWICZ Adam, poeta, scrittore, 459  
MIHÁLOVÁ Anna, FMA, 417  
MIHELČIČ Franc, SDB, 367, 368, 369, 371  
MIHELICH Silvester, SDB, 367, 368, 373,  
374  
MIKES Janko, SDB, 404, 405  
MIKŁASZEWICZ Irena, 472-475, 477  
MIKLOŠKO František, politico, 395, 404  
MIKULEWICZ Władysław, SDB, 478, 479  
MIKUŠ, sacerdote, 399  
MIKUŽ Metod, studioso, 361  
MILLER Jeanne, FMA, 291  
MILZA Pierre, storico, 148  
MINDSZENTY József, cardinale, 319, 324  
MINKOWSKA Jadwiga, FMA, 444  
MIOZZI, militare, 156  
MITOŠINKA Viliam, sacerdote, 403  
MOCZULSKI Bolesław, sacerdote, 492  
MOERMAN, ispettore scolastico, 294  
MOITEL Paul, SDB, 128  
MOKROVIĆ Josip, parroco, 330, 346  
MOLFINO Domenico, SDB, 162  
MÖNCH Antonius, vescovo, 241  
MONTERO MORENO Antonio, arcivescovo,  
66, 200  
MONTICONE Alberto, storico, 154  
MORALES Luis, ex allievo, 207  
MORANO Clotilde, FMA, 100  
MORAVA Pavel, 69  
MORAVČEK Goran, scrittore, 336  
MORÁVKOVÁ Hedviga, FMA, 423, 424  
MORGANT Euphrasie, benefattrice, 133, 136,  
137  
MORGANT Louise, benefattrice, 133, 136, 137  
MOŠAĚ Bohuš, SDB, 405  
MOSCA Emilia, FMA, 80  
MOSCHETTO F, pedagogista, 158  
MOTTO Francesco, SDB, 24, 51-62, 67,  
82, 88, 170, 173, 181,  
MOTYL Stanisław, SDB, 436

- MOULLET Paul, SDB, 125  
 MOUTTE Justinien, coop. sal., 127  
 MÜLLER Hans, 241  
 MUNERATI Dante, SDB, vescovo, 60  
 MUROŃCZYK Edward, sacerdote, 494  
 MUSIELAK Leon, SDB, 467  
 MUŠKOVÁ Magdaléna, 422  
 MUSSOLINI Benito, dittatore, 34, 36, 62, 147, 148, 149, 150, 155, 157, 171, 176  
 MYSZOR Jerzy, studioso, 467
- NARDI Mario, console, 268  
 NASIELSKI A., giornalista, 459, 462  
 NĘCEK Józef, SDB, 431, 436-437  
 NEMEC Alojzij, SDB, 363  
 NEVEJEAN Yvonne, responsabile del National Werk Kinderwelzijn, 289, 295  
 NEY G., 54  
 NICOLAI Victor, SDB, 121  
 NIEDERMAYER Franz, SDB, 245  
 NIEMIROWICZ Jan, 283  
 NITSCH Grete, Unione Donne Nazional-socialista, 265  
 NOVASCONI Carolina, FMA, 81  
 NOVOSEDLIKOVA Kamila, FMA, 15, 417  
 NOWACZYK Waclaw, SDB, 434  
 NÚNEZ Maria F., FMA, 15, 94, 193, 216, 219
- O'GRADY Patrick, SDB, 58  
 OBREŃSKI Józef, sacerdote, 474, 489, 490, 496  
 OBST Jan, 493  
 OBST Rozalia, 493  
 OLAECHEA Marcelino, SDB, vescovo, 206, 208, 210, 215, 217, 221  
 OLCZYK Aniela, FMA, 452  
 OLIVE, famiglia benefattrice, 138, 140  
 OLSZYN Henri, alunno ebreo, 295  
 ONI Silwano, SDB, 15  
 ORAŽEM Franjo, SDB, 349  
 ORDINANOVIC, emigrante, 344  
 ORIONE Luigi, (s.), fondatore degli Orionini, 159  
 ORLANDO Vittorio Emanuele, politico, 187  
 OREŃ Marian, scrittore, 68  
 ORTUTAY J., ministro, 319  
 OSTERN Regina, FMA, 267, 268
- PANKOWSKA Weronika, FMA, 443  
 PANTALONI Maria, FMA, 298, 306, 307, 308
- PAOLO VI, papa, 69  
 PAREJA Federico, SDB, 209  
 PARINI Piero, ambasciatore, 171, 176, 178, 182, 183, 184, 185, 186  
 PAROTTI Giuseppina, FMA, 79  
 PASTOR Sebastián María, SDB, 205, 208-210, 217  
 PÁSZTOR János, SDB, 326  
 PAVELIC Ante, capo di governo, 341  
 PAVESE Orsolina, FMA, 99  
 PAVIČIĆ Nikola, SDB, 329, 340  
 PAVLOVÁ Pavla, FMA, 423  
 PELCON Serafin, SDB, 333, 351  
 PELLEGRINO CONFESSORE Ornella, storica, 175  
 PENINGER Adolf, SDB, 255, 274  
 PEPEY Mélanie, FMA, 137  
 PERNIŠEK Franc, studioso, 372, 374  
 PERRIN, avvocato, 139, 140  
 PERROT Pietro, SDB, 115-116, 127  
 PESCI Caterina, FMA, 104  
 PETAIN Philippe, politico, 131  
 PETERSEIL, membro SS, 268  
 PEYTEADO José, SDB, 213  
 PICCARD L-E, mons., protonotario, 143  
 PICQUANT, commandante, 125  
 PICUS Jean-François, sacerdote, 143  
 PIECHOWICZ Stanisław, SDB, 436, 438  
 PIEŚLIK Alicja, 484  
 PIETRO APOSTOLO/PIOTR APOSTOŁ, 491, 492, 496  
 PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, 58, 458, 462-464, 468  
 PIGLIONE Barthélemy, SDB, 121  
 PIŁAT Kazimierz, SDB, 492  
 PINOCHET DE LA BARCA O., 71  
 PIO IX, papa, (b.), 50  
 PIO X, papa, (s.), 61  
 PIO XI (>PIUS XI), papa, 40, 44, 45, 63, 64, 101, 105, 106, 161, 162, 199, 241  
 PIO XII, papa, 45, 67, 105, 106, 160, 358, 359, 361  
 PIOLLE Elise, FMA, 136  
 PIOTROWSKI S., SDB, 433  
 PIROŻYŃSKI Marian, 427  
 PISKUREWICZ Jan, storico, 15  
 PIUK Weronika, 494  
 PIVARNÍK Janko, SDB, 410  
 PIXA Hilary, SDB, 434  
 PŁOSKI Mikołaj, SDB, 437  
 PŁYWACZYK Stanisław, SDB, 430, 431, 475, 478

- POBOŽNÝ Róbert, vescovo, 403  
 POGAČNIK Jožef, monsignore, 390  
 POMELLA Angelina, FMA, 275, 277, 282  
 POMYKAŁO Wojciech, studioso, 460  
 POPOWSKI Remigiusz, SDB, 458, 468  
 POSADA María Esther, FMA, 80  
 POURVEER Yves-Marie, SDB, 116-117  
 PRANDI Laurent SDB, 126  
 PRANJIĆ Marko, scientifico, 330  
 PRELLEZO José Manuel, SDB, 53, 58, 168, 173  
 PRIMO DE RIVERA Miguel, dittatore, 194  
 PRIVOZNÍK Jozef, SDB, 399  
 PRUŚ Stefan, SDB, 434  
 PTASZKOWSKI Jan, allievo, 463, 464, 467  
 PUŠINIS Bronius, 476  
 PYTEL Antoni, SDB, 433  
 PYTEL Maria, FMA, 542
- QUILLET, mons., 138  
 QUINTANILLA María de los Dolores, cooperatrice, 210
- RADMAN Srećko, SDB, 333  
 RADOŠINSKÝ Michal Titus, laico, 403  
 RAJTÁROVÁ Mária, FMA, 423  
 RAJZER Sylwester SDB, 436  
 RAK Marija, FMA, 384, 389  
 RAMOS Eduardo, SDB, 206  
 RANCE Didier, 314, 323, 325  
 RAPONI Nicola, storico, 173  
 RASTELLO Francesco, SDB, 205  
 REBEK Stanko, SDB, 337, 350  
 REDONDO RODELAS Javier, professore, 194, 195  
 REINYS Mieczysław, vescovo, 474  
 REMOND René, storico, 312  
 REPAR Jerica, FMA, 383  
 RESENTERRA Maria, FMA, 306, 308  
 RESSICO Antonio, SDB, 164  
 REUNGOAT Yvonne, vicaria generale FMA, 25  
 REUTER Diane, studentessa, 226  
 REVES František, sacerdote, 403  
 REYNDERS Bruno, benedettino, 295, 296  
 REYNERI Giuseppe, SDB, 159  
 RICALDONE Pietro, rettore maggiore SDB, 63-71, 80, 81, 98-101, 103, 104, 106, 157, 159, 160, 162, 177, 202-205, 209, 210, 212, 217, 220, 313, 327, 356, 359, 362, 431  
 RICARDI Filippo, SDB, 137  
 RICCI Renato, politico, 150, 152, 153  
 RICCI Umberto, politico, 156, 157  
 RICHERIS Théophile, SDB, 121  
 RICHTER Ingrid, 238-239, 241  
 RINALDI Filippo, rettore maggiore SDB, (b.), 54, 57, 61-64, , 80, 98, 99, 101, 156, 157, 162, 169, 177, 202, 204, 211, 215, 312, 395  
 RINNERTHALER Alfred, studioso, 250-252  
 RITTIG Svetozar, ministro, 339  
 ROBAKOWSKI Józef, SDB, 433-434  
 ROBERT, mons., 138  
 RODE Franc, cardinale, 376  
 RODENBACH G., industriale, 289  
 RODRÍGUEZ DE CORO F., 52  
 RODRÍGUEZ MANEIRO Manuel, ex allievo, 214  
 ROEBUCK P., 63  
 ROHDE August, SDB, 225  
 ROKITA Stanisław, SDB, 68, 431, 438, 464, 479, 480, 491, 495  
 ROLDÁN Agapito, SDB, 211  
 ROMERO Cecilia, FMA, 79  
 RONCALLO Elisa, FMA, 80  
 ROSANNA Enrica, FMA, 82, 84  
 ROSHER Celestina, signora, 330, 333  
 ROSOLI Gianfausto, storico, 172, 174, 175, 176  
 ROSSI Giorgio, SDB, 15, 51, 171, 173, 174, 176-178  
 ROSSI Joseph, SDB, 121  
 ROSSI Pierre, SDB, 121, 123  
 ROSSIRaffaello C., cardinale, 176  
 ROSSO Iride, FMA, 80  
 ROSZKOWSKI Wojciech, 469, 472  
 ROTTA Angelo, nunzio apostolico, 317  
 ROVAN Janez, SDB, 376  
 ROŽMAN Gregorij, vescovo, 358, 361, 365, 366, 368  
 ROZMUS Tadeusz, SDB, 468  
 RUA Michele, rettore maggiore SDB, (b.), 9, 24, 53-61, 64, 70, 83, 93, 115, 117, 132, 138, 140, 173, 175, 177  
 RUBINO Michelangelo, SDB, 183, 186  
 RUFFINI Ernesto, cardinale, 297, 305, 306  
 RUPALA Ludwik, SDB, 433  
 RUŽIĆ Nikola, parroco, 348  
 RYBICKI Waclaw, SDB, 496  
 RYDLO Jozef M., politico, 411  
 RYKAŁA Julian, SDB, 434, 496  
 RYNKÓWNA Waleria, 486

- SAARBOURG, consigliere governativo regionale, 236-238, 243-245  
 SABY Emile, SDB, 128  
 SÁIZ APARICIO E., 67  
 SALAMONOWICZ Eugeniusz, SDB, 461  
 SALAMONOWICZ Stanisław, SDB, 466, 467  
 SALEZY FRANCISZEK/FRANCESCO DI SALES, (s.), 469  
 SAN MILLÁN C., 63  
 SAN MILLÁN GÓMEZ Cipriano, SDB, 214  
 SÁNCHEZ JIMÉNEZ José, storico, 194  
 SÁNDOR István, SDB, 322  
 SANTERINI Milena, storica, 172, 174  
 SANTONI Rugiu Antonio, storico, 148  
 SANZ YAGÜE Aniceto, SDB, 214  
 SAPIEHA Adam, cardinale, 435, 436, 445  
 SARESELLA Daniela, storica, 171, 172  
 SARFATTI Margherita, scrittrice, 148  
 SARTI Silvano, SDB, 58  
 ŠASTRE MIRET Juan, SDB, 193  
 ŠATSKIJ Stanislav, 34  
 SAVIO Domenico, (s.), 64, 71  
 SAVOIA Aimone, duca d'Aosta, 186  
 SAVOIA Umberto, principe di Piemonte, 187  
 SAVY, signora (sequestratore), 139, 140  
 SAWICKI Józef, sacerdote, 495  
 SCALONI Francesco, SDB, 60, 294  
 ŠČEPKOVÁ Melena, 417, 420  
 SCHAUB Michele, SDB, 312-313  
 SCHEFFER, sacerdote, 401  
 SCHIAPPARELLI Ernesto, egittologo, 175, 188, 189  
 SCHMELING Max, campione mondiale del peso massimo, 229  
 SCHMID Catharina, SDB, 15  
 SCHMID Franz, SDB, 15, 54  
 SCHMIDT Anton, SDB, 262  
 SCHNEIDER Bolesław, SDB, 492  
 SCHREIBER Horst, studioso, 264, 265, 271  
 SCHREITER Oscar, alunno ebreo, 295  
 SCHUSCHNIGG Kurt, cancelliere, 254  
 SCHWARZER, direttore del tribunale d'ufficio, 242  
 ŠEBO Jozef, SDB, 410, 412  
 SECCO Michelina, FMA, 385, 387, 388, 390, 391  
 SEELBACH Theodor, SDB, 227-232, 234-237, 242-245  
 SEGALA Giovanni, SDB, 103  
 SEGURA y SÁEZ Pedro, cardinale, 195, 199  
 SĘKOWSKI Alojzy, SDB, 430, 435  
 SELLYE Vince, SDB, 318-321  
 SEMERARO Cosimo, SDB, 60  
 SENALDI Carolina, FMA, 306  
 SERIÈ, Giorgio, SDB, 205, 217, 220, 246, 247  
 SEVIGNE (Madame de), 137, 140, 142, 143  
 SEYSS-INQUART Arthur, ministero, 254  
 ŠIKÁLOVÁ Mária, 422  
 SIKORSKA Matylda, FMA, 444, 445, 455  
 SIKORSKI Władysław, generale, 496  
 SILVA HENRÍQUEZ Raul, SDB, cardinale, 71  
 SIMEONI Vincent, SDB, 125  
 ŠIMONČIČ Marija A., FMA, 390  
 ŠIMULČÍK Ján, scrittore, 411  
 SITEK Andrzej, allievo, 466  
 SIUDA Florian, SDB, 434, 437  
 SIVONČIK Antun, SDB, 333  
 ŠKAŁBANIA Adam, SDB, 437  
 ŠKAPCOVÁ Irena, FMA, 94, 423  
 SKRZYPCZYK Józef, SDB, 431  
 ŠKUHALA Franjo, SDB, 346, 351  
 ŚLÓSARCZYK Jan, SDB, 431-436, 438  
 ŚMIGIEL Kazimierz, 427-428  
 SNOJ Franc, politico, 361  
 SOBOTA Jozef, SDB, 407  
 SOBOTOVÁ Jozefína, 417  
 SÖLL Georg, SDB, 225-226, 250, 268, 269, 272, 364  
 SONAGLIA Maria, FMA, 104  
 ŠORBONE Enrichetta, FMA, 80, 81  
 ŠPAN Ivan, SDB, 337, 344, 360, 361, 367  
 ŠPÍNOLA M., 51  
 ŠPUR Agnesa, FMA, 390  
 ŠRÁMKA Ľudovít, exallievo, 405  
 ŠREBRENIČ Josip, vescovo, 348  
 ŠRKBEČ Frančiška, FMA, 390, 391  
 STAELENS Freddy, SDB, 54  
 STALIN Józef (WISSARIONOWICZ DŽUGASZWILI Iosif), dittatore, 280, 445, 467, 495, 496  
 ŠTÁMEC Jozef, SDB, 409  
 STANEK Jan, SDB, 437  
 STANKIEWICZ Michalina, 489  
 STANO Ladislav, SDB, 395  
 STARACE Achille, politico, 152, 158  
 STASZEWSKI Edward, SDB, 435  
 STEEGMANN, consigliere governativo, 245  
 STEFAN/STEFANO, (s.), 481  
 STELLA Pietro, SDB, 53, 64, 149, 157  
 STEPANOVIČIUS Julionas, vescovo, 491  
 STEPINAC Alojzije, (b.), 338, 339, 345, 346  
 STIEBER Gabriela, studiosa, 365

- STÖGLEHNER Franz, SDB, 267  
STOHANDEL Ryszard, SDB, 475, 494  
STRÄSSER Nikolaus, SDB, 255  
STRAUCH Józef, SDB, 430  
STRUŚ Józef, SDB, 437  
STRUS Józef, SDB, 481, 482  
ŠTUDENT Vladimír, SDB, 412  
ŠTUHEC Franc, SDB, 362, 363  
STYP Elisabeth, FMA, 265  
STYRNA Stanisław, SDB, 458, 468  
SUCHÁN Ľudovít, SDB, 402  
ŠUTKOVÁ Vilma, FMA, 94, 423  
ŚWIDA Andrzej, SDB, 428, 432, 468  
ŚWIERC Jan, SDB, Servo di Dio, 68  
SZCZĘCH Stanisław, 427  
SZCZUREK Mikołaj, sacerdote, 497  
SZEJCA A., SDB, 434  
SZEMBEK Włodzimierz, SDB, Servo di Dio, 437  
SZILING Jan, storico, 428  
SZMIDT Stanisław, SDB, 479, 491  
SZOLLAR László, SDB, 324  
SZOT Adam, sacerdote, 472  
SZUBA S. Ludwik, studioso, 460  
SZYMANIK Franciszek, SDB, 465  
SZYMAŃSKI Bronisław, SDB, 437  
SZYMAŃSKI Władysław, SDB, 438
- TEDESCHINI Federico, nunzio, 196  
TER SCHURE Jan, SDB, 406  
TERLECKI Olgierd, 469  
TEZZELLE Achille, SDB, 121  
THIOMAS Abate, sacerdote, 126  
THOURET Antida (s.), 84  
TILMANN, vicario generale, 236, 243  
TIRONE Pietro, catechista generale SDB, 62, 68, 250, 331, 356, 363, 394, 431  
TISO Jozef, sacerdote, presidente, 396, 416, 417  
TITO Josip, presidente della Jugoslavia, 333  
TKALEC Josip, SDB, 339, 344, 350, 351  
TODESCHINI Sergio, studioso, 56  
TOGLIATTI Palmiro, politico, 176  
TOGNETTI Marco, SDB, 205  
TOKARSKI Jan F., SDB, 475, 479-482, 484, 485, 488, 489, 491, 494, 495  
TOKARSKI Stanisław, 481, 482  
TOMAC Josip, SDB, 333, 347  
TOMASETTI Francesco, SDB, 149, 154, 171, 176, 178, 181, 182  
TOMASZ Marta, FMA, 444
- TOMATIS Domenico, SDB, 126  
TOMATIS Sebastiano, sacerdote, 134  
TOMAŽIČ Ivan Jožef, vescovo, 355  
TOMKA Ferenc, 323  
TOMŠIĆ Franjo, SDB, 347  
TOPOREK Stanisław, SDB, 475, 476, 478-480, 486, 491, 492, 498  
TORRERO LUQUE A., 67  
TORRES Joaquín, SDB, 15, 193, 202, 220  
TRANIELLO Francesco, storico, 163  
TRINCIA Luciano, studioso, 54  
TRIONE Stefano, incaricato emigranti SDB, 59, 171, 173, 174, 175, 177, 178, 181  
TROCHTA Stefan, SDB, cardinale, 69  
TRSTENSKÝ Viktor, 422  
TRUMAN Harry, politico, 445  
TULLINI Leonardo, SDB, 62  
TUŠEK Izidor, SDB, 333, 347
- URBAN Štefan, SDB, 412  
URBAŃCZYK Stanisław, SDB, 467  
URBANIAK Czesław, SDB, 434
- VACQUIER Hortense, coop. sal., 128  
VAGAČ Viliam, SDB, 394, 395  
VALÁBEK František, SDB, 404, 405  
VALENČIĆ Marija, benefattrice, 339  
VALJAVEC Jože, SDB, 360, 361  
VALSECCHI Tarcisio, SDB, 61, 395  
VÁMOS József, SDB, 326  
VAN CAMP, sacerdote, 293  
VAN STRAATEN Werenfried, domenicano, 470  
VANDEPUTTE J., medico, 292  
VARDYS Stanley, 474  
VASCHETTI Luisa, FMA, 80, 81  
VAŠKO Václav, scrittore, 397, 399, 401  
VENERUSO Danilo, storico, 172, 173  
VENTURA Maria C., FMA, 15  
VERDI Giuseppe, musicista, 184  
VEROLIN, nunzio apostolico, 398  
VERSIGLIA Luigi, SDB, vescovo (s.), 189  
VESPA Angela, FMA, 80, 307  
VESPIGNANI Giuseppe, SDB, 173  
VICENTE MILANÉS Julián, SDB, 211, 212  
VIDAL i BARRAQUER Francesc d'Assís, cardinale, 196, 199  
VIGANÒ Angelo, SDB, 63  
VIGANO' Marino, storico, 176  
VILLAUDY Alphonse, SDB, 121  
VILLENELTVE-TRANS Léonce de, coop. sal., 124



- VINCENT Jacques, 133  
 VINCENT Laurent, SDB, 126  
 VIRION Paul, SDB, 119-120, 123, 125-127  
 VIŠOČNIK Franc, SDB, 332  
 VITTORIA, regina, 52  
 VNUK František, storico, 400, 401, 425  
 VODE Anton, SDB, 357  
 VOGRIN Štefan, SDB, 332, 348  
 VOJTAŠŠÁK Ján, vescovo, 396, 422  
 VOLPATI Ambrosina, FMA, 219  
 VON GALEN Clemens August, cardinale, (b.), 276,  
 VOPÁTOVÁ Mária, 420, 425  
 VOVK Anton, vescovo, 366  
 VUGLEC Nikola, SDB, 335
- WAGNER Andreas, SDB, 264  
 WAGNER Georg, SDB, 255, 256, 264, 363  
 WALDECK-ROUSSEAU Pierre, politico, 130  
 WALEWANDER Edward, sacerdote, studioso, 460  
 WALLACH Kurt, alunno ebreo, 295  
 WALLAND Franc, SDB, 383  
 WALLON Henri, 42  
 WANGENHEIN, conte, consigliere governativo, 243  
 WĄSOWICZ Jarosław, SDB, 15, 457, 458, 462, 467  
 WEBER Werner, studioso, 251  
 WEICHSELBAUMER Sepp, 267  
 WEISSOVÁ Anna, 420  
 WIELGOŚ Johannes, SDB, 15  
 WIELKIEWICZ Jan I., SDB, 475, 478-480, 487, 491, 495  
 WIERTELAK Wojciech, SDB, 475, 493  
 WIGGE., verbita, 428  
 WILK Stanisław, SDB, 15, 68, 458, 468, 491  
 WILKOSZ Stanisław, SDB, 430, 437-438  
 WINKEL Herwig, studioso, 253  
 WIRTH Morand, SDB, 15, 53
- WITKOWSKI Ludwik, SDB, 475, 478, 480, 491, 495, 496  
 WITTHOFF Josefina, FMA, 269, 270, 283  
 WOJTYŁA Karol (vedi Giovanni Paolo II)  
 WOLAŃSKI Antoni, ispettore scolastico, 464  
 WOLFF Norbert, SDB, 22, 54, 62  
 WOLKERSDORFER Sepp, sindaco, 267  
 WOŚ Jan, SDB, 429, 431  
 WRÓBEL Jadwiga, FMA, 448  
 WYSZYŃSKI Stefan, cardinale, Servo di Dio, 450
- ŽABKOVÁ Mária, 420  
 ŽAGAR Ludvik, SDB, 367, 368, 370, 371, 372  
 ZAJĄCZKOWSKA Anna, s, 497  
 ZAJĄCZKOWSKI Edward, SDB, 497  
 ZAJĄCZKOWSKI Tadeusz, sacerdote, 497  
 ZANDONELLA Germano, SDB, 163  
 ZANINETTI Francesco, SDB, 186  
 ZÁRECKÝ Štefan, sacerdote, 401  
 ZAUŠKA Ján, 409, 410, 412  
 ZAWADZKI Julian, SDB, 433, 437  
 ŽEBROWSKI Leon, sacerdote, 474  
 ZEMAN Kanty, SDB, 437  
 ZEMAN Titus, SDB, 403  
 ZERBINO Pietro, SDB, 64, 181  
 ZIELIŃSKI Zygmunt, sacerdote, studioso, 468  
 ZIGGIOTTI Renato, rettore maggiore SDB, 65, 70-72, 324  
 ZIMNIAK Stanisław, SDB, 16, 21, 24, 55, 56, 62, 63, 88, 311, 394  
 ZITO Gaetano, 84  
 ŽMEGAČ Đuro, SDB, 340, 344  
 ZUBOVIĆ Nikola, SDB, 335  
 ŽUKOWSKI Stanisław, SDB, 490  
 ZUNINO Pier Giorgio, storico, 152  
 ŽUREK Waldemar W., SDB, 15, 55, 68, 469, 471, 475, 476, 478, 482, 483, 485, 487, 488, 490-492, 495, 496, 498  
 ZYCH Bolesław, SDB, 465  
 ZYLBERMINC Paul, alunno ebreo, 295

## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- ACIREALE 99, 301, 302, 309  
AIX EN PROVENCE 124, 126, 134  
AL Marina 441  
ALBANIA 40, 79, 83, 91, 92, 93, 94, 96, 112  
ALCOY 203, 211, 215  
ALEKSANDRÓW KUJAWSKI 430, 432, 463, 467  
ALEPPO (SIRIA) 176  
ALESSANDRIA 56  
ALESSANDRIA D'EGITTO 183  
ALGERIA 132  
ALÌ MARINA 56  
ALICANTE 66, 196, 203, 208, 214, 215, 218  
ALLARIZ 203, 210  
ALTOFONTE 304  
AMSTETTEN 255  
ANCONA 57, 65  
ANDALUSIA 51  
ANTWERPEN 292, 293  
ARBANASI 349  
ARCOS DE LA FRONTERA 214  
ARCS SUR ARGENS (LES) 132, 134  
ARGENTINA 65, 85, 97, 173, 186  
ARRAS 133, 141  
ASSAM 62  
ASTI 102  
ASTUDILLO 63, 203, 210, 213  
ASTURIAS 200, 213, 218  
ASTURIE (vedi Asturias)  
ATENE 176  
AUSCHWITZ 68  
-BIRKENAU 21, 22 438  
AUSTRIA 10, 11, 40, 43, 50, 55, 56, 61, 62, 70, 81, 83, 90, 92, 94, 112, 275, 311, 323, 333, 403, 418  
AVANA 181, 184  
AVIGLIANA 56  
BAČ 400  
BADLJEVINA 334, 335, 347, 349, 350  
BAGNOLO 63  
BAIA MARE 315, 319  
BALASSAGYARMAT 316, 319-320, 326  
BALEARI 211  
BALINGRÓDEK 479, 483, 492  
BARACALDO 203, 207, 213  
BARCELONA 52-53, 57, 191, 193, 201-203, 209, 210-212, 214, 216, 217  
- ROCAFORT 203, 211  
- SARRIÀ 203, 211, 217  
- TIBIDABO 203, 211  
BARCELONA 9, 93  
BARI 57  
BATTERSEA 52, 58  
BECCHI 65, 67, 71  
BÉJAR 203, 208, 211, 213  
BELA KRAJINA 361  
BELGIA (vedi Belgio)  
BELGIO 10, 54, 61, 62, 69, 70, 79, 83, 86, 89, 94, 95, 98, 112, 132, 135, 140, 141, 186, 418, 479  
BELGRADO 380, 382  
BELLUNO 344  
BENDORF 227  
BENEDIKTBEUERN 226, 255, 345  
BERCHTESGADEN 253  
BERLINO 38, 46, 244, 280, 283  
BERLIN (vedi Berlino)  
BESSARABIA 280  
BIELORUSSIA 112, 431, 471, 475, 476, 478, 479, 483, 488, 493  
BIAŁORUSKA SRR (vedi Bielorussia)  
BIAŁORUŚ (vedi Bielorussia)  
BIAŁYSTOK 431, 433, 466, 472, 477  
BIANCAVILLA 302  
BIELSKO 432  
BILBAO 67, 193, 207  
BLANCARDE (LA) 139, 140, 142  
BLED 390, 391  
BLEIBURG 333  
BLUDENZ 264

- BOEMIA 416, 423, 424  
 BOLOGNA 56, 177  
 BORDIGHERA 134, 135  
 BORSODNÁDASD 315, 319  
 BOSNA I HERCEGOVINA 330, 343  
 BOVA 56  
 BRAGA 54  
 BRASILE 62, 64, 65, 97, 98, 183, 186, 188, 190  
 BRATISLAVA, 395, 403, 406, 410, 414  
 BRAUWEILER 226  
 BREGENZ 270  
 BRESSANONE/BRIXEN 377  
 BRIGA 54, 91  
 BRODKI 431, 432, 471  
 BRONTE 56, 302-304  
 BROONS 117  
 BRUXELLES 285, 289, 295  
 BRZEZINKA (vedi Auschwitz-Birkenau)  
 BUDAPEST 62, 63, 311, 315-316, 325  
 BUENOS AIRES 159, 186, 187  
 BULGARIA 40  
 BYSTRZYCA 446, 447, 455  
  
 CADICE (vedi Cádiz)  
 CÁDIZ 196, 209, 214, 217  
 CAEN 118  
 CAGLIARI 65  
 CAIRO 183, 190  
 CALAIS 136  
 CALATABIANO 302, 304  
 CALTAGIRONE 301  
 CAMMARATA 304  
 CAMPELLO 66  
 CANADA 324  
 CARABANCHEL ALTO 202, 203, 220, 221  
 CARMONA 209-212  
 CASALE 57  
 CASERTA 56  
 CASTELNUOVO 56, 69  
 CASTELNUOVO FOGLIANI 100  
 CATANIA 297, 298, 300-306  
 CATEL 117  
 CAVAGLIÀ 311  
 CECOSLOVACCHIA (vedi Repubblica Cecoslovacca), 398, 408  
 CEGLED 320  
 CELJE 355, 356  
 CESARÒ 309  
 CHARLEMONT (SVIZZERA) 118, 141  
 CHIASSO 91  
 CHERI 56  
  
 CHILE 97, 178, 186  
 CILE (vedi Chile)  
 CINA 55, 62, 65, 189, 337  
 CITTÀ DEL CAPO 58  
 CITTÀ DEL VATICANO 34, 64, 69, 199, 200, 241, 345, 381, 398, 399, 401, 408, 428  
 CIUDAD DE MÉXICO 23  
 CIUDADELA 302, 211  
 CLARISSEUM 315  
 COAT-AN-DOC'H 63  
 COLLE DON BOSCO 66, 357  
 COLTANO 90  
 CONEGLIANO 56  
 CONGO 479  
 CORDOBA 186, 187, 196, 212  
 CORDOVA (vedi Córdoba)  
 CORIGLIANO D'OTRANTO 57  
 CRACOVIA 21-23, 25, 68, 191, 430-432, 435-438, 446, 455, 457, 458, 463, 465, 467-469, 471, 475, 479  
 CROAZIA 10, 68, 83, 112, 329-331, 336, 338-347, 350, 353, 359, 367, 379, 384, 387-391  
 CUBA 178, 182, 184  
 CUMIANA 63, 66  
 CUORGNÈ CANAVESE 177  
 CZAPLINEK 455  
 CZERWIŃSK 430, 434  
 CZĘSTOCHOWA (JASNA GÓRA), 430, 434, 437, 457, 478  
  
 DACHAU 283, 438  
 DANIMARCA 32  
 DANZICA 427, 466, 474  
 DARUVAR 330, 331, 334, 335, 344  
 DASZAWA 431, 471  
 DEUSTO 203, 207  
 DINAN 116, 117  
 DIOŠ 330, 331, 333-335, 346, 347, 350  
 DOBIESZCZYŻNA 447, 451, 452, 455  
 DOBRČA 355  
 DOKSZYCE 493  
 DOLNÝ KUBÍN 421, 422, 426  
 DONJA OBRIJEŽ 347  
 DONJI MIHOLJAC 330, 332, 333, 346, 347, 350  
 DORNBIRN 270  
 DRESDA 68  
 DROHOWYŻ 431, 432, 436  
 DROHOWYŻE 471

- DUBROWA 484, 494  
DUNKERQUE 287  
DÜSSELDORF 227, 239, 242, 244, 247  
DWORZEC-NOWOGRÓDZKI 431, 471, 475,  
493, 495, 496  
DZIEKANISZKI 493  
DZIERŻONIÓW 447, 451, 452, 455
- EBEN EMAEL 286  
ÉCIJA 218, 219  
EGITTO 85  
EJSZYSZKI 477, 492, 497  
EL CAMPELLO 203, 214, 215  
ENSDORF 62  
ERITREA 85  
ESCHELBACH 275, 277, 279, 280-284  
ESPAÑA (vedi Spagna)  
ESSEN 62, 63, 94  
-BORBECK 275-277, 279  
ESTONIA 40  
ESTREMO ORIENTE 70, 189  
ESZTERGOM-TÁBOR 315, 319  
ETIOPIA 158, 164
- FAENZA 148  
FATIMA 161  
FELDKIRCH 269, 273  
FERRARA 56  
FIANDRE 54  
FIGLINE 56  
FILIP-JAKOV 352  
FIRENZE 175, 441  
FIUME 148  
FLORCZAKI 478  
FLORZÉ 285  
FOGLIZZO 50, 63, 227  
FORLÌ 56  
FOSSANO 56  
FOUQUIERES 133, 141, 142  
FRANCIA 9-11, 23, 30, 31, 42, 44, 45, 51,  
53, 57-59, 61, 63, 66, 70, 83-85, 89,  
90, 93-95, 97, 102, 103, 105, 106,  
112, 175, 179, 189, 283, 418  
FRASCATI 56  
FREJUS 126, 133  
FULPMES 255, 258, 261, 269
- GAETA 63  
-DON BOSCO 162  
GALLIPOLI 323  
GARCHES 141, 142, 143
- GDAŃSK (vedi Danzica)  
GDYNIA 462, 466  
GEISENFELD 282  
GENOVA 441  
GENZANO 56  
GERDINGEN 285, 293  
GERMANIA 10-11, 31, 40, 45, 62, 63, 70,  
151, 179, 189, 275- 280, 283, 284,  
314, 341, 412, 418, 429, 431, 433  
GERONA 57, 203, 211  
GERUSALEMME 315  
GIAPPONE 64, 65  
GIERES 142, 144  
GIOIA DEI MARSI 57  
GIRGENTI 84  
GLAND-SUR-NYON 118  
GŁĘBOKIE 493  
GLIWICE 438  
GŁOSKÓW-ZIELONE 430, 434, 437  
GNIEZNO 430  
GONARS 359  
GORIZIA 56  
GRABÓW 441, 442, 446  
GRAMATNEUSIEDL 257  
GRAN BRETAGNA (vedi Inghilterra)  
GRAN CHACO 62  
GRAZ 255, 365, 371  
GRECIA 40  
GRENOBLE 99, 124, 126, 142, 144  
GROOT BIJGAARDEN 54, 285, 293  
GUADALAJARA (Spagna) 203, 210  
GUADALAJARA 67  
GUERNESEY 116-118  
GUINES 93, 133, 136, 137, 142, 144  
GYULA 316, 320
- HECHTEL 54, 285  
HELENENBERG 225-230, 232-234, 236-  
240, 242, 244, 245, 247-248  
HIMMEROD 279  
HODY 399  
HOLLABRUNN 254  
HORNÉ OREŠANY 394  
HUELVA 219  
HUESCA 203, 211
- INDIA 55, 62, 64, 65, 162, 175  
INGHILTERRA 10, 15, 30-31, 41, 52, 57,  
58, 61-63, 70, 79, 83, 89, 94, 98, 102,  
106, 112, 141, 184, 445  
INGOLSTADT-OBERHAUNSTADT 277, 279, 282

- INNSBRUCK 254, 255, 258, 262, 263, 272,  
 273, 362  
 INTA 495  
 IRLANDA 10, 15, 62, 71, 83, 97, 112  
 ISRAELE 315  
 ISTRRA (ISTRIA) 336, 351  
 ISTRIA (vedi Istra)  
 ITALIA 9-11, 34-36, 42, 45, 49-51, 55-58,  
 60-64, 70, 71, 79, 82, 83, 85, 87-90,  
 93-95, 97, 99, 101, 102, 104-106,  
 112, 172, 175, 178-182, 184-190,  
 280, 283, 311, 313, 337, 347, 348,  
 380, 381, 383-385, 388-390, 403,  
 418, 428, 440, 448  
 IVANOVO SELO 347  
 IVREA 56, 63  
 - CARD. CAGLIERO 162  
  
 JACIĄŻEK 430, 432, 446, 455, 480  
 JAGDBERG 255, 257, 259, 263-265, 272,  
 273  
 JASNA GÓRA (vedi Częstochowa)  
 JASZUNY 492  
 JAWORZNO, 458  
 JUDENBURG 365  
 JUGOSLAVIA 40, 62, 68, 83, 92, 94, 96,  
 329, 330, 337, 344, 345, 347, 379,  
 380, 385, 387, 388  
 JUGOSLAVIJA (vedi Jugoslavia)  
  
 KALISZ 437  
 KALOCSA 323  
 KALWARIA WILEŃSKA 479, 490, 493  
 KAMIENNY MOST 431-432, 471  
 KAPELA 355  
 KARLOVÉ VARY, 397  
 KASTAV 349, 352  
 KATANGA 62  
 KATOWICE 428, 430-432  
 KATYŃ 467  
 KAZACHSTAN 496  
 KELLERBERG 365  
 KIELCE 430, 433-435  
 KIENA 484, 485, 489, 490  
 KIJÓW 497  
 KIŠINĖV 480, 487, 491, 497  
 KLAGENFURT 255, 257-260, 265, 266,  
 273, 274  
 - CELOVEC 357, 362, 364, 373, 374, 378  
 KŁOBUKOWICE 434  
 KOBANYA 319-320  
  
 KOBLENZ 226  
 KÖLN 236, 241  
 KOLONIA PREMIANY 497  
 KOMÁRNO 398  
 KOMORNIKI 441, 443  
 KONČANICA 334  
 KONGO (vedi Congo)  
 KONIN, 464  
 KOPÁNKA 419, 420, 426  
 KOPIEC 430, 455, 478  
 KORTRIJK 285-296  
 KÖSCHING 282  
 KOŠICE 410  
 KOWNO 477  
 KRAKÓW (vedi Cracovia)  
 KRAMSACH 271  
 KRASNOJARSK 496  
 KRISHNAGAR 64  
 KRIŽEVCI 352  
 KRK 348  
 KRULIKOWSZCZYŻNA 478  
 KRYM 490  
 KURHAN 431, 432, 471  
 KURYŁY 433  
 KUTNO 430, 432, 480  
  
 LA CORUÑA 193, 203, 214  
 LA CRAU 126  
 LA NAVARRE 51, 60, 120, 124, 126-128  
 LA SPEZIA 52  
 ŁĄD n. WARTĄ 430, 432, 438, 455, 464  
 LAGHET 134  
 LANIŠČE 356  
 LANUSEI 56  
 LANZO 49  
 LAS PALMAS DE GRAN CANARIA 202  
 LAURÓW 441, 442,  
 ŁAWARYSZKI 478-480, 484-488, 491-493  
 LENINO, 461  
 LEÓN 193, 214  
 LEOPOLI (vedi Lwów)  
 ŁĘTÓW-DĄBIE 472  
 LETTONIA 40  
 LEVANTE 175  
 LEVOČA 413  
 LIBERO TERRITORIO TRIESTE 336  
 LIBIA 85  
 LIÈGE 54, 285  
 LIEGI (vedi Liège)  
 LIENZ 365, 366, 367, 368, 369, 373  
 LILLA (vedi Lille)

- LILLE 115-116, 120, 133, 136, 137, 138  
LIMA 159, 178, 183  
LIMBURG 227  
LÌMINA 304  
LINZ 255, 257, 266, 268, 269, 273, 274,  
367  
LIONE 119  
LIPPELOO 285  
LISBONA 54  
LITEWSKA SRR (vedi Lituania)  
LITOMERICE 69  
LITUANIA 10, 40, 45, 68, 69, 83, 92, 94,  
112, 432, 471-474, 479, 483, 491-  
493, 497  
LITWA (vedi Lituania)  
LIVORNO 56  
LJUBLJANA 55, 330, 337, 339, 343, 355,  
357, 368, 380, 384, 385, 388, 389, 390  
- KODELJEVO 357  
- RAKOVNIK 55, 350, 356, 373, 384, 387,  
389  
- SELO 384, 385  
ŁÓDŹ 430, 432, 433, 441, 442, 446, 451,  
452, 455, 458, 459, 462, 464, 479,  
482, 483, 495  
LOMBRIASCO 56  
ŁOMŹA 430, 472  
LONDRA 52, 58  
LORENA 186  
LORETO 56  
LOVRAN 349, 390  
LUBINIA W. 446, 452  
LUBLIN 427, 430, 430, 437, 455, 460,  
463, 468, 469, 472, 474, 490  
LUBLINO (vedi Lublin)  
ŁUCK 430  
LUBIANA (vedi Ljubljana)  
LUGANO 54  
LUGO 56  
ŁUKISZKI (WILNO) 472  
LUTOMIERSK 430, 432, 433, 464  
LVIV (vedi Lwów)  
LWÓW 430-432, 436, 471  
ŁYNTUPY 479, 483-487, 494  
LYON 99, 102  
  
MACEDONIA 382, 383  
MACERATA 56  
MADRAS 54, 64  
MADRID 52, 63, 67, 193, 194, 196, 200-  
204, 208, 209, 213, 215, 217-219, 222  
- ATOCHA 211  
- ESTRECHO 213, 221, 222  
- VILLAAMIL 219  
MÁLAGA 196, 209  
MALTA 58, 97, 112, 184, 185  
MARIAMPOL 472  
MARIBOR 355, 389  
MARIENHAUSEN 225-227, 239  
MARIJIM DVOR (vedi Dio)  
MAROGGIA 54  
MARSALA 56  
MARSEILLE 51, 53, 62, 63, 115, 120, 122-124,  
127, 128, 131-135, 138, 140, 141, 142,  
143  
MARSIGLIA (vedi Marseille)  
MARSZAŁKI 430, 432, 465  
MASCALI 302  
MATARÓ 203, 211  
MATULJI 348, 349, 352  
MAYEN 238, 247  
MEDIO ORIENTE 81  
MEJSZAGOŁA 489, 490  
MELLES-LEZ-TOURNAI 116  
MENDOZA 187  
MENORCA 203, 211  
MÉRIDA 206  
MESSICO 21  
MESSINA 56, 65, 99, 297-299, 304  
MÉXICO (vedi Messico)  
MEZÖNYÁRAD 316, 319  
MICHALOVCE 395, 398  
MIECHOWICE WIELKIE 481, 482  
MIEDNIEWICE 434  
MIEDZIANA GÓRA 434  
MIEJSCE PIASTOWE 435  
MIKOŁÓW 458  
MILANO 56, 100, 176  
MIŃSK 429  
MISKOLC 320  
MIYAZAKI 64  
MODENA 56  
MOGYOROSBÁNYA 311  
MOHERNANDO 203, 210  
MOHYLEV (si vedi Mohylew)  
MOHYLEW 429, 472  
MOLDAVIA 497  
MONACO DI BAVIERA (vedi München)  
MONCALVO 102  
MONTENEGRO 383  
MONTEORTONE 361  
MONTEVIDEO 187

- MONTPELLIER 120, 124, 127, 129, 133, 140-142  
 MORGES 119  
 MOSCA 395, 401, 408, 471, 473, 474, 496  
 MOSKWA (vedi Mosca)  
 MOSONMAGYAROVÁR 320  
 MOZAMBICO 55  
 MÜNCHEN 94, 256, 275, 277-279, 281, 284  
 MÜNSTER 276  
 MURI 54  
 MURSKA SOBOTA 356  
 MYSŁOWICE 430, 441-443  
  
 NAGYBÁNYA 315, 320  
 NÁMESTOVO 407  
 NAPOLI 57, 102  
 NAVARRE (LA) 133, 134  
 NEVIĐANE 352  
 NEW YORK 357  
 NICE 133, 134, 141-144  
 NIŠ 345  
 NITRA 394, 402, 422-424, 426  
 NIZZA 51, 53, 115-116, 120, 122, 123, 126-128  
 NIZZA MONFERRATO 80, 81, 441  
 NOVARA 56  
 NOVI SAD 345  
 NOWA RUDA 446, 451, 455  
 NOWOGRÓDEK 493  
 NOWOJELNIA 495  
 NUNZIATA 309, 441  
 NÜRNBERG 233  
 NYERGESÚJFALU 312, 313, 316, 320  
 NYON 118  
  
 OBIS 494  
 OBUDA 316, 320, 326  
 ODESSA 485, 488, 490-493, 496, 497  
 OLANDA 10, 70, 112, 282  
 OOSTENDE 293  
 ORENSE 203, 210, 213  
 OSIEK 438  
 OSIENIKI 486  
 OSIJEK 333  
 OSTRZESZÓW 430, 432  
 OŚWIĘCIM 55, 430-432, 436, 438, 441, 455, 479, 490  
 – ZASOLE, 458, 459, 463, 464, 467  
 OVIEDO 200  
  
 PACHINO 302  
 PADOVA 389  
  
 PAESI SCANDINAVI 32  
 PALAGONIA 309  
 PALENCIA 203, 210  
 PALERMO 57, 297, 304-309  
 PALESTINA 162  
 PALLASKENRY 62  
 PAMPLONA 203, 207, 211  
 PANNONHALMA 325  
 PARAFIANÓW 494  
 PARAGUAY 62  
 PARIGI (vedi Paris)  
 PARIS 51, 53, 57, 115, 116, 118, 120, 132, 133, 141, 143, 329, 336, 347  
 PARMA 50, 60  
 PAZIN 351  
 PEDARA 56, 302  
 PEGGEZ 365-368, 370, 372-375  
 PÉLIFÖLDSZENTKERESZT 62, 63, 311, 312, 319  
 PENANGO 63, 227, 235  
 PEROSA ARGENTINA 394, 395  
 PERÙ 178, 186  
 PERUGIA 172  
 PEST-SZENTLÖRINC 316, 320, 326  
 PETERSBURG 472  
 PETRČANE 352  
 PEZINOK 400  
 PFAFFENHOFEN-ILM 282  
 PIEDIMONTE 302  
 PIERSZAJE 494  
 PIESZYCE 447, 451, 455  
 PIŁA 457, 467  
 PIŃSK 430  
 PISA 56  
 PLESZÓW 430,  
 PLETERJE 358  
 PŁOCK 430, 432, 433, 493  
 PODOLÍNEC 400, 402, 403  
 PODSUSED 330, 331, 346, 349, 350  
 POGRZEBIEŃ 430, 432, 447, 451, 455  
 POŁCZYN ZDRÓJ 446, 451, 452, 455  
 POLONIA 10, 11, 21, 22, 40, 41, 45, 47, 55, 56, 58, 62, 63, 68, 83, 84, 91, 92, 94, 96, 97, 103, 112, 160, 187, 283, 314, 409, 412, 418, 427, 428, 432, 440-442, 445, 446, 469, 471, 474-480, 491-493, 495, 496, 498  
 POLSKA (vedi Polonia)  
 PORTICI 57  
 PORTO FARINA (TUNISIA) 134  
 PORTO VELHO 64

- PORTOGALLO 10, 40, 54, 55, 70, 83, 91, 95, 98, 112  
PORTSMOUTH 116  
PORUDOMINO 485-487, 492, 497  
POTENZA 57  
POTSDAM 43, 445  
POŽAREVAC 345  
POZNAŃ 68, 427, 428, 430, 432, 445, 450, 455, 487  
POZOBLANCO 212  
POZZALLO 302  
PRAGA 69, 94, 397, 400, 404, 406-409, 411, 416  
- KOBYLISY 404  
PŘEROV, 403  
PRUSSIA 427,  
PRUSY 436, 447  
PRZEMYŚL 55, 430-432, 436-438, 446, 455, 492  
PULA 343  
  
QUITO 159  
  
RADNA 330, 350, 355  
RADOM 468  
RAGUSA 309  
RÁKOSPÁLOTA 312, 320  
RAKÓW 479-481, 484, 488, 489, 494, 495  
RANDAZZO (SICILIA) 177  
RAPALLO 329  
RATBURI 64  
RAVENNA 57  
REBAUDENGO 63, 66  
REGENSBURG 279  
REGINÓW 431, 471  
REICH (vedi Germania)  
REPUBBLICA CECA 10, 15  
REPUBBLICA CECOSLOVACCA 69, 83, 92, 393, 396, 398, 401, 407, 408, 416  
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA 43  
REPUBBLICA DI WEIMAR 37, 43  
REPUBBLICA FEDERALE DELLA GERMANIA 43, 46  
REPUBBLICA SLOVACCA 416  
RIGA 477  
RIJEKA 329, 331, 336, 337, 339, 344, 346-352, 388-390  
RIO NEGRO 62  
ROCAFORT 57  
RODEO DEL MEDIO 187  
ROMA 24, 25, 34, 50, 56, 57, 61, 67, 69, 71, 100, 102, 157, 160, 176, 178, 179, 181, 183, 188, 191, 193, 255, 329, 357, 359, 368, 411, 426, 453  
- CINECITTÀ 71  
ROMANIA 40, 112, 314, 432  
ROMANS 128  
RONDA 67, 209  
ROTTEMBUCH 106  
ROVINJ 329, 335-338  
RÓŽANYSTOK 431, 437, 441-443, 446, 451, 455, 466, 467  
ROŽŇAVA, 403  
RUBIEŻEWICZE 488  
RUBNO 493  
RUDNIKI 487, 489, 492  
RUMIA 430, 432, 460-462, 467  
RUSSIA (vedi Unione Sovietica)  
RYGA (vedi Riga)  
  
S. GRATIEN 93  
S. PAOLO (BRASILE) 97, 186, 187  
SAINT DENIS 116, 118, 132, 133, 141-143  
SAINT GRATIEN 141-143  
SAINT MALO 117  
SALACLACA (ETIOPIA) 164  
SALAMANCA 203, 208, 211, 217, 219  
SALÒ 176  
ŠALUGGIA 154  
ŠAMORÍN 406  
SAMPIERDARENA 52, 126  
SAN BENIGNO CANAVESE 50  
SAN GREGORIO 56, 302  
SAN JOSÉ DEL VALLE 219  
SANDOMIERZ 430  
SANKT VEIT AN DER GLANN 365  
SANTA SEDE (vedi Città del Vaticano)  
SANT VIÇENÇ DELS HORTS 57, 211, 214  
SANT'AGATA DI MILITELLO 304  
SANTANDER 57, 67, 203, 210, 211, 213  
SANTIAGO 187  
SARDEGNA 102  
ŠAŠTÍN 395, 402  
SAUVEBONNE 126  
SAVIGNY 142, 144  
SAVONA 56  
SCHIO 57  
SEJNY 472  
SELA 344, 347, 352, 387  
SENEC 406  
SERBIA 112, 283, 356, 359, 371, 382, 383  
SÉVIGNÉ 137, 140, 142, 143,



- SEVILLA 51, 57, 67, 193, 196, 199, 202, 204-207, 209, 210, 212, 217-219
- SHIU-CHOW 62
- SHRIGLEY 63
- SIAM 64
- SIBERIA 323, 494, 495
- SICILIA 50, 56, 84, 92, 102, 155
- SINT-DENIJS-WESTREM 285
- SIRACUSA 56
- SIVIGLIA (vedi Sevilla)
- SISAK (vedi Sela)
- SKARBOWO 478
- SKAWA 430, 437
- ŠKOCJAN 361
- ŠKOFJA LOKA 336
- ŠKOFLJICA 356
- ŠKRLJEVO 350, 356
- SLAVONIJA 347
- SLESIA 428, 430-432
- SLEMA 58
- SLOVACCHIA 9, 10, 69, 83, 94, 112, 314, 393-401, 404, 405, 406-413, 415-418, 422-425
- SLOVENIA 10, 11, 55, 68, 83, 94, 112, 329, 343, 344, 347, 350, 353, 355, 357, 360, 367, 379, 380, 382-384, 387, 388, 390
- SLOVENIJA (vedi Slovenia)
- SMOLEŃSK 429, 494
- SOKÓŁKA 433
- SOKOŁÓW PODLASKI 430, 437, 441, 442, 444, 451, 452, 455
- SOLECZNIKI WIELKIE 492, 493
- SOLINGEN 244
- SONDRIO 56
- SOVERATO 57
- SPAGNA 9-12, 22, 39, 40, 43, 51, 52, 54, 57, 61, 63, 65-67, 70, 191-195, 199-204, 206, 207, 209-221
- SPIŠ, 396
- SPITTAL AN DER DRAU 362, 365, 368-377
- SPLIT 330-332, 348, 384, 386
- SRIJEMSKA MITROVICA 345
- ŚRODA ŚLĄSKA 442, 452
- ST CYR 133, 134, 142, 143
- STARA GRADIŠKA 344
- STARE TROKI 492
- STATI UNITI D'AMERICA 65, 178, 186, 445, 494
- STATO VATICANO (vedi Città del Vaticano)
- STEIN (KAMEN) 363, 371, 377
- STIČNA 358
- SUECA 219
- SUPRAŚL 431, 433, 437
- SVĀTÝ BEŇADIK 395
- SVĀTÝ KRÍŽ NAD HRONOM 402
- SVEZIA 10, 43, 324
- SVIZZERA 10, 15, 54, 83, 112, 132, 141, 186
- ŚWIĘCIANY 483, 484, 494
- SYBIR (vedi Siberia)
- SZCZYRK 430,
- SZÉKESFEHÉRVÁR 325
- SZENTENDRE 322
- SZENTKERESZT (vedi Péliföldszentkereszt)
- SZOMBATHELY 315, 320, 326
- TAINACH (TINJE) 369
- TANAKAJD 318, 319
- TARNÓW 430
- TARRAGONA 196, 199
- THAILANDIA 64
- THONON 142, 143
- TOLEDO 195, 199
- TOR DE' SPECCHI 50
- TORINO 13, 49-52, 59, 63-67, 69, 71, 81, 82, 88, 95, 99, 100-102, 104, 105, 107, 125, 132, 151, 158, 159, 173, 174, 177, 202, 210, 220, 227, 235, 319, 353, 355, 363, 367, 394, 406, 417, 452,
- GRUGLIASCO 377
  - S. LUIGI 156
  - S. PAOLO 156, 161, 168
  - VALDOCCO 64, 154-156, 158, 159, 161, 164, 165
  - VALSALICE 50, 69, 154, 156, 158, 163, 164
- TORRENTE 217-219
- TOULON 126, 127, 133, 144
- TOURNAI 54, 285
- TRAKOVICE 408
- TRECASTAGNI 302, 309
- TRENTO 50, 56
- TREVIGLIO 56
- TRIER 226, 231, 236, 237, 241-243, 247
- TRIESTE 362, 363
- TRINO 56
- TRNAVA 395, 398, 418-421, 424-426
- TRONCHE 142, 144
- TUCUMAN 187
- TUDORÓW 471
- TUNISIE 132, 134
- TURCHIA 40
- TURIN (vedi Torino)

- TUSZÓW NARODOWY 445  
TWARDOGÓRA 446, 455, 478
- UCRAINA 112, 469, 471, 472, 474, 490, 496  
ÚJPEST 315-316, 320, 326  
UKRAINA (vedi Ucraina)  
UKRAÍNSKA SRR (vedi Ucraina)  
UNGHERIA 9, 10, 15, 40, 62, 63, 69, 70, 83,  
92, 94, 112, 311, 409, 416, 418, 426, 432  
UNIONE SOVIETICA 9, 32, 35, 40, 41, 45,  
46, 92, 112, 315, 341, 381, 399, 407,  
408, 432, 443, 445, 449, 469-472, 474,  
475, 477, 478, 491, 492, 496, 498  
UNTERWALTERSDORF 227, 255, 257, 258,  
269, 272  
UROŠEVAC 356  
URSS (vedi Unione Sovietica)  
URUGUAY 97, 187  
USA (vedi Stati Uniti d'America)  
UTRERA 51, 57, 103, 199, 202, 205, 207,  
210  
UZBEKISTAN 496
- VAJNORY 403  
VAL CISON 184  
VALDUNA 271  
VALENCIA 196, 203, 208, 210, 214, 215,  
217-219  
VALLECROSA 52  
VALPARAISO (CILE) 187  
VALVERDE DEL CAMINO 217, 219  
VARAZZE 441  
VARSAVIA 82, 430, 432, 434, 437, 438,  
460, 161, 463, 467, 469, 471, 472  
VATICANO (vedi Città del Vaticano)  
VATIKAN (vedi Città del Vaticano)  
VELEHRAD 413  
VENETO 85  
VENEZUELA 69  
VERONA 56, 65  
VERŽEJ 227, 330, 350, 355, 356, 387  
VETRINJ (vedi Viktring)  
VIAGRANDE 302, 309  
VICHY 131  
VIENNA 23, 55, 63, 227, 254, 255, 257-  
260, 263, 271-273, 314, 357, 363-365  
VIGO 210, 211
- VIKTORSBERG 257-259, 264, 269, 270,  
274  
VIKTRING 364, 365, 368, 370, 371, 373,  
374  
VILLENA 203, 211, 215  
VILNIUS 429-431, 441-443, 471, 472, 474,  
476-479, 481, 486, 488, 491-493, 496  
VISEGRAD 327
- Waidhofen sull'Ybbs 255  
WARSZAWA (vedi Varsavia)  
WATYKAN (vedi Città del Vaticano)  
WELSCHBILLIG 237  
WERKI 478  
WERNSEE (vedi Veržej)  
WIEN (vedi Vienna)  
WILIA 479  
WILNO (vedi Vilnius)  
WIŚNICZ 467  
WITEBSK 429, 494  
WORKUTA 494, 496  
WOŹNIAKÓW 498  
WROCLAW 447, 451, 455, 469  
WRONKI 467  
WSCHOWA 451, 455  
WÜRZBURG 62
- YALTA 43
- ZADAR 351, 352  
ZAGABRIA (vedi Zagreb)  
ZAGREB 329, 330, 332, 334-339, 342, 343,  
345-347, 349-352, 373  
- KNEŽIJA 329, 331, 339, 340, 341, 344-  
346, 350  
- RUDEŠ 346  
- STENJEVAC 330, 346  
ZAIR 479  
ŽAŽINA 344, 347  
ZDZIĘCIOŁ 479, 487, 495  
ŽELIV 404  
ŽILINA 395, 398  
ZSSR (vedi Unione Sovietica)  
ZURIGO 54  
ZVOLEN 410  
ZWIĄZEK RADZIECKI (vedi Unione Sovietica)  
ŻYRARDÓW 434



## INDICE GENERALE

Sommario.....	5
Introduzione (GRAZIA LOPARCO e STANISŁAW ZIMNIAK) .....	7
– I problemi.....	7
– Scelte e soluzioni intravista .....	11
– I risultati della ricerca.....	13
– Limiti e i campi della ricerca ancora scoperti .....	15
Sigle e abbreviazioni.....	17
Elenco dei relatori e dei partecipanti .....	19
Saluto del Presidente dell'ACSSA (NORBERT WOLFF) .....	21
Saluto inaugurale del Rettor Maggiore dei salesiani (PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA).....	23
Saluto inaugurale della Vicaria generale delle FMA (YVONNE REUNGOAT) .....	25

## RELAZIONI GENERALI

### **Le ideologie, l'educazione e l'istruzione scolastica nell'Europa della prima metà del XX secolo**

(JAN PISKUREWICZ).....	29
<i>Bibliografia</i> .....	46

### **I Salesiani in Europa (1875-1962). Sviluppo, condizionamenti e strategie**

(MORAND WIRTH).....	49
---------------------	----

#### I. GLI INIZI DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA AI TEMPI DI DON BOSCO (1875-1888)

1. <i>Fondazioni nell'Italia liberale (1875-1888)</i> .....	49
2. <i>Nell'Europa variegata (1875-1888)</i> .....	51
3. <i>Difesa del cattolicesimo ed elevazione culturale</i> .....	52

#### II. PRIMA ESPANSIONE DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA SOTTO DON RUA (1888-1910)

1. <i>I Salesiani in nuovi paesi d'Europa</i> .....	54
2. <i>Nuova espansione in Italia</i> .....	55
3. <i>Sviluppi in Spagna, secolarizzazione in Francia, nuove frontiere dall'Inghilterra ...</i>	57
4. <i>La strategia sociale dei salesiani</i> .....	58
5. <i>Le condizioni dello sviluppo: formazione e organizzazione</i> .....	60

#### III. RALLENTAMENTO E RIPRESA AI TEMPI DI DON ALBERA E DI DON RINALDI (1910-1931)

1. <i>Don Albera nel dramma della prima guerra mondiale (1910-1921)</i> .....	61
2. <i>Don Rinaldi e il tempo del fascismo (1922-1931)</i> .....	62

## IV. GUERRA, PERSECUZIONI E GRANDI REALIZZAZIONI AI TEMPI DI DON RICALDONE (1932-1951)

1. <i>L'opera del Superiore generale</i> .....	64
2. <i>L'insegnamento religioso e la formazione salesiana</i> .....	65
3. <i>Durante la guerra civile in Spagna (1936-1939)</i> .....	66
4. <i>La seconda guerra mondiale (1939-1945)</i> .....	67
5. <i>In Europa durante la "guerra fredda"</i> .....	68

## V. MASSIMA ESPANSIONE DURANTE IL RETTORATO DI DON ZIGGIOTTI (1952-1965)

1. <i>I grandi viaggi</i> .....	70
2. <i>L'opera organizzatrice</i> .....	71
<i>Conclusioni</i> .....	72
Appendice I: Personale e case SDB (1875-1962) .....	73
Appendice II: Cronologia – Eventi positivi ed eventi problematici (1875-1962) ....	75
Appendice III: Capitoli generali SDB 1-18 (1877-1958) .....	77

**Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa 1900-1960. Sviluppo, condizionamenti, strategie**

(GRAZIA LOPARCO) .....	79
------------------------	----

<i>Introduzione</i> .....	79
1. <i>Incremento e distribuzione della presenza delle religiose</i> .....	82
1.1. Le FMA nei diversi Paesi europei .....	83
1.2. L'aumento delle FMA e la loro provenienza geografica .....	84
1.3. Sviluppo ed evoluzione delle opere .....	88
2. <i>Cenni sui condizionamenti</i> .....	91
2.1. Condizionamenti per la presenza delle religiose .....	93
2.2. Condizionamenti per le opere .....	95
3. <i>Le strategie nelle scelte</i> .....	96
3.1. Preparazione delle religiose, istanze e opere .....	98
3.2. Risonanze nei Capitoli generali .....	101
<i>Conclusioni</i> .....	108
Appendice .....	110
Tabella n. 1: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1872-1960 .....	110
Tabella n. 2: FMA nate in Europa Professe dal 1872 al 1960 .....	112

## RELAZIONI – COMUNICAZIONI

**I Salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)**

(FRANCIS DESRAMAUT) .....	115
---------------------------	-----

1. <i>L'Ispettorato del Nord</i> .....	116
2. <i>L'Ispettorato del Sud</i> .....	120

2.1. Il “Patronage Saint-Pierre” a Nizza .....	120
2.2. Marsiglia, La Navarre e Montpellier.....	124
<b>L’opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920</b> (ANNE-MARIE BAUD) .....	129
1. <i>Premessa storica</i> .....	129
2. <i>Organizzazione e azione delle FMA per far fronte alla situazione</i> .....	131
3. <i>Le traversie nelle case fondate tra il 1877 e il 1901</i> .....	132
4. <i>Le vicende nelle case fondate dal 1901 al 1920</i> .....	142
<i>Conclusione</i> .....	144
<b>I Salesiani e l’educazione dei giovani, in Piemonte, durante il periodo del fascismo</b> (SILVANO ONI).....	147
1. <i>L’uomo nuovo fascista</i> .....	147
2. <i>Il sistema educativo salesiano, durante il periodo del fascismo</i> .....	154
3. <i>Osservazioni conclusive</i> .....	165
<b>Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all’estero</b> (GIORGIO ROSSI) .....	171
1. <i>Salesiani all’estero e “italianità”</i> .....	171
2. <i>Gli autori dei due documenti</i> .....	176
3. <i>L’accusa e la difesa</i> .....	177
Documento 1 .....	181
Documento 2 .....	183
<b>L’educazione salesiana negli anni particolarmente difficili della II Repubblica Spagnola (1931-1936)</b>	
Presentazione (JESÚS-GRACILIANO GONZÁLEZ MIGUEL) .....	191
1. <i>I tempi difficili</i> .....	191
2. <i>Anni difficili per l’educazione salesiana</i> .....	192
3. <i>Gli obbiettivi e la divisione del lavoro</i> .....	192
4. <i>La metodologia</i> .....	193
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>La seconda Repubblica Spagnola 1931-1936</b> (PABLO MARÍN SÁNCHEZ) .....	194
<i>Premessa</i> .....	194
1. <i>Il Governo provvisorio: Aprile-Luglio 1931</i> .....	195

2. <i>I Parlamenti costituenti: Luglio-Dicembre 1931</i> .....	196
3. <i>Il Governo Repubblicano-Socialista: Dicembre 1931 – Novembre 1933</i> .....	198
4. <i>Il Governo Radicale-Cedista: Novembre 1933 – Febbraio 1936</i> .....	199
5. <i>Il Governo del Fronte Popolare: Febbraio-Luglio del 1936</i> .....	200

## SECONDA PARTE

### **La situazione concreta: l'educazione salesiana nelle ispettorie e nelle case dei Salesiani durante il periodo 1931-1936**

(JOAQUÍN TORRES).....	202
1. <i>Situazione della Spagna Salesiana nel 1931</i> .....	202
1.1. Ispettorìa Bética.....	202
1.2. Ispettorìa Cèltica.....	203
1.3. Ispettorìa Tarraconense.....	203
2. <i>In quale misura lo svolgimento della II Repubblica influì sull'opera salesiana della Spagna?</i> .....	204
2.1. L'incidenza della "Legge di Confessioni e Congregazioni Religiose".....	204
2.2. Le prime disposizioni.....	204
3. <i>Iniziative per frenare l'approvazione della legge (1932-1933)</i> .....	206
4. <i>Misure adottate per affrontare la legge (1933)</i> .....	208
4.1. Ispettorìa Bética.....	209
4.2. Ispettorìa Cèltica.....	210
4.3. Ispettorìa Tarraconense.....	211
5. <i>Sospensione dell'applicazione della legge (governo radical-cedista: 1934-1935)</i> ...	212
6. <i>Sviluppo della legge nel governo del "Fronte Popolare" (febbraio-luglio 1936)</i> .....	212
6.1. Ispettorìa Bética.....	212
6.2. Ispettorìa Cèltica.....	213
7. <i>Atmosfera crescente di ostilità e persecuzione</i> .....	213
8. <i>L'incendio di chiese e convente (11 maggio 1931)</i> .....	213
9. <i>Attitudine continua di ostilità verso tutto ciò che era religioso</i> .....	215

## TERZA PARTE

### **La situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

(MARÍA F. NÚÑEZ MUÑOZ).....	216
1. <i>L'Ispettorìa Spagnola "Santa Teresa": 1931-1936</i> .....	216
2. <i>Il cambio politico e la questione religiosa: Orientamenti dei Superiori e delle Superiori generali e ispettoriali</i> .....	216
3. <i>La situazione dell'educazione: Difficoltà e nuove forme di continuità</i> .....	218

## QUARTA PARTE

### **Conclusioni**

(JOAQUÍN TORRES).....	220
<i>A modo di epilogo</i> .....	222

<b>Assistenza educativa salesiana sotto l'influsso della dittatura nazionalsocialista. L'esempio della "Eduardstift" di Helenenberg (JOHANNES WIELGORß)</b> .....	225
<i>Stato della ricerca e delle fonti</i> .....	225
<b>I. L'INFLUSSO IDEOLOGICO DEL NAZIONALSOCIALISMO SULL'EDUCAZIONE</b> .....	226
1. <i>Lo Stato nazionalsocialista reclama il monopolio dell'educazione</i> .....	226
2. <i>Verbale consenso alla nuova "Educazione nazionale"</i> .....	227
3. <i>Introduzione sistematica dell'addestramento paramilitare e l'educazione all'aria aperta..</i>	229
4. <i>La formazione politica nel "nuovo Stato"</i> .....	230
5. <i>Trasmissione di eventi politici del giorno mediante la radio e le feste nazionali...</i>	232
6. <i>Il culto del Führer</i> .....	233
7. <i>Inconsiderata accettazione delle mete educative nazionalsocialiste nell'educazione salesiana</i> .....	234
<b>II. INIZIATIVE DI SELEZIONE SULLA BASE DI MOTIVI IDEOLOGICI E RAZZIALI</b> .....	235
1. <i>Un gruppo della Hitler-Jugend nella "Eduardstift"</i> .....	235
2. <i>Accoglienza di casi di tutela</i> .....	238
3. <i>Sterilizzazione forzata di giovani nella "Eduardstift"</i> .....	239
4. <i>L'atteggiamento del direttore Theodor Seelbach nei confronti dei provvedimenti di sterilizzazione</i> .....	242
<b>III. QUALE SPAZIO RESTA ALLA SPECIFICITÀ DELL'EDUCAZIONE SALESIANA?</b> .....	245
<b>L'influenza dei nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Austria (FRANZ SCHMID)</b> .....	249
1. <i>Lo stato delle fonti e della ricerca</i> .....	249
2. <i>Il Nazismo in Germania e in Austria</i> .....	250
3. <i>L'"annessione" dell'Austria al Deutsche Reich (Impero Germanico)</i> .....	253
4. <i>I salesiani di don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1938 in Austria</i> .....	255
4.1. <i>I salesiani di don Bosco</i> .....	255
4.2. <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice</i> .....	256
5. <i>I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la dittatura dei Nazionalsocialisti in Austria</i> .....	257
5.1. <i>Piccola cronaca degli avvenimenti</i> .....	257
5.2. <i>Chiusura delle strutture</i> .....	260
5.2.1. <i>L'"Istituto Bonifatius" a Fulpmes</i> .....	261
5.2.2. <i>L'orfanotrofio dei salesiani di don Bosco "Freiherr v. Sieberer" a Innsbruck</i> .....	262
5.2.3. <i>Il riformatorio "Josefinum" di Jagdberg</i> .....	263
5.2.4. <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Klagenfurt</i> .....	265
5.2.5. <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Linz</i> .....	266



5.2.6. La “Casa Missionaria Maria Ausiliatrice” dei salesiani don Bosco a Unterwaltersdorf .....	269
5.2.7. Il Riformatorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Viktorsberg.....	269
5.2.8. Il “Salesianum” dei salesiani di don Bosco a Vienna III.....	271
5.3. I salesiani di don Bosco in servizio militare .....	271
5.4. Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle nuove attività .....	272
6. “Non abbiamo più gioventù!” .....	273
6.1. I salesiani di don Bosco.....	273
6.2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice.....	274
6.3. I concetti pedagogici e la prassi educativa .....	274

**Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania durante il regime nazista (KATHARINA SCHMID).....** 275

<i>Introduzione</i> .....	275
1. <i>Cenno storico sullo sviluppo delle FMA in Germania</i> .....	275
2. <i>Il comportamento del regime nazista</i> .....	276

PRIMA PARTE

1. <i>Attività educative nella casa di Essen-Borbeck e sua sorte</i> .....	276
2. <i>Brevi cenni riguardanti la casa di Ingolstadt-Oberhaunstadt</i> .....	277
3. <i>Attività educative e di beneficenza nella casa di Monaco (Baviera)</i> .....	278
4. <i>Possibilità caritative-pastorali delle FMA in Germania nel tempo di guerra</i> .....	278

SECONDA PARTE

1. <i>Le vicende della Casa “Maria Ausiliatrice” di Eschelbach</i> .....	279
1.1. <i>Imposizioni arbitrarie</i> .....	280
1.2. <i>“Kinderland-Verschickung” e bambini fuggitivi</i> .....	281
1.3. <i>Progetti e comandi delle autorità</i> .....	281
1.4. <i>Notizia sconvolgente e deportazione</i> .....	281
1.5. <i>La casa – stazione esterna di Bormann (stazione radiografica)</i> .....	283
1.6. <i>Ripresa delle attività educative</i> .....	283
<i>Conclusione</i> .....	284

**La trasformazione dell’opera delle FMA a Kortrijk (Belgio) a causa della Seconda Guerra Mondiale (1942-1965) (HILDE BOSMANS).....** 285

<i>Introduzione</i> .....	285
1. <i>Breve storia prima del 1942</i> .....	286
2. <i>La guerra in Belgio e la situazione a Kortrijk</i> .....	286
3. <i>L’inizio del KOK</i> .....	288
4. <i>La signorina Maria Lamoral, responsabile della colonia</i> .....	289

5. <i>Il comitato “Winterhulp”</i> .....	291
6. <i>L’organizzazione della colonia S. Anna</i> .....	292
7. <i>La formazione del personale</i> .....	293
8. <i>I bambini ebrei nascosti nella colonia</i> .....	295
<i>Conclusione</i> .....	296

**Le FMA di Sicilia: educatrici nell’emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)**

(MARIA CONCETTA VENTURA) ..... 297

<i>Introduzione</i> .....	297
1. <i>Le attività educative ed assistenziali nelle varie case dell’Isola</i> .....	298
1.1. Cucine economiche .....	299
1.2. Colonie estive.....	301
1.3. ...e i maschietti? .....	303
1.4. Opere “provvisorie” .....	304
2. <i>Le “bambine della strada”</i> .....	304
2.1. A Catania.....	305
2.2. A Palermo .....	306
<i>Conclusione</i> .....	309

**L’Opera salesiana in Ungheria nei tempi travagliati del secolo XX**

(GIOVANNI BARROERO) ..... 311

<i>Introduzione</i> .....	311
1. <i>L’Opera salesiana in Ungheria durante la Grande Guerra e negli anni immediatamente seguenti</i> .....	311
2. <i>L’Opera salesiana in Ungheria nella bufera della seconda guerra mondiale</i> .....	313
2.1. Breve inquadramento storico .....	313
2.2. La difficile vita dei salesiani.....	313
2.3. Durante gli ultimi combattimenti .....	316
3. <i>Dopo la seconda guerra mondiale: sotto il regime comunista e il controllo dell’Unione Sovietica (1946-1989)</i> .....	317
3.1. Breve inquadramento storico .....	317
3.2. La prima fase: all’ombra di un’imponente presenza militare sovietica.....	317
3.3. La seconda fase: dopo il decreto di scioglimento delle case religiose.....	321
3.4. La terza fase: relativa ‘liberalizzazione’ ed allentamento della presa.....	325
<i>Conclusione</i> .....	326

**Le vicende dei Salesiani e delle loro istituzioni educative in Croazia 1941-1960**

(MARINKO INVANKOVIĆ)..... 329

<i>Introduzione</i> .....	329
---------------------------	-----

I. I SALESIANI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.....	330
1. <i>La soppressione di tutti gli istituti educativi dopo l'arrivo dei comunisti al potere (1945-1947)</i> .....	332
1.1. Split (Spalato) .....	332
1.2. Donji Miholjac.....	332
1.3. Dioš – Marijin Dvor .....	333
1.4. Rovinj.....	335
1.5. Rijeka.....	336
1.6. Convitto dell'arcivescovado a Zagreb.....	337
1.7. Knežija .....	339
2. <i>La vita e l'opera dei salesiani in Croazia durante il regime comunista</i> .....	341
2.1. In pace peggio che in guerra .....	341
2.2. La persecuzione dei salesiani .....	343
2.3. Cambio dell'indirizzo apostolico: le attività parrocchiali .....	346
2.4. La cura vocazionale dei giovani e del personale salesiano in formazione .....	350
<i>Conclusion</i> .....	353
<b>Salesiani tra i rifugiati sloveni nei campi profughi in Austria (1945-1950)</b> (BOGDAN KOLAR) .....	355
<i>Introduzione</i> .....	355
1. <i>I salesiani e la seconda guerra mondiale</i> .....	357
2. <i>Le conseguenze immediate</i> .....	360
3. <i>Tra i profughi</i> .....	362
4. <i>Gli inizi dei campi profughi</i> .....	364
5. <i>Servizio informativo</i> .....	365
6. <i>Collaborazione nelle scuole</i> .....	368
7. <i>Azioni di promozione culturale</i> .....	371
8. <i>L'oratorio quotidiano</i> .....	374
<i>Conclusion</i> .....	377
<b>La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960</b> (MARIJA IMPERL) .....	379
<i>Introduzione</i> .....	379
1. <i>Le comunità religiose prima della seconda guerra mondiale</i> .....	379
2. <i>La missione pastorale fino alla seconda guerra mondiale e durante il conflitto</i> .....	380
3. <i>Rapporto con il governo nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale</i> .....	381
4. <i>La difficile ripresa</i> .....	382
5. <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia negli anni 1936-1960</i> .....	383
5.1. Le FMA durante e dopo la seconda guerra mondiale .....	384
5.2. Dopo il 1946.....	387
5.3. Le FMA esiliate e l'arresto di sr. Alojzija Domajnko.....	387

5.4. Sr. Alojzija Domajnko mantiene unite le FMA.....	388
5.5. La visita dell'ispettrice dall'Italia nel '56 e la rinascita in Croazia nel '58 ....	389
5.6. Il risveglio in Slovenia.....	390
<i>Conclusione</i> .....	390

**La Società salesiana in Slovacchia negli anni 1948-1989: le difficoltà della vita e della missione sotto il regime comunista**

(VLADIMIR FEKETE) .....	393
-------------------------	-----

<i>Introduzione</i> .....	393
1. <i>La nascita e la diffusione dell'opera salesiana in Slovacchia</i> .....	394
2. <i>L'educazione salesiana durante l'ascesa del comunismo e le prime persecuzioni contro la Chiesa (1948-1950)</i> .....	396
2.1. Gli interventi del potere statale contro la vita della Chiesa.....	396
2.2. Le prime soppressioni delle case salesiane .....	398
3. <i>Gli anni della persecuzione più dura (1950-1967)</i> .....	399
3.1. "La notte dei barbari" e le sue conseguenze .....	399
3.2. I destini dei salesiani nei primi anni successivi alla "Notte dei barbari" ..	402
3.3. Lo sforzo di salvare se stessi e i primi tentativi di svolgere attività di educazione salesiana.....	404
4. <i>La "Primavera di Praga" e i tentativi di rinnovamento dell'opera salesiana in Slovacchia (1967-1970); il processo di "normalizzazione" e la costruzione delle strutture educative clandestine SDB (1970-1988)</i> .....	407
4.1. Lo sviluppo sociale e politico .....	407
4.2. I salesiani negli anni 1968-1985 .....	408
4.2.1. Il lavoro educativo con la gioventù .....	409
4.2.2. La formazione dei giovani salesiani .....	410
4.3. La situazione dei salesiani alla fine degli anni Ottanta .....	412
<i>Conclusione</i> .....	413

**L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950**

(KAMILA NOVOSEDLIKOVA) .....	415
------------------------------	-----

<i>Premessa</i> .....	415
1. <i>La situazione sociopolitica</i> .....	416
2. <i>La Repubblica Slovacca</i> .....	416
3. <i>La preistoria delle FMA slovacche</i> .....	417
4. <i>La prima comunità in Slovacchia: Trnava</i> .....	418
5. <i>La Comunità a Kopánka</i> .....	419
6. <i>La Comunità di Dolný Kubín</i> .....	421
7. <i>La Comunità di Nitra, il primo Noviziato</i> .....	422
8. <i>La persecuzione</i> .....	424
<i>Conclusione</i> .....	426

**Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945): tentativi di lavoro educativo**

(STANSISŁAW WILK)..... 427

1. *Condizionamenti d'attività degli ordini religiosi sul territorio della Polonia occupata..* 427
2. *Strutture organizzative della Società Salesiana in Polonia*..... 430
3. *Attività socio-caritativa*..... 432

**Attività educativa delle FMA in Polonia: dal 1922 agli inizi degli anni '60**

(BERNADETA LEWEK) ..... 439

- Introduzione* ..... 439
1. *Insediamiento e prime fondazioni (1922-1939)*..... 440
  2. *Le FMA durante il periodo bellico 1939-1945* ..... 443
  3. *L'attività delle FMA nel periodo postbellico dal 1945 al 1956*..... 444
  4. *La politica confessionale del regime comunista e le sue conseguenze*..... 448
  5. *Soppressione delle opere delle FMA tra il 1949 e il 1962* ..... 450
  6. *L'attività catechistica delle FMA*..... 454
- Conclusione*..... 456

**La lotta per la conquista della gioventù nella “Polonia Staliniana”: l'esempio di alcuni istituti salesiani**

(JAROSŁAW WĄSOWICZ) ..... 457

- Introduzione* ..... 457
1. *Tra la propaganda ufficiale e la realizzazione del vero ideale educativo*..... 459
  2. *Alcuni esempi di azioni vessatorie utilizzate dalle autorità nei confronti di istituti educativi salesiani*..... 463
  3. *L'atteggiamento degli alunni*..... 466
- Conclusione*..... 467

**L'attività pastorale-educativa dei salesiani nelle nuove repubbliche dell'Unione Sovietica: i condizionamenti sociali e politici dell'apostolato salesiano**

(WALDEMAR WITOLD ŻUREK)..... 469

- Introduzione* ..... 469
1. *La realtà ecclesiale nell'Unione Sovietica*..... 470
    - 1.1. I rapporti con la Congregazione e con i superiori in Polonia..... 477
    - 1.2. “Spravka”, ovvero il permesso di lavoro ..... 482
    - 1.3. Registrazione della parrocchia e la cosiddetta ventina..... 483
    - 1.4. La preparazione dei bambini alla Prima Comunione..... 484
    - 1.5. Ministranti..... 485
    - 1.6. Il corteo delle biancovestite ..... 485

1.7. I bambini e la gioventù in età scolare .....	486
1.8. La somministrazione dei sacramenti .....	487
1.9. Il lavoro con i giovani.....	489
2. <i>La dispersione dei salesiani nelle varie repubbliche dell'Unione Sovietica</i> .....	491
2.1. Repubblica Socialista di Lituania .....	492
2.2. Repubblica Socialista di Bielorussia.....	493
2.3. Repubblica Socialista d'Ucraina .....	496
2.3. Repubblica Socialista di Moldavia .....	497
<i>Conclusione</i> .....	498
Indice dei nomi di persona .....	501
Indice dei nomi di luogo.....	513
Indice generale .....	523



## ISS-ACSSA: ATTI DI SEMINARI E CONVEGNI INTERNAZIONALI

1. Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. LAS, Roma 1996.
2. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Vol. III: *Esperienze particolari in America Latina*. Atti del 3° Convegno Internazionale Storia dell'Opera salesiana. Roma, 31 ottobre -5 novembre 2000. LAS, Roma 2001.
3. Ricerche Storiche Salesiane, 44 (2004) 23-312: Atti del 4° Seminario Europeo dell'ISS-ACSSA. Vienna 30 ottobre – 2 novembre 2003.
4. Jesús Graciliano GONZÁLEZ, Grazia LOPARCO, Francesco MOTTO, Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I: *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa*. Vol. II: *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (Associazione Cultori Storia Salesiana – Roma. Studi – 1-2). Roma, LAS 2007.

## ACSSA: COLLANA VARIA (extra commerciale)

1. Francisco CASTELLANOS HURTADO, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. Roma 2005.
2. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part One: *The Salesians of Don Bosco*. Hong Kong 2006.
3. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part Two: *The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. Hong Kong 2006.
4. Francesco MOTTO, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat*. Roma 2006.
5. Ernest MACÁK, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentración de Podolínec (Eslovaquia)*. Edición de Jesús-Graciliano González. Roma 2007.



